

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIA ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	» 12	» 14
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 46.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, Ecclesia.
S. ANGELO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 428.
— In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Una
dozzina e mezzo di provvedimenti inutili contro i
briganti — Una festa cattolica ad Innsbruck nel
Tirolo — Scioglimento dell'esercito estense — Bontà
del nostro Santo Padre Pio IX — Notizie — Il bri-
gantaggio continua.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Un Bolognese offre per la decimaottava volta
lire 500 al grande Pontefice, all' invitto Re, al-
l' amatissimo Padre Pio IX, che definì nel suo
Breve al Cardinale Gausset per norma di tutta la
Cattolicità essere « impium et scelestissimum li-
brum ab Ernesto Renan de Vita Domini Nostri
« Jesu Christi editum », ed implora la Santa Be-
nedizione per sé e pe' suoi. — Diocesi di Cremona.
Un parroco, dopo altre offerte, manda di nuovo
lire 5 al glorioso Pio IX, Pontefice-Re — Il me-
desimo parroco aggiunge lire 3 per la Madonna
di Spoleto ad ottenere una grazia speciale — Pel
nuovo tempio della Madonna di Spoleto lire 5
di un sacerdote in riconoscenza di una grazia ri-
cevuta, e per un'altra che ardentemente implora
— Nuova offerta di sacerdoti a Pio IX rappresen-
tante in terra il nostro Signore Gesù Cristo, vero
Dio e vero Uomo, protestando contro l' empio
libro del sacrilego Renan, lire 56 — Un parroco,
lire 10 — Una vedova, lire 20 — O Gesù, amor
mio, perdonate a quel sacrilego di Renan che ha
osato profanare la vostra divinità. Una giovane
che aspira iscriversi tra le figliuole di S. Fran-
cesco di Sales offre lire 10 — Tre decine di per-
sone unite insieme per l' obolo mensile offrono
per il settembre lire 20. Le persone poi che sono
a capo di questa colletta implorano dal Santo
Padre una specialissima Benedizione.

Lodi. A Sua Santità Pio IX franchi 20 una
sua umilissima serva offre, pregandola d' implo-
rare dal cielo per essa una grazia che le sta a
cuore — Firenze. Angeli tutelari dell' universo
fate scuotere i cieli per l' orrore sentendo che
perfino si traduce in lingua italiana l' empio
libro di Renan contro la divinità di Gesù, al
cui nome si prostrano ed adorano come Dio le
potestà celesti, terrestri ed infernali. Deh! o
mio Gesù e mio Dio, in segno del più vivo do-
lore che provo a tanta empietà e per l' amor
che vi porto, accettate l' umile offerta di fr. 10
che fo al vostro Vicario Sommo Pontefice e Re
l' invitto Pio IX, per ottenere dietro sincero rav-
vedimento un trionfo della vostra divina mise-
ricordia. Amadio Pinzani, secolare — Mortara.
Sia lodato Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Protestando con queste parole contro l' empio
Renan, v' invio, o Beatissimo Padre Pontefice e
Re, l' umile offerta di lire 10, chiedendovi umil-
mente la Benedizione per me, famiglia e patria
mia. P.

Ancona. Lire 14 50. « Tu es Christus Filius
Dei vivi.... Tu es Petrus, et super hanc petram
aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non
praevalerunt » — Lire 15. Viva Gesù Cristo, vero
Dio e vero Uomo! Anatema a chi lo nega! Viva
Pio IX, Papa e Re! — Montefeltro. I parroci del
Vicariato di Lunano, ai quali ama di associarsi
il parroco di Piandimeleto, depongono ai piedi
del Vicario di Gesù Cristo il tenuissimo dono di
lire 40 in segno di profondo ossequio e rispet-
tosa venerazione al Pontefice-Re, protestando
contro le bestemmie del Renan — Mesola. « Vere
Filius Dei erat », lire 5 — Firenze. E. R. F. offre
it. lire 40 alla Madonna di Spoleto per grazia
ricevuta — A rendere completa la gioia di que-
sto giorno per la nostra promozione al sacro Or-
dine del diaconato, da voi, o Padre Santo, im-
ploriamo l' Apostolica Benedizione. Benediteci!
Oh sì, che forti nella medesima, speriamo di
venir mai meno ai nostri sacrosanti doveri. Te-

nue offerta di lire 14 di due diaconi, P. G. e P.
E., della diocesi di Novara. I medesimi offrono
lire 3 alla Beata Vergine di Spoleto.

UNA DOZZINA E MEZZO
DI PROVVEDIMENTI INUTILI
CONTRO I BRIGANTI

Non crediamo che vi sia spettacolo più cu-
rioso e più da ridere (se lo spettacolo non fosse
più tragico che comico), che il vedere come i
nostri rivoluzionari diano le spese al cervello
per cercare le cagioni al brigantaggio e per
trovare i rimedi appropriati a tanto male! Ma
più cercano le cagioni, meno le trovano; e più
applicano rimedi, più la piaga inciprignisce e
minaccia cancrena. Si è che non vogliono cer-
care le cagioni dove sono; e applicano i rimedi
a rovescio. Una storia dei vari provvedimenti
inventati dai rivoluzionari per ispegnere il bri-
gantaggio sarebbe oltremodo curiosa ed impor-
tante. Noi nei limiti d' un articolo non possiamo
che accennare i principali.

Cominciamo dal provvedimento più impor-
tante, da quello che dura da più lungo tempo,
e che sembra a prima vista dovrebbe riuscire
il più acconcio; eppure è forse quello che
serve meno. Vogliamo dire l' occupazione mili-
tare con i 120 mila uomini del fiore del nostro
esercito. Si sarebbe detto che se i mille di
Garibaldi bastarono a conquistare tutto il regno
di Napoli, dovrebbero essere più che sufficienti
120 mila uomini a tenerlo. E nossignore. Cento
ventimila uomini è come non vi fossero. Il bri-
gantaggio tira innanzi.

Il secondo provvedimento o rimedio fu l' esilio
dei Vescovi. I Vescovi tutti devoti al Borbone
erano gli autori principali del brigantaggio so-
ffiando nei popoli l' odio al nome italiano. Dunque
via i Vescovi. Una sessantina dovettero pigliare
la via dell' esilio: uno è sostenuto in carcere a
Torino da circa due anni. Ma il brigantaggio
cresceva vieppiù per quel sacrilegio, scandolez-
zandosene fortemente quei popoli. Convenne so-
prassedere a quel provvedimento: e gli altri Ve-
scovi furono lasciati nelle loro sedi.

Il terzo fu contro i preti e i frati. Costoro
erano gl' istigatori al brigantaggio; e il deputato
Massari confermò nella sua relazione quest' ac-
cusa, e per poco non vide ne' preti, ne' frati
l' unica sorgente del brigantaggio. Giù addosso
al Clero! ma peggio che prima. Ad ogni prete
o frate messo in prigione, o comechessia ves-
sato saltavano fuori cento briganti. Il popolo na-
poletano pigliava sempre più in uggia coloro
che perseguitavano i loro pastori.

Allora Pisanelli tentò di rimediare a quella
balordaggine, e come quarto provvedimento
scrisse la sua famosa circolare al Clero, scon-
giurandolo a dar mano al governo per condurre
a migliori sensi i briganti. Con ciò credeva pig-
liar due colombi con una fava, cioè distruggere
il pessimo effetto della persecuzione contro il
Clero, e ingraziarsi il Clero per averlo complice
e mantengolo nel reprimere il brigantaggio.
Ma Pisanelli perdette la fava, e non pigliò né
un colombo, né un altro.

Ah non sono né i Vescovi, né i preti che
fanno vivere il brigantaggio, ma il pane. Dun-
que si fucilino tutti coloro che portano pane od
altri viveri ai briganti. E i poveri cristianelli,
che erano colti con due pezzi di pane in tasca,
essendochè uno era certamente per dare ai bri-

ganti, erano fucilati su due piedi. Quinto prov-
vedimento; ma i briganti vivevano, crescevano,
e moltiplicavano anche senza pane.

Che Vescovi? Che preti? Che pane? Roma è
la vera cagione che i briganti si moltiplicano,
come le cavallette d' Egitto. Dunque Note con-
tro Roma e Napoleone III, perchè vegli sulle
mene brigantesche romane. E Napoleone III ri-
sponde: Siete matti; a Roma ci sono io che fo
la polizia per benino. E niun brigante parte da
Roma, non armi, non danaro, pei briganti. Ad
ogni modo, per togliervi ogni pretesto di ca-
lunnare il governo pontificio farò custodire dai
miei soldati i confini con un cordone che ne
anche gli uccelli, se saranno briganti, o fomen-
tatori di briganti, potranno più passare. Ma an-
che senza i briganti di Roma, i briganti di Na-
poli ingrossavano a dismisura.

A me disse il prefetto di Foggia, il signor
De Ferrari, l' ho trovata io la fonte del brigan-
taggio: essa è nei ferri dei cavalli. Siccome,
prosegue l' onorevolissimo prefetto, dal piede di
Pegaso scaturiva l' Ippocrene, così dai piedi dei
cavalli napoletani sboccano i briganti. Quindi ri-
servò a se stesso il monopolio della mascalcia
in tutta quanta l' estensione della sua prefettura.
Ma sì, i briganti si ridevano del gran maniscalco
di Foggia e dei suoi ferri.

Non basta mettere mano sui ferri da cavallo,
ma è necessario mettere la mano sui cavalli
tutti. Quando i briganti non avranno più cavalli
saranno costretti a presentarsi da se medesimi
se non vogliono essere soppraggiunti dai sol-
dati che loro danno la caccia. E perciò scrivono
da Benevento alla Patria di Napoli in data 21
settembre: « energiche circolari vennero dirette
a tutte le autorità della provincia, e si ordinò
di togliere dalle masserie tutti i cavalli e le giu-
mente che nell' attuale stagione più non giovando
all' agricoltura, servivano soltanto a rifornire i
briganti, venendo inutili gli inseguimenti della
truppa ». Ma sì! le sono ciancie? Per un bri-
gante che va a cavallo ve ne hanno cento che
vanno a piedi. E poi quei tomi fanno così bene
i fatti loro a piedi come a cavallo!

Il male è che i briganti trovano ricovero
nelle cascine e ne' tuguri fuori di mano. —
Ma il rimedio è pronto: si ordinò che fos-
sero bruciate tutte le cascine e le capanne sparse
nelle campagne. E i briganti ridevano di quelli
incendii, perchè moltiplicava i loro compagni.
I poveri contadini, cui erano bruciate le abita-
zioni, un po' per vendetta un po' per dispera-
zione correvano a raggiungere i briganti.

Non ci fossero che le cascine, manco male.
Ma i boschi sono i ricettacoli più favoriti, e più
favorevoli ai briganti. — Dunque si brucino i
boschi. Finora però questo provvedimento non
fu messo ad effetto.

Non ve ne intendete un'acca salta fuori il
prete-generale Sirtori; io sì che l' ho trovato il
rimedio eroico. I briganti sono pecorelle smar-
rite. Non ci manca altro se non il buon pastore
che corra dietro per cercarle. E per buon pa-
store eccomi qua io. — Quindi spedì quel pro-
clama pastorale in cui si profferisce a cercare
le pecorelle smarrite. Pare tuttavia che questa
gioia di buon pastore per antifrasi non abbia
troppo buona opinione delle sue pecorelle, che
sieno per ascoltare la sua voce. Imperocchè ha
messo fuori un altro proclama per invitare tutti
i proprietari ad una conferenza affine di costi-
tuire tra loro la mutua assicurazione contro il

brigantaggio. Baie! Caro *buon* pastore voi date in ciampanelle, e pare che la testa vagelli!

Ma i municipi sono di balla coi briganti, e li favoriscono sotto mano. — E i municipi si sciolgono a dieci alla volta.

I sindaci poi novantanove per cento o sono briganti, o manutengoli dei briganti, o per timore non osano resistere ai briganti. — E i sindaci sono destituiti o imprigionati.

« Dai giornali del mezzogiorno, scrive il *Diritto* del 28 settembre, apprendiamo che parecchi sindaci, assessori e segretari comunali sono implicati nelle mene borboniche ».

Anzi i delegati di pubblica sicurezza non sono tutti da fidarsene; e molti che fanno i zelanti contro i briganti, sono briganti essi stessi. Di giorno fanno la polizia, di notte fanno i briganti. — E i delegati di pubblica sicurezza sono arrestati, come, per esempio, quello di Rionero. Lo stesso, anzi peggio, dicasi delle guardie di pubblica sicurezza. Quindi il *Corriere Siciliano*, per tacere d'altri giornali, in data di Palermo, 26 settembre, scrive: « Siamo informati che il governo, a proposta del questore, abbia licenziato numero cinquanta guardie di pubblica sicurezza, i cui servigi facevano a calci colla loro missione ». Obbligato! A cinquanta per volta!!

Potessimo almeno fare assegnamento sulla guardia nazionale! Ohimè! peggio che peggio! Persino i capitani della guardia nazionale fanno i manutengoli dei briganti! Nella *Patria* di Napoli del 27 leggesi: « Il medico signor Nicola Bruno, consigliere municipale e capitano della guardia nazionale di Piazzine Superiore, è stato arrestato a Salerno il 23 per opera dei carabinieri. Egli trovasi sotto l'inculpazione di essere agente segreto dei briganti ». E nello stesso giornale del 23 leggiamo: « Il 21 corrente, per ordine del colonnello Fantoni, spedivasi in Marsicovetere (Basilicata) un drappello di soldati della 16ª compagnia dell'8ª fanteria, onde procedersi all'arresto del signor Tinchitelli, sindaco, e del signor Carlo Picinini, capitano della guardia nazionale, amendue imputati di connivenza con i briganti della banda Masini, che infesta quel territorio ». Il sindaco si lasciò cogliere; ma il capitano se la svignò, « sicchè, soggiunge la *Patria*, si procedè all'arresto del di lui fratello Domenico, che, a quanto pare, sarà rilasciato, tosto che il latitante capitano si costituirà!! Venne arrestato sotto la stessa imputazione il capitano della guardia nazionale di Ripacandida ».

E questo provvedimento più curioso forse di di tutti gli altri, cioè di catturare e condurre in carcere i parenti di quello che si vorrebbe catturare ed è fuggito, sembra di moda in questi giorni; e i nostri lettori ne ebbero già parecchi esempi nella nostra cronaca quotidiana del brigantaggio. Così la *Patria*, del 27 di settembre, racconta che i carabinieri e le guardie nazionali di Francavilla (Basilicata) non avendo potuto trovare un Domenico Cincinelli da *qualcuno tenuto in conto di manutengolo*, la sua moglie Luigia fu provvisoriamente arrestata. Per non andare troppo per le lunghe accenneremo due fatti narrati dall'*Arlecchino* di Palermo, in data del 26 di settembre. In Monreale una donna incinta fu talmente spaventata dal vedere arrestato il padre invece del fratello, che cadde morta! Nella stessa città di Monreale, non trovando i carabinieri in casa un tal Gorgone, nè suo padre per catturarlo in sua vece, si sono fatte uscire da un convento-convitto due sue sorelline educande, che furono condotte in prigione!!!!

Del resto, questa surrogazione in fatto di cattura è cosa da nulla a petto della surrogazione in fatto di fucilazioni. Fucilare uno per un altro, benchè il fucilato sia innocente, è anche un bel provvedimento per reprimere il brigantaggio. Il *Firenze*, del 25, ha una corrispondenza da Napoli, ove parlasi di moltissime fucilazioni, tra le quali una di un giovanetto imberbe, afflisse non poco la città di Catanzaro.

Ci accorgiamo che la filatessa è soverchiamente

lunga, e bisogna far punto. Tirati i conti troviamo una dozzina e mezzo di provvedimenti, salvo errore, gli uni più strani e più feroci degli altri; ma tutti, non che perfettamente inutili a far cessare il brigantaggio, utilissimi a farlo crescere, dilatare, vigreggiare. S'intende che ogni settimana i giornali ministeriali ci annunziano che il brigantaggio è finito, che il brigantaggio è morto: e massimamente in questi giorni, in cui i briganti si presentarono a 250 alla volta, come avevano promesso Ningo-Nanco e Caruso!! Ma frattanto le prigioni sono piene, non già di briganti, i quali non sono così alocchi da lasciarsi pigliare, ma di così detti *manutengoli* dei briganti. E tali sono il padre, la madre, il figlio, il fratello, benchè imberbe, le sorelline benchè nel convento tra le educande, il cugino, le cugine, il biscugino, e le biscugine, e tutti i parenti di qualche brigante, fino a non sappiamo qual grado.

Intanto briganti dappertutto! Briganti nel Clero, briganti nei municipi, briganti tra i sindaci, briganti nella guardia nazionale, briganti nella polizia, briganti persino ne' magistrati, e il *Popolo d'Italia* riferisce che venne arrestato il giudice di Palota nel Molise! Di questo passo un bel giorno vedremo arrestato qualche ministro come brigante, od almeno come manutengolo dei briganti. Badi a sè il ministro Manna che sta baloccandosi a Napoli! Qualcuno potrebbe denunciarlo come *manutengolo*, e allora..... a proposito troviamo in un giornale che il sig. Manna, benchè napoletano, trova che l'aria di Napoli non gli è confacente, ed è impaziente di ritornare a Torino, dove l'aria è eccellente, massime per forestieri!

Mettendo a riscontro tanto lusso di mezzi onde distruggere il brigantaggio, con tanto rigoglio di brigantaggio che ogni giorno più prospera, si allarga e si fa tremendo, non si può a meno di dire che i nostri ministri cercano la cagione del brigantaggio dappertutto dove non è, e non la vogliono cercare dove è: quindi applicano i rimedi a rovescio. La vera cagione del brigantaggio l'ha indicata Massimo d'Azeglio: *briganti e non briganti, non ci vogliono noi Piemontesi*.

UNA FESTA CATTOLICA AD INNSBRUCK

NEL TIROLO

Agli scorsi ragguagli dati nel nostro numero 226, siamo in grado di aggiungere i seguenti.

Il 29 di settembre fu un giorno di straordinaria solennità per la città di Innsbruck nel Tirolo; la festa del tiro nazionale. La *Schützen Zeitung* ed il *Südtiroler Volksblatt* ci danno ampi ragguagli su questo tiro, che non si celebra che ogni 50 anni, e in cui si onorano le più belle memorie di quella fedele e cattolica regione. L'Arcivescovo di Vienna regalò per tale occasione un gran calice d'argento, e i magistrati di quella stessa città fecero dono di 1000 fior.; di più le autorità locali largirono la somma di 6000 fiorini per le molte spese che occorsero in questa solennità. Una deputazione composta del borgomastro e dei più distinti cittadini di Innsbruck partì per Vienna a fine d'invitare l'Imperatore ad onorare colla sua presenza quella festa di famiglia tirolese. Tutti i soldati veterani del Tirolo vi intervennero colle loro bandiere vittoriose nelle guerre avvenute dal 1796 al 1859; quanti possono tenere uno schioppo in mano vollero avere parte al grandioso tiro, a cui si calcola assisterono per certo un 100,000 *Suchezer* (1). Tutti quanti erano nelle svariate loro foggie di vestire, e i vari e vivaci colori che distinguono gli abitanti di una o di altra valle davano a quello spettacolo di 100,000 tiratori l'aspetto più bello e più curioso a vedersi. Due delle migliori bande militari si portarono ad Innsbruck per tale occasione, e 200 cantori, accompagnati da 4 bande musicali, cantarono l'inno del tiro nazionale, durante la solenne sfi-

(1) *Suchezer* sono detti i Tirolesi in Germania per il loro particolare modo di cantare, che consiste in gorgheggiature o trilli gutturali, che difficilmente si possono imitare. I Tirolesi fanno con tale loro canto bellissimi accordi e piacevoli armonie, di cui taluni danno anche accademia nelle grandi città.

lata, che ebbe luogo nel modo seguente: precedevano 1 battistrada, 2 araldi, 4 suonatori di timpano, e 2 portabandiere, tutti a cavallo; venivano poscia 43 musicanti in costume antico, quindi uomini d'arme vestiti alla foggia del secolo XIV e XV; alabardieri e lancieri nel costume del secolo XVI; di poi un portabandiera, lanzichenecchi e moschettieri del secolo XVII e XVIII; in fine altre bande, gl'indicatori dei colpi vincenti, le autorità locali e le rappresentanze dello Stato; chiudevano il corteccio i pezzi d'artiglieria conquistati nel 1848.

La festa del bersaglio nel Tirolo ricorda il giorno, in cui questa provincia, 500 anni fa, si univa alla Casa d'Asburgo, ed è quindi una festa patriottica. In tali straordinarie solennità, secondo l'antico costume tirolese, il bersaglio e le funzioni religiose si danno la mano, espressione naturale dell'esultanza di un paese devoto alle sue origini storiche ed alla fede cattolica, che da 5 secoli ne forma l'inviolabile tesoro. I bersagli d'Innsbruck, colla carabina fra le mani, rinnovarono l'alleanza colla Casa asburgese e confermarono il giuramento dei padri ai piedi dell'insanguinato *Jselberg*: « Per Dio, per l'Imperatore, e per la Patria! ». Quindi, mentre il fior degli uomini armati rinnovava l'immacolato giuramento, il popolo senza dubbio suggellava presso il tetto paterno gettato ai piedi dell'altare del Signore il patto stretto colla cattolica imperiale famiglia, poichè è questo il massimo dei benefici che deve ai Principi asburgesi, il beneficio, cioè della vera religione. L'universale sconvolgimento del tempo di Lutero aveva anche tentato di soffiare il morbo dell'eresia nel Tirolo, ed erano nel 1525 dai rivoluzionari saccheggiate e chiese, e parrocchie; manomessa venne ogni cosa santa e furono incendiati i monasteri, e già le autorità si credevano in diritto per la tutela dei cittadini, e in vista della perturbazione universale, d'impiegarsi alla introduzione delle dottrine protestantiche, quando la famiglia asburgese fu l'apportatrice del cattolico principio, a cui si collegarono tosto tutti i cattolici; fu per ciò essa collocata in cima d'ogni conservativo interesse, e in certo qual modo anche identificata coll'insegna della Chiesa, imprimendo nei petti credenti dei popoli cattolici nel modo più vivo e più durevole le loro sante convinzioni. Il primo di questa fortunata schiera fu Ferdinando I, il quale dapprima si decise per i Gesuiti nel Tirolo, e volle ciò che non volevano i suoi nemici; aborrì quello che si accordava colle loro viste, e prese per insegna della sua Casa: *O vivere colla cattolica Chiesa, o morte!*

La miglior eredità che lasciò questo Sovrano al Tirolo fu il suo fortissimo e religiosissimo figliuolo Ferdinando, che, seguendo le paterne tradizioni, ordinava che non si tollerasse alcuno che fosse contrario alla Cattolica Religione. Rodolfo II lodava le autorità tirolesi che avevano proposto che loro non si concedessero consiglieri, o ministri, od ufficiali, senza che giurassero fedeltà alla Chiesa Cattolica, e il suo grande successore Ferdinando II diceva: « Io voglio piuttosto perdere uomini e paesi, che trascurare un'occasione di spargere la dottrina della mia Chiesa, piuttosto nell'estrema povertà con nulla l'altro che col mio bastone, colla mia moglie e col mio figliuolo per mano andarmene di uscio in uscio limosinando, che permettere cosa che torni ad oltraggio o scapito alla Religione ». In virtù della pace vestfalica del 1648 dovevano cattolici e protestanti venir confusi nei paesi tedeschi. Ferdinando III allora regnante conobbe che tale deliberazione non poteva essere per tutti i suoi paesi, e così il Tirolo rimase solamente cattolico. L'imperatore Leopoldo I fondò nel 1673 un'Università in Innsbruck, dichiarando espressamente che dovesse essere questo un baluardo contro l'incredulità e l'irreligione, e lodò il paese che non aveva lasciato penetrar ne' suoi confini l'eresia, tutti infine i reggenti della casa di Asburgo fino a Giuseppe II inalberarono la stessa bandiera. Col 1780 cominciò un'epoca nuova per l'Austria; il principio fino allora sostenuto, per cui la grandezza della casa di Asburgo sembrava inseparabilmente connessa coi destini della Cattolica Religione, rovinò; e ai difensori del baluardo, ai servi della Chiesa furono legate le mani, perchè non potessero porre un riparo al torrente invasore. La Chiesa fu fatta schiava del potere, e solo a poco a poco si poté liberare dai vincoli che l'opprimevano, finchè l'imperante Francesco Giuseppe interamente la scioglieva, ridonandole piena libertà per la felicità de' suoi popoli, e ricostruendo l'antico baluardo contro

le perverse dottrine, riconciliando cioè il suo impero colla Cattolica Chiesa per mezzo del suo spontaneo concordato col Sommo Pontefice.

Sotto questo cattolico Imperatore rinnova oggidì il Tirolo la memoria dell'alleanza fatta cinque secoli fa. La festa del tiro fu una solenne protesta di fedeltà alla Chiesa ed all'Imperatore, e non cadrà fuor di proposito in questo tempo, in cui una mal consigliata libertà vuole istrappare a quelle cattoliche popolazioni i loro più sacrosanti diritti, aprendone le porte alla menzogna ed all'eresia. Ricorderanno i nostri lettori come nelle feste secolari del Concilio di Trento questi intrepidi figliuoli della Chiesa si presentassero in deputazione al Cardinale Reisach ed ai Vescovi, chiedendo l'aiuto morale del Capo della Chiesa e dell'Episcopato cattolico contro il pericolo gravissimo, che grazie agli uomini della rivoluzione, che in Vienna governano la cosa pubblica, minaccia i buoni Tirolesi. Quelle simpatiche e commoventi dimostrazioni di Cattolismo e di fedeltà si rinnovarono dunque (sotto l'Imperatore Francesco Giuseppe), e noi speriamo che l'augusto figlio della Casa di Asburgo non rinnegherà le tradizioni secolari de' suoi antenati, e ricorderà che se questi diedero il tesoro della fede al Tirolo, il Tirolo nel 1703 e nel 1809 sotto l'intrepido Andrea Hofer seppe anche spargere il sangue de' suoi prodi per la difesa dei suoi Principi.

SCIoglimento DELL'ESERCITO ESTENSE

Il *Diavoletto* di Trieste ha da Mantova una corrispondenza, in data del 25 settembre, in cui ci descrive la cerimonia dello scioglimento della truppa estense.

« Ieri alle ore sette antimeridiane, scrive il corrispondente, tutti i corpi componenti la reale brigata si trovarono in Cartigliano, a poche miglia da Bassano; vi giunsero quindi S. A. R. il Duca colla serenissima sua sposa, le guardie nobili, lo stato maggiore, i generali ed ufficiali in servizio e pensionati, nonchè S. E. il signor tenente-maresciallo Pokorni, e gli altri membri dell'alta Commissione austriaca, e finalmente le famiglie dei Modenesi che seguirono le sorti del loro principe.

« Sulla grande loggia del palazzo erasi apparecchiato un altare, ed il cappellano maggiore vi disse la Messa, benedicendo poscia dall'alto alle sottostanti schiere. Sceso poscia dalla loggia il Duca col suo seguito entrò nel quadrato formato nel cortile, ed uno degli aiutanti del generale Saccozzi, in mezzo al più profondo silenzio, lesse il seguente ordine del giorno:

« « Guardie Nobili d'Onore, ufficiali, sott'ufficiali e soldati della Brigata Estense! Il momento di darvi l'attestato della nostra stima e gratitudine è giunto. La Provvidenza non ha permesso di poterlo dare, come speravamo, nella patria nostra, dopo aver fatto con voi una campagna. Ricevete oggi dalle nostre mani il contrassegno delle vostre virtù, quali soldati e sudditi fedeli. Tutti sino all'ultimo hanno soddisfatto ai propri doveri. Vi ringraziamo, e ricevete ora l'espressione della nostra incancellabile gratitudine.

« « La Duchessa, nostra amatissima consorte e vostra Sovrana, venuta qui espressamente per vedervi ancora una volta, divide in tutto questi nostri sentimenti. Conservate sempre puro ed onorato il distintivo, che oggi vi consegniamo; coloro che non ripatriano, e che sono la quasi totalità degli ufficiali, ed un numero notabile di sott'ufficiali e soldati, lo portino con orgoglio in mezzo all'armata, in cui entrano, e che lo apprezzerà. — Quelli che ritornano al loro proprio paese lo custodiscano con cura sino a migliori tempi, e sopra tutto mantengano nel loro cuore i sentimenti, di cui sono animati in questo giorno, e li propaghino nelle loro famiglie, in seno delle quali auguriamo loro che possano tranquillamente rimanere.

« « Bassano, 24 settembre 1863.

« « Firmato: FRANCESCO » ».

« S. A. R. sceso poscia da Cavallo, gli ufficiali formarono un quadrato; le guardie nobili recarono su bacili le medaglie; il Duca mosse verso S. E. il generale Saccozzi, al cui petto attaccò il segno di fedeltà, stringendogli la mano affettuosissimamente e con evidente commozione; stretta quindi la destra a tutti gli ufficiali e dette a ciascuno di essi parole di suprema consolazione in quell'istante, S. A. R. passò ad insignire della medaglia alcuni dei bassi ufficiali e soldati rap-

presentanti le varie armi, mentre i capitani ponevano sul petto dei restanti soldati la medaglia, la quale coniatà in bronzo da un lato reca la effigie del Principe, dall'altro il motto: *Fidelitati et constantiae in adversis* — 1863 ».

BONTÀ DEL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX. — La *Semaine Religieuse* ci fa conoscere un commoventissimo tratto di bontà del Santo Padre. « Il Santo Padre, dice questo periodico, visitando l'Ospedale S. Giacomo, vide una donna di mala vita, la quale era moribonda. Egli si avvicinò al suo letto e le indirizzò qualche parola di benevolenza e di consolazione. Allorchè questa povera infelice s'accorse della presenza del Papa, gli stese le braccia, e colle lagrime agli occhi gli domandò con fioca voce, se ella poteva ancora salvare la sua anima dopo tutti gli scandali e i peccati senza numero che aveva commessi. Il Santo Padre procurò subito di consolarla con benignità, e la esortò a mettere tutta la sua fiducia nella misericordia di Dio che desidera e vuole la salute di tutti i peccatori che gli chiedono perdono con un vero pentimento. Egli le citò ancora l'esempio di S. Maria Maddalena e di S. Maria Egiziaca, le quali sono ora, per la misericordia di Dio, trionfanti e gloriose nel cielo, dopo essere state pubbliche peccatrici in questo mondo. In seguito Sua Santità le diede la sua Benedizione in *articulo mortis*, e le presentò la sua propria croce, affinché la baciasse con pietà, esortandola a mettere la sua confidenza in Gesù Cristo, il quale volle morire sopra una croce per cancellare tutti i nostri peccati. Tutte le persone che assistettero a questa scena ne furono commosse fino alle lagrime ». Questa novella prova della bontà di Pio IX non farà stupire alcuno, e si vedrà con ammirazione quella mano augusta stendersi sulle più dolorose piaghe dell'umanità, come si udirà con piacere quella santa parola risuonare alle orecchie di una morente per rassicurarla nelle sue sì legittime angosce. La religione risponde a' suoi avversari con tali fatti. La sua carità non fa alcuna distinzione, e se ella mostra il cielo a coloro che osservano i divini precetti, dice ancora che il cielo si apre a chi con un pentimento sincero espia gli scandali passati.

I giornali ministeriali annunziano che il ministro Visconti-Venosta mandò una circolare, con cui avverte tutti gli agenti consolari pontifici che essi possono rimanere nelle città dove finora esercitarono il loro ufficio. Dunque non è vero che questi agenti intrigassero contro la pubblica quiete, come lo stesso ministro ebbe la sfrontatezza di dire nella sua relazione al Re! Se sono cospiratori, perchè non dare loro lo sfratto?

Il *Diritto* del 30 settembre riferisce una lettera di Trapani, in cui si narra che gli assassini, i quali infestavano l'isola di Pantelleria furono arrestati dal colonnello Eberhardt. I briganti si erano chiusi in una grotta e non volevano uscirne. Dice il corrispondente che nella grotta « si buttò zolfo, polvere ed altre materie spaventose, a segno che costretti dovettero uscire come tanti topi ». Il *Diritto* è altamente scandalizzato di questo stratagemma di guerra. « A noi pare impossibile, scrive esso, che un ufficiale al servizio dell'Italia abbia creduto potere adoperare uno espediente che fruttò tanta infamia ad un celebre generale francese ». A noi non pare che il colonnello Eberhardt abbia fatto cosa più crudele che coloro, i quali arrestano le bimbe per i loro genitori, e fucilano gli imberbi e quelli che invece di aver un solo tozzo di pane in tasca ne hanno due!

Il *Bothschafter* annuncia che una Nota inglese relativa alla questione polacca, arrivò a Vienna. L'Inghilterra vi discuterebbe l'idea di non riconoscere il giusto titolo della dominazione russa in Polonia, dal momento che la Russia istessa mette in dubbio i trattati del 1815, non volendo riconoscere i diritti che hanno le Potenze a sorvegliare l'esecuzione dei detti trattati.

NOTIZIE VARIE

Crollamento di una volta. — Nel fabbricato che si sta costruendo per la stazione delle ferrovie dello Stato in Torino crollò una volta e parte di muro. Per fortuna non si ebbero a lamentar vittime, e pare che l'accidente non abbia ad isciagliare la prosecuzione de' lavori.

A grandi oltraggi grandi riparazioni. — Le bestemmie di Ernesto Renan hanno eccitata la pietà dei buoni; i cattolici hanno compreso una volta di più che la guerra non è contro gli uomini, ma contro Dio; quindi sentirono più che mai il bisogno di stringere le file ed unirsi nella preghiera, di riparare i torti fatti alla divinità di Gesù Cristo, e ridonare con pubbliche dimostrazioni di onore a Dio medesimo quella gloria, che i suoi nemici gli negano. Di tali riparazioni già furono fatte a Genova, a Bologna, a Modena ed altre città, tra le quali non ultima quella di Rieti. L'illustre prelado Monsignor Gaetano Carletti con una pastorale, in data del 27 ordinava pubbliche preghiere e l'esposizione del Santissimo Sacramento ventisette giorni successivi « per compensare in qualche guisa il Redentor nostro degli oltraggi che tuttodi riceve dai bestemmiatori ». Lode al zelantissimo Vescovo!

Consacrazione di una Cattedrale. — Il 30 dello scorso agosto, la città di Ruffalo fu testimonia di una magnifica cerimonia religiosa. Monsignor Timon consacrò solennemente la bella cattedrale di S. Giuseppe. Molti Vescovi onoravano di loro presenza la festa. Monsignor Spalding, Vescovo di Louisville, diresse ad una folla numerosa e raccolta un eloquente discorso. La cattedrale di Ruffalo è un bellissimo monumento di stile gotico. Lo zelante Pontefice di questa diocesi ha dovuto fare delle questue perfino nel Messico e nell'isola di Cuba per coprire le spese di questo edificio.

Macchie nel sole. — Gli astronomi pretendono di vedere in questo momento, quando lo stato del cielo lo permette, cinque macchie sul disco solare. Queste macchie trovansi nel mezzo e nella parte sinistra del disco e formano un curiosissimo gruppo.

Un'enciclica ai Vescovi della Nuova Granata. — Leggiamo nella *Corrispondenza Havas*, in data di Roma, 28 settembre: « In un'enciclica diretta ai Vescovi della Nuova Granata, il Papa deplora la crudele persecuzione mossa dal governo di questo paese contro le dottrine, l'autorità e i diritti della Chiesa. Egli condanna le leggi promulgate contro il Clero e le proprietà ecclesiastiche. Biasima la libertà dei culti e la condotta degli ecclesiastici che obbediscono a queste leggi inique. Loda la costanza dei Vescovi imprigionati ed esorta i membri del Clero rimasti fedeli e le popolazioni a perseverare nella loro fede ed a pregar Dio di far cessare la persecuzione ».

Bel modo di pagare. — Leggiamo nella *Libertà Italiana* di Napoli del 26: « Ieri, 25, avvenne uno sciopero di panattieri, il quale si ridusse a poche proporzioni per la energia spiegata dalla questura. Circa otto operai si portarono in una bottega da caffè al vico delle Campanie, e dopo essersi serviti di ogni cosa che ad essi piaceva, vennero a rissa e bastonarono il padrone ed i giovani del caffè. Avvertita l'autorità, vennero immediatamente arrestati ».

Due lire o botte. — Verso la mezzanotte del 27 al 28 di settembre, mentre certo Prelli falegname transitava sotto i portici della piazza Vittorio Emanuele per restituirsì a casa in via Madonna del Pilone, venne attorniato da una turba di giovinastri a lui sconosciuti, i quali invitavano ad andare con essi loro a fare gozzoviglie. Essendosi esso rifiutato, ed avendo loro negato due franchi statigli richiesti, fu da essi gettato a terra, maltrattato e derubato di centesimi cinquanta, come pure di un coltello serramanico. Portatane querela alla sezione borgo Po, questa riesciva ad arrestar cinque degli aggressori, e li consegnò all'autorità giudiziaria.

Confutazione del Renan. — Siccome i giornali empiri annunziano con grande contento la traduzione italiana dello scellerato libro di Renan, come lo ha chiamato Pio IX, fatta dal De-Boni, così noi ci facciamo premura di annunziare la traduzione di una delle migliori confutazioni del Renan, uscita dalla elegante e dotta penna del signor Poujoulat, della quale si fecero già tre o quattro edizioni in Francia. La traduzione è fatta dal sacerdote Paolo Capello, che i nostri lettori conoscono per molti e tutti bellissimi lavori, massime per la sua vita di *S. Francesco di Sales*. Il Capello non si è attenuto alla traduzione letterale, ma volle tradurla liberamente per adattare meglio quello scritto all'indole ed alle esigenze dei lettori italiani. In un bel volumetto di 120 pag. in 8°, i lettori potranno aver un giusto concetto di quell'ammasso di bestemmie, di goffaggini, di contraddizioni, che è la così detta *Vita di Gesù* del Renan. Vendesi dal tipografo editore Giacinto Marietti al prezzo di L. 1 50 franco per posta.

Il contrabbando. — Scrivono da Firenze, 27 settembre, alla *Perseveranza*: « Il contrabbando nei nostri porti di mare, e specialmente a Livorno, infuria oggi più che mai, atteso il troppo scarso numero di guardie di finanza. Non sono molti giorni che a Livorno, fuori di Porta al Mare, nove contrabbandieri sbarcarono placidamente un vistoso carico di cacao, in pienissimo giorno. Accorsero tre guardie, i contrabbandieri cavarono dalle sacoccie un revolver per ciascheduno, e sfidarono le guardie a togliere loro la merce se ne avevano cuore. Che potevano fare le tre guardie di finanza in faccia di un nemico tanto superiore e deliberato a tutto? Stimarono prudente ritirarsi, e il contrabbando fu tranquillamente consumato ».

La tortura in America. — Il *Corriere degli Stati Uniti* così narra l'esecuzione d'un certo Richardson, a torto o a ragione qualificato spia, per ordine del generale federale Slocum a Frederyk-City: « Fu collocato sopra un cavallo colle braccia legate dietro le reni ed una corda che dai polsi si allacciava al collo; il cavallo fu poscia condotto sotto un albero, ad un ramo del quale venne assicurata la corda; dati due colpi di scudiscio al cavallo, questi fece un salto e partì, lasciando il Richardson penzolare. Dopo trenta secondi lo si calò, e, interrogato, ricusò rispondere; fu appeso allo stesso modo per la se-

conda volta, e le braccia si slogarono completamente. Discese nuovamente, il dolore gli fe' confessare ogni cosa che gli si chiese. Allora fu appiccato definitivamente. Prima però di togliere il cadavere, un cavaliere si avvicinò per togliergli una ciocca di capelli, e siccome il coltello non mordeva sovr'essi, il nuovo irochese (indiani che ai nemici tolgono la pelle del capo coi capegli attornati ad uso trofeo) non ebbe ribrezzo a lacerargli il cranio, portando seco un brano di pelle! E questi sono i soldati repubblicani dell'America!

Ladri in Toscana. — Scrivono da Firenze, 27 di settembre, alla *Perseveranza*: «Nel circondario di Rocca San Casciano, e precisamente a un miglio e mezzo da Castrocario, una banda di malandrini assai violentemente nel giorno 21 parecchie persone che si recavano alla spicciolata alla fiera di Portico, derubandole di quel che avevano in danari. Gli aggressori erano in molti, con le faccie tinte di carbone per alterarle, e armati chi di schioppi a due canne, chi di daghe, chi di lunghi coltelli e bastoni. Gli aggrediti furono in numero di quattordici; e alla solita significantissima intimazione della *borsa o la vita*, si dettero tutti premura di vuotare le tasche, meno uno, al quale, perchè sventuratamente non aveva nulla indosso, furono dati parecchi colpi di bastone, e fu sfiorata la pelle con un coltello. Tutta questa scena accadeva sulla pubblica via, in prossimità di alcune case coloniche; e perchè nessuno si fece vivo al molto rumore che i malandrini facevano, è nato il sospetto che i contadini di quei dintorni tengano loro la mano, e sieno essi stessi che esercitano l'infame mestiere».

I Preti dell'Immacolata Concezione. — La Congregazione dei Preti dell'Immacolata Concezione di Saint-Méen, diocesi di Rennes, ha ottenuto il decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, che accorda l'approvazione formale dell'istituto. Fondata nel 1823 per l'educazione e le missioni, questa Congregazione ottenne nel 1861 il decreto di elogio. Dopo quest'epoca molti sono gli stabilimenti che se ne fondarono, ed è per tal motivo che s'implorò e si ottenne l'approvazione formale del Santo Padre.

Un eventuale successore dell'Imperatore de Messico. — Scrivono da Francoforte al *Correspondant de Nuremberg*: «Si assicura che in seguito agli aggiustamenti, a cui è subordinata l'accettazione del trono messicano per parte dell'arciduca Massimiliano d'Austria, un principe della casa granducale di Toscana succederebbe all'Arciduca nel caso che venisse a morire senza figliuoli».

Il Cacciatore e i Gendarmi. — Ultimamente due gendarmi in giro videro nei dintorni d'Amiens in lontananza un uomo che portava un fucile e che pareva volere sottrarsi ai loro sguardi. Subito i nostri bravi gendarmi si misero a correre. Questa singolare caccia durò circa ad un quarto d'ora. Essi credevano finalmente di porre le mani sul cacciatore, il quale pareva estenuato dalla fatica, quando egli si abbracciò d'un tratto ad una pianta e coll'agilità di una scimmia si arrampicò sino alla cima. — Discendete, o signore, gridò uno dei gendarmi. — Nessuna risposta. I gendarmi giurarono allora di non abbandonare il posto. Senza punto commuoversi il cacciatore trae dalla sua cerniera un tozzo di pane e comincia una frugale colazione. I gendarmi annoiati cominciano a perdersi d'animo; ma l'idea di abbandonare una sì bella cattura rende loro, ben tosto la loro energia. Uno di essi si decide, e servendosi delle sue due mani e delle spalle del suo compagno, arriva sino al cacciatore, senza che questi facesse segno di voler difendersi. — In nome della legge, il vostro porto d'armi? — Dicendo queste parole il gendarme prese con mano trionfante il cacciatore per il colletto. Questi tira fuori il suo portafoglio e lo presenta. — Ma esso è in regola! grida il gendarme furioso. — Lo so bene, dice l'altro con calma. — Allora perchè vi salvavate. — Vi ho forse detto di seguirmi? — Perchè vi arrampicavate su quest'albero? — Vi ho forse detto di salirmi? Io vengo qui a fare colazione tutte le mattine; è il mio piacere. — Ma bisognava dirlo. — Voi non l'avete domandato.

Neurologia. — Il *Weekly Register*, che ci giunge da Londra, ci reca una ben dolorosa notizia. Il R. P. Faber, l'eminente oratoriano, è morto piamente a Londra, sabato scorso, alle ore 7 del mattino. La Chiesa cattolica d'Inghilterra perde in lui uno dei suoi più zelanti e dotti apostoli.

Condanna di un giornale. — Nel giorno 22 di settembre la Regia Corte d'Assise di Lucca ha condannato a due mesi di carcere ed a 300 lire di multa Jacopo Bortoli, gerente dell'ottimo giornale *La Stella del Serchio*, che si pubblica in quella città, per il reato di offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato, in seguito ad un articolo pubblicato il 6 di giugno scorso.

Malattia del generale Carini. — Il *Corriere dell'Emilia*, del 24, diceva che gli strapazzi sofferti dal generale Carini al campo di esercitazione presso Loreto, da lui comandato, hanno fatto riaprire la ferita piuttosto grave che toccò nel 1860 nell'entrare con Garibaldi a Palermo. Ora però va meglio.

Sedizione militare. — Un fatto gravissimo successe a Grenoble, il quale essendosi divulgato, divenne ancor più grave. La compagnia dei Pompieri, o guardia nazionale, a Grenoble volea essere riformata, aumentata, ampliata; dopo molte tergiversazioni, gli ufficiali diedero le loro dimissioni, che vennero accettate. L'Imperatore elesse subito altri ufficiali, che vennero presentati dal sindaco ai militi di Grenoble. Ma quando il sindaco proferì la formula del riconoscimento dei nuovi ufficiali dicendo: — Questi adunque sono i vostri inferiori!... — Un grido universale di: *No, no!* si udì in tutte le schiere uscire dalla bocca di tutti i militi. — Ma sono eletti dall'Impe-

ratore! — *No, no!* replicarono i militi. — Ma la legge accorda all'Imperatore l'elezione dei vostri ufficiali. — *No, no!* — Ma non s'è mai visto in Francia un corpo deliberante sotto le armi come siete voi!, gridò furioso il sindaco. — Le furon parole: i militi pelidiarono nel loro *no*; gli ufficiali eletti dall'Imperatore dovettero fare fagotto ed andarsene: per ora la guardia nazionale di Grenoble è sciolta di fatto.

IL BRIGANTAGGIO CONTINUA!

«Lettere delle provincie, dice la *Patria* del 26, assicurano che l'affare Ninco-Nanco e Crocco minaccia d'imbrogliarsi. Il primo, che ha raggranellati 84,000 ducati, vorrebbe indurre i suoi complici a presentarsi, e mettersi lui al sicuro guadagnando la Dalmazia. Ma i suoi compagni non gli prestano fede, e dicono che, se egli non ne porge l'esempio, non saranno certo tanto gonzi da presentarsi alle autorità di Basilicata. Queste gravi deliberazioni i briganti le hanno prese nel bosco di Monticchio, di cui si precisi ragguagli ci ha dati il nostro corrispondente straordinario da Melfi. I briganti son tutti disarmati, per tema di esser presi colle armi alla mano e fucilati. La truppa s'appresta ad attaccarli il 1° del prossimo ottobre, giorno in cui spira il termine concesso alle presentazioni volontarie dalla legge Pica. Potrebbe pur succedere che, durante queste conferenze, i briganti si persuadessero che la miglior cosa è presentarsi: frattanto diffidano di Crocco, e lo guardano prigioniero. La situazione, come ognun vede, è abbastanza strana. Grazie a questi fatti, la Basilicata provvisoriamente respira: da una settimana, nè un'aggressione, nè un ricatto ha avuto a deploarsi. Al contrario la zona di Benevento è sempre abbastanza tormentata: undici malfattori sonosi impossessati, il 17, del proprietario Cosimo Aquino, e l'hanno portato verso S. Leucio, chiedendo alla famiglia un ricatto di lire 90,000. Altri sessanta briganti han sequestrato la corrispondenza postale tra S. Marco di Cavoti e S. Bartolomeo in Galdi».

Tuttavia la Basilicata non è sgombra: «La banda di Massini, dice la stessa *Borsa*, infesta sempre il territorio di Marsico in Basilicata. Il 16 questa banda cercò catturare alcuni proprietari di Viggiano, i quali opposero una tale resistenza, che i briganti furono costretti a retrocedere. Il 17 nella masseria Treconfini, tenimento di Calvello, ne catturavano il proprietario ed il di lui figlio, che poscia lasciavano libero, perchè recasse alla famiglia che la libertà del padre era messa al prezzo di 2,000 ducati». Una lettera di Potenza al *Nomade* del 26 annunzia che la comitiva Janella sequestrava il 20 corrente nel comune di Carbone, anche nella Basilicata, un ragazzo di anni 11, figliuolo d'un agiato proprietario, e lo conduceva sul monte Rapano. Pochi giorni prima aveva sequestrato un proprietario di Castelsaraceno, e imposto alla famiglia di lui un balzello di lire 4250.

Circa il rincrudire del brigantaggio nella provincia di Benevento concorda la *Borsa* del 25, la quale scrive, che «le notizie del brigantaggio attestano un aumento nella forza delle bande, fattesi quindi più audaci sul territorio della provincia di Benevento. Dalle rivelazioni di due contadini catturati tempo fa nel territorio di Borrea, e che dimorarono 21 giorni sul monte di Cervinara ed otto sul Taburno, da dove riuscì loro di fuggire, risulta che Crescenzo Gravina, soprannominato il Caporale, ha con sé 70 uomini. Egualmente Caruso è a capo di una banda numerosa».

Un drappello misto di carabinieri e guardie nazionali di Francavilla (Basilicata) con alla testa il sindaco di quel paese, usciva, il 18, in perlustrazione per quel territorio, ma riuscì loro impossibile di scontrarsi colla comitiva Franco, di cui andavano in cerca. Così la *Patria*, del 27. — A Püre, in Basilicata, le bande riunite di Coppolone e Pizzichicchio, forti di 35 individui, comparvero, il 18, nel territorio di Pomarino. Vi uccisero 5 buoi, causando al sig. De Cicco, che ne era il proprietario, un danno di L. 1060. Passate poscia nel tenimento di Montescaglioso vi uccidevano alcune vacche. — Nel pomeriggio del 19 una banda di briganti incendiava due masserie nel territorio di Calitri, Principato Ultra, cagionando ai due proprietari un danno complessivo di L. 4000. Siccome in una di quelle case stava un distaccamento di bersaglieri, che nel momento dell'arrivo dei briganti perlustrava

nei dintorni, per ciò vennero consumati dalle fiamme diversi oggetti ad essi appartenenti. Fin qui il *Giornale di Napoli*. — Scrivono al *Firenze*, del 25, che un prete *passagliano* essendosi recato in un villaggio poco distante da Lecce per dire Messa in una chiesuola di campagna; quivi già lo aspettavano i briganti, contro i quali il *passagliano* aveva detto alcune parole, e, finita la Messa, lo fecero inginocchiare sulla via e lo uccisero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli, 29 settembre.

Ieri a notte la questura scopri una fabbrica di francobolli falsi. Arrestò i falsificatori, fra i quali un impiegato postale.

Ieri il Consiglio provinciale di Caserta votò un sussidio di L. 8646 a favore dei Polacchi.

Nuova York, 19 settembre.

Notizie sfavorevoli ai federali fecero alzare l'oro a 35 e i cambi a 42 1/2.

Furono poste delle batterie sui forti Sumter e Cumming onde bombardare Charleston.

Parigi, 29 settembre.

La *Presse* ebbe una prima ammonizione per un articolo di Girardin inserito nel numero d'oggi che discorre sulla politica estera in modo inquietante pel paese e compromettente pel credito pubblico, snaturando così la politica del governo.

Parigi, 30 settembre.

Il *Moniteur* constata il crescente indebolimento del partito di Juarez; dice attendersi un prossimo *pronunciamiento* favorevole all'intervento a S. Louis di Potosi.

Le guardie urbane disperdono le bande che infestano i dintorni delle città.

Lo stesso giornale reca che le due isole di Corfù e Paxò hanno votato per l'unione con la Grecia; il voto delle altre isole è ancora sconosciuto, ma non puossi mettere in dubbio.

Jassy, 30 settembre.

È smentita la notizia dell'attentato contro Stourdza.

Breslavia, 30 settembre.

La *Gazzetta di Breslavia* annunzia che il granduca Costantino, al suo arrivo in Crimea, cadde gravemente ammalato.

È voce che Berg sia per essere richiamato.

Parigi, 30 settembre.

Notizie di Borsa.

	settembre	
	29	30
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>).	L. 67 90	67 95
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 95 60	95 90
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 93 1/2	93 1/2
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 74 10	74 —
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 74 —	74 —
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 74 10	74 —
Prestito italiano	» 73 80	73 70

Valori diversi

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L. 1215	1216
Credito mobiliare italiano	» 623	622
Azioni del Credito mobiliare spagnolo »	715	723
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i> »	425	435
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i>	» 570	570
Id. Id. <i>Austriache</i>	» 416	410
Id. Id. <i>Romane</i>	» 430	430
Obbligaz. Id. Id.	» 248	248

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

LE CONSOLAZIONI DEL N. S. P. PIO IX

NELLE FESTE CELEBRATESI IN TRENTO
dal 20 al 29 di giugno 1863

compiendosi il terzo secolo dopo la chiusura
dell'ecumenico Concilio Tridentino

Racconto del Sac. GIACOMO MARGOTTI
Direttore dell'Armonia.

Quest'Opera è vendibile in Roma presso il signor Alessandro Befani, via del Seminario N° 123; a Napoli presso il libraio Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61; in Genova da Gio. Fassi-Como; in Bologna presso la Direzione delle *Letture Cattoliche* e presso i signori Marsigli e Rocchi; a Milano dal tipografo Boniardi-Pogliani; a Firenze dal libraio Luigi Manuelli; a Trento dal tipografo-libraio Giovanni Seiser; a Oderzo presso il signor Pietro Dorigo; a Lugano (Svizzera) dal signor Giovanni Degiorgi, e a Ferrara presso il tipografo-libraio Domenico Taddei.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Anna

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Bedani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Recrudescenza di pretofobia — Concistoro del 28 settembre — Le sollecitudini del prete-generale Sirtori — Congressi e società operaie — Grandi progressi milanesi — Ancora della biblioteca di Milano — Notizie — Il bosco di Monticchio covo di briganti.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Il conte Prospero Balbo offre al Santo Padre L. 100 — Il sacerdot. D. Francesco Milano, L. 25 — Napoli. A Pio IX Sommo Pontefice e Re un canonico della metropolitana umilmente offre Ln. 60 « pro tuenda Ecclesiae libertate », 18 settembre 1863, ottava offerta — Al Vicario qui in terra di Gesù Cristo vero Figlio di Dio, Pontefice e Re, un gentiluomo napoletano offre lire 8 50, implorando l'Apostolica Benedizione — Molti fedeli della costiera amalfitana, L. 71 80 — A Pio IX Pontefice e Re una religiosa dimorante in un monastero di Napoli, implorandone l'Apostolica Benedizione. E. R. S. T. di Sicilia L. 9 — Offerte pel santuario che si sta edificando a Maria Santissima « Auxilium Christianorum », che si venera a Spoleto: Un canonico della metropolitana di Napoli, L. 20 — Una religiosa dimorante in un monastero di Napoli, L. 3 — Alcuni della costiera d'Amalfi per mezzo d'un religioso, L. 17 80 — Un canonico della provincia di Avellino, L. 2 60 — Da Alcamo. D. Pietro Lucchese per alcune grazie speciali ottenute dalla Santissima Vergine, L. 5 — Da altri devoti dello stesso comune, L. 16 — Santo Padre, vi offro 4 doppie di Savoia, datemi la vostra Santa Benedizione. Il medesimo offre una doppia di Savoia per una Messa all'altare della Madonna di Spoleto — Vercelli. N. N. offre L. 30 alla Beata Vergine di Spoleto, pregandola d'impartirle compiutamente la sanità — Una persona vercellese offre L. 3 — Parimenti N. N. vercellese gravemente infermo offre L. 20 coll'obbligo di una sola Messa; voglia la Vergine Santissima, Ausiliatrice dei Cristiani, ottenergli la Salute — Casaleto. Ottenetemi, o Beata Vergine, la salute dell'anima e del corpo, e che sia sempre rassegnata alla volontà del Signore. D. F., lire 2 40 — Brescello. Lire 5 per la fabbrica del nuovo tempio in onore di Maria Santissima « Auxilium Christianorum », implorando una grazia speciale. — Nicola Stanchina del Tirolo, famigliare nel convento de' Minori Riformati a Rezzato, essendo omai agli estremi per gravissima malattia, e sfidato al tutto da' medici, votossi alla miracolosa Nostra Donna di Spoleto, e con meraviglia universale ricuperò la salute, e può dirsi la vita. Grato a tanto beneficio, offre poveramente sì, ma con tutto il cuore un fiorino per la fabbrica del nuovo tempio, mentre celebrerà ognidi il nome di quella Vergine taumaturga. — In attestato di riprovazione dell'empio scritto del Renan e sua traduzione, che largamente si va regalando all'infelice Italia, un appenato figlio della Chiesa Cattolica offre al Santo Padre lire 20 — Un drappello di giovanette, raccolte nella casa delle Cannoniane in Monza pei santi esercizi, offre al Santo Padre (il più grande e il più buono de' padri sulla terra) il poco danaro di lire 30. Stendete, o Padre Santo, la vostra mano sì potente in benedire, stendetela pur su noi e su queste religiose, che sono veramente a fatti, quai si chiamano Figlie della Carità. — Lire 5 per devozione a Maria, Auxilium Christianorum, e lire 5 a Pio IX, professando contro Renan la divinità di Gesù Cristo, e protestando coll' Apostolo: quis me separabit a charitate Christi?

RECRUDESCENZA DI PRETOFOBIA

Si è destato in questi giorni un nuovo parossismo di pretofobia nei nostri rivoluzionari. Dacchè giunsero notizie dello straordinario ed immenso risultato delle pubbliche preghiere or-

dinate dal Sommo Pontefice in Roma, i nostri rivoluzionari non ebbero più posa nè di, nè notte. Essi si erano dati buonamente a credere che le loro sciocche invettive contro Roma, le loro bestemmie, i loro sacrileghi insulti a tutto ciò che havvi di più sacro avessero talmente rattiapito il fervore dei cattolici, che non vi fosse più da temere verun eccesso di fanatismo. Ma veduto che anzi quei loro conati riuscirono ad una meta del tutto opposta, diedero nei lumi, e sfogarono la loro atrabile nelle colonne de' loro giornali.

Il *Diritto* del 30 settembre pigliò a fare una delle sue solite ramanzine al ministero, perchè è troppo molle coi preti. Esso dice che « ai preti più che a qualunque generazione di nemici può applicarsi la sentenza del Macchiavello *doversi vezzezzare o spegnere* ». Trova male che il Pisanelli siasi appigliato al partito del vezzezzarli. Obbligato che vezzi! Dio ne scampi i cani! Per lui *Diritto* si appiglia all'altro partito di *spegnervi*. E sapete in che modo? Colla morte del conte Ugolino! S'incamerino tutti i beni ecclesiastici; si dia loro un tozzo di pane, « ma a patto e condizione che eglino cantino Messe e recitino l'ufficio secondo che piace al padrone che gli paga.... Noi abbiamo nella società un esercito ben disciplinato, che combatte contro la società che le sta accovacciato nel seno per roderle il cuore. Distruggerlo non potete? Impadronitevene, madre natura ha dato la fame alle bestie feroci, e mediante la fame si dominano anche le tigri ». Grazie della gentilezza! Ma il *Diritto* misura i preti alla canna dei rivoluzionari. Questi quando hanno riempito le bramose canne e si sono buscati un posto di ministro, di prefetto e anche meno, sono docili come agnelli; e se fa di bisogno imprigionano i loro antichi amici rivoluzionari, ed anche cacciano loro una palla in un piede. Ma coi preti questo mezzo non approda. Senza andare a cercare i primi secoli, quando i preti non che essere domati dalla fame, non erano neppur domati col fuoco e col ferro, diremo al *Diritto* di guardare i preti di Francia e del Belgio, i quali hanno stipendio dal governo. E dove havvi un Clero che tenga più il bacino al mento del governo quando tiranneggia che quello di Francia e del Belgio? E ci ricorda che questo stesso argomento venne adoperato dal conte di Cavour nella Camera impugnando l'incameramento dei beni ecclesiastici che non gli è mai andato a sangue, non perchè fosse buon cattolico, ma perchè era miglior politico che i suoi inetti successori.

La *Monarchia Nazionale* del 1° ottobre ha un articolo col titolo *Recrudescenza clericale*, in cui chiama l'attenzione del grande partito liberale sopra questa *recrudescenza*. La *Monarchia* « osserva nel campo della reazione clericale un agitarsi più vivo, una maggiore audacia, un fare intraprendente più alla scoperta ».

« Si moltiplicano i liberecoli che escono dalle fucine di don Bosco a Torino, delle *Piccole Letture Cattoliche* a Bologna, dell'*Obolo di S. Pietro* a Bertinoro; l'associazione di San Vincenzo de' Paoli si dimena e si adopera più solertemente; sorgono nuovi Istituti clericali d'istruzione e d'educazione; in più luoghi Vescovi e Corporazioni ricusano negl' Istituti loro già esistenti la vigilanza del governo; e in generale notasi nel linguaggio e nei modi della fazione clericale un fare più ardito e quasi aggressivo ».

Come vedono i nostri lettori, è proprio il caso che il gran partito liberale proclami coll'antico Senato Romano che havvi *tumultus*! Figuratevi! I liberecoli di don Bosco a Torino! Le *Piccole Letture Cattoliche* di Bologna! e quelle dell'*Obolo di S. Pietro* a Bertinoro! Mi burlate? Ce n'è da far tremare i 306 cannoni della rassegna di Somma! *Hannibal ad portas*, e i ministri se ne stanno colle mani alla cintola, e dormono fra due guanciali, avendo legato l'asino a buona caviglia!

La *Gazzetta di Milano* del 29 settembre tratta anch'essa la questione della fame come il *Diritto*. Ma il giornale milanese se la piglia un po' diversamente. Vuole che la fame sia applicata al clero reazionario, laddove oggidì chi muore di fame sarebbe il clero liberale. Esso racconta che « il giorno in cui aveva luogo la grande rivista a Milano una deputazione del clero liberale lombardo otteneva un'udienza dal ministro dei culti, signor Pisanelli ». L'udienza ebbe luogo nel palazzo di Corte, e la deputazione, « che avea chiesto di parlare al solo Pisanelli, fu assai maravigliata trovando anche il sig. Mauri ». Ma lasciando questo incidente la *Gazzetta* così espone l'esito dell'abboccamento: « La deputazione, presentatasi al sig. Pisanelli, non aveva soltanto per iscopo di persuadere il ministro che vi ha un clero liberale che appoggia il governo col massimo patriottismo, ma mirava pure a indurre il ministro a proteggere il clero liberale contro le ostilità del clero reazionario, che conta nelle sue file la più parte dei Vescovi, e quindi è prepotente di forze ».

« In cambio di promettere appoggio, il ministro rispose che bisognava soffrire, perchè tutti gl'Italiani hanno sofferto esigli, prigionie, e che ora toccava al clero liberale a testimoniare il suo sincero amore all'Italia, sopportando eroicamente le persecuzioni ».

Pensate se la deputazione del Clero liberale, cioè famelico, restò di stucco! Quei poveracci, si erano fatti ambasciatori dei loro confratelli in fame per umiliare al loro padrone una rispettosissima supplica per un po' di pagnotta, e invece di pane il ministro risponde *persecuzioni*: chiedono grassi benefici, e il ministro fa suonare le parole *esigli*: domandano pensioni, e il signor Pisanelli offre loro la *prigione*. E non si burla mica no! *Persecuzioni, esigli, prigionie* fino all'eroismo. *Sopportare eroicamente le persecuzioni*! Presto detto! E pensare che quei cattivelli avevano sognato chi un canonico, chi una parrocchia e chi una mitra. E dicevano tra sè e sè; ah! quando ci sarò, sì che voglio farmene una scorpacciata! Poverini hanno fame! E si sa che la fame è *matesuada*. Quindi se hanno detto, se hanno fatto spropositi sono da compatire. Tutto effetto della fame! Se hanno cantato a contratempo: n'è causa la fame. Se fanno guerra al loro superiore ecclesiastico, vi ci sono spinti dalla fame. Se strisciano a piedi del ministro, si è per sedare i latrati della fame. Se sono così ciechi da non vedere il ridicolo che si tirano addosso, sapete la frase: ho tanta fame che non ci vedo più. E il povero conte Ugolino dopo cinque giorni di fame si diede già cieco a brancolar sopra ciascuno de' suoi figli.

Tralasciamo gli altri giornali che gettano il grido d'all'armi per iscuotere i ministri, affinché *caveant ne quid detrimenti Italia capiat*. Faremo una sola semplice osservazione. Costoro hanno

tutto in mano, e il Clero coi clericali sono posti al bando dello Stato, in quanto che sono stati cacciati da ogni amministrazione. Eppure hanno paura del Clero! I preti sono ridotti a pregare e benedire, che è pure ciò che i rivoluzionari avevano avuto l'insigne bontà di tollerare in loro. Ed ora neppure possono pregare, né benedire, se non come pare e piace a gente che nega la divinità di Gesù Cristo, e proclama Dio Garibaldi!! Il *Diritto*, fior di roba in fatto di tolleranza e di liberalismo, permette ai preti di cantare Messa e recitare l'Ufficio; ma a condizione che sia « secondo che piace al padrone che gli paga ». Se no si facciano morire di fame!

Come? Avete trecentosei cannoni, di cui menate tanto vampo; anzi, 450 cannoni, e tremate perchè Don Bosco stampa i suoi *libercoli*? Avete trecento mila soldati, anzi, leoni, come li chiamò la *Gazzetta del Popolo*, e le *Piccole Lettere Cattoliche* di Bologna vi danno la tremarella? Avete non sappiamo quante navi da guerra con parecchie centinaia di cannoni, e le letture dell'obolo di San Pietro di Bertinoro vi fanno venire la pelle d'oca per lo spavento? Avete per alleato, per amico, per patrono un Napoleone III con 36 milioni di Francesi, e le limosine fatte dalla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli vi fanno venire i griccioli? Siete un regno d'Italia riconosciuto da tutte le Potenze compreso il carnefice della Polonia, e una parola del Papa vi manda a rotoli? Ah dunque la riconoscete questa potenza del Clero! La negate a parole, ma a fatti la confessate. Dite che non avete paura, e tremate come una foglia!

Tremate pure coi vostri cannoni, coi vostri trecento mila leoni, colla vostra flotta, colle vostre alleanze: noi siamo soli, abbandonati, derelitti, angariati, spogliati, e sempre colla spada sospesa sopra il capo, e non temiamo! Il signor Pisanelli raccomandò al Clero liberale di sopportare eroicamente l'esilio, la prigionia, le persecuzioni; ricordò loro lo spirito di sacrificio. Ma egli predicò a porri. Non è nel campo del Clero liberale che si trova lo spirito di sacrificio fino all'eroismo. Costoro sono gente che si vendono al maggior offerente. Ieri venduti al governo austriaco, oggi venduti al governo italiano. Venga domani il governo turco, e si venderanno a lui sempre per la pagnotta.

Volete trovare lo spirito di sacrificio? Cercatelo nel Clero del Papa. Qui trovate gli esilii, qui trovate le prigionie, le persecuzioni d'ogni sorta, compresa la perdita di quel temporale, a cui il Clero famelico anela tanto avidamente, quanto lo impugna rabbiosamente nel Papa.

Ai giornali poi che non sono ancora sazi di questi sacrifici del Clero del Papa diremo che cosa vi rimane ancora a desiderare per soddisfare la vostra pretofobia? Non resta più altro che trattare il Clero italiano, come il Russo tratta il Clero cattolico di Polonia. Su via date i pieni poteri a qualche Murawieff e a qualche Moller, che dei preti facciano macello, o per feroce clemenza gli mandino in Siberia!

CONCISTORO DEL 28 SETTEMBRE

Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 28 settembre: « La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha tenuto questa mattina nel palazzo apostolico Vaticano il Concistoro segreto, nel quale, dopo una breve Allocuzione, in cui ha lamentato i danni gravissimi recati alla nostra Religione Santissima dal governo della Nuova Granata; riferendosi a quanto la stessa Santità Sua ha esposto in tal proposito nella Lettera Enciclica, mandata, sotto il dì 17 di questo mese, all'Arcivescovo e Vescovo di quella ecclesiastica provincia, ha proposto le seguenti chiese: Chiesa metropolitana di Udine nel Veneto, per Monsignor Andrea Casasola promosso dal Vescovado di Concordia. — Chiesa metropolitana di Leopoli, col titolo della Chiesa arcivescovile di Halicia, di rito greco-rutenico, nella Galizia, per Monsignor Spiridione Litwinowicz, promosso da Canata in partibus. — Chiesa cattedrale di Sebenico nella Dalmazia, per

R. D. Giovanni Zaffron, sacerdote diocesano di Ragusi, arciprete-parroco e decano nella Chiesa collegiata di Curzola, ed ivi ispettore delle scuole. — Chiesa cattedrale di Premisla di rito latino, nella Galizia, per R. D. Antonio Manastyrski, sacerdote archidiocesano di Leopoli dello stesso rito, parroco e decano in quella metropoli, custode e decano del medesimo Capitolo metropolitano, esaminatore prosinodale, abate di Zolkiew, non che dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Cahors in Francia, per R. D. Giuseppe Francesco Cleto Peschoud, sacerdote di St-Claude, vicario generale nella patria città e diocesi, non che canonico in essa Cattedrale. — Chiesa Cattedrale di Perigueux in Francia, per R. D. Nicola Giuseppe Dabert, sacerdote archidiocesano di Bourges, vicario generale nella città e diocesi di Viviers, stato in quel Seminario professore di filosofia e sacra teologia. — Chiesa Cattedrale di le-Puy in Francia, per R. D. Pietro Marco Le Breton, sacerdote diocesano di St-Brieuc, canonico teologo in quella Cattedrale, ed ivi vicario generale onorario. — Chiesa Cattedrale di Faro in Portogallo, per R. D. Ignazio do Nascimento Moraes Cardoso, sacerdote archidiocesano di Braga, tesoriere maggiore nella Regia Cappella, canonico nella Chiesa Patriarcale di Lisbona, e baccelliere in sagra teologia. — Chiesa in Diamantino nel Brasile, eretta in Cattedrale da Sua Santità, per R. D. Giovanni Antonio dos Santos, sacerdote diocesano di Marianna, stato canonico in quella Cattedrale e rettore di quel Seminario, ora reggente del collegio in Diamantino e dottore ne'sagri canoni. — Chiesa Cattedrale di Basilea nella Svizzera, per R. D. Amabile Giovanni Claudio Eugenio Lachat, della Congregazione del Preziosissimo Sangue, sacerdote diocesano di Basilea, parroco e decano in Delemonte della stessa diocesi.

« Dopo ciò il Santo Padre ha manifestato la provvista fatta delle vacanti Chiese cattedrali unite di Sutri e Nepi negli Stati Pontificii, affidate in amministrazione a Monsignor Giovanni Monetti, Vescovo di Cervia, ed ha insieme notificata la elezione delle seguenti Chiese, dall'ultimo all'odierno Concistoro provvedute per organo della Sagra Congregazione di Propaganda Fide. — Chiesa Vescovile di Milevi nelle parti degli infedeli, per R. D. Giovanni Tissot, della Congregazione di S. Francesco di Sales di Annecy, Deputato, Vicario Apostolico in Vizigapatam. — Chiesa Vescovile di Tipasa nella parte degli infedeli, per R. D. Luigi Elloy, della Congregazione dei Maristi di Lione, Deputato, Coadiutore con futura successione di Monsignor Pietro Bataillon, Vescovo di Enio, e Vicario Apostolico nell'Oceania Centrale. — Chiesa Vescovile di Drusipara nelle parti degli infedeli, per Monsignor Guglielmo Bernardo Allen Collier, Vescovo rinunziatario di Porto Luigi.

« Chiesa Cattedrale di Porto Luigi nell'Isola Maurizio, per R. P. Michele Adriano Hankinson, della Congregazione Anglo-Benedettina, priore del monastero di Douai, arcidiocesi di Cambrai. — Chiesa Cattedrale di Nicopoli nella Bulgaria, per R. P. Giuseppe Pluym, della Congregazione dei Chierici Scalzi della Santissima Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, sacerdote di Rotterdam, provinciale della sua Congregazione nella provincia olandese, deputato amministratore apostolico della Valacchia. — Chiesa Vescovile di Callinico nelle parti degli infedeli, per R. P. D. Ilarioni, ex procuratore generale dei Monaci Silvestrini, consultore della Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie, deputato apostolico di Colombo nel Ceylan nelle Indie Orientali. — Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del Sacro Pallio per le Chiese metropolitane di Udine e di Leopoli di rito greco-rutenico ».

LE SOLLECITUDINI DEL PRETE-GENERALE SIRTORI

Il molto ex-reverendo prete-generale Sirtori veduto che le pecorelle smarrite, cioè i briganti non vogliono ascoltare la voce del buon pastore, si è rivolto a' proprietari, invitandoli ad una conferenza. Ma i proprietari fecero orecchie da mercante e non li diedero maggior ascolto che le pecorelle smarrite. Il nostro prete smesso vedendo che i proprietari non andavano a lui, pensò bene di andare lui ai proprietari. Quindi spedì un'altra circolare per dire loro in iscritto ciò che non poté dire di viva voce: cioè che voleva invitarlo ad una *mutua assicurazione* contro i briganti. I proprietari lasciarono cantare il ge-

nerale spretato, e non badarono nè a lui, nè alla sua mutua assicurazione. Ecco i documenti di queste tenere sollecitudini del buon pastore!

COMANDO GENERALE

DELLE DIVISIONI MILITARI DELLE CALABRIE
Ai signori proprietari della Calabria Citeriore
e della Calabria Ulteriore II.

Convinto che fomite principale e quasi unico del brigantaggio in queste provincie, sono i guadagni dello scellerato mestiere:

Il sottoscritto invita i signori proprietari delle due Calabrie dichiarate in istato di brigantaggio, ad una conferenza avente per oggetto d'intendersi sui migliori mezzi di raggiungere il fine proposto.

La conferenza avrà luogo nelle sale di questo comando il giorno 28 del corrente mese, ore 11 antimeridiane.

Si prega ciascun proprietario di considerare il presente invito come personalmente a lui diretto, e si ha fiducia che ciascuno comprenderà l'importanza del soggetto a trattarsi dal punto di vista dei pubblici come dei privati interessi.

Catanzaro, 8 settembre 1864.

Il luogotenente generale
comand. la divis. milit. delle Calabrie
G. SIRTORI.

Catanzaro, 16 settembre 1863.

Egregio signore,

È mia ferma convinzione che il miglior mezzo per distruggere il brigantaggio da queste provincie è di venire tutti i proprietari in una specie di società di mutua assicurazione contro il brigantaggio.

Principali obblighi de' soci sarebbero:

1° Armare a loro spese ed in proporzione delle proprietà lo assicurare un determinato numero di guardiani, con ordini ai diversi guardiani di avvisarsi ed aiutarsi a vicenda contro i briganti e loro complici;

2° Rifiutare il vergognoso tributo che da molti proprietari, se non da tutti, attualmente si paga a' briganti sotto forma di ricatti o sotto qualunque altra forma, e negare qualunque soccorso ed aiuto alle famiglie dei briganti, finchè questi non si presentino;

3° Sostenere solidamente ed in proporzione delle proprietà assicurate, i danni arrecati dai briganti ad uno qualunque dei soci.

I patti, i modi e le guarentigie dell'associazione dovranno convenirsi nella conferenza convocata pel 28 del corrente mese, con invito a stampa diramato a' sindaci delle due provincie infestate dal brigantaggio.

Io prego la S. V. d'intervenire a questa conferenza, apportandovi i lumi della di lei esperienza, e l'autorità del nome e della posizione eminente che occupa in questa provincia.

La prego altresì di usare di tutta la di lei influenza perchè intervengano i principali almeno fra i proprietari, l'esempio di questi non potendo a meno di convincere tutti dell'utilità della proposta associazione.

Colla massima stima e considerazione.

Al signor N. N.... Cosenza.

Il luogotenente generale
comand. la div. milit. delle Calabrie
G. SIRTORI.

CONGRESSI E SOCIETÀ OPERAIE

(Nostra corrispondenza)

Stanco di udire tante scempiaggini nel Congresso pedagogico di Milano, dove erano applaudite con pari entusiasmo le proposizioni le più differenti, e dove il presidente Sacchi capiva le questioni, come io capirei un problema di meccanica sublime, e le risolveva a forza di *per così dire*, andai a Cremona a veder il Congresso agrario. La felicità lombarda or consiste in feste, in concorsi, in applausi, e certo l'esposizione agraria fu bella e lodevole. Ma che volete? Nei Comizi trovai di nuovo il Sacchi, che spiegava ancora nell'agrarica, come nella pedagogia, la sua onniscienza e i suoi *per così dire*, e guai se il popolo vero, se qualche contadino avesse assistito a quelle teorie, e capito o neppur saputo che si trattava di esso.

L'amore poi dell'Italia, l'unità intima che or regna, è provata da ciò, che si teneva a Cremona quest'adunanza agricola, appunto nel tempo che la Società agraria italiana la teneva a Modena. Ci ho dato una girata, come l'aveva data

ai bagni, come insomma a un divertimento, ed oltre quell'idea della fratellanza, ho veduto che un Congresso val l'altro: si chiacchiera, non si conchiude; si applaude, si pranza. Dicono che tutto serve a qualche cosa, ed io lo credo: anche le unghie servono per pelar l'aglio, e il lotto per insegnar alla plebe a legger i numeri. Se volete aver un'idea delle scempiaggini che vi si dissero, leggetene una relazione sulla *Perseveranza*, fatta con quella buffa serietà, che fa di questo giornale il trastullo di chi ancora conserva le facoltà di ragionare.

Io ho ammirato a Modena una cosa, che non sarebbesi potuto verificare a Milano, nè a Cremona: che molti premi furono dati a codini, sal mi sia!, a di quelle persone oneste che non istrisciano, che non fanno lusso di bassezza e di palinodie. Fra questi, a nominar solo quei che non ne avranno a male, citerò il conte Bentivoglio, medagliato per magnifiche lane ed altri bei prodotti rurali; il signor Domenico Pederzini, con medaglia d'oro per bella gestione di un podere, e suo cugino Andrea Pederzini per una memoria economica agraria.

Ciò mi ricorda che il R. Istituto di Milano diede un premio all'agente della Società agraria di Corte Palasio per grandi miglioramenti agricoli fatti a quel fondo. Ma non riflesse che con tali miglioramenti quella Società è in ruina. Sostenuta da alcuni buoni come opportuno modello per gli agricoltori lombardi, divenne una speculazione della solita consorte. Vi basti dire, che il direttore di essa è a Torino in un alto impiego, che gli toglie di nemmen darvi un'occhiata, ma non di riscuotere 6000 lire di pensione. Inoltre fin dal luglio passato s'invitarono gli azionisti a un'adunanza: poi fu disdetta, perchè esso direttore si sentiva male: e benchè quel male sia passato in cinque giorni, più non si riconvocò l'adunanza. V'è chi dice, che il male sia lo scontento generale degli azionisti, che vedono la perdita di 40,000 lire l'anno, e intanto impinguansi gl'impiegati, i professori, l'agente: non rendersi altri conti che i fittizi d'un prospetto di spese di cassa: e quando alcuno nella adunanza domandi qualche schiarimento, gli amministratori, imitando i ministri, chiamansi offesi, e volere dimettersi, e così farsi pregare a conservarsi. Ma fin nell'universale o sgomento o adulazione, che invade i Milanesi, or gira una circolare, mettendo gli azionisti sull'avviso, e progettando di ridur quello stabilimento a una affittanza comune, dove cessi lo sperpero. Gli arguti ridono del R. Istituto, che dà la medaglia d'oro a tali imprese, gli è vero con molta opposizione di chi conserva il buon senso e il coraggio: i seri pensano che Corte Palasio era possesso, anzi creazione de' monaci Cisterciensi, e che su tali proprietà usurpate dagli Stati, e vendute a stracciasacco a chi non avea paura del diavolo, pesi una maledizione. Così certamente non la crede il Meloni, che al Pisanelli offre per eccitamento l'incamerazione di tutti i beni ecclesiastici fatta in Spagna, e divenuta per quel paese un'altra California. Possa l'Italia non acquistar la ricchezza della Spagna al costo che questa la pagò.

GRANDI PROGRESSI MILANESI

La patria è salva, e i liberali della *Gazzetta di Milano* ne menano trionfo. C'è in Milano un oratorio dove si radunano i poveri figliuoli alle funzioni domenicali, ai divertimenti, e a qualche insegnamento, leggere, scrivere, far conti; il gazzettiere dice v' insegnano anche la filosofia! E i buoni lettori sel credono. Ora per decreti ministeriali e prefettizi, l'oratorio viene trasformato, ordinato, sistemato in modo che la moralità non patisca più dall'influenza dei preti, e non resti corrotta la buona filosofia.

Altro passo di grande importanza alla salute della patria è che il governo pensò alle monache Orsoline del convento di S. Michele sul dosso. Queste sciagurate superstiziose cospirano tal repugnanza al buon popolo milanese, che più di 300 fanciulle sono mandate ad esse in educazione, e più sarebbero se più ne capisse il locale. Il municipio e la prefettura, tanto zelanti della sanità di quelle bambine, ordinava che devono, almeno due volte la settimana, essere condotte a passeggio, e con esse le monache educatrici. E poi si dice!

Come l'educazione del popolo e l'istruzione delle fanciulle, così dev'essere libera la carità. E per ciò il governo nominò congregazioni di carità, le quali devono regolare quella ingente

ricchezza di beneficenza, che in tanti secoli radunò la pietà milanese. Invano i pii istitutori si credettero in diritto di fissare chi e come amministrerebbe e a qual uso i loro lasciti; la suprema autorità dei governanti cambia tutto; il collegio Calchi Freggi aveva un'amministrazione sua propria; che monta? Il municipio se la prende per rovinarne l'asse e scomporre l'insegnamento; la duchessa Del Testa prescrisse chiaramente che la sua sostanza mai non sia amministrata che disgiuntamente da quella dell'ospedale e da persone indicate e sceglientesi da sé; che monta? La congregazione governativa farà lei tutto; libertà! libertà! E a capo di tutto ciò si metteranno due senatori del Regno che possono meritare e non meritare la fiducia del pubblico; che monta? purchè non c'entrino preti, nè soprattutto clericali. Questi si limitino a lasciare le loro sostanze all'ospedale, nè poveri; i quali saranno pure felici di sapere che non sono più amministrati da preti, nè da clericali.

ANCORA DELLA BIBLIOTECA DI MILANO. — I disordini indicibili della biblioteca di Milano noi li abbiamo indicati, e qualche giornale di Milano ebbe il coraggio di ripetere le nostre parole. Ci fu data una smentita da un impiegato. Ora il ministero nominò una Commissione per riparare a que' scompigli, e veder di riordinare il materiale, e, quel che importa, il personale di quella biblioteca. È vero che la Commissione è composta de' soliti *compères et compaignes*, e troveranno che tutto vi va coll'olio. Già chi ne patisce non è che il pubblico: il sig. bibliotecario e i suoi impiegati sono esattissimi nell'andar a riscuotere il soldo. Il governo qui fa la parte di *jacques bonhomme*: villan grida, ma villan paga.

TASSE SU OGGETTI DI LUSSO IN INGHILTERRA. Leggesi nell'*Atlas* di Londra: « Nell'anno finanziario, chiuso col mese di marzo di quest'anno, furono pagate per i capi sotto indicati le seguenti tasse:

« Sopra i cani, N° 343,285, sterline L. 205,785 — sopra i cavalli, N° 571,189, L. 384,641 — sopra le carrozze, N° 269,443, L. 350,083 — sopra i servitori di livrea, N° 245,380, L. 209,896 — sopra il diritto di usar la cipria per i servitori, pagato da persone N° 939, L. 1,103 — sopra il diritto di usare armi gentilizie, pagato da persone N° 48,995, L. 60,086. Cioè un totale di più di 30 milioni e un quarto di lire italiane. Tutte le sopraenunciate tasse pagate dalla Gran Bretagna sono sconosciute in Irlanda.

« La tassa sui servizi d'oro ed argento usati nelle famiglie, sterline L. 67,354 — sulle carte da giuoco e sui dadi, L. 9,269 — certificati e licenze di caccia, L. 128,445 ».

Il dottore Maggiorani professore di medicina a Roma che ebbe lo sfratto da Roma per essere implicato nel processo Fausto-Venanzi venne nominato professore di clinica nell'università di Palermo. *Dignus es entrare nella sala del banchetto d'Italia!*

Le persecuzioni contro i sacerdoti in tutta la Polonia e specialmente nella Lituania sono ora cresciute immensamente, e paiono per poco incredibili. Il *Dziennik Posnanski* cita i nomi di cinquantasette ecclesiastici della sola diocesi di Wilna, i quali, o sono stati impiccati, o deportati in Siberia, o che gomono ancora nelle orride prigioni russe. In capo a questo doloroso elenco v'ha il nome di Monsignor Adamo Stanislao Kraninski, Vescovo della stessa città e diocesi di Wilna.

NOTIZIE VARIE

Invasione di conventi. — Con decreto del 6 settembre è fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporaneamente per uso di caserma dei reali carabinieri il convento dei Padri Minori Riformati detto di Sant'Anna a Francoforte, in provincia di Noto, provvedendo a termini dell'art. 1 della suddetta legge per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi che ivi si trovano.

Un arresto inumano. — Leggiamo nell'*Aquila Latina* di Messina: « Dietro indicazioni dell'autorità municipale si procedette in Rocca all'arresto del giovane diciottenne Pasquale Saccà, falegname, il quale trovavasi a letto moribondo. Questa circostanza non fece negli arrestanti nessuna impressione, e il Saccà fu condotto a Ro-

mella, per due ore di strada e di strada siciliana, in quello stato — e dopo poche ore morì. Il Saccà non aveva mai turbata la pubblica sicurezza ».

Avviso alle signore dalle vesti collo strascico. — La moda vuole che le donne portino robe strascicanti alla foggia delle gran dame del tempo di Luigi XV. Però queste andavano in carrozza, dovechè oggidi si va a piedi. Molte signore portano le loro vesti rievate, ma altre ne fanno orgogliosamente pompa sull'asfalto. A proposito di una di queste ultime, il *Peuple* racconta il seguente aneddoto, che ebbe luogo sul marciapiede di uno dei corsi di Parigi. Il gelo non era ancora comparso; solo la pioggia, la nebbia, l'umidità facevano a chi più potesse insudiciare la via. Gli spazzatori avevano molto da fare, e facevano poco. Ma una dama assai elegante spazzava, senza volerlo, ben meglio di essi, colla sua veste ampia e strascicante, secondo le prescrizioni della moda. Uno degli spazzatori la vide in quella grave situazione, e: « Compagnia generale di spazzatura! gridò egli, salute, mio ufficiale ». E congiungendo il gesto alla parola, egli le presentò l'arma colla sua scopa.

Pellegrinaggi religiosi. — Durante l'ottava della Natività di Maria Vergine ebbe luogo in quest'anno a Roc-Amadour uno spettacolo ben consolante. Cinquanta mila pellegrini almeno visitarono il santuario di Maria, e più di quindici mila parteciparono al sacro convito eucaristico. I trentadue sacerdoti confessori, ad onta del loro zelo, non poterono bastare al lavoro. L'assiduità alle prediche non fu meno notevole. Dopo il discorso d'apertura, durante tutta l'ottava, le cinque istruzioni che dividono la giornata furono ascoltate con una avidità veramente ammirabile.

La cappella di S. Maurizio. — Scrivono da San Maurizio, cantone del Vallese in Svizzera, che la cappella dedicata da secoli a questo Santo ed alla sua legione Verollier minaccia ruina, e che i cattolici della Svizzera hanno deliberato di restaurarla. Per raggiungere questo scopo, la sezione Aganese del Pius-Verein Svizzera incaricò la sua Commissione di lettere, scienze ed arti di ordinare una sottoscrizione. Se la restaurazione della cappella non assorbirà tutto il prodotto della sottoscrizione, il sovrappiù non sarà impiegato nella compra di letti per il vicino orfanotrofio, in cui si ritirano gli orfani dei militari morti al servizio della patria. La direzione dei lavori di restaurazione è affidata ad una Commissione presieduta dall'architetto Vevillod. I doni e le offerte possono essere indirizzate al cassiere della sezione aganese del Pius-Verein Svizzera, signor barone Giulio Stoekalper, ufficiale in ritiro, a S. Maurizio (Vallese), Svizzera.

Il russo sempre russo. — Scrivono da Wilna allo *Czas*: « Il governo russo sta elaborando un nuovo disegno, il quale consiste nel trasportare nel fondo della Russia tutta la piccola nobiltà, siccome quella che è l'elemento nazionale più ardente, e nel dare i suoi terreni ai Raskolniks ed ai Burlaki. Quanto ai loro beni mobili, essi saranno venduti al pubblico incanto, e il prodotto della vendita servirà a coprire le spese di viaggio delle loro famiglie nel fondo della Russia. Questa barbara misura deve pur essere estesa ai contadini che hanno mostrato di favorire l'insurrezione ».

Apoplezia. — Leggiamo nel *Lombardo* del 1° di ottobre: « Ieri sera venne condotto all'ospedale certo Gaetano Maggione d'anni 54, sorpreso da violento male sulla pubblica via. Questi casi da alcun tempo si succedono con frequenza ».

Le tele tessute dal ragno. — Un osservatore paziente si è preso il piacere di decomporre il filo che forma la tela tessuta dal ragno. Coll'aiuto di reagenti chimici e di un potente microscopio, egli ha constatato che queste filo è formato dall'aggregazione di più di 4000 filetti che si riuniscono e si coagulano col mezzo di una sostanza glutinosa preparata dagli organi speciali dell'insetto.

Dieci centesimi per ogni rappresentazione. — La *Presse Théâtrale* dice che il tenore Giuglini canta al teatro di Fano e, benchè a Londra non canti senza almeno un 15,000 franchi al mese, pure a quel teatro si contenta di 10 centesimi per ogni rappresentazione. Questo fatto comechè inverosimile, è però rigorosamente vero. Eccone la spiegazione. Giuglini è nato a Fano. In occasione della fiera l'imprendario del teatro di questa piccola città pensò a lui. Ma come pagare un simile artista? Proporgli qualche scudo, patteggiare, non bisognava neppure pensarvi. Giuglini tolse via ogni difficoltà: « I miei principii, disse egli al direttore, mi vietano di cantare per nulla. Voi mi pagherete dunque. — Ma..... — Voi mi darete dieci centesimi per rappresentazione. — L'imprendario piange ancora di tenerezza, e tutte le sere Giuglini è ricondotto in trionfo a casa da' suoi concittadini fuori di sé per la gioia.

Il tempio più antico in Sicilia. — Il tempio più vetusto di quanti ne rimangono in tutta la Sicilia, al dire del *Giornale di Antichità e Belle Arti*, è quello di Diana in Ortigia (Siracusa); esso rimonta ad un'epoca anteriore a quella di Omero. Però di esso non si sono scoperte che quattro colonne, perchè il tempio trovasi nascosto tra le fabbriche cadenti del signor Santoro. Si spera che la Commissione di antichità, rivolgendosi tutta la sua attenzione a questo interessantissimo monumento, faccia presto eseguire la demolizione della casa Santoro, già decretata, e disponga perchè si proseguano gli scavi opportuni.

Un duello femminile per la Polonia. — L'*Univers Illustré* racconta che, giorni sono, un guardaboschi di Vincennes disarmò due attrici d'un teatro di Parigi, nel momento in cui cominciavano a battersi. Lo strano si è, che si trattava di una questione politica, giacchè una di quelle damigelle tiene per la Polonia e l'altra per la Russia. La lettura di una corrispondenza di Cracovia

inserita nella *Patrie* mise il fuoco alla polvere. Dopo essersi scambiate non poche villanie, decisero di finire la querela con un duello. Una di esse ha toccato una graffiatura alla guancia destra, ed è perciò che ora si vede rappresentare sulle scene la sua parte con un pezzetto di taffetà nero.

Nuova maniera di domandare le damigelle in matrimonio. — Un certo Carpentier, di 19 anni, antico garzone panattiere presso i coniugi Poliart a Lilla, aveva domandato più volte, ma inutilmente, la figlia del suo padrone in matrimonio. L'altro giorno, dopo avere fatto la stessa domanda, ed ottenuta la stessa risposta, egli uscì, comperò una pistola, tornò al domicilio dei coniugi Poliart e volle sapere definitivamente qual era la sua sorte. Avendogli di nuovo la donna Poliart dato formalmente una risposta negativa: «Ebbene, gridò, per me è finita!». Ed un colpo di pistola seguì queste parole. I coniugi Poliart gridarono al soccorso; le vicine arrivarono. Si credette che il Carpentier, che si era lasciato cadere, fosse morto; ma egli si rialzò ben presto, e profittando dell'emozione che aveva prodotto il colpo di pistola sui coniugi Poliart, replicò la sua domanda, che fu accolta sull'istante. La pistola era solamente caricata a polvere. Ecco un nuovo modo di domandare damigelle in matrimonio; ma è troppo rumoroso, bisogna confessarlo, e noi crediamo che esso non troverà molti partigiani.

Fulmine. — Scrivono da Piacenza alla *Gazzetta militare Italiana*, del 29 di settembre: «A seguito del temporale di ieri, 26, cadeva, verso le 10 antimeridiane, il fulmine nel quartiere Farnese in Piacenza, dove sono alloggiati due battaglioni del 5° ed un battaglione del 6° fanteria, e colpiva alcuni soldati ed un borghese muratore atteso colà a lavorare del suo mestiere. Gli individui che ebbero questa disgrazia soffersero varie ferite e scottature, per le quali, se peggio non avverrà, si spera non perderanno la vita. La striscia che si scaricava penetrava dal tetto, s'introduceva nel camerone con una piccola fessura, dove offesi qua e là alcuni dei soldati, passava nell'attigua stanza, indi irrompeva per giù e si spandeva. Il rombo, che diede nello scaricarsi, fu spaventevole, e nella camerata, dove fece il male, si sentiva poco dopo una puzza di polvere abbruciata. La corrente che tenne fu segnata da una striscia nera, e nei cappotti, che toccò, distrussevi e vi fece liquefare tutta la linea dei bottoni».

IL BOSCO DI MONTICCHIO

COVO DI BRIGANTI

Una volta si parlava di magi e di streghe; e le tradizioni popolari ricordano i castelli fatati, le caverne degli spiriti, i giardini incantati e le selve indiolate. Poco meno è quanto si racconta tuttora del Bosco di Monticchio, terrore della Basilicata e covo pauroso di quanti briganti scorrazzano le vicine provincie. Un corrispondente straordinario della *Patria* ne dà in tre lettere i più curiosi ragguagli, che danno un'idea dell'indole e del carattere del brigantaggio; noi ne riassumeremo in poco i più importanti particolari, lasciando ai lettori della *Patria* l'inutile soprappiù.

Il bosco di Monticchio, che prestò in tutti i tempi facile e sicuro ricetto ai malandrini, si espande per valli e per monti, ed abbraccia tre provincie, quelle di Avellino, di Foggia e della Basilicata. Gli alti e fronzuti alberi intrecciandosi tra loro, e rivestendo vallate profonde, sparse di caverne, chiudono ogni varco all'uomo ardito che tenta penetrarvi e discendervi. Nel corso di migliaia e migliaia di anni i cespugli, crescendo abbarbicati a grandi alberi, han formata come una siepe fitta ed alta, in cui raggio di sole non entra e la pioggia non bagna il suolo. Dense e vaste sono quelle boscaglie; i nativi solo ne conoscono i sentieri, ed in quelle si entra non già camminando con la fronte alta, ma carponi, strisciando; e poscia ad un tratto si sbucca come in una piazza, in cui i cespugli sono meno conserti, ma tuttavia formano come una soffitta sul capo del viandante. Là si annidavano in caverne profonde, che i nativi ricordano con terrore, i più famosi banditi degli annali briganteschi; e quelli sono ora i ricetti naturali, son quelli i tranquilli quartieri di ricovero dei briganti. Hanno là case di legno, in cui provvedono a feriti, hanno là caverne, in cui ascondono le loro prede, là vivono cheti, forniti abbondantemente di ogni cosa, ed aspettando gli avvisi degli amici lontani per uscir fuori alla sprovvista, assalire, rubare, uccidere, incendiare e tornare di nuovo al covo segreto ed inesplorato. Nino-Nanco, Crocco, Tina, Caruso, i più famosi capi delle bande, son vissuti lungamente celati nelle profonde boscaglie della foresta di Monticchio, aspettando una buona occasione per ripigliare le loro scorrerie e le loro devastazioni. La gran selva di Monticchio si congiunge all'Ofanto (il *violens Aufidius* di Orazio) ed a quella

non interrotta giogaia di montagne che dall'Avellinese si distende fino al Taburno e fino al Matese del Sannio. Il campo generale dei briganti, il loro ricovero inviolato è l'ampia foresta di Monticchio, donde muovono divisi in bande, con avvisi, consigli e suggerimenti fidatissimi; e scorrendo lungo l'Ofanto travagliano le belle e fertili provincie di Bari e di Foggia, e transitando di monte in monte portano le ruberie e le morti nelle altre provincie di Avellino, di Benevento e di Campobasso.

I piccoli paesi posti lungo le due rive dell'Ofanto, o campati per le creste e per le vallate di que' monti da noi designati, sia perchè mal custoditi, sia perchè scarsi di abitanti, non potendo far contrasto alle grosse e feroci bande, per aver salve le vite e le robe, le lasciano liberamente transitare e soventi volte porgono loro aiuto ed avvisi. Nè può altrimenti accadere. Che resistenza volete voi che facciano un migliaio di contadini, di cui un cinquanta al più sono armati ed hanno il nome di guardie nazionali, sparpagliati e disadatti, contro una banda feroce, armata bene e forte d'un cento uomini a cavallo? Danno loro ciò che cercano, e quando sopravvivono le milizie regolari, per non incorrere in qualche pena, fingono di non aver veduto nulla; e, se loro riesce agevole, suggeriscono notizie bugiarde ed ingannevoli sulla via presa da' briganti. E son necessitati a comportarsi così, perchè nel caso che dicano il vero, ci ha chi ne avverte i briganti, i quali al loro ritorno ammazzano, squartano, bruciano e fanno il peggio che possono per vendicarsi ed incutere terrore. Gli è perciò che con le autorità politiche, con i capi delle milizie, deputati ad estinguere il brigantaggio, i buoni tacciono, i tristi ed i timidi mentiscono. Un concetto vero della via seguita da' briganti nelle loro scorrerie per raggiungerli e batterli non è possibile che se ne faccia quel capo militare che è proposto a distruggerli.

I briganti hanno ricoveri sicuri, avvisi fidatissimi ed esatti del movimento e del numero delle truppe, hanno amici fedeli, hanno paesi interi che loro serbano il segreto; nelle loro marcie audaci son certi di non incontrarsi nelle truppe, di eseguire il loro divisamento e ritornare nel covo donde sono partiti. Dalla foresta di Monticchio partono ed alla foresta di Monticchio ritornano per spartirsi la preda. Ciò gli rende temuti e terribili, ciò nello spazio di tre anni ha fatto loro acquistare sugli animi dei contadini un prestigio tremendo. Crocco, Nino-Nanco sono ora ciondanti da racconti favolosi, sono ora divenuti personaggi da leggenda. Molte e molte volte si è detto di loro che fossero stati uccisi, se ne son mostrati fino i teschi sanguinosi e recisi, e poscia dopo un breve tratto di tempo sono riapparsi più feroci, più formidabili di prima. Gli abitanti di quegli infiniti paeselli, disseminati per le contrade bagnate dall'Ofanto e le catene de' monti, non hanno alcun concetto del governo: ubbidiscono perchè temono. Il governo per loro è la forza, è il carcere ed il giudice che condanna. Non hanno sentimento di libertà, non sentimenti di nazionalità, l'Italia per quelle menti ignare non è la patria comune, è una regione lontana e poetica. Il governo per loro è quello che udirono che fosse al tempo de' Borboni, una forza maggiore che arresta, impicca e pone tasse. Non abborrono il brigante, ma lo temono; ve ne furono sempre nelle loro contrade: ora son più, ecco il divario. Credono prudenza conservarsi amico, prudenza soccorrerlo. Di fatto scoperto non ha guari un covo di briganti nella selva di Monticchio, si sono trovate pannolini in copia, filacce pe' feriti, viveri, zucchero, caffè, tabacco e tutti i giornali che si pubblicano a Napoli, con date recentissime. I briganti hanno quanto loro occorre; ed hanno messi che partono da' paesi posti sul limitare della foresta, e sono forniti di ogni cosa a dovizia. Crocco Donatello ha un suo segretario, che gli legge giorno per giorno i giornali che vengono da Napoli. Il corrispondente asserisce di avere veduto egli stesso il *Pungolo*, il *Popolo d'Italia*, la *Patria* in grossi pacchi, e non uno dei numeri mancava alla serie ordinata!

Il corrispondente va più oltre, e dice che i contadini non solo non avversano, ma anzi hanno interesse che il brigantaggio si perpetui, perchè loro piace uno stato di cose che non solo li rende liberi, ma li rende arbitri ancora dei loro padroni. Chi si recasse in quelle provincie sa-

rebbe preso da terrore nello scorgere lo stato di quelle contrade; i grandi e piccoli possessori rinserrati nelle città; e nelle campagne non vi sono leggi, non autorità, non governo di sorta; i briganti scorrazzano a loro modo e rivengono nei contadini i loro fautori. «Bisogna venire tra noi, dice lo stesso narratore, per vederne gli effetti terribili: famiglie spente, proprietà sperperate, commercio interrotto, campagne abbandonate, raccolti arsi, bestiame ucciso, e per soprassello i contadini in ribellione contro i proprietari!». Va a distruggere i briganti!

DISPACCI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Varsavia, 30 settembre.

Cinque gendarmi nazionali vennero fucilati questa mattina su cinque piazze pubbliche.

Londra, 30 settembre.

Dicesi che il vice-presidente dei Separatisti sia per giungere in Europa coll'incarico di aprire trattative coll'imperatore Napoleone.

Assicurasi che una parte della California vorrebbe staccarsi dall'Unione e annettersi all'impero del Messico.

Il *Morning-Post* e il *Times* dicono che l'Inghilterra non permetterà mai che la Danimarca venga sacrificata all'ambizione della Germania.

Copenaghen, 30 settembre.

Il governo domandò dei crediti per far costruire delle batterie corazzate; domandò pure che venga aumentata la squadra di trasporto e decretata una leva di cinque mila uomini.

Parigi, 30 settembre.

La *France* crede di poter annunziare che Walewski non verrà nominato ambasciatore a Londra. Walewski avrebbe manifestato l'intenzione di rimanere per ora estraneo agli affari.

Lo Czar arrivò a Nicolajew.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* fa osservare l'importanza delle parole di Russell, il quale constatò che la Russia, non avendo adempiuto alle condizioni imposte dai trattati di Vienna, non ha diritto di conservare i suoi titoli di dominio sulla Polonia.

Berlino, 1 ottobre.

Dal *Monitore Prussiano*. Un ordine del ministero invita i presidenti dei governi a sorvegliare la condotta degli impiegati nelle elezioni. La loro attitudine anche passiva verrà considerata come una mancanza di fedeltà.

Londra, 1 ottobre.

Il principe Napoleone visitò i pubblici stabilimenti. Si fermerà a Londra tre giorni.

Palermo, 1 ottobre.

Continuano le volontarie presentazioni di renitenti alla leva: ogni giorno se ne presentano da 20 a 30.

Parigi, 1 ottobre.

Notizie di Borsa.

	7.bre	8.bre
	30	1
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 67 95	67 80
Id. id. Fine ottobre	"	— 68 —
Id. id. 4 1/2 0/0	"	95 90 95 80
Consolidati inglesi 3 0/0	"	93 1/2 83 5/8
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	"	74 — 74 —
Id. Chiusura in contanti	"	74 — 74 20
Id. id. Fine corrente	"	74 — 73 85
Prestito italiano	"	73 70 73 60

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese	L. 4216	4195
Id. id. id. italiano	"	622 620
Id. id. id. spagnolo	"	723 710
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	"	435 422
Id. id. Lombardo-Ven.	"	570 568
Id. id. Austriache	"	416 411
Id. id. Romane	"	430 428
Obbligazioni	"	248 248

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

DA VENDERE

in Cocconato

Due Cancelli da Altare in ferro guerniti di otone. Dirigersi ivi a quel sig. Parroco Vic. For.

ISTITUTO MEDICO-OMIOPATICO di Torino.

Via della Provvidenza, numero 3, piano terreno, porta a sinistra. — Società di Beneficenza per i poveri e di mutuo soccorso tra i medici omiopatici. — Consulti dalle 9 antim. alle 6 pom. — Per i poveri gratis. — L'orario di cadun medico sta affisso nell'anticamera dello Istituto.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — La Polonia sciolta dal vincolo di sudditanza verso la Russia — Il generale Lamarmora sotto processo — Prepotenza dei Francesi a Roma — Il nostro Santo Padre e i Bolognesi — Notizie — Misteri briganteschi.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Saluzzo. Un sacerdote depona ai piedi del Vicario di Gesù Cristo lire 100 sia per attestare la profonda sua devozione e rispettosa venerazione al Pontefice-Re Pio IX, sia per ottenere dal Signore la grazia, che ardentemente implora di vedere ristabilita la preziosa cagionevole salute dell'angelo della diocesi, Monsignor Gianotti, il quale, nonostante l'attenuata sua età, lavora con uno zelo indicibile per il bene dell'amato suo gregge, e non risparmia a dispendi onde promuovere il decoro della casa di Dio, avendo testè fra le altre chiese, a proprie spese, fatta ristorare ed elegantemente abbellire con marmi, dorature, magnifici cristalli, dipinti eseguiti da migliori artisti, l'apposita ampia cappella del SS. Sacramento, che forma l'ammirazione di chiunque la visita. *Deus diu servet nobis sospitem et incolumem Antistitem nostrum* — Brescia. Varii sacerdoti della diocesi di Brescia, affine di ottenere da Dio la conversione degli increduli e dei peccatori, e di manifestare il loro profondo rispetto e la loro piena sommissione a tutte le dottrine insegnate ed a tutti gli ordini che emanano dalla Santa Sede Apostolica, offrono per il Danaro di S. Pietro lire 330, implorando sopra di se medesimi la Benedizione del Sommo Pontefice, il piissimo ed imperturbabile Pio IX — Milano. M. G. Parravicini di Milano per quarta offerta dell'anno 1863, L. 100. Santo Padre, degnatevi benedire me e le mie famiglie — Un parroco della Brianza offre L. 20, implorando per se e suoi parenti l'Apostolica Benedizione. P. V. Viva Pio IX, viva l'Immacolata! — Beatissimo Padre, ecco ai vostri piedi una milanese umilmente prostrata, ed a voi di cuore affezionata, che depona il suo tenue obolo di fr. 10, ed implora la vostra Apostolica Benedizione — La suddetta milanese in onore del nascimento della Gran Madre di Dio, manda fr. 10 per l'erezione del tempio di Spoleto dedicato a Maria Santissima immacolata *Auxilium Christianorum* — Due sacerdoti di Casorate offrono L. 5 alla Madonna di Spoleto. « *Velociter exaudi me.... Deferit spiritus meus* » — Un sacerdote ed altra pia persona offrono per grazia ricevuta alla Madonna di Spoleto L. 10 — Li stessi offrono pel Danaro di S. Pietro altre L. 10 — N. N. offre al nostro Santo Padre Pio IX Pontefice-Re L. 5, associandosi ai giusti sensi dell'Armonia verso i valorosi campioni delle cattoliche assemblee di Germania, Belgio ed Elvezia — Una vedova di Milano implora la Benedizione del Santo Padre e gli offre L. 20 — Due sorelle che sperano prossimo il trionfo del Santo Padre e della Chiesa dai perversi tanto combattuti, offrono pel Danaro di S. Pietro di L. 10.

Diocesi di Brescia. Un capo di casa implora la Benedizione del Santo Padre sopra di se e sopra la sua famiglia, L. 20 — Il parroco di C. in Valle Camonica, diocesi di Brescia, tenue tributo di illimitata devozione al Pontefice Re, L. 20 — Diocesi di Brescia. Una madre implora la Benedizione del Santo Padre sopra di se e della sua famiglia, L. 100 — Brescia. Poichè nel Razionale di Aronne tra le altre vi aveva la pietra *Agata* (Erod., xxxix, 12), voi, nostro Aronne, ricevete questa tabacchiera d'*Agata* in fornitura d'argento, e benedite al sacerdote bresciano che ve la offre unita a L. 30 — Una divota figlia della Chiesa, che implora la Benedizione dell'amato Papa Re, L. 7 — Un Torinese, in attestato di fedeltà e di amore al Santo Padre, L. 50 — Da Monteleone, Calabria. Santissima Vergine di Spoleto, miracolo-

losissima Madre di Gesù Cristo, « *Auxilium Christianorum* », esaudisci la preghiera di una tua figlia, concedile la grazia che chiede, I. E. D. M. S., lire 5.

Ci piace pubblicare un latino epigramma sullo stile faceto di Marziale, con che l'egregio signor Diego Vitrioli scherza intorno al nome di Renan, latinamente *Renanus*.

AD ERNESTIUM RENANUM

*Cerne: sedet celsa Christus regnator in arce,
Christus et insanas despicit usque minas.*

*Nomine non solum, sed iam re nanus habetis,
Dum iacis in Christum tela pusilla Deum!*

LA POLONIA

SCIOLTA DAL VINCOLO DI SUDDITANZA
VERSO LA RUSSIA

I giornali inglesi e francesi non si occupano d'altro che del discorso politico che, secondo l'uso inglese, lord John Russell pronunziò al banchetto di Blairgowrie, piccolo borgo della Scozia. Si sa che gl'Inglesi conducono del pari e con eguale sollecitudine la gastronomia e la politica; e per loro la bigoncia parlamentare e la tavola sono la stessa cosa. Anzi, questa fanno ancora andare innanzi a quella. Quindi colà un discorso politico ed un discorso simposiaco hanno importanza pari.

Il ministro inglese nel suo discorso passò a rassegna tutta la politica estera abbracciando le questioni più gravi che tengono in sospeso il mondo. Parlò dell'Italia, della Polonia, del Messico, degli Stati Uniti. Noi dobbiamo restringerci a quello che ci tocca più da vicino, cioè al mondo vecchio, tralasciando per ora le questioni del mondo nuovo. Quindi riferiamo la parte del discorso simposiaco, che si attiene all'Italia ed alla Polonia.

Due cose vogliansi notare in questo discorso. La prima è la solita e ribadita dichiarazione di lord John Russell, cioè che l'Inghilterra non interverrà mai in favore dei Polacchi, altro che ciancie; fuori di ciancie nulla, nè un soldato, nè un scellino. La seconda cosa da osservarsi è la dichiarazione che le Potenze devono riguardare come annullati i trattati del 1815 riguardo alla Polonia, giacchè la Russia gli annulla col fatto, violandoli a dispetto dell'Europa.

Quanto alla prima dichiarazione non vuolsi dare grande importanza. Lord John Russell quand'anche fosse persuaso che l'Inghilterra deve e vuole far la guerra proclamerebbe sempre il non intervento armato. E ciò per non gettare lo spavento nel paese e mettere sossopra il commercio, il quale al solo nome di guerra si sente tutto rimescolare. Lord John Russell sa benissimo che quando sia tempo di far la guerra e l'Inghilterra vi trovi il suo tornaconto, la guerra si farà nonostante le sue dichiarazioni, perchè egli si disdirà, ovvero cederà il portafoglio ad un altro ministro non impegnato dalla sua parola.

D'altro lato lord Palmerston, benchè non abbia mai detto di voler far la guerra pe' Polacchi, è sempre pronto a farla, tanto solo che vi sia il tornaconto dell'Inghilterra. Ed il *Morning-Post*, riportando le parole di lord Russell: « sarebbe inconveniente insultare la Russia, quando noi non siamo pronti a resistere alle sue pretese colle armi », soggiunge: « il gabinetto

delle Tuileries a buon diritto può dimandare, perchè l'Inghilterra, così pensando, si è unita alle altre Potenze per imporre alla Russia il modo di governare le sue provincie.

« Era conveniente adunque l'accettare di buon grado l'ufficio di censore, e fare al tempo stesso dichiarazioni tali da torre ogni peso alle nostre rimozioni? »

« Nessuno ignora che l'Inghilterra non ha interesse a far la guerra, ma è cosa da buon politico il presentare questa eventualità come assolutamente impossibile? »

« L'Inghilterra che non aveva materiale interesse a far la guerra per la Turchia, si trovò non pertanto obbligata di andare in Crimea.

« L'Inghilterra potrebbe essere trascinata alla guerra precisamente in seguito delle troppo ripetute assicurazioni, che una guerra le era impossibile ».

Dunque non è il caso di tener conto di questa prima dichiarazione. Non così dell'altra. In sostanza ecco che cosa dice il ministro inglese. Il principe Gortschakoff, per esimersi dagli obblighi imposti alla Russia dai trattati del 1815 verso la Polonia, afferma che la Russia possiede la Polonia per diritto di conquista, e non pei trattati. Questo è falso. La Russia nel 1815 occupava la Polonia, è vero: ma quello non era che un fatto. Il diritto non cominciò che colla sottoscrizione del trattato. Tanto è vero che il trattato che attribuisce solo una parte della Polonia alla Russia richiede da questa una Costituzione pei Polacchi. Il trattato dunque è il solo vincolo di diritto tra la Russia e la Polonia. Era un vero contratto tra la Russia da una parte e la Polonia e l'Europa dall'altra. La Russia, venendo meno alla condizione impostale dal trattato, ha rotto il contratto, e quindi perduto il diritto per esso acquistato. Quindi non possiede più la Polonia *de iure*, ma solo *de facto*. E perciò la Russia e i Polacchi sono tra loro nella stessa relazione come erano nel 1773, quando cioè si fece quell'assassinio che fu chiamato spartimento della Polonia.

« Tal è, dice il *Pays* del 1° ottobre, la conseguenza logica inevitabile della dichiarazione così esplicita di lord John Russell, e il nuovo diritto che questa dichiarazione proclama. Non ignoriamo però che ogni nuovo diritto ha bisogno d'una sanzione per pigliar utilmente il suo luogo nell'ordine dei fatti ». Con ciò il *Pays* accenna al bisogno d'una dichiarazione che le Potenze dovrebbero fare, e che forse non tutte avrebbero la convenienza politica di fare.

I nostri lettori non hanno bisogno che noi facciamo loro notare l'importanza grandissima di questo fatto. Se le Potenze dichiarassero i Polacchi sciolti da ogni vincolo di sudditanza verso la Russia, e annullati i trattati relativi a quella sudditanza, non solo la Polonia sarebbe riconosciuta come Potenza *belligerante*, ma come iniquamente assalita dal prepotente suo vicino avrebbe diritto di chiamar aiuto, e le altre Potenze avrebbero dovere di soccorrerla. Del resto si capisce che la sanzione delle Potenze, come dice il *Pays*, non conferisce il diritto, ma lo constata e gli fa pigliar utilmente il suo luogo.

Notiamo qui di passata che vorrà essere un bello spettacolo, che a mezzo il secolo XIX le Potenze sciolgano dal vincolo di sudditanza un popolo verso il suo Sovrano divenuto tiranno ed oppressore, dopo che si è tanto declamato

contro il potere che il medio evo riconosceva nei Papi di sciogliere i popoli dall'obbligo di obbedire ai Sovrani trasformati in tiranni.

Ma qui non intendiamo di discutere principii e trarne conseguenze: non facciamo che esporre i fatti. Quindi non dobbiamo omettere che quasi nello stesso tempo che il conte Russell recitava il suo discorso a Blairgowrie, il *Botschafter* di Vienna annunzia che un corriere giunto il 27 da Londra recò una Nota del gabinetto inglese, in cui si propone all'Austria (e la stessa proposta sarebbe stata fatta alla Francia) di cessare dal riconoscere i diritti della Russia sulla Polonia, avendo la Russia stessa messo in questione i trattati del 1815, col suo rifiuto di riconoscere nelle Potenze contraenti il diritto di vegliare all'esecuzione di quei trattati. Con ciò lord John Russell avrebbe fatto nel medesimo tempo la stessa dichiarazione a tavola e nelle Note diplomatiche.

Ecco dunque il discorso del ministro inglese in risposta ad un brindisi fattogli da lord Airlie:

« Signori, io sono doppiamente grato a voi per l'invito fattomi, perchè mi trovassi oggi qui fra voi, e per la maniera con cui accoglieste il brindisi che venne fatto, e al nobile lord del banchetto per la guisa con cui lo ebbe proposto. Signori, io penso che il nobile lord ha notato a buon diritto che, per quanto importanti siano gli oggetti d'interesse domestico a cui egli alluse, tuttavia, trattandosi di un più elevato conflitto, l'attenzione è da molto tempo scemata intorno ad essi, e le condizioni degli affari esteri preoccupano altamente il paese. Confesso che non mi meraviglio di un tale stato di cose, da che le condizioni degli affari esteri furono veramente penose. Da esse dipendono in gran parte il commercio e le manifatture del paese. Ogni rumore, ogni commozione può scemare od accrescere il patrimonio di migliaia di persone in questo paese; e l'apprensione di una guerra può essere cagione di gravezze da imporsi al popolo, e potrebbe condurci a tale conflitto, in cui ogni madre avesse a palpitare per i pericoli di un figlio, il quale nell'esercito o su la flotta avesse a scontrarsi col nemico comune (*Udite!*) Ma, soprattutto, nel pericolo di una guerra dallo stornarla se può essere prevenuta, e stornata onorevolmente, e dall'intraprenderla coraggiosamente e con fermezza, se è d'uopo intraprenderla, dipende la dignità di questo paese, il suo alto posto fra gli altri popoli (*Applausi*), la sua fama nelle future età, la sua vera esistenza come grande nazione (*Applausi*). Io partecipai pertanto in sommo grado a tale ansietà nel pericolo, in cui tenni i sigilli della segreteria degli affari esteri. Importanti eventi accaddero in questo breve periodo. Quando lord Palmerston ultimamente occupò questa carica, la guerra era ancora pendente in Italia, quantunque immediatamente dopo condotta a termine. Allora si presentò la questione: se si lasciassero gl'Italiani rovesciare, senza intervento, i loro governi, la più parte de' loro corrotti e vietati governi (*udite, applausi*), e di fare ogni sforzo per fondare la libertà e l'unità propria; se la Francia, l'Austria o altra Potenza interverrebbe per dirigere e fraternare dal suo scopo il destino a cui l'Italia aspirava. In tali circostanze il governo di Palmerston non esitò a riconoscere che il popolo italiano doveva scegliersi esso stesso il proprio destino; che esso doveva scegliere la propria forma di governo; e che colla capacità che esso possiede, e col coraggio di cui diede prova, era nostra credenza che fosse maturo tanto da occupare il suo posto fra le grandi nazioni del mondo (*Applausi*). Signori, m'accade di esprimere questa opinione, come rappresentante del governo di Palmerston, in una delle nostre città scozzesi — nella città di Aberdeen — e trovai, devo dirlo, che l'intero paese rispose all'opinione da me espressa (*Applausi*); e, sostenuta dalla opinione pubblica, la voce dell'Inghilterra era potente a prevenire l'intervento negli affari del popolo italiano (*Applausi*).

« E, o signori, v'erano altre cause d'ansietà. Ve n'era una fra le altre, che tante volte ci fu cagione in questi ultimi tempi di penosi sentimenti — voglio dire la guerra civile che scoppiò nella Polonia. Io, da mia parte, sono disposto a difendere, se sarà necessario, l'indirizzo che il governo di S. M., di conserto con la Francia ed Austria, diede a questa questione. Ma, o si-

gnori, io ho detto al mio posto in Parlamento, ed io sono ancora di quell'opinione che nè gli obblighi, nè l'onore, nè l'interesse dell'Inghilterra richiede che noi ci avventuriamo a far la guerra per la Polonia (*Applausi*). Tale è la mia opinione ed io penso che sarebbe sconsigliato il farsi beffe della Russia senza essere preparati a ribattere efficacemente le sue asserzioni (*udite! udite!*), quantunque tuttavia io sia stupefatto che la Russia dopo più mesi di corrispondenza abbia tenuto una tale direzione. Lo smembramento della Polonia è un fatto che fu il disonore della Europa nel secolo scorso (*udite! udite! e applausi*), ed è l'obbrobrio delle tre potenze che vi presero parte (*Nuovi applausi*). Nel trattato di Vienna si trovò opportuno — e circostanze di convenienza forse giustificavano quello che venne fatto — di ammettere, per così dire, nel diritto delle genti la condizione della Polonia, e di dare un sanzione retrospettiva, quasi dissi, allo smembramento di essa. Le Potenze d'Europa, per usare una frase legale, sono consenzienti dopo il fatto (*Udite! e risa*). Austria e Prussia adempirono le clausole del trattato; la Russia non le adempì. A mio avviso, fu questo un atto di somma imprudenza da parte della Russia, perchè ella aveva questo gran vantaggio — dall'istante che l'atto di spogliazione e spartizione le era, per così dire, condonato dall'Europa — di rigettare i termini, coi quali la sanzione era stata data, e di attenersi come si attiene ora al titolo della spartizione originale, al titolo di conquista, respingendo tutte quelle condizioni, sotto le quali questo titolo era stato, per così dire, accettato dall'Europa (*Applausi*). Quali possano essere le conseguenze di questo atto, quale condotta le differenti Potenze d'Europa seguiranno, è una questione, nella quale io non posso entrare di proposito. Solo vi prego di notare il fatto che coteste condizioni comprese nel trattato di Vienna, per le quali la Russia ottenne il regno di Polonia, non furono adempiute, e che, senza le clausole del titolo condizionale, il titolo stesso difficilmente può essere conservato (*Applausi*).

Varii giornali francesi e belgi ricevettero da mano misteriosa la seguente comunicazione:

« Investito, in data del 31 agosto, dal governo nazionale polacco delle funzioni di commissario straordinario presso l'organizzatore generale delle truppe polacche io vi prego, signor direttore, di volere inserire nel vostro giornale l'estratto del seguente atto:

« Numero 1,622 — Il governo nazionale nomina il generale Luigi Mieroslawski organizzatore generale delle truppe polacche....

« Varsavia, 16 agosto 1863.

« Consegnato al generale Mieroslawski il 28 settembre 1863.

« GIUSEPPE GRABOWSKI ».

Si sa che alcuni mesi sono il Mieroslawski era stato rifiutato dal comitato nazionale polacco come quello che rappresentava la rivoluzione demagogica. Ora se è vero che questo demagogo è ammesso dal comitato, è segno che questo non avendo più nessuna speranza nell'aiuto delle Potenze ha deciso di far comunella colla demagogia socialista, avvengane ciò che può avvenirne! La *France*, riferendo le parole del *Temps*, dice che questo fatto, se è esatto, è grave, e soggiunge: « Di chi è la colpa? Non è forse della Russia, che respingendo la giurisdizione pacifica dell'Europa, rifiutando alla Polonia la soddisfazione dei suoi legittimi diritti, la getta nelle braccia della rivoluzione? » Della Russia sì, diciamo noi, ma ancora più dell'Europa, la quale dopo aver col suo intervento di carta lusingate le speranze de' Polacchi, e prolungato l'eccidio, l'abbandonò alla feroce vendetta dell'arrabbiato loro carnefice.

IL GENERALE LAMARMORA SOTTO PROCESSO

La *Stampa* del 2 ottobre pubblica una corrispondenza da Napoli che piglia quasi un'intera pagina in carattere fitto di quell'ampio giornale, contro il generale La Marmora. Si può dire che è una vera requisitoria del fisco ministeriale contro il capo militare dell'amministrazione delle provincie meridionali. Ciò vuol dire che è venuto

il *dies irae* anche del La Marmora. Veramente fa maggior meraviglia il vedere La Marmora da due anni a Napoli, che non il sapere che ora il ministero pensa a surrogarlo. Noi non possiamo riferire per intero la lunga requisitoria fiscale della *Stampa*, ma ne addurremo per saggio alcuni brani principali. Parimente noi ne difendiamo, nè accusiamo La Marmora. Egli non fece nulla a Napoli, come non fecero nulla i suoi sette od otto predecessori, come non faranno nulla tutti i suoi successori.

Il generale La Marmora succedette al generale Cialdini. Questi pigliò congedo dai Napoletani il 31 ottobre 1861 con un proclama, con cui annunziò che cessava la *luogotenenza*. Egli era andato a Napoli preceduto dalla fama di *energico*, e aveva annunziato che quando il *Vesuvio rugge Portici trema*. Ma tornossene come un can bastonato colla coda tra le gambe. Il generale La Marmora con proclama del giorno dopo, cioè 1° novembre, annunziò che riuniva il *comando militare* e il *governo civile* qual *Prefetto della provincia di Napoli*. « Vengo, disse, deciso a fare quanto so e posso per concorrere alla grand'opera di vedere l'Italia una, indipendente, libera e prospera ». Ora dopo due anni sta per far fagotto, lasciando l'Italia nè una, nè libera, nè prospera. Vediamo ora la corrispondenza della *Stampa*, la quale così comincia:

« Le notizie di alcune provincie non sono punto migliori per ciò che riguarda il flagello del brigantaggio. Caruso continua le sue fortunate e micidiali scorrerie, i giornali hanno una cronaca giornaliera brigantesca tristemente ricca di atroci misfatti, di ricatti e di barbari massacri di cittadini, guardie nazionali e soldati su molti punti del Napoletano. A strano riscontro di sì tristi casi, dalla Basilicata arrivarono racconti di sperate presentazioni di briganti e dei più celebri, quali Crocco, Ninco-Nanco, Teodoro, Tortora. Le speranze svanirono; e restò solo lo scandalo di avere avuta fede in gente, alla quale è usata clemenza l'applicare imperturbabilmente le leggi attuali. Venuti i briganti a parlamento fuori di Rionero col maggiore De Paoli e col consenso del generale comandante la zona s'indussero a costituirsi; ed entrati in Rionero, furono visti gazzovigliare e quasi fraternizzare coi cittadini e persino con alcuni soldati per tutta la giornata. Scomparvero poscia liberi, armati, e gridando schernevoli evviva come v'erano entrati. Scorsero per più giorni la campagna con bandiere tricolori finchè, stanca la pazienza degli stessi capi militari ch'erano sì stranamente stati ingannati, ricominciò da un lato la persecuzione delle truppe, fu ripresa l'applicazione della legge contro i manutengoli ch'erano stati liberati, e dall'altro inferì di nuovo l'opera devastatrice e scellerata di quelle bande ».

Il corrispondente dice che l'opinione pubblica si è commossa da questa condizione delle cose, e per esaminarla bene piglia a rindar il passato, e scrive: « Il generale Lamarmora tiene da due anni questo scettro militare, e nulla fece per renderselo più maneggevole. L'organizzazione del comando di questo dipartimento non fu punto modificata e resa più adatta al disimpegno di un numero così strabocchevole di faccende, e neppure credette il generale in capo doversi fare rappresentare, dove più urgeva il bisogno, da un suo luogotenente, che vi rendesse più efficace l'autorità e lo aiutasse a portare l'enorme peso di tanta responsabilità. Che, se egli non ne fu oppresso, non ultima cagione deve esserne stata la riverenza, che lo circonda e lo sorregge. I risultamenti certo non furono degni della sua fama, nè del numero dei soldati ch'ebbe a' suoi cenni. Se molti briganti furono uccisi, se qualche miglioramento della pubblica sicurezza è innegabile; troppi ne rimangono ancora, e troppi lutti, e non ancora vendicati conta l'esercito, perchè abbondino i sinceri lodatori dell'opera sua. —

« Fermo sostenitore, com'egli è della disciplina, trascurò ciò nulla meno di provvedervi, coll'emanare in mezzo alle difficili prove, alle quali è stata messa, norme speciali e appropriate alle circostanze. Severo mantenitore dei regolamenti, non cercò supplire con nuove e precise disposizioni là dove quelli esistenti per le truppe in campagna si trovavano bene spesso spogliati di ogni possibile applicazione dalle condizioni nuovissime fatte all'ufficiale ed al soldato dal genere di guerreggiare. La vigilanza e l'arbitrio e per quanto retto nell'intendimento, non sempre imparziale del generale in capo, dovette supplire a questa grande lacuna, e scio-

gliere quotidianamente delicatissimi problemi di disciplina e di responsabilità. La severità sembrò qualche volta eccessiva, e venne meno qualche altra, perdendo così di quella solenne autorità e di quella efficacia che le derivano dall'essere l'impermutabile applicazione della legge ».

Dopo di ciò il corrispondente piglia a discutere qual fosse il falso concetto, da cui venne traviato il generale Lamarmora. Trova che questi ebbe torto di non seguire il piano adottato dal generale Cialdini, il quale aveva dimostrato « un animo risoluto ad affrontare il brigantaggio con tutta l'energia del soldato, e colla scorta dell'arte militare ». Quindi così prosegue: « Aveva il Cialdini suddivisi i comandi da lui dipendenti, o per ragioni topografiche prevalenti, ovvero in modo che tutto quanto il terreno percorso da una banda o da un insieme di bande si trovasse sotto ad un generale. Il Lamarmora disfece tali divisioni, e delle provincie fece altrettante zone militari.

« Avvenne così che infestando i briganti delle montagne, i cui versanti appartengono a diverse provincie, e tenendosi sulle sponde di fiumi, che come l'Ofanto, ne segnano i confini, la loro persecuzione perdette necessariamente ogni carattere di simultaneità e di cooperazione efficace. Nessun vincolo legò tra di loro queste zone tranne quello della comune dipendenza dal comando supremo. L'esercito fu suddiviso in distaccamenti, e la sua azione ne divenne slegata e perplessa. Quasi tutto il peso e la responsabilità delle lotte venne a cadere sugli ufficiali subalterni. La parte del caso predominò su quella devoluta all'abilità ed all'intelligenza. Fu un incessante andarivieni di soldati oppressi dalle marcie, dai disagi, dalle malattie, sconsolati da lutti non sempre gloriosi; fu quasi sempre un'inutile ricerca del nemico, un inseguirlo senza poterlo respingere, furono combattimenti bene spesso senza effetto come ne fanno fede i bollettini che per due anni li registrarono. Parve che il generale Lamarmora avesse rinunciato a qualunque iniziativa direttrice, e che la grande sua operosità fosse tutta spesa in un'opera di quotidiana e minuta vigilanza, specialmente per ciò che spetta alla disciplina dei più remoti distaccamenti.

« Quanto all'esito di tante fatiche egli sembrò aspettarlo dai suoi dipendenti senza adottare o altamente reclamare quelle straordinarie provvidenze che lo dovevano facilitare od assicurare.

« Furono i comandanti di zona lasciati senza l'aiuto di ufficiali dello stato maggiore, che sarebbero riusciti utilissimi per lo studio particolareggiato del terreno, per raccogliere dati e notizie statistiche importanti, per rendere più facili i rapporti delicatissimi colle autorità civili, colle quali s'è tanto contrastato di competenza, e per la redazione e il disimpegno d'una corrispondenza che le circostanze avevano oltre l'ordinaria misura accresciuta. Nulla fu innovato nel servizio dei viveri e in quello sanitario a togliere inciampi alle operazioni; e a provvedere ai bisogni di truppe tanto disseminate ed esposte ad epidemie terribili ».

Il corrispondente prosegue ancora ad annoverare gl'inconvenienti di questo procedere del Lamarmora. Ma noi qui facciamo punto, sembrandoci che il riferito sia più che sufficiente a dimostrare che il tempo è venuto per Lamarmora di tornarsene da Napoli col suo bravo fiasco.

PREPOTENZA DEI FRANCESI A ROMA

I giornali rivoluzionari gongolano di gioia per un ordine del giorno del generale conte di Montebello, comandante l'esercito francese a Roma, riguardo al fatto d'un gendarme pontificio, che tirava due colpi di fucile sopra militari italiani inoffensivi. Quell'ordine del giorno è una prepotenza del generale francese; e i giornali travisando il fatto, che diede occasione a questa prepotenza vorrebbero non solo giustificarla, ma farne un'arma contro il governo pontificio. In sostanza ecco il fatto. Il 10 settembre il maggiore Rossi, comandante un battaglione di bersaglieri italiani di presidio ad Isoletta andò a bagnarsi nel torrente Sacco. Era accompagnato da un ufficiale della provianda in divisa e da due soldati parimente in divisa armati colla loro carabina. Un gendarme pontificio di Ceprano essendo in ronda colla guardia campestre della Comune, vedendo dei Piemontesi sul suolo pontificio, si recò sulla sponda del Sacco, e senza intimazione previa tirò un colpo di fucile contro il soldato che teneva il cavallo del maggiore.

Possia tirò un secondo colpo che, come il primo, non ferì nessuno. Sulla querela presentata dal maggiore piemontese, il generale Montebello decise che il gendarme pontificio sarebbe sottoposto ad un Consiglio di guerra della divisione francese. Quindi scrisse a Monsignor ministro delle armi per chiedergli il gendarme. Si sa che Monsignor de Merode non ammette la teoria della prepotenza francese, la quale pretende di stendere la sua giurisdizione sull'esercito pontificio; quindi egli non ha mai permesso che i soldati pontifici fossero sottoposti al Consiglio di guerra francese. Perciò rispose che egli non poteva, nè voleva consegnare il gendarme all'autorità francese: tuttavia egli ministro delle armi aveva dato gli ordini perchè fosse esaminato il fatto, per procedere al castigo del gendarme qualora ne fosse il caso.

Il generale Montebello fieramente irritato da questo rifiuto pubblicò l'ordine del giorno che più sotto riferiremo. Ora che i nostri lettori sono informati delle vere circostanze del fatto, vedranno da qual lato sia il torto, da qual lato la ragione. Qui non si tratta di decidere se il gendarme pontificio abbia fatto male o bene; anzi, se le cose sono come furono narrate, egli sarebbe gravemente colpevole. Ma trattasi del tribunale a cui devesi deferire questo giudizio. Certamente se il conte Montebello avesse da fare coi Piemontesi, questi si sarebbero fatto un dovere di umilmente ubbidire alle sue pretese, e gli avrebbero consegnato non uno, ma mille gendarmi da fucilare, da impiccare. Ma Monsignor de Merode non è uomo da cedere alle prepotenze di chicchessia quand'anche vengano da coloro che ad ogni piè sospinto menano vampo di essere i protettori del Santo Padre. Il ministro di Pio IX sostiene l'onore e la dignità del suo Principe tenendo testa alle impertinenti pretese di questi cari protettori. Quindi se i nostri giornali non avessero posta la vergogna sotto i piedi, invece di far un capo d'accusa a Monsignor de Merode perchè non cedette all'ingiunzione del francese, dovrebbero rendergli grazie, perchè sa mantenere la dignità e l'indipendenza italiana contro la prepotenza francese. Or ecco l'insolente ordine del giorno di Montebello:

Divisione d'occupazione a Roma

Stato maggiore generale.

ORDINE

Giovedì, 10 settembre, sulle sponde del Sacco, a 200 metri da un posto francese, il gendarme pontificio Samarini tirava, senz'alcuna provocazione, due colpi di fucile sopra militari italiani inoffensivi.

Il generale comandante la divisione, il quale ha per missione, alla frontiera, d'impedire che l'ordine venga turbato sui territori confinanti, decideva che quel gendarme venisse tradotto davanti un Consiglio di guerra della divisione. Era il suo diritto, il suo dovere.

Ma il colpevole gli è stato sottratto....

A lui resta però un dovere d'onore da compiere; quello cioè di colpire pubblicamente d'infamia l'atto che sfugge alla sua repressione, e di respingere qualunque connivenza nell'impunità che gli è procurata.

Tale è lo scopo del presente ordine, che sarà letto a Roma nei giorni 24, 26 e 28 del corrente mese all'appello delle 11 per le truppe di linea; all'appello delle 3 per la cavalleria; e tre volte nei distaccamenti, di due in due giorni, a datare dal giorno in cui sarà stato ricevuto.

Al quartier generale a Roma, 22 settembre 1863.

*Il Gen. Comand. la Divis. d'occupazione
Aiut. di campo dell'Imperatore*

Firmato: CONTE DI MONTEBELLO.

IL NOSTRO SANTO PADRE E I BOLOGNESI. — Leggiamo nell'ottima *Eco* di Bologna, del 1° di ottobre: « Noi domandammo, sono pochi giorni, lire 600, prezzo di cento esemplari dell'empio Renan, da offrirsi al Santo Padre Pio IX in riparazione ai gravi insulti che con esso si dirigono contro la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Queste 600 lire ci furono date in quattro giorni. Altre offerte abbiamo ancora da pubblicare, per cui non pure cento esemplari, ma molti di più ne potremo acquistare. Iddio rimerriti di ogni sua più eletta benedizione quei generosi che hanno voluto di questa guisa confessare la Divinità di Gesù Cristo e recare al tramasciato cuore del nostro adorato Padre e Pontefice un qualche refrigerio alle tante pene e ai

tanti dolori, ai quali è in preda il suo ottimo cuore ». L'egregio foglio di Bologna soggiunge, che animato da tanta generosità dei cattolici bolognesi proseguirà ad accogliere le oblazioni che venissero ulteriormente fatte per lo stesso santissimo scopo fino a tutta la prossima ventura settimana; e tutto fa sperare che la sua proposta sarà nuovamente accettata, e riuscirà una nuova sorgente di consolazione e di sollievo pel cuore dell'amatissimo Pio IX. Bologna, la cattolica Bologna, che tanto ama ed onora la Vergine Immacolata, non può a meno di essere generosissima verso l'augusta povertà del più grande glorificatore della Vergine Immacolata. Sia lode ai Bolognesi, e sia pur lode a quel caro giornale, che ne rappresenta sì degnamente la devozione e la pietà. Quando si saranno raccolte tutte queste offerte, l'*Eco* annunzia che saranno presentate al Santo Padre per mezzo di una speciale deputazione di rispettabili personaggi insieme ad un rispettoso e tenero indirizzo che essa riporta per intero nelle sue colonne, e che a noi duole di non potere riprodurre.

NOTIZIE VARIE

Viaggio dei Principi a Lisbona. — Ieri sera si sono imbarcate a Genova per Lisbona le LL. AA. RR. il principe Amedeo, duca d'Aosta ed il principe Eugenio di Carignano. Fanno parte del seguito di S. A. R. il duca d'Aosta — il comm. Rossi, luogotenente generale, governatore di S. A. R.; il cavaliere Morra, maggiore d'artiglieria, vice-governatore di S. A. R.; il cavaliere di San Marzano, capitano di cavalleria, ufficiale d'ordinanza; il cavaliere Cotti, capitano di fanteria, ufficiale d'ordinanza. Fanno parte del seguito di S. A. R. il principe di Carignano — il marchese Roero di Cortanze, luogotenente colonnello, aiutante di campo; il cavaliere Crespi, capitano di cavalleria, ufficiale d'ordinanza; il cavaliere di Morozzo, capitano di cavalleria, id.; il marchese di Cinzano, capitano d'artiglieria, id.; il principe Ruspoli, capitano, id.; il cavaliere Luigi Doria, segretario del ministero della Casa di S. M.; il cavaliere Alessandro Adami, medico di S. M. e della real famiglia (di già giunto a Lisbona); il cavaliere Achille Roveda.

Disgrazia. — Ieri, verso il mezzogiorno, certo Antonio Tamagno di Biella, lavorante muratore al nuovo scalo ferroviario di Torino era colpito sul capo da tre mattoni sfuggiti da una cesta che, coi soliti ordigni, mandavasi ai piani più alti del fabbricato. L'infelice operaio spirava un'ora dopo.

Pregiere per la Polonia. — Il Vescovo di Piacenza ha ordinato ai parrochi della sua diocesi un triduo di preghiere per la Polonia.

Necrologia. — La *Gazette de France* del 1° di ottobre annunzia che Monsignor Giuseppe Maria Mattia Debelay, Arcivescovo di Avignone, spirò l'anima la sera del 29 di settembre. Egli era nato in Viriat, diocesi di Belley il 24 di febbraio 1800, e l'11 di dicembre 1848 fu promosso da Troyes all'arcivescovado di Avignone. L'Episcopato francese ha fatto una gran perdita; imperocchè tutti sono d'accordo nel fare i più grandi elogi alla vita santa ed operosa di questo illustre prelato.

Furore ed amore. — Una scena assai commovente, dice il *Droit* di Parigi, avea attirato, in una delle ultime sere verso le otto, una gran folla di gente presso al ponte di Solferino. Tra una dama elegantemente vestita ed il suo marito si era elevata una discussione nata da un futile motivo. Avendo essi alzato un po' la voce, si era potuto capire che si trattava di un oggetto di abbigliamento che la dama desiderava, e che il marito ricusava di compiere. Tutto ad un tratto, sciogliendosi dal braccio coniugale, la giovane donna grida: « No, tu non meriti che io viva; io vo a gettarmi nell'acqua! » Nello stesso tempo ella corre verso la Senna, e vi si precipita. Dopo un istante di stordimento, il marito alzò ben presto gridi di disperazione, e, benchè ignorante affatto di nazione, volle gettarsi nel fiume. Ma egli fu prevenuto da un agente di pubblica sicurezza che era colà di servizio, il signor Dessus. Nuotando con forza, questo agente raggiunse ben tosto, ad onta dell'oscurità, la giovane donna, la quale fortunatamente era stata sostenuta un poco sull'acqua dallo stesso suo crinolino. Qualche momento dopo, i due sposi, parendo perfettamente d'accordo, s'involarono in una carrozza cittadina all'indiscreta curiosità della folla.

Intolleranza dei protestanti. — Ecco un fatto d'intolleranza religiosa, il quale merita di avere il suo posto speciale negli annali contemporanei. Il signor de Sydow, rappresentante della Prussia presso la Dieta federale, è stato denunziato al suo governo dai protestanti di Francoforte per avere non solamente assistito all'ultimo congresso cattolico tenuto in quella città, ma ancora invitato a pranzo alcuni fra i membri del congresso. La moglie del signor de Sydow si è realmente convertita al Cattolicesimo.

Un dono imperiale. — Il *Nouvelliste* annunzia che l'imperatore Napoleone ha fatto dono all'arciduca Massimiliano di un album contenente vari piani topografici o vedute fatte in fotografia da alcuni ufficiali dello stato maggiore dell'armata francese nel Messico.

L'Italia dei ladri. — Scrivono da Palermo, che si sarebbe scoperto un furto di quindici mila lire a danno delle casse del banco di quella città.

Arresti arbitrari. — Ci scrivono dalla Capitanata: « Ai tanti flagelli di Dio che pesano sul nostro paese, si sono aggiunti in questi ultimi giorni i numerosi arresti di persone sospette e non sospette, probe e malvagie, dozzinali e qualificate, massime di preti. Lo scompiglio che si è portato in molte famiglie, anche distinte, altre prive del genitore altre vedovate dell'unico forse loro sostegno, altre per deficienza di mezzi gettate nel colmo della disperazione . . . non può descriversi a parole. Dolorosissima fra le altre fu la scena che si ebbe ad ammirare nell'arresto del degnissimo arciprete di San Nicola, strappato dalle braccia della vecchia sua madre e due sorelle, che compiangendo ad alte voci la perdita del figlio e del fratello, impietosirono persino i sassi di tutto il vicinato . . . Il peggio si è che a tali spettacoli, resi quasi quotidiani, molti buoni sono fortemente tentati di diffidenza, parendo tutto ciò un abbandono di Dio . . . Signore, sino a quando gl'inimici tuoi si vanteranno dell'avvilimento dei buoni! . . . ».

La fame nel campo degli Americani del Sud. — Un ufficiale confederato in un racconto particolareggiato di ciò che avvenne a Port-Hudson durante l'assedio della piazza, narra che il 4° di luglio (essendo stato distribuito il 29 di giugno alle truppe l'ultimo quarto di razione di bue), sulla domanda degli ufficiali, si uccise, per mangiarla, una mula che era stata accidentalmente ferita. Tutti quelli che ebbero parte al festino, dice il narratore, se ne leccarono le dita. La carne di mulo è di un colore più bruno che quella del bue, d'una grana più fina, tenera e piena di succo: il suo sapore è quello del bue, con un po' di gusto di selvaggiume. Dopo il primo saggio, vi fu una domanda generale, e il numero di mule uccise dal commissariato s'accrebbe giornalmente. Si uccisero pure cavalli, la cui carne somministrava un buon alimento, ma non così delicato come quello della mula. I topi che abbondano generalmente nei campi erano somamente ricercati. Ma essi erano divenuti rari, perchè i soldati li mangiavano avidamente, anche prima dei giorni della fame. Negli ultimi tempi era un cibo di gran lusso; i conoscitori pretendono che la loro carne è più fina e più squisita che un pollastro *à la reine*.

La questione polacca. — L'*Indépendance Belge* ha da Vienna una corrispondenza, la quale accennando al nuovo temporeggiare della quistione polacca e alla necessità di nuovi negoziati tra le potenze intervenienti, crede, che pel momento esse si limiteranno a prendere atto delle comunicazioni della Russia, e a lasciarle la responsabilità ulteriore degli avvenimenti. Il governo austriaco non vorrebbe impegnarsi oltre questa dimostrazione; a Londra si andrebbe forse anche a reclamare l'applicazione immediata de' sei punti; a Parigi gli sforzi tendono a far riconoscere i Polacchi come belligeranti. Ma questo riconoscimento conduce alla guerra, e si dubita che l'Inghilterra, senza parlare dell'Austria, ci si lasci trascinare.

MISTERI BRIGANTESCHI

Da qualche giorno i fogli napoletani non ci recavano quasi altro che presentazioni di briganti; avremmo detto che pei reazionari era spacciata! Ma il male si è che le presentazioni cantate e ricantate in tutti i tuoni erano sempre quelle tre o quattro o poco più, che comparivano oggi sopra un giornale, domani sopra un altro, facendo ad un dipresso come le marionette, che sfilano sul palco scenico. Tant'è vero che con tutte queste presentazioni e col soprappiù degli arresti dei manutengoli di ogni condizione, siamo da capo; alcuni gridano alle menzogne dei giornali ministeriali; altri si rifugiano sotto le ospitali ed interminabili tenebre dell'*incomprendibile*; e stringendosi nelle spalle vanno brontolando: *misteri!* — Non sappiamo chi abbia maggior ragione; forse dicono bene, si i primi che i secondi.

Pochi di fa si annunciava che nei vari comuni del circondario di Castellamare venivano arrestati nella notte fra il 22 e il 23 settembre *centotredici* persone, come manutengoli dei briganti. Che cosa fruttarono questi *centotredici* arresti? — Lo diranno una corrispondenza dell'*Opinione*, in data del 29, ed un articolo dell'*Indépendance* pure del 29. — La mattina del 28 alle 4 1/2 la strada che da Castellamare tende a Sorrento (nelle vicinanze della città di Napoli) era intercettata da una banda di briganti, comparsa inaspettatamente sulle montagne che dominano il delizioso paesetto di Vico Equense. I briganti erano in numero di 18, ed a misura che si presentavano delle vitture, gridavano: *Alto! e faccia a terra*. In tal modo, un ora e mezzo dopo la prima aggressione, oltre a *cento* persone e *sette* vitture erano agglomerate sulla strada e guardate da otto briganti armati di fucili e di *revolvers*. Costoro erano capitanati da un giovane di bello aspetto con baffetti e pizzo al mento, vestito d'una giacca di panno turchino, una cintura ai fianchi con entrovi i *revolvers*, calzoni dello stesso panno del farsetto, ed un *fez* rosso con fiocco verde. Gli altri, presso a poco, erano vestiti nella stessa guisa; parlava con tuono di comando, ed era obbedito esattamente. Non pa-

reva del paese, perchè per fare la cernia tra i forestieri e gl'indigeni si serviva d'un vecchio contadino, per nome Antonio. I forestieri, dopo essere stati spogliati ed esaminati dal capo, furono lasciati partire, ed anzi ad alcuni fu tosto data la vettura. Quei del paese che avevano l'aria di appartenere a famiglie benestanti, venivano avviati sulla montagna, ove stava il grosso della banda col capo supremo di tutta la comitiva, *centocinquanta* circa erano i briganti, armati tutti di fucili, con pistole alla cinta e pugnali e sciabole al fianco. Un ricatto lasciato poi in libertà, perchè infermo, raccontò che il capo-banda era chiamato col titolo di *Conte*, ed era un uomo dai 40 ai 45 anni con barba e mustacchi neri, vestito di una giubba di velluto con fiocchi di seta, con una spada al fianco e due pistole alla cinta.

Non sarebbe a maravigliarsi, dice il corrispondente dell'*Opinione*, che il comandante generale di tutta la spedizione fosse almeno persona di qualche educazione, giacchè il sotto-capo che dirigeva la squadriglia sulla strada, era persona di un fare meno rozzo degli altri. Pare che avessero i briganti dei cavalli sulla montagna, giacchè su una delle vitture essendo caricate da Sorrento tre sacca di avena, subito se ne impossessarono, portandola ove eravi il grosso della banda, e lasciando stare le valigie ed i bagagli che si trovavano a fianco di essi. Appena il fatto fu conosciuto a Sorrento, a Vico ed a Castellamare, la truppa, i carabinieri e le guardie nazionali si posero tosto in moto, ma era troppo tardi; i briganti colle loro vittime e col loro bottino avevano già guadagnato le alture. Però nella sera furono sorpresi tra Pimonte e Gerola, vale a dire sul culmine di quella giogaia piena di dirupi e di boschi, ed i dispacci che si ebbero fino ad ora, portano che i briganti, attaccati vivamente, si ritiravano fuggendo e disperdendosi fra quelle alture difficili, a scale, e di quasi sicuro ricovero per coloro che si difendono fuggendo. I ricattati sono cinque: due capitani di bastimenti mercantili, il signor Giroux figlio, un ufficiale della guardia nazionale di Castellamare ed un altro. Finora non sono stati liberati.

Su questo fatto, che abbiamo narrato a lungo per le sue importantissime circostanze, abbiamo a notare un incidente curioso. In una delle vitture aggredite stavano sei giovani dell'alta Italia, fra i quali un tal Marco Beltramo di Torino; tutti furono spogliati meno il Beltramo, che, a rischio di farsi fucilare, asserì di essere già stato visitato da altro brigante, e così poté conservare i suoi danari e quanto aveva di prezioso sulla persona. Dunqu *su cento* persone arrestate e spogliate, il più fortunato e, diciamo pure, il meno minchione fu un *Torinese!*

E tutto questo vicino a Napoli! — Un corrispondente della *Gazzetta del Popolo*, del 1° ottobre, parla del brigantaggio nella Calabria Citra, che dice essere passato finora inosservato per la mancanza di un periodico e « per l'indolenza della popolazione, che non si cura di scrivere nemmeno ai giornali di altre provincie, e soggiunge che il brigantaggio vi è *numerioso, audace, crudele*, che rifugiato nelle vaste ed inaccessibili foreste della Silla, regge tuttora, mercè l'appoggio che trova in una *gran parte* della popolazione, benchè frequenti siano gli scontri e molto sensibili le perdite che gl'infligge la forza pubblica . . . Le bande più celebri di questa provincia sono quelle di Lavallo, di Monaco, di Franco, di Pietro e Serafino Bianchi, dei Saraceni, di Palma, oltre alle altre, che come infame cometa, vengono di tratto in tratto dalla limitrofa Basilicata ».

Il brigantaggio sul Matese prospera a meraviglia; Federico Robbio, maggiore del 46° reggimento, pubblica una lettera sul *Popolo d'Italia*, del 28 di settembre, in cui domanda « come mai possono gli ufficiali che furono distaccati sul Matese, essere convinti che sia desiderata la distruzione di briganti per parte di ricchi possidenti in quelle località, quando in ogni giorno, per mesi continui, fecero vive istanze, talvolta perfino minacciose, tanto a massari che ai caffoni in genere per conoscere le località occupate dai briganti, oppure solamente la direzione da loro presa, e mai si ebbe una parola d'aiuto. Anzi, soggiunge, deposizioni di briganti arrestati dichiararono che da quei massari stessi o vaccari ricevevano continuamente i viveri e conforti ». — A Potenza le cose non vanno meglio, ed una

lettera da quella città al *Paese*, in data del 26, riferisce che a proposito della presentazione dei briganti, si dicono tante cose, ma nulla si sa di positivo; questo solo, soggiunge, è *certo ed indubitato, che il brigantaggio esiste e commette stragi dappertutto!*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 1° ottobre.

Il *Moniteur de l'Armée* pubblica una circolare del ministero della guerra, in data di ieri, la quale ordina che i militari, cui spira il congedo nel 1863, sia che si trovino sotto le bandiere o in permesso, sieno immediatamente cancellati dai ruoli dell'armata attiva ed inseriti nella riserva.

La *Patrie* applaude all'idea emessa da Russell di dichiarare la Russia decaduta dal diritto di possesso sulla Polonia, non avendo essa adempiuto alle condizioni imposte dai trattati del 1815.

La *France* crede poter annunziare che fino ad ora il governo francese non ha diretto alcun nuovo dispaccio a Londra e a Vienna riguardo alla Polonia.

L'Imperatore tornerà a Parigi martedì prossimo.

Assicurasi che le Camere francesi si apriranno il 4 novembre.

La *France* approva la dichiarazione di Russell relativa ai trattati del 1815. È impossibile, dice questo giornale, che le altre potenze non esprimano il loro sentimento sulle conseguenze dell'attitudine della Russia dal punto di vista dell'annullamento degli atti del Congresso di Vienna.

La *Presse* crede sapere che la Francia e l'Inghilterra sarebbero decise a fare una dichiarazione, la quale, considerando i trattati del 1815 come più non esistenti, farebbe per conseguenza cessare la loro garanzia alla Russia sul possesso della Polonia.

Il *Pays* reca che gli ambasciatori di Francia ed Austria a Londra ebbero ieri una lunga conferenza con Russell. L'accordo delle Potenze riguardo alla Polonia è sempre completo.

Corfù, 1° ottobre.

Il Parlamento Jonio fu aperto oggi con grande entusiasmo della popolazione e dei rappresentanti.

Breslavia, 1° ottobre.

Dalla *Gazzetta di Breslavia*: Tutti i compositori e i proli di stamperia del giornale ufficiale del governo russo in Varsavia hanno abbandonato la stamperia. Molti impiegati della redazione si dimisero, il barone Korff, commissario di polizia, venne chiamato a Pietroburgo.

Un nuovo proclama del comandante militare di Varsavia eccita gli abitanti alla tranquillità; dichiara che la gendarmeria raddoppierà i suoi sforzi per garantire l'ordine.

Francoforte, 1° ottobre.

La Dieta votò alla quasi unanimità le conclusioni della Commissione per l'esecuzione federale nell'Holstein. Baden e Lussemburg votarono contro. Anover dichiarò di trovare quelle conclusioni insufficienti.

Roma, 2° ottobre.

Il Concistoro si occupò della beatificazione della regina Cristina di Napoli e della nomina di alcuni Vescovi.

Alessandria d'Egitto, 1° ottobre.

Grande inondazione. Le acque coprono 4000 ettari di terreno e 5 chilometri di strada ferrata. Furono prese le misure necessarie per prevenire disastri.

Bombay, 9 settembre.

Duemila abitanti del Kaboul invasero a mano armata il territorio britannico. Fra essi trovansi molti antichi cipai inglesi. Furono spedite truppe contro di loro. Alle frontiere regna grande inquietudine. In dicembre verrà concentrato un corpo di 12,000 uomini nel Lahore.

Nuova-York, 21 ottobre.

In seguito ad una disfatta nel Tennessee, i federali furono obbligati a ritirarsi a Chattanooga.

L'oro è salito a 40.

Parigi, 2° ottobre.

Il *Moniteur* annunzia che le LL. MM. ritorneranno a Parigi il 5 o il 6 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		1°	2°
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	67 80	67 95
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	95 80	95 90
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	93 5/8	93 1/2
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	74 —	73 85
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	74 20	73 85
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	73 85	73 80
Prestito italiano	"	73 60	73 55

Valori diversi.

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	4195	4190
Id. Str. ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	"	422	422
Id. id. <i>Lombardo-Veneto</i>	"	568	567
Id. id. <i>Austriache</i>	"	411	411
Id. id. <i>Romane</i>	"	428	427
Obligaz. id. <i>Id.</i>	"	248	248
Azioni del <i>Credito Mobiliare spagnolo</i>	"	710	713
<i>Credito Mobiliare italiano</i>	"	620	617

Pochi affari.

Roma, 2° ottobre.

Ieri la polizia sequestrò la stamperia clandestina del giornale *Roma o Morte*, alcune carte e biglietti di associazione. Furono fatti parecchi arresti.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIA ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere postale di cent. 30 mensili.

Anziani: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ANDR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Comincia il quarto anno della prigionia del Cardinale De Angelis — Le preghiere di Pio IX ed una vittoria dei principii liberali — Il Santissimo Rosario. Carme — Notizie — Altro che terminare il brigantaggio!

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

La festa del SS. Rosario, che oggi celebriamo, ci ricorda uno dei più gloriosi trionfi della Chiesa a vantaggio non solo del Cristianesimo, ma di tutta la civile società europea. La festa del Rosario è stata istituita in memoria della celebre battaglia di Lepanto riportata contro i Turchi per le preghiere di San Pio V. Allora i Musulmani minacciavano di ridurre l'Europa sotto il giogo della scimitarra: come oggidì i rivoluzionari vogliono condurre l'Europa a non riconoscere altro diritto, che quello dei cannoni. I Musulmani e i rivoluzionari, partendo da principii opposti, riescono allo stesso punto, cioè al diritto della forza bruta. Il Papa che salvò l'Europa dai Musulmani, la salverà altresì dai rivoluzionari. I nostri posteri, anzi noi stessi speriamo di celebrare tra breve una festa in onore di Maria SS. istituita in memoria di qualche battaglia o navale, o terrestre, o diplomatica, in cui la rivoluzione sarà stata schiacciata come i Turchi a Lepanto. Pio IX sarà detto il trionfatore della rivoluzione, come San Pio V fu detto il trionfatore della Mezzaluna.

O Maria Regina del Santissimo Rosario, un vostro figlio da Torino in riconoscenza di segnalatissime grazie da voi ricevute, offre al Vicario del vostro divin figlio in terra il Sommo Pontefice Pio IX L. 500, implorando la vostra e la di lui Benedizione per sé e per la sua famiglia — « Benedictio Patris firmat domos filiorum » (Eccl. 3, 11). All'invito Pontefice, al Vicario di Gesù Cristo, al degno successore di San Pietro questa tenue offerta di fr. 200 umilia il conte Carlo Cays di Giletta, in occasione delle nozze di suo figlio. Beatissimo Padre, degnatevi di accettare questo tributo di filiale devozione, e la vostra Benedizione raffermi la mia famiglia nella cattolica religione e nell'attaccamento alla Santa Sede — Beatissimo Padre, Roma nel 847 vedeva decimati i suoi figli dall'alto pestifero di un basilisco, che si mostrò nella basilica di Santa Lucia martire. Leone IV di S. Mem. ottenne dalla Vergine che ne fossero i Romani liberati col sacrarle l'ottava di sua Assunzione. Se Sua Santità lo crede, prometta a Maria che definì Immacolata, di dichiararla Assunta in cielo, e tosto otterrà che Roma ed i suoi Stati sieno liberati dagli aliti scismatici. Santità Castellamare di Stabia, che si la supplica è sicura della grazia, e, domanda a Sua Santità una fervorosa preghiera colla Santa Benedizione, deponendo a' suoi piedi in segno di filiale e non mentito amore, L. 350, tra l'entusiastiche grida di viva sempre la divinità di Gesù Cristo, il più glorioso de' suoi Vicari, l'immortale Pio IX Papa e Re — I coniugi C. L. R. e C. G. di C. presentano umilmente al Santo Padre il loro obolo di L. 100 (5^a offerta), implorando l'Apostolica Benedizione sopra di se stesse e sopra della numerosa loro famiglia. « Salva nos Christe salvator, qui salvasti Petrum in mari misere nobis » — A Pio IX Vicario di Cristo in terra, L. 100. Sì! nell'avversa sorte - Gli affanni miei non curo - Le barbare ritorte - Non hanno error per me. — Mi crucia sol che gli empi - Che qui mi stanno intorno - M'insultano ogni giorno: - Questo tuo Dio dov'è? H. T. N. (30^a off.)

Ricevete, Padre Santo, L. 100 che un vostro figlio della diocesi di Fermo vi offre nel terzo anniversario della sacrilega carcerazione del suo Cardinale Arcivescovo, protestando in pari tempo

di voler per esso essere unito a voi, per mezzo vostro a Pietro, e per mezzo di Pietro a Gesù Cristo, che proclamerà sempre vero Dio e vero uomo contro il piccolo Voltaire dell'Accademia francese, l'empio Renan ed il suo collega Havet. Confermate, Beatissimo Padre, la sua protesta colla vostra Benedizione — Monte Giorgio (diocesi di Fermo). Una giovanetta artigiana privandosi di farsi un abito per soccorrervi, Padre Santo, vi offre L. 5, e implora la Benedizione Apostolica — Un povero contadino offre L. 1 42 alla Madonna di Spoleto.

Diocesi di Penne (negli Abruzzi). Più sacerdoti e laici mandano al Santo Padre ducati 31 e grana 95 (L. 135 92), implorando colla Pontificale Benedizione la grazia che desiderano. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum — Diversi sacerdoti e secolari saludecesi offrono L. 400 al Santo Padre in attestato della loro devozione al Vicario di Gesù Cristo ed alla Santa Sede, implorando per sé e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione — Prato (Toscana). L. 84 che una schiera di sacerdoti offre al Santo Padre qual tributo di affettuosa riverenza: e lo prega della sua Benedizione, che li confermi ne' propositi fatti ne' santi esercizi di esser sempre fedeli a Dio, ubbidienti alla Chiesa, ed uniti alla Cattedra di Pietro, centro della cattolica unità, fuori della quale non vi ha eterna salute — Firenze. L. 5 per la Madonna di Spoleto. C. V. B. Auxilium Christianorum, ora pro nobis — Un prete della diocesi di Torino offre al Santo Padre il suo obolo mensile dei trascorsi mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre, L. 25 — Un prete della vicaria di Pianezza offre al Santo Padre Pio IX L. 5 in attestato di fedeltà e di attaccamento — Torino. Alcuni ragazzi offrono L. 12 pel Danaro di San Pietro, frutto d'una piccola lotteria, non dimentichi mai del Santo Padre, ch'essi quasi tutti ebbero la fortuna di vedere, e da cui chieggono l'Apostolica e Paterna sua Benedizione — Domine, salvum fac Regem nostrum, L. 20 — Un prevosto del territorio di Mondovì, D. C., L. 6 pel Danaro di San Pietro — L. 4 alla Madonna di Spoleto per la celebrazione di una Messa.

COMINCIA IL QUARTO ANNO DELLA PRIGIONIA DEL CARD. DE ANGELIS

Oggi, 4 ottobre, è il terzo anniversario dell'arrivo in Torino dell'Eminentissimo Cardinale De Angelis, Arcivescovo di Fermo. Sono tre anni che l'illustre Porporato è sostenuto in carcere, senza che né a lui, né ad altri sia dato di sapere per quale colpa gli viene inflitta questa pena! L'onore che ridonda alla libertà italiana da questa gloriosa impresa è grandissimo! Se lo godano pure tutto quanto i nostri rivoluzionari: noi al certo non glielo invidiamo!

Invece rivolgeremo a più alti sensi i nostri pensieri. San Paolo si rallegrava della sua prigionia, che i liberali di quel tempo gli facevano sopportare, perchè da essa ridondava un gran bene al Vangelo. « Voglio che sappiate, scriveva egli a Filippesi, o fratelli, come le cose avvenute si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo. Di modo che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio e a tutti gli altri. E molti dei fratelli nel Signore, preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardimento di annunziare senza timore la parola di Dio » (Ad Phil., cap. 1, 12). Ed appunto codesti sensi riguardo ai vantaggi che ridondano alla Chiesa da questa prigionia ci parve di vedere manifestati dall'egregio conte Avogadro della Motta nel dedicare il suo recente libro sulla divozione agli Angioli custodi all'Eminentissimo Porporato.

Ecco le parole di quel dotto e pio scrittore: « Voi nel linguaggio dell'Apocalisse siete l'Angelo della Chiesa di Fermo; ed ora fra le tribolazioni e le contraddizioni tenete fermo e luminoso il candelabro della virtù cristiana; ed anzi coll'esempio della mitezza e della longanimità nella carcere e nell'esilio confortate i fratelli e i figli in Cristo, che soffrono patimenti somiglianti. Quindi al modo che l'Angelo sceso nella fornace Babilonica ne ridusse le vampe a zefiro ruggiadoso per la corporal salute de' tre garzoni ebrei; Voi rendete più mite e più ricco di meriti il patire all'anima di chi si specchia in Voi ».

LE PREGHIERE DI PIO IX

ED UNA VITTORIA DEI PRINCIPII LIBERALI

I Vescovi mossi dall'esempio del Capo della Chiesa hanno cominciato ad ordinare pubbliche preghiere per la Polonia. I rivoluzionari, che da prima si erano preso beffe di queste preghiere, quando videro che i popoli la pigliarono sul serio cangiarono metro. Trovarono ammirabile quell'idea del Papa di promuovere quell'agitazione, dicevano, nella pubblica opinione in favore della Polonia. Benchè non credessero troppo all'efficacia della preghiera, trovarono che quelle preci fatte in pubblico, quell'accorrere di tanta gente a quelle funzioni dove si prega per la Polonia naturalmente sparge nel popolo la cognizione dei diritti dei Polacchi e dell'oppressione, con cui il Russo li calpesta. E con ciò si ha questo guadagno, che l'opinione pubblica in favore dei Polacchi, e contro il feroce dispotismo del Russo si dilata e si rinforza.

Ora non contenti di questo vantaggio, che essi trovano in quelle pubbliche preghiere, vogliono trarne un altro, ed è che il Papa ed i Vescovi mostrandosi così « teneri per la rivoluzione polacca, e invocando su di lei le benedizioni celesti », consacrano i principii del nuovo diritto, cioè del diritto rivoluzionario, e disdicono con ciò la dottrina cattolica, la quale predica la sommissione e l'ubbidienza ai legittimi Principi. L'Opinione, del 3 di ottobre, si rallegra di questo fatto, e gode di fare notare la contraddizione, per cui Roma condanna in Italia, ciò che benedice e incoraggia in Polonia. « La contraddizione, scrive l'Opinione, non potrebbe essere più patente. A Roma si hanno due pesi e due misure. L'Italia è insorta a nome del diritto nazionale ed è osteggiata e condannata; la Polonia insorge anch'essa a nome del diritto nazionale ed è lodata ed aiutata ». E più innanzi scrive: « Qualunque siano gl'intendimenti che inducono il Papa ed i Vescovi a mostrare le loro simpatie per la Polonia e ad ordinare preghiere per essa noi dobbiamo riguardare questo fatto come una vittoria dei principii liberali. Volere, o non volere, è un omaggio che il Papa ed i Vescovi rendono al principio popolare, alla sovranità nazionale, alle nuove idee di pubblico diritto ».

Benchè questa interpretazione delle preghiere ordinate dalla Chiesa, non abbia altro fondamento se non la balordaggine di chi non conosce nè poco, nè punto che cosa sia la preghiera della Chiesa, ovvero la malizia di chi vuol torcere ai pravi fini un'azione innocente e santa; tuttavia crediamo opportuno di dissipare ogni dubbio che si potesse far nascere a questo proposito: acciocchè non si dia pretesto ai tristi di calunniare, ed occasione a' buoni

di astenersi dal pregare. E ciò è tanto più necessario, in quanto che la rivoluzione polacca, a quanto dicesi, vedendosi abbandonata dalla Potenze si gettò nelle braccia del socialismo, chiamando a sé il Mieroslawski.

Innanzi tratto noi come giornalisti possiamo avere le nostre opinioni, ed anche manifestarle intorno alla legittimità della rivolta della Polonia. Ed anche qualche Vescovo avrà potuto nell'ordinare preghiere per la Polonia manifestare il suo parere a questo riguardo. Ma non è dal parere di qualche Vescovo in particolare, e molto meno dalla opinione dei giornalisti, benché cattolici, che si deve pigliar norma per conoscere lo spirito delle pubbliche preghiere. Il Santo Padre che col suo esempio bandì questa crociata di preghiere contro la tirannide russa, ne ha tanto chiaramente fatto conoscere lo scopo, che niuno, se non cieco o maligno, può farsi illusione a questo riguardo.

Giova ricordare le parole del Santo Padre, ossia del Cardinale Vicario, con cui si annunciò la processione e l'esposizione dell'immagine del Santissimo Salvatore. Eccole: « È pur volere del Santo Padre, che in questa circostanza si facciano particolari preghiere per l'infelice Polonia, ch'egli vede con dolore divenuta in questo momento teatro di strage e di sangue. La nazione polacca, che fu sempre cattolica e come antemurale contro l'invasione dell'errore, merita certamente che si preghi per essa, affinché sia liberata dai mali che l'affliggono, e non perdendo mai il suo carattere si mantenga sempre fedele a quella missione che Dio le diede di custodire non solo, ma di conservare intatto ed inviolato, con unanime consentimento di quanto compongono quella nazione, il vessillo della fede cattolica e della religione dei padri suoi ». Dove è qui l'ombra dei *principii liberali* e del *diritto nazionale*, e la giustificazione della rivoluzione?

Ma se in quest'invito non si fece la menoma allusione né alla rivolta, né alla tirannide, in altra circostanza Pio IX ebbe a manifestare i suoi sensi assai chiaramente su questo punto. Noi accenniamo alla sua lettera scritta allo czar Alessandro II, pubblicata nel suo testo originale dall'*Osservatore Romano* del 28 luglio. Noi ne riferiremo la fine, ove chiaramente si spiegano quali siano gl'intendimenti di Pio IX riguardo alle preghiere per la Polonia. Eccola: « Tutte queste nostre premure, al pari di quelle dei nostri antecessori, essendo andate nella massima parte a vuoto, è pur forza di deplorare oggi le conseguenze, che da un sistema sì pernicioso e sì contrario allo spirito della Chiesa cattolica, sono derivate a danno della ecclesiastica disciplina in una parte del Clero sia secolare, sia regolare. Togliendo alla Chiesa or l'uno, or l'altro dei suoi diritti, spogliando pian piano il Clero dei suoi beni e franchigie, regolando la istruzione con collegi ed università di nocivo insegnamento: riassumendo in collegi ecclesiastici o in commissioni governative l'autorità e giurisdizione spettante per diritto divino al Romano Pontefice ed ai rispettivi Vescovi; impedendo ai regolari di essere in corrispondenza coi loro superiori generali e di riceverne le visite, e soprattutto mettendo un muro di divisione fra il gregge e il Pastore universale; non è a stupirsi se la santità della religione sia andata scemando; se i principii di obbedienza e soggezione da essa insegnati non abbiano gettate profonde radici; se i ministri del santuario abbiano cominciato in qualche parte a snervarsi; se infine alcuni del Clero sia secolare, sia regolare abbiano declinato dai loro doveri, e partecipato ad azioni che non erano proprie, né della loro vocazione, né del loro augusto carattere.

« Maestà! Noi siamo ben lungi dall'approvare che il Clero prenda parte alle convulsioni politiche, e che impugnì le armi per abbattere l'autorità del governo. Noi al contrario deploriamo e condanniamo questo fatto; ma vogliamo ad un

tempo constatare a Vostra Maestà l'origine e la causa d'onde esso deriva. Che la nostra apostolica autorità riprenda sui cattolici suoi sudditi la sua salutare influenza; che i Vescovi ritornino all'esercizio libero della loro potestà a norma dei sacri canoni; che il Clero recuperi la sua influenza nell'insegnamento e direzione del popolo; che i regolari dipendano onninamente dai loro generali superiori; che i fedeli siano liberi di professare la Religione Cattolica, ed allora si convincerà Vostra Maestà che la principale causa delle continue politiche agitazioni della Polonia fu l'oppressione religiosa, il perturbamento delle coscienze, la decadenza del Clero, l'avvilimento dei sacri Pastori, la propagazione di massime e dottrine antireligiose. Preghiamo Vostra Maestà a volersi persuadere che quanto farà e sosterrà per la tranquillità della Chiesa e per riverenza della nostra santa Religione, lo farà a pro e vantaggio dell'impero, e che sostenendo con aperto patrocinio la Chiesa potrà contare sul rispetto e fedeltà di tutta la nazione polacca, la quale non fu mai tanto florida e prospera, che quando fu libera di professare la religione dei suoi padri. Deh Maestà! che i lamenti di questa nazione che hanno echeggiato in tutta l'Europa, e che hanno commosso perfino i cuori indifferenti in fatto di religione, arrivino al suo trono e scendano fino al magnanimo suo cuore. Una sua parola può ridonare ad un popolo generoso la perduta calma e tranquillità, e far cessare la causa permanente di tante perturbazioni e discordie. Voglia anche Sua Maestà togliere a noi il doloroso spettacolo dei mali, da cui è continuamente afflitta la Cattolica Religione nei vastissimi suoi domini, e ridonare anche al nostro animo, già troppo straziato per la malvagità dei tempi, quella pace e quella tranquillità, che solo potremo recuperare al vedere ivi la Religione rifiorire dappertutto con vantaggio sì spirituale che temporale de' suoi sudditi. L'esame che Vostra Maestà vorrà fare delle cause che hanno in gran parte provocato il presente sanguinoso conflitto; e soprattutto la rettitudine e magnanimità di cuore di Vostra Maestà ci sono di fausto presagio per l'avvenire di quel regno. Noi frattanto persuasi d'aver compito un sacro dovere dell'apostolico nostro ministero, *affretteremo con la preghiera il pronto e felice risultato di queste nostre rimostranze*, le quali in ogni caso ci solleveranno dalla grave responsabilità, che innanzi a Dio ed agli uomini ci corre, in un momento così grave per gl'interessi della Cattolica Religione. Nè cesseremo di supplicare umilmente il Signore, perchè voglia ricolmare la Maestà Vostra d'ogni vera e perfetta felicità ».

Quando venne pubblicata questa lettera di Pio IX allo Czar, i giornali della rivoluzione trovarono che era magnifica; ma non era interamente di loro gusto, perchè il Papa non approvava la rivoluzione: anzi indicava allo Czar l'unico modo di farla cessare, facendogli conoscere quale ne fosse la vera ed unica causa. Ora l'*Opinione* vorrebbe dare ad intendere che il Papa *invoca sulla rivoluzione polacca le benedizioni celesti, e che loda ed aiuta la Polonia insorta a nome del diritto nazionale?*

Pio IX è profondamente accuorato tanto per la rovina delle anime, quanto per la strage dei corpi che avviene in Polonia. Egli vede con dolore la Polonia divenuta in questo momento teatro di stragi e di sangue. Vede calpestati i diritti della Religione Cattolica e delle coscienze. Ecco ciò che lo muove a ricorrere alle preghiere del cielo, avendo veduto che la terra è sorda alle sue preghiere!

Con ciò non diciamo che la S. Sede a tempo e luogo non abbia fatto le sue rimostranze, anzi, le sue proteste contro le usurpazioni della Russia, e delle altre Potenze a danno e rovina della Polonia. Abbiamo già detto che quando si consumò l'assassinio della Polonia nel secolo scorso, in tutta l'Europa, allora filosofica, tollerante, e sul punto di dare alla luce i gloriosi principii

dell'89 non si trovò che il Papa, il quale protestò non meno contro l'ipocrisia del linguaggio, che contro la barbarie delle parole di quella messalina che fu Caterina II. E quel turpe adulatore di Voltaire non finiva di scoccare i suoi lazzi sozzi contro il Nunzio del Papa, che solo sosteneva contro l'Europa tutta la Polonia agonizzante.

Ma oggidì dopo che l'Europa, sorda alle grida di dolore della Polonia, ed alle proteste del Papa in loro favore, ha sancito quel latrocinio con non sappiamo quanti trattati, il Papa si contenta di ricorrere a Dio perchè metta; in quel modo che la sua infinita sapienza giudicherà più opportuno, un termine alle tribolazioni degli infelici Polacchi.

Del resto, non crediamo pregio dell'opera il dimostrare quanto a sproposito l'*Opinione* si argomenta di parificare la rivoluzione della Polonia e la rivoluzione italiana. Havvi benissimo una parte della rivoluzione italiana che si rassomiglia assai alla rivoluzione polacca. Ma di questa acqua in bocca!

La *Patrie* di Parigi, giornale che, per essere il portavoce di Napoleone III, c'informa bene spesso delle cose nostre assai meglio dei diari torinesi, scrive, sotto la data del 2 di ottobre, che nell'ultimo Consiglio dei ministri, che si tenne a Torino sotto la presidenza del Re, si decise che l'apertura del Parlamento avrà luogo il 6 del prossimo novembre. Il citato giornale soggiunge che il primo disegno di legge che sarà presentato e discusso, si è quello che riguarda il trattato di commercio colla Francia, trattato che si ha l'intenzione di mettere in vigore prima che cominci l'anno prossimo.

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*: « S'addensano certe nubi e spira tal vento per tutta Europa, che i signori del regno italiano ne dovrebbero essere sconcertati. Lasciamo tempo al tempo, giacchè, come suol dirsi, non è ancora andato in letto chi deve avere la mala notte. Potrebbe darsi che si vedessero combiamenti di scena piacevolissimi; e tali, che oggi ripongono la gloria loro nell'oltraggiare i deboli e nello schierare in mostra un apparecchio formidabile d'artiglieria, venissero mansueti e supplichevoli appiè di Colui che avevano poco prima spogliato e schernito ».

La *Patrie* racconta un altro conflitto insorto tra il generale Montebello e Monsignor De Merode a Frosinone. Le autorità romane ritolsero per motivi politici ad un capitano della riserva pontificia la permissione di portare le armi, che gli era stata precedentemente accordata dal comandante militare francese. Questi gliela fe' restituire, e Monsignor De Merode avrebbe allora fatto arrestare e condurre a Roma il sospetto capitano della riserva romana. *Inde irae*. Il generale di Montebello per far dispetto al ministro pontificio ordinò che la guardia d'onore cessasse dal fare il servizio al palazzo del delegato della provincia. Come ognun vede, il modo, con cui è dettata questa notizia, rivela il malumore del giornale francese. Noi lo facciamo notare al lettore, semplicemente perchè la *Patrie* passa per organo semiufficiale di Napoleone III.

Oggi domenica, 4 di ottobre, deve essere inaugurato solennemente il monastero della Trappa nella diocesi di Belley, per fertilizzare il territorio insalubre delle Dombes. Il Vescovo di Belley pubblicò una circolare, colla quale annuncia che sabato, 3 di ottobre, egli riceverà i 40 Trappisti, che in compagnia del Vescovo di Valenza dalla badia di Aiguebelle si recheranno ad abitare nella nuova badia di Dombes. Per costruire il monastero e fare la sua fondazione, si ricorse alla spontanea carità dei fedeli e si contrasse un debito di 40 mila fr., che i fedeli concorreranno a pagare per aiutare i Trappisti nell'opera religiosa ed umanitaria insieme di pregare Dio e coltivare la terra. Si noti il numero di 40 Trappisti, che di primo botto si recano ad abitare un nuovo monastero e si giudichi da questo dello spirito religioso che si sveglia in tutta la Francia.

IL SANTISSIMO ROSARIO

CARME

Chi negarti, o MARIA, potrebbe amore,
D'ogni pregio scorgendo, ed eccellenza,
In te, dischiuso ed olezzante il fiore?

Col dono insiem d'angelica avvenenza,
Ti fu concesso spirito, capace
Di sovrumana altissima sapienza.

Vergine prodigiosa, al Tempo edace,
Che tutto in terra trasmutando strugge,
Nulla giammai dell'esser tuo soggiace.

Non pur la salma, in cielo assunta, sfugge
A' di lui morsi; ma la tua memoria,
Alimento e vigor, dagli anni sugge.

Freschissima, presente è la vittoria,
Onde il capo al Dragon premi col piede;
E plauso n'hai sempre novello e gloria.

L'eterno Figlio, a cui porgesti sede
Entro'l tuo seno, ad ogni uman concetto,
Divinamente sovrastar ti diede.

Salve, o di grazia e di virtù perfetto
Modulo! — Salve, o mattutina Stella,
Di meraviglia al paradiso, oggetto!

Chè non poss'io, qual ti s'addice, a bella
Forma di laude, con fecondo ingegno,
Offrirti onor d'armonica favella!...

Eppur, tu schiva d'altezzoso sdegno,
M'arridi: e al vol del povero mio canto,
Far di te stessa, ami talvolta, segno.

Tu m'ascrivevi a sodalizio santo,
Ch' a' tuoi trionfi, sul vessillo, innesta
Del tuo gaudio i misteri, e del tuo pianto.

S'in altra età fu prodigioso, in questa,
Di portenti maggior, il tuo ROSARIO,
Vivissima fiducia e speme desta.

Oggi, CRISTO vediam, nel suo Vicario,
Irta di spine ricalcar la via,
Che da Betlemme termina al Calvario.

Oggi, perfidia e sconoscenza ria,
Di nuovo crocifiggerlo, e di fiele,
Vorrieno, abbeverarlo in agonia.

Oggi... Ma sgombri l'orrido, crudele
Fantasma: sorga a consolar lo sguardo,
Virtù non tralignata in Israele.

A reo tenor di secolo codardo,
Contraporsi devoto e generoso,
Ecco, di Religion senso gagliardo.

Mai prudenza di carne, a vil riposo,
L'induce: ovunque pugnasi pel Vero,
Discende in campo armato ed animoso.

Levitica falange, ecco, sincero
Zelo dispone in guardia al Vaticano,
Pronta a morir pel Successor di PIETRO.

Deh, Vergine potente, ognora invano,
Si cerchi di fondar, entro la reggia
Del Pontefice-Re, soglio profano!

Il tuo diletto Pro, deh, tu francheggia!
A lui sommo Pastor, mantieni il dritto
A doppio scettro, in governar la greggia.

Per te, resista a prepotenza invito:
E se non giova usar grazia e perdono,
Terribilmente sfolgori il delitto.

O Vergine pietosa, oggi, al tuo trono,
S'aderge la cattolica preghiera,
Di confidenza reverente in suono.

Porgila al tuo Gesù: toglia a severa
Giustizia il brando: per te sola, il sai,
Scampar da estremo eccidio il mondo spera.

Volgonsi a te, con amorosi lai,
Colombe che, da turbine infernale,
Son trascinate e avvolte in mille guai.

Implorano rattento alla brutale
Tempesta: e lor, nel ricovrato nido,
Consentasi posar gli affetti e l'ale.

Chieggono a te, con doloroso grido,
I padri, schermo all'insidiata prole,
Da turpe esempio e magistero infido.

Pregan, che di Sapienza il trino Sole,
Fugando ombre sataniche, di pura
Luce, ritorni ad irraggiar le scuole.

Vergine clementissima, sicura
La nostra prece che, al tuo core acceso,
Non le contende mai repulsa dura,

Sperar ci fa, presto veder compresso
Tirannico furor, che un popol tiene,
Di figli tuoi, barbaramente oppresso.

Sì: dolcissime gioie, ore serene
Succederanno, alla congerie amara
Di colpe e d'onte, di travagli e pene.

Sacra al tuo culto, ne' cor nostri, un'ara
Innalzerem; con tale una ghirlanda,
Che largamente intorno, o Madre cara,
Celeste olezzo di tue Rose spanda.

A. D. B.

Nel Messico si è cominciata l'operazione del suffragio universale sulla questione dell'impero. Ma invece della scheda anonima si è posta la firma del votante, cioè a tutte le città occupate dalle armi francesi vennero posti dei registri dove i cittadini vanno ad apporre la loro firma per dichiarare se vogliono o non vogliono l'impero. Se in Italia invece delle schede anonime si fosse richiesto la firma dei votanti del plebiscito.....

NOTIZIE VARIE

Pensione alla vedova del La Farina. — La *Monarchia* annunzia che Sua Maestà il Re assegnò sui fondi dell'Ordine Mauriziano una pensione vitalizia di lire 2000 in favore della vedova del La Farina, consigliere di Stato e vice-presidente della Camera dei Deputati.

Disgrazie. — Martedì notte a Cigliano (Ivrea) cadde il volto di una stanza, dove trovavansi artiglieri provenienti dal campo di Somma, e cinque di essi vennero miseramente sepolti sotto quelle rovine.

Generosità di un povero. — Un sacerdote torinese nel dare l'elemosina ad un povero che ne lo richiedeva, lasciò cadere a terra inavvertitamente un doppio marenco. Egli tenne per ismarrita la sua moneta, e più non pensava ai quaranta franchi, quando un suo amico glieli recava in nome del povero, che trovati lì aveva poco dopo ricevuta l'elemosina. Con una graziosa mancia di due scudi veniva dal buon sacerdote ricompensata la generosità del mendicante.

Pio IX e il Santo Sepolcro. — Monsignor Luigi Pila, fratello del ministro dell'interno di Sua Santità, è partito per Costantinopoli inviato dal Santo Padre per trattare col Sultano di quistioni della maggior importanza. Poche Monsignor Pila andrà a Gerusalemme, ove è incaricato di esaminare lo stato della cupola del Santo Sepolcro, che Pio IX desidera restaurare a sue spese. Sua Santità non poteva fare una scelta di un Prelato più capace per condurre a buon termine questi delicati negoziati col successore di Maometto II.

Fuga di agenti di cambio. — Scrivono da Torino, 4° di ottobre, al *Lombardo*: «La liquidazione alla Borsa fu ieri alquanto tempestosa, perchè si seppe che un certo N...., agente di cambio, avendo sbagliato i suoi calcoli, e dovendo pagare circa 300,000 lire di differenze, aveva prescelto non pagare nessuno e andarsene in Svizzera o nel Belgio. Nel mese di settembre testè decorso, la Borsa di Torino ebbe a notare la fuga di due arditi, ma poco fortunati giuocatori».

Pellegrini a Roma. — Si prepara in Roma una grande dimostrazione cattolica in onore del Santo Padre. Molte migliaia di pellegrini francesi, belgi, spagnuoli e tedeschi sono aspettati nella città eterna. Essi sono la maggior parte persone ragguardevoli e aventi un'alta posizione nella società. Sessanta persone appartengono all'antica nobiltà della Francia, e hanno già fermati i loro appartamenti alla Minerva. Tutta l'alta società cattolica dell'intera Europa (eccettuata forse quella della sventurata Polonia, impedita dalla guerra di fornire il suo contingente di pellegrini) si è data parola di ritrovarsi in Roma nel futuro inverno.

L'aratro a vapore. — L'agricoltura inglese, già da un secolo si trovava nell'impossibilità di procurarsi gli operai che le erano necessari. Per supplire alla mancanza di braccia, essa dovette ricorrere alla meccanica. I progressi delle scienze fisiche ottenuti permisero all'industria di dotarla di macchine atte a soddisfare i suoi più stringenti bisogni. Ma mentre le arti meccaniche perfezionavano gli strumenti agricoli, si pensò che l'industria aveva trovato nel vapore una forza potente e di un'utilità incontrastabile. Il tempo era giunto di sostituire questo nuovo motore ai cavalli ed ai buoi. Dimodochè tutti gli anni si osserva un notevole accrescimento in Inghilterra, in Francia ed anche in Italia delle macchine fisse e mobili, applicate a vantaggio dell'agricoltura.

I Francesi non partono da Roma. — Scrivono da Civitavecchia, 28 di settembre al *Diritto*: «Alfano Napoleone ha decretato che le truppe francesi sgombrino da Roma! Diffatti mercoledì passato giunse, quasi improvvisamente, una fregata, nominata l'*Ardeche*, con a bordo 1400 uomini di linea, e che appena sbarcati partirono alla volta di Roma; questa mattina è entrata un'altra fregata, il *Labrador*, avente a bordo altri 1500 uomini, che dentro la giornata partiranno per Roma. Che ve ne pare di questo sgombrò ordinato dal nostro alleato? Un aumento di quasi 3000 uomini nell'armata di occupazione a Roma: mi pare che si deve sperare con sicurezza che presto i Francesi partiranno!».

Inondazioni. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo Ticinese* del 1° di ottobre: «In seguito della caduta del ponte in Yverdon (Vaud), tutta la città è rimasta nell'acqua. Una casa è caduta. In Orbe egualmente completa inondazione, le viti soffersero molto. Il fiume Venoge è uscito in tutta la sua lunghezza dal letto e inondò tutta la valle, portando via il nuovo ponte Chot. Il Consiglio di Stato ha mandato delegati sui diversi punti del distretto».

Gli evviva per la Polonia in Marsiglia. — La *Gazette du Midi* annunzia che in seguito alla cerimonia

religiosa che ebbe luogo domenica a Marsiglia in favore della Polonia, alcune grida di *Viva la Polonia!* essendosi fatte sentire nella folla, la polizia è intervenuta, ed operò molti arresti. Fra le persone arrestate trovavasi un giovane appartenente ad una distinta famiglia di Marsiglia. Egli è stato riposto in libertà; ma si dice che se n'è redatto processo verbale, e che i delinquenti compariranno davanti i tribunali di semplice polizia.

Educandato ad Ivrea. — Ci scrivono da Ivrea, 2 di ottobre: «Le Monache Benedettine Cistercensi d'Ivrea, siccome ebbero sempre nel secolo scorso, in tempo della occupazione francese, e dopo la ristorazione, così tuttora continuano a tenere pensionato di zitelle in educazione, alle quali, mercè di maestre patentate, religiose e secolari, si porge nel monastero un'accurata morale e civile educazione e s'insegna ogni sorta di lavoro donnesco, la lingua italiana e francese, la calligrafia, l'aritmetica, la geografia, la Storia sacra e d'Italia, a fare fiori artificiali, e, se i signori parenti ciò desiderano, anche la musica. Saluberrimo è il locale, ampio il giardino, e bella la contigua vigna con viali pel passeggio delle damigelle. — La pensione è di L. 25 al mese; e bramandosi maggiori informazioni, si possono chiedere con lettera affrancata alla Madre Abbadessa».

La libertà di stampa a Napoli. — Scrivono da Napoli, 28 di settembre, al *Firenze*: «Ieri l'altro furono di bel nuovo incriminati il *Pensiero* e la *Pagnotta*. Quantunque i diari indipendenti abbiano fortemente resistito sinora contro gli abusi del nostro procuratore generale, nondimeno ora sopraffatti dagli eccessi del fisco incominciano a rimaner vittime delle persecuzioni di quest'ultimo. La *Campana del Popolo*, giornale che voi conoscete certamente, e che levò tanto scalpore presso i nostri concittadini, ieri l'altro stampò un avviso, col quale faceva noto che cessava le sue pubblicazioni, a cagione de'moltissimi sequestri ricevuti e de'vari gerenti incarcerati. Però affermava che sarebbe ricomparsa sotto il titolo: *Il popolo*. Il *Pensiero* anch'egli è sottoposto alle persecuzioni del fisco. Finora conta ben 21 sequestri, e tre gerenti incarcerati. Ieri l'altro avendo chiesto un avvocato indipendente del nostro foro la libertà provvisoria per uno di quei gerenti, il pubblico ministero non si oppose direttamente, ma indirettamente, avendo chiesto per cauzione nientemeno che la somma di ben sei mila lire. Oh arbitrii incredibili! Oh abusi sconosciuti sinanche da' popoli più barbari! Si chiede questa somma straordinaria per dare la libertà provvisoria ad un gerente, quasi che egli avesse commesso i più luridi e scellerati misfatti del mondo. E questo il più grave argomento per dimostrare quale sia la libertà della stampa che si gode in Italia!».

Calunnie contro il P. Rossi. — Leggiamo in una corrispondenza napoletana del 28 di settembre al *Firenze*: «È stato arrestato dalla Questura il P. Rossi, exeguita, sotto l'imputazione di aver rapito una donzella. Non posso dirvi a parole come di tal fatto menino il più solenne vanto i consortieri, che han colto quest'occasione per inveire contro i preti, allegando che essi nel sagramento della confessione cerchino di corrompere i cuori, sotto il pretesto di assolvere gli uomini da' loro peccati. Debbo dirvi innanzi tutto che l'imputazione data al Padre Rossi è una mera calunnia. Costui era in uggia del governo italiano, perocchè nelle classiche prediche da lui fatte nel corso di quest'anno nella nostra città, avea messo in rilievo le condizioni, in cui versa oggidì la Chiesa Cattolica, mostrando con lodevole franchezza la guerra che oggi si combatte da taluni contro di essa. Onde i consortieri non potendo farlo arrestare, perchè quelle prediche erano fatte con tanta arte da non poter essere incriminate, hanno inventata una calunnia sul conto di quel chiarissimo letterato, affermando il fatto mentovato. E per darvi aspetto di verità, han procurato che una donna di cattiva fama, madre della pretesa fanciulla rapita, facesse querela innanzi al questore per la punizione del P. Rossi».

ALTRO CHE TERMINARE IL BRIGANTAGGIO!

A Napoli si fa un gran dire e disdire del fatto terribile avvenuto sulla strada da Castellamare a Sorrento, di cui ieri abbiamo dato minuti ragguagli; i giornali ne sono pieni e danno notizie che, raccolte da migliaia di voci diverse, corse per la città e scritte sotto l'impressione, che in ciascuno produsse tale assassinio, presentano al lettore di tutta quella roba il quadro più disarmonico, che si possa immaginare. Non uno de' tanti giornali si accorda sul numero di briganti, che nella via arrestavano le carrozze e di quelli che si annidavano sulla montagna; non uno dice lo stesso sul conflitto, avvenuto la sera, tra Pimonte ed Agerola; i sequestrati sono pure nell'ombra del mistero, e formano l'oggetto delle più contraddittorie narrazioni. Depurare il fatto sarebbe dunque impossibile; sembra però dal complesso di tante relazioni, che più o meno il fatto accadde come noi lo narrammo, e che realmente il numero delle persone arrestate oltrepassasse i cento; il *Giornale di Napoli* dice essere stati cento e venti! Lo stesso giornale dà per positivo che la banda fosse vestita molto meglio delle altre, ed i suoi capi non parevano del tutto privi di una certa educazione. I più de' giornali non sanno darsi pace della inerzia delle autorità e della tranquillità, con cui i briganti operarono i loro arresti per meglio di un'ora in una via che, secondo il corrispondente del *Diritto*, è il Toledo di quei luoghi. — La *Patria*, per difen-

dere il governo, dà addosso a quei poveri contadini, che furono presenti al fatto, perchè « armati di zappe e di falci, potevano fugare quei pochi manigoldi, purchè l'avessero voluto, ma guardarono e non si mossero ». Centoventi persone non osarono opporre resistenza, e si lasciarono spogliare, e pochi contadini potevano colla zappa fugare i briganti! Presto fatto dall'ufficio d'un giornale!

Il certo si è che l'avvenuto nella strada di Castellamare, sulle porte di Napoli, è una chiave per comprendere tante cose!

La *Libertà Italiana* del 30 parlandoci di varie bande che sonosi riunite in una forte mossa nella bassa valle dell'Ofanto, asserisce: *È certo che la RECRUDESCENZA del brigantaggio da noi annunciata è ormai un fatto completo, e che sarebbe imprudente nascondere ulteriormente.* Tutti i giornali provano l'asserto con una gran moltitudine di dolorosi fatti di recentissima data; ne rileviamo i più importanti. — La stessa *Libertà Italiana* dà notizie della formidabile banda Caruso e dice: « Come annunziammo, Schiavone si era diviso da Caruso: e alla sua volta aveva suddivisa la sua banda in due parti. Questo frazionamento era fatto allo scopo di richiamare l'attenzione della forza sopra vari punti. In realtà Caruso pensava non di ritornare nel Beneventano, ma di attraversarlo soltanto per portarsi o sul Matese e nel Sannio. Infatti gli ultimi dispacci giunti in Napoli accennano ad una marcia fatta dai briganti pel versante del Fortore meno abitato. A Santa Croce di Morcone pare che Caruso e Schiavone siensi nuovamente riuniti. A questa notizia il generale Pallavicino, dopo aver preso per telegrafo alcuni concerti con le autorità militari del Sannio, si è messo sulle tracce dei due capi-banda. Per due giorni ancora forse staremo senza notizie di quello che opereranno le truppe, perchè si aggirano in territori ove non sono stazioni telegrafiche: ma pare non esser difficile ottenere qualche serio risultato. — Briganti in Abruzzo! « Una banda di undici briganti comparve il giorno 22 nelle vicinanze di Pescocostanzo. Costoro si portarono alla masseria di un certo Tomaso Rocco di Rivisondoli, e ordinarono che si preparassero loro due agnelli arrostiti. Fecero imbandire una mensa, e dopo aver mangiato e bevuto se ne andarono comodamente, senza molestare alcuno, per la via delle Pontinelle. Le autorità si videro piovare dalle nuvole questa banda: e quando ne ebbero notizia, mandarono ad inseguirla infruttuosamente ».

Briganti in Capitanata! Nelle ore pomeridiane del giorno 25 i briganti assalirono nelle terre di Deliceto, in Capitanata, il corriere che da Bovino porta la corrispondenza a Candela, depredandolo della corrispondenza. Quei masnadieri presero poscia la via della campagna dirigendosi, senza essere molestati, verso Sant'Agata. — Briganti in Castel Sangro! Il tenente Re, comandante il distaccamento del 47° di guarnigione a Castel di Sangro, dopo avere preso varie informazioni, si diresse coi suoi verso i monti che circondano le campagne di Acquapuzza, sapendo colà aggirarsi una banda. Giunti nel bosco che domina la Valle della Remogna, inopinatamente ebbero una scarica di fucilate dai briganti, i quali erano nascosti tra foltissimi cespugli. I soldati non retrocessero un passo, non si sgominarono un solo momento, e risposero al fuoco nemico con una fucilata nudrita ed aggiustata. Il tenente Re vedendo che in tal modo si perdeva del tempo, per la posizione ben scelta dei briganti, ordinò la carica ed al passo di corsa si gettò su di loro. Questa risoluzione fece cessare immantinenti il fuoco. I briganti, secondo il loro solito, cercarono scampo nella fuga. Nell'inseguirli, il soldato Marco Dossi ebbe la fortuna (!) di raggiungerne uno, il quale dopo avere scaricato a bruciapelo inutilmente il fucile sul suo assalitore, diede mano ad un grosso coltello che portava alla cintola, difendendosi corpo a corpo col Dossi. Il bravo soldato si era slanciato troppo innanzi; era solo, e la lotta durava per qualche secondo incerta; fino a che sopraggiunti altri soldati, ed essendo tornata inutile ogni intimidazione di resa, gli tirarono addosso alcuni colpi che lo lasciarono cadere morto. Trasportato il cadavere a Castel di Sangro, venne riconosciuto per un tale Salvatore Spinazzola delle Puglie.

Nella sera del 20 una banda di 20 briganti, capitanata da certo Porrelli Antonio di Licinisco (Terra di Lavoro) invadeva il villaggio di San

Gennaro, e dopo fatte alcune scariche per spaventare la popolazione, percorreva le case le più ricche, obbligandole a fornire loro dei viveri. Partiti senza far male ad alcuno, presero la direzione di San Biagio, portando seco una certa quantità di pane. Così il *Giornale di Napoli* del 29.

Il *Nomade* del 27 racconta che la comitiva Scienna, che infesta il territorio di Guardiagrele (Abruzzo Chietino), penetrava il 18 nella contrada detta Piano della Fonte ed appiccava il fuoco ad una masseria appartenente al signor Santoleri, sindaco di Guardiagrele; e dopo aver sequestrato un cavallo e un mulo, prendeva la direzione di Piazzano. Quando giunse sul luogo l'arma dei carabinieri di Orsogno, le fiamme avevano già quasi tutto distrutto, producendo un danno di circa L. 1600.

Nello stesso giorno, secondo la *Patria* del 29, ebbero luogo due scontri coi briganti: l'uno sotto Valata, tra una compagnia del 5° bersaglieri e 40 briganti, di cui parecchi vennero feriti; un bersagliere fu colpito, ma non mortalmente. Il secondo scontro avvenne nelle vicinanze di Andretta, fra una sezione di usseri e le bande riunite di Tortora, Schiavone, Sacchetrello, Ortone ed Andreotto, forti in tutto di 85 uomini. Due briganti vennero uccisi, tre feriti, e parecchi cavalli caddero in potere delle forze nazionali. Il combattimento avrebbe sortito un esito ben più felice, se il maggiore Reggio, il quale comandava due compagne di bersaglieri ed un'altra sezione di ussari, non avesse smarrita la via, tratto in inganno da alcuni contadini. Il luogotenente colonnello Linati con la prima sezione di usseri, diè la caccia ai briganti per lo spazio di ben tre miglia. Il capitano Forcella ed il luogotenente Pavia fecero mostra di straordinario valore in quello scontro. I briganti erano tutti provvisti di revolver nuovi.

Lo stesso giornale del 30 ha che in contrada Scarpano, territorio di Marsico (Basilicata), veniva catturato il 23 corrente dalla banda Masini un tal Coppola. La stessa banda catturava il 23 corrente in contrada Scarpano, territorio di Marsico (Basilicata), un tal Vito Parenti insieme a due contadini e un calzolaio e conducevali nel bosco Valtorino. Indi a poco rilasciava liberi i contadini e il calzolaio, i quali, restituiti a Marsico, corsero tosto a dar notizia dell'accaduto all'autorità militare; onde il capitano Audisio mettevasi alla testa d'un drappello della 4° compagnia dell'8° reggimento allo scopo di perlustrare quelle località. Le investigazioni fatte non condussero a niun buono risultato, giacchè i briganti aveano presa altra direzione, uccidendo barbaramente a colpi di pugnali e di fucile il Parenti, il cui cadavere fu dai soldati rinvenuto e trasportato a Marsico.

La medesima banda, secondo l'*Indipendente*, il 20 nel bosco di Calvello rubava una bella giumenta appartenente al sacerdote Camerota e aggrediva due mulattieri a poca distanza del bosco Lama, derubandoli di quanto aveano. — Un drappello di 14 soldati del 46° reggimento stanziato in Abriola e di carabinieri inseguì per lungo tratto i briganti, i quali, saliti sul monte detto il Piano di Pisco ed impossessatisi delle alture, sostennero colla truppa un fuoco che durò circa due ore dopo di che nuovamente ripararono nel bosco della Lama.

Parlando di questa terribile banda, ci è impossibile tacere un brutto tiro ch'essa fece ai poveri PP. Cappuccini di Marsico Nuovo; lo riferiamo per dimostrare fin dove giunga l'audacia di questi omai padroni di quelle desolate provincie. È il *Paese* del 29 che da corrispondenze avute lo narra. Il P. Antonio da Tolve, guardiano del convento nel tenimento di Marsico Nuovo, in seguito ad accordo preso con Masini, nel pomeriggio del giorno 20 fu chiamato con biglietto di lui a trasferirsi al luogo detto piano di S. Vito. Aspettò fino alla sera, quando invece di Masini si vide arrivare due briganti a cavallo ed uno a piede con una tromba. Costoro dissero al buon frate che Masini con tutta la comitiva lo aspettavano presso il convento. Vi si portò scortato dai tre briganti. Giunti al punto indicato trovò difatti Masini con la sua banda di 70 ad 80 uomini a piedi, meno 4 a cavallo. Entrarono tutti in convento. Il P. Guardiano tirato in disparte Masini vi si intrattene a parlare lungamente della resa. I frati intanto attendevano alla cucina aiutati dai briganti. Si mangiò, lieti i frati di compiere felicemente il loro disegno.

Con questo intendimento si andò al riposo. Verso la mezzanotte però i briganti erano tutti in piedi. Il P. Guardiano fu preso e menato via per ignota direzione. I briganti si diedero a frugare minutamente le celle rubando tuttociò che vi trovarono. In una delle celle trovarono 100 ducati ed un fucile. Altro ne trovarono nella stanza del superiore assente. Dopo siffatto saccheggio andarono via. Niuna notizia si è avuta del povero P. Guardiano.

Il *Popolo d'Italia* annunzia che tra i sequestrati sulla strada di Castellamare vi ha uno dei Ruggiero di Sorrento, che si crede sia Mariano Ruggiero, deputato al Parlamento!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 2 ottobre.

I giornali di Nantes annunziano che Billault è gravemente ammalato.

Telegrammi odierni recano il suo miglioramento, e fanno sperare che fra pochi giorni potrà rimettersi al lavoro.

La *Patrie* assicura che Russell protesterà formalmente le conseguenze di diritto che possono risultare dalla non esecuzione delle clausole dei trattati del 1815 relative alla Polonia.

Secondo lo stesso giornale il governo francese si associerebbe a quest'atto per comunicarlo alle Potenze firmatarie dei trattati di Vienna.

Altro della stessa data.

Un articolo del *Constitutionnel* firmato Lymairac espone i motivi per i quali la Francia accettò i trattati del 1815 come base dei negoziati della questione polacca. La Russia col ricusare di continuare le trattative coll'Inghilterra, la quale avea preso per base i detti trattati, riconobbe che essi non sono più che lettera morta e devone essere considerati come annullati. Essi erano già nulli per la Polonia dal loro punto di veduta, ora sono nulli per la stessa Russia.

Secondo lord Russell quei trattati furono stabiliti per garantire la libertà della Polonia; ma oggi non sarebbero più che una guarentigia del dominio russo, il che sarebbe un'ingiustizia, alla quale l'Europa non può prestare la mano.

Vera Cruz, 4 settembre.

Forey s'imbarcherà il 5 di ottobre per ritornare in Francia.

Gli abitanti di Mazatan rifiutano di pagare le imposte a Juarez.

Nuova York, 23 settembre.

Una sanguinosa battaglia ebbe luogo sabato tra Rosenkranz e Bragg.

Domenica i federali si sono ritirati su Chattanooga, avendo perduto 12,000 uomini tra morti e feriti e venti cannoni.

I separatisti perdettero sei cannoni e 1,300 uomini che furono fatti prigionieri.

Notizie da Charleston del 20 recano che i federali elevavano batterie per bombardare la città. I separatisti facevano fuoco vivo sui lavoratori e mettevano il porto in buono stato di difesa.

Parigi, 2 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	
	2	3
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 67 93/67	70
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 95 90/96	—
Consolidati inglesi 3 0/0	» 93 1/2	93 1/2
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 73 85/73	90
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	» 73 85/73	30
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	» 73 80/73	55
Prestito italiano	» 73 55/73	20

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobil. francese</i>	L. 1190	1166
Id. del <i>Credito Mobil. italiano</i>	» 617	618
Azioni del <i>Credito Mobil. spagnolo</i>	» 713	708
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	» 422	417
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	» 567	562
Id. Id. <i>Austriache</i>	» 411	406
Id. Id. <i>Romane</i>	» 427	426
Obbligaz. Id. Id.	» 248	248

Palermo, 3 ottobre.

In due giorni presentaronsi 70 renitenti. Dopo la partenza della colonna mobile della provincia di Girgenti, la sicurezza pubblica non fu più turbata.

Parigi, 3 ottobre.

Il *Moniteur* annunzia che la malattia di Billault non presenta alcun pericolo.

Cracovia, 3 ottobre.

Fu arrestato il conte Tarnowsky, i Russi saccheggiarono il castello di Boniewo, fecero saltare in aria il convento di Londvorow.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Per anno	L. 24	L. 28
Six mesi	L. 13	L. 15
Tre mesi	L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Per anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 42.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annuali: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe, se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Riconoscimento del regno di Polonia — Concistoro del 1° ottobre — Astuzia e ferocia del governo russo — Un Gesuita cassiere dei briganti — Calunnie del Times contro il Cardinale di Napoli — Circolare contro gli oziosi e i vagabondi — Palermo in istato d'assedio — Notizie — Il brigantaggio si fa serio.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Diocesi di Nizza. Durandi D. Francesco, parroco di Berghe, offre pel Danaro di S. Pietro L. 10 — Alcune Suore di Carità, dette Grigie, offrono il loro obolo, frutto di lor privazioni, cioè L. 7 alla Madonna di Spoleto, e L. 5 pel Danaro di S. Pietro. E prostrate ai piedi del Santo Padre ne implorano l'Apostolica Benedizione su di esse e su la loro congregazione, che umilmente raccomandano alle preghiere ed alle sante sollecitudini del supremo Pastore — Torino. Per una grazia singolare ricevuta offre alla Beata Vergine di Spoleto L. 10. L. L. C. C. — Diocesi di Capaccio-Vallo. Diversi sacerdoti con altri laici offrono al Papa-Re L. 40 per l'obolo di S. Pietro, colla preghiera che mandi l'Apostolica Benedizione a tutta la diocesi, ora più che mai travagliata dai figli di Beelzabub, imprigionando preti e parrochi; e L. 2 50 per una Messa alla Madonna di Spoleto — Sicilia. Alla Beata Vergine di Vicovaro per protezione particolare sperimentata, in difficile circostanza, una famiglia religiosa, lire 38 25 — A Pio IX. Pontefice-Re L. 38 25 in rendimento di grazie a Iddio per essere stata esaudita, invocato il suo Vicario, una famiglia religiosa — Una comunità religiosa delle Marche protestando contro le bestemmie dell'empio Renan offre all'immortale Pio IX Vicario di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, L. 50 — Dall'Archidiocesi di Bari. Una figlia di Maria con altre sue devote discendenti offre al Santo Padre Papa e Re ducati 50. L'insulto fatto a Gesù Cristo dall'empio Renan mi ha profondamente addolorato. Protesto contro le sue sacrileghe bestemmie; confesso Gesù Cristo vero figlio di Dio, nostro Redentore, giudice, remuneratore. Ed in soddisfazione di tanto scandalo offro a voi, o Santo Padre, suo Vicario in terra, il tenue obolo.

Diocesi di Nonantola. Ne offerirvi, o Beatissimo Padre, l'obolo nostro protestiamo contro l'empietà del Renan, de' suoi seguaci e traduttori, ed intendiamo di prestare con vivissima fede e con profonda umiltà un atto di adorazione alla divinità di Gesù Cristo nostro Redentore e Salvatore, di cui voi siete Vicario, e Vicario tanto più degno quanto più è amaro il calice che vi apprestano i figli vostri. Ed essendo noi ora perseguitati con contumelie, con derisioni, vi preghiamo ad implorare da Gesù Signore nostro il ravvedimento de' nostri avversari, fra i quali sappiamo essere alcuni che erano buoni e bravi giovani nostri allievi; ma pur troppo essi sono rimasti vittima dell'empietà trionfante, lire 30 — Alla Beata Vergine di Spoleto, perchè sia mediatrice delle grazie che imploriamo per mezzo del Santo Padre, e di altre grazie speciali che desideriamo, lire 5. D. L. C. R. V. G. — Il solito offerente al nostro Massimo Pontefice e Re Pio IX, che mentre implora l'Apostolica Benedizione sopra di sé e sua famiglia, lo supplica pure ad innalzare una prece alla B. V. di Spoleto, perchè gl'interceda alcune grazie desiderate, lire 35 20 — Viperei nemici vanno in traccia di occasioni e pretesti per calunniarci; ma già avendo il cuore corrotto non è meraviglia se oltraggiano del continuo la verità, e se *sepulcrum patens est guttur eorum*, lire 16 22 — Santo Padre, benedite un parroco presso Nonantola, lire 5; il medesimo per ottenere due grazie da Maria, lire 3 — *Princeps gloriosissime, Michael Archangele, esto memor nostri*. C. S. Z. A., lire 2 66 — D. L. S., lire 1 56 — Il solito barbiere C. Z., lire 1 — Il servo F. F. che prega il Santo Padre

dell'Apostolica Benedizione per sé e sua famigliaola, offre cent. 36 — Cuneo. Alla Madonna di Spoleto, tenue pegno d'amore e di riconoscenza, fr. 20. N. N.

RICONOSCIMENTO DEL REGNO DI POLONIA

Si racconta che quando l'ambasciatore russo a Roma presentossi dal Cardinale Antonelli per annunziargli che il gabinetto di Pietroburgo era deciso di riconoscere il nuovo regno d'Italia, l'Eminentissimo Cardinale segretario di Stato gli rispondeva: « E quando verrà il riconoscimento del regno di Polonia? »

Non abbiamo verun motivo nè di affermare, nè di negare la verità di quest'aneddoto. Ma o vero o non vero che sia, il fatto è che la Russia è sul punto di vedere riconosciuto dalle Potenze il regno di Polonia qual era nel 1772! Alessandro II con Nota del 28 settembre (10 ottobre) 1860, richiamava da Torino il suo rappresentante principe di Gagarin, perchè « non credeva possibile che la sua legazione risieda là ove essa può assistere ad atti che la sua coscienza e la sua convinzione altamente disapprovano ». E nel giugno del 1862 lo stesso Czar riconosceva il regno d'Italia dopo che questo aveva compiuto gli atti, che la sua coscienza e la sua convinzione altamente avevano disapprovato. In meno di due anni ha cangiato di coscienza e di convinzioni!

Ora la proposta fatta dall'Inghilterra di dichiarare nulli ed annullati i trattati del 1815, per ciò che concerne le relazioni tra la Russia e la Polonia, giacchè la prima ha calpestato quei trattati, non è altro che la proposta di riconoscere il regno di Polonia tale quale fu prima dell'assassinio del 1773. E con ciò la profezia attribuita al Cardinale Antonelli comincerebbe ad avverarsi.

L'importanza di questo fatto richiede che non lo perdiamo di vista; e quindi crediamo opportuno riassumere in breve le notizie principali e più accurate che ne abbiamo. La *Patrie* di Parigi ci dice in modo avventato anzi che no, che ogni cosa è decisa in proposito, e che il governo francese, come l'inglese, sono sul punto di fare la loro solenne dichiarazione. Riceviamo, scrive la *Patrie*, da Londra la notizia che il governo britannico conformando il suo contegno alle dichiarazioni contenute nel discorso del conte Russell a Blairgowrie sarebbe alla vigilia di denunziare ufficialmente a' suoi agenti all'estero le conseguenze di diritto che risulterebbero, riguardo al possesso che ha la Russia sulla Polonia, dalla non esecuzione per parte della Russia dei trattati del 1815. Il governo dell'Imperatore, il quale ha provocato questo passo del gabinetto di Saint-James vi si associerebbe per parte sua, aggiungono i nostri corrispondenti di Londra, per mezzo d'una comunicazione fatta dalla sua diplomazia alle Potenze che firmarono l'atto finale del Congresso di Vienna ».

Questa notizia contraddetta (al solito) dalla *France*, la quale dice che le cose non sono così innanzi, come dicono alcuni giornali, viene in gran parte confermata dal *Courrier du Dimanche*, il quale dice di essere in istato d'affermare che furono spediti dispacci del ministro degli affari esteri francese tanto al duca di Gramont a Vienna, quanto al signor de Cadove, incaricato d'affari a Londra: e aggiunge: « In questi

giorni continuano i negoziati tra il governo dell'Imperatore e quello della Regina Vittoria. Ed appunto perchè non sono terminate, noi dobbiamo astenerci dai particolari precisi intorno alla loro natura ed al loro oggetto. Tuttavia non temiamo d'essere smentiti dai fatti assicurando fin d'oggi che le basi essenziali delle trattative, di cui si parla, qualunque sia la Potenza che le abbia proposte, non differiscono gran fatto dalle conclusioni del discorso di lord Russell al banchetto di Blairgowrie ». Tuttavia il *Courrier* è convinto che quand'anche i due gabinetti riuscissero a mettersi d'accordo, « non ne seguirebbe necessariamente che le due Potenze riconoscerrebbero nei Polacchi le qualità di belligeranti », e ciò perchè il governo francese, ciò che è necessario constatare, soggiunge il *Courrier*, sempre desideroso di conservare alla questione polacca il suo carattere europeo « non vorrebbe, separandosi dall'Austria, rompere l'accordo delle Potenze ».

Queste ultime parole sembrano accennare all'intenzione dell'Austria di non volere dichiarare annullati i trattati del 1815 anche tali per la parte che concerne la Russia. E la *Gazzetta di Colonia* afferma che « la Corte di Vienna è fermamente risoluta di respingere quella proposta, se le venisse fatta ufficialmente ».

Se le informazioni del *Courrier du Dimanche*, che ordinariamente attinge a buoni fonti, sono esatte, ci presentano Napoleone III che si fa pregare per dichiarare nulli e come non avvenuti i trattati del 1815. Eppure tutti sanno che niuno più di Napoleone III desidera che sieno interamente aboliti quei trattati sanciti contro la Francia e contro i Napoleonidi. E non ci ha dubbio che è Napoleone III l'autore o suggeritore della proposta fatta dal gabinetto inglese, come ci dice ingenuamente la *Patrie* più sopra riferita. Ma si sa che Napoleone III è maestro nell'arte di gettar la pietra e nascondere la mano.

Che cosa sorgerà ora da questa nuova fase della quistione polacca? La pace o la guerra? Noi non siamo avvezzi a farla da profeti, e certamente non ci avventureremo a veruna profezia in questi tempi così tenebrosi. Diamo piuttosto uno sguardo al passato, e l'altro al presente.

Dopo sei mesi di fatiche erculee per assestare la quistione polacca, la diplomazia dove è riuscita? A due cose: a constatare che essa è incapace di far checchessia di buono. La quistione polacca dopo tanti lavori è nello *statu quo ante* tutto questo patassio diplomatico. Note, contro-note, proposte, risposte non servirono che a somministrare materie alle chiacchiere dei giornali e dei novellieri. L'altro risultato è che i governi, dopo aver fatto tanto risuonare la parola *entente*, non sono meno che mai disposti ad andare d'accordo.

Intanto la Russia, la quale ha potuto in questo mezzo di tempo conoscere meglio i suoi polli, fa assegnamento sulla mutua diffidenza delle Potenze, e sul poco accordo che regna tra di loro. Lungi dallo spaventarsi della minaccia delle Potenze, le quali sono sul punto di dichiarare che i trattati del 15 non esistono più per le relazioni tra la Polonia e la Russia, questa Potenza fa dichiarare dal Senato di Pietroburgo che « il trattato di Vienna, sì sovente violato da tutti, non potrebbe essere obbligatorio per la Russia ». E forse l'unico punto, in cui

le Potenze e la Russia si sono accordate da sei mesi in qua; le Potenze minacciano di dichiarare annullati i trattati del 15; la Russia li dichiara già annullati!!

Annullati i trattati, non havvi più vincolo di sorta tra le Potenze. Ognuna farà valere i suoi voleri come altrettanti *diritti*, tanto solo che col volere ne abbia il potere. Sarà dunque il diritto del più forte l'unico trattato tra le Potenze. Il cannone, *ultima ratio regum*, sarà l'articolo unico del Codice internazionale.

Con ciò vediamo la matassa sempre più arruffata ogni giorno. Le Potenze, le une per un verso, le altre per l'altro, sono incapaci ad assistere la menoma delle questioni che si sollevano ogni giorno. Pare che si avvicini il tempo accennato dal Bossuet con quella sua celebre sentenza: « Quando Dio vuol fare qualche cosa, comincia dal ridurre all'impotenza tutti; e allora egli mette mano all'opera ».

CONCISTORO DEL 1° OTTOBRE

Leggiamo nel *Giornale di Roma*: « Questa mattina la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha tenuto pubblico Concistoro nel Palazzo Apostolico Vaticano per dare il Cappello Cardinalizio all'Emin.mo e Rev.mo signor Cardinale Antonino De Luca, creato e pubblicato nel Concistoro segreto tenuto il 16 del passato mese di marzo.

« Perciò discesa Sua Beatitudine con la sua nobile Corte nella sala dei paramenti, ove attendevano gli Emin.mi e Rev.mi signori Cardinali, gl'Ill.mi e Rev.mi Monsignori Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, come pure i Collegi dei Prelati, l'Ecc.mo Senato Romano, e gli altri soliti intervenire al pubblico Concistoro, ha assunte le sacre vesti, e quindi salita in sedia gestatoria tra i flabelli, preceduta e seguita dai suddetti personaggi, si è portata all'Aula Regia, ove ha dato principio alla solenne cerimonia. Dopochè il Santo Padre ha ricevuta l'obbedienza dagli Emin.mi e Rev.mi signori Cardinali, il novello Porporato avendo già prestato il giuramento, secondo le Costituzioni Apostoliche, alla presenza degli Emin.mi e Rev.mi signori Cardinali capi d'Ordine, del Vice-Cancelliere e dei Camerlinghi di S. R. C. e del Sacro Collegio, è stato introdotto nella sala concistoriale dai signori Cardinali Diaconi, e presentatosi al Trono di Sua Santità ne ha baciato il piede e la mano, e quindi, *in amplexu*, ed abbracciato dai Collegi, si condusse ad occupare il posto ad esso competente. Ritornato di poi al Trono Pontificio, ha ricevuto da Sua Beatitudine il Cappello Cardinalizio.

« Durante il Concistoro il signor Ottavio Scaramucci, avvocato concistoriale, ha perorato per la terza ed ultima volta la causa di Beatificazione della Venerabile Cristina, regina del regno delle Due Sicilie. Di poi il Sacro Collegio, insieme al novello Cardinale si è recato di nuovo nella sala dei paramenti, aspettando che da Sua Santità si deponessero le sacre vesti. Quindi i soli Emin.mi e Rev.mi signori Cardinali si sono portati processionalmente alla Cappella Sistina cantando l'Inno Ambrosiano, dopo il quale Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Decano recitò l'Orazione *Super Creatos Cardinales*, e nell'uscire dalla Cappella il nuovo porporato ha ricevuto un secondo amplesso dai suoi Collegi. All'augusta cerimonia sono stati presenti le LL. MM. il Re e la Regina del regno delle Due Sicilie, e S. A. R. Donna Isabella, Infanta di Portogallo.

« Terminato il Concistoro pubblico, Sua Santità ha tenuto il Concistoro segreto, nel quale, chiusa, giusta il costume, la bocca all'Emin.mo e Rev.mo signor Cardinale De Luca, ha proposto le seguenti Chiese:

« Chiesa Metropolitana di Valladolid in Spagna, per Monsignor Giovanni Ignazio Moreno, promosso dal Vescovado di Oviedo.

« Chiesa di Porto Principe nella Repubblica di Haiti, eretta in metropolitana da Sua Santità, per Monsignor Marziale Guglielmo Maria Testard du Cosquer, sacerdote della diocesi di Cornovailles, o Quimper, prelado domestico di Sua Santità, protonotario apostolico soprannumerario, già delegato apostolico presso la stessa Repubblica di Haiti. — Chiesa cattedrale di Lamego in Portogallo, per Monsignor Antonio da Trindade de Vasconcellos Pereira de Mello, traslato dal ve-

scovado di Beja. — Chiesa cattedrale di Leon in Spagna, per Monsignor Calisto Castrillo y Ornedo, traslato da Doliche *in partibus*. — Chiesa cattedrale di Barcellona in Spagna, per Monsignor Pantaleone Monserrat y Navarro, traslato dal vescovado di Badajoz. — Chiesa cattedrale di Cadice in Spagna, per R. P. Fr. Felice Maria Arriete, dei Minori Cappuccini San Francesco, sacerdote di Cadice, predicatore e missionario apostolico nel suo ordine. — Chiesa vescovile di Eritrea nelle parti degl'infedeli, per Monsignor Giovanni Jacovacci, sacerdote di Alatri, canonico teologo in quella cattedrale, vicario generale per la città e diocesi di Palestrina cameriere d'onore di Sua Santità, e dottore nell'una e l'altra legge, deputato suffraganeo di Palestrina. — Chiesa vescovile di Cismone nelle parti degl'infedeli, per Monsignor Domenico Mayer, sacerdote arcidiocesano di Vienna, professore in sacra teologia, decano e rettore in quella Università, assessore concistoriale in quella Curia arcivescovile, rettore dello stesso Seminario arcidiocesano, cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità, vicario apostolico castrense per l'impero austriaco, e dottore in sacra teologia. — Chiesa vescovile di Berissa nelle parti degl'infedeli, per R. D. Luigi de Tola, sacerdote di Guayaquil, canonico in quella cattedrale, protonotario apostolico, vicario generale per la stessa città e diocesi, e dottore in sacra teologia, deputato ausiliare di Monsignor Tommaso Aguirre, Vescovo di Guayaquil. — Chiesa vescovile di Pario nelle parti degl'infedeli, per R. D. Luigi Carlo Buquet, sacerdote di Parigi, ivi rettore nel Collegio di San Stanislao, canonico arcidiacono in quella metropolitana, e vicario generale per la stessa città ed arcidiocesi. Dopo ciò Sua Beatitudine ha, secondo il consueto, aperta la bocca all'E. mo e R. mo signor Cardinale De Luca. In seguito si è fatta a Sua Santità l'istanza del sacro pallio per le chiese metropolitane di Valladolid e di Porto Principe. Finalmente il Santo Padre ha posto l'anello cardinalizio al novello Porporato, e prosciogliendolo dal vincolo della chiesa arcivescovile di Tarso, *in partibus infidelium*, gli ha assegnato il titolo presbiterale dei Santi Quattro Coronati; e ritiratosi ne' suoi appartamenti ha ricevuto privatamente il suddetto Porporato ».

ASTUZIA E FEROCIA DEL GOVERNO RUSSO

Ci scrivono da Cracovia: Per conoscere l'infame astuzia del governo moscovita e del *Journal de Saint-Petersbourg*, che si maraviglia che il Cardinale Vicario nell'Invito sacro non abbia parlato dei misfatti del Comitato, il quale proibisce, sotto pena di morte, di consacrare due Vescovi, testè preconizzati da Sua Santità, ed ai medesimi di prendere possesso delle loro sedi, bisogna sapere che questa bugia è una delle più grosse e delle più solenni. Siamo in grado di sapere che il governo nazionale di Polonia, per mezzo di uno de' suoi agenti diplomatici, la fece subito smentire, e diede alla Santa Sede l'assicurazione del suo rispetto per i diritti della Santa Chiesa e della sua filiale devozione. Lettere dalle frontiere di Polonia confermano che quest'ordine fu spedito a Roma, e che il Santo Padre fu rassicurato riguardo alla pretesa proibizione riguardante Monsignor Lubienski, Vescovo d'Augustow, e Monsignor Popiel, Vescovo di Plock. Tuttavia ecco un'altra prova più convincente della *gracca fides*: il *Journal de Pétersbourg*, che scriveva questo, non poteva ignorare che Monsignor Popiel, Vescovo di Plock, aveva solennemente preso possesso della sua sede il giorno 24 dello scorso agosto, ch'era stato ricevuto processionalmente dall'abate Myslinski, amministratore della diocesi, che gli rimise le facoltà sue, ecc. Monsignor Lubienski, se non si trova ancora in Augustow, è per ragioni del tutto indipendenti dal governo nazionale. È vero che i due Vescovi non sono stati ancora consacrati, ma perchè? Perchè i Vescovi cattolici non possono ora viaggiare per timore dei Russi; perchè, se si radunassero in un punto, il generale Berg direbbe che si sono radunati per presentare un indirizzo al Papa, o concertarsi sui mezzi d'informare Roma di tutto, e tosto andrebbero a raggiungere Monsignor Felinski, Arcivescovo di Varsavia, Monsignor Krasinski, Vescovo di Vilna, Monsignor Wolonzewski, Vescovo di Samogizia, mandati il primo a Jaroslaw, il secondo e il terzo a Wiatka. Si figuri che il 1° luglio il numero dei preti cattolici in tutta la Polonia che i Russi avevano deportati, incorporati nelle compagnie disciplinarie

militari, fucilati o impiccati, ascendeva 352: si figuri di quanto sarà cresciuto fino al 1° ottobre. Il martirio del P. Krusewski, Minore Riformato, avvenuto nello scorso agosto, è stato tremendo. I Russi l'uccisero sul semplice sospetto che avesse confessato un insorto; trafitto da cento e cento colpi di baionetta il corpo del martire non era che una piaga, e le ossa fracassate coi calci dei fucili uscivano da queste piaghe. Esecuzioni notturne segrete hanno luogo continuamente nella cittadella di Varsavia. Le vittime vengono strozzate di notte e buttate nella Vistola. Due mesi fa un vetturino, bagnando i suoi cavalli nel fiume, ne ritirò due cadaveri ignudi legati insieme con una corda, ambidue portavano la tonsura; erano due preti cattolici annegati segretamente. Il vetturino gli tirò dall'acqua e gli volle seppellire, ma fu scoperto dalla polizia, imprigionato, e non se ne seppe più niente; egli sparì come tanti altri.

E ciò che ho l'onore di scriverle sono fatti attestati non dai giornali, ma da lettere degnissime di fede e da testimoni oculari, da sacerdoti che hanno potuto fuggire alla rabbia moscovita e si trovano all'estero. A Vilna Murawieff l'impiccatore (titolo, di cui egli stesso va gloriandosi) fa strappare il lutto alle donne, delle quali ha ucciso i mariti, i figli, i fratelli, e le manda, vestite degli abiti di galeotto, a spazzare le strade; vi sono principesse e contesse tra queste donne. Le più giovani e le più belle vengono mandate per la notte nelle caserme russe. Nella visita domiciliaria che fece fare Murawieff nello scorso mese nel monastero della Visitazione a Vilna, tutte le monache furono spogliate perfino degli ultimi panni, e le più giovani dovettero soffrire i feroci abbracci degli ufficiali e dei soldati. Dai conventi dei Domenicani, dei Missionari, dei Zoccolanti a Vilna, d'onde Murawieff cacciò i frati, e che sono ora cambiati in prigioni, partono tutti i venerdì lunghe file di condannati per la Siberia. Vengono arrestate intere famiglie; in una notte sola arrestarono a Vilna sessanta donne. Il colonnello Ismaileff radunò una quantità di bambini e distribuiti a tutti dei confetti, perchè avessero tradito i parenti per lo Czar e rivelato tutto quel che si faceva in casa paterna. Il figlio di Murawieff l'impiccatore, chiamato Murawieff il vile, sorpassa il padre in ferocia ed in accanimento contro i Polacchi; tutta la Lituania, la patria di Casimiro, è data in preda all'impiccatore e al vile!

A Varsavia, il giorno 15 dello scorso settembre, i Russi, cercando armi nascoste e l'ingresso dei sotterranei dove credono che risiede il governo nazionale, fecero un *perquisitur* nel cimitero di Powonki. Quasi tutti i più ricchi depositi furono violentati dalla soldatesca, i morti disotterrati e spogliati di tutti gli oggetti che la pietà dei viventi aveva lasciato nelle loro tombe. Dei soldati si misero in tasca, per la prescia, ossa di dita cogli anelli che portavano. Una parte dei magnifici monumenti di quel cimitero sono del tutto rovinati.

UN GESUITA CASSIERE DEI BRIGANTI

I giornali rivoluzionari pigliano pretesto da tutto per mentire e calunniare. E benchè tocchino ad ogni piè sospinto solenni mentite, tirano innanzi colla loro mutria di bronzo. Nel mese scorso moriva in Roma il P. De Giovanni della Compagnia di Gesù, insigne cultore delle scienze fisiche nel collegio romano. I rivoluzionari non trovarono nulla di più curioso che trasformare quell'illustre scienziato in cassiere dei briganti. Noi non ci curavamo di smentire quella calunnia, essendoci impossibile di badare a tutte. Tuttavia in un articoletto del nostro numero del 24 settembre per dare un saggio di logica rivoluzionaria accennammo a quest'accusa. Dicevamo che gli accusatori si contraddicevano in modo ridicolo, asserendo che, morto il P. De Giovanni che teneva i conti delle finanze brigantesche, furono tosto abbruciati i suoi registri. Ora, a proposito di questo cenno, riceviamo dall'esimio P. A. Secchi, direttore dell'osservatorio del collegio romano, in data di Roma, 1° ottobre, una lettera, in cui si conferma che il P. De Giovanni aveva un libro de' conti, e che abbruciò alcune carte prima di morire. Ma i briganti ci hanno tanto da fare quanto i rivoluzionari in paradiso. Ecco quanto ci scrive il P. Secchi: « Trattasi nullameno che questo Padre fosse cassiere, o tenesse il libro de' conti de' briganti, cui egli fece bruciare avanti alla sua morte. Tale ciancia mi avrebbe destato piuttosto

il riso che il dispiacere, se io fossi stato, come tuttora sono, meno afflitto per la perdita di questo egregio giovane, su cui la scienza e la religione avean riposte non mal fondate speranze. Sì, sig. Direttore, il P. De Giovanni avea un libro di conti e di cifre, ed era quello delle tavole climatologiche che veniva eseguendo pel bullettino meteorologico che si pubblica ogni 15 giorni all'osservatorio del collegio romano. Ella potrà vedere il suo nome menzionato come collaboratore al N° 4 del volume 2°, pag. 30, nel qual luogo, suo malgrado, io l'inserii, ma sue sono oltre 20 di quelle importanti tavole. Egli si occupava di questo lavoro nei brevi momenti d'ozio che lasciavangli i suoi studi teologici non ancora compiuti, e nessun'altra ingerenza avea all'esterno del collegio salvo il confessare alcuni poveri giovanetti in una casa di esercizi di Roma, alla qual pia opera consacrava porzione della domenica.

« Il supporre come possibili in un tal soggetto le relazioni che gli furono apposte, è sì strana stolidità, che non merita confutazione, salvo che per far vedere che quando si calunnia per sistema di calunniare, si pigliano delle cantonate da orbo. Che se egli bruciò alcune carte prima di morire, esse furono quelle, nelle quali avea registrato i sentimenti di pietà raccolti nelle sue meditazioni spirituali! Al che fu mosso da quel sentimento di somma modestia che lo rendeva carissimo a tutti. Ei lasciò in tutti gran desiderio di sè, ma in me sopra ogni altro, perchè io avea riposto in lui le più lusinghiere speranze per la coltura della fisica e dell'astronomia ».

CALUNNIE DEL *Times* CONTRO IL CARDINALE DI NAPOLI. — Il signor Giorgio Bowyer, membro del Parlamento inglese, ha indirizzato la seguente lettera al *Times* del 23:

« Signore,

« Nel vostro primo articolo d'oggi, rappresentate il Cardinale Riario Sforza come « un Prelato di comparsa », che si diletta di tutte le dolcezze di un'esistenza elegantemente lussureggiante.

« Questo si è uno strano errore; il Cardinale Riario Sforza è un uomo di una vita santa e mortificata. Benchè nato da famiglia principessa, è sempre vissuto nella pratica di una severa annegazione, consacrata ai poveri, agl'infermi ed agli afflitti.

« Voglio citarvi un sol tratto del suo carattere. Quando il colera scoppiò in Napoli, Sua Eminenza era assente a causa di salute. Il Cardinale, avvertito, si affrettò di ritornare in città, al suo popolo. Passò i giorni e le notti negli spedali, col pericolo della sua vita, dispensando, con la più liberale carità, i conforti della religione ed i temporali soccorsi. Egli diè tutto ciò che aveva; quindi vendè tutti gli oggetti di valore che possedeva; e finalmente tolse a prestito danaro sul suo credito personale, cosicchè al termine della pestilenza si trovò nelle più grandi angustie. La sua eroica carità gli meritò il soprannome di S. Carlo Borromeo di Napoli.

« Ecco una sola prova della benevolenza di quest'uomo, la cui vita fu sempre ricolma di pietà, d'amore e di annegazione.

« Vostro obbediente servitore
« **GIORGIO BOWYER** ».

CIRCOLARE CONTRO GLI OZIOSI E I VAGABONDI. Tra le delizie della libertà abbiamo anche questa, che il numero degli oziosi e de' vagabondi va smisuratamente crescendo ogni giorno. Il ministero vorrebbe porre riparo a questo malanno. Ma sgraziatamente non adopra altri mezzi che le *circolari*, secondo il solito. Ecco quella che il signor Spaventa ha fulminato contro questa genia, la quale si riderà saporitamente di codeste vane spampanate.

Torino, 23 settembre 1863.

Questo ministero avvisando ai mezzi di attuare al possibile il precetto dell'art. 86 della legge 13 novembre 1859 sulla pubblica sicurezza e dell'art. 441 del Codice penale, e vista l'insufficienza degli stabilimenti di Napoli e Torino, istituiti per ricovero dei giovani oziosi e vagabondi minori degli anni 16, è addivenuto a varii contratti con diversi ospizi del regno che possono bene tener luogo delle case di lavoro, come vengono richieste dal predetto articolo 86 della legge di pubblica sicurezza.

Laonde codesta prefettura d'ora innanzi pro-

curerà che per mezzo dei dipendenti uffici e dei reali carabinieri siano denunciati ai tribunali tutti quei minori, che si ritrovano nei casi contemplati dalla legge penale. E quante volte essi sieno condannati con sentenza del magistrato al ricovero forzato in uno stabilimento di lavoro, la S. V. si compiacerà di darne tosto avviso allo scrivente, da cui sarà designato il pio ricovero, al quale avviarli.

L'ozio, principio d'ogni vizio, di corruzione del cuore e del corpo, e, se accompagnato alla mendicizia, via al delitto e alla prostituzione, dev'essere sbandito da un Stato ben ordinato e civile, ond'è che niuna cura sarà meglio spesa dagli uffici di pubblica sicurezza, quanto nel sottrarre quei giovanetti miserabili ed oziosi, abborrenti da ogni onesta fatica, la cui esistenza si consuma nelle bettole, nelle vie, e nelle piazze, dalle tristi conseguenze di tal vita, innamorandoli del lavoro, ed impedendo che crescano dannosi a sè e pericolosi per la società.

Pel Ministro, S. SPAVENTA.

PALERMO IN ISTATO D'ASSEDIO. — Il *Corriere Siciliano* annuncia che nel mattino del 29 settembre le porte della città di Palermo venivano occupate militarmente. — Nello stesso giorno il comandante delle colonne mobili pubblicava la seguente notificazione:

« Le liste di leva della città di Palermo danno oltre a quattro mila renitenti e disertori delle classi 1840-41-42.

« Il sottoscritto, incaricato dal governo del Re di chiamare i colpevoli all'obbedienza della legge, onde rendere meno gravi alla popolazione della città le misure militari che dovrà impiegare, pubblica il seguente avviso:

« 1. Tutti i cittadini che per l'età e l'apparenza loro possono venir trattenuti dalle pattuglie di truppa come sospetti di appartenere alle ultime leve, devono essere in grado di indicare tosto alle pattuglie stesse la *parrocchia, nella quale furono battezzati*. Senza questa precauzione avrebbero a subire incomodi ritardi nella constatazione personale.

« 2. Essendo necessario di passare a perquisizioni domiciliari, si invitano le famiglie a prestarvisi di buon grado, onde non dar luogo a procedere a tenore di legge. Le lagnanze, a cui potesse dar luogo una perquisizione, devono essere fatte immediatamente al capo della pattuglia.

« 3. Si mettono in avvertenza i proprietari, i capi d'arte e tutti i cittadini in generale, che si renderebbero colpevoli verso la legge coloro i quali dessero asilo e tenessero al servizio loro un disertore o renitente. L'arresto di uno di questi procurerebbe inevitabilmente l'arresto del capo della famiglia o del negozio presso cui fosse trovato, e questi ultimi arresti sarebbero sottoposti al tribunale militare a tenore della legge 8 agosto 1863 votata dal Parlamento.

« Il sottoscritto invita tutti i buoni cittadini ad aiutare l'opera sua pell'utile comune.

« Palermo, 29 settembre 1863.

« Il Generale Comandante
GOVONE ».

La *Stampa* pubblica il seguente dispaccio: « Napoli, 4, ore 1 40. — Il barone Cosenza, ex-maggiore di cavalleria, che trovavasi in carcere e sotto processo per complotto, è fuggito ieri a mezzogiorno con due guardie di pubblica sicurezza, ex soldati borbonici. — Tutte le ricerche per raggiungerli riescono finora inutili ».

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*: « Ieri la polizia ha scoperta in Roma la tipografia clandestina che serviva a stampare il giornale mazziniano — *Roma o Morte* — Ella era situata al primo piano della casa N° 2, via Monserrato; e insieme al torchio e tutti gli attrezzi inerenti ad una tipografia, sono venuti in potere della giustizia parecchie stampe rivoluzionarie, e molti biglietti d'associazione al suddetto giornale ».

La *Stampa* del 4 ottobre ha un lungo articolo per dimostrare che il Parlamento non deve essere convocato che nella seconda metà del mese di novembre. Eppure dice « che nessuna persona di senno può mettere in dubbio che il ministero desidera che il Parlamento sia riunito subito per essersi compromesso davanti al paese di aver nel più breve tempo votate tre leggi nuove d'imposte e la legge dell'ordinamento provinciale ».

Il motivo di questa contraddizione tra i *desiderii* del ministero e i suoi atti, sarebbe che se esso convocasse i deputati sul principio di novembre, questi non verrebbero, perchè a far i loro conti col gastaldo, o col mezzaiuolo, hanno *qualche cosa da sommare*, come dice la *Stampa*. Ci pare che questa ragione non vaglia gran fatto. Pochi sono i deputati che hanno a far i conti coi loro contadini, per la semplicissima ragione che non hanno beni al sole. *Hanno però da sommare*; ma per questo *sommano* meglio a Torino coi ministri, che non coi gastaldi che non hanno.

NOTIZIE VARIE

Nigra a Torino. — Leggiamo nell'*Opinione*: « Il commendatore Nigra, ministro plenipotenziario d'Italia a Parigi, è giunto ieri, 3, a Torino da Aix les Bains, e ne è ripartito la sera stessa, dopo aver avuto l'onore di essere ricevuto in udienza da S. M. il Re.

Vittoria dei confederati americani. — La vittoria sorride di nuovo agli Stati confederati del Sud. Il generale Rosenkranz, che avea invaso il Tennessee alla testa di un'armata federale, è stato completamente battuto dal generale Braxton-Bragg, e costretto di ritirarsi a Chattanooga. Braxton-Bragg, troppo debole da principio per opporsi all'armata d'invasione, avea domandato rinforzi che gli furono mandati da Lee, da Beauregard e Johnston. Si è subito dopo averli ricevuti che egli ripigliò l'offensiva e battè il suo avversario.

Morte della Costituzione. — Il giornale la *Costituzione* è morto d'inedia il 3 del corrente mese. Una corrispondenza torinese del *Lombardo* aggiunge essere stato ceduto ai proprietari della *Stampa* per la somma di 10,000 lire pagabili a rate mensili.

Il fulmine a Ginevra. — I giornali di Ginevra annunziano che nella notte di giovedì a venerdì un orribile colpo di tuono scoppiò per alcuni secondi prima di un'ora del mattino su Ginevra. Il fulmine cadde a Archamp sopra un albergo. Esso penetrò nella camera, dove dormiva l'albergatore, fece volare in ischeggie una pendola, quindi spostò il letto, in cui riposava il capo di casa, ed uscì senza fargli alcun male. Il fulmine cadde pure venerdì mattina alle 9 sopra una casa della via Grenus. Penetrò per un camino, che spazzò perfettamente, ed uscì per il caffè che occupa il piano terreno. Vi si trovavano allora parecchie persone, che si affrettarono di fuggire. Ma il fluido elettrico ebbe tempo di annerirle spietatamente dalla testa ai piedi con tutta la fuligine che avea raccolta nel camino. Vicino all'ospedale cantonale il fulmine colpì uno studente di medicina: l'udito e la vista ne rimasero paralizzati, ma si spera ancora di poterlo guarire. Il fluido elettrico pare che sia stato attratto sullo studente da una grossa chiave che portava seco, e che fu ossidata compiutamente dall'elettricità.

L'Educazione dei Gesuiti. — Il *Mercure de France* racconta, a proposito del Padre Lorient e della sua *Storia di Francia*, il seguente aneddoto: « Il signor De Sèze, difensore di Luigi XVI, essendo andato a visitare il Collegio di S. Acheul, diretto da quel dotto religioso, vi fu accolto dai maestri e dagli allievi con tutto quanto il rispetto. L'aria: *O Richard, o mon Roi!* salutò il suo arrivo, e vivamente commosse il venerabile magistrato, il quale in presenza a tutti gli allievi, proclamò che egli doveva la sua educazione ai Gesuiti. — Ah! signor Conte, rispose il P. Lorient, bisogna pur dire che avete profitato male della vostra educazione! Come mai? domandò il De Sèze, stupefatto. — Perchè, soggiunse il reverendo Padre, i Gesuiti, come ognuno sa, insegnano ad uccidere i Re, e voi tutto all'opposto li avete difesi con pericolo della vostra vita ».

Un gatto più malizioso di un professore di fisica. — Ultimamente M. X., professore nei dintorni di Yvetot, volendo fare dinanzi a' suoi allievi un esperimento di fisica per dimostrare loro che l'aria è necessaria alla vita, pose un gatto sotto una macchina pneumatica. M. X. avea già dato varii colpi di stantuffo per togliere l'aria, quando l'animale, che cominciava a provare un mal essere, parve scoprirne la causa, giacchè pose la zampa sul buco, per cui l'aria se ne usciva. Gli sforzi di M. X. divennero inutili; egli spiase indarno lo stantuffo, il gatto colla sua zampa ne impedì l'effetto, e fu d'uopo rimetterlo in libertà.

Cenni storici intorno al giovane Ezio Gherardi di Lucca. Torino, tip. dell'Orat. di S. Francesco di Sales. — E questo il fascicolo 8° delle *Lettere Cattoliche* dell'egregio signor D. Bosco. Benchè piccolo di mole, pure esso è tanto più delizioso per le cose che contiene e pel modo con cui è scritto. Si tratta della breve sì, ma santa e bella vita di un giovane alunno del santuario, il quale, dopo avere ricevuto il suddiaconato, morì della preziosa morte dei giusti nella freschissima età di ventun anno. Giovani leviti italiani, ecco qua un vostro compagno, un vostro fratello, che, sebben cinto della stessa carne ed esposto agli stessi pericoli che voi, pure, come un raggio di sole in mezzo al suicidume, visse innocente e piissima vita. O generosi e cari giovanetti, specchiatevi in sì bell'esemplare, e confidando in quel Dio, che a sè vi chiama, adornatevi anche voi delle stupende ed amabili virtù che resero degne il Gherardi di affrettare il volo alla seconda vita. — Dirigersi alla Direzione delle *Lettere Cattoliche* in Torino, via San Domenico, Num. 11.

Feste a Ceprano. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*, del 30 7-bre: « Ceprano, uno dei paesi della fedele provincia di Campagna, dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX elevata al grado di città con tutti gl'inerenti privilegi, manifestava, nel dì 8 di settembre scorso, con pub-

blica dimostrazione i sentimenti di viva e devota riconoscenza, da cui è animato ogni suo ceto di persone per questo tratto singolare di sovrana benignità. Dall'alba alla sera continuo sparo di mortari fu segno ai circostanti paesi di letizia e di festa nella città novella; il concerto civico co' suoi variati concerti contribuì ad accrescere l'ilarità della bene ordinata dimostrazione fino ad ora tarda della notte, nella quale brillante e generale fu la luminaria ».

Atroce misfatto. — Un fatto veramente atroce fu nestò l'altro giorno una delle popolose vie della città di Bologna. Nelle ore 7 1/2 circa antimeridiane una certa Luigia Grandi in Sandri si appostava in via Saragozza rimpetto al borghetto di Santa Caterina, attendendo che il fornaio Cerè Luigi uscisse da casa, con animo deliberato di vendicarsi di costui per una confessione che egli avrebbe fatto a carico di lei alla propria moglie, che ne era altremodo gelosa. L'infelice Cerè usciva appena dalla propria abitazione, che furente la Grandi se gli scagliò contro ferendolo con un trincetto, che aveva preso seco dalla bottega di suo marito calzolaio. Il ferito tentò barcollando di fuggire verso il caffè che è di faccia al palazzo Alberghati, ma quella furia lo raggiunse e lo rese cadavere con replicati colpi, lasciandogli infissa nel costato sinistro l'arma omicida. Ciò fatto costei si pose a sedere vicino al cadavere, aspettando che la polizia venisse ad arrestarla; nè di ciò paga, dopo avere ampiamente confinato il proprio misfatto, finì di mostrare la sua ferocia col voler fare colazione avente ancora le mani intrise nel sangue dell'infelice sua vittima.

Malattia di Chaldini. — La *Gazzetta delle Romagne* reca il seguente bollettino sulla malattia del generale Chaldini: « Bologna, 3 ottobre (sera). Il dolore reumatico alla coscia e fossa iliaca sinistra è stato, nella notte, un poco più molesto; del resto, il generale trovasi nelle solite condizioni. F. Rizzoli ».

Fratricidio. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 3 di ottobre: « Sappiamo che nel giorno 2 corrente, veniva arrestato Gaetano P.... di S. Donnino a Brozzi, come sospetto autore dell'uccisione di un piccolo suo fratello di secondo letto, il quale fu rinvenuto cadavere dopo due giorni da che se ne lamentava da' suoi miseri genitori l'assenza. Dicesi che la causa che spinse l'arrestato al delitto si fosse quella d'esimersi così dalla leva, essendo rimasto per quell'eccezionale unico figlio ».

Fuga di carcerati. — La *Stampa* ha il seguente telegramma da Napoli, 4 ottobre: « Il barone Cosenza, ex-maggiore di cavalleria, trovavasi in carcere e sotto processo per complotto, è fuggito ieri a mezzogiorno con due guardie di pubblica sicurezza, ex-soldati borbonici. Tutte le ricerche per raggiungerli riescirono finora inutili ».

IL BRIGANTAGGIO SI FA SERIO

I fatti di Castellamare hanno destato un rumore di finimondo; le rettifiche, le smentite, gli ulteriori ragguagli sono molti e diversi, ma concordati ad un dipresso ne sono i commenti. — Il *Popolo d'Italia*, del 1° di ottobre, asserisce che i briganti comparsi sulla strada di Castellamare si sono involati alle ricerche, portando seco loro sulle montagne 13 cittadini fatti prigionieri, e conchiude: « Una cert'aria di misteri circonda questi fatti! ». — La *Libertà Italiana*, riferendo più arresti e due conflitti fattisi nel distretto di Castellamare nei giorni scorsi, osserva che « questi fatti dovevano essere più che sufficienti per non farsi sorprendere in un modo tanto indecoroso da una mano di assassini! ». In che modo si giustificherà l'abbandono di uno stradale tanto frequentato, allorchando non s'ignorava la presenza dei malfattori nel distretto? — L'*Indipendente* parla più chiaro, sebbene trovi mezzo di parlare *innocentemente*; dopo avere infatti narrato i particolari saputi da uno sfuggito al sequestro, dice: « L'uomo, a cui domandavo notizie rifiutava di dirmi il suo nome: « Avete paura dei briganti? », gli chiesi, « No, mi rispose, ho paura del governo. Credete che se le autorità di Napoli non avessero interesse a fare sussistere i briganti, si formerebbero delle bande di 150 assassini a sei leghe da Napoli? ». — Il *Roma*, senza tanti riguardi, riferito che tre dei sfuggiti si recarono a Castellamare ad avvertire la guardia dell'avvenimento, domanda: « Coloro, cui i tre viaggiatori si diressero, annunciando il fatto, ne avvertirono o no le autorità superiori militari? Queste, se avvertite, accorsero o no? Come avvenne, che mentre tre passeggeri si affrettano a prevenire quei delitti, che mezza ora dopo si consumano, questi poterono compiersi e non in breve tempo, ma barricando la strada, ma arrestando e svaligiando 60 passeggeri? L'autorità politica ne seppe nulla? Qual mistero s'involge in questa scena di sangue e di rapina, che può dirsi una vergogna pel paese, per l'autorità, per tutti? ». — Ricordiamoci, che vergogne simili avvengono neanche nei paesi ove domina la barbarie; ricordiamoci che l'aggressione fu ad un miglio da Castellamare, alle

portè di Napoli, sulla via consolare, in un momento di traffico ».

Il *Nomade* del 1° ottobre scrive: « I briganti hanno lasciato liberi tre sequestrati, acciò s'incaricassero di far loro pervenire la somma complessiva di ducati dodici mila dalle famiglie dei rispettivi catturati. Essi sono: il signor Rocis messo in libertà per domandare il ricatto alla famiglia di Salvatore Landolfi; il sig. Domenico Ercolano Serra — alle famiglie di Francesco Squisano, Francesco Balsamo e Antonio Galano; il signor Francesco Caffero — alle famiglie di Goezloff e Basile. Stamane i briganti si sono riuniti co'sei prigionieri in un sito prossimo a Castellamare, e pare che abbiano dichiarato che, se per domani non ricevono la detta somma dei ducati 12000, essi uccideranno i sequestrati. Sorge quindi il dubbio se non sia più prudente l'astenersi da ogni operazione militare; e in questa dolorosa emergenza il prefetto di Napoli è partito stamane per Castellamare ».

Si dice che un altro doloroso fatto sia avvenuto in provincia d'Avellino, in cui i briganti avrebbero ucciso diversi soldati con un ufficiale. Il *Popolo d'Italia* del 1° ottobre, che riferiva questa voce, diceva mancare ancora i particolari; e il *Nomade* dello stesso giorno riporta un telegramma da Benevento, il quale reca che in un agguato teso dai briganti vicino a S. Agata de' Goti vennero uccisi un sottotenente ed alcuni soldati. Anche di questo fatto s'ignorano i particolari. Lo stesso giornale scrive: « Avutosi avviso in Tufillo (Abruzzo Chistino) che nel bosco Roccile una comitiva briganteca di 15 individui aveva catturato il guardaboschi Cesare Piccoli, quella guardia nazionale animosamente moveva il 23 settembre sulle tracce dei briganti, e, raggiuntili, li fuggiva liberando il catturato. Venne segnalata il 24 settembre nella campagna di Bocchigliero, tenimento di Rossano (Cosentino) la presenza di una comitiva di 10 briganti tutti vestiti con giacca nera, cappelli alla calabrese, pantaloni lunghi con bande resse, ed armati tutti di fucili a due colpi, *revolvers* e stili. Per opera di questi assassini venne aggredito e mortalmente ferito certo Ludovico Massa e catturati tre masari a nome Romeo Cataldo, Francesco Acri e Bonaventura Bassi ».

E il *Nomade* del 30 settembre p. p. racconta della cattura d'un altro Massa, avvenuta ultimamente presso Pietrapertosa (Basilicata): la comitiva che era guidata dal feroce Caruso lo condusse legato nel bosco Marsiconuovo e ivi lo custodì in aspettativa del denaro domandato alla famiglia di lui. Dopo pochi giorni giunse colà certo Francesco Garacuso, mandato dal padre del catturato, per esporre al capobanda come nella strettissima sua posizione gli era impossibile di sborsare somma alcuna pel riscatto del figlio. Il feroce masnadiere fe' allora immediatamente recidere l'orecchio sinistro al Massa, e consegnatolo al messo gli disse: « Lo rimetterai in famiglia, e dirai che, se tardano a mandarmi il danaro, io farò lo stesso con la testa ». Dopo un presente di tal sorta, ed in vista d'altro più orribile ancora: il Massa padre avendo ricorso alla generosità degli amici, riuscì a riunire una somma di lire 425, e sollecitamente l'inviò ai briganti. La comitiva se ne accontentò, e lasciò libero il sequestrato. — La *Borsa* ha una corrispondenza da Cosenza, in data del 27, in cui si riferisce l'arresto del sindaco Mirabelli e di suo figlio, le perquisizioni fattesi in casa di due ex-capitani delle guardie mobili e lo scioglimento della guardia nazionale di Rogliano; la stessa corrispondenza racconta: « Sere addietro, verso le ore 7 pom., avvenne che, mentre alcuni della guardia mobile, se la divertivano passeggiando vicino ad una chiesa in Celico, una mano di briganti, entrati nel paese, fece loro una scarica, dalla quale rimase estinto un mobilitizzato ed un altro ferito. I briganti, dopo la prima, ripeterono altre scariche, e mentre i mobilitizzati fuggivano e gli abitanti si barricavano, gli aggressori uscivano dal paese. Durante alcuni giorni furono qui di passaggio i due fratelli Juele, briganti della comitiva Lavallo, fumanti ancora le mani del sangue degli sventurati di Senise. Essi facevan mostra della loro ricchezza, ed uno portava per catena al suo bel cilindro d'oro una collana tolta alla moglie del professore Nicola Tarsia, il quale ha dovuto rispettare, nel fatto compiuto e nella inviolabilità del salvocondotto, il diritto di proprietà e padronanza »!?!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 3 ottobre.

Dal *Courrier du Dimanche*. I negoziati tra Parigi e Londra non sono ancora terminati. Si può assicurare che le basi essenziali delle trattative impegnate non differiscono sensibilmente dalle conclusioni del discorso di Russell sulle conseguenze della non esecuzione per parte della Russia dei trattati del 1815.

Il *Courrier* aggiunge che se i negoziati avranno un risultato favorevole, come è probabile, non sarà conseguenza necessaria il riconoscimento dei Polacchi come belligeranti da parte della Francia e dell'Inghilterra, ed assicura che il governo francese desiderando sempre di conservare alla questione polacca il carattere europeo, non vorrebbe separandosi dall'Austria rompere l'accordo delle tre Potenze.

Parigi, 4 ottobre.

Il *Mémorial diplomatique* afferma non esistere più presentemente alcuna trattativa per gli affari polacchi; crede sia probabile che la Francia prenderà atto delle dichiarazioni della Russia e dell'Inghilterra relative ai trattati del 1815.

Trieste, 4 ottobre.

L'arciduca Massimiliano nel ricevere la deputazione messicana dichiarò che accettava la corona a condizione che il popolo messicano ratificasse il voto dei notabili.

Berlino, 4 ottobre.

Un avviso dell'ambasciata russa dice che i beni dei Polacchi sudditi russi, i quali non ritornassero in patria allo spirare dei loro passaporti, saranno confiscati.

Vienna, 4 ottobre.

La corrispondenza generale annunzia che la Confederazione è decisa d'intervenire nell'Holstein.

Parigi, 4 ottobre.

La *France* dichiara che sino ad ora nessun atto diplomatico venne scambiato fra le tre Potenze dopo la risposta della Russia. I dettagli dati da diversi giornali sono pure invenzioni. La *France* crede che le notizie date dalla *Presse* sieno un'invenzione della Russia per compromettere la Francia e l'Austria.

Dal *Pays*. Siamo autorizzati a dichiarare non essere stata iniziata alcuna trattativa tra Parigi, Londra e Vienna relativamente alla Polonia dopo le risposte della Russia. Le notizie della *Presse* su questo proposito non hanno fondamento.

Dal *Nord*. Pietroburgo, 30. Ieri l'altro fu firmato un trattato di commercio tra l'Italia e la Russia.

Pietroburgo, 3 ottobre.

La fregata *Oleg* è partita per Tolone per unirsi ad un'altro legno onde servire di scorta d'onore al Re di Grecia quando s'imbarcherà a Marsiglia.

Pietroburgo, 4 ottobre.

L'odierno *Giornale di Pietroburgo*, parlando delle preghiere ordinate a Roma per la Polonia, dice che il governo avrebbe potuto trovare aumento di potenza nei sentimenti di nazione russa, la quale da prima minacciata ne' suoi interessi, è ora offesa nella sua fede; ma il governo vuole allontanare tutti gli elementi, che potrebbero aggiungere difficoltà ad una soluzione, e rinnovare le calamità che insanguinarono il medio evo.

Napoli, 4 ottobre.

I giornali annunziano che furono rilasciati dai briganti tutti i ricattati sulla strada consolare di Castellammare.

Parigi, 5 ottobre.

Leggesi nel *Moniteur*. La situazione della Siria continua ad essere poco soddisfacente. I Drusi impediscono alle carovane di alimentare il commercio.

Nuova-York, 24 settembre.

Rosencranz fece sapere che è in caso di sostenere la sua posizione, finchè abbia ricevuti rinforzi.

Una parte dell'armata di Meade passò il Rapidan, ma non incontrò i Separatisti.

Supponesi che siano a Gordonsville, ove attendesi una battaglia.

Charleston, 22. Le operazioni continuano attivamente. I Separatisti rispondono al fuoco incessante.

Breslavia, 5 ottobre.

Cinquanta mila nuovi soldati russi verranno spediti nel regno di Polonia. Tutte le piccole città avranno una guarnigione.

Monaco, 5 ottobre.

Il Re si imbarcherà venerdì a Marsiglia per recarsi a Roma.

Parigi, 5 ottobre.

Il *Nord* ha un dispaccio da Pietroburgo, il quale smentisce la notizia che la Russia abbia protestato contro le processioni ordinate a Roma a favore dei Polacchi.

La *France* assicura che la maggior parte delle Potenze abbia manifestata l'intenzione di riconoscere il nuovo impero del Messico.

Parigi, 5 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	
	3	5
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 67 70	67 70
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 96	95 90
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 93 1/2	93 3/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 73 90	73 80
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 73 30	73 60
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 73 55	73 55
Prestito italiano	» 73 20	73 20

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8
Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:		
Un anno	L. 37	Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.		
Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.		

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 429. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — La Polonia abbandonata perchè è cattolica — Enciclica del Santo Padre ai Vescovi della Nuova Granata — L'arciduca Massimiliano alla deputazione messicana — Morte di Pietro Sterbini — Notizie — La Polonia e i cattolici.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Padova. Una pia persona, che crede e confessa Gesù Cristo sull'invito dell'Armonia del 10 agosto, offre al Beatissimo Papa-Re fr. 500, protestando contro l'empio libro di Ernesto Renan, e ricorda a lui, a quanti sentono con lui e a quanti gli fan plauso le parole del Vangelo (S. Giov., c. III): Chi non crede in Gesù Cristo già è condannato, perchè non crede nel nome dell'unigenito Figlio di Dio; proveggano a se stessi, se non vogliono udire: *Andate maledetti al fuoco eterno* — Una persona, per fare una solenne confessione della divinità di Gesù Cristo contro l'infernale libro di Renan, che empientemente lo nega, offre fr. 39 71 al Santo Padre Pio IX, Vicario dello stesso Cristo sopra la terra, ripetendo col Principe degli Apostoli, S. Pietro: Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo. M. R. D. Lino Rizzotto, prof. nell'I. R. Università di Padova, fr. 10 — Pietro Cappelletti, fr. 1 25 — All'immortale Pio IX Pontefice e Re l'abate De-Rossi Giuseppe del seminario di Padova offre fr. 34 26 — D. A. Z., fr. 1 34 — Lo stesso ha raccolto pel Danaro di S. Pietro fr. 26 — D. Pio Perinello di Montagnano, diocesi di Padova, offre fr. 10, ripetendo: « Exeamus ad Iesum extra castra, improperium eius portantes » — Un povero negoziante offre all'immortale e glorioso Pio IX fr. 2 — Alla Madonna di Spoleto A. B. offre fr. 34 20 per ottenere la sanità ad una persona infermiccia — Persona divota, fr. 9 92 — La Congregazione Mariana di S. Valentino, il giorno festivo della sua Patrona assunta in cielo, manda la sua pietra pel tempio di Spoleto con fr. 7 74, per impegnare Maria ad affrettare il trionfo del suo Pontefice e Re — Una divota persona, per impetrare la sanità, offre un pezzo da fr. 20 per la fabbrica del tempio, e l'elemosina di fr. 2 48 per una Messa — « Pro infirma ad obtinendam sanitatem », offre L. 2 per una Messa, il resto per la fabbrica del tempio, fr. 4 96 — Una persona divota, fr. 2 48 — Una Messa alla Beata Vergine di Spoleto in rendimento di grazie per un sommo beneficio ricevuto fr. 2, M. B. F. — Un povero negoziante offre fr. 2.

LA POLONIA

ABBANDONATA PERCHÈ È CATTOLICA

Più volte abbiamo fatto osservare, quanto sia strano il fenomeno politico, se così possiamo parlare, di cui siamo spettatori oggigiorno, riguardo alla Polonia. Tutte le Potenze (eccettuata la Prussia), compresa la Turchia, sono d'accordo nel dare ragione a' Polacchi e torto alla Russia. Tutti i partiti, convengono che la tirannide dello Czar è insopportabile ai Polacchi, e che è un diritto, anzi un dovere, che le Potenze intervengano non solo a ciancie, ma a cannonate, se occorre, per togliere dall'Europa incivilita questo scandalo degno dei più feroci tempi e dei popoli più selvaggi. Eppure, con tanto accordo nel condannare il Russo e difendere la Polonia, niuno finora ha mosso un dito a pro de' Polacchi. Anzi, finora le Potenze aiutarono più lo Czar che la Polonia: in quanto che, sotto pretesto di non pregiudicare l'esito delle trattative, si sono impegnate di tirare un cordone sulle frontiere della Polonia per impedire che essa ricevesse soccorso di armi e di armati.

La causa di questo fenomeno politico vuolsi che sia la mutua diffidenza che regna nelle Potenze, e specialmente il poco assegnamento che esse credono di poter fare sulla parola e sugli intendimenti di Napoleone III. E questi a vicenda rigetta la colpa sulla fede inglese, di cui niuno certamente può fidarsi.

Ma noi, senza negare che questa sia una delle cagioni, ripetiamo ciò che altra volta dicemmo, cioè che la vera e principale cagione di questa indolenza delle Potenze a soccorrere la Polonia, in tanto ardore di simpatie per quella generosa ed infelice nazione, si è perchè essa è cattolica! Se i Polacchi invece di essere cattolici, e cattolici non a modo dei ministri del regno d'Italia o di Napoleone III, ma cattolici a modo del Papa, fossero scismatici, protestanti, ebrei, turchi, mormoni, atei, a quest'ora lo Czar da lunga pezza sarebbe stato cacciato a furia dalla Polonia. Ci basti il ricordare ciò che le Potenze fecero per la Turchia, dieci anni or sono. Anche là vi erano gare, gelosie, mutue diffidenze: ma ogni cosa fu superata. Trattavasi de' Turchi che dovevano essere sottratti agli artigli dell'aquila russa, e basta. Era una causa dell'umanità, e quindi non si badava se l'umanità era turca o cristiana. Se i Turchi fossero stati cattolici, come i Polacchi, niuno si sarebbe mosso a soccorrerli, e ora Alessandro II regnerebbe a Costantinopoli, come regna a Varsavia.

I giornali rivoluzionari sempre balordi hanno la stupidità di proclamare altamente questo fatto, e senza addarsi che si danno della zappa nei piedi, ci dicono spiattezzatamente che, se i Polacchi non ricevono soccorso dalle Potenze, ben loro sta; sono cattolici, e cattolici del Papa, e pretendono che la diplomazia li pigli sotto la sua protezione? Sì, *va t'en voir si vient Jean!!*

L'Opinione del 3 ottobre, dopo aver discorso delle preghiere ordinate dal Papa e dai Vescovi in favor della Polonia, così scrive: « Dovremmo noi congratularci con la Polonia? Qual nazione ha mai avuto come lei favorevoli alla propria insurrezione i liberali, i rivoluzionari, i clericali? Il trovar raccolti insieme i partiti più contrari, e le opinioni politiche più opposte dal signor Drouyn de Lhuys al signor Mazzini ed al Papa per aiutar la Polonia, deve destar delle gravi riflessioni e cagionar qualche esitanza negli uomini, i quali ne' grandi avvenimenti politici ricercano un'idea predominante, che segni un progresso nelle istituzioni e nel diritto sociale ». L'Opinione intima alla Polonia di separarsi dal Papa e dal partito clericale: « a questo patto soltanto essa può conservare le simpatie dei popoli e del partito liberale ».

Il Diritto del 6 ottobre pubblica la confutazione di quell'articolo dell'Opinione con uno scritto comunicatogli da un patriotta polacco. Questi non si mostra guari cattolico, anzi si dichiara avversario della Corte Romana; il che vuol dire che, se è cattolico, è sul taglio del Diritto che ne pubblica a quando a quando i *pregievoli scritti*. Il patriotta polacco in sostanza dice che i suoi compaesani fanno buon viso ai preti, perchè i preti polacchi non somigliano per niente agli italiani; e che quanto alle preghiere, se non fanno del bene, non fanno del male. Veramente se la causa della Polonia potesse essere guastata da qualcuno de' suoi balordi difensori che le fanno torto anziché giovarle, sarebbe il caso di dire che essa è spacciata per le improntitudini

di cosiffatti avvocati. Ma lasciamo per ora il patriotta polacco.

Il Diritto, commentando le parole del suo patriotta, dice coll'usata sua franchezza che « per l'Italia, la quale vede nella Chiesa di Roma e nell'Austria i suoi due principali nemici, la rivoluzione polacca offre una grande difficoltà ed una grande contraddizione ». Dice che « un odio istintivo e pur troppo ragionevole porta naturalmente gl'Italiani a raffreddarsi assaissimo nel loro affetto per una causa che veggono sostenuta dal Papa ». Al Diritto « duole che la causa della Polonia sia disonorata dalle preghiere dei Vescovi e dalle pastorali del Papa ».

Veramente muove a nausea il vedere come questa razza di gente ragiona, o piuttosto sragiona. Perchè il Papa e i clericali difendono la causa della Polonia, questa causa non può esser buona? Se il Papa non la difendesse, sarebbe eccellente, e i liberali correrebbero tutti come un sol uomo in aiuto dei Polacchi! Vedremmo i 300 fulmini dell'Italia, ossia Apostoli, cioè i cannoni coi 300 leoni correre addosso ai Russi, e farne altrettanta salsiccia. Ma il Papa prega pei Polacchi, dunque nessuno si muova! Ragionando a questo modo i liberali malediranno alle belle arti, perchè protette dal Papa. Imprecheranno alle strade ferrate ed al telegrafo, perchè il Papa li ha stabiliti nel suo Stato, e via di questo passo!

Dunque è vero ciò che tante volte abbiamo detto, che i paroloni di umanità, di nazionalità, d'indipendenza, di fratellanza dei popoli non sono che lustre e smorfie da abbindolare gli alocchi. Il partito e i suoi interessi, ecco l'unico movente di codesta genia. Voltaire disse *nul n'aura d'esprit que nous et nos amis*. I rivoluzionari dicono: chi non partecipa alle nostre opinioni ed a quelle dei nostri amici, sia impiccato. I Polacchi hanno la ventura di non pensare come i liberali in fatto di religione; e ciò anche per la ragione che i liberali, non avendo religione di sorta, riesce impossibile il pensare con esso loro in fatto di religione. Quindi non isperino mai nè un soldo, nè un soldato dai liberali. Si moltiplichino i Berg, i Murawieff e le altre tigri al servizio del grande orso; sieno i Polacchi schiacciati, scuoiati, squartati, maciullati, divorati vivi. Tal sia di loro! Quei briganti non vogliono rinunciare al Papa ed ai Vescovi: se hanno male, loro danno!

E queste gioie di liberali vanno strombazzando la tolleranza! E ad ogni piè sospinto ci rifriggono le cose rifritte cento volte sulla supposta intolleranza dei clericali! E intanto per intolleranza abbandonano in balla di un governo di animali feroci una dozzina di milioni di cattolici!!

Sapevamo che il vostro odio contro il Cattolicismo è feroce, profondo, satanico. Ma avremmo creduto che non foste così stupidi da dire a tutti che questo odio vi spinge al punto di vedere con piacere gli eccidii e le stragi polacche!

Ah lo sappiamo che la rivoluzione non perdonerà mai alla Polonia il suo Cattolicismo; appunto come lo Czar non può soffrire i Polacchi, perchè cattolici! Anche qui, come quasi dappertutto, la rivoluzione e lo Czar si danno fratellevolmente la mano!

Eppure se la Polonia si levò a quell'altezza che la rese così gloriosa nella storia e venne salutata come la salvatrice dell'Europa dalla barbarie musulmana, non è dovuto ad altro che al suo fervore per la religione cattolica. Cre-

dete voi che Giovanni Sobieski avrebbe fatto quei prodigi di valore se avesse avuto il Cattolismo degli eroi d'Italia? Mentre il Papa predicava la crociata contro il Turco, e soccorreva i principi crociati con denari, armi e aiuti di ogni maniera, i protestanti molestavano l'Imperatore che era alla testa dei collegati per distornarlo dalla guerra; e Lutero predicava che non era lecito ai cristiani opporsi all'invasione dei Turchi!

E se la Polonia a dispetto di quasi un secolo di tremenda schiavitù conserva quel fuoco di libertà e d'indipendenza che forma l'ammirazione di tutto il mondo, non devesi allo spirito cattolico onde è animata? Anzi non devesi proprio a quel Clero, a quei preti cattolici che fanno andare in furore i nostri liberali? Lo Czar che se ne intende di schiavi, e sa dove si trova la libertà, non trovò altro mezzo per rendere schiava la Polonia che quello di pervertire i preti cattolici. Egli sa che un Vescovo dacché cessa di essere cattolico: cessa di resistere alla tirannide. Quindi dovunque riuscì alla Russia di far apostatare il Clero, e massime i Vescovi, trovò la massima sommissione nel popolo.

Si dia un'occhiata al Clero scismatico ed al Clero cattolico, e si vedrà che quanto sono schiavi, e vili, e ligi ad ogni capriccio del tiranno gli scismatici, altrettanto sono tremendi alla tirannide i preti cattolici. I popi, o pappassi, o archimandriti scismatici sono la parte più vile, più disprezzata e più degna di disprezzo della popolazione. Il minor difetto di un popa si è d'ubbiarsi almeno una volta al giorno. E un recente autore racconta, che sui bastimenti il capitano che vuole la Messa in domenica, mette agli arresti il popa fin dal sabato mattina, affinché non si ubbriachi. L'ignoranza poi più assoluta dei principii stessi della religione è l'altra dote, che coll'ubbiachezza fregia il sacerdozio russo. E quindi con ragione Alessandro I, nel suo abboccamento con Napoleone I a Tilsitt, si lodava grandemente della illimitata docilità e devozione del Clero russo; laddove il Sire francese s'arrovellava, che il Clero cattolico è rivoluzionario e ribelle!

Ma, torniamo a ripetere, la rivoluzione e il dispotismo sono sempre d'accordo nell'odiare e perseguitare il Clero cattolico, perchè esso è del pari nemico della tirannide, come dell'anarchia. Solo il Clero eterodosso trova grazia sia presso la rivoluzione, sia presso il dispotismo, perchè essendo ignorante, vizioso, corrotto, è schiavo sempre di chi comanda!

ENCICLICA DEL SANTO PADRE

AI VESCOVI DELLA NUOVA GRANATA

« Venerabili Fratelli, salute e benedizione Apostolica! »

« Sentiamo dolore incredibile, e gemiamo con voi, o Venerabili Fratelli, al sapere con quali modi nefandi e crudeli è attaccata, turbata e lacerata la Chiesa Cattolica dal governo della Repubblica della Nuova Granata. Non possiamo invero esprimere abbastanza a parole i molti e sacrileghi attentati con che cotesto governo, ingiuriando gravissimamente noi e questa Sede Apostolica, cerca di calpestare e distruggere la santissima nostra religione, i suoi venerandi diritti, il suo culto ed i sacri ministri. Conciosiachè il suddetto governo, soprattutto da due anni in poi, promulgò leggi e decreti nefandi; sommamente avversi alla Chiesa Cattolica, alla sua dottrina ed autorità, ed a' suoi diritti. Con queste leggi e decreti iniqui, fra le altre cose, è vietato a' sacerdoti di esercitare l'ecclesiastico ministero senza il beneplacito dell'autorità civile, e tutti i beni della Chiesa sono stati usurpati e posti in vendita; e quindi spogliati delle loro rendite le parrocchie, gl'istituti religiosi, il Clero, gli ospitali, i conservatorii, le pie unioni, i benefici e le cappellanie anche di giurpatronato. E per queste leggi e decreti sì ingiusti è stato interamente tolto alla Chiesa il diritto legittimo di acquistare e possedere, è sancita la libertà di ogni culto acattolico, sono sopresse le comunità religiose nel territorio di Nuova Granata, interdetta la loro esistenza, vietata affatto

la pubblicazione di ogni lettera o rescritto della Santa Sede, e minacciato l'esilio agli ecclesiastici, multe e il carcere a' laici, che non obbedissero a quell'ordine. Inoltre si è decretata la pena dell'esilio al Clero regolare e secolare, che osasse non obbedire alla legge dello spoglio della Chiesa; e che nessun ecclesiastico possa esercitare il suo ministero, se prima non avrà giurato obbedienza alla Costituzione della Repubblica della Nuova Granata, e a tutte le leggi da lei pubblicate o da pubblicarsi tanto contrarie alla Chiesa; e ad un tempo viene decretato l'esilio a tutti quelli che non vorranno prestare questo giuramento, illecito e iniquo. Queste, e molte altre cose ingiuste ed empie, che rifugiamo dallo enumerare una ad una, sono state stabilite dal governo della Nuova Granata contro la Chiesa, calpestando ogni legge divina.

« E perchè voi, o Venerabili Fratelli, nella egregia vostra religione e virtù, non avete tralasciato di costantemente opporvi e colla voce e collo scritto, a così iniqui e sacrileghi attentati e decreti governativi, e d'intrepidamente difendere la causa ed i diritti della Chiesa, il furore del governo non cessò d'inferire contro voi e gli ecclesiastici vostri, fedeli al proprio ufficio e alla loro vocazione, e contro ogni cosa alla Chiesa appartenente. Il perchè voi quasi tutti miseramente travagliati, e presi armata mano, siete stati con violenza strappati dal vostro gregge, gettati in carcere, cacciati in esilio o rilegati sotto clima pestilenziale: ed i religiosi, giustamente opponendosi agli ordini iniqui del governo, cacciati in prigione o esiliati, o perirono o sono costretti a viver nei boschi. E le vergini consacrate a Dio, espulse furiosamente e crudelmente dai proprii chiostri e ridotte ad ogni privazione, essendo umanamente state accolte ed ammesse nelle proprie case da pii fedeli, commossi alla trista loro sorte, il governo, mal comportando ciò, minaccia di volerle scacciare anche dalle case dei fedeli e di sperderle. Quindi, spogliate le chiese ed i chiostri cambiati in quartieri militari, rapite le sacre suppellettili e gli ornamenti, fatto cessare il sacro culto, il popolo cristiano, privato de' suoi legittimi pastori, e di ogni presidio religioso, con grave nostro e vostro dolore, si trova in gravissimo pericolo per la sua eterna salute. E chi mai, ispirato da sentimenti cattolici ed umani, non geme miseramente al vedere il governo della Nuova Granata così crudelmente e gravemente perseguire la Chiesa Cattolica, e la sua dottrina e autorità, e le persone sacre, e recare tante ingiurie e contumelie alla suprema autorità nostra e di questa Sede Apostolica?

« Ed è anche assai deplorabile, che abbiano potuto esservi alcuni ecclesiastici, i quali, con grandissimo dolore nostro e vostro, e con meraviglia di tutti i buoni, non hanno dubitato di seguire le leggi inique ed i consigli di cotesto governo, e prestare il suddetto giuramento illecito di obbedienza.

« Adunque in questa guerra sì grande contro la religione cattolica, in questa sì grande rovina delle anime, noi, ricordando l'apostolico nostro dovere, e solleciti grandemente del bene di ogni Chiesa, e reputando a noi intimato, come una volta al Profeta: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Iacob peccata eorum* (Isaia, cap. LVIII, 1), con queste lettere, alzando l'apostolica nostra voce, deploriamo mai sempre l'onta recata dal governo della Nuova Granata alla Chiesa, alle sacre sue persone o proprietà, e a questa Santa Sede. E tutti ed i singoli decreti, atti, o qualunque altro attentato di quel governo, o di qualunque magistrato inferiore di esso, fatti, sia in queste, sia in altre cose appartenenti alla Chiesa ed al suo diritto, noi riproviamo e condanniamo, e colla nostra autorità quelle leggi e decreti, coi loro effetti, abroghiamo e dichiariamo che sono stati e sono nulli e di nessun valore. E gli stessi autori di essi scongiuriamo sommamente nel Signore ad aprire una volta gli occhi sopra le gravissime ferite fatte alla Chiesa, e a ricordare ad un tempo e considerare seriamente le censure e le pene dalle Costituzioni apostoliche e dai decreti dei Concilii generali pronunciate contro chi invase i diritti della Chiesa; e perciò abbiano pietà dell'anima propria, memori delle parole: *quoniam durissimum iis qui praesunt fiet iudicium*. E con amore ammoniamo ed esortiamo anche gli ecclesiastici che, favorendo il governo, hanno miseramente deviato dal proprio dovere, affinché, ricordandosi della santa loro vocazione, s'affrettino a ri-

tornare sulla via della giustizia e della verità, e seguano l'esempio di quegli altri, i quali, sebbene infelicamente cadendo, abbiano prestato il giuramento ordinato dal governo, poi, con grande nostra consolazione e dei loro Vescovi, si sono gloriati di ritrattare e riprovare lo stesso giuramento.

« Intanto, grandi e dovute lodi porghiamo a voi, Venerabili Fratelli, che, faticando da buoni soldati di Gesù Cristo, e nella lotta pugnando con costanza e fermezza, non avete, per quanto potevate, ommesso di difendere a voce ed in iscritto la causa, la dottrina e la libertà della Chiesa, di accuratamente provvedere alla salvezza del vostro gregge, di premunirlo contro l'empie macchinazioni dei nemici, ed i pericoli presenti della religione; nel che avete sopportato con coraggio gravi ingiurie, molestie e ogni asprezza. Onde siamo certi che, con eguale amore e zelo, continuerete, per quanto potete, anche con grande gloria del nome vostro, a difendere la causa della religione e a provvedere alla salute dei fedeli.

« Tributiamo dovute lodi anche al Clero fedele della Nuova Granata, che, fermo nella sua vocazione e obbediente a noi, alla cattedra di Pietro ed a' suoi pastori, grandemente vessato per la Chiesa, la verità e la giustizia, ha con pazienza sofferto e soffre persecuzioni gravi di ogni genere.

« Dobbiamo ammirare e lodare tante vergini, a Dio consacrate, le quali, quantunque con violenza espulse dai loro chiostri e ridotte a lagrimevole miseria, fedeli al loro Sposo celeste, e sopportando con coraggio cristiano la misera condizione, a cui sono ridotte, non cessano di pregare Iddio notte e giorno, e di umilmente e fervidamente supplicarlo per la salvezza di tutti, anche dei loro persecutori. Lodiamo anche il popolo della repubblica della Nuova Granata, che, per la più parte, rimane fermo nell'antico suo amore, nel rispetto e nell'obbedienza alla Chiesa cattolica, a noi, ed a questa Sede apostolica.

« Non cessiamo poi, o Venerabili Fratelli, di presentarci con fiducia al trono delle grazie, e con umili e fervide preci supplicare senza posa il Padre delle misericordie ed il Dio di ogni consolazione, perchè sorga e giudichi la propria causa, e liberi la santa sua Chiesa dalle tante calamità, da cui in quasi tutto il mondo è oppressa: la consoli di opportuno soccorso; le dia in tante sventure la tanto sospirata calma e pace; di tutti abbia pietà, secondo la sua grande misericordia; e colla sua onnipotenza faccia sì che tutti i popoli e le nazioni conoscano, adorino e temano, e di tutto cuore amino Lui e l'unigenito suo Figlio Gesù Cristo, in un collo Spirito Santo, e tutti osservino religiosamente la divina legge.

« Roma, 17 settembre 1863.

« PIO PAPA IX ».

L'ARCIDUCA MASSIMILIANO

ALLA DEPUTAZIONE MESSICANA

Leggesi nell'Osservatore Triestino del 3 ottobre:

« La Deputazione messicana, presieduta dal sig. don Guittierez, giungeva ieri l'altro a Trieste. Oggi si recava nell'arciducato castello di Miramar, dove venne ricevuta in udienza da S. A. I. il Serenissimo signor arciduca Ferdinando Massimiliano, al quale ella ebbe l'onore di presentare il voto dell'Assemblea dei Notabili del 10 luglio a. c. In tale occasione l'A. S. rivolgeva alla Deputazione le seguenti parole:

« Signori!

« Sono vivamente commosso pel voto che l'Assemblea dei Notabili a Messico esprimeva nella seduta del 10 luglio, e che voi siete incaricati di parteciparmi.

« E lusinghiero per la nostra Casa che, pronunciata appena la parola di monarchia, gli sguardi dei vostri compatriotti siansi rivolti alla famiglia di Carlo V.

« Ma per quanto nobile sia l'assunto di assicurare l'indipendenza e la prosperità del Messico, all'egida di istituzioni libere e durature, pure, pienamente d'accordo con S. M. l'Imperatore dei Francesi, la cui gloriosa iniziativa rese possibile la rigenerazione della vostra patria, riconosco che la monarchia non vi potrebbe essere ristabilita sopra base legittima e solida, che allora quando l'intera nazione, esprimendo liberamente la propria volontà, sanzionasse il voto emesso dalla capitale.

« È dunque dal risultato dei voti della generalità del paese che debbo anzi tutto far dipendere l'accettazione del trono che mi viene offerto.

« D'altra parte, comprendendo i sacri doveri di un Sovrano, io debbo esigere per l'impero che si sta per ricostituire, le garanzie indispensabili onde ostare ad ogni pericolo che potesse minacciare la sua integrità e la sua indipendenza.

« Qualora tali guarentigie di sicuro avvenire siano ottenute, qualora la scelta del nobile popolo messicano, preso nel suo complesso, avesse a portarsi sopra di me, in tal caso, forte del consenso dell'augusto Capo della mia famiglia, e fidente nell'aiuto di Dio, io sarei pronto ad accettare la corona.

« Del resto, vi dichiaro, o signori, che, se la Provvidenza avesse a chiamarmi all'alta missione civilizzatrice che a questa corona va congiunta, è fin d'ora mio fermo proposito di seguire l'illustre esempio dell'Imperatore mio fratello, aprendo al paese con costituzionale reggimento la larga via del progresso, basato sull'ordine e sulla morale, e di sanzionare con mio giuramento il patto fondamentale colla nazione, tosto che il vasto territorio sarà pacificato.

« Di tal maniera soltanto potrebbe essere inaugurata una politica nuova ed assolutamente nazionale, in forza della quale i diversi partiti, dimentichi degli antichi rancori, daranno opera comune a rendere il Messico al posto eminente che fra i popoli sembra competergli, sotto un governo avente per principio di far prevalere l'equità nella giustizia.

« Vogliate, o signori, riferire ai vostri concittadini le determinazioni, che con tutta franchezza vi esposi, e vogliate dare impulso affinché la nazione possa essere consultata sul governo che intende avere ».

MORTE DI PIETRO STERBINI. — I giornali di Napoli annunziano la morte di Pietro Sterbini, che fu triumviro della Repubblica romana del 1849. Lo Sterbini morì, il 30 settembre, quale visse. Egli dirigeva il giornale *Roma*, uno dei più violenti ed empì di quella città. Crediamo che questo basti per la miglior orazione funebre del defunto. Tuttavia non sarà fuori di proposito il vedere che cosa pensino dello Sterbini i suoi confratelli stessi di rivoluzione. In piena assemblea a Roma egli si ebbe un brutto titolo da uno de' suoi; e fu accusato di *ree influenze sulle masse per farle servire a propri interessi*. Un deputato romano disse di lui: *non esservi sacra cosa che lo Sterbini non sacrifichi alla propria ambizione*.

Sorse la *Pallade* (giornale romano) in difesa dello Sterbini, ed esclamò: « È vero che lo Sterbini si scaglia contro alcuni dei presenti rappresentanti del popolo, i quali meriterebbero meglio di sedere all'esercizio del remo, che all'onore della tribuna. Se non basta lo Sterbini a far curvare la fronte a *tal feccia d'uomini*, parleremo ancor noi ».

Raccogliete queste parole, e notate che bel governo, che bei governanti avevano i Romani sotto la Repubblica per confessione dei medesimi libertini!

Augusto Vecchi ci dipinge il dottore Sterbini a faccie 285 del vol. II della sua *La Italia*. Egli lo dice *d'irrequieti spiriti fornito e di ambizione soverchia*, dolente che altri governasse dove egli vivea; e racconta un suo scandalo da treccchiere.

Ma nessuno scrisse dello Sterbini più convenientemente di Carlo Luigi Farini, ed ecco il ritratto che ne fa nel cap. VI del suo *Stato Romano*, vol. III, pag. 105 e seguenti: « Lo Sterbini avea devote le turbe degli operai pagate col pubblico danaro, teneva modi alteri, e non sopportava contrari avvisi. Natura torbida, balzano cervello, senza coraggio e senza civile prudenza, egli avea tutte le parti del despota plebeo, l'impeto, la paura, l'avarizia e l'orgoglio: quell'imperio nervoso, scorretto, audace per timore, era il solo che a lui si addicesse. Grave ai costituzionali la sterbiniana dittatura, non era gradita ai repubblicani; . . . la mala fama sua, correndo le provincie, appannava la riputazione del governo ».

Appannare la riputazione del governo? Veramente era così pura, così tersa, così lucente la *ripulazione* di quella perla di governo, che il menomo alito, benchè purissimo, di uno Sterbini poteva bastare ad appannarlo! Basta: il fatto è

che Sterbini era uomo da contaminare il governo della Repubblica romana: è tutto dire!

Lo Sterbini nacque nel 1795, e si diede allo studio della medicina. Ma più che nell'arte salutare si avvantaggiò nell'arte di cospirare. Cospiratore sotto Gregorio XVI, approfittò della amnistia di quel Pontefice per preparare nuove congiure contro il governo Pontificio. Scoperto, fuggì in Francia, d'onde ritornò a Roma per approfittare dell'amnistia di Pio IX, affine di ricominciare le sue cospirazioni. Per tutte queste virtù il famigerato frate sfratato, cav. Luigi Prota, colmò il moribondo d'ogni sorta di benedizioni: e un altro frate smesso, Gabriele da Viareggio, fece una pomposa orazione funebre nella chiesa del Gesù, dove furono celebrate solenni esequie! Così i sacrilegi si accumulano sui sacrilegi!

Sir James Hudson venne ieri l'altro ricevuto da S. M. in udienza di congedo.

Il nuovo ministro d'Inghilterra, sir Elliot, deve giungere in Torino al principio della prossima settimana.

Tra gli arrestati come sospetti di renitenza in Palermo capitò un figlio del principe di Sant'Elia. Il caporale lo trasse a San Nicola, in onta alle sue proteste; « principe o non principe, chiudeva il logico soldato, la legge è per tutti ».

L'*Opinione* riferisce quanto segue tolto dall'*Alleanza* di Milano: « Leggesi nell'*Alleanza* di Milano: Siamo informati che un decreto ministeriale dichiara sciolto il deposito ungherese di Cuneo, lasciando libera scelta ai rispettivi ufficiali di accettare una gratificazione definitiva del soldo di tre mesi, oppure di recarsi agli accantonamenti destinati agli emigrati italiani, e dove saranno pareggiati a questi. Non conosciamo ancora abbastanza i particolari e i motivi di questa misura, per pronunziarne un giudizio qualunque.

Scrivono al Nord da Pietroburgo, che regna grande attività nel porto di Cronstadt, e da Varsavia che il conte Berg è risoluto di adoperare energicamente. La capitale polacca, per esempio, dovrà pagare 600 mila franchi per ogni uomo assassinato. La polizia non vi sarà composta che di Russi per quanto durerà lo stato d'assedio. I proprietari o i loro intendenti sono mallevadori di tutto ciò che possa accadere nelle loro case, e gli edifici, dai quali parta un colpo di fuoco, saranno distrutti immantinente. — Il corrispondente del Nord aggiunge che il successore del marchese Wielopolski non è ancora stato nominato. Il senatore Artzimovitch, che si voleva proporre a capo dell'amministrazione civile, ebbe l'incarico di dare assetto alle relazioni dei signori coi loro contadini, secondo le nuove leggi. Terminato questo lavoro, il signor Artzimovitch prenderà, secondo alcuni, la direzione del dipartimento dell'interno in Polonia, e, secondo altri, succederà al marchese Wielopolski.

Siamo lieti di annunziare che il Consiglio provinciale di pubblica istruzione nella sua tornata di sabato, 3 corrente, ha deciso che venisse accordata la chiesta autorizzazione per il collegio-convitto sotto la direzione di un comitato di ecclesiastici torinesi nella villa detta il Ginnasio, vicino a Torino. Questa notizia tornerà gradita ai padri di famiglia, i quali già pigliarono il posto pei loro figliuoli in detto convitto, e a quegli altri molti che aspettavano con ansietà questa autorizzazione per fare la loro richiesta. Del resto sappiamo che tanto pel numero degli allievi, quanto per le azioni in danaro richiesti dai fondatori, il collegio procede nel modo più prospero. Lodato il cielo!

Si scrive da Genova al *Wanderer* di Vienna: « Menotti Garibaldi, che si dice ritornato da una missione segreta in Polonia, è in questo momento occupato a reclutare ufficiali garibaldini e volontari per l'insurrezione polacca. Il progetto d'organizzare una legione italiana completa per l'insurrezione non ha potuto reggere fin qui contro la resistenza del comitato centrale Czar-toriski, di Parigi, che vuole assolutamente tenere lontani dal movimento ogni elemento democratico. Ma il partito democratico dell'emigrazione polacca, la quale è qui rappresentata, assicura che da qualche tempo nella direzione del comitato centrale di Parigi si sono operati mutamenti in favore dei democratici ».

BIBLIOGRAFIA

Vite de' Padri, de' Martiri e degli altri principali Santi tratte dagli atti originali e da' più autentici monumenti, con note istoriche, critiche, opera dell'abate Albano Butler, volgarizzata sulla libera traduzione francese dell'abate Gianfrancesco Godescard. Seconda edizione veneta, riordinata e notabilmente accresciuta. Venezia.

L'antica edizione del Butler volgarizzata è da lunga pezza esaurita. Questa nuova si avvantaggia sopra tutte le precedenti edizioni, anche straniere, per i seguenti capi: 1° Si trovano ordinate, sotto a giorni proprii, le vite, che in altre edizioni sono raccolte insieme nelle appendici; 2° A tutte le aggiunte, fatte al Butler dai traduttori ed editori stranieri, son qui fatte altre aggiunte, ponendovi le vite dei Santi, la cui festa sia assegnata a giorno fisso nelle diocesi d'Italia; 3° Vi sono pure inserite le vite dei Santi sollevati all'onore degli altari in questi ultimi tempi. Concorsero a far quest'edizione sì ricca molti Vescovi d'Italia e molti scrittori di storia ecclesiastica. L'edizione, cominciata nel 1857, è oggidì terminata in 16 volumi in-8° grande a due colonne. Non havvi per avventura libro, che al pari di questo offra una lettura utile, istruttiva, dilettevole, varia; e noi abbiamo fiducia di vederla promossa da per tutto nell'Italia, e specialmente nelle cose religiose, nei Seminari e nelle biblioteche istituite ad uso della gioventù e del popolo. L'edizione è terminata, ed è in quindici volumi in-8° grande a due colonne. Vendesì da Giacinto Marietti, in Torino, per associazione. Un volume ogni mese a L. 6 il volume, franco di posta. Chi spedirà un vaglia di L. 80, riceverà immediatamente franco l'intera opera.

NOTIZIE VARIE

Nuovi eccidii dei soldati. — Da un telegramma di Lacedonia si ha la notizia seguente: « Venticinque soldati del 4° Granatieri si scontrarono con 100 briganti. Il giovane ufficiale Flumiani del Friuli restò morto insieme a tre caporali e tre soldati. Restò pure mortalmente ferito un caporale ».

Scuole pei condannati al domicilio coatto. — Il ministro dell'interno ha decretato che si organizzino scuole elementari anche per coloro che, per la recente legge sul brigantaggio, furono condannati a domicilio coatto. Questi sono oltre un migliaio, cui sono destinate le isole dell'arcipelago toscano. A disporre e ordinare siffatte scuole il ministro della pubblica istruzione inviava il cav. professore Vincenzo Garelli, provveditore degli studi di Genova, che fu già ispettore straordinario in Sardegna. Egli giunse il 30 di settembre scorso a Livorno, per conferire con quel signor prefetto, il quale mise subito a disposizione del medesimo e di altri funzionari, per preparare gli alloggiamenti, il piroscalo il *Plebiscito*; e questo per condurli alla Gorgona e Capraia, all'Elba e al Giglio, sedi stabilite pel domicilio coatto.

Infanticidio. — Leggiamo nella *Politica* di Milano del 5 di ottobre: « Dal naviglio di Porta Romana fu estratto ieri mattina il cadavere di un bambino, mancante delle braccia e del capo. A quanto appare evidentemente, queste gli furono troncate dalla madre snaturata, che ricorse al barbaro espediente per agevolarsi di tal guisa il modo d'introdurre in qualche canale il frutto de' suoi illeciti amori, per farlo scomparire dagli occhi del mondo. La tigre, che viene designata come regina delle belve feroci, sacrifica la propria esistenza per nutrire la prole. La donna, creata ad immagine di Dio, per un meschino riguardo sociale, può giungere al punto di ribellarsi alle leggi stesse della natura, uccidendo spietatamente, e facendo a brani il frutto delle sue viscere ».

Profanazioni. — Scrivono da Corigliano, Calabria, che nel dì 8 p. p., celebrandosi con molta solennità nella pieve la festa della Natività della SS. Vergine, in quella che un sacro oratore predicava al pubblico, la Chiesa si vide invasa da una turba d'insolenti giovinastri con a capo una banda musicale, suonante l'inno di Garibaldi. Obbligato il panegirista a tacere, i perturbatori, dopo avervi fatto un vero baccano impunemente, se ne andarono senza che alcuna pubblica autorità ne frenasse il sacrilego attentato. Quindi il sacerdote poté compiere la sua orazione; dopo di che dal preposito curato finite le sacre funzioni, questi venne denunziato dal maggiore della guardia nazionale al sotto-prefetto di Rossano, e posto sotto processo per aver omessa l'orazione *pro Rege* fra le altre preci che indirizzò a Dio.

Il feritore e il ferito d'Aspromonte. — Il *Dovere* ha pubblicato nel suo foglio di sabato un elenco di sottoscrittori all'indirizzo di Garibaldi ad Abramo Lincoln, i quali avevano direttamente inviata la loro firma a Caprera. Tra questi sottoscrittori notiamo il nome di Urbano Rattazzi.

Evasione d'un pazzo a Costantinopoli. — Leggesi nel *Giornale di Costantinopoli* che, alcuni giorni fa, sfuggì in quella città un pazzo dall'ospedale, che è situato presso alla moschea Suleimaniè, ed essendo riuscito ad entrare in un *minarese* o campanile della meschita, salì alla più alta galleria, e di là dichiarò alla folla, che lo guardava attonito, che non scenderebbe mai più fra

gli uomini. I custodi de' pazzi si affrettarono di recarsi alla moschea, e minacciarono e pregarono il fuggitivo, perchè abbandonasse il posto, ma indarno. Non sapevano più a qual partito appigliarsi, quando un altro pazzo, vedendo il loro impaccio, li chiamò con alte grida, assicurandoli che avrebbe fatto discendere il suo compagno purchè gli dessero un'arma tagliente. Dopo aver esitato alquanto, i custodi accettarono la proposta, e, slegato il pazzo, gli diedero una sciabola; colla quale costui minacciando di tagliare il minarese alla base, pur gridava al compagno che scendesse immantinente, e si accingeva al taglio. L'evaso a tal vista gittando urla di spavento, si affrettò a discendere, consegnandosi ai guardiani del Dimar-Hanè, che lo ricondussero subito nell'ospedale.

Sul Congresso di Malines. — Il valoroso redattore del *Monde*, signor Chantrel, ha testè pubblicato un volume di 500 pagine sul Congresso di Malines. Non si tenne però nella semplice storia del Congresso, parlò delle feste che vi si fecero, parlò delle feste di Trento. Colse l'occasione che se gli porgeva favorevole per istudiare il Belgio cattolico, e lo fece conoscere ai suoi lettori, trasportandoli successivamente all'università di Lovanio, ad Anversa, a Gand, ecc.

Un morto risuscitato. — Leggiamo nel *Journal du Loret*: « Il 28 di settembre ebbe luogo a Gidy un accidente, il cui termine fu più fortunato di quel che si sperava. Un coltivatore di questo comune, M. A. Deslandes cadde colpito di apoplezia fulminante in mezzo ad una riunione di famiglia. Egli era sì ben creduto morto, che già si poneva mano a metterlo nella bara, quando il defunto, il quale vedeva che si correva un po' presto nell'affare, protestò con alcuni gesti disperati ed alcune parole interrotte che egli non era ancora abbastanza morto da essere seppellito. Il dottore Buquemont, chiamato in tutta fretta, fu dello stesso parere, e grazie alle sue cure, il trapassato è ora non solamente fuori della tomba, ma ancora fuori di pericolo ».

Un centenario babbo. — Noi non crediamo che siasi mai registrato un fatto simile a quello che troviamo nella *Gazette* del 19 di gennaio 1740. « Giovanni Mansard, contadino, è morto nella diocesi di Bourges, in età di cento e dieci anni: egli ebbe due mogli: l'ultima fu da lui sposata quando avea già 99 anni, e ne ebbe un figlio due anni dopo ». Così l'*Union* di Parigi.

Bibliografia. — Coll'occasione che in Verona si apriva al pubblico culto la chiesa di S. Francesco dei RR. PP. Cappuccini, la quale insieme coll'ampio convento annesso è stata testè eretta dalle fondamenta, il dottor Luigi Maini ebbe il gentile pensiero di segnare quest'epoca avventurata colla pubblicazione di brevi cenni sopra alcuni Cappuccini illustri per pietà e dottrina, che nacquero a Verona o la edificarono colla dimora o colla predicazione. Vi sono anime elette da Dio, che chiusero nel silenzio del chiostro vite ricche delle gesta più generose ed eroiche, e servirono non meno al bene della loro religione, che alla vera felicità e al vero decoro della loro patria; ma lo spirito del mondo li pose in oblio per celebrare quei che con più fasto e minor fatica ottennero il nome dei grandi. Fortunato quindi colui che sa sollevare il velo del nascondimento e dell'umiltà, ed indicare sotto ruvido saio anime forti, cuori generosi, veri educatori del popolo, esempi splendidi di ogni più bella e più cara virtù!

Il Miracolo della Madonna di Vicovaro. — I giornali rivoluzionari parlano del miracolo della Madonna di Vicovaro come di una favola e di un'impostura volgare. Noi citeremo a questo proposito un brano di lettera scritta da Frascati, il 16 di settembre, alla *Speranza del Popolo* di Nantes, e che è stata riprodotta dal *Journal des Débats*, del 26. In questa lettera il pellegrino che la scrisse dice: « Quanto a me, non posso dirvi che una cosa, ed è che io non ho veduto il miracolo degli occhi; ma quello di che posso assicurarvi, co' miei compagni di viaggio, si è il cambiamento di espressione nella fisonomia. Io non parlo del cambiamento di colore, perchè esso può sino ad un certo punto essere spiegato col l'effetto di lume; ma, lo ripeto, il cambiamento d'espressione è straordinario, e talvolta così dolente da farvi piangere, e sempre il viso della Vergine offre l'espressione della più fervente preghiera. Io sostengo che la vista di quest'immagine produce nell'animo di chi la vede un effetto inesplicabile e dei più sorprendenti ». Il quadro è bellissimo, e benchè non se ne conosca l'autore, è certo l'opera di un grande maestro, ed appartiene da tempo indeterminato alla famiglia Bolognetti Cenci. Lo stesso prodigio, che ora si osserva in quest'immagine, fu pure osservato nel 1796, e cominciò allora, come quest'anno, nello stesso giorno del 22 luglio.

LA POLONIA E I CATTOLICI

Accennammo la *Collana di Storie e Memorie Contemporanee* che si è cominciata a Milano sotto la direzione di Cesare Cantù. Il primo volume, oltre un proemio, di esso Cantù, sul *Diritto nella Storia*, contiene la sollevazione della Polonia nel 1831. Il Cantù chiude con un'appendice sugli *avvenimenti posteriori* fino ad oggi, dal quale sembra opportuno al nostro giornale l'estrarre questo cenno.

« La Chiesa favorì sempre la nazionalità polacca, non immemore dei servigi che rese al Cristianesimo respingendo i Turchi. Clemente XIII, nel 30 di aprile 1767, scriveva al Re di Francia e di Spagna e all'imperatore di Germania in favore di essa; Clemente XIV faceva altrettanto, il 7 di settembre 1774, appunto quando Voltaire

scriveva al Re di Prussia, 18 di novembre 1772: « Pretendono siate voi, o sire, che immaginò lo spartimento della Polonia; ed io lo credo perchè vi è genio ». Il gran teosofa De Maistre dichiarò *esecrabile* quella divisione. Furono spiegate le ragioni, per le quali Gregorio XVI riprovò l'insurrezione del 1830, e si sa quante volte venga improvvidamente maritata la libertà colla rivoluzione che la uccide. Il primo pretesto della Russia per intromettersi nelle cose di Polonia era stato il proteggere i dissidenti. Dei 18 milioni di abitanti della Polonia, 12 erano cattolici, 2 ebrei e musulmani, 6 dissidenti, cioè della Chiesa greca scismatica, e quelli avevano la libertà di culto, ma restavano esclusi dalle pubbliche funzioni. Caterina II domandò la parità per essi. Quando poi si fece il primo spartimento, 7 di ottobre 1763, si convenne che i cattolici-romani delle provincie cedute rimarrebbero nelle condizioni di prima, col libero esercizio del culto e della disciplina loro e il godimento dei beni e delle chiese. Ma fatto appena lo sbrano, moltissimi possessi passarono ai Greci scismatici, che li cedettero alla corona. Fu anche imposto di scegliere fra il rito greco scismatico e il rito romano, talchè restò abolito il rito greco unito. E si avvicendarono trattati e violazioni dei trattati; Caterina adoperando ogni mezzo per dimostrare quello che asseriva, cioè che i Ruteni non desideravano altro che tornare alla Chiesa scismatica, che essi chiamano unita. Così, sopra 5 mila parrocchie delle 4 diocesi di Kiew, Vladimir, Luck, Lameniek, sole 200 rimasero cattoliche.

« La costituzione data al regno di Polonia nel 1815 portava che « la religione cattolica, professata dal maggior numero dei Polacchi, sarà oggetto di cure particolari del governo; inalienabili i fondi del clero cattolico ». Nicolò, anche prima della rivoluzione del 1830, violò questi patti; il 1826 proibì di vendere sui mercati i libri del rito cattolico; volle riformare il culto e l'ordine basiliano; dappoi dichiarò scismatici tutti quei che nascerrebbero da matrimoni misti; proibì ai cattolici di amministrarvi i sacramenti ai dissidenti; chiuse i seminari, e lasciò che il santo sinodo scismatico facesse tutte le decisioni in materia religiosa; fondaronsi vescovadi russi ovunque ne erano di cattolici; si soppressero feste; si conferì ai governatori la nomina dei parroci, e i ricalcitranti ebbero castighi ed esilio; si ridestò un ukase della filosofessa Caterina II, che ordina « punire come ribelle ogni cattolico, prete o laico, che farà opposizione con parole o con fatti al progresso del culto dominante, o impedirà in qualunque maniera che famiglie e villaggi si uniscano alla Chiesa russa ». Ne vennero persecuzioni e occupazioni militari, e le troppo consuete crudeltà, e molti furono portati in Siberia; tutta Europa fremette all'udir di martirii delle monache di Minsk, flagellate due volte la settimana, eppure ricsusanti di apostatare. Così si ottenne il *pacifico* trionfo della Chiesa ortodossa.

« Fu contro tali trattamenti che Gregorio XVI proferì l'Allocuzione nel Concistoro 22 luglio 1842: e stampò un « Esposizione degli atti di N. S. per rimediare ai mali della religione cattolica in Russia e in Polonia, con 90 documenti »: e in un colloquio che ebbe coll'Imperatore gli fece intendere parole, quali non sogliono dirsi ai regnanti.

« Parve che, mitigato da quelle, lo Czar cessasse le persecuzioni, e fece un Concordato al 3 agosto 1847, che garantiva la Chiesa Cattolica in Russia e Polonia. Ma fu tenuto segreto, finchè lo pubblicò il presente Imperatore, senza però darvi effetto; anzi vennero proibite le società di temperanza che preti cattolici introducevano per frenare l'ubbrachezza, e si continuarono le conversioni forzate. Si calcola che nelle antiche provincie della Polonia, dopo la divisione, undici milioni di cattolici abbiano dovuto passare allo scisma russo.

« Furono i cattolici che più favorirono, anche in quest'ultimi tempi, la causa polacca, e Montalembert stampò prima *Une nation en deuil*, poi *L'insurrection polonaise*; Pio IX nel Concistoro del marzo 1863 proferiva parole di grande interesse per quel popolo: il famoso predicatore Padre Felix in Nostra Donna di Parigi, la quaresima del 1863, faceva una colletta per essa; il Vescovo d'Orléans mandava fuori una Pastorale; imitavanli altri Vescovi e predicatori.

« È notevole l'alito religioso de' liberali polacchi,

i quali pigliarono la Madonna per loro bandiera; menarono la rivolta sotto l'ispirazione e la condotta dei preti; deplorarono la loro caduta colle nenie dei profeti; espressero la speranza del risorgimento con pellegrinaggi, e digiuni e rogazioni.

« Sigismondo Crasinski, che col titolo di *poeta anonimo* fu conosciuto da tutta Europa, e morì il 24 febbraio 1859, deplorava che il radicalismo e il panslavismo guastassero la causa più giusta, e volea rigenerare la Polonia coll'amore, col miglioramento dell'individuo, colla fede in Cristo e l'invocazione di Maria. Casimiro Wolowski, che a Parigi è de' più caldi sostenitori di quella nazione, e stampò or ora *Studi sulla Polonia*, è autore di *Meditazioni religiose*; che meriterebbero essere conosciute in Italia a consolazione delle anime tribolate. Michiewicz fu esaltato dal sentimento religioso, dal quale poi lasciòsi traviare in un messianismo, di cui qualche altro apostolo abbiamo veduto anche in Italia. Anche adesso Kaminski, cappellano degl'insorti, ha per grido *Croce e Patria*.

« E ben può dirsi che v'è una quistione ancor più vitale che quella della nazionalità, e dove i Polacchi porterebbero la scure alla base della grandezza russa: vogliam dire la libertà delle credenze. La Chiesa legale si è organizzata in modo tirannico, opprimendo tutte le altre, che pur sono numerosissime, e da ciò uno scontento profondo in tutto l'impero. Se risuonasse l'invito all'emancipazione di tutte, immenso vantaggio potrebbe ridondarne alla civiltà. Perocchè, oltre il restituire i suoi diritti a quel che l'uomo ha di più libero, la coscienza, presto decaderebbe la Chiesa russa, il cui scisma dalla latina non è mantenuto che per congegni artificiali; invece delle persecuzioni subdole e violente, con cui da un pezzo si obbligano i cattolici ad abbandonare le credenze avite, si vedrebbero a milioni tornare al Cattolicesimo; e così alla forza surrogare la persuasione; alla legalità la verità. I Polacchi hanno compreso l'immensa portata di una tale arma, e già gl'insorti, principalmente nella Volinia, proclamano la libertà di religione ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 6 ottobre.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* combatte le esagerazioni di Guérault e di Girardin; dice che è ingiusto rendere la Francia responsabile del sangue che si sparge in Polonia. La Francia conservatrice non deve temere che si faccia una guerra d'azzardo sotto chi trattò la pace di Villafranca, nè la Francia liberale deve temere una pace compromettente sotto il vincitore di Solferino.

Corfù, 6 ottobre.

Il Parlamento votò l'annessione alla Grecia.

Parigi, 6 ottobre.

La *Patrie* crede di sapere che il principe Czartorisky fece a nome del governo polacco pratiche formali presso i gabinetti di Parigi e Londra, onde ottenere il riconoscimento della Polonia come nazione belligerante.

Notizie di Borsa.

	ottobre	
	5	6
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 67 70	67 80
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 95 90	95 95
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 93 3/8	93 3/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 73 80	73 70
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 73 60	73 60
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 73 55	73 70
Prestito italiano	» 73 20	73 40

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1168	1177
Credito mobiliare italiano	» 615	622
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 703	710
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 422	423
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 565	567
Id. Id. Austriache	» 406	406
Id. Id. Romane	» 427	415
Obbligaz. Id. Id.	» 248	248

Parigi, 6 ottobre.

L'Imperatore è arrivato questa mattina a La Rochelle ove assistette agli esperimenti dell'artiglieria; ritornerà questa sera a Parigi e presiederà domani il Consiglio dei ministri.

La *France* assicura che il generale Forey arriverà a S. Nazaire il 15 ottobre.

Scrivono allo stesso giornale da Pietroburgo che il partito, il quale si mostra favorevole alle concessioni va riacquistando terreno.

Il governo inglese ha deciso di spedire rinforzi nelle Indie. Due reggimenti vennero diggià designati per questa spedizione.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

FORMA	PROVINCE ED ESTERO
Un anno .. L. 24	L. 28
Six mesi .. L. 13	L. 15
Tre mesi .. L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 27. Sei mesi L. 14. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ALEX.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Nuova protesta dello Czar contro le preghiere per la Polonia — Circolare del ministro sopra la pubblica istruzione — Profanazioni e sacrilegi inauditi — Generosità della Regina di Prussia — Bibliografia — Notizie — Il caos brigantesco.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Lire 40. Aggradite questo piccolo dono di un Torinese, che vuole essere sempre tutto vostro, o Beatissimo Padre, Vicario di Cristo, l'immortale Pio IX. M. S. — P. e D., fratello e sorella, della parrocchia della cattedrale di Bergamo, implorano l'apostolica Benedizione, L. 80 — Un attaccato al Vangelo di Cristo, a confutazione dell'empia opera del Renan e di chi la tradusse, offre un risparmio de' suoi divertimenti ed implora sulla propria famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 10 — Verona. Santo Padre, molte giovani a voi devote, che sotto gli auspici della Vergine addolorata hanno fatto gli esercizi spirituali presso il benemerito istituto delle Figlie di Carità, dette le *Canossiane*, prostrate a' vostri Beatissimi Piedi implorano la Paterna vostra Benedizione, e vi offrono il tenue risparmio dei loro lavori di franchi 27 94. E intendono che questo sia un pegno affettuoso della loro fede, una protesta contro le usurpazioni a danno della Santa Sede, e una riparazione alle bestemmie e agli insulti, che gli empî lanciano contro di Cristo e contro di voi, suo Vicario in terra.

Una signora napoletana, 2^a offerta alla fabbrica del santuario della Santissima Vergine di Spoleto « *Auxilium Christianorum* », L. 100 — L. 84 per il Danaro di S. Pietro, gridando: Viva Gesù Cristo e il suo Vicario Pio IX Pontefice e Re! — Alla Vergine di Spoleto tenue pegno d'amore e di fiducia, L. 10 — Da Carrù, per il Danaro di S. Pietro, L. 10 — Acqui. Alcuni ecclesiastici dal loro ritiro spirituale nel seminario d'Acqui, depongono ai piedi del Sommo Regnante Pontefice il loro obolo di L. 40 per il Danaro di San Pietro, come segno della loro obbedienza, attaccamento, e devozione al Vicario di Gesù Cristo, capo augusto e pastore supremo e zelantissimo della santa cattolica apostolica romana Chiesa, ed implorano l'Apostolica Benedizione — Decima nona offerta di alcuni sacerdoti acquiesci per il Danaro di S. Pietro, L. 27 che umiliano al degnissimo Vicario del nostro adorabilissimo Salvatore, non senza supplicare l'eterno divin Pontefice ad esaudire le calde e fervidissime preci del capo della Chiesa militante, alle quali uniscono le loro deboli orazioni per il trionfo della Chiesa cattolica e per l'estirpazione di tutte le eresie, e chiedono l'Apostolica Benedizione — Oschiti. Unisco alla presente un vaglia postale di L. 5 da offrirsi al nostro amatissimo S. Padre Pio IX Pontefice e Re, implorandone umilmente l'Apostolica Benedizione per me e per la mia famiglia — Da S. Gavino Monreale (Sardegna), per la Madonna di Spoleto, L. 5 — Da Torino, protestando contro le bestemmie del Renan colle parole dell'Apostolo: « *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum* », offre per il Danaro di S. Pietro, L. 20, e per la nuova chiesa della Madonna di Spoleto, L. 10 — Casale. Il sacerdote P. O., protestando altamente contro le bestemmie di Renan, offre al S. Padre L. 10 — Savigliano. « *Mihi autem pro minimo est ut a vobis iudicer* ». A me poi pochissimo importa essere giudicato da voi (1, Cor., iv), teol. G. B. Ascheri, canonico penitenziere, L. 20 — Torino. L. 15 al nostro Santo Padre, A. G. — Diocesi di Oristano. N. N., implorando l'Apostolica Benedizione, L. 5 — Ciano. L. 12 al nostro S. Padre Pio IX, col l'epigrafe: « *Ego et pater unum sumus* » — Nel 14 del prossimo passato luglio abbiamo ricevuto dal sacerdote Casella, luganese, L. 20 80 (più gli oggetti consegnati) per il Danaro di S. Pietro e per la Madonna di Spoleto — Per confessare la divinità di Gesù Cristo contro l'empio

libro di Renan offre al suo Vicario in terra lire 50. Un parroco della diocesi di Vercelli, che implora l'Apostolica Benedizione per sé e pei suoi parenti vivi e defunti.

NUOVA PROTESTA DELLO CZAR

CONTRO LE PREGHIERE PER LA POLONIA

Non c'è nè modo, nè verso! Il dispotismo moscovita e la rivoluzione non possono sopportare le preghiere per la Polonia! Ieri abbiamo veduto le ire della rivoluzione, perchè vede la causa della Polonia *disonorata dalle preghiere de' Vescovi e dalle pastorali del Papa*, come diceva il *Diritto*. Oggi abbiamo lo Czar che torna all'assalto contro le preghiere della Chiesa in favore della Polonia. Un telegramma ci annunzia che il *Giornale di Pietroburgo* dice, « a proposito delle preghiere ordinate a Roma per la liberazione della Polonia, che il governo avrebbe potuto trovare un aumento di Potenza nei sentimenti della nazione russa, la quale, minacciata già ne' suoi interessi, si vede ora offesa nella sua fede. Ma il governo, soggiunge il giornale ufficiale russo, ha voluto tener lontano tutto ciò che potrebbe aumentare le difficoltà della soluzione, e rinnovare le calamità che hanno insanguinato l'istoria del medio evo ».

Si vede che il dispotismo moscovita abborre dal medio evo e dalle guerre della religione nè più nè meno della rivoluzione. I nostri rivoluzionari nulla più hanno in orrore che le tenebre del medio evo e le guerre di religione. Ed è perciò che fanno guerra così accanita a Roma e al partito clericale, che (come essi suppongono) vogliono ricondurre noi che nuotiamo nella luce della civiltà e del progresso proprio nella notte buia dei secoli di mezzo! L'*Opinione* del 7 ottobre nella sua controrisposta alla risposta del *Diritto* riguardo al Clero di Polonia esclama: « Si vorrebbe dare all'insurrezione polacca l'aspetto di una guerra di religione?... In niun modo conviene attribuire alla insurrezione polacca il carattere di una guerra di religione. Noi ritorneremmo indietro di due secoli, noi rinnoveremmo le calamità di tempi, di pregiudizi e di superstizioni, noi schiereremmo gli Stati d'Europa in due campi, il cattolico e il non cattolico, e rinuncieremmo ai benefici che l'umanità ha conseguito dal trattato di Vestfalia in poi ».

Come si vede vanno perfettamente d'accordo il giornale ufficiale di Pietroburgo e il giornale ufficiale di Torino. Si vede che a Torino come a Pietroburgo non si vuole un governo, nè uno Stato clericale. Alessandro II, come Marco Minghetti, vuole la perfetta separazione dello Stato dalla Chiesa. Sono amendue anticlericali. Lo Czar afferma che la quistione polacca è quistione meramente politica, come Marco Minghetti dice quistione meramente politica la quistione romana. Lo Czar trova mal fatto e degno di censura che il Papa confonda lo spirituale col temporale; e che mentre la Russia è danneggiata ne' suoi interessi da' Polacchi, il Papa tiri a danneggiarla nella sua religione.

Ma, siccome il ministero di Torino protestando di non toccar la religione cattolica, e anzi saramentando che non vuole intromettersi di religione, pure non fa che manomettere e impugnare la religione cattolica; così il governo di Pietroburgo fa la più feroce e accanita guerra

di religione, protestando che non vuole rinnovare le calamità del medio evo. Di fatto nello stesso tempo che il giornale ufficiale russo pubblica questa sua dichiarazione, il *Morning Post* riferisce una corrispondenza da Kiew del 27 settembre, ove vediamo che un degno emulo di Mourawieff rinnova le calamità del medio evo, contro cui protesta il *Giornale di Pietroburgo*. Ecco la corrispondenza.

« Il governatore di quella provincia, generale Annenkoff, fa ogni sforzo per emulare l'infamia di Murawieff. Non avendo più nessuna rivolta da comprimere, determinò di produrne una col l'eccitare le fanatiche passioni de' contadini. A questo effetto egli trovò zelanti cooperatori nel Clero russo, che pubblicamente predica lo sterminio col coltello e la falce di tutti gli eterodossi, fra cui i cattolici romani sono specialmente designati come razza di anticristi. Un nuovo catechismo ad uso dei contadini fu posto in circolazione nei villaggi. I seguenti estratti mostreranno quale dottrina insegna: »

« — Domanda: Qual dovere avete voi, incontrando un cattolico in un bosco? — Risposta: Di scannarlo come un cane. »

« — Domanda: Merita il cattolico sepoltura cristiana? — Risposta: No, perchè la sua carne è impura. »

« — Domanda: A chi appartengono tutti i campi e boschi che vedete intorno al villaggio? — Risposta: All'Imperatore, che li darà a noi se lo liberiamo dai ribelli. »

« Cotesta propaganda, non pertanto, non ha se non poco influsso sui contadini. Il generale Annenkoff riferì recentemente all'Imperatore che i contadini dell'Ucrania, che sono stati sempre disposti ad invocare le tradizioni dei tempi in cui erano indipendenti, cominciano a negare seriamente la legalità delle misure decretate dal governo russo dopo la spartizione della Polonia, e che cangiarono la loro posizione di possessori in quella di servi affissi alla gleba. Questa manifesta espressione di malcontento è una ripetizione del moto del 1855, e sembra assumere seriissime proporzioni, che potrebbero forse portare la chiave della questione polacca in queste provincie. Molti russi e polacchi si preparano ad abbandonare Kiew in conseguenza dell'annuncio che parecchi reggimenti di cosacchi dell'Ural sono in procinto di giungere, temendo la troppo certa propensione di queste truppe al saccheggio. »

« Polveri e fucili scompaiono del continuo dall'arsenale di Kiew. Si ammette in generale che vengano adoperati per armare gli abitanti ruteni, i quali prepararono una rivolta generale, il che ispira al generale Annenkoff giuste apprensioni. »

Affè che nessuno potrà appuntare il generale Annenkoff di *clericalismo*. Quindi questa gioia di generale non può a meno di essere annoverato fra i liberali. Imperocchè si sa che la sostanza e l'essenza del liberalismo consiste nel non essere clericale. Un liberale può passare per tutta la scala dei diversi colori politici cominciando dall'anarchia di Proudhon fino all'autocrazia del knut. Parimente può percorrere tutte le professioni di religione cambiandole ogni giorno come la camicia; tenendole tutte, se gli piace, e nessuna se così gli talenta. Ma a condizione che non sia clericale. Quindi alla domanda: *Che cosa è un liberale?* Si può rispondere con adeguata definizione: *È un non clericale.*

Con ciò si spiega questa simpatia del ministero italiano col governo russo, la quale, a prima vista, sembra una cosa mostruosa. Come mai il dispotismo può fare comunella colla libertà? Ecco: mediante il *non clericalismo*. Il governo russo è anticlericale; il governo italiano è anticlericale; dunque sono amendue *liberali*. Giacchè liberale sinonima con anti-clericale.

Quindi non è da meravigliare se mentre la Russia conchia i Polacchi pel di delle feste, abbia conchiuso un trattato di commercio coll'Italia, come annunzia il *Nord*, giornale cosacco, che si stampa a Parigi. Il trattato venne firmato a Pietroburgo, il 28 di agosto prossimo passato.

Del resto, non è necessario il ricordare che non è solo il generale Annenkoff che merita di essere annoverato tra gli anti-clericali, ossia liberali. Si sa che Mourawieff, tra vescovi e preti ne ha impiccato o mandati in Siberia forse un migliaio o più. Il suo furore è esclusivamente rivolto contro i clericali, ossia cattolici; nè si legge mai che egli molesti menomamente i scismatici, i protestanti, ecc.

E tutto questo nonostante che quella brava gente non vuole rinnovare le *calamità del medio evo*, e molto meno fare guerre di religione! Che sarebbe se allo Czar montasse la cuccuma e bandisse la guerra santa?

Del resto giova osservare che non sono solamente i giornali nostri liberali che simpatizzano per la Russia anticlericale contro la Polonia clericale. Vediamo l'*Indépendance Belge* di Bruxelles, la *Presse*, la *Nation* di Parigi, e non sappiamo altri, i quali sono furiosamente inviperiti contro il Papa, perchè prega e fa pregare per la Polonia.

Termineremo ricordando che sul principio della guerra di Polonia i giornali liberali attaccavano il Clero, i Vescovi, il Papa, perchè erano ostili alla causa dei Polacchi, o almeno si stavano indifferenti. I giornali francesi censuravano i Vescovi, che raccomandavano il Danaro di S. Pietro, e non avevano una parola per la infelice Polonia. Nell'ultima Allocuzione del Papa del 16 marzo di quest'anno i giornali liberali, non trovando nulla sulle cose politiche di Polonia, non rifinivano d'inveire contro la non curanza di Roma per la misera Polonia; e osavano persino d'accusare il Papa d'essere connivente alla tirannia dell'autocrate.

Il Papa non parlò nell'Allocuzione, perchè intendeva con lettera particolare allo Czar prendere la difesa dei conculcati diritti della Polonia. E vedendo che le sue istanze tornavano a vuoto, si rivolse a Dio, nelle cui mani stanno i cuori dei Re, perchè col suo intervento supplisse al non intervento delle Potenze terrene.

Or bene: il Papa che era gridato dai rivoluzionari reo di aver abbandonato la Polonia all'oppressione dello Czar, perchè il 16 di marzo aveva solamente accennato alla *deploranda Poloniae conditio*; oggidì è accagionato di aver rimesso le Potenze dal soccorrere la Polonia, perchè non solo ha fatto caldissimi uffizi presso lo Czar in difesa dei diritti dei Polacchi, ma ha ordinato pubbliche preghiere per la cessazione dei mali onde sono oppressi!

Sappiamo bene che è inutile insistere sulle contraddizioni dei rivoluzionari. Ma è bene mettere in nota i fatti, i quali dimostrano che essi per isfogare l'odio contro la Chiesa non solo non badano a contraddirsi, ma non si peritano a far causa comune col più feroce despota per opprimere e schiacciare un popolo generoso solo perchè è cattolico.

CIRCOLARE DEL MINISTRO

SOPRA LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Con circolare in data del 1° ottobre alle autorità scolastiche provinciali del regno il sig. Amari comunica, approvandole ed ingiungendone l'esecuzione, le seguenti determinazioni del Consiglio Superiore di pubblica istruzione:

« 1° Che debba essere agli insegnanti pubblici vietato in modo assoluto di fare ripetizioni, sotto qualunque forma, agli alunni delle pubbliche scuole;

« 2° Che in massima generale tanto essi quanto i capi di istituti scolastici governativi debbano astenersi dal tenere in pensione nelle proprie case gli alunni affidati loro negli istituti pubblici; e solo in via eccezionale possa loro consentirsene la facoltà per parte del Consiglio provinciale scolastico, quando questo riconosca 1° intervenire una vera necessità derivante sia dalle condizioni del luogo, sia dalle condizioni particolari degli alunni, e 2° godere il postulante della piena estimazione pubblica: e sempre a condizione che il concessionario non prenda parte agli esami degli alunni che tiene o tenne in pensione appo di sé;

« 3° Che eziandio gl'insegnanti governativi debbano astenersi dal partecipare ad insegnamenti in istituti scolastici privati; e solo in casi particolari possano ottenere facoltà dal Consiglio provinciale scolastico, quando questo riconosca 1° la compatibilità dell'insegnamento pubblico col privato sia rispetto al tempo e sia rispetto alla qualità, e 2° il nessun pericolo che il postulante abbia a scapitarne nella pubblica estimazione: e sempre a condizione che chi ottiene ed usa tale facoltà non pigli parte agli esami degli alunni uscenti dall'istituto privato, al quale presta l'opera sua ».

PROFANAZIONI E SACRILEGI INAUDITI. — La *Vera Buona Novella* di Firenze, del 3 di ottobre, racconta il fatto seguente successo in Toscana nell'anno di grazia 1863: « Due malviventi, domiciliati da qualche tempo a Foiano in Valdichiana, si recarono a Monte S. Savino, dove trovato un certo ex canonico, maestro di una scuola pubblica, e con lui altri 5 individui prezzolati, la sera del 7 di settembre decorso andarono insieme al castello di Cicciano. Dopo avere mangiato e bevuto da epicurei, s'inoltrarono nel castello, gridando: *Viva Mazzini!* — *Viva Garibaldi!* — *Morte ai Preti!* — *Morte al Pievano!* — *Viva la Repubblica!* E pervenuti appena al cimitero della chiesa si abbattono sulla croce, cominciarono a percuoterla colle loro mazze, in modo che ne ruppero la lancia e la spugna, e si sforzarono di atterrarla. Ma non vi riuscirono, perchè la trovarono troppo elevata e troppo ben fissata. Poi si recarono alla porta della chiesa, tentarono d'aprirla e di entrarvi, ma nol poterono. S'affacciò il parroco, domandò che cercavano, ed essi, ad alte grida, risposero che volevano entrare in chiesa per fare le loro immondezze nel ciborio!!! Il parroco si accese di santo zelo, ed intimò ad essi che si allontanassero, altrimenti avrebbe dato mano alla fune della campana, il popolo sarebbe accorso, e di loro si sarebbe fatto macello. A questa minaccia del parroco si arresero, e facendo ritorno a Monte S. Savino, atterrarono e ridussero a pezzi tutte le croci che incontrarono per via, e che sono 5. Ivi, due di loro nel corso della notte commisero tale sacrilegio, che la mano inorridita si ricusa di registrare. La polizia si è data tutta la premura per rintracciare gli autori di questi orribili misfatti. Alcuni di essi furono arrestati e posti in prigione, altri sono fuggiti o stanno nascosti ».

GENEROSITA' DELLA REGINA DI PRUSSIA. — Si sa che Baden è una città protestante, in cui i cattolici, poco numerosi, sono soggetti a leggi restrittive, ed è già molto se essi, ad onta di ciò, hanno potuto rimaner fedeli alla religione dei loro padri. A Baden il Cattolicismo è amministrato dalle autorità protestanti, le quali non sovengono per nulla ai bisogni più urgenti. Questa città ha una chiesa cattolica ed un ospedale servito da buone Suore ricche di virtù e di annegazione, ma povere di danaro, come sono tutte quelle sante figlie. Però la loro povertà toccò il cuore della Regina di Prussia, principessa protestante, ma buona e caritatevole. Ecco a questo proposito alcuni ragguagli curiosissimi, che ci vengono somministrati da una lettera spedita da Baden, 30 di settembre, all'*Esperance de Nancy*: « Fra i grandi personaggi, che hanno soggiornato o soggiornano ancora a Baden, trovavasi una Regina protestante, la cui bontà l'ha resa popolare in tutta l'Alemagna. Ella fa tante elemosine, che si direbbe essere i suoi tesori inesauribili come la sua tenera compassione, e le fa con tanta delicatezza e si poca ostenta-

zione, che non vengono a sapersi dal pubblico, se non per le indiscrezioni della riconoscenza. Ella si mostra assai favorevole ai cattolici, di cui sostiene le opere e le istituzioni non solamente nel suo regno, ma ancora all'estero. Qui a Baden ella visita spesso il convento delle religiose del Santo Sepolcro o quello delle Cisterciensi di Lichtenthal, e lascia dopo la sua visita tracce sensibili della sua reale munificenza. Ultimamente ella fu informata, che il sacristano della parrocchia avea celebrato le sue nozze dorate, come si dicono in Alemagna, cioè il cinquantesimo anniversario del suo matrimonio. Subito ella incaricò il suo ciambellano di complimentare quella venerabile coppia, e di rimetterle, come mazzo di fiori, un centinaio di franchi. Otto giorni dopo ella lesse in un giornale del luogo che le campane della chiesa non sono totalmente pagate. Su quest'unica informazione, e prima che la sua carità fosse sollecitata, ella inviò alla casa del curato una oblazione spontanea di ducento cinquanta lire. Tre o quattro mesi fa, ella venne a sapere che le Suore dell'ospedale dovevano essere private della Messa quotidiana, perchè il sacerdote infermo, che serviva loro da cappellano, era costretto a lasciare lo stabilimento per mancanza di redditi sufficienti. Volendo, dice essa, risparmiare questa privazione alle buone Suore francesi, consegnò ad una terza persona di che pagare lo stipendio dell'ecclesiastico. Questi tratti di generosità preveniente, accompagnati da mille altri dello stesso genere, che Dio solo conosce, fanno così onore alla Regina di Prussia, da essere impossibile che un sacerdote francese non li additi all'ammirazione de' suoi compatrioti. — L'abate V. Bénard in missione a Baden ». L'*Union* esclama qui acconciamente: « Non è cosa da stupire, che il Granduca di Baden abbia lasciato alla Regina di Prussia il merito di azioni, di cui più che altri avrebbe dovuto mostrarsi sollecito? »

Il *Courrier du Dimanche* ha pubblicato un documento che merita d'essere notato. È un rapporto indirizzato dal ministro delle finanze di Grecia a' suoi colleghi. In vista d'un disavanzo che va sempre crescendo, il ministro constata che il nuovo regno per sopprimere a' suoi bisogni dovrà contrarre un prestito di 12 milioni e 500 mila franchi. Ecco il bel frutto della rivoluzione! Eppure, bastasse a colmar l'abisso! Rivoluzione e debito sono sempre inseparabili.

Il corrispondente dell'*Opinione* le scrive da Roma a proposito dell'ordine dato dal generale di Montebello agli ufficiali francesi di astenersi dai frequenti accessi al palazzo del Papa, dice: « Certo è che fa poco bel vedere le anticamere del Vaticano continuamente affollate da ufficiali francesi, che vanno a far benedire le medaglie, o la coroncina o il senterello ». Pel corrispondente dell'*Opinione* farà poco bel vedere sicuramente quella premura degli ufficiali francesi per ricevere la benedizione del Santo Padre. E questo deve servire di regola al partito d'azione, il quale, a quanto dicesi, vuol fare un tentativo contro Roma. A Roma anche gli ufficiali francesi diventano clericali.

Il maggior generale Solone Reccagni, comandante la divisione di Chieti, è nominato segretario generale del ministero della guerra in surrogazione del generale Deleuse, che passa al comando dell'artiglieria del dipartimento di Torino.

BIBLIOGRAFIA. — È uscito testè dai tipi di Giuseppe Amosso, in Biella, il primo volume in lingua latina delle istituzioni filosofiche del dottore in teologia ed in filosofia canonico Pietro Tarino, dedicate al dotto e benemerito Vescovo della diocesi Gio. Pietro Losanna. Esso, salve poche aggiunte e lievi miglioramenti, non contiene che la versione del testo italiano di logica e metafisica, già pubblicato innanzi dal medesimo autore, e di cui ebbimo altra volta a parlare. Non reputiamo quindi necessario fermarci di nuovo lungamente sovra il pregio ed il merito intrinseco di questo lavoro. Una singolare maestria nel saper comprendere, in breve spazio ed in maniera sintetica, chiara e concisa quanto il maestro, anche secondo i moderni progressi della scienza, può desiderare intorno a queste materie, e di cui l'allievo può abbisognare per presentarsi a qual sia esame; una logica distri-

buzione ed ordinata connessione delle singole parti fra loro e col tutto; uno spirito eminentemente cattolico, che domina in tutte le pagine del libro; una lingua pura ed espressiva, uno stile chiaro, scorrevole e di facile intelligenza anche ai non troppo esercitati nel latino idioma, raccomandando questo libro ai direttori e professori dei Seminari, i quali desiderano che i chierici sieno di buon'ora nutriti d'idee sane e cattoliche intorno alle delicate materie di filosofia. Speriamo pertanto che questa latina edizione avrà la sorte istessa dell'italiana, di cui vediamo con piacere annunziata già la ristampa; e nel tempo stesso facciamo voti che sia presto pubblicato il secondo volume latino di queste istituzioni, che comprende la parte morale, affinché si possa così avere un corso compiuto d'istituzioni filosofiche ad uso dei Seminari, il quale sia pienamente conforme ai bisogni dei tempi. — Il volume è di 360 pagine, d'un bel carattere, in-8°; è vendibile in Biella presso l'editore G. Amosso, ed in Torino da Giacinto e Pietro Marietti, prezzo lire 3 25.

NOTIZIE VARIE

Invasione di conventi. — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporaneamente per uso di caserma dei reali carabinieri il convento di Santa Maria di Gesù, detto della Gancia, dei Minori Osservanti, in Termini, nella provincia di Palermo, provvedendo a termini dell'art. 1 della legge suddetta per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi che ivi hanno stanza.

Rettificazione. — Il magnifico apparato da pontificale, che l'Arcivescovo di Cagliari da tredici anni esule in Roma regalò alla sua Chiesa Cattedrale, non l'ebbe in dono dal regnante Pontefice, come annunziò l'*Armonia* nel suo N° 224, ed era scritta in lingua italiana la bella lettera, con cui il Capitolo Cagliaritano ringraziava il suo amato e sospiratissimo Pastore.

Processi. — Il Lombardo di Milano del 6 annuncia che il colonnello ungherese Crivaksi ha presentato al tribunale una controquerela per diffamazione contro il generale Türr.

Tribunali. — Leggesi nella *Patria* di Napoli del 2 corrente: «La causa della reazione avvenuta in Ellice in agosto 1861 venne il 30 scorso menata a termine dalla Corte di Teramo. Il verdetto fu emesso per cinquantacinque accusati: l'esito del giudizio fu il seguente: Condannati ai lavori forzati a vita, 4 — Ai lavori forzati per anni venti, 16 — Per anni sedici, 13 — Per anni otto, 4 — Messi in libertà, 20.

L'Italia dei ladri. — Leggesi nel *Monitore* di Napoli del 4 di ottobre: «La corriera che fa il servizio da Napoli in Calabria, è stata fermata dai briganti il 29 dello scorso settembre, e tutta la corrispondenza abbruciata».

Una celebre causa. — Tutti sanno che in Inghilterra, quando si estingue l'ultimo rampollo maschio di un'antica famiglia, il titolo ritorna alla Corona, la quale ha il diritto di disporne a suo grado. La regina Vittoria, usando di questo privilegio ogni volta che uscì dalla Gran Bretagna dopo la morte del principe Alberto, prese il titolo di duchessa di Lancaster. Ma pare che questa pretesa della Regina abbia incontrato una forte opposizione per parte di una persona che, o a torto o a ragione, pretende di aver diritto dal canto di sua madre non solamente al titolo, ma ancora all'appannaggio che ne dipende. Quindi il *Morning Star* pubblicava ultimamente la seguente lettera: «Al redattore capo dello *Star*. Signore, Sua Maestà la regina Vittoria, avendo nel suo viaggio sul continente usurpato (giacché si è una vera usurpazione) il nome e il titolo di duchessa di Lancaster, io sono costretta a smentirla. Io sono la sola persona a cui questo nome e questo titolo siano stati conferiti per diritto di nascita da mia madre, principessa che fu di Cumberland, duchessa di Lancaster. — Lavinia, principessa di Cumberland e duchessa di Lancaster (conosciuta sotto il nome di Mrs Ryves) 163, Yentish-town-road, N. W». Alcuni giorni dopo questa pubblicazione, il signor William Cunningham, membro del Parlamento, dirigeva allo stesso giornale un'altra lettera che conferma il diritto preteso dalla signora Ryves. Vedremo a suo tempo come i tribunali decideranno questa celebre causa.

Duecento processi per settimana. — Leggesi nel *Precursore* di Palermo del 2 di ottobre: «Sappiamo essere arrivato un telegramma dal ministero della guerra al capo del tribunale militare, con cui si dà ordine che il tribunale debba ogni settimana espletare (*sic*) almeno duecento processi per renitenza; altrimenti il ministro troverà modo di riorganizzare un corpo, da cui non può trarre alcun profitto». Duecento processi per settimana. Obbligato!

Pazzie inglesi. — Fra le pazzie della giornata è da ricordare anche questa, che a Londra si è costituito un *Club degli spiriti*, ossia una società che si propone di indagare praticamente, se è vero che vi siano spiriti (genii, demonii, o che dir si vogliano), i quali visitino di quando in quando questa terra. Il primo passo della Società è stravagante, ma conforme allo scopo: per via di annunzi ha fatto pubblicare che desidera prendere a pigione una casa, dove notoriamente bazzicano gli spiriti, per piantarvi il suo *Club*. La cosa non sarà difficile, essendovi in Londra molte case disabitate, perchè si sa di certo che vi annidano quegli ospiti importuni (*the house is haunted*).

Grida mazziniane ed arresti. — Scrivono da Faenza, 5 di ottobre alla *Gazzetta delle Romagne*: «Ieri sera, 4 ottobre, un buon centinaio di giovanotti esaltati forse da abbondanti libazioni fatte in una riunione di amici nelle vicine campagne, entrati in città, si portarono alla residenza governativa, e soffermatisi davanti al palazzo, cominciarono tumultuosamente ad emettere grida di *Viva Garibaldi! Viva Mazzini!* ecc., ecc.; agli evviva erano frammisti gl'insulti più gravi ai delegati e le minacce di morte. Accorsero le guardie di pubblica sicurezza, intimarono più volte ai gridatori di desistere ed andarsene pei fatti loro, ma questi, lungi dal disciogliersi, raddoppiarono nelle invettive e nelle minacce, per cui fu allora costretta la pubblica forza a procedere agli arresti. Mi si fa credere che gli arrestati siano una quindicina dei più esaltati, che furono tosto tradotti in carcere».

La superstizione in Inghilterra. — Scrivono da Londra che a Sible Hedingham, villaggio assai considerevole della contea di Essex, distante circa 60 miglia dalla capitale, alcuni abitanti, che si credevano ammalati, uccisero un povero vegliardo francese, perchè non volle partecipare alla loro superstizione. Ed ecco come. Una donna per nome Emma Smith, del numero dei suddetti ammalati, avendo offerto indarno al buon vecchio tre lire sterline (75 fr.) acciò volesse toglierle la malia, prese seco due imbecilli, per nome Stammers e Gobson, e tutti tre in mezzo ad una gran folla lo trascinarono presso un ruscello e lo gettarono nella corrente. Egli tentò d'uscirne fuori, ma la donna ve lo rituffò dentro, e vedendo che egli continuava i suoi sforzi per uscire dall'acqua, ella si fece a percuoterlo collo stesso bastone che gli serviva a sostenere i suoi passi tremolanti: dopo di che il povero vecchio fu nuovamente gettato nell'acqua da' suoi persecutori. Finalmente aiutato da qualche persona misericordiosa, egli poté ritornare alla sua capanna, dove l'infelice passò la notte come poté, essendo tutto pesto e coperto di umide vestimenta. Alla dimane fu portato al Workouse, dove spirò ben presto. Ecco un triste esempio della spaventosa superstizione che presso i contadini inglesi tiene ora le veci del sentimento morale e religioso distrutto dal protestantesimo!

Statistica universale umana. — Il cav. Dickens ha testè pubblicato un lavoro importante sulla statistica umana universale. Risulta dalle perseveranti ricerche di questo erudito, che la terra conta sulla sua superficie 1288 milioni d'individui, fra cui 369 di razza caucasica, 552 di razza mongola, 190 di razza etiope, 1 di razza indo-americana, 176 di razza malese. Tutte queste razze d'uomini parlano 3642 lingue diverse e professano 1000 religioni diverse. La somma dei morti in un anno è di 333,333,333, ossia di 91,554 al giorno, 3730 all'ora, 60 al minuto; così ogni nostra pulsazione indica la morte d'una creatura umana, perdita compensata da un numero proporzionale di nascite. Sul nostro pianeta la durata media della vita è di 33 anni. Un quarto della popolazione muore prima dei sette anni; una metà prima dei 17. Su 10,000 persone, una sola giunge ad anni 100, una su 500 tocca i 90, uno su cento arriva ai 60. Su 1000 persone 65 si maritano, e piuttosto in giugno e in dicembre; un ottavo solo della popolazione è atto alla milizia. Vi hanno sulla terra 325 milioni di cristiani, 5 d'israeliti, 560 di religioni asiatiche, 160 di maomettani, 200 di pagani. Nella Chiesa cristiana 170 milioni professano la Religione Cattolica-Romana, 75 le credenze greche, e 80 la dottrina protestante.

Una ragazza di dodici anni suicida. — Una ragazzina di dodici anni, dotata di un'immaginazione notevolmente precoce, morì poco fa all'Havre, vittima di una eccessiva sensibilità. Avendo commessa non si sa qual ragazzata, i suoi genitori le fecero severi rimproveri; di che giudicando che non avrebbe potuto vivere dopo una tale umiliazione, comprò da uno speziale, in via Normandia, 10 centesimi di vetriolo, e ritornando a casa, discese in cantina, dove si bevette tutto il liquido corrosivo. Subito dopo andò da una sua vicina e le raccontò quanto aveva fatto; lo spavento fu al colmo; i genitori, avvisatine, mandarono subito pel dottor Muller; si tentarono tutti i rimedi possibili, ma indarno. L'infelice bambina in preda a indicibili dolori spirò lo stesso giorno.

Tafferugli. — Leggesi nella *Lombardia* del 4 di ottobre: «L'altro ieri a sera, in Piazza Castello, verso le otto e mezzo, due doganieri, presi dal vino, vennero fra loro alle mani. Un po' di gente si era raccolta intorno a loro quando essi, sguainate le daghe, si posero ad inseguire ferocemente i passeggiatori. Menando colpi a dritta e a rovescio colle armi, ferirono gravemente un povero vecchio, che ora versa in pericolo di vita, ed un illuminatore di teatro. Un ufficiale di cavalleria accorse a quella scena, affrontando quei due sciagurati; ma contro di lui fu pure tirato un colpo, che lo ferì leggermente all'orecchio. L'ufficiale allora, sguainata la sciabola, tirò un colpo alla testa del più inferocito dei doganieri, ferendolo mortalmente».

L'ubbrachezza a Milano. — Leggiamo nella *Politica* di Milano del 7 di ottobre: «I casi di ubbrachezza aumentano ogni notte. Da ciò risse e ferimenti, e grande affacciarsi alla questura e ai tribunali. Domenica, fra le altre risse, ne avvenne una gravissima in borgo di Porta Vittoria, ove, rotti i bastoni, i contendenti si apigliarono alle panche, menandosi botte di santa ragione. Questa notte poi tre ubbriachi distesi sulla pubblica via vennero raccolti per cura delle guardie e fatti trasferire all'ospedale, ed un altro vi veniva portato questa mattina verso le ore 9. La forte congestione cerebrale, alla quale quest'ultimo è in preda, gli toglie l'uso della ragione, per il che non si poté finora conoscere il suo nome, né la sua condizione».

Misure militari pei renitenti. — Leggesi nell'*Arlecchino Oppositore* del 30 di settembre: «In Palermo le truppe, piazzate alle porte, arrestano sia all'entrata, sia all'uscita quei giovani, sui quali può cader sospetto

intorno all'età. Non giovano le fedi di nascita, o i congedi di cui son muniti. Sul tardi si è vista per la città qualche pattuglia in perlustrazione. Vengono arrestati quanti giovani s'incontrano. Gli arrestati in questo giorno ascendono a parecchie centinaia, ma si crede generalmente che fra essi non si trova alcun renitente. Nella massima parte sono infra gli anni 20. È stato lasciato libero qualcuno dei giovani arrestati, che ha potuto subito giustificare di non esser renitente. Però è avvenuto che, incontrato da altre pattuglie, è stato nuovamente arrestato». Oh che delizie!

Oh quanti elettori! — Leggiamo nella *Verità* che nel comune di Ne (Genovesato) che conta oltre a 150 elettori, soli 17 votarono, compresi l'uscieri comunale e il segretario; e negli anni scorsi il numero dei votanti non fu generalmente mai maggiore di 20, mentre che 20 sono i consiglieri del comune.

Libri spariti. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano: «L'egregio professore Ambrosoli, presidente del nostro Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti, rispondendo alla *Gazzetta di Milano* circa alla scomparsa della biblioteca dell'Istituto di un importante manoscritto di Pietro Giannone, intitolato *Regno Celeste*, narra come fino dal dicembre 1859 il ministro dell'istruzione pubblica se lo facesse trasmettere per alcuni giorni, occorrendo al ministro stesso di consultarlo per alcune ricerche. Passati quindici mesi senza aver mai notizia del manoscritto, il vice-presidente De-Cristoforis (nel marzo 1861) presentò un'istanza al signor conte Pasolini, affinché si compiacesse di procurarne la restituzione; e nel maggio seguente gli fu risposto: avere il ministero invitato il signor comm. Mancini, segretario generale per gli affari di grazia e giustizia presso la luogotenenza di Napoli, a fare la restituzione del manoscritto in discorso; al che il signor Mancini rispose (con lettera del giorno 8 di quel mese) «tornargli impossibile di restituirlo immediatamente, avendolo lasciato diligentemente chiuso in un armadio nel proprio alloggio in Torino: nutrire per altro speranza di poter presto ritornare in Torino, e restituire senza ritardo il manoscritto, di cui si tratta». Passarono giorni, passarono mesi, passarono anni, si ripeterono le istanze, s'interessò dalla presidenza dell'Istituto la Prefettura..., ma sempre invano! Il manoscritto del Giannone da quasi quattro anni non ritornò più a quel luogo d'onde uscì per alcuni giorni!»

Un barbaro omicidio. — Leggiamo nell'*Amico del Popolo* del 2 di ottobre: «In Bagheria, mentre ancora non si era allontanata la colonna mobile che avea cessato dalle operazioni militari, successe un barbaro omicidio per vendetta, come dicesi, esercitata da persona ch'era stata ricreata dalle truppe. Fu aggredito un giovane fratello della moglie di quel sindaco, per forza gli fu aperta la bocca, fu introdotta in essa la canna d'una pistola, e fu fatto fuoco».

Un museo patologico a Nuova-York. — Si è aperto a Nuova-York uno splendido museo d'anatomia patologica dell'esercito, vasto monumento destinato a ricordare alle future generazioni, come si ammazavano e come si rompevano le membra nel secolo XIX, secolo di lumi, di progressi, di perfezionamento in tutto. Questo museo contiene già più di mille pezzi chirurgici e 150 di medicina. Per vieppiù arricchirlo, il chirurgo in capo ordinò che una parte d'ogni osso amputato e i due frammenti d'una frattura seguita da amputazione gli siano mandati col nome del chirurgo. Il nuovo museo sarà così liberalmente provveduto di esempi di colpi di fuoco, di baionetta, di sciabola e di ferite di guerra in ogni modo. Povera umanità!

Risse e ferimenti. — Le risse e i ferimenti sono il pane quotidiano del beatissimo regno d'Italia. Oggi, scrive la *Politica* di Milano del 7 d'ottobre, veniva portato all'ospedale un tal Carlo Panighetti di Ozzero, ferito gravemente al capo da un colpo di chiave vibratogli proditoriamente da mano sconosciuta. Lo stesso giornale parla pure di una seria rissa avvenuta nel medesimo giorno a Milano, nella quale rimase soccombente certo Giovanni Cabrini, che riportava diverse ferite, una delle quali gravissima presso la tempia sinistra. Fu trasportato anch'esso all'ospedale.

La causa del venerabile Curato d'Ars. — Si legge nella *Semaine Liturgique* di Marsiglia: «La causa del venerabile Curato d'Ars procede colla più commovente sollecitudine. Un vero tribunale, composto di tre ecclesiastici nominati dal Vescovo, con un procuratore fiscale ed un segretario, esamina colla più gran cura, in sedute numerose e dopo aver prestato giuramento, tutto ciò che concerne la vita, la dottrina, i miracoli del servo di Dio. Si ascoltano testimoni, ecc. Ora tutto ciò non serve che di preliminare alla causa. È impossibile usare maggiore sapienza di quello che fa la Chiesa nell'esame dei fatti per un processo di beatificazione. Si parlava molto in questi ultimi tempi di molti fatti straordinari accaduti sulla tomba del santo Curato d'Ars. Così un ragazzo di sette anni, muto e perduto delle membra, guarì subitamente. Una donna molto inferma, condotta sulla tomba, fu pure improvvisamente risanata nel momento che si celebrava il Santo Sacrificio. Non s'appartiene che alla Chiesa di giudicare la natura di questi fatti e di altri simili: ma essi ci sono attestati da gravi testimoni degnissimi di fede».

Gli ubbriachi in Inghilterra. — I rapporti della polizia inglese danno per l'anno 1862 il numero di 94,908, cioè 260 persone al giorno citate in giudizio per rispondere su delitti d'ubbrachezza; 7,000 circa furono condannati alla carcere; in questo totale si contavano 22,560 donne ubbriache. Le ricerche del coroner per l'anno 1862 constatarono 214 verdeti di morte per ubbrachezza, fra cui 145 uomini e 66 donne. Da ciò si vede che l'ubbrachezza è lungi dal diminuire, e che i mezzi destinati ad opporsi all'estensione di questo terribile flagello, di cui le future generazioni sopportano tutte le conseguenze, sono ancora da scoprirsi.

Una nuova chiesa cattolica in Inghilterra. — Lettore di Londra annunzia che il rev. do sig. Sheehan, rettore della parrocchia cattolica di Saint-Chad a Manchester, ha fatto l'acquisto di un terreno situato in una parte di quella città, chiamata Angel-Meadow, e che a buon diritto passa per il luogo più povero della metropoli manifatturiera del Lancashire, nello scopo di erigervi una nuova cappella e scuola dedicata a San Guglielmo, e capace di contenere 800 persone. Questa fondazione, che risponderà ai bisogni religiosi di 4 mila poveri cattolici, chiusi insieme in una decina di piccole vie e viuzze, è raccomandata caldamente alla carità dei fedeli da Monsignor Turner, Vescovo di Salford, in una lettera del 4 di settembre.

Gli strangolatori a Londra. — Gli strangolatori ricominciano le loro imprese a Londra, dice lo *Standard*. Un povero operaio è stato assalito l'altro giorno a Chelsea, e gli furono rubate le vestimenta. Benchè uno degli assalitori sia stato arrestato, la vittima intimorita dalle minacce dei complici, ricusò di procedere contro i ladri. A Shoderitch, un venditore ambulante di salsiccie alemanne, è stato atterrato e derubato; egli morì in seguito alle ferite ricevute. L'omicida, che portò via circa 9 scellini, si salvò e non potè essere scoperto. Ieri un artista è stato molto maltrattato a Mile-End.

Il pallone gigante. — Domenica scorsa alle ore cinque aveva luogo a Parigi l'ascensione del pallone gigante dinanzi ad una folla immensa di più di cinquecento mila persone. Il pallone costruito sotto la direzione del signor Nadar è senza dubbio molto più grande di quanti furono costruiti finora, gonfio, sembrava un uovo, e sorpassava in altezza i tetti delle più alte case di Parigi. Il pallone gigante non portò seco nell'aria una barchetta, ma bensì una vera casetta a due piani, con camere, sala da pranzo, officina da stamperia, ecc. Questa casetta elegantemente costrutta con vimini è sormontata da un terrazzo che può contenere una ventina di viaggiatori; colà stavano nel punto della partenza i compagni di viaggio del signor Nadar: il principe di Sayn-Wittgestein, il conte di Saint-Martin, Eugenio Delessert, Thirion, Piallat, di Villemessant, redattore in capo del *Figaro*; de Saint-Felix; Roberto Mitchell, redattore del *Constitutionnel*; Tuornachon giovane, fratello del signor Nadar; i due fratelli Godard e la principessa della *Tour d'Auvergne*. L'aerostato innalzatosi lentamente tra gli applausi di spettatori attraversò Parigi ad un'altezza media.

Rossini e Meyerbeer. — Il *Moniteur du Loiret* annunzia, dietro una corrispondenza di Parigi, che recossi alcuni giorni fa Meyerbeer a render visita a Rossini nella sua villa di Passy. — Ebbene, dimandò Rossini, non date fuori quell'opera aspettata con tanta impazienza?... Mi correggo senza posa, rispose Meyerbeer. — Ed io, soggiunse Rossini, faccio qualche cosa di meglio di correggermi, mi cancello.

Omicidio. — Leggesi nella *Politica* di Milano del 6 di ottobre: « Nella scorsa notte, sulla via che da porta Vittoria conduce alla stazione, giaceva il cadavere di un uomo, trafitto da parecchi colpi di pugnale. Era quello di certo Vincenzo Candovich, lavorante alla stazione, ammogliato e padre a numerosa famiglia. Si crede sia stato assassinato proditoriamente ».

IL CAOS BRIGANTESCO

La *Patria* di Napoli, giornale ufficioso, non ha poco a fare per quietare le grida che da ogni lato s'innalzano contro il governo delle provincie meridionali; il *Popolo d'Italia* e la *Libertà Italiana*, organi del mazzinianismo, non ostante i tanti sequestri, dicono le verità troppo chiare, e scuoprono certi cenci che tornano niente affatto in onore di chi è al timone a Napoli; ora si racconta che è inerzia del governo, se esistono bande numerose a Castellamare, e la *Patria* a protestare che la banda fu interamente distrutta; ora si annunziano discordie gravi tra le autorità di Napoli, e la *Patria* a smentire e gli altri a riconfermare, perchè la *Patria* smentisce; ora si parla degli arbitrii e delle crudeltà alla Mourawieff che si operano nelle provincie, e la *Patria* a scambiare le carte in mano, e provare non che nel Napoletano non vi siano i Mourawieff, i Berg ed i Moller, ma che i briganti non sono Polacchi. Malgrado queste e simili amenità, aumenta il brontolio, e le cose vanno di male in peggio. Per calmare i timori si è giunto ad asserire che la banda comparsa a Castellamare non fosse che di una ventina di uomini, ma il buon senso rifugge da una siffatta asserzione, che fa a calci e pugni coll'avvenuto e co' sequestri operatisi così impunemente.

Intanto a consolare e tranquillare i poveri napoletani, quattro giorni dopo il terribile fatto, il marchese d'Afflitto, prefetto di Napoli partì alla volta di Vico Equense e di Castellamare; fu una giterella di piacere, come tante altre, o piuttosto di curiosità, come si andrebbe a visitare gli scavi di Pompei e le rovine di Ercolano. Furono pure sparsi drappelli di soldati nei diversi paeselli, e la veritiera *Patria*, che asseriva essere omai tutta la banda distrutta, ora spera

che con tali mezzi i briganti di Vico Equense saranno in breve distrutti. Però per dare un po' d'importanza al fatto dalle autorità ed a quel più che avrebbero intenzione di fare, si parla di uno scontro che ebbero i carabinieri con sei briganti della famosa banda, che andavano a Castellamare a prendere il prezzo di un ricatto; il conflitto fu vivo e i briganti avrebbero avuti due morti, che sarebbero stati a onore della civiltà e a testimonio della mitezza de' nostri Mourawieff, esposti sulla pubblica piazza di Agrola!! — Vuolsi che la banda di Castellamare fosse quella di Vuolo ed Apuzzo.

La banda Caruso inseguita dalle forze di Ariano ha nuovamente contromarcato. Un telegramma del giorno 30 annunzia la comparsa di Caruso sul Cubante, tra Apice e Paduli a quattro miglia da Benevento! Due compagnie partirono immediatamente dal capoluogo della provincia per punire l'impudenza di questo capo-banda. Il Caruso non sembra aver più di 40 individui nelle sue file (?). Egli venne inseguito da un distaccamento del 21° e dalla guardia nazionale di Grottaminarda e Bonito, che minacciarono di fianco la sua marcia, e riprese la via del Benevento. Il generale Pallavicino nel medesimo giorno trovavasi a Baseliace, evidentemente per obbligare il Caruso a qualche movimento, in cui avrebbe potuto sorprenderlo. Intanto i briganti sono sfuggiti ai calcoli delle autorità; ma chi segue con esattezza i loro movimenti, si accorgerà di leggieri che le marce di quella banda sono incerte, rapide, come di chi si vede una cerchia di ferro intorno a sé. Probabilmente il Caruso non potrà reggersi molti giorni ancora nella zona strategica da lui scelta per campo delle sue operazioni; e, secondo noi, fra breve sarà costretto, se pure ne avrà il tempo, o a cercare scampo sopra altro terreno, o ad arrendersi. Notizie posteriori ci farebbero sapere che a Grottaminarda la banda Caruso venne attaccata da quella guardia nazionale e dai carabinieri. Un brigante rimase morto nel conflitto. Dopo questo fatto la banda, come è suo costume, si divise in due colonne: una prese il territorio di S. Angelo dei Lombardi tra Frigento e Gesualdo, e l'altra si diresse per Fontanarosa sul tenimento di Mirabella. Fin qui la *Libertà Italiana* del 2 corrente, la quale sotto il titolo: *Nuove sventure*, scrive: « Da un telegramma privato togliamo la seguente dolorosa notizia da Lacedonia. Ieri 25 soldati del 4° Granatieri si scontrarono con 100 briganti. Il giovine ufficiale Flumiani del Friuli restò morto insieme a tre caporali e tre soldati. Restò pure mortalmente ferito un caporale. Non conosciamo per ora altri particolari intorno a questo deplorabilissimo avvenimento: nè quali perdite avessero avuto i briganti. Vogliamo solo ricordare a quelle autorità, che sperarono nella parola di quei tristi, di non illudersi ulteriormente; e di non mendicare a Torino altre misure palliative verso questa infame genia ».

Briganti a Cerreto il 26 sequestrarono un negoziante e, condottolo nei vicini monti, barbaramente l'uccisero; — quaranta briganti nella notte del 27 presso Cervaro aggredirono e saccheggiarono l'abitazione dei fratelli Minchella, che poi sequestrarono, rilasciandoli dopo due giorni; — sedici briganti a cavallo nelle terre di San Fele, sequestrati due contadini, li uccisero a colpi di fucile, perchè tentarono fuggire; — quindici briganti pure a cavallo della banda Mazziariello incendiarono il 21 due masserie in Basilicata; — briganti sequestrano nei primi di settembre due signori di Cotrone, che non rilasciarono che al 28, mediante lo sborso di non si sa qual somma (la *Libertà italiana* del 2 ottobre); — dodici briganti, dice il *Giornale di Napoli*, sequestrarono nel giorno 20 settembre in Montemurro un pastore, che poi barbaramente trucidavano; — cinquanta briganti a cavallo e venti a piedi, che compongono le bande riunite di Pizzichichio e Coppelone, dalla Basilicata si gettarono sul territorio di Matina nella provincia di Terra d'Otranto, portando lo spavento in quella contrada; — dieci briganti, che formano una nuova banda, sono comparsi nel tenimento di Rossano nel Cosentino, uniformemente vestiti e bene armati. L'uccisione di un individuo e la cattura di tre altri rivelarono l'esistenza di questa banda; — altri briganti quotidianamente insanguinano i dintorni di Andria, in quel di Bari (Borsa del 3 ottobre); — non pochi briganti da più giorni

scorrazzano liberamente il tenimento di Barletta, trucidando e catturando (*Libera Ragione* del 30.)

Nel giorno 19, così il *Giornale di Napoli* del 30, in un bosco del territorio di Tufillo, Abruzzo Citeriore, ebbe luogo uno scontro tra 10 guardie nazionali del detto Comune ed una banda di 20 briganti. Attaccato il fuoco, la comitiva fu obbligata a fuggire portando seco un brigante ferito gravemente, e lasciando libero certo Bertolini Pietro di Montemitro che era stato preso in ostaggio. I briganti nella fuga sequestrarono certo Berardi Pietrangelo ed un di lui nipote, della sorte dei quali non se ne ha più notizia. Aggredivano pure certo Abieri Nicola e lo derubarono di 11 ducati, non che di 14 bottiglie di liquori che portava al paese. La forza, prese le debite informazioni, operava una minuta perquisizione in una masseria vicina al luogo dell'aggressione, ed avendovi trovate alcune delle bottiglie depredate, arrestava il colono.

Il 23 corrente nella regione Fornello (Catanzarese) venne dalla comitiva Larusso catturato il proprietario Costantino Pullano di Ventone e condotto nella Sila. Pare che la famiglia di lui sia in gravi angustie, tanto più che i briganti non hanno mandato a chiedere finora nessuna somma di denaro. Il postino di Bovino che recasi a Candela (Capitanata) fu dai briganti aggredito il 25 corrente in tenimento di Deliceto e interamente svaligiato della sua corrispondenza. Nel giorno 24, alle ore 8 pomeridiane, 50 briganti della banda Masini invasero il piccolo villaggio di Ressa Scianca, comune di Montesano, Principato Ultra, e dopo avervi rovistato tutte le case, portarono seco quanto vi trovarono di qualche valore. Vi deflorarono due giovani donne e sequestrarono quattro individui, fra i quali il parroco del luogo. I briganti erano vestiti armati militarmente.

Continuano frattanto le fucilazioni e gli arresti de' manutengoli, come quelli che si lasciano più facilmente arrestare dai briganti. « Gli arresti dei così detti manutengoli, scrive a tal proposito il *Popolo d'Italia* del 2 corrente, proseguono in vasta scala in quasi tutte le nostre provincie. Molti di loro sono colpevoli, ma molti altri, come il Castagna, di cui parlammo ieri, non sono che vittime dell'intrigo, del rio sospetto e della vendetta privata. Dove il governo vuole andare a finire con tali arresti in massa eseguiti con la precipitazione del soldato?... Ci scrivono da Bojano (nel Molise) che addì 27 dello scorso mese molti cittadini, la maggior parte noti per le loro opinioni liberali, furono tradotti nelle carceri centrali d'Isernia, dove tuttora dimorano! In Isernia poi non son rimasti più contadini. Parte arrestati per la reazione avvenuta, parte si vanno arrestando ora come manutengoli di briganti. Basta una denuncia qualunque e la libertà individuale è compromessa. Nella notte del 27 furono tolti alle famiglie loro più di 50 individui, sotto quella qualifica di manutengoli ». Viva l'Italia!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Londra, 6 ottobre.

Parecchie scosse di terremoto si fecero sentire questa mattina in parecchi punti dell'Inghilterra.

Parigi, 7 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		6	7
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 80	67 65
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	95 95	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	93 3/8	93 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	"	73 70	73 40
Id. id. (chiusura in cont.)	"	73 60	73 50
Id. id. (fine corrente)	"	73 70	73 55
Prestito italiano	"	73 40	73 25

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1117	1166
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	423	422
Id. id. Lombardo-Venete	"	567	565
Id. id. Austriache	"	406	408
Id. id. Romane	"	415	410
Obbligaz. id. Id.	"	248	248
Azioni del Credito Mobiliare spagnuolo	"	710	720
Credito Mobiliare italiano	"	622	620

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTER
 Un anno . . . L. 24 . . . L. 28
 Sei mesi 13 . . . 15
 Tre mesi 7 . . . 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
 di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE
 In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
 casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 423.
 — In Firenze dal Librai: Luigi Manuelli. — In
 Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrenoy, strada
 Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 SAP. VII

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Un Breve
 del nostro Santo Padre Pio IX — I pesi enormi del-
 l'Italia bambina — La fuga del barone Cosenza —
 La festa dell'Imperatore d'Austria in Roma — Un
 Gesuita inventore dei palloni aerostatici — La li-
 bertà della stampa nel libero regno d'Italia — No-
 tizie — Il brigantaggio recrudesciente.

AL NOSTRO S. PADRE PIO IX.

Milano. « Charitas nunquam excidit », L. 240
 — O Santa Madre di Dio, degnatevi nel giorno
 della vostra Assunzione al cielo di pregare per
 Colui che vi dichiarò Immacolata, acciò sia pre-
 sto liberato dalle sue grandi angustie. Per amor
 di Dio e della cara Madre Maria SS., vi offro, o
 amato Padre e magnanimo Pontefice-Re, L. 20;
 piccolo dono, ma dato di vero cuore. Degnatevi
 benedire una nobile milanese indegna vostra fig-
 lia — Una vedova, colla propria figlia, vi offre,
 o Santo Padre, L. 5, implorando la vostra Be-
 nedizione — Il sacerdote milanese C. L. offre L. 2
 per il Santo Padre, e L. 3 per la Madonna di
 Spoleto, onde ottenere la Benedizione d'entrambi
 sopra di sé e sopra di quelli che il Signore gli
 ha affidati, e che si trovano ora in maggiori
 bisogni — Dio sta nel suo luogo santo: Dio fa
 abitare nella sua casa uomini di un solo rito:
 egli con sua forza pone in libertà i prigionieri
 (Salmo LXVII, 6, 7). Un artefice milanese
 offre L. 20 — Per festeggiare la giocondissima
 solennità dell'Assunzione di Maria Santissima,
 P. F. R. offre per il Danaro di S. Pietro il pro-
 prio obolo di L. 20, implorando dal gloriosis-
 simo Pontefice-Re una speciale Benedizione —
 Una famiglia di Milano, per la Madonna di Spo-
 leto, L. 5 — Una divota della Madonna di Spo-
 leto, L. 5 — Al Santo Padre L. 10. Santo Padre,
 benedite il vostro figlio Pietro Bottoli, che tanto
 vi ama, e prega sempre pel vostro trionfo. —
 Crema. In attestato di sincero amore e vene-
 razione al grande Pontefice Pio IX, e nella spe-
 ranza di vederne presto il suo trionfo alcuni sa-
 cerdoti della città e diocesi di Crema offrono
 lire 60 — Diocesi di Pavia. Il parroco di Torre
 d'Isola, Francesco Polli, offre per il Danaro di
 S. Pietro lire 20; lo stesso offre per il nuovo
 tempio a Maria SS. Auxilium Christianorum
 presso Spoleto altre lire 20 — Viva Gesù Cristo,
 vero Dio e vero Uomo! Una dama di Parma,
 C. A. R. C., in odio dell'empio libro di Renan
 e dell'empia traduzione, lire 20, oltre l'offerta
 mensile che da tre anni e più fa al Santo Padre
 Pio IX, Papa-Re — Varzo, diocesi di Novara. Ad
 onore del Santo Angelo mio Custode, a quel-
 l'Angelo di bontà e saggezza, che è Pio IX, lire
 10. Sac. Fr. A. M. — Cristo Signor Nostro è in-
 finito in pazienza, e il temerario che lo bestem-
 mia, se tuttora vive, ne è testimonio, lire 10.
 Santo Padre, una speciale vostra Benedizione
 per me e per i miei!! Ferrari D. Vittorio di Ser-
 ravallo. — Pietra-Ligure. I sacerdoti di Pietra-
 Ligure e Vicaria mandano al Pontefice-Re la loro
 18^a offerta mensile in lire 20, chiedendo umil-
 mente l'Apostolica Benedizione. — Lire 5 per
 l'erezione del tempio alla Beata Vergine di Spo-
 leto, dalla quale io riconosco ogni bene, e che
 di cuore ringrazio, pregandola caldamente ad
 esercitare il pietoso ufficio d'Ausilio dei Cristiani
 verso l'amatissimo Padre Papa e Re, Pio IX.

Il nostro Santo Padre Pio IX, che suole ri-
 meritare non solo ogni fatica sostenuta a van-
 taggio della Chiesa, ma eziandio il semplice de-
 siderio e la buona volontà di servire la Santa
 Sede e il Romano Pontefice, si degnava, non
 ha guari, di nominare il signor Stefano Margotti
 cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno, lar-
 gamente ricompensandolo di quel poco che fa
 per l'opera del Danaro di S. Pietro. Nel dare
 questa notizia, ripetiamo l'annunzio, che le of-

ferte pel nostro Santo Padre debbono venire
 indirizzate esclusivamente al suddetto signor
 cavaliere.

UN BREVE
DEL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Vogliamo mettervi a parte, o lettori, della
 nostra letizia, pubblicando un Breve che il
 Sovrano Pontefice si degnava di scriverci, e
 che noi abbiamo ritrovato in Torino, donde
 fummo assenti per poche settimane. L'uomo di
 fede che sa che cosa sia il Papa; il figlio ben-
 nato che sente le amorevolezze d'un Padre,
 può solo giudicare la gioia dell'animo nostro.
 Pio IX ha la bontà di dirci: « Conserva, o
 diletto figlio, quei sensi di devozione verso la
 Santa Sede che hai finora nutrito ». E noi spe-
 riamo che la benedizione del Vicario di Gesù
 Cristo ci procurerà la grazia di perseverare nella
 fedeltà alla Chiesa e nell'amore alla Cattedra
 di Pietro. Imperocchè abbandonati a noi stessi
 saremmo solo capaci delle più enormi cadute.
 Se abbiain fatto un po' di bene, non è merito
 nostro, ma segnalato favore dell'Altissimo che
 avvalora la fredda nostra parola, è merito del
 Sovrano Pontefice che ci fu sempre largo delle
 sue benedizioni, è merito delle preghiere dei
 buoni, i quali in gran numero ci raccomandano
 a Dio, ed è merito de'nostri colleghi e collabo-
 ratori che ci aiutano potentemente coi loro lumi
 e coi loro consigli. Il Santo Padre ne conosce
 le opere e le fatiche, e non tralasciò di dare loro
 nobilissimi segni della sua benevolenza. Uniti
 in un solo affetto e con un solo intento, quello
 di difendere la Chiesa e rintuzzarne gli empi
 assalitori, ciascun di noi tiene dette a se me-
 desimo le parole del Santo Padre: *perge in in-*
stituta contra impietatem pugna. No, se Dio ci
 assista, non abbandoneremo il campo nel fervor
 della battaglia, e non ostante l'ingrossar dei
 tempi, l'aumentar dei pericoli, le contraddizioni,
 le disdette, i vilipendii, continueremo a rompere
 guerra all'empietà, pregando per gli empi, af-
 finchè si convertano e vivano. E se gusteremo
 una goccia di quell'amarissimo calice che Pio
 Nono si intrepidamente tracanna, attingeremo
 dal suo esempio la forza necessaria per comba-
 tere e perdonare, rileggendo la sua lettera e
 posandoci sul cuore il benedetto suo nome.

PIUS PP. IX

Dilecte Fili salutem et apostolicam be-
 nedictionem. Quos litteris tuis observantiae
 et amoris sensus Nobis significas, comper-
 tos iamdiu habebamus e scriptis, quibus
 dudum oppugnare instituisti Religionis et
 Pontificatus osiores, et e pio illo studio
 quo, collectis fidelium oblationibus, con-
 sulere satagis angustiis rei pecuniariae,
 qua praesentibus in adiunctis premitur re-
 gimen Nostrum. Itaque etsi non praetermi-
 serimus aliquod benevolentiae indicium in-
 terdum tibi praebere, apertius tamen nunc
 eam tibi testatam facere volumus per
 epistolam. Id enim a Nobis poscere visae
 sunt tum ingenuae litterarum tuarum si-
 gnificationes, tum nova submissa stipes,

tum descriptio illa, quam obtulisti, pia
 celebritatis, qua actus est reditus tertii
 saecularis anni a Concilio Tridenti habito.
 Ad haec accessit et donum fratris tui, opus
 nempe inscriptum — *Memorie per servire
 alla Storia de' nostri Tempi* — cuius prius
 volumen iam excepimus. Ei vero per te si-
 gnificatum cupiebamus, pergratum id Nobis
 fuisse; eiusque opus sicut et tuum, si
 subseciva aliqua suppetat hora, Nos per-
 libenter lecturos. Serva constanter, dilecte
 Fili, eos, quos hactenus fovisti, devotionis
 sensus in hanc Sanctam Sedem, perge in
 instituta contra impietatem pugna; et in-
 terim propensissimae in te Nostrae volun-
 tatis pignus habeto apostolicam benedictio-
 nem, quam tibi, dilecte Fili, fratri tuo,
 eiusque familiae toto cordis affectu pera-
 manter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 29 au-
 gusti 1863, Pontificatus Nostri anno XVIII.

PIUS PP. IX

Dilecto Filio Iacobo Margotti,
 presbytero Taurinum.

Traduzione.

PIO PP. IX

Diletto Figlio, salute ed apostolica benedi-
 zione. Que' sensi di venerazione e di amore che
 colla tua lettera Ci fai conoscere, da lungo tempo
 Ci erano noti per mezzo degli scritti con cui da
 buona pezza pigliasti ad impugnare i nemici
 della Religione e del Pontificato, e per quel pio
 zelo con cui, raccogliendo le offerte dei fedeli,
 ti adoperi con diligenza a provvedere alle stret-
 tezze pecuniarie, da cui nelle presenti congiun-
 ture è travagliato il Nostro governo. Pertanto
 benchè non abbiamo tralasciato di darti a quando
 a quando qualche segno della Nostra benevo-
 lenza, tuttavia vogliamo ora per mezzo di que-
 sta lettera dartene un attestato più manifesto.
 Imperocchè questo Ci sembrano richiedere sia
 le ingenuae significazioni della tua lettera, sia il
 danaro nuovamente inviato, sia la descrizione,
 che Ci hai offerto, delle sacre feste, con cui
 venne celebrato l'anniversario del terzo secolo,
 da che fu chiuso il Concilio di Trento. A questo
 si aggiunse il dono del fratello tuo, cioè l'opera
 che ha per titolo — *Memorie per servire alla
 storia dei nostri tempi* — il cui primo volume
 abbiamo già ricevuto. A lui poi desideravamo
 che tu facessi sapere che quel dono Ci tornò
 graditissimo: e che tanto il suo libro, quanto
 il tuo leggeremo volentieri se avremo più tardi
 un po' di tempo. Serba costantemente, diletto
 Figlio, quei sensi che finora hai nudrito verso
 questa Santa Sede, prosegui nella guerra che
 hai intrapreso contro l'empietà; e intanto ricevi
 in pegno del Nostro buon volere a favorirti l'A-
 postolica Benedizione, che a te, Figliuolo diletto,
 a tuo fratello ed alla sua famiglia con tutto l'af-
 fetto del cuore amantissimamente impartiamo.

Dato in Roma presso San Pietro, il dì 29 di agosto
 1863. Del Nostro Pontificato l'anno XVIII.

PIUS PP. IX.

I PESI ENORMI DELL'ITALIA BAMBINA

Fra i *borsieri* di Torino vi fu ieri una vera rivoluzione. Il tempo era alla burrasca, e il cielo di Parigi, oggi nuvoloso, domani sereno, mostravasi terribilmente fosco. Anzi, il Giove della Senna lasciava andare un fulmine contro gli *amici*, forse per ischerzare con loro. Ed il fulmine consisteva in una corrispondenza pubblicata dal *Moniteur*, e partita da Milano il 4 di ottobre. La corrispondenza lodava le rassegne milanesi, le *dimostrazioni imponenti*, lo *sviluppo di forze*, l'*orgoglio nazionale*, la *confidenza nell'avvenire*, ma.... ma.... ma il corrispondente del *Moniteur* trovava che la medaglia aveva il suo rovescio. Ed ecco questo rovescio:

« Il rovescio della medaglia sono i pesi enormi, che questo aumento delle forze militari del regno impone al bilancio italiano; già si manifestano dei timori a questo riguardo; s'incomincia a temere che il governo non possa reggere a lungo colle *risorse*, delle quali può disporre.

« Le spese necessarie pel completo ordinamento dell'esercito, per la marina, per tutte le amministrazioni, per i lavori pubblici, unitamente a quelle considerevoli che trae seco la repressione del brigantaggio nelle provincie napoletane, dove fa d'uopo mantenere un esercito di oltre a cento mila uomini sul piede di guerra, senza parlare dell'obbligo di distribuire considerevoli soccorsi a tutti coloro che sono vittime del brigantaggio stesso, tutte queste spese ascendono a milioni e milioni, che è necessario inviare di continuo in quelle provincie, senza che tanti sforzi riescano a modificare sensibilmente la situazione ».

Tre banchieri di Torino vennero avvertiti che il *Moniteur* pubblicava queste linee. L'avvertenza, riassumendo in poche parole tutto l'articolo, dicea che, « secondo il *Moniteur*, i carichi che pesano sull'Italia fanno temere un nuovo prestito ». Quindi un parapiglia tra i *borsieri* torinesi. Un di loro scrisse subito a Parigi per sapere come stessero le cose, e si fe' mandare per telegrafo il testo medesimo della corrispondenza. L'*Opinione* dell'8 di ottobre, N° 277, l'ha pubblicato, e colla sua solita logica dichiarò falsa la notizia che il *Moniteur* lasciasse temere un nuovo prestito in Italia. Il *Moniteur* dice: « S'incomincia a temere che il governo (di Torino) non possa reggere a lungo colle rendite (o *risorse*, come traduce l'*Opinione*), delle quali può disporre ». Queste parole per ogni uomo di buon senso equivalgono a dire: « s'incomincia a temere che Torino non possa fare a meno di un nuovo prestito »; ma l'*Opinione* ha un suo modo tutto particolare d'interpretare ed intendere.

Chechè ne sia del prestito futuro, non possono negarsi i pesi presenti, e sono *pesi enormi*, secondo il *Moniteur*, pesi che schiacciano la testa all'Italia bambina. Il primo peso è il *completo ordinamento dell'esercito*. Non ostante le rassegne di Milano e di Somma, pare al *Moniteur* che il nostro esercito non sia ancora *completamente ordinato*, e per questo *complemento d'ordine* annunzia che ci vogliono *milioni e milioni*.

Il secondo peso è il *completo ordinamento della marina*. Si parlava d'una gran mostra navale, ma sembra rimandata. Il ministro Cugia sarà costretto a spendere prima qualche milione, affinché la flotta dia più nell'occhio, e faccia tremare le vene e i polsi all'Austriaco.

Il terzo peso è il *completo ordinamento di tutte le amministrazioni*. Imperocchè, a detta del *Moniteur*, tutte le amministrazioni in Italia esigono ancora qualche cosa prima d'essere *completamente ordinate*, e ciò richiede e richiederà *milioni e milioni*.

Il quarto peso sono i lavori pubblici. Il Parlamento ha votato leggi in gran copia per consolare questa e quella provincia, tracciare strade, ingrandire porti, fortificare ed abbellire l'Italia, ma la votazione di simili leggi non costò ai

deputati che un fagiolo bianco deposto nell'urna, laddove dee costare al governo *milioni e milioni*.

Finalmente il quinto peso, che più spaventa il *Moniteur*, e sul quale insiste per alcune linee, è la *repressione del brigantaggio nelle provincie napoletane*. Il *Moniteur* fa osservare che per reggere tali provincie, tre anni dopo il solennissimo, spontaneo, unanime plebiscito, « fa d'uopo mantenervi un esercito di oltre a cento mila uomini sul piede di guerra ». Se oltre a cento mila uomini richiedonsi per tenere testa ai briganti, costoro debbono essere ben numerosi!

E i soldati sul piede di guerra non bastano per pacificar Napoli, ma il *Moniteur* soggiunge che bisogna « distribuire considerevoli soccorsi a tutti coloro che sono vittime del brigantaggio stesso », e forse costa di più pagare i Napoletani, affinché non diventino *briganti*, che assoldare gli eserciti destinati a combattere i *briganti* medesimi.

Eppure con questi cento e più mila soldati che combattono il brigantaggio, con questi milioni e milioni che è necessario inviare di continuo in quelle provincie, il *Moniteur* osserva che *tanti sforzi non riescono a modificare sensibilmente la situazione*. Il *brigantaggio* è sempre numeroso, audace, formidabile, e si direbbe quasi invincibile.

Tutto ciò mette in pensiero il *Moniteur*, e pare al suo corrispondente che il governo torinese non possa reggere a lungo colle rendite, delle quali può disporre. Noi siamo della stessa opinione. Un nuovo prestito è certo, è inevitabile, e la corrispondenza del *Moniteur* e la smentita dell'*Opinione* sono tutte gherminelle per disporre gli animi all'annunzio del nuovo passo, che noi daremo nella via della bancarotta.

I cinque pesi enormi accennati dal *Moniteur* non sono quelli soli che schiacciano la testa all'Italia bambina. Vi sono le spese segrete, che già importarono ed importano milioni e milioni!

Vi è l'esercito degl'impiegati e dei pensionati che costa forse più dei *cento mila uomini sul piede di guerra*, che stanno nelle provincie napoletane. Vi sono gl'interessi dei debiti anteriori che assorbono già fin d'ora la miglior parte delle pubbliche entrate. Si spende e si spende da tutte le parti; e non è da ieri che Napoleone III si spaventa per le condizioni economiche dell'Italia bambina.

L'Imperatore de' Francesi ha trovato un rimedio a tutto, e ad ogni fascio la sua ritortola, salvo che a riempire le casse quando sono vuote e a spendere danari quando non ce n'è. Napoleone III si ride delle promesse, delle circolari, delle proteste, dei trattati, degli amici e dei nemici; una cosa sola lo fa pensare, la mancanza del danaro. Ed oggidì non pensa solo a' suoi debiti, ma anche a' debiti del bambino regno italico, che si tolse a balia.

LA FUGA DEL BARONE COSENZA

Il barone Achille Cosenza, accusato di cospirazione contro il regno d'Italia, è fuggito dalle carceri napoletane. L'*Opinione* dell'8 di ottobre dice in una corrispondenza di Napoli: « La fuga del barone Cosenza produsse nella città una vera indignazione, giacchè sventuratamente non è il solo caso di fuga che si sia verificato in queste provincie dal 1860 a questa parte, mentre sotto il Borbone, per quanto importanti fossero gli imputati, pure nessuno potè mai intavolare trattative di questo genere co'suoi custodi a segno di ottenere la libertà mediante la fuga ».

Guai all'*Armonia* se avesse fatto questo confronto! L'*Opinione* racconta la storia della fuga. « Sabato mattina, 3, verso le ore 10 1/2, le due guardie di pubblica sicurezza, che erano addette al servizio della 2ª Corte d'Assisie, toglievano dalle carceri di S. Francesco il barone Achille Cosenza, testè condannato, come saprete, a 10 anni di reclusione per cospirazione contro l'attuale governo. Esse erano munite di regolare ordinativo firmato dal consigliere Camovi, e veniva tosto tradotto nella cancelleria della Corte

onde essere interrogato relativamente al ricorso da lui interposto contro la suddetta condanna.

« Compiuta questa formalità, che mi si dice sia prescritta dalla legge, colla presenza del detenuto nella segreteria della Corte (?), veniva di nuovo consegnato il barone alla sua scorta. Tutti e tre entravano nella carrozza che da S. Francesco li aveva condotti alla Vicaria, ma, anzichè ritornare alle carceri, prendevano altra direzione, nè fu più possibile di sapere il luogo del loro ricovero.

« Nessuno se ne accorse per lungo tempo, ed il primo a gettare qualche luce sull'avvenimento fu il brigadiere comandante il posto delle guardie di pubblica sicurezza in Castel Capuano, che non vedendo giungere le due guardie all'ora del rancio, inviava tosto a farne ricerca presso il direttore del carcere di S. Francesco, e così venivasi a scoprire la fuga del barone e de' suoi custodi.

« Questo fatto però non era sospettato dal brigadiere che verso sera, ed il questore non ne era informato che dopo le ore otto. — Prese egli tosto tutte quelle disposizioni che erano possibili nella circostanza, e telegrafò a tutte le sottoprefetture della provincia acciò stessero all'erta, e soprattutto invigilassero le coste onde impedire che i fuggitivi potessero imbarcarsi per Civitavecchia o per Terracina ».

Ma se il barone Cosenza ha saputo fuggire, pensate se non saprà guardarsi attorno, in guisa da non essere colto una seconda volta! Intanto un giornale per attenuare il torto del governo dice che le due guardie che lasciarono fuggire il barone e fuggirono con lui, erano due ex-soldati borbonici. Su di ciò l'*Eco* di Bologna belamente ragiona così:

« Ci pare che la scusa sia peggiore dell'accusa, e che questa circostanza attenuante che si è creduto di appiccicare al fatto scandaloso della fuga, più accresca di quello che scemi la gravità della cosa. In tal caso le due guardie di pubblica sicurezza hanno più ragione di coloro che le condannano. Esse hanno fatto il loro mestiere, e questi due uomini sono uguali a loro stessi. Traditori una volta del loro dovere, lo furono un'altra: l'asino cangia il pelo ma non il vizio. Essi avevano un giuramento di fedeltà al loro Re Francesco II: violarono questo giuramento e ne prestarono un altro. Ora come essi violarono quel primo, hanno violato questo secondo; come furono fedifraghi sotto il regno delle Due Sicilie, sono ugualmente fedifraghi sotto il regno d'Italia.

« Che cosa è il giuramento per un traditore? È il mezzo più efficace per compiere un altro tradimento ».

LA FESTA DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA IN ROMA. — Ricorrendo, il 4 di ottobre, la festa onomastica di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica, venne questa celebrata con la consueta pompa nella chiesa nazionale germanica di Santa Maria dell'Anima. Sua Eccellenza il signor barone di Bach, ambasciatore straordinario della ricordata Maestà Sua presso la Santa Sede, seguita da tutto il personale dell'ambasciata, vi si recava alle ore 10 e 1/2 antimeridiane e assisteva alla solenne Messa, la quale, accompagnata da scelta musica, venne pontificata dall'Ill^{mo} e Rev^{mo} Monsignor Giuseppe Fessler, Vescovo di Nissa in *partibus infidelium*, e Suffraganeo nel Vorarlberg. Dopo la Messa venne cantato l'Inno Ambrosiano.

Le soprastanti tribune accoglievano più Eminentissimi Porporati: l'Ill^{mo} e Rev^{mo} Monsignor Roskoványi, Vescovo di Nitria in Ungheria, giunto da poche ore a Roma, prendeva parte alla religiosa funzione, sedendo nel presbiterio insieme ad altri rispettabili Prelati. Grande fu il concorso dei devoti, di modo che il sacro tempio era angusto per la quantità di nazionali ed altri che volevano unire le fervide loro preci all'Altissimo, affinché si degni continuare la onnipotente sua protezione al religiosissimo Monarca e lo ricolmi delle più elette sue benedizioni. Il palazzo della I. e R. ambasciata vedevasi nella sera splendidamente illuminato per sì fausta ricorrenza.

UN GESUITA INVENTORE DEI PALLONI AREOSTATICI. — A proposito del famoso pallone gigante, che il 4 corrente maestosamente s'innalzava sopra Parigi alla presenza di cinquecento mila spettatori, il *Moniteur* del 6 racconta così l'invenzione dei palloni areostatici: « A Lisbona,

in sul cominciare del secolo XVIII, ebbe luogo la prima ascensione in pallone; fu essa fatta da un Padre della Compagnia di Gesù, nominato Guzmão, ch'erasi dato in peculiar modo alle scienze fisiche ed era dotato d'un grande ingegno investigatore. Raccontasi che trovandosi un giorno alla sua finestra, scorse un corpo sferico e concavo leggerissimo che navigava nell'aria ad una certa altezza. Arrivò a costruire un pallone in tela leggiera; fece un primo esperimento seguito da molti altri e volle infine riprodurre la sua scoperta in un più ampio teatro. Partì dunque per Lisbona, e, giuntovi, fabbricò un pallone di grandissima dimensione, che collocò sopra una piazza contigua al palazzo del Re, e in presenza di Giovanni V, della reale famiglia e di un'immensa folla di spettatori fissò sotto il suo pallone un piccolo braciore, sotto cui pose se stesso, e sollevandosi nell'aria toccò la cornice d'una vicina casa. Il pallone era ancora attaccato a terra dalle corde, ed uno sbaglio degli uomini che lo ritenevano lo avvicinò così violentemente alla cornice; di che si ruppe e cadde, ma tanto lentamente, che Guzmão non ricevette alcuna ferita». Sessantaquattro anni dopo, cioè il 5 giugno del 1763, i fratelli Montgolfier perfezionavano l'arte e lanciavano un pallone in dieci minuti all'altezza di mille tese. Lo stesso anno Pilastre des Rosiers e il conte d'Orlandes s'imbarcavano in una navicella sospesa al *montgolfier*, lasciandosi così portare nell'immensità degli spazi da una sfera di tela fina e di carta! Poco dopo un areostato più solido e gonfiato con gaz idrogeno sollevava i due celebri fisici Charles e Robert, che partivano dal giardino delle Tuileries. Finora nulla si è aggiunto a queste splendide ascensioni, e gli areonauti de' nostri giorni non fecero che sollevarsi a maggiori o minori altezze senza scoprire il modo di dirigersi nell'aria. — Franklin però, interrogato sull'avvenire di questi grandiosi tentativi, avrebbe risposto: « È un bambino nato pur ora, e che diverrà più tardi un gigante ».

LA LIBERTÀ DELLA STAMPA NEL LIBERO REGNO D'ITALIA

Cronaca del mese di settembre p. p.

Il giorno 1 fu dal regio fisco sequestrato il giornale la *Pagnotta* di Napoli.

Il giorno 3, la *Nuova Europa* di Firenze.

Il 6, il *Martello dei Preti* di Palermo.

Il 9, il *Pensiero* di Napoli.

Il 10, di nuovo il *Pensiero*.

Il 14, la *Campana del Popolo* di Napoli.

Il 16, il *Pensiero*, la *Pagnotta*, e il *Terremoto* di Napoli.

Il 17, l'*Unità e Libertà* di Palermo.

Il 18, il *Pensiero*, la *Pagnotta*, il *Terremoto*, la *Campana del Popolo* e la *Zingaro* di Napoli.

Il 19, l'*Unità Politica* di Palermo.

Il 20, il *Popolo d'Italia* e il *Nuovo Sannio*.

Il 21, l'*Eco del Faro* di Messina.

Il 22, la *Campana del Popolo*.

Il 23, il *Commercio* di Firenze, il *Pensiero*, il *Popolo*, l'*Arca di Noè*, la *Campana del Popolo*, il *Conciliatore* di Napoli.

Il 26, il *Martello dei Preti* e l'*Unità Politica*, il *Pensiero* e la *Pagnotta*.

Il 28, l'*Unità e Libertà* di Palermo.

Il 30, il *Popolo d'Italia* e il *Martello dei Preti*.

Dall'esposto rilevasi, dice l'*Unità Italiana*, che 17 giorni del mese di settembre furono giorni di sequestro per la stampa del regno, e che in 8 giorni, non interrotti, contaronsi persino 20 confische di giornali. Nella sola città di Napoli furono operati dal procuratore del re 22 sequestri. In tutto il regno, 15 giornali sequestronsi nel settembre, e il numero dei singoli sequestri è di 33.

GIORGIO A ROMA! — Il marchese Gigio Trivulzio Pallavicino ha scritto un libretto intitolato *Non più indugi*. Il marchese Gigio espone pensieri e fa proposte. Tutto il suo sistema è questo: « Diventiamo per la Francia una minaccia, e Roma è nostra, perciocchè la Francia troverà più consentaneo all'interessamento lo avere al di qua delle Alpi un allea potente, anzichè un nemico pericoloso. Allora, ripeto, Napoleone III vorrà l'unità d'Italia ando vi sia costretto; ed ecco il modo per costringerlo: Stendere la mano alla rivoluzione abilitando con regio decreto il generale Garibaldi ad arruolare cinquantamila volontari, i quali costituirebbero un nuovo corpo dell'esercito italiano; accrescere la flotta, allestire nel più breve intervallo possibile un esercito regolare di 350,000 uomini effettivi, e mobilitare 200,000 guardie nazionali che ne formerebbero la riserva. Come vedete, io non domando al governo cose impossibili, ma forse domando troppo, domandando il coraggio che si ricerca per effettuarle ».

Non sappiamo se Napoleone III e la Francia si lasceranno spaventare da Giorgio, questo sappiamo ed abbiamo per certo che nè Giorgio, nè Luigi, nè Marco metteranno il piede nell'eterna città!

Il primo di ottobre giungeva alla stazione di Firenze per esser condotto nel Manicomio di Bonifazio l'ex ministro Depretis, colpito da subitanea pazzia, allorchè trovavasi in Pisa e visitava il luogo ove era morto di fame il conte Ugolino. Così nel *Commercio di Firenze*.

Il *Diritto* del 7 di ottobre ci dice cosa che noi ben sapevamo, ma che ci piace di leggerla sul *Diritto*. Ci dice adunque che il Comitato Nazionale Romano « è in relazione aperta col nostro governo, e che da esso aspetta ordini e cenni ». E poi vogliono fedeli i sudditi, mentre fomentano la rivoluzione in casa altrui!

Un giornale si querela altamente, perchè il governo mandasse professore il Regaldi a Catania, parendogli tardo il premio e lontana la destinazione.

Un altro giornale, per opposto, cita l'ultimo carme di questo poeta, l'*Umanità*, e ne riporta questi versi a prova del gusto che ispirerà agli scolari di Catania:

Ridono l'aure e i fior: le belve scherzano
Al suon di sue parole;
E sul felice splendono
Le due lampi di Dio, la terra e il sole.

Mettetevi prima d'accordo, diceva Bossuet ai protestanti, e dice Gortschakoff ai diplomatici.

Fra le tante cose utilissime, scrive il *Tempo* di Casale, che vennero discusse nel Congresso agrario di Cremona, fuvvi pure il progetto di un canale, il quale dovesse unire il lago di Garda al Po, e che dovesse portare il doppio beneficio dell'irrigazione delle terre, tra le quali dovrebbe scorrere, e di via di comunicazione tra i paesi del basso Po, le Alpi tirolesi e le linee ferrate, che mettono alla Germania orientale.

BIBLIOGRAFIA. — L'Anno Santificato, ossia sentimenti sopra l'amor di Dio, ricavati dal Cantico de' Cantici, per tutti i giorni dell'anno, dal Reverendo Padre Avrillon, dei Minimi, tradotto per la prima volta da Giuseppina Pellico. Torino, tipografia Giulio Speirani e figli, 1863. — Un aureo libro è questo che annunziamo col titolo sovraccennato, un libro sì bello, sì delizioso, sì utile alle anime fedeli, che bramano assicurarsi la propria eterna salute, che davvero non crediamo di poterlo giammai lodare e raccomandare abbastanza. Esso è una magnifica parafrasi affettiva dei più bei passi del Cantico de' Cantici, e tende a seguire presso a poco i differenti gradi dell'amor divino; della vita purgativa, della vita illuminativa e della vita unitiva; dell'amor penitente che ne è l'entrata, sino all'amor d'unione che ne è il termine e la consumazione. L'opera è distribuita in cinquantadue Settimane, ciascuna delle quali contiene sette Sentimenti, di maniera che in tutti i giorni dell'anno se ne ha uno, onde trattenersi alla presenza di Dio e rendergli nel miglior modo possibile un giornaliero tributo di affetti. Al che si aggiunga che la presente traduzione è stata fatta dalla egregia Giuseppina Pellico, così celebre omai per le belle doti dell'ingegno, come per le esimie virtù onde ha saputo adornare il suo cuore, noi siamo sicuri che il libro da noi annunziato sarà tenuto da tutti come un tesoro, come un amico, anzi come uno dei più facili mezzi per vivere santamente ed unirsi poi un giorno col Sommo Bene lassù in cielo. Dirigersi in Torino alla tipografia di Giulio Speirani e figli, ove si vende al prezzo di L. 1 25.

NOTIZIE VARIE

Il ministro Amari e il ruolo dell'istruzione pubblica. — Un regio decreto dice: « Il ruolo normale per l'amministrazione centrale della pubblica istruzione è diminuito. Sono per conseguenza soppressi le segreterie di pubblica istruzione di Firenze, di Napoli, e di Palermo, ed alle divisioni e sezioni del ministero che le componevano sono provvisoriamente sostituiti per un anno degli uffici di stalcio cogli impiegati indicati nel quadro numero 2 pure unito al presente decreto, e firmato d'ordine nostro dal ministro della pubblica istruzione. Le predette disposizioni avranno effetto col giorno primo di gennaio 1864.

Pianta numerica degli ufficiali ed impiegati del ministero della pubblica istruzione. — Un ministro con stipendio di lire 25,000 — Un segretario generale, lire 8,000 — Un consultore legale, lire 5,000 — Due ispettori generali, lire 6,000 (12,000) — Cinque ispettori, lire 4,000 (20,000) — Tre capi di divisione di prima classe, lire 6,000 (18,000) — Tre capi di seconda classe, lire 5,000 (15,000) — Otto capi di sezione, lire 4,000 (32,000) — Dodici segretari di prima classe, lire 3,500 (42,000) — Dieci segretari di seconda classe, lire 3,000 (30,000) — Nove applicati di prima classe, lire 2,200 (19,800) — Sedici id. di seconda classe, lire 1,800 (18,000) — Sette id. di terza classe, lire 1,500 (10,500) — Dieci id. di quarta classe, lire 1,200 (12,000) — Uscieri (14,000) — Totale, lire 281,300!

Visite al Cardinale De Luca. — L'Em.^{mo} e Rev.^{mo} signor Cardinale Mattei, Vescovo di Ostia e Velletri, sul mezzogiorno del trascorso sabato, portossi in gran treno al palazzo Sciarra-Colonna per restituire, secondo il costume, nella sua dignità di decano del sacro collegio, la visita all'Em.^{mo} e Rev.^{mo} signor Cardinale De Luca. L'Eminentissimo Porporato Decano era accompagnato dagli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Nobili-Vitelleschi, Arcivescovo di Seleucia e Giraud, ambedue canonici della patriarcale vaticana e Latoni, canonico della patriarcale lateranense. In questa circostanza furono adempite le formalità prescritte rispettivamente dall'Eminentissimo Cardinale Decano del sacro collegio e l'Em.^{mo} De Luca, di recente promosso all'onore della sacra Porpora Romana.

Cose austriache. — Un messaggio imperiale presentato il 5 corrente alla seconda Camera di Vienna abilita quell'assemblea a procedere, anche prima dell'arrivo dei deputati transilvani, alla discussione del bilancio con forza obbligatoria per tutta la Monarchia. — Nella tornata del 6 il ministro delle finanze, sig. Plener, espone un nuovo sistema d'imposte, e presentò progetti di legge sull'ordinamento della tassa fondiaria, pel testatico, per l'industria, pel lusso. Queste nuove leggi dovranno fruttare all'erario sedici milioni di fiorini.

Il Re degli Elleni. — Il Re degli Elleni è a Londra. Il governo ellenico sta preparando per abitazione del nuovo Re il palazzo che re Ottone rivendicava come sua proprietà privata. Si proporrà dunque all'Assemblea Nazionale di nominare una Commissione, la quale proceda alla stima con un procuratore del re Ottone, e quando non si potesse venire a conclusione sopra la somma dovuta dallo Stato, si affiderebbe all'arbitrato delle tre Potenze protettrici di stabilire la cifra. — Il *Moniteur Universel* aggiunge che il gabinetto greco deve in questo momento lottare con molti creditori, i quali si mettono fuori con incredibile armonia nel tempo della riscossione delle imposte.

Lo Czar pensa alla Polonia! — Scrivono da Pietroburgo al Nord che l'imperatore Alessandro pensa al riordinamento delle istituzioni del regno di Polonia. A questo fine il signor Nicolao Miliutine, che dicevasi chiamato a succedere al marchese Wielopolski, sta per andare a Varsavia, dove, senza alcun titolo ufficiale, raccoglierà privatamente materiali, consulterà gli uomini di Stato del paese, e vedrà ciò che sia possibile proporre all'imperatore nelle contingenze attuali. « La scelta di un uomo di Stato di sì provato liberalismo, dice il citato giornale, è ad un tempo di ottimo augurio e indizio certo delle buone intenzioni del Sovrano verso la Polonia ». Nella stessa lettera è detto che a Pietroburgo trattasi più che mai della nomina del conte Mouraviev Amourski al posto di luogotenente imperiale nel Regno.

Nuovi regali ai Polacchi. — La *Gazzetta di Breslavia* afferma che l'amministrazione delle proviande di Varsavia venne informata del prossimo arrivo nel regno di 50,000 uomini, che prenderanno stanza nei quartieri d'inverno. Ogni giorno si terrà preparato un quartiere per 2000 uomini, e tutte le piccole città riceveranno presidio. Accadono intanto nuovi combattimenti quasi ogni giorno fra i Russi e gli insorti nei governi di Kovno, Grodno, Wilna e Minsk. Nuove squadre d'insorti si sono mostrate a Kasimierz nel palatinato di Kalisch.

Rivelazioni elettriche. — Un ingegnere impiegato nell'amministrazione d'una ferrovia austriaca avendo osservato che da qualche tempo sparivano dal suo scrittoio somme di danaro, pensò d'impiegare un mezzo straordinario per scoprire il ladro. Senza dir parola a persona, mise il suo scrittoio per mezzo d'un filo elettrico in comunicazione con un petardo posto nell'anticamera. Il filo elettrico fu messo in contatto con un rotolo di moneta in guisa che, togliendo il danaro, il conficamento prodotto sul filo doveva dar fuoco al petardo. Fatti così tutti i preparativi, pose in modo che si potesse scorgere a prima vista un rotolo di danari nello scrittoio, ed allontanossi dicendo che andava a fare un viaggietto. Alcune ore dopo un forte scoppio fe' correre all'ufficio dell'ingegnere tutte le persone dell'amministrazione, e vi si trovò tutto spaventato dall'esplosione uno spedizionario che aveva aperto lo scrittoio per rubare la somma racchiusavi.

Un saluto cristiano e un Renanista. — La *Chronique de l'Ouest* racconta il seguente fatterello: « Un uomo dalle ciglia aggrottate, camminando lungo il *baluardo*, prese a starnutare. — « Dio vi benedica, signore! gli disse un bambino, togliendosi il berretto e lasciando vedere un visetto pieno di vivacità e di brio ». — Monello! rispose quell'uomo minacciando quel ragazzino cogli occhi e colla canna. — « Perdonò, scusi, signore; le spiacerrebbe forse che il buon Dio la benedicesse? Convenien pur dirlo... — L'uomo burbero allungò nuovamente la canna, che il vispo fanciulletto schivò allontanandosi; ma tornando subito dopo indietro — « forse mi sono ingannato, gli disse. Che abbia per caso avuto l'onore di parlare col signor Renan? Allora non mi stupisco più, e vi mostro tanto di lingua... » Cioè detto il ragazzetto lesto tanto di gambe, quanto di parola, se la svignò lasciando gli spettatori di questa scena pieni di meraviglia ».

Avviso. — Collegio-Convitto femminile per giovinette di condizione distinta posto sopra un'amena collina in vicinanza del mare, presso Genova. Per gli schiarimenti e programma dirigersi alla signora Luigia Cosso, Genova, via Balbi, N° 19.

IL BRIGANTAGGIO RECRUDESCENTE

Abbiamo riferito più volte, e massime di questi ultimi giorni, che il brigantaggio infierisce vieppiù, si fa sempre più serio e ricrudisce in modo spaventoso; nè ci siamo fermati alla sola asserzione, ma lo provammo coi fatti alla mano. Questo stato di cose continua oggi ancora, o piuttosto peggiora, e l'autorità del *Moniteur* è tale da fare evitare a noi ogni nota di esagerazione. « Sgraziatamente, dice la sua corrispondenza di Napoli in data del 30 settembre, non è annunziare un fatto nuovo, constatare la *vivacità* del brigantaggio nelle provincie napoletane.... Invano si sperò di sedurre i principali capibanda e impegnarli a sottomettersi; dappertutto esercitano le loro rappresaglie contro la truppa, e le Galabrie-stesse, che si volevano credere tranquille, non sono molto più esenti da questi mali dei distretti che le circondano. Di fronte a questa generale perturbazione, i ripieghi adoperati dai comandanti italiani, per quanto siano rigorosi, non giungono a rassicurare le popolazioni. A Benevento il generale Pallavicini credette dovere fare arrestare ad un tempo 200 persone, e a Sorrento 123 individui sospetti furono deportati alle isole sotto l'accusa di camorristismo ».

Il *Diritto* dell'8 ha una corrispondenza da Napoli in data del 5, che così finisce: « Terminò questa mia dandovi la dolorosa notizia che il brigantaggio si mostra *recrudescente*: sono bande stazionali di ladroni che desolano intere provincie. Quella di Castellamare più non si vede; intanto i poveri ricattati, liberati ieri sera, hanno dovuto pagare forti somme. La famiglia del signor Loerloff può dirsi molto danneggiata per le lire 12 mila che ha dovuto sborsare. Io, a dir vero, in vista di tanti danni, chiamerei responsabili quei circondari in cui essi avvengono. È vero che sarebbe cosa grave, ma sarebbe giusta, perchè se i proprietari non fossero così timidi, o quasi passivi, le bande a quest'ora sarebbero state distrutte!! ». — Intanto si continua calorosamente dai giornali la disputa sui mezzi di repressione, e si fanno voti per la *concordia delle autorità*! Come si vede dopo tre anni non siamo che all'uovo gemello!

I ragguagli sul doloroso fatto avvenuto a Lacedonia non sono ancora esatti; il *Giornale di Napoli* narra che il sottotenente Flumiani era malaticcio e il suo distaccamento era di 25 uomini, la maggior parte convalescenti o febbricitanti; la guardia nazionale si unì a loro nell'uscire contro i briganti, ma sorpresa da quel brusco attacco, « sembra che abbia avuto un momento di esitazione ». La *Patria* ha una lettera da Lacedonia, in cui il fatto è narrato diversamente: « Giunsi qui, dice il corrispondente, la mattina del 29 e trovai gli animi atterriti ancora dalla carnificina di Rocchetta. Il fatto non poteva essere più brutto. A custodia di Rocchetta stava un'intera compagnia di soldati del 4° Granatieri, e segnatamente la 16ª compagnia. Un cin-

quanta soldati. Il dì 27 ne partivano circa quaranta col luogotenente (il capitano giacea a letto infermo) per Candela. Gli altri 13 soldati col sottotenente rimasero a Rocchetta. Sull'alba del 28 alcuni contadini pallidi nel volto ed affannosi entrarono a Rocchetta narrando che poco lungi i briganti in piccolo numero aveano invaso una masseria. Subito l'ufficiale con i tredici suoi soldati uscì dal Comune per affrontarsi coi briganti. Non si scorgeva per la via nessuno. Ad un tratto da ogni lato furono assaliti ed incalzati da ben 50 briganti a cavallo. Combattono da prodi: ma il loro valore che poteva contro il numero de' briganti cinque volte maggiore? La guardia nazionale di Rocchetta non si mosse: si rinchiusero tutti nelle case, e così la carnificina di que' poveri soldati si compì. Il fatto è brutto, torno a dirlo. Se la guardia nazionale di Rocchetta mostrava quell'animo che avrebbe dovuto mostrare, forse i soldati sarebbero tornati salvi e vittoriosi. È la terza carnificina di soldati che accade su e giù nell'istessa contrada. Io avrei voluto non raccontarvi il doloroso fatto! Rocchetta è un paese di 4 mila anime. Un solo soldato scampò ferito alla strage ».

Sessanta briganti a cavallo, dice la stessa *Patria*, diretti da Caruso e Schiavone, si recarono il 30 settembre nella masseria appartenente al barone Bosco Lucarelli, sita nel tenimento di Benevento, allo scopo d'impadronirsi di diverse giumente. La sera del giorno 30 la banda avviossi verso Apice.

Un'altra banda apparve nella sera del 20 di settembre sulle montagne di Picinisco. I briganti si avvicinarono al villaggio di San Gennaro facendo delle scariche allo scopo di spaventare quei terrazzani, poscia invasero l'abitato, domandando viveri. Dopo essersi ristorati come meglio poterono, si allontanarono sulla direzione di San Biagio, portando con loro molto pane. Questa banda dev'essere quella che si portò tra Scontane e Barrea, e da noi preveduta quando parlammo della morte del brigante Salvatore Spinazzola. Il loro numero non oltrepassa i venti e sono comandati da un tal Porrelli. — Così la *Libertà Italiana*, la quale pure racconta che un corriere postale, che nella notte del 21 settembre portavasi a Pescopagano, Muro e Bella, venne aggredito e derubato da sei briganti a cavallo nel luogo detto Toppo de Cillis.

Nel bosco della Sila venne condotto il signor Domenico Taloto con due servi, sequestrato dai briganti la sera del 22 settembre presso i mulini del Corace. La forza non ebbe più notizia di questi sventurati. — Un telegramma di Potenza del primo ottobre ci reca la notizia che la guardia nazionale di Ripacandida, dopo cinque ore di agguato in quei boschi comunali, riusciva a sorprendere alcuni briganti, il cui capo per nome Giuseppe Fepice venne mortalmente ferito; ed ora trovasi semivivo in prigione.

Il *Paese* del 3 ha lettere da Bocchigliero, provincia di Cosenza, in cui si riferisce un'aggressione brigantesca in quei dintorni; ed altre da Longobucco, pure nella provincia di Cosenza, nelle quali dicesi che il famigerato Domenico Palma col seguito della sua comitiva si è reso il terrore di quei paesi circconvicini, e si riferisce che le autorità operano in que' luoghi numerosi arresti di manutengoli e di parenti dei briganti. E a proposito di arresti, il *Monitore* dà la seguente piccola statistica ripiena della più grande importanza: « Nelle provincie soggette alle leggi sul brigantaggio si dice che i sindaci arrestati infino al 25 di settembre sono trentaquattro; i magistrati d'ogni ordine sessantuno; gli uffiziali della guardia nazionale ottanta! » In tutto centosettantacinque autorità, sospette di favorire e dar mano al brigantaggio!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 7 ottobre.

Il *Times* fa risaltare la moderazione della Francia, dell'Austria, e dell'Inghilterra verso la Russia; esprime sensi di sdegno contro il procedere del generale Berg; dice che la Russia sembra si mostri contenta di poter esprimere il suo disprezzo per i consigli che le furono dati e offendere le suscettività delle Potenze.

Lo stesso giornale soggiunge che l'attitudine della Germania verso la Danimarca rende probabile la guerra; nel caso che essa scoppi, la Svezia e la Francia non tarderanno a prendervi parte, e potrebbe darsi che la stessa Inghilterra non potesse rimanere neutra.

Nuova-York, 24 settembre.

Regna grande inquietudine sulla spedizione di Burnside. Credesi che sarà battuto, se tenta di accorrere in aiuto di Rosencranz, che trovasi in critica situazione.

Altro della stessa data.

Dicesi che Burnside sia stato disfatto. I Separatisti minacciano la linea del Rapidan.

Parigi, 6 ottobre.

L'Imperatore presiedette alle Tuileries il Consiglio dei ministri.

Sir Elliot, passando per Parigi, si recò a visitare Drouyn de Lhays.

Lisbona, 6 ottobre.

L'Imperatrice dei Francesi è ripartita quest'oggi, dirigendosi verso il Mediterraneo.

Koenigsberga, 8 ottobre.

Mourawieff fa deportare in Siberia tutta la popolazione dei paesi Dubieze, Krakal e Kleicisz e li fa popolare da coloni russi, ai quali dà le terre dei deportati.

Copenaghen, 8 ottobre.

Secondo i giornali l'alleanza delle Potenze del Nord fu comunicata alle Potenze occidentali, e la Francia ha già risposto in modo molto benevolo.

Ieri alla mensa reale il principe Cristiano fece un brindisi esprimendo la convinzione che ognuno sacrificherà vita e sostanze per difendere l'indipendenza e il diritto della Danimarca. Il re ringraziò e soggiunse che le parole del principe troveranno un'eco per ogni dove; che desidera la pace, ma se è impossibile di conservarla, il popolo fedele appoggerà il suo re. Terminò votando un brindisi alla patria e all'esercito.

Napoli, 8 ottobre.

Questa mattina è giunto a Napoli il ministro della guerra.

Parigi, 8 ottobre.

La Banca di Francia ha innalzato lo sconto al 5 per cento.

Notizie di Borsa.

		ottobre	
		7	8
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura).	L.	67 65	67 80
Id. Id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	96	—
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	93 1/8	93 1/8
Id. Id. (novembre)	"	—	93 3/8
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	"	73 40	73 45
Id. Id. (chiusura in cont.)	"	73 50	73 60
Id. Id. (fine corrente)	"	73 55	73 65
Prestito italiano	"	73 25	73 30

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L.	4166	4186
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	"	422	420
Id. Id. Lombardo-Veneto	"	565	565
Id. Id. Austriache	"	408	406
Id. Id. Romane	"	410	412
Obbligaz. Id. Id.	"	248	248
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	"	720	712
Credito mobiliare italiano	"	620	615

Siviglia, 8 ottobre.

È arrivata l'Imperatrice dei Francesi; ripartirà sabato.

Parigi, 8 ottobre.

L'Imperatore presiederà domani il Consiglio dei ministri.

La *Patrie* conferma che il principe Czartorisky abbia chiesto ai gabinetti di Parigi e Londra di riconoscere la Polonia.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

LE CONSOLAZIONI DEL N. S. P. PIO IX

NELLE FESTE CELEBRATESI IN TRENTO

dal 20 al 29 di giugno 1863

compiendosi il terzo secolo dopo la chiusura dell'ecumenico Concilio Tridentino

Racconto del Sac. GIACOMO MARGOTTI Direttore dell'Armonia.

Questa Opera è vendibile in Roma presso il signor Alessandro Befani, via del Seminario N° 123; a Napoli presso il libraio Stefano Dufrène, strada Medina N° 61; in Genova da Gio. Fassi-Como; in Bologna presso la Direzione delle *Letture Cattoliche* presso i signori Marsigli e Rocchi; a Milano il tipografo Boniardi-Pogliani; a Firenze dal libro Luigi Manuelli; a Trento dal tipografo-libraio Giovanni Seiser; a Oderzo presso il signor Pietro Prigo; a Lugano (Svizzera) dal signor Giovanni Degiorgi, e a Ferrara presso il tipografo-libro Domenico Taddei.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO
 Un anno L. 24 L. 28
 Sei mesi L. 13 L. 15
 Tre mesi L. 7 L. 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe, se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 SAP. VIII.

SOMMARIO. *Confessate Gesù e soccorrete Pio IX* — *Il governo di Torino e il Comitato romano* — *Una bella dichiarazione del Vicario Capitolare di Pavia* — *Lettere parigine* — *Esercizi spirituali a Ventimiglia* — *La Storia del Padre Loriguet* — *Notizie* — *Napoleone III prima dell'impero.*

CONFESSATE GESÙ E SOCCORRETE PIO IX

A Bologna si protestò e protesta contro chi osava negare la divinità di Gesù, confessandola apertamente e soccorrendo il Romano Pontefice. La direzione dell'*Eco* ha raccolto una bella somma, che pose a' piedi del nostro Santo Padre. Lo *Stendardo Cattolico* seguì il nobile esempio, e l'*Osservatore Romano* fa voti che tutte le città italiane sorgano a confessare Gesù. Noi pure ci associamo a questo invito, e noi pure diciamo ai nostri concittadini: *Confessate Gesù e soccorrete Pio IX.*

Una famiglia milanese in protesta contro l'empio libro di Renan, umilmente credendo e confessando che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio, ardentemente pregando che tutti e lo stesso Renan lo confessino uomo e Dio, offre per la decima volta al Pontefice e Re l'angelico Pio IX, lire 500 — Ventimiglia. Beatissimo Padre, la vostra fermezza in mezzo alla più stretta povertà e all'abbandono dei potenti è una prova della divinità di Gesù Cristo, di cui siete Vicario, ed una confutazione dell'empio Renan. Confesso in voi Gesù Cristo, e imploro l'Apostolica Benedizione per me e per mie sorelle. Un canonico della cattedrale, per quinta offerta, lire 15 — In ossequio al Santo Padre il prevosto di Ventimiglia, Noaro Nicola, lire 5 — Santo Padre, io N. N. miserabile peccatrice, prostrata a' vostri piedi, vi offro una spilla d'oro smaltata, ed imploro la vostra Apostolica Benedizione.

Imola. A Gesù, vero Dio e vero Uomo, Creatore e Redentore del mondo, dedichiamo la diciannovesima colletta del Danaro di S. Pietro, con cui ci è dolce attestare la nostra fede e la nostra speranza in Lui, e l'inconcussa devozione verso l'augusto suo Vicario l'immortale Pio IX. *Tu rex gloriae Christe; Tu Patris sempiternus es Filius. Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris; Iudex crederis esse venturus. Te ergo quaesumus tuis famulis subveni quos pretioso sanguine redemisti.* Molti Imolesi d'ogni ordine, d'ogni età, d'ogni sesso, L. 1097 — *Veni, Domine Iesu, veni.* D. A. L., sacerdote imolese, offre L. 53 20 — O Gesù, figliuolo di Dio vivo, abbi misericordia di noi. Un signore imolese offre L. 30 05 — *Kirie eleison, Christe eleison, Kirie eleison.* Due coniugi imolesi che implorano umilmente la benedizione del Santo Padre, L. 6 — Credo in Dio Padre onnipotente, ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro. Un povero calzolaio per sé e per i suoi, L. 4 — O Signor mio Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, poni la tua passione, la tua croce e la tua morte tra il tuo giudizio e i nostri peccati, e abbi misericordia di noi. Una madre di famiglia, L. 5 — Per sempre sia lodato il nome di Gesù verbo incarnato. Una povera servente, L. 2 — Sia lodato Gesù Cristo. Un contadino imolese che arde di vedere il trionfo del Papa-Re, e prega di esser benedetto, L. 3 — In lode e onore di Cristo, a cui è dato ogni potere in cielo e in terra, e in detestazione dell'empietà di Renan e degl'infelici, che ne spargono l'abbominevole libro, un sacerdote imolese offre al Santo Padre L. 10 — Viva Gesù, viva Maria. Una famiglia di campagna all'adorato Pio IX, L. 5 — O Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, accogliete la nostra preghiera; imperate al mare e ai venti, e ridonate alla Chiesa vostra la sospirata tran-

quillità. Una pia unione di devoti imolesi, che mensilmente depongono il loro obolo per soccorrere il Santo Padre, e riceverne quella benedizione che avanza ogni tesoro terreno, L. 133 03 — Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera; Egli difenderà il suo Vicario da tutti quanti i suoi nemici. Il parroco N. N. all'angelico Pio IX, L. 3 — *Tu solus sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus altissimus, Iesu Christe.* D. I. G. A. di Castelbolognese, L. 8 72 — La società non avrà bene finché non si restauri in Gesù Cristo. Un prete della diocesi d'Imola, L. 15 — *Tu es Christus Filius Dei vivi qui in hunc mundum venisti.* Una pia famiglia di Tossignano dimentica la sua povertà per sovvenir, come può, la povertà del Vicario di Gesù Cristo, L. 10 — « Se voi non comprendete (disse Napoleone I al generale Bertrand a S. Elena) che Gesù Cristo è Dio, io ho avuto gran torto a farvi generale ». Una signora della diocesi d'Imola rammenta questa sentenza del famosissimo Imperatore a chi crede poco alla Chiesa, ed offre per la seconda volta al Santo ed invito Pio IX L. 10 — Lode a Te, o Salvatore divino, e tutta la terra ti adori e ti benedica in risarcimento delle nefande bestemmie dell'infelice Renan! Un sacerdote di Massalombarda devotissimo al Pontefice-Re implora la sua benedizione sopra la propria madre e famiglia, offrendo per la 2ª volta L. 5.

IL GOVERNO DI TORINO E IL COMITATO ROMANO

Nella storia de' nostri tempi si parlerà certamente del *Comitato Romano*, ossia d'un pugno di rivoluzionari raccolti a Roma per far guerra al proprio governo, per ispogliare il loro benefico, generoso, clementissimo Sovrano, per crocifiggere il paziente Vicario di Gesù Cristo, per gettare la propria patria nell'abisso dei debiti e delle imposte, e tra gli orrori dell'anarchia. E di questo Comitato si parlerà principalmente per la parte che v'ebbe il governo di Torino, il quale abusando del diritto delle genti, con un procedere che lo storico futuro bollerà a dovere, tentò d'accendere il fuoco in casa altrui per potersi poi riscaldare a quello incendio.

Sul *Comitato Romano* vennero testè in luce alcune rivelazioni, che a noi prime assai di raccogliere. Le rivelazioni trovansi in un articolo stampato nel *Diritto* del 7 di ottobre 1863, N° 277; in una lettera di certo T. Saraceni, sotto la data di Torino, 5 ottobre, pubblicata nello stesso numero del *Diritto*, e finalmente in un libretto di 70 pagine intitolato: *Il Comitato Romano a Roma per Filodemo, esule Romano. Torino, tipografia C. Paltrinieri, 1863.*

Il *Diritto* non ha difficoltà « di dire aperto che il Comitato Romano è in relazione col nostro governo, e che da esso aspetta ordini e cenni ». E più innanzi il *Diritto* approvando, dichiara che per mezzo del Comitato Romano il governo di Torino si fa cospiratore.

Il signor T. Saraceni che, secondo il *Diritto*, « perfettamente conosce la storia del Comitato nazionale di Roma, e quindi merita piena fede nelle sue asserzioni », afferma che questo Comitato negli ultimi anni ha sempre domandato istruzioni, e che in alcune circostanze rispondeva: « Noi dipendiamo da chi di ragione, nè possiamo accettare alcuna cosa che, da quella parte non venga ». Ora il *Diritto* ha premesso che il Comitato dipendeva dal governo di Torino, nè potea accettare alcuna cosa che non venisse dal nostro ministero.

Ma il Filodemo si allarga di più su questo tema, e ci dà proprio la storia del Comitato romano, e noi, attingendola al suo libro, che è libro d'un rivoluzionario e d'un adepto del Comitato medesimo, la esporremo a' nostri lettori, i quali avranno un nuovo argomento della lealtà e moralità di coloro i quali combattono il Papa, e vogliono fare l'Italia.

Il Comitato romano fu un rimasuglio della Repubblica di Mazzini. Pio IX, sempre buono, sempre generoso, perdonò nel 1850, come avea perdonato nel 1846; e del suo perdono i tristi abusarono sempre. Un pugno di mazziniani rimasti in Roma per la clemenza del Papa si riunirono in Comitato, e coi fatti provarono che il governo pontificio, ben lungi dal tiranneggiare, lasciava allora anche troppa libertà ai mestatori.

Tuttavia questi mazziniani, per confessione del Filodemo, non riuscivano a corrompere il popolo romano. Nel libro citato, a pagina 8, ci dice che, ritornato Pio IX in Roma, v'era nato l'indifferentismo politico, che il popolo malediceva coloro che l'aveano fatto sovrano, e che « il popolano romano, interrogato della sua opinione politica nel 1850 da persone di sua fiducia, non indugiava a rispondere: — È inutile che noi ci impazziamo; il Papa ci è stato sempre e ci sarà sempre ». —

Allora alcuni rivoluzionari, che, come dice Filodemo, si erano rifugiati in Piemonte, fondarono la Società Nazionale, di cui era capo Giuseppe La Farina, comparso omai al tremendo tribunale di Dio. Questa Società aveva per iscopo di dare l'Italia al Piemonte, e nacque nel 1853. Il conte di Cavour la protesse e i diplomatici subalpini residenti in Roma cercarono di convertire i membri del Comitato mazziniano alla fede monarchica, e ci riuscirono. Da quel punto il Comitato mazziniano divenne Comitato piemontese, ed operò all'ombra della bandiera sarda.

Nondimeno esso operava con molta prudenza e moderazione, perchè non era giunto ancora il momento di gettare la maschera, e di proclamare il nuovo diritto ed il nuovo ordine morale. Napoleone III stava tentennando, ora pel Papa, ora per la rivoluzione, nè si erano ancora sottoscritti i patti di Plombières, dove Cavour e Bonaparte strinsero leghe, combinarono matrimoni, e mercanteggiarono provincie.

Ma giunto il 1859 il Comitato romano s'ingrandì, si rinforzò, e stabilì, secondo Filodemo, « di dare segni di vita alla prima occasione che si fosse offerta » (pag. 10). Fu scelta la Pasqua di quell'anno, quando l'ambasciatore e il generale francese sogliono recarsi posposamente alla funzione solenne in Vaticano. Al passaggio del conte di Goyon e del duca di Gramont un pugno di rivoluzionari schierati lungo la via di Borgo, gridarono: *Viva l'Italia, viva la Francia, viva Napoleone!*

Di questa prima dimostrazione Filodemo dice a pag. 10: « Io era fra i plaudenti, e posso perciò giudicare a dovere di quel primo fatto del nostro Comitato. Dirò adunque a lode della verità, ch'esso mi parve insufficiente a dimostrare lo spirito dei Romani. Quantunque da noi si gridasse a squarciagola, il popolo, non prevenuto, s'impaurì dapprima del nostro strepito, indi, comprendendone il senso, rimase freddo a contemplarci ». E più innanzi ripete che « quella prima dimostrazione non potè dirsi veramente opera di popolo ».

Vistisi i rivoluzionari romani in così scarso numero, deliberarono di far gente, ed ebbero perciò consigli, protezione, aiuti e danaro da chi poteva dar tutto questo. E ne' rioni dei Monti e di Trastevere si fe' propaganda, e con larghe promesse trovaronsi aderenti, e si ordinò il partito in *isquadre e sezioni*. E una delle prime opere fu il corrompere i giovani senza esperienza, e mandarli ad arruolarsi nell'esercito piemontese. Filodemo avverte però che questi individui alla fin fine non altro rappresentavano che loro medesimi (pag. 12).

Durante la guerra del 1859 fu fatta in Roma qualche illuminazione, ma si festeggiavano le vittorie di colui, il quale avea promesso di calare in Italia per difendere il Papa in tutti i suoi diritti di Sovrano temporale. « La vittoria di Solferino », dice Filodemo, non s'ebbe in Roma alcuna festa » (pag. 14). E dopo soggiunge: « Il Comitato romano si lasciava regolare interamente dal duca di Gramont, il quale si teneva contento di tenere a bada con promesse e lusinghe un partito che avrebbe potuto creargli seri imbarazzi » (pag. 15).

Le dimostrazioni cominciarono il 19 di marzo 1860, festa di S. Giuseppe. Al mattino alcuni studenti dell'università romana intuonarono il *Te Deum* nella chiesa della loro congregazione. Filodemo nota che l'intuonarono di proprio moto, senza il consenso del Comitato. Questo Comitato invece invitò ad un passeggio lungo la via del Corso alle 6 ore di sera, e si andò a passeggiare. « Fra noi liberali », dice Filodemo, si trovavano donne e fanciulli che nulla sapevano della nostra passeggiata dimostrativa » (pag. 15). Intervenero i gendarmi pontifici, e la fuga divenne universale. Sono parole di Filodemo a pagina 16, il quale racconta: « I signori del Comitato, sgomentati dell'accaduto, si recarono immanentemente presso il generale francese per fare a lui le loro rimostanze; ma questi stimò bene di non riceverli. Nel giorno seguente si seppe che il conte di Goyon, aiutante di campo di Sua Maestà l'Imperatore de' Francesi, e comandante in capo dell'occupazione di Roma, si era recato di persona a congratularsi coi gendarmi ».

La polizia pontificia conosceva per filo e per segno i fatti, gli uomini, e tutto, ma aspettava. In Roma il festina lente è l'impresa generale, e di rado si fa male, perchè non si precipita mai. Giunto il tempo di fare, in sul cadere del marzo del 1860 « la polizia pontificia, raccontiamo colle parole di Filodemo, aveva intimato lo sfratto nel termine di ore 24 ai signori Mastricola, Silvestrelli, Tittoni, Ferri, Santangeli, Righetti, i quali, non v'ha più ragione di tacere la verità, ne erano stati fino a quel giorno i membri principali ». Filodemo avverte che questi uomini ora tengono, la maggior parte, assai onorevoli incarichi nel regno italiano. Per costoro l'Italia fu fatta il giorno in cui s'ebbero un buon posto ed un grasso stipendio.

Il governo pontificio avrebbe potuto trattarli, come oggidì gli italianissimi trattano i borbonici, imperocchè i Mastricola, i Silvestrelli e compagnia erano cospiratori; ma il Santo Padre si tenne pago di cacciarli via dalla casa paterna. E quando furono espulsi, il giornalismo gridava all'iniquità ed all'ingiustizia, mentre oggidì si confessa che erano veramente rei.

Collo sfratto dei Mastricola e soci il Comitato romano trovossi disciolto, ma stavano in Roma gli agenti piemontesi che lo ricomposero, e del nuovo Comitato diremo altra volta.

UNA BELLA DICHIARAZIONE

DEL VICARIO CAPITOLARE DI PAVIA

Nella parte settima della pubblicazione che sta facendosi in Roma sotto il titolo *La Sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'orbe cattolico*, a pagina 1099, abbiamo ritrovato una bella ed esplicita dichiarazione dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vincenzo Gaudini, vicario generale capitolare di Pavia. Ricorrendo la Pentecoste del 1863,

Monsignor Gaudini dichiarò a Pio IX la piena sua adesione all'indirizzo che i Vescovi gli aveano presentato nella Pentecoste del 1862. Nel quale indirizzo era detto: « Noi riconosciamo il civile Principato della Santa Sede come un'appartenenza necessaria e manifestamente istituita dal provvido Iddio, nè dubitiamo di dichiarare che questo stesso civile Principato nella presente condizione delle cose umane è del tutto richiesto pel diritto e libero reggimento della Chiesa e delle anime. Per fermo era d'uopo che il Romano Pontefice, Capo di tutta la Chiesa, non fosse suddito di nessun Principe, anzi di nessun fosse ospite: ma, sedendo in proprio dominio e regno, avesse piena balia di sé, ed in nobile, tranquilla ed alma libertà difendesse la fede cattolica, e propugnasse e tutta reggesse e governasse la cristiana repubblica ».

A queste e simili altre dichiarazioni fa piena adesione il Vicario Capitolare di Pavia, nè potrebbe essere altrimenti, senza opporsi al voto unanime di ben settecent'otto Vescovi. Noi ci congratuliamo col Clero Pavese, che ha a capo un sì degno e coraggioso ecclesiastico, e riportiamo la sua lettera al Papa Pio IX, perchè serva di consolazione a' buoni, e di rimprovero a' tristi e sciagurati, che apostatano dalla fede per idolatrare la rivoluzione.

Il Vicario Generale Capitolare di Pavia
al Sovrano Pontefice.

Beatissimo Padre,

La odierna anniversaria ricorrenza della Pentecoste dell'anno 1862 p. p., che consolò moltissimo il paterno Vostro cuore e rallegrò tutto l'orbe cattolico, m'invita all'adempimento d'un sacro dovere, qual è quello di manifestare a Vostra Beatitudine la piena mia adesione ai sentimenti espressi nell'Indirizzo, che vi presentarono i Vescovi congregati intorno al Vostro Trono in quel giorno memorando, e successivamente vi venne presentato da molti altri, che furono impediti di portarsi alla santa città in quella fausta solennità.

Beatissimo Padre, accogliete benignamente la protesta sincera della ferma mia fede a tutti gli insegnamenti della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, e della mia vera obbedienza alle sue leggi ed alle sue costituzioni; del mio sincero attaccamento a cotesta Santa Sede; della mia rispettosa devozione e del profondo mio ossequio alla Sacra Vostra Persona, in cui venero e venererò sempre il Sommo Pontefice, il Supremo Gerarca, il Padre e Maestro universale, il successore di S. Pietro ed il Vicario di Gesù Cristo in terra.

Faccio poi fervidi voti ed umili preghiere, perchè il Padre della misericordia ed il Dio di ogni consolazione conceda alla sua Chiesa ed a Voi, che ne siete il Capo visibile, tempi più prosperi e tranquilli.

Implorando sopra di me e questa diletta diocesi pavese la Paterna e Apostolica Vostra Benedizione, mi raffermo

Di Vostra Santità,

Pavia, dalla Curia Vescovile, 24 maggio, giorno della Pentecoste.

Umil.mo, obb.mo, osseq.mo figlio e servo:

Arcid. VINCENZO GAUDINI,
Vicario Generale Capitolare.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 7 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Sono più di due mesi che non vi ho scritto una riga; eppure vi aveva promesso che non avrei prolungate le mie vacanze guari al di là di un mese e mezzo. A dirvela, stetti qualche tempo tra il sì e il no, se dovessi scrivervi; e ciò per quelle benedette liti, in cui è impigliato il vostro giornale. Ma ora ho deciso di ripigliare le mie lettere, giacchè voi così gentilmente mi sollecitate a farlo. Tuttavia, sia inteso tra noi, che io sono sempre con voi, e non voglio avere da fare con altri. E voi che conoscete quanto sia scabroso questo mio ufficio, non avete bisogno che vi dica di più per tenere nel dovuto conto i motivi delle mie precauzioni.

Questa mia prima lettera non può essere che un'occhiata al complesso delle cose politiche in generale, dal giorno in cui cessai di mandarvi le mie corrispondenze, cioè sullo scorcio del luglio fino al giorno d'oggi. Io mi accomiatò da voi annunciandovi imminente la guerra, in conseguenza della insolente risposta della Russia.

Tutti credevano allora inevitabile la guerra, nè veruno poteva darsi a credere che le Potenze dovessero pacificamente intascarsi quello schiaffo sonoro. Non passarono quattro settimane, e tutto ad un tratto si annunzia che la Russia, non si sa perchè, ha fatto un voltafaccia dei più stupendi. Lo Czar si apprestava a largire a tutti i suoi popoli le libere istituzioni. Era una pappera più grossa che il pallone gigante del signor Nadar, che ha fatto tanto chiasso ieri l'altro in Parigi. Il *Giornale di Pietroburgo* si è degnato di smentire quella notizia! Le Potenze intanto, a tutto lor agio, compilarono le loro Note per dichiarare che è chiusa la discussione sulla questione polacca, giacchè la Russia dopo avere promesso mari e monti ha mancato di parola, e manomette i trattati del 1815.

Dopo chiusa la discussione lord John Russell pigliò ancora la parola per mettere innanzi un nuovo mezzo da condurre il Russo a migliori sensi: dichiarare che i trattati del 1815 sono nulli per riguardo alle relazioni della Russia colla Polonia, giacchè la prima ha violato le condizioni apposte in quei trattati. Lord John Russell mise fuori quella sua proposta a tavola. Ma ora si afferma che dalla tavola passerà, anzi è passata nella diplomazia (il passo è breve). E l'Europe ci dà persino il sunto della Nota compilata in proposito dalle Potenze d'accordo tra loro. Però il *Pays* di ieri, senza smentire positivamente la notizia dell'Europe, dice che esso crede che il governo francese non ebbe veruna comunicazione di quella Nota.

S'intende che lord John Russell non gittò in mezzo quella proposta senza previa intelligenza con Napoleone III, il quale gongola di gioia vedendo cadere a pezzi i trattati di Vienna tanto da essolui abborriti (non senza ragione). Questa dichiarazione delle Potenze sarebbe un ritirare la quistione polacca ai tempi del primo spartimento, ossia assassinio della Polonia nel 1773. Quindi i Polacchi d'oggi invece d'essere considerati come ribelli, sarebbero riconosciuti come Potenza belligerante.

Che cosa farà il Russo? Certamente che non per questo s'indurrà a cedere. Piuttosto, secondo il solito, cercherà con qualche marachella di tener a bada le Potenze, perchè non facciano così presto siffatta dichiarazione; e intanto preparerà qualche difesa contro al nuovo assalto. Di fatto il telegrafo ci ha annunziato, ed oggi i giornali riferiscono un articolo del *Giornale di Pietroburgo*, in cui si cerca di attenuare la crudezza delle parole del Memorandum russo relative ai trattati del 1815, ed alla parte che la Russia pigliò nella guerra del 1812 e 1813 contro Napoleone I. Dall'altro lato si afferma che la Russia intenda di servirsi della rivoluzione contro la rivoluzione. Come volesse dire alle Potenze: Voi dichiarate legittima la rivoluzione della Polonia, e io dichiarerò legittime tutte le rivoluzioni contro di voi.

Quindi si dà per certo che la Russia abbia fatto appello al partito d'azione, perchè faccia scoppiare una rivoluzione nella Gallizia, nel Veneto, nell'Ungheria, sia per vendicarsi dell'Austria, sia per costringerla a separarsi dalle Potenze occidentali, e fare causa comune collo Czar, con cui ha comune il pericolo.

Nello stesso tempo il partito d'azione sobillato dalla Russia, od almeno in pieno accordo con essa, si agita contro Napoleone III, massime in Italia, minacciando fuoco e fiamme contro l'Imperatore, se non isgombra da Roma. Ma di questo potete essere meglio informati di me.

A questo proposito giova badare a due corrispondenze del *Moniteur*, una da Milano, e l'altra da Napoli, in cui si parla della recrudescenza del brigantaggio, degli imbrogli del vostro governo, dei pesi sempre crescenti e delle spese enormi che occorreranno, per cui dovrà ricorrere a nuovi prestiti. Si vede che non havvi buon sangue tra il governo imperiale ed il governo italiano. Invece il governo italiano se la dice assai bene col russo; e un trattato di commercio è stato firmato a Pietroburgo fra l'Italia e la Russia.

Le minacce, e peggio ancora gli atti del partito d'azione, possono avere gravi conseguenze per l'Austria per le sue particolari condizioni. La Francia non ha guari da temere da questo lato. Tuttavia, se la rivoluzione è veramente sostenuta dalla Russia, non mancherà di ricorrere a certi ripieghi, che altra volta le furono così proficui pei suoi disegni in Italia.

La Patrie annunziò ieri che il principe Czarto-

ryski fece a nome del Comitato nazionale di Varsavia la domanda al governo imperiale di riconoscere la Polonia come Potenza *belligerante*. Il *Pays* dice che siffatto *desiderio* ha potuto essere manifestato dal principe Czartorysk, ma niuna domanda ufficiale venne fatta.

Qui si discute più che mai vivamente se avremo pace o guerra. Ma siccome tanto i partigiani della pace, quanto i partigiani della guerra sembrano d'accordo nel dire che la guerra è impossibile (contro la Russia) prima del mese di maggio; così abbiamo tempo ad occuparci di codesta quistione. Del resto, come vi ho accennato, si pensa più a qualche rivoluzione che non alla guerra. Vi basti per oggi quest'occhiata generale: vedrò domani se potrò cominciare ad entrare in alcuni particolari.

Come per giunta alla derrata farò cenno del motivo che si attribuisce alla corsa a Torino del signor Nigra, ministro italiano a Parigi. Sapete che non fece altro che giungere a Torino, e partirne il giorno dopo. Or bene: dicesi che egli abbia avuto l'ordine di Napoleone III di far sentire al vostro ministero essere un'onta che, mentre quasi tutte le Potenze hanno riconosciuto l'Impero del Messico, il governo di Torino, alleato ed amico della Francia, non se n'è ancora dato per inteso. Il gabinetto di Torino, disse l'Imperatore, crede di fare uno sfregio all'Austria non riconoscendo il Messico: ma fa sfregio alla Francia che ha costituito l'Impero del Messico.

ESERCIZI SPIRITUALI A VENTIMIGLIA. — Due grandi guadagni abbiain fatto dal 1848 in poi: la divozione a Maria Santissima s'è largamente estesa, sì che dappertutto omai si celebra il mese di maggio; e il Clero delle diocesi italiane prese a radunarsi intorno al proprio Vescovo per pensare alle cose dell'anima, e nella meditazione attingere la forza necessaria per resistere, combattere e perseverare. Omai non c'è Clero, e vorremmo quasi dire sacerdote, che non consacrì qualche giorno agli esercizi spirituali. Noi quest'anno abbiamo avuto la sorte di trovarci insieme col nostro Vescovo e coi nostri antichi compagni nel seminario di Ventimiglia. Le condizioni di quella Diocesi non permettono ai parrochi di allontanarsi per più di una settimana dalle loro Chiese, di che gli esercizi durano una settimana sola. Ve n'ebbero quest'anno, come negli anni precedenti, due mute, e furono dettati dal teologo Bellasio, missionario Apostolico, e dal canonico Rollando, professore nel seminario d'Albenga. Amendue predicarono con molto zelo e dottrina, mettendo innanzi a' sacerdoti i propri doveri, massime ne' dolorosi tempi che corrono, e confortandoli in nome di Dio alla battaglia. Non è a dire con quanto raccoglimento e pietà si compissero quegli esercizi. La predica più eloquente era l'esempio del venerando Vescovo di Ventimiglia, che dimentico dell'età sua e delle lunghe fatiche, si riposava pregando insieme coi propri figli, e sedendo con loro alla mensa medesima. Il popolo della Diocesi, che vedeva i preti accorrere per gli esercizi spirituali, ne rimase edificato; i parrochi e i sacerdoti si confortarono e incoraggiarono a vicenda, e fu una settimana di quelle che non si cancellano così facilmente dalla memoria. Dicendo noi ciò che s'è fatto in Ventimiglia, diciamo ciò che si è fatto in tutta l'Italia, dove i preti hanno un nuovo metodo di *conspirare* pensando all'inferno, guardando al paradiso, e baciando il Crocifisso. I rivoluzionari temono assai queste *conspirazioni*, ma che farci? I Santi hanno sempre *conspirato* così! — Non tralascieremo di notare che non ci partimmo da Ventimiglia senza che poveri preti venissero a recarci il loro obolo pel nostro Santo padre Pio IX.

LA STORIA DEL PADRE LORIQUE. — I giornali liberali credono di avere detto tutto per screditare le storie scritte dagli ecclesiastici, quando hanno detto *è una storia del Padre Lorique*. E di questa storia non citano altro che una frase che essi hanno inventata a capriccio. Ieri l'altro un giornale, citando la bella *Storia d'Italia* di Don Bosco, non mancava di mettere innanzi la storia del Padre Lorique e la famosa frase. Nello stesso tempo ci giungeva lo spiritoso giornale di Parigi, *Le Mercure de France*, in cui appunto si fa vedere quanto sia goffa questa invenzione contro il Lorique. Ecco quanto leggiamo nel citato giornale:

« La famosa frase: *Le marquis de Buonaparte,*

général en chef des armées de Sa Majesté le Roi Louis XVIII, legalmente inventata dai signori commedianti quindicenni, e da essi affibbiata al Padre Lorique, nella sua *Storia di Francia*, non cessò, malgrado l'evidente sua falsità, di fare parte dell'ordinario arsenale del *Siècle*, dell'*Opinion Nationale*, e compagnia. A questo proposito ci si comunica una lettera scritta dal Padre Lorique stesso al signor Passy, ministro di Luigi Filippo, a cui era venuto in acconcio di citare questa frase con una santa indegnazione alla tribuna dei Pari di luglio:

« Signore,

« L'autore di una *Storia di Francia* calunniata da voi nella Camera dei Pari, si prende la libertà di scrivervi. Il 29 aprile scorso avete insegnato a me e a molti altri eziandio, che in quest'opera, io aveva dato a Napoleone i titoli di marchese Buonaparte e di generale di Luigi XVIII; non contento di dirlo, l'avete sostenuto nella nobile Camera; nè indietreggiaste dinanzi a tutte le edizioni riunite, che vi davano la più formale smentita. Io devo per amor della verità, da voi combattuta con tanta persistenza, appellarmi al tribunale della vostra coscienza e protestare contro una mendace asserzione; del resto (poichè vi credo in buona fede) voi non avete detto ciò, che ingannato da voci udite o da relazioni spoglie d'ogni fondamento.

«Infine havvi oggidì sia a Parigi, sia a Lione e in tutta la Francia tanti stabilimenti, tanti maestri e maestre di pensionati, tante migliaia d'allievi, che dal 1814 ebbero ed hanno tuttora quest'opera nelle loro mani. Interrogatene, di grazia, quanti a voi piacerà; per non andar per le lunghe, indicate loro non più che la cifra della pagina fatale; fatevi aiutare in questo lavoro dal signor Portalis, che fu per voi un'autorità; mi direte poi, o meglio lo direte alla Camera dei Pari, dove vi siete fatto mio accusatore, quante persone avrete trovato che abbiano letto nella mia *Storia di Francia* la sciocca frase del *marquis de Buonaparte, général des armées de Louis XVIII*.

« Aggradite, ecc.

LORIQ ET ».

Il re di Baviera è partito per Roma. Egli passerà per Lione, Marsiglia e Civitavecchia.

Il governo inglese ha deciso d'inviare rinforzi di truppe nell'India inglese a cagione del grande fermento che ivi regnava. Si temeva una nuova sollevazione diretta da Nana Saib.

Il poeta Regaldi mentre se ne stava alla posta cercando una rima e contando i piedi di un verso per una canzone in lode della nuova Italia, perdetto l'oriuolo, che gli fu rubato dai ladri.

Rarissimi sono i terremoti in Inghilterra, eppure la mattina del 6 di ottobre se ne udirono alcune scosse a Waterloo, a Bootle ed in altre località delle vicinanze di Liverpool. La città di Herford fu violentemente scossa da un terremoto. Oh se il Signore fa un cenno!

Abbiamo esaminato i giornali toscani e nessuno smentisce la notizia data dal *Commercio*, che il ministro Depretis sia impazzito.

Corre voce che la ferita del generale Garibaldi siasi riaperta, e che egli trovisi nuovamente obbligato al letto.

I cinque restituiti dalla Francia giunsero in Napoli. Peruzzi, ministro dell'interno, spedì ieri un dispaccio telegrafico del seguente tenore: « Attenzione — Se cinque briganti scappare come Cosenza e Cenatiempo, far impiccare tutti ».

NOTIZIE VARIE

Nascita del Principe del Portogallo. — Leggesi nella *Gaceta de Portugal*: « Lisbona, 28 di settembre. Sono esauditi i voti del Re, della Famiglia Reale, e di tutti i Portoghesi. Oggi, verso le 2 pomeridiane il cannone della cittadella di San Giorgio ha annunziato alla capitale che Sua Maestà la Regina aveva dato alla luce un Principe. La gioia è generale e sincera. Tostochè Sua Maestà ha cominciato a sentire i primi dolori del parto, tutti i medici della Camera sono stati chiamati a palazzo, e così i membri del Gabinetto, i grandi ufficiali della corona, i consiglieri di Stato in ufficio, gli aiutanti di campo del Re, e i suoi ufficiali d'ordinanza, la gran

mastra e le dame della Regina, i presidenti delle due Camere legislative, il prefetto di Lisbona, il generale comandante la prima divisione militare, e il presidente del corpo municipale di Lisbona, e il presidente del municipio di Belem, ove trovasi il palazzo d'Ajuda. Sua Eminenza il Cardinale Patriarca di Lisbona altresì è stato invitato a recarsi immediatamente al castello. Uno dei nostri più celebri chirurghi, il signor Magalhaes Continko, e la signora Narcisa, levatrice molto pratica e destra, assistevano Sua Maestà. A 1 ora e 33 minuti dopo mezzodì, la Regina ha partorito un Principe, il cui vigore ed eccellente apparenza sono stati riconosciuti dai medici ».

Fidatevi delle smentite! — La *Gazzetta di Milano* qualche mese fa richiamava l'attenzione de' suoi lettori su tre fatti: 1° L'ordine di chiudere il convento di San Romano in Lucca e il contr'ordine dato poi da Torino; 2° Una circolare riservata del ministero dell'interno, colla quale si ordinava alla prefettura di Milano di non permettere che alla funzione del tiro provinciale fossero ammessi i tiratori delle altre provincie; 3° Una lettera del guardasigilli al procuratore del Re presso la Corte di Cassazione di Milano, nella quale si domandava l'avviso della Corte sulla possibilità ed il modo di procedere contro i Vescovi che abusano della loro autorità a danno dello Stato. Questi fatti venivano smentiti dalla *Stampa* e dalla *Perseveranza*. Dopo molto battagliare i litiganti per finirla fecero ed accettarono la proposta di sottomettere all'arbitrato del direttore del *Diritto* la questione. Ora la *Gazzetta di Milano* riporta il giudizio dato dal direttore del *Diritto* su questa vertenza, nel quale egli dopo aver esaminato i documenti presentatigli, sulla sua parola d'onore e dichiarandosi pronto al giuramento assicura che i fatti annunziati dalla *Gazzetta di Milano* e smentiti ripetutamente dal corrispondente della *Perseveranza* e dalla *Stampa* sono sostanzialmente tutti e tre veri!

Trattato tra la Russia e Torino. — La *Stampa* ha alcuni particolari sul trattato meramente commerciale concluso tra la Russia e l'Italia. In questo trattato la Russia ha seguito norme più liberali che non avesse fatto sinora. Sono garantite agli Italiani domiciliati nell'impero l'invulnerabilità del domicilio, il segreto dei libri di commercio, l'amministrazione della giustizia, e la difesa libera avanti ai tribunali. Il trattato concerne il diritto di possedere immobili, le presentazioni personali, i dazi d'importazione e di esportazione, il transito, il magazzino e la riesportazione. Sono ammessi nel mercato russo i nostri titoli di credito pubblico, e guarentite contro le falsificazioni le marche di fabbrica. Vi è ammessa la libertà del commercio di scalo, riservato reciprocamente il cabotaggio. È fatta riserva e preso impegno di stipulare ulteriori convenzioni favorevoli al commercio dei due paesi.

Nuovo giornale a Napoli. — Annunziare un nuovo giornale a Napoli è omai cosa quotidiana; nascono come i funghi e vi brulicano come le cavallette; potremmo quasi dire che Napoli è invasa da giornali; i più durano pochi mesi; poi, o si sospendono, o scompaiono affatto per ritornare sotto nuovo sembiante nell'arringo politico. I giornali governativi sono però la parte più piccola; ve ne ha dei puri borbonici, dei mazziniani, dei garibaldini, e non mancano quelli anche in senso cattolico. Oggi ci arriva il primo numero della *Rupe Tarpea*. Cattivo augurio! — Il programma vuole che un tal titolo « sia monito solenne per quelli che, dimentichi dei diritti popolari, osassero attentare alle nostre libertà conquistate a prezzo di sacrifici e di sangue! ».

Gli ostaggi di Castellamare. — Dicono che gli ostaggi presi dalla banda comparsa presso Castellamare siano stati posti in libertà, ma che abbiano dovuto pagare 20 mila franchi pel ricatto. Una bagattella! Ora la banda se ne andrà tranquillamente per i fatti suoi, e le autorità napoletane... tanto di cappello!

Nuovo ordine morale! — La sera del 4 a Faenza un buon centinaio di giovanotti, entrati in città, si portarono alla residenza governativa, dove pure stanno gli uffici di pubblica sicurezza, e soffermatasi davanti al palazzo, cominciarono tumultuosamente ad emettere grida di *Viva Garibaldi! viva Mazzini!* ecc. ecc.; agli evviva erano frammisti gl'insulti più gravi ai delegati, e le minacce di morte. Accorse le guardie di pubblica sicurezza, intimarono ai gridatori più volte di desistere ed andarsene pei fatti loro; ma questi, lungi dal disciogliersi, raddoppiarono nelle invettive e nelle minacce, per cui fu allora costretta la pubblica forza a procedere agli arresti.

Un'invenzione diabolica. — Un caporale dei federali descrive in una lettera al *New York Republican* gli effetti di certe nuove palle da fucili rigati inventate da un europeo ed adottate dai federali la prima volta in una scaramuccia a Manassas-Gap. « Io vidi molte di queste palle, scrive egli, scoppiare intorno a me, e dapprima non seppi immaginare che cosa fossero. Esse sono qualche cosa di diabolico, e spero che il diavolo vorrà tosto compensarne l'inventore come merita. Quando una di queste palle ha colpito un uomo, scoppia nella ferita producendo lacerazioni terribili. I pezzettini di piombo e di rame, in cui si divide, penetrano nelle carni ed è impossibile estrarli. Esse non hanno forma diversa da una palla ordinaria; solo che l'esterno di piombo racchiude nel vuoto interno un gran numero di capsule che scoppiano quando colpiscono ».

Incredibile ferocia! — Il *Paulista* di Tamhate (Oriente) del 10 settembre p. p. trascrive dal *Gabrielense* quanto segue: « Sappiamo da lettera d'un nostro amico, che abita Santa Maria, che un tale è accusato d'aver assassinato la sua moglie e d'aver fatto arrostito la sua testa dopo averla spiccata dal tronco. Il mostro probabilmente aveva progettato di divorarsela. — Dicesi che Pietro, il Crudele, di Portogallo fece strappare il cuore degli assassini d'Ines de Castro, e che per gustare la sua vendetta gli diè una morsicata. Ma non leggesi neppure nelle storie de' più feroci selvaggi, che un marito abbia arrostita e divorata la testa della sua moglie ».

Onorifiche riparazioni. — Abbiamo, alcuni giorni fa, annunziato la bella circolare del Vescovo di Rieti, in cui l'illustre Prelato ordinava preghiere in riparazione del torto arrecato a Gesù Cristo dalle empie bestemmie di Renan. Riceviamo ora collo stesso scopo una circolare dell'Eminentissimo Cardinale del titolo di S. Prassede, Luigi Vannicelli, Arcivescovo di Ferrara, in data del 4 di ottobre. Sua Eminenza si lamenta della circolazione e della vendita di questo infame scritto, « che ha incontrato la maledizione del cielo e l'indignazione dell'universo »; quindi, mentre scongiura i suoi diocesani dall'astenersi da simile lettura, li esorta a voler dare a Dio un compenso nella loro divozione al gravissimo oltraggio a Dio fatto. E per tal fine ordina per la prossima domenica (11) l'esposizione del SS. Sacramento nella chiesa metropolitana, funzione che sarà terminata da Sua Eminenza stessa che, dopo la recita delle Litanie Maggiori, benedirà il suo amato gregge coll'augustissimo Sacramento! Tali solenni e devote proteste ad onore di Gesù danno fastidio ai nemici della Chiesa, che ne levano perciò lamenti in tutti i toni: buon segno!

Complimenti fraterni. — Un corrispondente di Napoli al *Confédéré* di Friburgo scrive quanto segue a proposito del Piemonte: « Napoli ed i Napoletani hanno altri costumi, altri bisogni, altre idee di Torino; ed è Torino che ci opprime, che apre le nostre lettere, ci perseguita e mette il paese a ferro e sangue; Torino, l'angolo il meno avanzato, il più ignorante ed il più assolutista d'Italia ».

Respiriamo! — Dopo tre lunghi e dolorosi anni di pene e di tormento, Napoli può finalmente respirare! Il brigantaggio è spento! L'Italia è fatta! — La *Libertà Italiana* del 4 racconta il felice avvenimento nell'arresto del P. Borghi, gesuita, il quale « ricoverato in casa di un acerrimo borbonico ieri è stato questa mattina (sic) sorpreso dall'affizio di sicurezza pubblica di S. Giuseppe e ritrovato possessore di stampe e manoscritti clericali, ed inoltre di molte liste di oblatori pel danaro di San Pietro, il cui uso è manifesto servire per sostenere viva la reazione ed il brigantaggio in queste provincie ». Quest'ultima spiegazione era più che necessaria!

Effetti di un'ascensione areostatica. — Il principe di Sayn Wittgenstein, che viaggiava nel famoso pallone *Gigante*, racconta, pieno di entusiasmo, ciò che vide e sentì in quella mirabile escursione. « A misura, dice egli, che ci innalzavamo, montagne di nubi d'ogni colore si presentavano in forme fantastiche al disopra ed al disotto dell'immenso areostata. Alle otto e mezzo, ad una altezza di 1500 metri si ritrovò il sole che spargeva la sua luce vivissima sopra tutte quelle nuvole, dando a questo grandioso e pittoresco spettacolo un carattere di apoteosi. L'effetto della luce sul pallone illuminato di sotto era qualche cosa di meraviglioso, che tenne per alcuni istanti i viaggiatori assorti in una specie d'estasi. Quando furono trapassate le nuvole più alte, si sentì una scossa che fece per un momento inclinare la gigantesca macchina, ma nessuno si spaventò per questo inaspettato movimento. Gridavasi a Godard che dirigeva la corsa: « Salite, salite sempre, vogliamo andar alto come la scala di Giacobbe ». Tutti frattanto erano innalzati di acqua senza che fosse caduta una goccia di pioggia, ma le nebbie che avevano attraversato prima di ritrovare la luce erano talmente cariche, che le vesti ne rimasero come imbevite ».

Amenità storiche. — Il *Popolo d'Italia* è indegnatissimo della fuga del barone Cosenza, tanto più che gli par di vederlo già « glorioso e trionfante, circondato da amici, coi quali festeggia allegramente, con un bicchiere di champagne in mano, la solerzia della nostra autorità giudiziaria e la vigilanza della nostra autorità politica ». Di che va gridando: « Luce — ripetiamo — si faccia luce — il paese è stanco ». — E prosegue narrando in proposito che « sabato, giorno dell'evasione del Cosenza, e quasi alla medesima ora, il gerente del giornale il *Pensiero*, mezzo zoppo, di figura gretta, piccola, infelicissima, legato ai polsi ed ai pollici, era accompagnato da circa trenta carabinieri, mentre veniva ricondotto al carcere della Concordia ».

Un brigante folletto. — Tutti sono d'accordo sulla straordinaria celerità della banda Caruso; inseguita non è mai raggiunta; vista appena, sparisce, e quando ti credi averla fra le unghie, è te cento miglia lontana. Così accadde al povero generale Pallavicino, che fu chiamato appositamente per combattere la banda Caruso, e dopo tanti piani tutti falliti, dopo tanti movimenti andati tutti a vuoto, non è riuscito che ad ucciderne un solo brigante!!

Un avviso all'Italie di Torino. — L'*Osservatore Romano* del 6 di ottobre scrive: « L'Italie, a proposito di un fatto succeduto sulle rive del Sacco tra alcuni soldati piemontesi, che s'erano inoltrati armati a quattrocento metri circa nel nostro confine, e un nostro gendarme, qualifica di *assassino* quest'ultimo, per avere esplosa la sua arma contro gli invasori. In sui primi di agosto del 1862 due trombe dei zuavi pontificii (com'è consegnato ne' rapporti ufficiali, e come fu verificato dalle autorità pontificie e francesi a ciò delegate), avevano oltrepassato, senza avvedersene e senz'armi, tre o quattro passi la linea di consegna. « Tutto un posto piemontese (sono le parole del rapporto ufficiale) senza intimo preventivo fece fuoco due volte contro questi disarmati, uno de' quali riportò una lieve scalfittura ». Invitiamo l'Italie, e l'invitiamo seriamente a correggere il suo giudizio sul nostro gendarme ».

Feste annuali in Vienna. — Al 13 corrente, alle 10 a. m. avrà luogo nell'imperiale reale casa degli Invalidi la festa annuale commemorativa della battaglia di Lipsia e del felice esito della lotta mondiale contro Na-

poleone. Le truppe si schiereranno dinanzi alla casa degli invalidi, nella cappella della quale si terrà il divino ufficio, a cui assisteranno i signori Arciduchi, il ministro della guerra, la generalità e i corpi degli ufficiali di stato maggiore e superiori. Si faranno le solite salve durante la Messa.

Ex ore tuo te iudico, serve nequam. — Racconta la *Buona Novella* di Firenze: « Vuolsi avvenuto un fatto assai singolare e parlante. Al canonico cavaliere Brunone Bianchi, nominato priore della Basilica di S. Lorenzo, ma non investito nelle forme ecclesiastiche di tale ufficio (e che gode non ostante per decreto del Re sulla Cassa Ecclesiastica una pingue pensione), si presentarono nel fine del Sacrificio della S. Messa, da lui celebrata nella chiesa detta comunemente dei *Pretori*, due giovani con due testimoni, tentando così un matrimonio per sorpresa. Il Bianchi dovette però da se stesso dichiarare ai giovani sposi non avere esso alcuna potestà, perchè NON PARROCO DELLA CHIESA ».

NAPOLEONE III PRIMA DELL'IMPERO

Le prime affezioni di Luigi Napoleone, oggidì imperatore dei Francesi, furono per Eleonora Gordon, figlia d'un capo-squadrone morto nella guerra di Spagna. Essa era cantante, e fece la conoscenza del pretendente nel 1836 a Baden-Baden. Essa fu pure sua confidente nell'attentato di Strasburgo, e si dice che avesse sognato di divenire un giorno Imperatrice dei Francesi. Ad ogni modo si dimostrò molto coraggiosa. Mentre Luigi Napoleone arringava le truppe nella caserma, ancora senza successo, già i gendarmi battevano alla porta della Gordon, alla quale Persigny aveva appunto riportato, che l'impresa del Principe sembrava vacillare. La Gordon abbruciò rapidamente tutte le carte relative alla rivolta, la lista dei congiurati e la corrispondenza con loro, e quando i gendarmi erano in procinto di atterrare la porta, pose una spranga dinanzi alla medesima, affine di poter compiere a tutto agio il suo *auto-da-fè*.

Si dovette quindi alla sua avvedutezza se di quel processo si seppe sì poco. Luigi Napoleone serbò anche per lungo tempo grata memoria della Gordon. Egli parlò di lei con somma benevolenza a Luigi Blanc, quando questi lo visitò a Ham nel 1845.

Quasi allo stesso tempo egli aveva in mira la quindicenne regina di Portogallo Maria da Gloria, il cui ritratto lo rese estatico; e non sarebbe stato lontano dal divenirgli sposo. Ma la cosa non ebbe seguito, per quante premure si dessero perciò i suoi parenti.

Il 14 dicembre 1835 Luigi Napoleone rinunziò quindi in una lettera ufficiosa alla candidatura del Portogallo, scrivendo:

« Convinto che il gran nome ch'io porto non sarà sempre una causa d'esclusione per i miei concittadini, perchè ricorda loro 15 anni di gloria, attendo con tranquillità in un paese libero e ospitale il tempo, in cui il popolo richiederà nel suo seno coloro che furono esiliati dagli stranieri nel 1815.

« La speranza di potere un giorno servire la Francia, come soldato e come cittadino, ratterrapra il mio animo, e vale ai miei occhi più di tutti i troni del mondo ».

Anche la principessa *Matilde*, figlia di re Gerolamo, fu in procinto di divenire sposa di Luigi Napoleone. Sembra ch'essa lo amasse sinceramente. Quando egli fu trasportato in America sull'*Andromeda*, pensava con tristezza a sua cugina, e scriveva nel suo giornale: « Quando, alcuni mesi fa, condussi a casa Matilde, entrammo insieme nel parco, e vedemmo un albero rovesciato allora dal turbine, per cui dissi fra me, che i nostri disegni di matrimonio sarebbero in egual modo rovesciati dalla sorte. Ciò che allora il mio animo sospettava ancora oscuramente, divenne poi una realtà. Ho io dunque gustato durante quest'anno tutta l'ampiezza di felicità, che mi è destinata in questo mondo? »

Matilde era fanciulla di rara bellezza, di statura non molto alta, con una testa di forma classica, occhi scintillanti e tratti espressivi. Al colorito fiorentino del di lei volto serviva di rilievo la sua folta capigliatura biondo-chiara. Essa sposò in seguito il principe Anatolio Demidoff. Quando Luigi Napoleone divenne presidente, la principessa Matilde faceva gli onori delle sue sale.

Nel 1840 il principe divenne entusiasta della bella lady Seymour. Egli portava i di lei colori nelle giostre istituite nell'Ayrshire da lord Eglin-

ton. Partendo da quella giostra, andò a Boulogne pel famoso attentato.

Incarcerato ad Ham, ebbe relazioni intime con una giovanetta borghese di nome Badinguet, figlia d'un fornaio, ed ebbe da lei due figli, che furono presi in educazione da miss Howard, naturalmente con una dotazione cospicua. Questa miss Howard era una vera bellezza inglese, che costò molto al principe. Egli la fece contessa di Beauregard, e le regalò una villa presso Parigi. Un loro figlio morì nel 1849; e i Parigini si rammentano ancora, come a quel tempo fosse stesa la paglia dinanzi all'abitazione dell'amica del presidente. Fu a cagione dell'impudenza di costei, che l'Imperatrice lasciò Parigi nell'inverno del 1861, e andò in Iscozia. Luciano Herbert narra nella sua opera: *Aneddoti su Napoleone III e la sua Corte*, ch'essa avea preso una loggia in teatro proprio dirimpetto a quella dell'imperatrice Eugenia, e che la guardava sempre col canocchiale in modo sconveniente.

Luigi Napoleone fu pure nel 1846 l'amante della signora Kallergis, alla quale faceva la Corte anche il generale Cavaignac. Sembra che Luigi Napoleone, il quale portò via al generale la presidenza, gl'involasse anche madama Kallergis, la quale viveva separata dal marito.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 9 ottobre.

Situazione della Banca. Diminuzione numerario milioni 43 1/3; anticipazioni 3 1/10.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac intitolato: *La Polonia sotto la protezione dell'Europa*. Dice che è necessario di far cessare l'inquietudine e le incertezze; essere inutile di preoccuparsi di complicazioni impossibili che l'azione isolata della Francia avrebbe solamente potuto far nascere.

La Francia persuase l'Inghilterra e l'Austria di riconoscere i diritti della Polonia; essa non abbandonerà quest'azione intrapresa in comune, ma continuerà a compiere i doveri che ha verso una nobile causa senza impegnare la fortuna della Francia, la quale non appartiene che alla Francia.

Costantinopoli, 5 ottobre.

Una spedizione di Polacchi sbarcò felicemente in Circassia.

Il Gran Consiglio adottò il bilancio.

Parigi, 9 ottobre.

La *Gazzetta di Breslavia* racconta che un operaio della grande fabbrica del signor Ewans di Varsavia, accusato di aver fabbricato proiettili per gli insorti, venne fucilato dai Russi nel cortile della fabbrica stessa. Il generale Berg ha ordinato la chiusura della fabbrica fino a tanto che il sig. Ewans, il quale è suddito inglese, abbia pagato una multa di 15,000 rubli.

Nel palatinato di Kalisch si fanno grandi arruolamenti per l'armata degli insorti.

Ebbe luogo un sanguinoso combattimento presso Kozanow.

Notizie di Borsa.

	ottobre	8	9
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>).	L.	67 80	67 85
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	»	—	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	»	93 3/8	93 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	73 45	73 80
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	»	73 60	73 80
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	»	73 65	73 70
Prestito italiano	»	73 30	73 35

Valori diversi

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1186	1188
Credito mobiliare italiano	»	615	615
Azioni del <i>Credito mobiliare spagnolo</i>	»	712	708
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	»	420	422
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i>	»	565	567
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	406	408
Id. Id. <i>Romane</i>	»	412	417
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

AVVISO

Presso l'Emporio Librario di BORRI FELICE, in Torino, via della Palma. Opere franche a destinazione.

Mazzola, De Beata Virgine disputationes historico-theologicae, L. 2 50.

Oakley, I Giovani Martiri di Roma, dramma cristiano tratto dalla *Fabiola* del Wiseman, cent. 20. Chi ne acquista copie tre, avrà la quarta gratis.

Ovanam, La Civiltà nel V secolo, unitovi Angelini della Solitudine e del Monachismo, lettere, vol. 2, L. 1 60. Chi ne acquista copie tre avrà la quarta gratis.

È uscito il Catalogo N° 4. Si distribuisce gratis a tutti coloro che ne fanno domanda.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 61.
Il giornale verrà recato a domicilio col cor-
di cent. 50 mensili.Annuari: cent. 25 la linea o spazio d' »
da pagarsi anticipatamente.Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.L'ARMONIA
DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTEIn Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N. 64.Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.Fortiter et suaviter.
SAR. VIIISOMMARIO. *Viva Gesù e il suo Vicario Pio IX* —
Pio IX prega e gli italianissimi mercanteggiano —
Pastorale dell'Episcopato Veneto contro la stampa
anticattolica — Il Card. De-Angelis nel Congresso di
Malines — Lettere parigine — Il deputato Borella e
Bonifacio VIII — Notizie — Speranze e timori in
Europa.

VIVA GESÙ E IL SUO VICARIO PIO IX!

Noi pure, sull'esempio dell'Eco di Bologna e dello Stendardo Cattolico di Genova, intendiamo di spedire sulla fine dell'anno un'offerta a Pio IX, che serva di protesta contro l'empio Renan, il quale osò negare la divinità di Gesù, e sia una nuova dichiarazione del nostro affetto e della nostra riconoscenza al regnante Sovrano Pontefice. Ci raccomandiamo perciò caldamente agli oblatori, affinché rinnovino e raddoppino le loro oblazioni. Pio IX è povero, eppure Pio IX non può a meno d'essere caritatevole e sempre generoso nella sua carità. Oh se non ci fosse proibito di mettere in luce alcuni tratti del cuore veramente magnanimo di sì buon Padre! Ma noi l'offenderemmo, se pubblicassimo ciò ch'egli vuole che resti nascosto. *Secretum regis abscondere bonum est*. Solo noi vi diremo, o Italiani: soccorrete Pio IX, perchè nella sua persona voi soccorrete il vostro Padre e i più meschini tra i vostri fratelli.

La duchessa Laval di Montmorency, nata De Maistre, che inaugurò la nostra lista del Danaro di S. Pietro fin dal 1860, non lascia passar anno senza rinnovare le sue offerte, e sempre aumentandole, perchè ogni anno aumentano i bisogni del nostro Santo Padre. Quest'oggi la buona e generosa Duchessa ci manda TRE MILA LIRE con le parole: *Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*.

Firenze. « Multae tribulationes iustorum, et de omnibus his liberabit eos Dominus ». Questo, o Beatissimo Padre, è il nostro desiderio di vedervi presto sollevato da tante angustie. Siamo poveri, ma i più affezionati dei vostri figli che vi offriamo lire tosc. 100 — « Gladium evaginaverunt peccatores, intenderunt arcum suum ». Se tanti ingrati vi fanno guerra, vi odiano, o Santo Padre, non in minor numero sono quelli che vi amano, e tra questi siamo noi che vi offriamo lire tosc. 100 — « Gladius eorum intret in corda ipsorum, et arcus eorum confringatur ». Compartiteci, o nostro buon Padre, l'Apostolica vostra Benedizione, mentre vi offriamo anche queste lire tosc. 100 — Nuova offerta del sacerdote torinese Ugo a Pio IX, rappresentante in terra nostro signor Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, protestando contro l'empio libro del Renan, lire 20, e desiderando l'Apostolica Benedizione — Carmagnola. Due fratelli fidenti in Dio, con filiale religioso ossequio offrono al Santo Padre Pio IX lire 20, e lo supplicano dell'Apostolica sua Benedizione — N. N. per la fabbrica della nuova chiesa di Spoleto manda lire 20, colla preghiera dell'applicazione di due Messe. « Domus aurea, ora pro nobis ».

Sicilia (Sciaccia). Lire 50. Dimando la Santa Benedizione con tutto ciò che si desidera dai sinceri cattolici. Michele Sartino, arcidiacono — Un canonico di Ferrara a confusione dell'empio incredulo Renan, ripetendo con tutta l'anima la confessione di Marta: « Domine, ego credidi quia tu es Christus filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti », offre l'obolo di lire 10 al Vicario dello stesso Cristo in terra l'immortale Pio IX Pontefice-Re — Salve Gesù: de' popoli — Gaudio, salute e spene: — Odi d'amor un cantico

— Che dolce a te sen viene — Dai figli della fe', — Che lieti ti proclamano — Dio, della gloria Re. Un parroco di Cervia nel Ferrarese, lire 10 — Andria. Molti sacerdoti e semplici fedeli uniti dai vincoli di carità celebrano e fanno celebrare tre Messe al giorno, sin da due anni, secondo la vostra pia intenzione, o Santo Padre Pontefice e Re; oggi poi taluni dei medesimi, persuasi della efficacia e della preghiera e delle buone opere fatte in comune, unanimamente offrono come prestazione mensile a protesta contro l'empio Renan il tenue obolo di lire 10 62, implorando sopra di sé e loro famiglie l'Apostolica Benedizione — Cannobio (diocesi di Novara). Al Vicario dell'Uomo-Dio, implorandone l'Apostolica Benedizione, offrono: Branca Giuditta, lire 1 — N. N., lire 1 — N. N., cent. 40 — N. N., centesimi 40 — N. N., cent. 1 20 — Una madre lombarda manda lire 2 pel Danaro di S. Pietro, domandando la Benedizione del Santo Padre per sé, pel marito e pei figli — Beatissimo Padre, Una madre di Parma colla diletta sua figlia, cui in tempi meno funesti ammetteste al bacio del sacro vostro piede e le benediceste, ossequiose vi supplicano di rinnovare sopra di esse e tutta la loro famiglia la Santa vostra Benedizione, che è quella di Gesù Cristo, di cui voi siete l'adorato Vicario; mentre ardiscono deporre a' vostri piedi questi oggetti come pegno de' loro voti, che sono quelli, che voi Pontefice e Re, trionfate di tutti i vostri nemici, cosicchè, presto la Chiesa ai trionfi avevza scriva ancor questo: Una catena d'oro — Una piccola collana d'oro con croce in rubini legati in oro — Due orecchini di perle e corallina legati in oro — Una pia persona di Parma offre alla Beata Vergine di Spoleto un paio orecchini di filigrana d'argento, fiduciosa di ottenere dalla comune Madre, che si chiama aiuto dei cristiani, la conversione dei peccatori e la pace in tutto il mondo.

Stante l'assenza della persona incaricata di ricevere le oblazioni del Danaro di S. Pietro, avvennero nel passato mese di settembre alcuni ritardi, a cui ripariamo presentemente. La signora Elisa Monsacchi al nostro Santo Padre offeriva L. 10 — Da Bresciello il signor Panizzi ci mandò per la Madonna di Spoleto L. 5 — Da Firenze il cav. Giuntini ci ha rimesso L. 47 24 raccolte pel Danaro di S. Pietro — Da Mesagne il signor Socrate Martucci Clavica ci spedì L. 89 pel nostro Santo Padre — Il teologo Luigi Perrucca da Viguzzolo L. 10 — Da S. Martino Gusnago L. 11 61 offerte da Lucrezia Sbarbada in L. 10, da Maria Dannazi in L. 1, e da Pasqua Gamba in soldi 61 — Da Sassari il sacerdote Bonaventura Marras L. 68 raccolte da più fedeli, il can. Francesco Lazzarini d'Orvieto in due volte ci mandò scudi 12 e L. 46. Forse nel prossimo Supplemento si leggeranno alcune di tali offerte. Se no' basti questo cenno, o si rimandi la leggenda, che verrà prontamente stampata.

Dovendo noi, nei giorni di domenica, consacrare a Pio IX il primo articolo dell'Armonia, rimandiamo al prossimo numero la continuazione di quello che discorre del Governo di Torino e del Comitato Romano.

Ci giunge da Genova una dolorosa notizia. L'ottimo marchese Antonio Brignole-Sale fu colto testè da grave malattia. Ma oggi va migliorando, e i medici promettono un pronto e completo ristabilimento. Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori questo insigne uomo di Stato, che ha reso tanti servigi alla Chiesa colla penna e colla parola, e che non cessò mai di spargere sui poveri le sue generose beneficenze.

Il Times del 7 di ottobre manda velatamente il seguente avviso a Napoleone III: « La storia e la geografia sono piene d'esempi di uomini che,

sfuggiti a' più straordinari pericoli, caddero vittime di un accidente negletto ed assolutamente impreveduto. Bruce, il viaggiatore dell'Abissinia, sfuggì al clima mortifero ed ai selvaggi nativi dell'Africa equatoriale, per morire di una caduta fatta nel porgere la mano ad una signora a salire in cocchio, e il maresciallo Massena, dopo aver cimentato la propria vita in duecento battaglie senza ricevere una scalfitura, perdè un occhio sollazzandosi a tirare ai fagiani ».

PIO IX PREGA

E GLI ITALIANISSIMI MERCANTEGGIANO

La politica degli Italianissimi da alcuni anni non è che un continuo mercato; mercato di dentro, mercato di fuori; mercato di danari, di onori, di impieghi, di decorazioni; mercato di provincie, di popoli, di fede, di dignità, di indipendenza nazionale; mercato coi giornali nostrani e forastieri; mercato con Garibaldi e con Mazzini; mercato colla Francia e coll'Inghilterra; mercato coi Gabinetti e colle Società segrete.

Cavour, Farini, Ricasoli, Rattazzi, non furono uomini politici, ma agenti commerciali, e meschinissimi mercatanti. Cavour mercanteggiò a Plombières, Farini negoziò a Ciamberti insieme con Cialdini, Ricasoli divisò contratti in Torino, ed osava spedire un Capitolo a Pio IX, Rattazzi pose sul mercato l'impero turco, e si offerì pronto a promuovere una rivoluzione in Oriente; mercanti tutti, e pessimi mercanti.

Si disse a Napoleone III: — Prestateci un po' di aiuto e vi daremo Nizza, la fedele Nizza; Savoia, la culla dei nostri Principi, e un po' di giunta sulla derrata. — L'Imperatore dei Francesi vide che il contratto era buono, che faceva il suo conto, che ci guadagnava non solo Nizza e Savoia, ma un predominio su tutta l'Italia, ed accettò la proposta, e fece, come dicono i commercianti, un buonissimo affare.

Il Bonaparte non istette fedelmente a' patti, e concluse la pace di Villafranca. Allora i nostri mercanti proposero un nuovo contratto: — Lasciateci anettere le Romagne e la Toscana; noi vi perdoneremo la pace inaspettata, e Nizza e Savoia saranno vostre. — E il Bonaparte assentì, e si beccò le nostre provincie. Lo stesso conte di Cavour confessava nella Camera dei deputati, che Nizza e Savoia furono il prezzo di Firenze e di Bologna (1).

Venne poi il contratto di Ciamberti, e tutti omai lo conoscono, e nol dimenticano né i buoni, né i tristi, gli uni per fondarvi i loro timori, gli altri le loro speranze per l'avvenire. Ma è un contratto che grida vendetta, e a suo tempo l'avrà.

Come si mercanteggiò coll'Imperatore de' Francesi, così pure col ministero britannico. Si disse all'Inghilterra: — Accordateci la vostra protezione, e vi cederemo la nostra industria, ringheremo la nostra fede, tormenteremo quel Papa, che voi una volta abbruciavate sulle vostre piazze, lasceremo libera carriera ai protestanti, disperderemo i frati, distruggeremo i conventi, perseguiteremo il Cattolicesimo. — E il mercato fu concluso, ed all'eretica Inghilterra si diè più di quello che essa desiderasse, avvegnacchè il

(1) Il conte di Cavour disse alla Camera dei deputati (*Atti Uff.*, tornata del 12 aprile 1860): « La cessione di Nizza e della Savoia era CONDIZIONE ESSENZIALE del proseguimento di quella via politica che in così breve tempo ci ha condotti a Milano, a Firenze ed a Bologna ».

Cattolicesimo sia omai più rispettato e più libero tra gli Anglicani, che tra gli Italianissimi.

Si andò a bussare alla porta di qualche prete, di qualche frate e perfino di qualche Vescovo, e si propose loro: — Apostatate, rinnegate il vostro Iddio, che è il Dio di Pio IX, diverso, opposto al Dio della nuova Italia, come disse un deputato in Parlamento; adorate l'Asino d'oro d'Apulejo vivente nella rivoluzione, e vi faremo cavalieri, vi faremo professori, vi faremo canonici, vi faremo perfino senatori del regno; vi daremo una carica, uno stipendio, una pensione, una commenda, un beneficio. — E qualche sciagurato lasciò cogliersi all'amo, e per un po' di polenda vendette l'anima.

E di questi giorni si continua a mercanteggiare. Pio IX sta fermo nelle vie della giustizia, e il ministero di Torino negozia. Pio IX prega e si raccomanda a Dio, e gl'italianissimi contrattano, comprano e vendono l'onore e la coscienza. Pio IX spiega davanti ai popoli la dolce e cara immagine del Salvatore, e i rivoluzionari abbruciano incensi alla statua di Mercurio. Pio IX soffre ogni perdita, incontra ogni pericolo, sfida qualsiasi nemico, piuttosto che rinnegare un principio, e i nostri governanti sacrificano ogni principio, ogni affetto, ogni dovere ad un basso interesse e ad un vile guadagno.

L'utile è lo scopo principale del commercio, e l'utile è tutta la sostanza della politica italianissima. Purchè si guadagni, che cosa c'importa della morale e della giustizia? L'onestà, la lealtà, la verità, il diritto sono anticaglie, e si lasciano al Papa.

Pio IX prega e fa pregare per la infelice Polonia, e i nostri ministri mercanteggiano colla Russia. Essi hanno conchiuso testè un trattato di commercio collo Czar, epperò non si danno pensiero delle sue carnificine (1). Il proconsole di Varsavia troverebbe aiuti e conforti in Torino, se ne avesse bisogno. La stessa France ne restò scandalizzata, e l'8 ottobre scriveva: « L'opinione pubblica si è preoccupata del fatto, impreveduto anzichenò nelle presenti circostanze, che l'Italia e la Russia hanno conchiuso un trattato di commercio. Alcune corrispondenze da Torino arrivano a dire persino che le relazioni fra queste due Potenze sarebbero di natura ancora più intima sotto il riguardo politico. Noi dobbiamo accennare a questa notizia sotto ogni riserva, perchè dessa ci pare in contraddizione con lo atteggiamento anteriore e cogli stessi interessi del nuovo regno italiano. I nostri corrispondenti però insistono su questa notizia in modo che non abbiamo potuto tacerla ».

Pio IX prega e fa pregare per la misera Italia, su cui si addensa più che mai la bufera, e i nostri ministri mercanteggiano con Napoleone, e mercanteggiano il sangue italiano. Giorgio Pallavicino mette in bocca al cavaliere Nigra queste parole dirette a Napoleone III: « Dateci Roma, e noi, scoppiando una guerra europea, vi daremo ottantamila, centomila uomini ». Andate là, o Italiani, che voi siete liberi davvero! Vi contrattano come gli schiavi sui mercati d'America.

Pio IX prega e fa pregare per la salvezza di Roma, e i nostri ministri in questo momento mercanteggiano i Romani, cercano di comperarli, e dicono al Bonaparte di venderli. Veggono che i Romani sono un buon acquisto, e dicono a Napoleone III: Che prezzo ne volete? Domandate; noi ve li pagheremo qualunque prezzo. O civiltà! Oh progresso del secolo decimonono!

Così Gesù Cristo vegliava e pregava nel giardino degli ulivi, e prolungava l'orazione, e ripeteva per tre volte la stessa preghiera, e Giuda, mercator pessimus, come lo chiama la Chiesa, Giuda si rideva di quelle preghiere, e correva

a contrattare col Sinedrio, dicendo ai deicidi: Che cosa mi volete dare, *et ego eum vobis tradam*, ed io ve lo consegnerò nelle mani.

Così Gesù Cristo pativa con eroica pazienza, ed aspettava con divina rassegnazione, e Pilato, negoziante vigliacco, pel suo tornaconto, per non perdere l'amicizia di Cesare, per non alzare l'ira popolare, calpestando la giustizia, postergando la legge, condannava l'innocente ai flagelli.

Così Gesù Cristo moriva in sulla croce, moriva pregando per tutti, perfino pe' suoi crocifissori, e gli scellerati se ne disputavano le spoglie, e gettavano le sorti sulla veste insanguinata che l'aveva ricoperto.

O mercanti, o bottegai della politica, o trafficanti dei popoli, non dubitate che il giorno della giustizia verrà. E voi dovreste temerlo assai più perchè ritarda, giacchè la giustizia è tanto più terribile quanto è più lenta. Ah povera Italia, tu non hai che un solo raggio di speranza, la preghiera di Pio IX!

PASTORALE DELL'EPISCOPATO VENETO CONTRO LA STAMPA ANTICATTOLICA

Noi Giuseppe Luigi Trevisanato, Cardinale Prete della Santa Romana Chiesa, Patriarca della S. Metropolitana Chiesa di Venezia; Jacopo de Foretti, Vescovo di Chioggia; Federico Manfredini, Vescovo di Padova; Mansfredo Bellati, Vescovo di Ceneda; Giovanni Antonio De Farina, Vescovo di Vicenza; Giovanni Renier, Vescovo di Feltre e Belluno; Andrea Casasola, Vescovo di Concordia; Camillo Brenzon, Vescovo di Adria; Federico Maria Zinelli, Vescovo di Treviso; Luigi di Canossa, Vescovo di Verona; Nicolò Frangipane, Vicario Generale Capitolare in Sede vacante della S. Arcivescovile Metropolitana Chiesa di Udine.

A tutti i fedeli delle rispettive diocesi a Noi soggetti salute e benedizione nel Signore, ed obbedienza agli ordini nostri:

Non isfuggirebbe al certo la taccia d'ignorante e d'imprudente colui, che fosse oso anche per poco dubitare, non possano i Vescovi, ciascuno nella propria sua diocesi, proibire non soltanto i libri nocevoli, ma sì anche qualunque altro scritto di tal genere per la stampa pubblicato; come pure decretare contro i temerari leggitori le ecclesiastiche censure. E per fermo, tanto necessariamente addimanda l'ufficio da Dio medesimo loro commesso ch'è di far sì, che le agnelle alla loro fede e sollecitudine affidate, sieno di eletti pascoli nutrite, e lungi si stieno dai pascoli avvelenati. E v'ha cosa che tanto sia micidiale e pericolosa, quanto la riprovata lettura dei libri perversi? — Quindi è, che i Romani Pontefici in ogni tempo, e recentemente il glorioso Successore di S. Pietro, il Sommo Pontefice e Signor nostro Pio Papa IX (Enc. *Nostis* 8, dic. 1849) esortava con tutto l'ardore i Vescovi dell'orbe cattolico ad adoperarsi del loro meglio, acciocchè le loro pecorelle fossero guardate dal contrarre cosiffatto contagio; ed i Vescovi, massime i più celebrati per dottrina e pietà, come ne sorse il bisogno, e tosto a non mancare a sì grave loro debito, intrepidamente esercitarono questa autorità, di che andavano insigniti di proscrivere i libri d'ogni fatta perniciosi.

Or che sia a dirsi urgentissimo codesto bisogno, particolarmente ai tempi luttuosissimi che corrono, non v'ha chi nol vegga; essendo verissimo che tale una colluvie di libri, di opuscoli, di effemeridi così si diffuse da passare ogni termine, i quali tutti hanno per iscopo, per usare delle parole del lodato Sommo Pontefice (Enc. *Qui pluribus* 1846), di disseminare da per tutto pestifere dottrine, di depravare in ispezialità le menti e gli animi degl'incauti, e di cagionare alla religione nocuenti gravissimi.

Per tutte le quali cose, Noi poco curandoci delle derisioni, delle contumelie, delle ingiurie degli uomini irreligiosi, e soltanto i giudicii di Dio giusto paventando, ove non dessimo opera di porre quell'argine che possiamo a tal peste, che va ogni dì più serpeggiando; Noi con unanime consentimento adempiamo questo sacro dovere che ci corre di caldamente esortare e scongiurare nel Signore quanti sono i fedeli alla Nostra cura e reggimento commessi, a ristarsi dal leggere cotesti empii libri, effemeridi o fogli che sieno; che anzi gli eccitiamo, se mai ven-

gono loro in mano, di gittarli lungi da sè. Intorno a che prendiamo occasione di sommamente commendare ed approvare quelle unioni di personaggi benemeriti della religione testè saggiamente introdotte, il cui fine è di persuadere i veraci cristiani a tenersi obbligati di non leggere quei libri d'ogni maniera che si conoscessero riprovevoli.

E poichè alcuni giornali, che contengono dottrine contrarie al tutto alle sante massime della cattolica nostra religione, si pubblicano anche in queste nostre venete provincie, ed in qualcuna delle finittime dell'impero austriaco, ed essi perciò più facilmente si divulgano, e più comunemente si leggono, quali sono:

Il Messaggero di Rovereto,
Il Giornale di Verona,
La Rivista Friulana.

Noi non badando alla forma dello stampato, ma sì alla sostanza, dovendosi l'errore ovunque si scorga inseguire e sconfiggere, i suaccennati giornali, valendoci della Nostra autorità, riproviamo, interdiciamo e condanniamo; a tal che tutti che alla spirituale Nostra cura sono soggetti non li possano quindi innanzi leggere e ritenere senza commettere mortale peccato, e senza incorrere nelle pene dal gius stabilite.

Noi frattanto per la emendazione di cotesti autori travati, che pur si studiano, ma indarno, di farsi credere propugnatori dei veri principii religiosi, non cesseremo mai con quell'amore paterno, che loro portiamo, di porgere incessanti preci al Signore; ed esortiamo tutti i fedeli a supplicare in compagnia di Noi il Padre delle Misericordie, acciocchè, come si addice, si ravveggano e rinsaviscano.

Venezia, il dì 23 settembre 1863.

† GIUSEPPE LUIGI, Card. Patriarca,
† JACOPO, Vescovo,
† FEDERICO, Vescovo,
† MANFREDO, Vescovo,
† GIOVANNI ANTONIO, Vescovo,
† GIOVANNI, Vescovo,
† ANDREA, Vescovo,
† CAMILLO, Vescovo,
† FEDERICO MARIA, Vescovo,
† LUIGI, Vescovo,
NICOLÒ FRANGIPANE, Vic. Gen. Cap.

IL CARDINALE DE-ANGELIS NEL CONGRESSO DI MALINES

Ci giunge da Parigi un volume del dotto ed infaticabile signor Chantrel intitolato *Malines, Fêtes et Congrès*. Il chiarissimo autore descrive lungamente le feste di Malines, e riferisce le discussioni e le decisioni del Congresso. Egli parla delle feste di Trento, feste dell'ortodossia cattolica, come le chiama, e accenna con molta benevolenza la relazione che ne fu pubblicata dal Direttore dell'*Armonia*, promettendo, se gli basti il tempo, di darne una traduzione. Da questo libro del signor Chantrel rileviamo che nella terza giornata del Congresso di Malines si parlò del venerando Cardinale De-Angelis. Un oratore mostrò l'illustre Arcivescovo di Fermo da tre anni prigioniero in Torino, perchè devoto alla Santa Sede e fedele ai suoi doveri, e tutta l'Assemblea acclamò la costanza e la pazienza dell'Eminentissimo Porporato.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 8 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'*Armonia*). Oggi non si parla che degli articoli bellicosi del *Times*, il quale prevede inevitabile e non lontana la guerra europea. E ciò non tanto per la cocciutaggine feroce della Russia, quanto per la quistione dell'Holstein, la quale sembra destinata a cominciare il fuoco nella prossima guerra. Della quistione dell'Holstein e dello Sleswig converrebbe dire qualche cosa per sapere di che si tratta. Ma vi dirò ciò che mi rispondeva, quindici giorni sono, un diplomatico tedesco, con cui mi trovai ai bagni. Avendogli chiesto una spiegazione chiara e precisa di questo imbroglio, che è la questione Holsteino-Sleswigiana, mi rispose: « Sono dieci anni che studio codesta quistione: credo d'averla intesa. Ma non sono ancora bene in istato di spiegarla agli altri ». Ad ogni modo, vedrò altra volta se mi riuscirà di dirne qualche cosa di chiaro.

Per ora ecco dove siamo. La Dieta della Confederazione tedesca ha ordinato che fossero occupati i due Principati dalle truppe federali,

(1) Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* le scrive da Torino: « Le simpatie che la Polonia ispira non sono qui molto grandi, e il regno d'Italia non si guasterà giammai col gabinetto di Pietroburgo » (*Indépendance* del 7 di ottobre). *Qui se ressemble s'assemble*, commenta la *Gazette de France* del 9 corrente.

qualora la Danimarca non voglia rinvocare il suo decreto famoso. Ora si dice che lord John Russell ha mandato una circolare, con cui invita tanto la Danimarca, quanto la Dieta federale a nuove trattative. Anzi si aggiunge che il governo francese ha eccitato il gabinetto danese a non considerare come *casus belli* l'esecuzione federale, qualora avesse luogo.

Però la Danimarca si prepara alla guerra contro la Confederazione germanica!!! Si allestiscono navi, si fabbricano armi, si accumulano munizioni da guerra, si fanno rassegne militari. Ed oggi stesso il telegrafo ci reca i brindisi bellicosi, che si fecero al pranzo di gala, ch'ebbe luogo ieri a Gluckstadt, dal Re e dal Principe ereditario. Questi, bevendo alla salute del Re, disse: « Credo di potere manifestare la mia intera convinzione, che ciascuno, come me, è pronto a dar il suo sangue e la sua vita per l'onore, l'indipendenza e i diritti della Danimarca ». Il Re rispose che le parole del Principe, partite dal cuore, troverebbero un'eco da per tutto. Lui desiderare la pace, ma in caso che non potesse essere conservata, troverebbe un appoggio nella fedeltà del suo popolo.

Siccome però nè gli armamenti, nè i brindisi della Danimarca basterebbero per reggere contro tutta l'Allemagna, la quale pretende che quei Principati sieno tedeschi e non danesi, così il gabinetto di Copenaghen ha chiuso (altridicono sta per chiudere) un'alleanza difensiva ed offensiva colla Svezia. È vero che anche tutte e due queste Potenze non basterebbero a pezza per reggere contro tutta l'Allemagna. Ma esse sanno od almeno sperano di essere aiutate da qualcheuno.

La *France* ieri l'altro metteva innanzi la storia che la Russia intende accordare non so quali istituzioni liberali. Ma si sa che la *France* fu l'autrice di quella solenne fandonia che fece tanto chiasso un mese fa relativa a questo divisamento attribuito allo Czar. A ragione i giornali mettono in canzone la *France* che osa ritornare su quella babbola.

Si conferma sempre più che il vostro governo se la dice assai bene col russo. Il gabinetto di Torino ora minaccia di darsi allo Czar, come due anni sono minacciava di darsi all'Inghilterra per intimorire la Francia e costringerla a sgombrare Roma. Questo è un gioco che non serve altro che a screditare e far odiare il vostro governo.

Pare indubitato che il governo inglese ed anche il governo imperiale dichiareranno in un modo solenne che i trattati del 1815 sono aboliti per ciò che spetta alla Polonia. Anche questa è riuscita a Napoleone III, forse al di là delle sue speranze! Egli sempre intento a lacerare ad una ad una le pagine di quel trattato, potè ora riuscire a lacerarne una importantissima senza sparare un cannone! Non fu necessaria nè la battaglia di Solferino, nè la guerra di Crimea, nè il sacrificio della reputazione come nell'abbandono degli Stati Pontifici in balia della rivoluzione: una campagna diplomatica bastò a questa gloriosa vittoria!

Si nota da tutti come sintomo grave che i ministri inglesi sono costretti ad interrompere le loro vacanze per recarsi a Londra a trattare di affari gravissimi. Chi vuole che ciò sia per la quistione dano-tedesca, chi per la riconoscenza dell'Impero del Messico, chi finalmente (forse con maggior ragione) pensa che sia per esaminare la Nota relativa ai trattati del 1815 ed alla Polonia.

Avrei da parlarvi della riforma della pubblica istruzione per opera del nuovo ministro, il signor Duruy. È un vero diluvio di circolari, di programmi, di note, ecc., che minacciano di allagare e distruggere tutto il mondo scolastico, che il signor ministro ha trovato tutto corrotto. Ma avrà forse occasione e più agio di parlarvene altra volta.

Il *Courrier du Havre* racconta un orrendo misfatto avvenuto ieri in quella città, e che destò profonda impressione. Mentre si celebrava Messa di requie nella chiesa di Notre-Dame, subito dopo la consacrazione, un uomo di sinistro aspetto e male in arnese, che stava vicino alla balaustrata, aprì precipitosamente la porticella che mette all'altare, corse addosso al sacerdote celebrante, e gli diede una pugnata. Il sacerdote abate Durier parò il colpo colla mano dritta, toccando però una ferita leggera. L'assassino venne immediatamente arrestato. Il sacerdote, senza scomporsi, continuò il Santo Sacrificio.

L'assassino interrogato sul motivo che lo spinse a quel misfatto, rispose con incredibile calma e freddezza, che non è altro che il suo odio contro i preti. Egli non sapeva chi fosse il sacerdote da lui colpito, e disse che gli doveva di non aver potuto pugnare anche l'altro sacerdote che gli era accanto. Ecco il frutto dei cattivi giornali che predicano l'odio a' preti!! Giova credere che questo sciagurato non sia del tutto sano di cervello!

IL DEPUTATO BORELLA E BONIFACIO VIII. — Il deputato Borella parla gongolando degli insulti recati da Filippo il Bello di Francia al Papa Bonifacio VIII. Mandiamo il Dottore a leggere ciò che ne disse Dante Alighieri nel ventesimo canto del *Purgatorio*. Dante non era amico di Bonifacio, ma in lui considera la sacra persona del Vicario di Gesù Cristo e la religione oltraggiata. Egli vede Cristo imprigionato nella persona del Papa: « E nel Vicario suo Cristo essere colto ». Per Dante le offese recate al Papa vanno direttamente a Gesù. Bonifacio fu imprigionato nel 1303 per ordine di Filippo il Bello. E Dante vedeva Gesù, nella persona del Papa Bonifacio, « un'altra volta esser deriso ».

Veggio rinnovell' aceto e il fiele,
E tra nuovi ladroni esser anco.

I nuovi ladroni, ai tempi di Bonifacio, erano Sciarra Colonna e il Nogareto, capi e regolatori dell'assalto contro il Pontefice. Se Dante visse, chi chiamerebbe oggidì nuovi ladroni? Quel Filippo il Bello che piace al dottore Borella, veniva detto da Dante *nuovo Pilato*.

Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciè nol sazia, ma senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.

Dante ai giorni nostri non troverebbe qualche altro *nuovo Pilato*? Dante non troverebbe qualche altro *sì crudele*, che non si *sazia* ancora dei patimenti di Pio IX, ma li accresce colle sue congiure e co' suoi insulti? Dante non isfolgerebbe l'avarizia, l'audacia, il sacrilegio di chi oggidì « Porta nel tempio le cupide vele? ».

Dante, dopo di avere parlato degli insulti e delle offese patite dal Papa Bonifacio VIII, volgevasi a Dio con questa preghiera:

O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto!

E noi pure, abbiamo ripetuto i medesimi versi, dopo avere letto l'articolo di Alessandro Borella.

Il poeta Regaldi nella sua *Cantica sull'Umanità* non disse che son *due lampe di Dio* la terra e il sole; ma la *luna* ed il sole. Però sono le *lampe di Dio* che vennero criticate dal giornale citato da noi; e certo un poeta che ci rappresenta Iddio con due lanterne in mano, la luna e il sole, fa risovvenire di quell'altro poeta che chiamava la luna « Del celeste mellon l'argentea fetta ».

Nino Bixio in una lettera al *Pungolo* del 9 ottobre ci dà questa *consolante* notizia: « Verrà il giorno in cui bisognerà o ammazzare od essere ammazzati ». Grazie! Nino Bixio è deputato al Parlamento.

Leggiamo nel *Moniteur* dell'8 ottobre che il Santo Padre ricevette in questi ultimi giorni molti indirizzi di ringraziamento provenienti dalla Polonia, che gli attestano colle più calde parole la viva riconoscenza della nazione polacca per le preghiere ordinate in favore della sua causa. Il Santo Padre fu profondamente commosso da quella testimonianza di gratitudine e di rispetto.

Il nuovo ministro d'Inghilterra, sir Elliot, ha avuto una lunga conferenza col nostro ministro degli esteri. L'onorevole rappresentante della nazione inglese protesta i sensi della più schietta amicizia verso l'Italia!

« Renan è più colpevole di Bobespierre, e la sua opera detestabile non può servire che ad accrescere la popolazione delle galere ». Così dice egregiamente il Vescovo di Marsiglia.

La regina vedova Teresa di Napoli, che passò la state colla sua famiglia e la sua Corte nel Weilburg, sta ora preparandosi per ritornare a Roma. La regina Teresa, per desiderio del suo

serenissimo fratello, arciduca Alberto, passerà in mezzo ai suoi congiunti il suo giorno onomastico, che avrà luogo al 15 corrente. La partenza della M. S. per Roma è fissata al 18 corrente.

Nella chiesa di S. Nicola di Bari venne tolto il giglio dallo stemma capitolare e collocata la croce di Savoia, ed al fiocco di regio cappellano fu-surrogato nel cappello canonico l'antico fiocco rosso!! Ora l'Italia è fatta davvero, ed è un'Italia coi *focchi*!!!

In Napoli, dice il *Paese*, nella strada Vittorio Emanuele si è stabilito una comitiva di ladri, che ruba francamente anche in pieno giorno.

NOTIZIE VARIE

Viaggi principeschi. — Un dispaccio da Gibilterra annunzia che le LL. AA. RR. il duca d'Aosta e il principe di Savoia-Carignano partirono ieri alle 10 15 antim. da quella rada colla squadra di evoluzione per Lisbona. Il cattivo tempo aveva fatto ritardare la partenza.

Riforma degli Ordini cavallereschi. — È istituita una Commissione per esaminare l'attuale condizione degli Ordini cavallereschi che esistevano in Italia presso i governi ora cessati, e per proporre tutto quanto converrebbe fosse fatto intorno ai medesimi. Questa Commissione proporrà inoltre quanto converrebbe di fare circa le medaglie d'onore e le decorazioni istituite dai governi ora cessati, eccettuate quelle pei fatti militari dell'indipendenza nazionale.

Un indovinello. — I giornali fanno a gara per indovinare che cosa contenga il dispaccio del conte Russell alla Dieta germanica e che cosa sia per nascerne dopo il solenne voto di esecuzione nell'Holstein dato da quell'assemblea. Dicesi da una parte che di quel dispaccio non se ne sa ancor nulla. Dall'altra si afferma che il ministro degli esteri della Gran Bretagna riconosce nuovamente il conflitto dano-tedesco, quale faccenda puramente alemanna, in cui l'Europa non ha diritto d'intromettersi; ma pensando alle eventualità che l'esecuzione militare nei Ducati potrebbe far nascere nel Nord della Europa, il conte Russell invita la Dieta e la Danimarca ad aprir nuovi negoziati per giungere in modo amichevole a componimento finale.

Terrore in Varsavia. — Il capo della città di Varsavia esorta con proclama emanato in nome del governo nazionale i cittadini al coraggio e alla stretta obbedienza. « Noi risponderemo, esso dice, alle minacce colle minacce, alla forza colla forza, alla pressione colla pressione. La Russia ha prigionieri, segrete, e bastone; noi non abbiamo in nostra mano tutti questi spedienti e non conosciamo come punizione che la pena di morte. Qualunque disobbedienza agli ordini del governo nazionale sarà punita colla morte, senza riguardo agli antecedenti del colpevole. La nazione non può abbandonare la via che ha scelto; e stante gli abusi e gli eccessi che il governo russo commette, le autorità polacche non muteranno di una linea la loro condotta ».

Chi non è con me, è contro di me. — Abbiamo ieri annunziato con sommo nostro piacere che il Cardinale Vannicelli, Arcivescovo di Ferrara, aveva ordinato pubbliche preghiere in riparazione al torio gravissimo recato alla divinità di Gesù dall'infame Renan; ma le preghiere dei cattolici sono proprio tanto veleno pei nemici della Chiesa. Quindi l'*Eridano*, povero giornale che si stampa in Ferrara, non può perdonarla all'illustre Porporato, e prendendo le difese dell'empio romanziere, si scaglia al degno Arcivescovo con modi meschini e villani. Crederemmo far troppo onore al foglio incredulo pigliando le difese dell'Em.^{mo} Vannicelli contro gli assalti di un moscherino; ci basti far conoscere una volta di più come questi educatori del popolo per far contro alle autorità ecclesiastiche siano costretti a collegarsi coi Renan e muover guerra a Gesù! Lo disse il Salvatore: *Chi non è con me, è contro di me*.

Perché l'Inghilterra non libera Malta? — A Malta è sorto un gran malcontento contro il modo, con cui il governo britannico esercitava i suoi poteri. È pervenuta in Inghilterra una petizione coperta da migliaia di firme. Si domanda in questa l'istituzione di un governo civile ed un consiglio di governo, che abbia un potere effettivo.

Viaggio dell'Imperatrice dei Francesi. — La *Correspondencia* di Madrid annuncia che l'imperatrice Eugenia si soffermerà tre o quattro giorni a Lisbona; e successivamente passerà a Cadice, Siviglia, Malaga e Granata. Un dispaccio porta che una Deputazione è incaricata di trovarsi nei porti spagnuoli, dove l'Imperatrice passerà, per presentarle le congratulazioni della Regina di Spagna.

Un albergo sequestrato. — Si legge nella *Gazzetta di Breslavia* del 7 corrente: « Essendo un agente russo stato pugnato nel *Gran Albergo di Europa*, a Varsavia, quest'albergo fu confiscato dietro un ordine venuto da Pietroburgo; le persone che vi si trovavano furono arrestate, e finalmente negli appartamenti vennero installate truppe ».

Delitti per liberarsi dalla leva. — Veniva arrestato, non ha guari, Gaetano P.... di S. Donnino a Brozzi come sospetto autore dell'uccisione di un piccolo suo fratello di secondo letto, il quale fu rinvenuto cadavere dopo due giorni da che se ne lamentava dai suoi miseri genitori l'assenza. Dicesi che la causa che spinse l'arrestato al delitto, si fosse quella d'essersi così dalla leva, essendo rimasto per quell'eccidio unico figlio!!!

Nuovi disordini in Siria. — Si parla di nuovi disordini, che sarebbero scoppiati in Siria. I Drusi e i Beduini vicini a Damasco occuperebbero il paese, e renderebbero pericoloso l'uscir fuori delle mura. Presso Beirut i Mutuali si sarebbero dati al brigantaggio, e inquieterebbero le popolazioni cristiane.

Cristiana educazione in Roma. — Le giovinette che ricevono la cristiana e civile gratuita educazione nelle due scuole delle Maestre Pie Venerini, l'una posta in via del Gesù, l'altra nelle vicinanze di S. Tommaso in Parione, hanno dato saggio della ricevuta istruzione nella dottrina cristiana, storia sacra e profana, calligrafia, grammatica, e in ogni genere di lavori donneschi, andandone assai lodate da quanti vi intervennero, e furono moltissimi, tra i quali, rispettabili ecclesiastici e colti secolari. Il giorno poi, 28 del passato settembre, nella prima delle indicate scuole, che è frequentata da 200 allieve, le più diligenti riportarono i premi, di cui eransi rese meritevoli, dalle mani degli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Bofondi e Pentini; e nel dì 30 dello stesso mese ebbe egualmente luogo la premiazione nella seconda scuola, frequentata da 300 giovinette, e la fece l'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Cafferini.

Da Mosca a Sebastopoli. — Il governo russo ha concesso ad una Compagnia inglese la costruzione di una strada ferrata da Mosca a Sebastopoli per Tula, Orel, Kursk, Kharkoff, un punto non ancora determinato delle sponde del Dnieper e Sivasche. Il capitale sociale è stabilito in 563 milioni di franchi con guarentigia di un interesse minimo di 5 per 100. La concessione dura 105 anni dalla data dell'incominciamento dei lavori, e novantanove da quella del compimento della linea. — Pare che la Russia intenda a convertire Sebastopoli in porto franco per attirarvi il più presto possibile il commercio straniero.

Il carteggio del re Ottone. — Si ha da Atene: «I ministri di Francia, d'Inghilterra e di Russia mandarono Note molto vive al ministro degli affari esteri a proposito della pubblicazione del carteggio del re Ottone. In seguito a ciò, questa pubblicazione sarà differita a tempo indeterminato. Anche il ministro danese consigliò al governo di soprassedere a questa pubblicazione sino al prossimo arrivo del re Giorgio. Questa questione della pubblicazione delle lettere del Monarca esautorato suscitò vivissime discussioni anche in seno all'Assemblea, la quale decise di nominare una Commissione per tale oggetto».

Il giuramento del nuovo Re dei Greci. — Il signor Saripolos propose all'Assemblea di decretare la seguente formula di giuramento, che il nuovo Re dovrà prestare dinanzi a lei: «In nome della Santa Trinità, una e indivisibile, giuro di proteggere la santa religione ortodossa dei Greci, di mantenere e difendere l'autonomia nazionale e l'integrità dello Stato, e di concorrere coll'Assemblea nazionale alla revisione della Costituzione ellenica».

Libri francesi all'estero. — Il commercio librario della Francia con l'estero si aumenta di anno in anno. Dal gennaio all'aprile del 1861 quegli editori introitarono 4,537,546 franchi netti di sconto. Nel 1862, durante gli stessi mesi, l'introito fu di 4,635,546 franchi. E nel 1863, sempre fino all'aprile, di 5,324,076 franchi. Siccome non vi è ragione a supporre che lo spaccio sia minore negli altri otto mesi dell'anno, così le suddette cifre possono triplicarsi, e daranno poco su poco giù l'introito annuo del commercio librario della Francia coi paesi stranieri. In queste cifre non vanno calcolati i guadagni degli autori, i quali si riserbano il diritto di riproduzione e traduzione all'estero. L'Italia è per mala ventura una delle nazioni più tributarie della Francia in questo commercio!

SPERANZE E TIMORI IN EUROPA

Siccome lo scoppiare di una tempesta è sempre annunziato da un agglomerarsi di nubi e da un cupo chiudersi di tutto il cielo; così anche i grandi avvenimenti hanno segnali forieri e preparativi paurosi che mettono in costernazione chi li contempla. — L'Europa ora appunto aspetta strepitosi eventi, e ne sono indizi quello intricarsi di tanti problemi sociali, per cui il vivere presente non è più che un vivere provvisorio, coll'occhio sempre ad uno scioglimento, il quale comechè avvolto nelle tenebre dell'avvenire, tuttavia è creduto da tutti non lontano. L'incertezza, in cui si vive, non è propria solo degli abitanti dell'Italia, ma si fa sentire in tutte le parti dell'Europa, e dappertutto si fanno le stesse previsioni, si hanno le stesse speranze; ed un conflitto od una rivoluzione parziale non potrebbe essere altro che una scintilla, causa di un vastissimo incendio. Allora la guerra, questo terribile flagello di Dio, che tutti paventano, ma tutti pure aspettano. — La stampa di tutti i paesi è d'accordo su questo punto, e la voce di *all'arme*, uscita prima da un giornale di Roma, fu ripetuta dai giornali della Francia e del Belgio.

L'occupazione dell'Holstein, decretata quasi all'unanimità dalla Dieta germanica, può essere nella prossima primavera il segnale di una lotta europea. Le circostanze eccezionali, in cui ver-

siamo, possono dare un'importanza grave alla esecuzione federale, la quale, benchè fatta contro la Danimarca e la Svezia unite, non sarebbe pur sì grave cosa; ma nessuno sa ciò che può avvenire, partita la prima palla; altre Potenze forse imiteranno la Svezia, e la lotta comincerà sulle rive del mar Baltico potrebbe trovare eco nella Polonia. Non vi è Potenza in Europa che possa oggimai essere colta all'impensata.

Tuttavia gli armamenti delle Potenze e il vicendevole loro pungersi e guardarsi bieco, gli attentati diretti contro i diritti dei Sovrani e l'infame abuso di quelli del popolo non darebbero per sé alcun fondamento a speranze ed a timori così vicini, se in fondo a tuttociò non si scorgesse più che mai viva ed accanita la guerra tra il bene ed il male, tra la Chiesa e l'inferno, come le grandi rivoluzioni dell'atmosfera non sono prodotte da esalazioni e cangiamenti parziali; così gli sconvolgimenti europei trovano la loro ragione nell'oppressione o nell'abbandono di chi ha la missione di riordinare il mondo, dirigendone ad un centro solo ed immutabile i destini. Non sarà dunque una lotta universale senza interesse e guadagno di quell'amatissimo Sovrano che, ultimo nella esteriore potenza, ma il più temuto dai nemici di Dio, non combatte ma prega, non impreca ma benedice. Abbiamo imparato dalla storia che i popoli più potenti, come i Romani, credendo di servire alla loro ambizione, servirono ai grandiosi disegni di Dio, che fe' sorgere il Cristianesimo sullo sfasciato impero.

L'Espérance de Nancy gettando uno sguardo sui progressi delle scienze nel secolo nostro, trova che esse si adoprano senza volerlo ad innalzare per ogni dove la Croce, e dilatare il regno di Cristo. «Appianate le montagne, traforatele; riempite le valli, accorciate le distanze; assoggettate la folgore a' vostri carri, conducetela, come un leone ammansato, con una semplice catena di ferro; attraversate anche l'aria, se la vostra audacia può innalzarsi fin là; più andrete veloci, più andrete lontani, più rimuoverete ostacoli, e più renderete servigi alla Chiesa. Già i suoi missionari si servono delle vostre ferrovie e dei vostri battelli a vapore; domani si serviranno dei vostri aerostati, se riuscirete a dirigerli; poichè, in quanto fanno gli uomini, la scienza è sempre agli ordini di Dio e della verità. Per questo lato nulla più desta timore, chè anzi si saluta con gioia e speranza ogni nuovo progresso». — Eppure molti dotti sono increduli, e molti pure sognano di rovesciare colle loro scoperte la Croce! — Così è dei politici; Dio ci promette la salute per mezzo dei nostri nemici, e mentre le nazioni si agiteranno, egli le condurrà ai piedi del Sommo Pontefice, aprendo un'era novella di pace e di veri progressi morali. — Pur troppo, osserva ancora l'Espérance de Nancy, un fondo di barbarie trovasi ancora sotto l'inverniciatura di civiltà, e ne sono prova le stragi della Polonia, quelle di Napoli e la sanguinosa guerra d'America, e risalendo verso il 1848, le giornate di giugno e le terribili scene avvenute a Francoforte, in Praga e in venti altre città. La giustizia quindi è lontana dal regnare sopra la terra; vi sono ancora oppressori ed oppressi, che non trovano che sterili simpatie, e il vapore che serve sì spesso agli interessi umani, rare volte serve ai doveri internazionali. — Le previsioni politiche e l'esigenza dei progressi spirituali concordano dunque nell'annunziare prossimi tempestosi avvenimenti; sono quegli stessi, che l'immortale Pio IX prevede a riordinamento e ricomposizione dell'universo sconvolto, al trionfo della giustizia, al dilatamento del regno della Chiesa, quando profetò il memorando detto: *Aspettiamo gli avvenimenti!*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 9 ottobre.

La Patrie crede di potere dichiarare essere affatto inesatta la notizia del Morning Herald, che il governo britannico abbia espresso al Gabinetto francese il proprio dispiacere per la pubblicazione fatta dal Moniteur del Memorandum polacco.

Lo stesso giornale, in un articolo firmato da Dreolle, combatte le idee della France e del Constitutionnel; critica l'egoismo dell'Austria e dell'Inghilterra; dice che il Constitutionnel tracciò un quadro infedele della situazione; soggiunge non essere vero che l'Europa protegga la Polonia, mentre questa soccombe sotto i colpi della barbarie moscovita, della doppiezza austriaca e dell'egoismo britannico.

L'Opinion Nationale dice che il Constitutionnel non è difficile a contentarsi se trova che l'accordo delle Potenze basti a proteggere la Polonia.

Parigi, 10 ottobre.

Dal Moniteur. Nell'Assemblea degli azionisti della Banca di Savoia il commissario del governo si riservò espressamente il diritto di ratificare le deliberazioni adottate, protestando contro ogni esecuzione che venisse data ad esse prima di questa ratifica.

Madrid, 10 ottobre.

Il governo decise d'inviare 8000 uomini nei possedimenti spagnuoli d'oltre mare.

Breslavia, 10 ottobre.

Dalla Gazzetta di Breslavia. Ewans ricusa di pagare la multa impostagli; assicurasi che il console inglese in Varsavia abbia protestato contro questa punizione.

Londra, 10 ottobre.

Il Times applaude all'idea di dichiarare abrogati i trattati del 1815 riguardo alla Polonia.

Il Daily News si mostra favorevole al riconoscimento dei Polacchi come belligeranti.

Nuova York, 2 ottobre.

Rosencranz trovasi sempre nella medesima situazione. Meade spedì due corpi d'armata per rinforzare quello di Rosencranz.

Parigi, 10 ottobre.

Il Courrier du Dimanche constata che la questione polacca trovasi in una fase d'aspettativa; crede che passerà il mese di ottobre senza nuovi incidenti diplomatici; dice che il governo francese abbia deciso di fare conoscere al paese, alla prossima apertura delle Camere, tutte le fasi principali della questione polacca.

Lo stesso giornale annunzia che il Gabinetto delle Tuileries non credette possibile di aderire, per ora, al desiderio del principe Czartorisky di riconoscere i Polacchi come belligeranti.

Notizie di Borsa.

	ottobre	
	9	10
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . . L.	67 85	67 75
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	96. —	95 90
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	93 1/4	93 3/8
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura) . . .	73 80	73 70
Id. Id. chiusura in contanti	73 80	73 60
Id. Id. Id. fine corrente	73 70	73 55
Prestito italiano	73 35	73 30
(Valori Diversi).		
Azioni del Credito Mobiliare L.	4188	4177
Credito Mobiliare Italiano	615	613
Azioni del Credito mobil. spagnuolo . . .	708	712
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	422	422
Id. Id. Lombardo-Veneto	567	567
Id. Id. Austriache	408	407
Id. Id. Romane	417	420
Obbligaz. Id. Id.	248	248

Siviglia, 10 ottobre.

L'Imperatrice de' Francesi partì questa mattina; s'imbarcherà a Cadice per recarsi ad Alicante.

Parigi, 10 ottobre.

La Patrie annunzia essere state appianate le difficoltà insorte tra il generale Montebello e il governo pontificio.

Barcellona, 10 ottobre.

Un grave disastro è accaduto sulla strada ferrata tra Barcellona e Granollers. Al momento che passava il treno proveniente dalla Francia, composto di 9 vagoni, rovinò il ponte sul torrente Habern, essendo indebolito dalle acque in seguito alle grandi piogge. La locomotiva e 7 vagoni precipitarono nel torrente; molti cadaveri furono già estratti dalle acque; altri disparvero; molti feriti; 2 vagoni rimasero sospesi.

Borsa di Parigi del 10 ottobre.

Consolidato 5 0/0 C. d. m. in liq. 73 85 p. 30 nov.

Debiti speciali — Stati Sardi.

Obbl. 1834. C. d. m. in cont. 1235.

Obbl. 1850. C. d. m. in c. 1035.

Borsa di Napoli del 9 ottobre.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidato 5 0/0 aperta a 73 30, chiusa a 73 30.

Id. 3 0/0 aperta a 45, chiusa a 45.

Prestito italiano, aperta a 73 55.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Addì 5 novembre si apre

IL COLLEGIO CONVITTO

per le scuole elementari, tecniche e classiche, diretto da un

COMITATO DI SACERDOTI TORINESI

nella Valle dei Salici presso Torino.

Per il programma e per le domande d'ammissione dirigersi al Sac. CALLIANO D. PROSPERO, Corso Palestro, N° 14.

DA AFFITTARE AL PRESENTE

Via Vanchiglia, N. 6

Grande locale per uso alloggio, laboratorio o negozio.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sol mesi . . . 48	. 45
Tre mesi . . . 7	. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sol mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Boffani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francese Stefano Dufreno, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Nuovo giornale degli scrittori dell'Armonia — Il governo di Torino e il Comitato romano — Il Sinodo Vicentino — Circolare sui cimiteri — Lettere parigine — Notizie — Dedicazione a Maria — Rivista settimanale della Borsa.

DANARO DI S. PIETRO

Con questo numero si distribuisce agli associati un supplimento del *Danaro di S. Pietro*, epperò ommettiamo di pubblicare nel giornale la lista delle solite oblazioni.

NUOVO GIORNALE
DEGLI SCRITTORI DELL'ARMONIA

Le liti dell'*Armonia*, ben lungi dal cessare, aumentano sempre più, e già se ne contano cinque: liti tra i proprietari, liti col segretario, liti col tipografo, liti al tribunale d'Ivrea, liti al tribunale di commercio ed alla Corte d'Appello di Torino. Noi ci serbammo sempre estranei a queste dispute malaugurate, nè mai elevammo altra pretesa eccetto quella di difendere liberamente il Nostro Santo Padre, e le ragioni della Chiesa. Fin dal 1848 il nostro nome compariva sotto parecchi articoli dell'*Armonia*, e quando, un anno dopo, entrammo a scriverla come ordinarii compilatori, essa non contava che alcune centinaia di associati. Iddio benedisse i nostri lavori, e le alcune centinaia divennero molte migliaia. E noi, con esempio unico nella storia del giornalismo, non cercammo altra proprietà che quella degl'insulti al nostro nome, delle offese alla nostra persona, delle dimostrazioni alla nostra casa, e dei travagli che arreca un battagliar giornaliero contro un partito preponderante ed audacissimo. Ed avremmo continuato ancora a lavorare di questa guisa, se tutto non ci consigliasse, e, come a dire, obbligasse a fare fuoco colle nostre legna, liberandoci da ogni padrone; e ciò non tanto per l'interesse nostro particolare, quanto in vantaggio di quella causa santissima che sta sopra ad ogni privato interesse.

Annunziamo adunque ai nostri lettori la prossima pubblicazione di un giornale intitolato: L'UNITÀ CATTOLICA, diretto e scritto dal direttore e dagli scrittori dell'*Armonia*. Il nuovo giornale sarà di sesto più grande dell'*Armonia*, avrà quattro colonne di più, e continuerà la pubblicazione del *Danaro di S. Pietro*. Padroni di noi, e liberi nelle nostre mosse, procureremo di rendere più contenti i nostri associati, e di riparare a quegli scontri che non furono mai colpa nostra, sibbene conseguenza inevitabile della nostra condizione. Volendo intanto procedere colla massima lealtà, e non ingannare, nè soppiantare nessuno, abbiamo indirizzato le due lettere seguenti alle parti litiganti, avvisandole, che gli scrittori dell'*Armonia* cessano col mese di novembre dal lavorare alla sua compilazione. E questo vogliamo pubblicare, affinché cessi in pari tempo ogni nostra responsabilità. Ecco le due lettere:

Lettera degli scrittori dell'Armonia all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Moreno, Vescovo d'Ivrea.

Noi, scrittori dell'*Armonia della religione colla civiltà*, da un anno ci ritroviamo in mezzo alle liti ed ai litiganti, e sebbene per principio e

per dovere ci serbassimo estranei ad ogni contesa, tuttavia non potemmo a meno di patirne nella libertà dello spirito e nell'autorità della parola. Nè sentendoci di proseguire in questo stato di cose, avutone il consiglio di savie e prudenti persone ed il consenso de' nostri legittimi superiori, siamo venuti in pensiero di pubblicare un nuovo giornale, che porterà per titolo: L'UNITÀ CATTOLICA, giornale degli antichi scrittori dell'Armonia. E giudichiamo debito nostro di renderne avvertita la S. V. Ill.ma e Rev.ma, affinché, dentro il mese di novembre, possa intendersi con chi di ragione e provvedersi di nuovi scrittori. Nel congedarci Le presentiamo i nostri rispettosì e sinceri ringraziamenti per tutti gli atti di benevolenza che volle usarci, e ci terremo fortunati se Ella si degnerà di favorire l'*Unità Cattolica* de' suoi savii consigli. Abbiamo l'onore di sottoscriverci colla più profonda venerazione

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Torino, 11 ottobre 1863.

Dev.mi Obb.mi Oss.mi Servitori
gli Scrittori dell'Armonia.

Sacerd. T. GIACOMO MARGOTTI.

Sacerd. CARLO DAVIDE EMANUELLI.

Il Corrispondente Parigino.

Cav. STEFANO MARGOTTI.

Lettera degli scrittori dell'Armonia agli eredi del fu marchese Carlo Emanuele Birago di Vische.

Illustrissimi Signori,

La morte dell'ottimo marchese Birago nostro direttore fu una grande disgrazia per noi, che perdemmo in questo illustre patrizio un consigliere, un protettore ed un amico. E come che non mai avessimo da lagnarci de' suoi eredi, i quali mostrarono sempre verso i compilatori dell'*Armonia* la stessa benevolenza, nondimeno la perdita del Direttore travolse il giornale in tali e tante liti, che ci obbligarono a prendere la determinazione di stabilire un giornale affatto nostro, e che non abbia da dire, nè da fare coi tribunali. Questo nuovo giornale sarà intitolato L'UNITÀ CATTOLICA, e fra non molto vedrà la luce il numero di saggio. S'intendano adunque con chi di ragione, perchè noi col mese di novembre cesseremo di scrivere l'*Armonia* e s'abbiano que' ringraziamenti che siamo dolentissimi di non poter più presentare personalmente a colui che si partì di questa vita, ma che giammai non si dipartirà dalla nostra memoria. Con altissima stima ci sottoscriviamo

Delle SS. LL. Ill.me

Torino, 11 ottobre 1863.

Dev.mi Oss.mi Servitori
gli Scrittori dell'Armonia

Sacerd. T. GIACOMO MARGOTTI,

Sacerd. CARLO DAVIDE EMANUELLI,

Il Corrispondente Parigino.

Cav. STEFANO MARGOTTI.

Fin d'ora si ricevono le associazioni all'*Unità Cattolica*. I prezzi sono i medesimi dell'*Armonia*; ma più ampio sarà il sesto del giornale. Chi desidera di associarsi, indirizzi la lettera e il Vaglia postale al T.° Giacomo Margotti, o al sacerdot. Carlo Davide Emanuelli, direttori dell'*UNITÀ CATTOLICA*.

IL GOVERNO DI TORINO
E IL COMITATO ROMANO
II.

La polizia pontificia il 19 marzo del 1860 agguantò i capi del Comitato romano, che erano Luigi Mastricola, Luigi Silvestrelli, Vincenzo Tittoni, Luigi Ferri, Annibale Santangeli, Giovanni Righetti. — Generale Cialdini, generale Pinelli, colonnello Fumel, che cosa ne avreste fatto voi, se li aveste colti in Napoli cospiranti contro il governo, come cospiravano a Roma? Il buono e generoso Pontefice Pio IX si contentò d'ordinare che, tempo ventiquattr'ore, abbandonassero lo Stato Pontificio. E così fecero. Ma tutti i rivoluzionari, come diceva Robespierre, lasciano dietro di sé la coda: e la coda dei Mastricola e dei Silvestrelli ricompose il Comitato romano.

Racconteremo colle parole di Filodemo nel libro intitolato: *Il Comitato romano e Roma* (pagina 17): « Esiliati i membri principali del Comitato, questo si ricompose di elementi più omogenei ai passati, e, mi si consenta la frase, fu retto a monarchia. Un uomo notissimo pei suoi lavori letterari, tenacissimo della sua opinione e sinceramente liberale, restrinse in sé i pieni poteri, ed i suoi colleghi non poterono contrastargli un tal primato per la grande differenza di erudizione che fra lui ed essi correva ».

Tuttavia il nuovo Comitato non fece molto. La sua prima opera risale sul finire dell'invasione di Garibaldi nel reame di Napoli. Filodemo la riferisce così a pag. 19: « Sulla fine della guerra di Garibaldi, mentre il generale era per entrare trionfante in Napoli, il Comitato romano ordinò ai suoi capi-sezione di prendere nota dei giovani che avessero voluto partire in massa da Roma per unirsi all'esercito meridionale e propagare la rivolta in alcune città pontificie. Confesso di non essermi mai saputo spiegare a dovere la sostanza di quel progetto; però, a dir francamente il mio parere, credo che esso fosse concepito in mal punto, e solo perchè un qualche alto personaggio avea mosso rimprovero al Comitato dell'indolenza, in cui vivevano da qualche tempo i liberali di Roma ».

È facile indovinare chi fosse quest'alto personaggio, e noi crederemmo di far torto ai nostri lettori se riputassimo necessario di scriverne il nome. Ma chi avea ordinato di fare, più tardi ordinò di non fare, e que' del Comitato che non volevano obbedire al Papa, obbedivano a chi sentiva rossore de'suoi medesimi comandi, e li spediva tra le tenebre del segreto e gl'inganni della menzogna. Il Comitato romano stette allora in silenzio fino alla resa di Gaeta. Saputa questa inaspettata notizia, promosse un po' di dimostrazione, e fece accendere qualche fuoco di bengala a tre colori. La polizia pontificia sorrise, e lasciò fare. Altero il Comitato della buona riuscita, pubblicò un proclama, in cui si rendevano grazie ai gendarmi francesi per il contegno così favorevole che essi avevano tenuto durante la dimostrazione. Su di ciò Filodemo osserva a pagina 22: « Se Taillierand, che scrisse per iperbole politica, la parola fu data all'uomo per celare il proprio pensiero », avesse dovuto giudicare de' membri del nostro Comitato, da questo loro atto e' li avrebbe senza dubbio dimandati la negazione reale della scienza politica. Che seguì da questo errore mostruoso? — Scorsi due giorni dalla menzionata pubblica-

zione, comparve affisso su tutti i muri di Roma un *avviso* del generale francese, in cui si chiamava un *enfantillage* la nostra imponente dimostrazione, si stigmatizzava, direi quasi meritamente il Comitato romano, e si proclamava altamente, che la truppa francese non riceve ringraziamenti da altri, che dall'Imperatore e dal suo comandante.

« La punizione, conchiude Filodemo, fu dura, ma meritata, ed il nostro diplomatico Comitato dovè subirsela in pace, limitandosi a protestare contro l'*enfantillage* nelle corrispondenze della Nazione ».

I bimbi d'Italia del Comitato romano provarono in seguito di meritare proprio quel titolo, che gli avea dato il generale francese. « Da quel giorno, dice Filodemo, comincia pel Comitato romano la orrevole storia dei petardi e degli impiastri de' muri. Se dovesse comporsi una commedia di tali fatti, credo che questa dovrebbe intitolarsi: *La congiura de' bimbi* ».

E petardi e impiastri adoperò il Comitato romano per fare l'Italia! E Venanzi, che per confessione di Filodemo fu *chiaramente* dimostrato *un attinente al Comitato*, Venanzi confessò a sua volta che una specie di siringa ritrovata in casa sua avea servito coi suoi tre becchi a spingere in alto sui muri di Roma i colori nazionali. E qui esclama Filodemo:

Tantae molis erat romanam condere gentem! E soggiunge: « Ora io comprendo, ch'è una disgrazia pel povero Venanzi l'essersi lasciato trovare in casa quel celebre tubo, ma si dovrà pur convenir meco, che è una disgrazia, la quale muove le risa. D'altra parte la scoperta del raro istrumento, mentre fa l'onore della fervida immaginazione del nostro Comitato, riduce pure al suo vero valore le dimostrazioni degli impiastri dei muri. Col tubo menzionato si potea in un quarto d'ora tingere de' tre colori la maggior parte dei cantoni di Roma. Perciò la grande dimostrazione, di cui parlava il telegrafo, e che specialmente magnificava il corrispondente della Nazione, resta l'opera d'un solo! »

E più innanzi del processo Venanzi torna a dire Filodemo. « Un giovane appartenente alla più scelta società romana, noto pel suo ingegno e pel suo patriottismo, riesci ad involare, mettendosi d'accordo con un secondino delle carceri animato da spiriti liberali, il celebre processo Venanzi. Avvenuto il fatto, fu un contrastarsi dapprima tra il Comitato romano e quello d'azione, di cui a suo luogo parlerò, il merito dell'opera. Indi accertatosi che ogni cosa era stata ordinata dal Comitato moderato, ed eseguita da un suo capo-sezione, si propalò dappertutto in mille modi, che il mondo intiero avrebbe giudicato delle innumerevoli infamie pretesche dalla pubblicazione del processo. Il mondo aspettò questa per molto tempo, ma indarno. Il processo Venanzi non fu mai pubblicato. Onde a ragione si potrebbe sospettare dagli imparziali, che il processo stesso, anziché d'infamie clericali, riboccasse di documenti contro il nostro partito ».

Che vi sembra, o lettori, di queste confessioni e rivelazioni? Noi le lasciamo senza commenti, perchè non ne abbisognano.

IL SINODO VICENTINO

Era scorso un secolo e mezzo, che i Vescovi di Vicenza non avevano potuto tenere quelle solenni adunanze del Clero, che ritemperando in esso l'osservanza delle ecclesiastiche discipline, fruttano di salutari vantaggi al popolo fedele. Veniva serbato dalla Provvidenza allo zelantissimo nostro Vescovo, Monsignor Giovanni Antonio Farina, di compiere un'opera, da parecchi suoi predecessori indarno sospirata, ed a cui il Peruzzi, fra gli ultimi, vi aveva apparecchiato di abbondante materia per consumarla. Non si tosto pertanto Monsignor Farina si assise su questa cattedra vescovile, successore ai Peruzzi ed ai Cappellari, di benedetta memoria, che usando egli della libertà restituita alla Chiesa pel Concordato del 1854, invitò tutto il Clero ad

occuparsi negli studi di apparecchio al Sinodo, che avea stabilito di radunare; e scelti a tale uopo uomini, per dottrina ed esperienza, commendevoli, che lo giovassero nell'ardua impresa, la condusse tanto felicemente, che il Sinodo Vicentino, intimato, già sono nove mesi, a congregarsi nei giorni 30 di settembre, 1, e 2 di ottobre di questo anno, oggi, per la grazia di Dio, con grande letizia del nostro Prelato e di tutto il Clero, è già annoverato il decimonono dei Sinodi Vicentini dopo il Concilio di Trento. A questo fatto solenne, che la storia della Chiesa Vicentina ricorderà ai posteri, precedettero, secondo il costume della Chiesa, gli Spirituali Esercizi ordinati al Clero, che in due mute successive, tranne i decrepiti e gl'infermicci, vi accorse tutto, con edificante sollecitudine raccogliendosi nel Seminario confortati dall'esempio del suo Vescovo, che per ben 20 giorni stette in mezzo ad esso siccome padre, a cui aggiunge letizia una bella corona di figli. La prima muta venne diretta dai Reverendi dotti Padri Labati e Zerboni; l'altra si ebbe a guida il Reverendo Padre Franco, il cui nome soltanto disgrada ogni lode; e ad ambidue questi corsi di spirituali Esercizi poneva suggello la calda parola di Monsignor nostro Vescovo, onde, capo a sì eletta schiera, la confortava a manifestare coll'opera quanto nei silenzi del sacro ritiro aveva ricevuto, e sì a combattere coraggiosamente le battaglie del Signore. E quale spirito pertanto renda unanime e compatta questa schiera, ne fanno chiaro testimonio i sentimenti, che con nobile gara essa indirizzava anche in questa occasione al Sommo Pontefice, e che siamo lieti di riportare in fine di questa relazione.

Compiuti gli spirituali esercizi, il giorno 30 settembre si tenne la prima sessione del sinodo aperto con solenne processione, ed al festivo suono di tutti i sacri bronzi. Vi celebrò la santa Messa Monsignor Vescovo, alla quale si compiacquero di assistere i Presidi della podestà locale civile militare e cittadina, e dopo la Messa e le preci prescritte, Monsignore vi lesse un discorso latino dettato dalla pienezza del cuore, onde si congratulava col suo Clero del fausto evento che lo radunava intorno al suo Pastore, e commendava il fine delle ecclesiastiche congregazioni. Nel secondo giorno celebrata la Messa richiamava a sé l'attenzione della sacra adunanza Monsignor Lodovico nob. Gonzati, canonico arcidiacono di questa cattedrale, propugnando con eletta dottrina e valentia la necessità della istruzione cristiana a preservare specialmente in questi giorni la gioventù dagli errori che un'anticattolica libertà sprigiona e sparge sulle nostre contrade. Nella terza sessione, parimente dopo la Messa, Monsignor Domenico Villa, arciprete della Regia Città di Bassano ed abate mitrato, disse latinamente dell'obbedienza che il Clero deve a' suoi Vescovi ed al Supremo Gerarca, e ne trattò con tale chiarezza, precisione ed affetto, che la sua parola gli valse meritata lode di eloquente oratore. Non è degli angusti confini di questo articolo il narrare partitamente di tutte le altre circostanze, che fecero solenne ed augusta codesta funzione, la quale, dopo il *Te Deum* e le consuete acclamazioni di gloria a Dio, di pace e prosperità alla Chiesa ed allo Stato, veniva chiusa da Monsignor Vescovo con parole di ringraziamento al suo Clero e colla Pontificia Benedizione impartita al Clero ed al popolo, che tosto, aperte le porte della Cattedrale, vi era accorso frequentissimo. La Chiesa Cattolica è un cadavere, udiamo ripeterci tuttoggiorno con beffardo sogghigno dai nemici di Dio e degli uomini, ma a loro confusione Essa mette tuttora e dovunque un olzso di vita, che attrae ed inamora per poco che d'in mezzo ai vituperi, ond'è sacrilegamente fatta bersaglio, sollevi la maestosa sua fronte. I tristi canzonano le sue solennità, deridono le sue adunanze e vomitano contro di Lei il veleno che dentro gli morde e consuma; ma gli uomini di buona volontà, e grazie a Dio sono ancora molti in Italia e fuori, riconoscono il volto della Madre, ne ascoltano la voce, e riparano sicuri al seno di Lei dalle insidie che tendono loro i figli di Babilonia.

Viva Gesù Figlio di Dio; viva la sua Chiesa ed il suo Vicario in terra Pontefice Massimo Pio IX.

Indirizzo del Clero Vicentino a Pio IX nel primo corso degli spirituali esercizi.

Beatissimo Padre,

Nell'uscire degli spirituali esercizi i sacerdoti della città e diocesi di Vicenza, che danno o-

pera di aiuto ai parrochi nella vigna del Signore, si confortano rivolgendosi al Vicario di quel Dio, dinanzi a cui hanno, poco fa, meditati gli obblighi della loro vocazione, e considerato quanto amore, quanta venerazione ed obbedienza devono a Voi, Beatissimo Padre, che, successore di S. Pietro, sedete in codesta Cattedra Apostolica Principe de' Pastori, maestro e correggitore supremo.

Stretti pertanto nell'unità della fede e col vincolo della carità alla Vostra Sacra Persona, noi partecipiamo alle Vostre amarezze ed alle Vostre consolazioni, perocchè sono quelle della Sposa di Cristo; e con Voi, Beatissimo Padre, lamentiamo, dichiariamo e condanniamo sinceramente tutte e singole quelle cose, che in molte concistoriali Allocuzioni ed in altre Lettere Vostre foste costretto, con grande dolore dell'animo Vostro, di lamentare, dichiarare e condannare per la fierissima guerra mossa in questi difficilissimi tempi contro Cristo, la sua Chiesa e la sua dottrina e codesta Sede Apostolica.

Sollevate adunque la Vostra mano sovra di noi, Beatissimo Padre, e ci donate la Vostra Benedizione, acciocchè, colla grazia del Signore, professiamo e difendiamo coll'esempio e colla parola ciò che, uniti a codesta Cattedra di verità, teniamo profondamente nel cuore.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di accogliere questi nostri sentimenti, che sono il testimonio della nostra fede ed il suggello della nostra devozione a codesta Sede Apostolica, e della nostra sincera adesione ad ogni suo decreto, che senza riguardo alla carne ed al sangue coll'aiuto del nostro Signore Gesù Cristo, e per la protezione di Maria Vergine Immacolata e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti i Santi del cielo, speriamo di confessare e difendere, siccome è nostro dovere, sino all'estremo della vita.

Beatissimo Padre, benedite ai vostri figli raccolti e prostrati dintorno a Voi, che forte in Dio tenete levato in alto quel vessillo, nella cui impresa è compendiate la nostra fede, si fonda la nostra speranza e si alimenta la nostra carità: *Tu es Christus filius Dei vivi — Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam et portae inferi non praevalerunt adversus eam.*

Vicenza, 19 settembre.

Nel secondo corso degli esercizi: Beatissimo Padre.

Noi sacerdoti Vicentini raccolti ai santi esercizi accogliendo devotamente la paterna benedizione che vi degnaste impartirci, innalziamo sino a Voi dall'intimo del cuore una voce di filiale riconoscenza. Accoglietela come pegno di quella indissolubile fedeltà ed amore, che professiamo all'augustissima Chiesa cattolica nostra madre, ed a codesta romana Cattedra, centro dell'unità, maestra della fede, propugnacolo della salute.

Congiunti a Voi, a cui furono tramandate da Pietro le chiavi del regno celeste, invochiamo quello spirito di fortezza, che vincitore in Cristo del mondo, ci agguerrisce a combattere fino al sangue ed alla morte gli odierni nemici della verità, che in mille guise orribilmente straziano la inconsueta veste della Sposa Vostra, e sostenere contro tutti gli errori e le insidie immacolato e puro quel santo deposito, che a Voi particolarmente venne affidato. Voi siete il nostro Duce, il nostro Pastore; noi ci gloriamo di sottometterci ossequenti e fedeli alla sacrosanta autorità della vostra sede suprema, e di rispettare ed uniformarci a tutte le dichiarazioni della medesima, e specialmente a quelle che riguardano il vostro temporale dominio, alle quali ha fatto eco l'Episcopato cattolico. Con questi sentimenti noi vogliamo essere a parte dei Vostri dolori non meno che delle Vostre consolazioni; ed affidati a quella Provvidenza, che tutto fortemente abbracciando, e tutto soavemente, disponendo trarrà in ogni tempo incolume e salva la sua nave dal furiare delle tempeste, Vi ripetiamo esultanti ed unanimi quelle celebri parole che il grande Girolamo scriveva al Santo Pontefice Damaso: *Ego Beatitudinis tuae idest cathedrae Petri, communionem consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in arca Noe non fuerit peribit regnante diluvio. Quicumque tecum non colligit, spargit.*

Vicenza, 26 settembre.

CIRCOLARE SUI CIMITERI

Il prefetto di Torino indirizzava ai sindaci della propria provincia la seguente circolare:

« Non di rado insorgono conflitti tra l'autorità ecclesiastica e quella civile locale, la prima talvolta coadiuvata da inveterati pregiudizi popolari, per cui è diniegata la sepoltura degli acattolici nei cimiteri comuni.

« Già il governo prima d'ora, nell'intento di evitare quei conflitti, e le probabili conseguenze di turbamento dell'ordine pubblico, ebbe a prescrivere norme appoggiate alle vigenti leggi e discipline, che regolano le inumazioni dei cadaveri nello interesse della pubblica igiene, non meno che al principio generale della tolleranza religiosa, a cui s'informa ogni governo civile, in forza del che tutte le inumazioni debbano indistintamente aver luogo nei cimiteri comuni.

« A collegare però l'adozione di tali principii colle differenze dei riti e delle credenze religiose professate dalle popolazioni, e nello scopo ancora di prevenire, per quanto possibile, le opposizioni e le rimozioni che non mancarono di suscitare le inumazioni promiscue, il governo fu consigliato dalla convenienza di determinare, che nei comuni, ove non esiste un apposito speciale cimitero per gli acattolici, il seppellimento di questi debba farsi bensì nello stesso ed unico cimitero comune, ma però in sito separato appositamente, e da distinguersi dalla rimanente area con fossa, muro o siepe, a norma dei casi e dell'importanza edilizia del luogo.

« Affinchè questa massima generale venga ovunque osservata, il sottoscritto, mentre crede opportuno di portarla ad intelligenza delle amministrazioni comunali, invita i signori sindaci di adoperarsi onde ne sia curata la pronta esecuzione; ad un quale scopo essi dovranno sollecitamente sottoporre la emergenza alla Giunta municipale, perchè questa abbia a designare la parte di area del cimitero comune da destinarsi per il seppellimento degli acattolici, ed a distinguersi nel modo sovraindicato, salvo, bene inteso, alla podestà ecclesiastica di premettere i riti e le formalità solite a praticarsi dalla medesima in tali contingenze.

« Egualmente la giunta municipale dovrà destinare, ove non sia già destinata, una parte del cimitero comune per le inumazioni dei bambini nati dai genitori cattolici e morti prima del rito battesimale.

« Si avverte inoltre che ogni classificazione fra i defunti appartenenti allo stesso culto, come per esempio per i suicidi, giustiziati e simili, non deve essere ammessa, giacchè la separazione di sepoltura entro il recinto comune è fondata unicamente sulla differenza dei culti professati dagli abitanti locali.

« Per i sovra svolti principii, le amministrazioni comunali comprenderanno di leggieri, che i cimiteri non debbonsi considerare soltanto dal lato religioso, per il rispetto e la pietà che sempre sentirono tutte le nazioni più colte verso gli estinti, ma eziandio riguardare come istituzioni unicamente civili, che sarà sempre giusto e conveniente che siano regolate e dirette dalle autorità civili.

« E quindi il sottoscritto confida che i signori sindaci, penetrati dalla grave importanza dell'argomento sin qui discusso, sapranno in ogni contingenza con prudenza e fermezza provvedere a che vengano poste in osservanza le leggi e le discipline governative più sovra ricordate circa il seppellimento degli acattolici nei cimiteri comuni. Per il prefetto, RADICATI ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 10 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Benchè qui non si parli che della questione della Polonia, tuttavia nessuno ne sa niente. Dico quanto a ciò che le Potenze faranno. È sempre l'eterna questione: *Si farà la guerra, sì, o no?* I giornali non parlano che di questo. Ma sono di una fatuità tale, che mettono nausea. È vero che i cattivelli sono da compatire, giacchè ne sanno poco, e quel poco non solo non possono dirlo, ma sovente debbono dire il contrario.

Del resto, in generale la stampa più o meno prezzolata, ossia officiosa, ha ricevuto la parola d'ordine del governo per predicare concordemente la pace. Avrete veduto il lepido articolo della *France*, la quale esalta come una *vittoria diplomatica* lo schiaffo che la Francia, colle altre due Potenze, ha ricevuto dalla Russia. Il *Constitutionnel* manda il mi rallegra alla Polonia, perchè è posta sotto la *protezione della Francia*, e via di questo passo. Insomma, il giornalismo è, obbli-

gato a dire che non vi sarà guerra, nè adesso, nè in primavera; e che la questione polacca sarà sciolta pacificamente e senza spargere una *goccia di sangue*. Intanto i Mourawieff, i Berg, gli Annenkoff proseguono a spargere il sangue a gocce, ma a torrenti!

Non abbiamo che l'*Opinion Nationale* e la *Patrie* che gridano *guerra! guerra!* Ma la *Patrie* non si scalda troppo il fegato. Quanto all'*Opinion Nationale* si sa che, come organo del gran guerriero, del grande eroe di Crimea, il principe Napoleone, ha sempre avuto il privilegio di farla da smargiasso e da sacripante.

È curioso che mentre in generale si dice che le Potenze non faranno la guerra per la quistione dei Polacchi, si vuole poi che debbano farla per la quistione dell'Holstein. Eppure che cosa è la quistione dell'Holstein a petto di quella della Polonia? In sostanza il Re di Danimarca è Duca dell'Holstein, e questo fa parte della Confederazione tedesca. L'Holstein vuole restare tedesco per essere più indipendente e conservare la sua nazionalità. La Danimarca vuol farlo danese, vuole *annetterlo*. Ora la Dieta federale tedesca piglia le parti dell'Holstein, e con decisione del 1° ottobre ha dato ordine a quattro governi della Confederazione di mantenere colla forza delle armi i diritti dell'Holstein contro la Danimarca. Se nello spazio di tre settimane, a cominciare dal 7 ottobre la Danimarca non revoca l'ultimo suo decreto sull'Holstein, quel territorio sarà occupato dalle truppe federali. Facendo astrazione dal diritto che può competere all'una parte più che all'altra, credo che nessuno potrà parificare l'importanza di questa quistione alla quistione polacca. Alla fin delle fini la Danimarca nè opprime, nè malmena i Tedeschi dell'Holstein, li vuole solamente considerare come Danesi e non come Tedeschi. Basta: vedremo di qui a tre settimane.

Conoscete il conflitto insorto tra Monsignor de Merode e il generale di Montebello. I giornali rivoluzionari hanno gongolato di gioia per l'ordine del giorno del nostro generale. Ma il proverbio dice: riderà bene chi riderà l'ultimo. Ora so di buon luogo che il governo imperiale ha formalmente disapprovato l'operato del generale di Montebello, e disdetto in ispecie quell'ordine del giorno. Si crede che dopo questa disapprovazione il generale di Montebello si ritirerà da Roma. Invano la stampa rivoluzionaria vuol far credere che tra Roma e Parigi vi sieno mali umori. Credete che non è certamente nelle presenti congiunture che Napoleone III vorrà romperla con Roma, e molto meno vorrà sgombrare Roma! Più l'orizzonte politico s'annuvola, più Napoleone III si tiene stretto al Papa!

I giornali inglesi si divertano sempre coll'abolizione dei trattati del 1815. Il *Times* li vuole aboliti non solo riguardo alla Polonia, ma in tutto per tutto. « Noi, dice il *Times*, non abbiamo contribuito a distruggere questi trattati, ma accettiamo l'opera altrui. L'indipendenza delle nazioni europee può trovare migliori garanzie, che non sono cosiffatti trattati divenuti odiosi a tutti ». Veramente se l'Europa dichiarasse aboliti tutti i trattati del 1815 in globo, senza sostituirne altri per determinare i rispettivi diritti, vorrebbe essere qualche cosa di strano! Sarebbe ricacciare l'Europa nel caos!

Ecco un nuovo esempio, che i prepotenti sono vili. Il governo russo fucila, impicca, trascina in Siberia chiunque gli cada in sospetto di *manutengolo dei briganti*: ma non osa toccare un capello ad un Inglese! Un operaio dell'usina del signor Evans in Varsavia fu condannato a morte per essere stato colto con alcune granate o palle fabbricate in modo da scoppiare al contatto. Nello stesso tempo il padrone della manifattura fu condannato alla multa di 15,000 rubli ed alla chiusura della officina per quindici giorni. Siccome il signor Evans è inglese, il suo console protestò contro quella sentenza. E tosto il generale Berg, tutto umile, condonò la multa, e autorizzò il signor Evans a riaprire tosto l'officina. Se il povero operaio fosse stato inglese, non solo non sarebbe stato fucilato, ma avrebbe continuato a fabbricare e palle fulminanti, e granate, e bombe.

Un giornale (credo il *Journal des Débats*) avea spacciato la notizia che il Senato di Pietroburgo avea deciso, che i trattati del 1815 non obbligarono più la Russia. La notizia era così improbabile, che non metteva conto di badarvi. Tuttavia il *Giornale di Pietroburgo* ha creduto necessario smentirla, dicendo che il Senato non è chiamato ad esaminare quistioni politiche, e che

i trattati non possono essere conchiusi od annullati che per volontà del Sovrano.

La Russia concentra molte truppe verso la Galizia, a quanto riferiscono i giornali. Intende di attaccar l'Austria, o teme di essere da lei attaccata?

Anche nella Svezia e nella Danimarca proseguono gli arruolamenti. E Napoleone III fa predicare da' suoi giornali che siamo in piena pace!!

Tra noi tutto ciò che s'attiene al governo porta sempre il marchio di fabbrica, cioè spropositi più o meno grossi. Il *Calendario generale*, uscito testè alla luce, troncò lo *Statuto fondamentale del regno*, tralasciando gli articoli 78, 79, 80 e 81. Il compilatore, giunto all'articolo 77 così concepito: « Lo Stato conserva la sua bandiera e la coccarda azzurra è la sola nazionale », fu preso da tanta distrazione, che saltò a piè pari i quattro articoli susseguenti!

Si dice che il ministro della guerra, in seguito a recenti investigazioni fatte, sia riuscito ad avere i nomi de' mille e duecento uffiziali, i quali si trovano senza l'autorizzazione del governo ammogliati, e i quali pertanto, giusta il disposto della legge sugli uffiziali del 25 maggio 1853, dovranno essere rimossi dal loro grado.

Il giorno dell'apertura del Parlamento non è ancor stabilito. Sembra però che si voglia riaprire prima del 15 novembre.

NOTIZIE VARIE

Buon viaggio! — Sir James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, ebbe l'onore d'essere ricevuto da S. M. il Re in udienza particolare del 4 ottobre corrente per rimettere alla M. S. le lettere che pongono fine alla sua missione.

Contribuzione straordinaria in Varsavia. — Il generale conte De Berg giudicando che « la città di Varsavia è da oltre due anni il focolare dei crimini e la principale origine di tutte le sciagure, che desolano il paese », e costringe perciò il governo ad aumentare di assai le spese di amministrazione, e considerando che « l'equità esige che tale aumento di spese non sia a carico soltanto del tesoro del paese, ma che la città che tollera e tiene nel suo grembo sì grande numero di cospiratori e di assassini, sopporti una parte dei pesi che risultano da tale stato di cose », ha, con ordinanza del 2 del corrente ottobre, imposto una contribuzione straordinaria di 8 0/0 di rendita sopra tutte le case e fabbricati d'ogni genere della città di Varsavia e del sobborgo di Praga. L'imposta dovrà essere pagata entro questo stesso mese, e quei proprietari che non avessero entro questo termine fatto il loro dovere, vi saranno costretti per via di esecuzione militare, e pagheranno, in luogo di 8, 12 0/0. Il magistrato municipale di Varsavia farà i provvedimenti necessari, perchè il Consiglio di amministrazione governativa possa eseguire l'ordine del generale.

Coscrizione austriaca. — Il contingente normale della coscrizione per la monarchia austriaca, eccettuati i confini militari, è stato stabilito per l'anno 1864 nella somma di 85,000 uomini, e il reclutamento si farà dal 4° di marzo al 20 di aprile. La tassa d'esenzione dalla coscrizione per lo stesso anno importa la spesa di 1200 fiorini.

Sfratto di Don Ambrogio. — Il famoso Don Ambrogio predicava venerdì sera, malgrado la pioggia che cadeva, davanti allo scalo della ferrovia dello Stato. Pregato dalle guardie di P. S. per motivi di tranquillità di desistere, e non avendo egli ottemperato ai loro ordini, venne da esse accompagnato in questura, ove gli venne intimato il bando da Torino, qual perturbatore dell'ordine pubblico. — Così almeno si dice: sarà egli vero? Sarebbe pur tempo, ripetiamo col *Piemonte*, che si provvedesse a questi scandali!

Terribile esempio. — Scrivono da Sassari allo *Stendardo Cattolico*. « Un garibaldino prese in affitto una camera mobiliata in una locanda; nel ritirarsi, vide che eravi un crocifisso di legno al capezzale, per cui proruppe in improprietà e bestemmie contro il medesimo; nè contento di ciò, lo strappò dispettosamente dal muro, lo dilaniò coi denti, e, fattolo a brani, lo gettò nel fuoco. Ma vedete lezione terribile per l'empio Renan e suoi seguaci! In capo a tre giorni fu trovato morto, smisuratamente gonfio, nero come il carbone, e cogli occhi sporgenti all'infuori come un dannato!

Rettificazione. — Vari giornali riferirono che Monsignor Pila, ministro dell'interno del Santo Padre, è partito per Costantinopoli e per Gerusalemme con una missione diplomatica per il gran Sultano. Noi sappiamo che Monsignor Pila non è incaricato di veruna missione diplomatica per chicchessia. Egli è andato per diporto a Costantinopoli, e per divozione a Gerusalemme col dotto P. Guglielmotti, Domenicano.

Mercato delle uve d'Asti. — Il prezzo medio dell'uva detta *barbera* è risultato di L. 3 33, 232 per ogni miriagramma. Il prezzo medio delle uve di tutte sorta è stato di L. 2 25, 997. Mastelli d'uva introdotti nella città N° 13326, in peso miriagrammi 1216839.

L'ambasciatore inglese in Italia. — L'onorevole signor Enrico Elliot, venuto in Italia in qualità di ambasciatore di Sua Maestà la regina Vittoria, ha già percorso una lunga e assai svariata carriera. Dal 1836 al 1839, egli stette presso sir John Franklin, governatore della terra di Van Diemen, come aiutante di campo e suo segretario privato. Passato nell'aprile 1840 negli uffici del ministero degli esteri, fu nell'agosto dell'anno successivo nominato secondo addetto pagato presso la legazione di Pietroburgo, dove rimase fino al giugno dell'anno 1847. Nel 1848, lo troviamo segretario di legazione all'Aja, da dove partì per Vienna nel novembre 1853. Inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Copenaghen nel marzo 1858, venne incaricato di una missione speciale presso il Re di Napoli, in occasione che saliva al trono, e restò in quel posto difficilissimo fino al 1860. Nello scorso anno andò in Grecia, incaricato di particolare missione presso il Re.

Il soverchio rompe il coperchio. — Il *Grande Orientale* è una severa lezione per l'orgoglio degli uomini. Questa nave gigantesca, che pareva dovesse essere l'ottava meraviglia del mondo, è divenuta ora un arnese inutile, un impaccio, una spina nell'occhio agli azionisti. I suoi tre ultimi viaggi costarono 19,000 lire sterline più dell'introito, e, secondo il giudizio di persone esperte, ci vorrebbero 80,000 sterline per renderlo atto a un nuovo viaggio. Il *Times*, che tanto lodò da principio questo capolavoro dell'architettura nautica, adesso lo biasima, e paragona il suo autore ingegnere Brunel (che per buona sorte è morto) a coloro che idearono la torre di Babele, il traforo del monte Ato, e le piramidi d'Egitto.

Attentati rivoluzionari. — Scrivono alla *Politica di Treviso*, 7: «L'altro giorno fuori di Porta S. Tommaso, vicino alla Madonna di Rovere, mentre Monsignor Zinelli nella sua carrozza tornava in città da una trottata, gli fu tirato un colpo di fucile, la cui palla passò tra il Vescovo e il cocchiere, lasciandoli intatti entrambi».

Polizia russa. — Il Giornale ufficiale russo di Varsavia pubblica due nuove ordinanze del ministro della polizia. Colla prima s'invitano i padroni di magazzini o di botteghe a tener chiusa la porta che dà sulla corte e a non lasciarsi passare persona alcuna che non sia addeba allo stabilimento, e a non lasciare spalancata quella che dà sulla via. Se un individuo cercato dalla polizia giungesse, per infrazione a quest'ordine, ad isfuggirle, il proprietario del magazzino o della bottega, oltre la responsabilità personale a termini delle leggi marziali, subirà la perdita di ogni suo avere. Colla seconda ordinanza i proprietari di case e i loro gerenti sono autorizzati a fare, senza il concorso della polizia, perquisizioni negli alloggi occupati dai locatari delle loro case per assicurarsi che non vi stieno celate né persone sospette o prive di carte di legittimazione, né armi od altri oggetti proibiti. I contravventori saranno tradotti davanti un Consiglio di guerra e trattati con tutto il rigore delle leggi marziali.

Ordine morale! — Mentre il signor avv. Scotti, colla sua famiglia, si godeva le delizie della villeggiatura, i ladri penetrarono nel di lui appartamento in Milano, via de' Piatti, e lo spazzarono di tutto il bello e il buono che vi si trovava. Fu una buona campagna.... pei ladri!

Esempio di non comune rettitudine. — Il giorno 8 del mese andante il parroco D. Michele Cicognani di Faenza, reduce dalla Santa Casa, appena entrato nella stazione della ferrovia di Ancona, si accorse di non aver più in saccoccia la borsa dei danari, che tratta fuori si avea poco prima. Esce incontanente dal luogo, e va qua e colà guardando, ond'era venuto, se mai vi fosse ancora, quando fattogli innanzi un uomo, per nome Carlo Scortino, negoziante di chineglie in Torino, come poscia da lui stesso intese, gli domanda: avrebbe ella alcuna cosa smarrita? E rispose: una borsa con entro del danaro; quegli tosto soggiunge: io l'ho trovata; si portò dal capo-stazione, e dietro gli analoghi contrassegni le sarà restituita. Riacqu Coasto infatti la borsa, entro cui erano dieci pezzi da franchi 20, e poche altre monete d'argento, voleva il parroco usare al predetto inventore una qualche cortesia; ma nulla ei volle, dicendo sè non altro aver fatto che il dover suo. Sia lode al probo e leale negoziante, e valga il fatto a raddoppiargli la pubblica estimazione.

DIVIZIONE A MARIA. — Il mese di maggio dell'anno corrente usciva nella cattolica e coraggiosa Bologna un carissimo periodico: il *Giardinetto di Maria*; non mai prima alcuno aveva pensato di consacrare uno de' tanti giornali che inondano l'Italia, consacrare uno espressamente a Maria, per propagarne la divozione e protestare contro le ingiurie che le si rinnovano contro dagli empi. Noi e tutti i cattolici italiani salutarono con gioia la modesta pubblicazione. Poco dopo se ne annunziò un'altra in Roma collo stesso scopo, ed ora una terza se ne annunzia pure in Bologna sotto il titolo: *La figlia dell'Immacolata*, che uscirà per la prima volta il giorno 8 dicembre di quest'anno, festa della Immacolata Concezione. — Si disse che la lotta vigente è la lotta del bene e del male; noi ce ne accorgiamo più che dal manifesto operar delle parti, più ancora che dalle confessioni de' nostri nemici, da questo spirito cattolico risvegliatosi quasi per incanto ed all'impensata nel nostro campo, dove sembrava che sotto la continua mitraglia degli empi dovessero piegare e disper-

dersi le file dei combattenti. — Noi constatammo già altra volta con orgoglio questa *recrudescenza di Cattolicismo*, che destò tale spavento negli organi della rivoluzione, ed ora siamo lieti di annunziare che i cattolici vanno avanti da forti, e che inalberando lo stendardo di Maria contro i bestemmiatori della divina persona di Gesù Cristo, hanno impegnata nella lotta colei che è salutata con ragione *Aiuto dei Cristiani*! — Le inimicizie tra la donna e il serpente hanno una antica data, nè mai si sono spente; e quando in un campo Satana nè suoi agenti combatte per distruggere l'opera di G. C., Maria nell'altro sorge alla difesa dei cristiani, e come un di visibilmente a Lepanto non lascia la vittoria dubbia. I nostri nemici vedono chi combatte per noi e inutilmente cercano di gettare il ridicolo sulle santissime persone di Gesù e di Maria; le armi della derisione nulla passano contro Dio, *Deus non irridetur*! — Riconosciamo adunque in queste devote manifestazioni di cuori sinceramente cattolici, in questi periodici cioè dediti al puro amore di Maria, l'opera di questa forte Regina del cielo, e mandando le più vive congratulazioni ai nostri confratelli carissimi, ci auguriamo che altri ne saprà imitare il nobile esempio!

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 12 ottobre 1863.

Nella scorsa settimana la nostra rendita ebbe soltanto leggere oscillazioni. Il contante si tenne da L. 73 60 a L. 73 50. Alla Borsa di sabato però salì subitamente a L. 73 85. La rendita in liquidazione si tenne quasi immobile a L. 73 75. In complesso ciò prova che neppure la fosca pittura delle nostre finanze inserita nel *Moniteur* non isbigottiva i retentori, cui piace lusingarsi ch'essa sia una delle solite gherminelle dei giuocatori di Borsa dalle lunghe braccia.

L'attenzione dei capitalisti fu tutta rivolta alla Banca Nazionale, le cui azioni subirono un ribasso di oltre L. 70 (da 1851 a 1780).

La storia della formazione dei nuovi statuti per la fusione colla Banca toscana e la conseguente fondazione della Banca d'Italia, narrata nella relazione del direttore generale Bombrini, spaventò gli azionisti. Essi non possono capacitarsi che si voglia togliere ai produttori e ai negozianti di sete il vantaggio delle anticipazioni finora goduto. — Che si voglia trarre dai capitalisti e dalla circolazione un'esagerata quantità di numerario, la quale, per insufficienza di affari, rimarrà oziosa ed infruttuosa nella cassa. — Che si voglia commettere l'ingiustizia di accordare alla Toscana il privilegio di scontrare effetti a due firme, privilegio, da cui possono derivare perdite che non saranno patite dai soli toscani, ma sibbene dalla generalità dei partecipanti. — Che si voglia lasciare al governo solo la scelta dei governatori, i quali, per amcarselo, potrebbero, in dati casi, subordinare gl'interessi del commercio e della Banca alle viste politiche del ministero che li tiene in seggio. Malgrado questi difetti capitali, gli statuti furono approvati dall'adunanza generale. Ma lo furono sotto la pressione di una minaccia indegna di un governo, che pretende tenersi in fama di liberale. Il signor ministro di agricoltura e commercio osò fare apparire lo spettro di una nuova società ch'egli investirebbe dei vantaggi dalla presente, goduti in compenso degli importanti servizi da questa resi al governo nelle sue strettezze. E gli azionisti sbigottiti dal sovrastante pericolo piegarono il collo; e venne così confermato quanto già sapevasi; cioè che i servigi resi al governo sardo, che con immensi sacrifici fondava la libertà e l'indipendenza della patria, sono un non nulla per gli uomini che dopo le altrui fatiche si presentarono per coglierne i frutti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 3 ottobre.

Una cannoniera federale catturò presso Matamoras il vapore inglese *Robert Peel*, che supponesi fosse armato come legno corsaro.

Le truppe federali s'avanzano nel Texas.

La flotta russa rimarrà a Nuova York parecchi mesi.

L'ammiraglio russo in un banchetto offertogli disse che i Russi sono pronti a qualsiasi sacrificio, pronti ad abbruciare Pietroburgo come fecero di Mosca; che per altro la Russia è disposta a mantenere la pace, se non verrà provocata.

Non vi è alcuna difficoltà nell'invio di rinforzi a Rensselaer.

Dispacci da Mobile recano che i federali furono battuti nella Louisiana.

Dicesi che le batterie giapponesi abbiano respinto la flotta inglese.

Liverpool, 10 ottobre.

Le autorità hanno sequestrato due vapori corazzati costrutti nel cantiere di Lair.

Parigi, 11 ottobre.

Dal *Moniteur*. Il Senato e il Corpo legislativo sono convocati pel 5 novembre.

Limayrac nel *Constitutionnel* dice che i trattati del 1815 relativi alla Polonia non furono giammai così prossimi ad essere annullati; essi non sono ancora sepolti, ma sono morti.

Madrid, 10 ottobre.

L'Imperatrice dei Francesi è attesa mercoledì.

Roma, 11 ottobre.

Il generale Montebello è partito questa mattina per Parigi.

È arrivato il Re Massimiliano di Baviera. Ha preso alloggio alla sua villa di Malta.

Parigi, 12 ottobre.

Il *Moniteur* reca che l'interesse dei buoni del tesoro fu fissato al 4 1/2 e a 5 secondo le scadenze.

Malgrado il ritorno di Forey non sarà diminuito l'effettivo dell'armata del Messico.

Notizie di Borsa.

		ottobre	
		10	12
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 73	67 70
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	»	93 90	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	»	93 3/8	93 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura)	»	73 70	73 60
Id. Id. chiusura in contanti	»	73 60	73 50
Id. Id. fine corrente	»	73 55	73 60
Prestito italiano	»	73 30	73 30
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	4177	4177
Credito Mobiliare Italiano	»	613	613
Azioni del Credito mobil. spagnolo	»	712	708
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	422	421
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	567	566
Id. Id. Austriache	»	407	406
Id. Id. Romane	»	420	413
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

Breslavia, 12 ottobre.

Dalla *Gazzetta di Breslavia*. Il governo nazionale polacco tradusse innanzi ad un consiglio di guerra il capo degl'insorti Sokolowsky, il quale, essendo stato dichiarato colpevole d'abuso di poteri venne fucilato.

Londra, 12 ottobre.

Si è rovesciata la carrozza della Regina. S. M. sbalzata fuori dalla carrozza ebbe a soffrire una leggera contusione.

Lord Lyndhurst è morto.

Alessandria d'Egitto, 11 ottobre.

Scrivono da Damasco: I Curdi attaccarono le truppe turche che perdettero 100 uomini. Il capo dei Zaplics accorse in soccorso dei Turchi; vi fu un nuovo scontro nel quale rimasero uccisi 70 soldati.

Parigi, 12 ottobre.

S. M. si recò a visitare il maresciallo conte d'Ornano che trovasi gravemente ammalato.

Il *Pays* assicura che il progetto di una esecuzione federale nell'Holstein incontra in Germania grandi difficoltà.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

AVVISO

Si fa noto al pubblico, che Giuseppe Bucelli di Spigno non può più pretendere i frutti delle ragioni, che ha verso la sua famiglia, per anni dodici, compresi i sette già scorsi, i quali frutti equivalgono più di 7000 franchi, avendoli rinunciati in parole e coi fatti a suo nipote Clemente, per le spese de' suoi studi, sotto certe condizioni espresse in una scrittura privata.

DA AFFITTARE AL PRESENTE

Via Vanchiglia, N. 6

Grande locale per uso alloggio, laboratorio o negozio.

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. N. N. offre la tenue somma di L. 4 al Santo Padre Pio IX, e ne implora la Santa Benedizione sopra di sé e sopra la sua famiglia.

A. M. offre la tenue somma di L. 2 in onore della Santissima Vergine Addolorata, ed implora per sé ed i suoi parenti la Benedizione del Santo Padre.

« Posuisti, Domine, super caput eius coronam de lapide pretioso ». L. 5.

Costigliole di Saluzzo. Alla Beata Vergine di Spoleto Lire 5. A. D. G.

Lire 5 (6^a offerta) del rettore di S. Carlo Strambino, in ringraziamento di una speciale Benedizione ottenuta per sé, suoi parrocchiani e per chiunque concorrerà alla fabbricazione della chiesa parrocchiale di Castellamonte sua patria, consistente in queste parole: « Benedicat vos Deus de rore coeli et de pinguedine terrae, ut possitis aedificare Ecclesiam suam, cuius decorem diligendo amplius eius misericordiae super vos descendat ».

Protesto contro Renan, L. 5 alla Vergine di Spoleto. P. G. Psiandra.

Da Mondovì. Pel Danaro di San Pietro, un sacerdote in conferma di sua obbedienza e sommissione al Santo Padre L. 4 — N. N. per la Madonna di Spoleto L. 5.

Al Santo Padre Pio IX il parroco di Sanfront offre un paio di fibbie d'argento.

Da Chivasso per mani di N. N. i coniugi D., in ringraziamento alla Vergine di Spoleto, per l'ottenuta guarigione dell'unico loro fanciullo, offrono riconoscenza il loro obolo di L. 10, coll'obbligo della celebrazione di una Messa — Altra pia persona della stessa famiglia, in segno di riconoscenza per la guarigione ottenuta da doloresa infermità offre pure L. 10 per l'erezione del tempio con l'immagine, ed anche coll'obbligo di una Messa.

Ivrea. Al Sommo Pio IX. « Adhaereat lingua faucibus meis, si non meminero tui, si non preposuero te in principio laetitiae meae ». (Ps. 136). S. F., lire 10.

Diocesi d'Ivrea. Il sacerdote G. O. per onorare Gesù Cristo Dio e Uomo, offre L. 5 a Pio IX suo Vicario in terra.

Terza offerta di un parroco Vigezzino di L. 2, il quale implora dal Santo Padre la Benedizione sopra di sé e dei suoi parrocchiani.

Due coniugi S. G. e T. R. della diocesi di Mondovì, offrono pel Danaro di S. Pietro, ed in riprovazione dell'infame libro del Renan un monile d'oro e L. 5, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di loro e l'unico loro figlio.

La famiglia Pellegrino A. B., Clara M. V., Giovanna I. M. offrendo a voi, Sommo Pontefice Pio IX, L. 2, perchè voi potete dire: « Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi, quoniam sequebar bonitatem », con pieno affetto s'uniscono a voi per soggiungere: « Ne derelinquas me, Domine Deus meus, ne discesseris a me, etc. »: ed offrendo alla vostra Santissima Immacolata di Spoleto L. 1, pregano per i vostri persecutori: Refugium peccatorum, ora pro nobis ».

Lire 5 a Maria Santissima di Spoleto a suffragio dell'anima sua della fu Catterina Ceretti — Lire 5. N. N., implorando il patrocinio di Maria Santissima di Spoleto.

Castagnole-Lanze. Lire 10, a voi Santissima Vergine di Spoleto, pel nuovo vostro trionfo, tolte L. 2 limosina di una Messa da ivi celebrarsi al vostro altare per due speciali grazie da me desiderate: più L. 10, umile quinta offerta, a voi Sommo Pontefice-Re Pio IX, invocando vostre miracolose orazioni, per le due predette grazie. B. C.

Bistagno. Una famiglia per la terza volta fr. 3 al gran Pio, gran Papa, gran Re, implorandone l'Apostolica sua Benedizione. Viva Gesù Figliuolo di Dio vivo! e fr. 2 a Maria Santissima « Auxilium Christianorum » in Spoleto colla preghiera di una Messa al suo altare in ringraziamento per una grazia ricevuta, e perchè detta famiglia « sentiat semper suum iuvamen ».

Fossano. La vedova Dellatorre Maddalena offre fr. 2 per una Messa al Santuario di Spoleto per ottenere la guarigione di una figlia inferma — Don Giovanni Bonino, vicecurato, offre fr. 2 al Santo Padre, Vicario di Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo — Una madre di famiglia offre al Santo Padre Pontefice e Re fr. 5, pregandolo della sua Benedizione sulla sua figliuolanza — Quattro orfani offrono al Santo Padre Pontefice e Re fr. 3, e fr. 3 alla SS. Vergine di Spoleto per ottenere la grazia di allevarsi nel santo timor di Dio.

D. C., lire 13 per la nuova chiesa alla Madonna di Spoleto, col peso di una Messa. « Auxilium Christianorum, in te confido ».

Bra. Lorenzo Montà per una grazia ricevuta offre L. 5 al santuario di nostra Donna di Spoleto.

Torino. Una serva, L. 2.

Peveragno (Cuneo). Una pia persona offre L. 5 alla Madonna Ausiliatrice di Spoleto per implorare una grazia speciale.

Alessandria. Un sacerdote mette ai piedi dell'immortale Pio IX Pontefice e Re l'umile offerta di L. 10, implorandone l'Apostolica Benedizione.

Un povero sacerdote cuneese per grazia ricevuta offre lire 5 alla Madonna di Spoleto.

Permettete, o Vergine Santissima, che colla dolce appellazione di Auxilium Christianorum una vedova implori con tutto l'affetto del cuore e viva speranza la vostra possente protezione per sé e sua famiglia, offerendovi il tenue, ma cordiale tributo di L. 10, ed altrettante a voi, beatissimo ed amatissimo nostro Padre e Sovrano Pontefice, supplicandovi della vostra Santa ed Apostolica Benedizione. C. E. L.

Da una persona inferma di Roschia L. 5 alla Madonna di Spoleto per ottenere la guarigione, od una buona morte.

Torino. Ho posto tutta la mia fiducia nella mia buona madre Maria e riposo sicuro. Nona offerta di L. 5 per il Santo Padre.

Gado Stefano e Maria sua sorella di Viarigi offrono lire 5 al Sommo pontefice e Re Pio IX, invocando la sua paterna Benedizione per sé e per tutta la famiglia: ed altre L. 5 alla benedetta Vergine di Spoleto, da cui professano con riconoscenza di aver ricevuti particolari favori, e sperano con viva fiducia di riceverne altri ancora più preziosi.

Un Brusaschese (Torino) offre al Beatissimo Santo Padre le cosette L. 10, oltre altre L. 5 per l'erezione del magnifico tempio in onore della Madonna di Spoleto, implorandone la solita Benedizione.

Omegna. Pel Danaro di S. Pietro L. 1: « In nomine Iesu omne genuflectatur » — Per la Madonna di Spoleto L. 1: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». T. F.

C. P., parroco della diocesi di Tortona, implorando l'Apostolica Benedizione sulla sua parrocchia, onde sia preservata dall'eresia dei protestanti, offre pel Danaro di S. Pietro L. 10; più L. 5 per la celebrazione di due Messe alla Madonna di Spoleto, onde ottenere una grazia per sé, e un'altra per sua madre inferma.

Un parroco della diocesi di Alessandria offre lire 5, quarta offerta, pel Danaro di S. Pietro.

Ben sette volte il dì, o Gesù mio, — Col vate Re vi riconfesso Dio: — Altissimo voi soli porgete alta — A Pio che in un vi rappresenta e imita. Prete Boccacini Domenico, L. 7.

Sestri Ponente. Protesto contro la filosofia inutile ed ingannatrice di tutti i Renan passati, presenti e futuri con S. Paolo: « In ipso (Christo) inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter » (Al. 2, 9). Lire 5 — Per una pietra al nuovo tempio di Spoleto, L. 1.

Vigevano. « Domine, salvum Pontificem nostrum Pium ». Santo Padre, benedite me e la mia famiglia, L. 1. Un giovane vigevenese A. B. G. — Pegno di tenerissimo affetto al Santo Padre Pio IX. Una poverissima giovane, onde procurarsi questa sospirata consolazione di soccorrere il Vicario di Gesù Cristo, si priva di un rimedio necessario a lenire i dolori di una sua d'uturna infermità, e lietissima ne deponè ai piedi il prezzo, implorandone la paterna Benedizione, cent. 25 — Al glorioso Pontefice e Re Pio IX, che con intrepida mano tiene alta ed agita la fiaccola della verità, della giustizia, della fede, dell'amore, della vera civiltà in mezzo al crescente tenebroso dell'errore, dell'ingiustizia, della miscredenza, dell'egoismo e di una novella forbita barbarie, in segno d'inviolabile attaccamento. X. Y., L. 5 — A Maria Santissima vera madre di Gesù Cristo vero Dio, per una Messa da celebrarsi nella chiesa a lei dedicata presso Spoleto sotto il titolo: « Auxilium Christianorum », L. 5 — Beati quelli che soffrono per la giustizia... Guai a voi che ora ridete. All'invito Pontefice e Re Pio IX. Deh! beneditemi e gradite la mia offerta. N. N., lire 1 30 — Una pia persona al Santo Padre Pio IX, con cui divide le pene e le speranze, implorandone l'Apostolica Benedizione, offre con tutto l'affetto, L. 10 — La stessa manda L. 5 per due Messe in onore della Madonna che si venera presso Spoleto, invocando il possente aiuto di lei per una grazia speciale. Viva Maria, Madre di Gesù vero Dio! L. 5 — Se il vostro Dio, o empìi, è l'ambizione, l'avarizia, la libidine, abbiatevelo, egli è un Dio degno di voi. Noi non abbiamo altro Dio che Gesù

Cristo. Alcune persone povere di beni terreni, ma ricche di fede e di virtù offrono all'amatissimo loro Padre Pio Nono cent. 48 — Nemici del Santo Pontefice e Re Pio Nono... Oh! dunque non siete immortali... le vostre fle si diradano sotto la falce di morte, e colla morte finiscono tutte le vostre gioie e le vostre speranze. N. N., Lire 2.

Viva il Nono Pio. « Rex urbis, et orbis », franchi 3. Empio compito è il vostro, o rei Cagliostro: — Empire i chiassi e disertar i chiostrì.

LOMBARDIA

Brescia. Pel giorno di San Michele. Laura Zadei offre al Santo Padre lire 10. « Si ambulabo in medio tribulationis, vivificabis me; et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua » (Ps. 137).

— Per guarigione ottenuta dalla Madonna di Spoleto, M. T. offre una collana e 5 franchi.

— Padre Santo, l'umile vostro figlio M. G. B. v'invia lire 10 a protesta contro il Renan, ed a confessione di Gesù Cristo e di voi, suo degnissimo Vicario. Una Benedizione a ristoro dei bisogni spirituali e temporali dell'offerente e della sua famiglia — Giovanni Consolini: Rinnovo la consueta offerta di lire 10 ad onore di Gesù Cristo, vero Uomo e vero Dio, ed a suffragio della mia cara defunta genitrice, implorando dalla sacra mano dell'angelico Pio IX, nostro Pontefice amatissimo, l'Apostolica Benedizione su di me e sulla intera mia famiglia — R. B., povera donna, di Travagliate, diocesi di Brescia, al S. Padre L. 1 86.

— A voi, buon Pio, una medaglietta d'argento a filigrana, rappresentante da un lato l'Apostolo di Roma, Filippo Neri, e dall'altro la vostra e nostra amabile Immacolata.

— N. N. di Brescia offre una spilla d'oro alla Beata Vergine di Spoleto. « Ave, Maria, Auxilium Christianorum ».

Bergamo. Col mezzo dell'accluso vaglia postale un sacerdote della vicaria di Alzano Maggiore offre fr. 5 pel Santuario di Spoleto in onore della Beata Vergine « Auxilium Christianorum », per una grazia ricevuta e per un'altra che spera di ricevere.

Lire 2, offerta al tempio di Spoleto d'una persona divota di Gorlago.

Bergamo. I confratelli di San Pietro della diocesi di Bergamo implorando l'Apostolica Benedizione per sé, per le proprie famiglie e per tutta la diocesi, e pregando pel vicino trionfo del Sommo Pontefice Pio IX e della Santa Sede, spediscono per la terza offerta mensile lire 73 18. Si aggiungono poi le seguenti offerte straordinarie: Uno che si fa Cappuccino, lire 10 — Una pia persona di Sant'Alessandro della Croce, per onorare Maria Vergine Assunta in Cielo e per ottenere varie grazie, alle altre offerte aggiunge lire 1 — Una vedova della stessa parrocchia, madre di vari figli, implora l'Apostolica Benedizione per allevare nel timor santo di Dio i proprii figliuoli, lira 1 — Una povera vedova della stessa parrocchia, che dimanda l'Apostolica Benedizione per sé e pe' suoi figliuoli, cent. 50 — Bergamo. Lire 60, offerta mensile per i tre mesi di giugno, luglio ed agosto di una nobile vedova, che desidera di tutto cuore il trionfo della santa causa del Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo — Gasparini D. Giovanni, vicario della cattedrale, a Pio IX, in atto di ossequio e di filiale affetto, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre lire 5 — Beatissimo Padre, terminandosi per noi in quest'oggi il santo ritiro degli esercizi spirituali, non possiamo separarci senza dare un segno della nostra piena, sincera e cordiale sommissione ed obbedienza e del nostro filiale attaccamento alla vostra sacra persona ed a codesta Santa Sede: vi offriamo quindi questo tenue obolo di lire 70, e prostrati ai vostri Beatissimi Piedi vi supplichiamo d'impartirci la vostra Apostolica Benedizione, che ci confermi nei santi propositi, che abbiamo concepito. Alcuni parroci e sacerdoti — Alla Beata Vergine di Spoleto, offerta di una pia persona di Sant'Alessandro della Croce, che da tanto tempo sospira una grazia, lire 2 — A. F., in ossequio a Maria SS. e per ottenere da sì pietosa madre la grazia della guarigione, offre per la fabbrica del suo tempio di Spoleto lire 5 — Per una Messa alla Beata Vergine di Spoleto, lire 2 46 — Una inferma della cattedrale alla Beata Vergine di Spoleto, per una Messa, lire 1 60 — Per una grazia ricevuta, lire 20. Sia lodato Gesù Cristo.

Un sacerdote milanese offre pel nuovo tempio di Spoleto lire 5 in ringraziamento alla Gran Vergine Immacolata Madre di Gesù, Dio-Salvatore, per nuova grazia ricevuta. « Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei. Permaneat, et magnificetur nomen tuum, o Maria, usque in sempiternum ».

Archidiocesi di Milano, Annone di Brianza. Luigia Geronimi-Annoni, genuflessa ai piedi di Sua Santità Pio IX, Papa e Re, in protesta contro l'empio Renan e contro tutti i passagliani, offre lire 9, implorandone la Benedizione, perchè anch'essa tribolata: la sua domestica, colla domestica di sua madre, offre cent. 60.

Verdello, diocesi di Bergamo. Le manda un'aglia postale di lire 10, di cui 5 per il Danaro di San Pietro, e le altre 5 per il tempio da erigersi in Spoleto ad onore della Beatissima Vergine Immacolata.

Rovato. Due coniugi, in riparazione delle bestemmie di A. B. Renan, e per ottenere la Benedizione del Papa-Re per loro e per la guarigione dell'unico loro figlio, lire 10 — Una devota del Papa-Re, per ottenere la Benedizione per sé e più per la sua nipote, lire 2 50 — Altra devota del Papa-Re, lire 1 — G. B., lire 1 50

O Santissimo Padre - Angelico Pio IX - Pontefice e Re - Questa tabacchiera d'argento - Prezioso dono - De' buoni e gentili cittadini Udinesi - A' quali - Ho annunziato in maggio la santa parola - Io poverello di Cristo - Fr. Costantino da Valscamonica - De' Minori Riformati di Lombardia - Presento umilmente - A' tuoi Beatissimi Piedi - Come l'obolo di San Pietro - Come l'offerta candidissima del mio cuore - Come solenne testimonianza - Del verace mio affetto - Della mia profonda e inalterabile devozione - Verso la duplice autorità - Dell'augusta tua persona.

N. N. da Brescia offre lire 2 50 alla Madonna di Spoleto per una Messa, che le giovi grazie spirituali e la guarigione del corpo.

San'Angelo Lodigiano. Nel XVII anniversario dell'apparizione della Beata Vergine alla Salette, a Pio IX, Papa e Re, Vicario in terra di quel Dio, che « depositi potentes de sede », L. 4, 8ª offerta d'un medico lodigiano — A Pio IX, nel giorno della sua prima Comunione, il giovinetto A. R., L. 1 — Per onorare, a dispetto del blasfemo Renan, nella persona di Pio IX, la divinità di Gesù Cristo, di cui è Vicario su questa terra, il parroco preposto di qui offre L. 5.

Ricevete, o Maria, aiuto potente de' cristiani, questa piccola offerta di lire 5, che vi offro con tutto il mio cuore, in attestato del mio filiale e tenero amor mio; e voi, o Santissima e Beatissima Vergine Madre mia; concedete a me ed alla mia famiglia, ed alle tre bambine che assisto la vostra cara Benedizione. G. G.

Tre sacerdoti ed una persona laica del mandamento di Gandino, provincia di Bergamo, spediscono per l'ottava volta lire 5 pel Danaro di S. Pietro, come protesta all'empio libro di Ernesto Renan, confessando in pari tempo la divinità di Gesù Cristo con quelle parole del Vangelo: « Tu es Christus filius Dei vivi ».

Almenno, diocesi di Bergamo. Il parroco P. B. offre pel Danaro di S. Pietro al fortissimo Pontefice e Re Pio IX lire 5; e il signor V. G., lire 45; più lire 5 pel tempio in erezione a Spoleto sacro a Maria sotto il titolo: « Auxilium Christianorum », e ciò in detestazione delle bestemmie eretiche dell'empio Ernesto Renan, e invocano la Pontificia Benedizione.

Bergamo. Benedite, Santissimo Padre, tutti i devoti degli Angeli Custodi. Offerta solita per i mesi di settembre e di ottobre di una pia signora di Bergamo, L. 40 — Il sacerdote Alessandro Lavi offre alla Taumaturga Vergine di Spoleto, ital. L. 3 70 — Un'inferma al Sommo Pontefice per ottenere o la guarigione, o la pazienza, cent. 61 — Altra donna, povera, cent. 20 — Amatissimo Pontefice, ottenete all'ultimo dei sacerdoti di Bergamo la grazia d'imitare la vostra santissima virtù, L. 3 56 — A Pio IX, immortale e gloriosissimo Papa e Re - Va dietro a lui, e lascia dir le genti, - Sta come torre ferma, che non crolla - Giammai la cima per soffiar dei venti, L. 2 50.

Sforzatica, Santa Maria, diocesi di Bergamo. In segno della più energica protesta contro l'infame libro di Ernesto Renan, offre per il Danaro di San Pietro L. 10, D. M. — Un divoto, L. 2 50 — D. M. C., lire 2 50 — Una giovane signora di Brescia, L. 10 — Alla Beata Vergine di Spoleto L. 5, nella fiducia di ottenere per la di lei intercessione la grazia, che desidera. Un divoto della parrocchia di S. Caterina in Bergamo.

M. C. P., in 4 volte spediva L. 20 per avere una grazia dalla Benedizione del gran Pio, Pontefice e Re, promettendo a grazia avuta L. 1000 — D. M., per grazia ottenuta giovedì, 1º di ottobre, egli è per ciò, che rinnovando la promessa spedisce, certo dell'ottenimento della grazia, qual nuova caparra altre L. 20; intendendo di protestare contro il Renan, mostrando di riconoscere la divinità di Gesù Cristo, dal quale spera la grazia a mezzo della Benedizione del gran suo Vicario.

Una moglie, che è madre ed ava, ha bisogno di particolare Benedizione di Pio IX Pontefice e Re. E' la prega il Santo Padre di dargliela. Angustata in mille modi, null'altro compimento sa vedere che in Dio e nel suo Vicario. Piange e spera, L. 1.

Provincia di Brescia, Sant'Eufemia della Fonte. Aggradi, o Beatissimo Padre, per la 2ª volta la piccola offerta di L. 10, che vi fo per caduna delle due vostre più affezionate pecorelle, Caterina e Metilde Daprà, le quali non cessano mai di pregare il Signore acciò ponga fine alle vostre amarezze e vi ridoni la primiera tranquillità, e lungamente giorni felici e contenti.

Alcune pie persone di Lodi offrono al Santo Padre lire 10.

PARMA E PIACENZA

Parma. All'immortale Pio IX, Pontefice e Re; al Dio in terra che, qual colonna incrollabile del diritto e della

giustizia, infonde coraggio a' suoi figli che lo amano, e, benché inerme, incute spavento agli empi che inutilmente congiurano la rovina di lui e la distruzione dell'unica e vera religione cristiana-cattolica, i coniugi A. V. R. A. ed il loro amico T. G., tutti di Parma, offrono pel Danaro di S. Pietro il loro obolo in L. 5, ed implorano l'Apostolica Benedizione. — L. C. C. M. M. di Parma, per controporre alla turpitudine onde l'attuale governo, bugiardamente chiamato il restauratore dell'ordine e della morale, non cessa di macchiarsi col permettere che si tengano esposte nelle vetrine ed appese ai muri le più stomachevoli, ed insieme le più insensate stampe, fotografie e simili in odio e disprezzo di Dio, del suo Vicario in terra il Sommo Pontefice e Re Pio IX e di tutta la Chiesa Cattolica, offre pel Danaro di San Pietro e pel corrente anno 1863 L. 20 — Una pia giovane mad. M. di Mezzano Superiore, diocesi di Parma, L. 2 (seconda offerta) — Est fides recta, ut credamus et confiteamur, quia Dominus noster Jesus Christus Dei Filius, Deus et homo est, L. 15 ad Pontificem Regem, 17ª oblatio D. M. S. Parmensis implantis pro se et suis Apostolicam Benedictionem.

Diocesi di Parma. Beatissimo Padre, aggradiate queste lire 5 qual tenue offerta dell'ultimo fra i vostri sacerdoti abitanti sulle rive del Po Ab. F., e sieno un qualche compenso dell'odio accanito e dell'empie bestemmie, di cui alcuni disgraziati, anche di questi dintorni, fanno oggetto, in un colla Santità Vostra, tutti gli altri ministri del Signore non seguaci di Guda. — Una pia persona offre alla Beata Vergine di Spoleto L. 20 — Nel giorno, in cui Chiesa Santa tenera le sacre catene, con cui fu stretto dall'empio Erode il Principe degli Apostoli, una nobile dama di Parma offre L. 20 all'impavido e fermo Pontefice e Re l'immortale Pio IX, affrettando così al suddetto la venuta dell'angelico liberatore (che spera vicina) che sciolga i suoi ceppi, da cui fu avvinto dagli empi e traditori rivoluzionari, ed implorando su di sé e dello sposo insieme a' due suoi teneri figli l'Apostolica Benedizione. — Non crede a Gesù Cristo, nè al suo Vangelo chi non crede a voi, Sommo Pontefice e Re Pio IX, e non segue i vostri insegnamenti; perchè voi siete l'unico interprete della dottrina di Cristo, nè vi è stato, nè vi è, nè vi sarà mai, eccettuati i vostri antecessori, uomo che possa paragonarsi a voi, come Capo della Cattolica Chiesa, per sublimità di ministero, per autorità nelle decisioni religiose e morali, e per meritare rispetto e venerazione da tutti i popoli dell'universo. Così a conferma di tale verità, e a confusione dell'incredulo Renan e ciechi suoi seguaci, un padre di famiglia di nuovo vi offre, o Santo Padre, l'obolo di L. 100, implorando per sé e per suoi l'Apostolica Benedizione — La stessa persona offre L. 40 per la nuova costruzione del santuario Auxilium Christianorum presso Spoleto, in ringraziamento di grazie ottenute dalla Beata Vergine Maria — Alla Santità e Maestà del Beatissimo Padre nostro Pio IX, Pontefice e Re, L. 20 — In omaggio all'Arcivescovo di Spoleto carcerato si offrono per la nuova chiesa dedicata alla Beata Vergine sotto il titolo Auxilium Christianorum L. 10 — Accettate, Padre Santo, Pontefice e Re, la tenue mensile offerta di L. 8 di alcune pie persone, che con tutta l'ansia del loro cuore sospirano la fine dei vostri affanni e la pace della Chiesa fatta segno dell'odio e della persecuzione più crudele degli stessi suoi ingrati figli.

Diocesi di Borgo S. Donnino. Empio Renan, quel Figlio - Che insieme è Dio col Padre, - Nato da Vergin Madre, - Ardisci rinnegar? - Ei, che dal ciel discendere-Volle, e per grande amore - L'offeso Genitore - Coll'Uom pacificar?... - Se tu, perverso apostata, - Pien d'infelital dispetto, - Sotto l'umano aspetto - Un Dio non vuoi veder; - Noi, nel cui seno palpita - Un cuor credente e pio, - Cristo adoriam Uom-Dio - Sommo, incarnato Ver. G. B. D. e la sua famiglia (5ª offerta) L. 10 — Una pia persona offre L. 27 40 per la costruzione del tempio sacro a Maria Auxilium Christianorum, che si edifica presso Spoleto con preghiera che innanzi la taumaturga immagine venga celebrata una Messa secondo la sua intenzione — B. Z. offre L. 2 in segno del caldo suo affetto e profonda devozione al Sommo Pontefice e Re. — Santa Maria, Vergine Immacolata, Avvocata nostra, deh! affrettate il trionfo della verità e della giustizia. C. G. B., lire 10 20 — Un sacerdote pone a' piedi del Santo Padre la tenne, ma cordialissima offerta di L. 5 in attestato del suo affetto e devozione verso il Sommo Pontefice e Re — Lire 1 60, offerta d'una persona al Santo Padre devotissima, che prega dal Signore sollecito il trionfo della verità e della giustizia.

Diocesi di Piacenza. N. N. al Santo Padre, L. 40 — Conosciuto, lodato, benedetto, amato, servito e glorificato sia sempre e dappertutto il divinissimo cuor di Gesù e l'immacolato cuor di Maria, L. 5 al Santo Padre offerte dal priore di Cadeo — Un canonico della Cattedrale per rendere il dovuto omaggio a tutte le verità della fede cattolica e alla divinità di Gesù Cristo, che ne è il fondamento e la pietra angolare; e per implorare la Benedizione Apostolica offre L. 80 pel Danaro di S. Pietro, e L. 20 per la Beata Vergine di Spoleto — Una pia persona di Bedonia, L. 5 al Danaro di San Pietro, e L. 5 per la Madonna di Spoleto — Un padre di otto figli, implorando la Benedizione sopra di sé e la sua famiglia, manda al Sommo Pontefice e Re Pio IX L. 20, ed altre L. 20 offre alla taumaturga effigie di Spoleto — Una vedova di Cortemaggiore, che domanda la Benedizione per sé e la sua famiglia, L. 2 — Il canonico nella Cattedrale, D. A. F., in attestato della profondissima sua venerazione e filiale affetto, offre all'immortale Pio IX, Pontefice e Re; L. 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e la sua famiglia — Pio IX

non potrebbe risplendere di virtù sì ammirabile, se Gesù Cristo, del quale egli è Vicario, non fosse Dio. Pensateci. Rendo grazie a Dio di questa nuova prova della divinità del nostro salvatore e fondatore della nostra Santa Chiesa. C. R., canonico della Cattedrale, L. 40 (6ª offerta) — In onore della Natività di Maria, tutta la cui gloria si fonda e s'incentra nella divinità del suo figliuolo Gesù Cristo, L. 20. Un parroco. — Rusconi Giovanni di Vigolzone, devoto al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re offre L. 3, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e la numerosa sua famiglia, ed altre L. 3 per una Messa alla Madonna di Spoleto, sicuro che presto cadrà nell'oblio l'infame Renan. — C. G., maestro elementare della provincia di Piacenza, fa la sua terza offerta di lire 2, onde serva di protesta contro l'infame libro dell'empio Renan, implorando dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia. — Un piacentino offre per il Danaro di San Pietro L. 10, affine di ottenere per la intercessione della Beata Vergine la pronta glorificazione del P. Bernardo Clausi — Un parroco della diocesi offre per la terza volta in quest'anno al Santo Padre L. 15. Proteggete, o cara Madre Maria, il vostro Vicario in terra, ed ottenete la pronta liberazione di Monsignor Arnaldi, che tanto si è adoprato per costruire un grandioso tempio dedicato a voi nel centro d'Italia sotto il titolo Auxilium Christianorum. Sia sempre lodato Gesù e Maria. — Due persone a gloria di Gesù Cristo offrono L. 5; l'una di esse L. 3, e l'altra L. 2 — M. N. offre L. 5 in pubblica protestazione della divinità di nostro Signor Gesù Cristo, e in detestazione degli errori orrendi di Renan. — Un povero sacerdote piacentino, protestando contro gli errori del perfido Renan e di tutti i suoi seguaci e protettori, per sovvenire alle strettezze dell'angelico Pio IX, intrepido Pontefice-Re, e Padre amatissimo del suo popolo, gl'invia L. 10, e invoca una speciale Benedizione sopra di sé e una persona a sé molto cara. — O Vergine Santissima, è tenue l'obolo che vi mando a Spoleto (L. 5); ma se m'intercedete la grazia che voi ben conoscete, farò ogni sforzo per dare una maggior offerta — A. C. Col Papa voglio vivere, nella comunione col Papa voglio morire, L. 5 — C. I. Piuttosto in prigione col Papa, che mancare al mio dovere, L. 3 — C. B. e B. P. Benediteci, Santo Padre, e sia frutto della vostra Benedizione l'ottenimento di una grazia che desideriamo a gloria di Dio, della Chiesa, e a pro dei nostri cari, L. 7 — Una persona di Villò offre per la Madonna di Spoleto L. 5, compresa la limosina di una Messa — N. N. di Casale Pusterlengo (diocesi di Lodi) L. 5 alla Beata Vergine di Spoleto — Una pia persona al Santo Padre, L. 5 — In tenue segno di riverenza, venerazione e affetto verso l'invincibile Pio IX una madre di famiglia pel Danaro di S. Pietro offre L. 20 (5ª offerta), ed implora l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia. — Terza offerta di una persona piacentina che prostrasi ai piedi del Santo Padre, Papa-Re, e ne chiede la Benedizione Apostolica, L. 10 — Deus misereatur nostri, et benedicat nobis. Un sacerdote offre L. 10; un diacono L. 2 e un chierico L. 1, e chiedono dal magnanimo Pio IX, Pontefice e Re, l'Apostolica Benedizione — Una povera e pia persona, che tanto desidera il trionfo della Santissima Religione, offre (6ª offerta) L. 7 40, e implora l'Apostolica Benedizione — Prostrata ai vostri piedi, o Padre Santissimo, implora una povera giovane l'Apostolica Benedizione colla certa fiducia di ottenere alcune grazie che molto desidera, L. 5 — Offerta mensile di settembre, L. 20. Gesù è il Cristo, Figliuolo di Dio, eguale in tutto al suo Eterno Padre; Gesù è il principio e la fine di tutte le cose; il signor della felicità; la via, la verità e la vita: Gesù è il solo e vero salvatore, pel quale e nel quale gli uomini ponno acquistare la vita eterna. Questa è la fede di un piacentino, che confonde l'empio Renan — Lo stesso piacentino in ringraziamento di grazia speciale ricevuta da Maria Santissima Immacolata, Auxilium Christianorum, nel mese di agosto 1863, L. 6 per la costruzione del nuovo tempio a lei dedicato nelle vicinanze di Spoleto.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Fermo. Sì, o Signore, io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo (S. Giov., XI, 27). Il sacerdote F. M., in unione di tutti i cattolici, che condannano e detestano l'empio libro di Renan, offre la tenue somma di bai. 40.

Archidiocesi di Fermo. Viva Gesù! Vero Dio, vero Uomo, e viva il suo Vicario in terra Pio IX. N. N., chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé, per la sua consorte, e per i suoi figli, L. 10 64 — Viva Pio IX, Vicario in terra di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, lire 2 66 — Viva Maria, vera Madre di Dio, perchè vera Madre di Gesù Cristo, L. 2 66 — Viva Dio, che dalla malizia degli empi cava la gloria di Gesù, suo Unigenito Figliuolo, L. 2 66.

Da Udine. N. N. Santo Padre, con quella mano avventurosa che pose sul capo alla Madre di Dio la più bella corona, benedite a chi vi porge questa tenue offerta di L. 11 66.

Cesena. Vergine Beatissima, voi conoscete i voti di chi venerandovi nella prodigiosa vostra Immagine presso Spoleto, vi offre L. 20. Voi accoglietene la preghiera e benedite il confidente affetto.

Diocesi di Fossombrone. Il parroco N. N., il quale da tre anni applica in ogni mese una Messa per la conservazione e prosperità del legittimissimo dei Sovrani, il Sommo Pontefice Pio IX, offre L. 3 (12ma oblaz.), gloriosandosi di confessare la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, e protestando altamente contro l'empio libro di Ernesto Renan.

Un bottegaio di Capramontana, al Papa Re, implorando l'Apostolica Benedizione sulla propria famiglia, lire 2 12.

Ascoli-Piceno. Viva Gesù Cristo vero Dio, eguale al Padre ed allo Spirito Santo! Viva Gesù Cristo Salvatore del mondo! Viva Gesù Cristo, « Deus de Deo; Lumen de lumine; Deus verus de Deo vero! ». O buon Gesù, converti l'empio Renan, che ha bestemmiato la tua divinità, sicché discenda dal monte della sua superbia, percuotendosi il petto come quelli che ti crocificarono, « Reveriebantur percutientes pectora sua ». Per questo offro, o buon Gesù, al tuo Santo Vicario in terra la piccola somma di scudi 5. E. A. V. — Un religioso, P. L., detestando l'empietà del povero Ernesto Renan, prega il buon Gesù, Dio vero e Onnipotente, a illuminare la stolida cecità, ed offre al Santo Padre bai. 30 — Un povero sacerdote, C. D. I., che bacia il piede del Santo Padre Vicario di Gesù Cristo, unigenito Figliuolo di Dio, implorando per sé la Santa Benedizione e la conversione pel cieco Renan, bai. 30 — Alcuni cattolici della diocesi d'Ascoli offrono al Santo Padre L. 140 in onore di S. Francesco d'Assisi, in omaggio alla divinità di Gesù Cristo, e in riparazione delle bestemmie dell'infelice Renan. Signore, illuminatelo! Santo Padre, benediteci! — Quarta offerta di L. 10 90 pel Danaro di S. Pietro, che fanno poche povere figlie spirituali di S. Emidio, Vescovo e Martire della Chiesa ascolana, umilmente implorando dal Santo Padre Pio IX Pontefice e Re una particolare Benedizione. Coraggio, Santo Padre, e pregate per le perseguitate; più le Potenze mondane si studiano di abbattere Chiesa Santa, più Dio sa suscitare mezzi mai sognati dagli uomini, per arricchirla, ingrandirla e dilatarla. Ci pensino i persecutori — Decimaquarta offerta di L. 5 32 pel Danaro di S. Pietro di un sacerdote tutto di Pio IX Pontefice e Re, confusando con essa Gesù Figliuolo di Dio vivo e vero, e suo Salvatore. « Bonum est mihi hic esse, et in aeternum manere »; implora la Santa Benedizione, « et in continuo orat » — Santo Padre genuflesso al duplice vostro trono di Pontefice e Re, vi offro bai. 48, e pregovi d'impe- trarmi ancora un'altra grazia, e di benedirmi con tutta la mia famiglia, sac. Giacomo Cappella — Una pia vedova, bai. 50, sesta offerta, chiede la Santa Benedizione — Una povera giovine, bai. 5 — Un domestico che grida di tutto cuore Viva Pio IX Papa-Re! Viva il Supremo Pastore del mondo cattolico! bai. 10 — Una giovine tutta di Pio IX, soldi 15 — Alcuni operai all'amatissimo loro Padre Pontefice e Re sc. 1 — A plauso ed onore dei nostri carissimi fratelli e bravi oratori italiani al Congresso di Malines, Monsignor Nardi, il cav. Albèri e l'avv. Casani, un giovane ascolano offre al Santo Padre sc. 1 — Unisco di tutto cuore i miei *bravo* a quelli che si unanimi scapparono nella sala della cattolica assemblea di Malines, verso i nostri carissimi fratelli italiani

Monsignor Nardi! Viva il cavaliere Albèri! Viva l'avv. Casani! Un giovane offre al Santo Padre L. 5 — Prendetela in pace, caro signor Borella, ma i cattolici vogliono star sempre con Gesù, con Maria, con i Santi e con Pio IX, avete capito? Una povera donna, bai. 5 — Povero infelice Borella! non vedete che con lo spregiare la devozione alla Madonna, ai Santi, vi chiudete tutte le strade alla vostra eterna salute? Ah! Signore, apritegli gli occhi, per i meriti del nostro Santo Padre, il Supremo Pastore del mondo cattolico. M. F., bai. 20, sesta offerta — Videro le generazioni passate, e vedranno le future frangersi ogni onda tempestosa appiè della Cattedra di S. Pietro, che sola rimane incrollabile in mezzo ai mondiali disastri. Consoliamoci, o fratelli, perchè è Iddio che in ogni tempo infonde al Capo visibile della Chiesa, suo Vicario, una forza eguale ai bisogni ch'essa sente, ai pericoli ch'essa corre. Un fedelissimo suddito, sc. 1, decimaquinta offerta — Oh! sì, passeranno i Renan, i Passaglia e tutti i novatori, e questa Roma, e questa Chiesa del Dio vivente rimarranno immobili per illuminare il mondo e per pregare sopra le loro tombe, i loro sforzi non giungeranno ad abbattere e distruggere una società di 200 milioni, il cui Capo è ne' cieli, il cui Vicario è nella città eterna. Una pia persona, sc. 2 — Infelici! coloro che, fingendo volere le nazionalità, disconoscono la prima tra tutte quelle, cioè della Chiesa di Gesù Cristo, confermata per XIX secoli, dacché la fede estese dall'orto all'occaso il venerando suo impero e sotto il vessillo della croce si adunarono tutti i popoli della terra. Altra persona devota, sc. 1 — Una cameriera toglie da' suoi risparmi una piccola moneta per donarla di tutto cuore al Santo Padre Pontefice-Re, esclamando devotamente: Viva Pio IX, e chiedendo la Santa Benedizione, bai. 20.

Rimini. Lire 20 per la Beata Vergine di Spoleto, e come protesta contro l'empio romanzo del moderno Erostrato Renan. Viva Gesù vero Dio, vero Uomo! Viva Maria madre di Dio! F. G. A. L. D. S. D. M.

Forlì. Signor D. Antonio Selmi, L. 4 per la Madonna di Spoleto.

Macerata. Lire 5 che una povera donna di questo contado offre alla Madonna di Spoleto per una grazia dalla medesima ricevuta.

Diocesi di Bologna. Alla Madonna di Spoleto per grazia ottenuta D. Marco Giovanni grato adempie a promessa di piccola offerta accompagnata col cuore di L. 5.

Tre fratelli germani di Norcia umilmente prostrati ai piedi del difensore strenuo dei diritti della Chiesa, l'immortale Pontefice-Re Pio IX, offrongli bai. 20, 10 dei quali per l'erezione del tempio alla Madonna di Spoleto.

Il giovane B. A. offre di tutto cuore all'amorosissima Vergine di Spoleto L. 1, implorandola caldamente d'una

grazia speciale e d'un buon successo negli esami che sta per subire.

Fara in Sabina. Una pia persona, bai. 5 all'angelico Pio IX. S. Pietro con quella preziosa confessione: « Tu sei Cristo, Figlio del Dio vivente », piacque a Gesù, confuse i suoi nemici, ed ereditò il Supremo Pontificato, retto in oggi da Pio IX. Per piacere a Gesù, a San Pietro, a Pio IX, e confondere l'empio Renan, ancor io ripeto di tutto cuore al mio Gesù: « Tu sei Cristo, Figlio del Dio vivente ».

Ancona. Lire 14 50. « Tu es Christus Filius Dei vivi... Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam ».

Correggio. Un sacerdote che da lungo tempo soffre noiosa infermità, offre pel sacro tempio che sta costruendosi alla Beata Vergine di Spoleto, « Auxilium Christianorum », L. 5, all'oggetto d'implorare la sua protezione. Il medesimo all'immortale Pio IX, Pontefice e Re offre L. 10.

TOSCANA

Firenze. Beatissimo Padre, la vostra affezionatissima figlia A. M. del SS^{mo} N. e S. C. di M. con piena fiducia a voi si rivolge, perchè le otteniate dalla Vergine Santissima una grazia speciale, il cangiamento del cuore di colui le impedisce di servire a Dio come vorrebbe l'impulso del suo cuore. L. 3 58.

Livorno. Benedite, Santissimo Padre, le due vostre figlie A. M. e R. M. del SS^{mo} N. di M., e con loro benedite il loro B. P. A. M. e la loro famiglia, mentre baciandovi il sacro piede v'offrono un piccolo loro risparmio, lire 5 60 — T. V., vostra povera, ma affezionatissima figlia, v'offre, o Santo Padre, quel poco di cui può disporre; accettate la meschina offerta, e compartitele l'Apostolica Benedizione quale implora su di sé e della sua famiglia. Cent. 56.

Manciano. Viva Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo! Viva Maria, nostra potentissima madre! Viva Pio IX, degno rappresentante di Dio sulla terra! Lire 2.

Cortona. Due pie persone offrono per il tempio della Santissima Vergine presso Spoleto L. 11 20 per grazia ricevuta, e implorando altra grazia speciale. A. e R. C.

Prato. Due povere serve, protestando contro l'empio libro di Renan, offrono al Sommo Pontefice-Re L. 5 60, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e sua parentela.

C. P. e L. B. di Livorno, affine di ottenere ciascuna una grazia particolare, offrono a Maria, madre di Gesù, vero figliuolo di Dio, L. 14; 5 60 delle quali per la celebrazione di due Messe all'altare dell'*Auxilium Christianorum*, e L. 8 40 per contribuire all'erezione della chiesa che si sta fabbricando in suo onore.

Lucca. T. V. offre L. 12, terza offerta, a Maria Santissima, « Auxilium Christianorum », per ottenere una grazia.

Pietrasanta. D. G. B., per grazia ricevuta offre alla Madonna di Spoleto L. 20.

Un sacerdote di Montepulciano nella vigilia della solennità di Maria SS. Assunta in Cielo, sperando di ottenere da Dio una grazia speciale per l'intercessione della sua SS. Madre concetta senza peccato, e per la fiducia che pone nelle preghiere dell'immortale Pio IX, Pontefice e Re, gloria unica d'Italia, offre pel Danaro di San Pietro L. 10, e per il nuovo tempio che si edifica presso Spoleto in onore di Maria SS. sotto il titolo: « Auxilium Christianorum », L. 5; offerta nè prima, nè ultima.

Diocesi Aretina. Il curato di Rondine, in ammenda delle bestemmie dell'empio Renan contro la divinità di Gesù Cristo, offre (per 12^a offerta) al di lui Vicario lire 5 60 — Il curato di N. L. 3 (per 20^a offerta) al Santo Padre, e chiede per sé e pel suo popolo l'Apostolica Benedizione — Il pievano della Badia al Pino (per 23^a offerta) L. 1 54 al Papa-Re, in ossequio di Gesù Cristo, negato sacrilegamente dall'indivoltato Renan — Il curato N. assieme col suo cappellano (per 20^a offerta), L. 5 60 al vero amante dei popoli, specialmente della infelice Italia, Pio IX, e ne addomandano la Benedizione — Giovanni Turchi, cent. 50 — Giovanni Bardanti, cent. 50. Santo Padre, la vostra Benedizione — Barbag. Francesco, cent. 50 — Francesco Turchi, Santo Padre, chi ama voi ama Dio, L. 2 8 — Maria Boschi, Santo Padre, chi disprezza voi disprezza il figlio di Dio vivo, Gesù Cristo, L. 1 40 — Andrea Bardel, cent. 50 — Domen. Maria, cent. 80 — Turchi Bartolomeo, cent. 25 — Francesco Cacinoli, cent. 20, e chiedono al Santo Padre la Benedizione — Francesco Lucattini. Chi non si unisce col Papa si unisce col diavolo, L. 1 65 — Bartolomeo Barbag, L. 1 al Papa-Re — Benig. Pasquale e Valentino Torsoni, L. 1 20 a Pio IX Papa-Re — Pietro Innocenti di Pontenano, offre a Maria Santissima *Auxilium Christianorum* di Spoleto L. 5 00, affinché presto consoli il diletto suo Pio IX Vicario del divino suo figlio Gesù, e L. 2 80 per esso Pio IX — Diverse persone di Pulciano umiliate a' piedi del supremo Pastore, chiedono l'Apostolica Benedizione ed offrono L. 2 80 — Diverse altre persone, persuase di donarlo allo stesso Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, offrono al suo Vicario L. 16, e ne implorano per sé e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

Cortona. La notte del 12 al 13 di agosto prossimo passato fu commesso un sacrilego furto nella chiesa priorale di S. Domenico nei subborghi di detta città, e furono rubati i voti di argento appesi presso l'altare di una immagine miracolosa di Maria Vergine Addolorata,

In attestato perciò di figlial devozione alla gran Madre di Gesù figliuolo di Dio, alla Regina dei Martiri, in segno di gratitudine per una special grazia ricevuta e per protestare contro l'empio attentato, un sacerdote ed una sua sorella dispiacenti di questo oltraggio a lei fatto, offrono all'immortale Pio IX Pontefice-Re L. 15, implorandone l'Apostolica Benedizione.

A. M. di Modigliana in questo giorno sacro a Maria Santissima della Mercede, offre all'invito e glorioso Pontefice e Re Pio IX la tenue somma di L. 5 60, ed implora l'Apostolica Benedizione, centidando di ottenere una grazia che molto desidera.

Filto di Cecina. « Ildarem datorem diligit Deus ». Viva Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo! Viva Pio Nono Papa e Re. L'arciprete Giuseppe Spagnoli, L. 20 — Don Vincenzo Corsi, L. 2 80 — D. Andrea Cantelli, L. 1 — Un padre di famiglia, L. 3 — C. P., lire 2 — P. M., lire 1 20 — V. V., lire 1 40 — B., cent. 20 — B. G. B. D. G., lire 5 — Una madre di famiglia e sua figlia, L. 1 25 — Orlando Biagi, cent. 50 — Una serva, cent. 50 — G. e S., lire 1 — Elisabetta Fabbri, L. 2 80 — M. C., lire 2 80 — Una madre di famiglia, cent. 60 — C. e R., lire 1 — F. V., cent. 70 — Una madre di famiglia, cent. 56 — F. M., lire 1 99.

Firenze. Non v'è civiltà senza cristianesimo, cui è fondamento la divinità del Cristo. Chi questo impugna, fa opera insieme empia ed inane, perchè diretta a distruggere la religione cristiana, e con essa la umana civiltà. Lo sciagurato, o non ebbe mai fede, o miseramente la perdè. Dio ci preservi da tanta sciagura! E il Santo Padre ci benedica. Un fedele da Firenze, tributo di quattro mesi a tutto agosto 1863, L. 20 60 — A. D. F. V. C., lire 5 60 — Sac. F., lire 11 20 — Una giovine, cent. 60 — Tre persone di servizio, L. 2.

« Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, et vidimus gloriam eius gloria quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis ». Lorenzo Ghelardi di Pietrasanta offre al Santo Padre, per l'ottava volta, lire 5 60.

Un parroco della diocesi di Chiusi in Toscana offre Lire 10 al Santo Padre Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione, e L. 3, cent. 30 per la fabbrica del tempio in onore di Maria Santissima di Spoleto.

NAPOLI E SICILIA

Napoli. Luigi Montella, sacerdote napoletano, offre L. 5 per l'obolo di San Pietro in omaggio della divinità di Gesù Cristo contro gli empî e bestiali errori di E. Renan. Offre pure L. 5 alla Vergine Santissima di Spoleto per una grazia — Pasquale Mirauda offre L. 5 e cent. 10 al Santo Padre Pio IX, implorando la sua Benedizione — Vincenzo Artista, dai suoi risparmi offre carl. 4 — Giuseppe Lista, sacerdote, Carmine Alfieri, ed altre persone, per il trionfo della Santa Sede, offrono lire 20.

Alcune claustrali delle provincie meridionali offrono il loro obolo di L. 20, frutto di loro privazioni al Santo Padre, implorandone l'Apostolica Benedizione, e pregando l'Onnipotente Iddio per il trionfo vicino di Santa Chiesa, per la conversione dei suoi nemici, e per la pace del mondo.

Se l'empio Ernesto Renan bestialmente e con demoniaca mala fede bestemmia la divinità di Gesù Cristo, un sacerdote della diocesi di Montevergine, nel Napoletano, con altri due, non sacerdoti, della stessa diocesi, con tutti i cattolici, mentre pregano per il ravvedimento di quel socio di Satana, altamente confessano: « Tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti » (Joan., xi, 27, 28), dando, a sempre maggiore confusione dei fersennati nemici dell'angelico Pio IX Papa e Re, per la 3^a volta il povero obolo di L. 6 50, chiedendo il bene dell'Apostolica Benedizione; più per il tempio di Spoleto, L. 4 50.

Due coniugi napoletani offrono L. 10 per il tempio di Spoleto, ed altrettante per il Danaro di San Pietro, implorando il patrocinio di Maria Santissima per la mal ferma salute di uno di essi, e l'Apostolica Benedizione del Vicario di Gesù Cristo per tutta la loro famiglia.

Napoli. Il sacerdote G. S. offre, ex voto in onore di Maria Santissima, la tenue somma di L. 21 50 per la fabbrica del tempio di Spoleto, e la prega genuflesso per l'impezzazione della grazia domandata. Viva Gesù Cristo, vero Dio! Viva Maria, vera Madre di Dio! Viva Pio IX, vero Vicario del Figlio di Dio!

Marina di Nicotera. Suora Maria Teresa Megali sospira il sollecito trionfo del Pontefice Re, e chiedendo la papale Benedizione offre con devoto cuore gr. 60 — Maria De Giorgio sospira la Benedizione del Santo Padre, il trionfo sollecito della Chiesa, ed offre con tutto affetto gr. 40 — Domenico De Giorgio augura salute, trionfo, e pace al Pontefice Re, attende la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo, ed offre con tutta devozione gr. 20 — Rosa Megali desidera la papale Benedizione, ed offre gr. 20 — Anna Tomeo chiede la pontificale Benedizione, ed offre gr. 10 — Rosa Tomeo chiede a Dio, per la via della gloria, il trionfo del Pontefice Re, ed offre nelle sue amarezze l'obolo di gr. 10 — Antonio Megali chiede una preghiera del Santo Padre per risanare da una malattia che lo desola, il trionfo della Chiesa, e la papale Benedizione per il bene dell'anima, ed offre gr. 20.

Napoli. Le accludo in questa un vaglia di L. 5; delle quali, L. 3 al nostro amabile e tenerissimo Santo Padre Pio IX, e L. 2 si compiacerà trasmettere in Spoleto per una Messa semplice da celebrarsi in quel santuario alla augustissima Madre di Dio e nostra.

Alcuni fedeli di Napoli, protestando contro le bestemmie dello sciagurato Renan, offrono L. 38 30 al Santo Padre Pio IX come successore di Colui, il quale, dopo avere confessata pubblicamente la divinità del Cristo, si ebbe dallo stesso quel sublime elogio: « Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed pater meus qui in coelis est ». Santo Padre, benediteci.

Un parroco nell'archidiocesi di Chieti manda la trimestrale offerta di carl. 20 per il Danaro di San Pietro, ed a dispetto dell'empie Renan, umilmente depona altri carl. 6 ai piedi del Vicario di Gesù Cristo (totale ducati 2 60).

Beatissimo Padre, poche pie persone di un comune dell'archidiocesi di Palermo, in Sicilia, vi offrono, colla più profonda venerazione che si compete al Vicario di Gesù Cristo la tenue somma di L. 33 15, e implorano la Benedizione dalla Santità Vostra, baciandone i santi piedi. Degnatevi, si degnatevi di pregare per loro la Gran Madre di Dio e degli uomini, la bella Maria, colla recita di un' Ave.

Caccamo, in Sicilia. Sia benedetta la sempre Immacolata Vergine del cielo e della terra, Maria col Figlio Gesù, Dio vero, da Dio vero, Redentore e Salvatore nostro: « Qui positus est in ruinam et resurrectionem multorum, et in signum cui contradicetur, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes ».

Col cuore sulle labbra confessando la divinità di nostro Signor Gesù Cristo, e ripetendo sino alla morte col Principe degli Apostoli: « Tu es Christus Filius Dei vivi », i sottoscritti del comune di Mottola, diocesi di Castellana, dimandano umilmente per sé e per i parenti la Santa ed Apostolica Benedizione, ed offrono al Beatissimo Padre comune de' fedeli, all'angelico Pontefice Sommo, Pio IX, L. 25, cioè: Tommaso canonico e tesoriere Agresti, L. 10 — Angelo Domenico canonico Montanaro, L. 5 — F. Giovanni Agresti, lettore-teologo de' PP. Predicatori, L. 5 — Giuseppe Agresti, proprietario, L. 5.

Andria. Riconoscendo ed amando, dopo Dio, la Madre nostra Maria SS.; e dopo lei, da' nati di Eva, il suo primogenito figlio, il Papa, le rimetto l'umilissima offerta a Pio IX in lire 25 50. E non sapendo come protestar meglio l'affetto mio illimitato al Rappresentante di Dio in terra, il Sommo Pontefice, offro egual somma per la Madonna di Spoleto, quasi come se nel mio cuore occupassero lo stesso pesto la Madre ed il Figlio.

Diocesi di Penne. Anatema alla bestia ed all'Anticristo Renan. C. A. Mariani, L. 7 53 (8ª offerta) — « Domine, salva nos, perimus ». A. P. M., L. 5 (7ª offerta) — Mio buon Gesù, benedite alla mia madre ed a me. M. D. M., L. 1 27.

Michele Mancinelli, parroco de'Ss. Giuseppe e Cristoforo di Napoli, con parecchi suoi filiani offre a voi, o eccelso Pio IX, Papa e Re, L. 43 46 in attestato di costante amore per voi, e in protesta contro le esecrande bestemmie di Ernesto Renan, implorando per sé e per i detti suoi filiani una particolare Benedizione. — Lo stesso per la prossima solennità della Natività di Maria Santissima offre L. 45 per la fabbrica del tempio in onore della Santissima Vergine di Spoleto, ripetendo col cuore quelle parole della Chiesa: « Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo », e possa questa prossima solennità essere fiera del gaudium e del trionfo della Chiesa Cattolica. — S. T. offre al gran Pontefice e Re Pio IX scudi 5, pari a L. 26 56, ed implora una particolare Benedizione per sé e per la sua famiglia.

Napoli. Al Santo Padre, Pio IX, offerta di L. 5. Nec sunt, nec fuerunt, nec erunt tam perdit in orbe, — Quam qui nunc luxa nos ditione premunt. — Mendaces, fures, inimici hominumque, Deique, — Per fas atque nefas nam sibi cuncta trahunt.

Una religiosa Comunità di Sicilia offre alla Vergine Santissima di Spoleto, sotto il titolo Auxilium Christianorum, L. 58 in ringraziamento di una grazia ricevuta, implorando sempre per l'avvenire il patrocinio della gran Madre delle Misericordie.

Napoli. Dignare me, laudare te Virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos, L. 3 50. Sac. Pasquale Letini. — Ti ho chiesto la grazia della guarigione di un mio figliuolino di anni 7, e tu, o Maria, lo hai voluto con te in paradiso; ti sia dunque benedetto, L. 2 50. Marchese L. V.

Diocesi di Taranto. Troppo belle sono, o Signore, le promesse da voi fatte a chi vi confessa dinanzi agli uomini; voi lo confesserete al cospetto del vostro celeste Padre. Le bestemmie di Renan ci danno occasione di confessarvi qual siete, vero Figlio di Dio e vero Uomo; ed in segno della nostra sincera confessione presentiamo le seguenti offerte al vostro Vicario in terra, supplicandovi a glorificarlo sopra tutti i vostri e suoi nemici. M. G. F., ducati 6: Iesu, Fili Dei vivi; Iesu, splendor Patris; Iesu, candor lucis aeternae — M. G. C., duc. 1 20. Iesu, rex gloriae; Iesu, sol iustitiae; Iesu, fili Mariae Virginis — F. R., duc. 2 40. Iesu admirabilis; Iesu, Deus fortis; Iesu, pater futuri saeculi — F. M., duc. 1 20. Iesu, magni consilii angelus; Iesu potentissime; Iesu patientissime — V. E., bai. 1. Iesu; amator noster; Iesu, Deus pacis; Iesu, auctor vitae. Miserere nobis — F. M., duc. 0 80 per la Bolla Crociata, e prego il Santo Padre a benedirmi, acciò il Signore m'illumini per la retta strada — Quattro religiose, duc. 10 90 in segno

di adorazione al Sacro Volto del Divin Salvatore, che in questi giorni con pubblica esposizione si venera in Roma; ed a riparo delle infami bestemmie della incredulità, che in questi tempi i figli di Satana hanno strombazzato contro la graia voce di verità e di salute, che predica al mondo tutto la divinità di Gesù Cristo, implorano l'Apostolica Benedizione — P. M., duc. 0 60. Santo Padre, benedite me ed i miei compagni.

Napoli. Da S. V. al Vicario di Gesù Cristo, perchè il Signore si degni allontanare da questa città i meriti flagelli per le profanazioni che si commettono dai preti apostati nelle chiese interdette dal nostro Santo Pastore, lire 5 — Due giovani sorelle, R. O., al Santo Padre, protestando contro gli insulti, che si fecero dai preti scomunicati alla Madre nostra addolorata, in occasione della sua festa nella chiesa di S. Brigida, lire 2.

Caserta. Questa ottava offerta di lire 5 la faccio per contribuire all'erezione del tempio di Spoleto, col cuore pieno di affetto, di gratitudine e di speranza in Maria Santissima, mia buona madre.

Una coppia di novelli sposi di antico patriziato nella provincia idruntina, prostrati ai piedi del gloriosissimo Pio IX Pontefice e Re, invitto ed invincibile, offrono il loro tenue obolo; e mentre pregano pel trionfo completo del Papato, implorano una particolare Benedizione, carlini 12 — Un fratello dello sposo, di cui sopra, genuflesso innanzi al trono del grande Pio IX Pontefice e Re, ed inerendo con pieno convincimento a soddisfazione ai sublimi sentimenti espressi in Malines dall'illustre barone Gerlache, invia come ottava offerta carl. 6.

Lode, onore e gloria a Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo per Monsignor Milella, Vescovo di Teramo (Abruzzo Ultra 1º), che soffrendo oltre un biennio il duro esiglio con invitta pazienza mostra pure le belle virtù cristiane. Egli predica, col suo maestoso silenzio e colla sua rassegnazione ai divini voleri, le eroiche virtù di Roma cattolica, facendoci vedere quanto sia dolce e soave il patire per Gesù Cristo. In attestato di ciò con profonda venerazione e divota ammirazione C. C. D. L. di Giulia offre la misera moneta di L. 12, quarta offerta, prostrate a' santissimi piedi del Sommo Pio, divotamente li bacia — Le germane M. A. e R. C. in suffragio de' loro defunti per amore di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo amareggiati dall'insano Renan, divotamente genuflesse ai piedi dell'augusto Vicario Papa-Re Pio IX, offrono lire 15.

Viva Pio IX. Pontefice-Re! Viva la coraggiosa Armonia! Avanti, avanti, non cessi di tartassare l'infame libro dello sciagurato Renan, tutti i cattolici sono con lei, e risponderanno sempre al suo appello. Un Napoletano, lire 17.

Ruvo. Favorisca di far pervenire al glorioso nostro Pontefice Pio IX lire 5; ed altrettante per la Vergine Santissima di Spoleto sotto il titolo « Auxilium Christianorum » per la fabbrica della chiesa, compresa una Messa, onde impetrare, mercè il di lei valevole patrocinio, la liberazione dalle angustie, in cui geme una tribolata famiglia.

Foggia. Lire 2 per la Madonna di Spoleto, perchè mi impetri da Dio un vero dolore di tutti i miei peccati.

Caserta. Settima offerta di L. 5, che si offre al Santo Padre col cuore pieno di affetto e di gratitudine per la Madonna.

Diocesi di Girgenti (Aragona). Beatissimo Padre, Pontefice e Re vicino, vi auguriamo il vostro trionfo; e nelle umili preghiere al Dio delle misericordie imploriamo dalla di lui bontà di volgere uno sguardo su noi e sui miseri travati, affinché una volta facciano senno, e ritornino in seno di sua Chiesa prima che succederà la sua severa giustizia, e dall'arco già teso contro loro farà scoppiare le saette del suo furore: « Arcum suum tendit et paravit illum ». Intanto degnatevi di benedirci, o Santissimo Padre, e di pregare per noi Aragonesi vostri figli, ed accettate questa terza offerta: Alcuni pii sacerdoti offrono L. 5 10 — Un altro pio sacerdote, lire 5 52 — Il S. G. R. offre per la terza volta al magnanimo cuore di Sua Santità L. 5, e con tutto cuore si fa lecito baciarle la sacra destra che è tutta piena di benedizioni, e con somma brama ne desidera una per sé e per la sua famiglia — Un pio operaio di Girgenti offre L. 63 75, implorando l'Apostolica vostra Benedizione per sé e la sua famiglia, chiede da Vostra Santità Papa e Re di pregare per essi — Lo stesso per Maria Santissima di Spoleto L. 5 10 — Due pie vedove offrono al Pontefice-Re L. 4, e chiedono una Benedizione per esse e per le donne vedove, di cuore Amen — Un pio devoto offre L. 5 — S. C. offre L. 2 53 — G. M. offre lire 2 55 — C. G. offre L. 2 55 — I pii devoti C. E., P. T., A. P., R. S., E. R. offrono al clementissimo suo Padre, e Padre ancora di tutti i cattolici, L. 6, e con somma venerazione le dicono: « Pater omnium nostrorum, si possibile est, transeat a nobis cal x iste, et si non potest transire, fiat voluntas tua » — Tutti i nemici del nostro buon Dio furono debolissimi, e per opera del giusto nostro Signore andarono in dispersione: « Qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt et ceciderunt ».

Diocesi di Nola. Viva Gesù Cristo! In protesta contro l'atro Ernesto Renan mi dichiaro sempre unito fino all'ultimo respiro con Pio IX (F. R.) Vicario degnissimo dell'Uomo-Dio. Santo Padre, benedite me e tutti i miei. Salvatore sacerdote Nappi, L. 20 — Antonio Pagano, alunno del seminario di Nola, studente di dritto canonico, L. 2 50.

Napoli. Al Santo Padre Pio IX un paio di fibbie di argento del vicario di Termoli, donate da De-Angelis — Un bottone di corallo con diversi altri oggetti da orologio pure di corallo, che una pia persona offre al Santo Padre, implorandone la sua Apostolica Benedizione.

Palermo. Anna Colombo e Carmelo Russo con altri fedeli, L. 9 85. Viva Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo! « Tu es Christus Filius Dei vivi! ».

Castellana. Rabbia e disperazione costringevano i demoni a proclamare e confessare solennemente essere Figliuolo di Dio (Matt. 8, 29 — Marc. 3, 11) il Santo di Dio (Marc. 1, 24 — Luc. 4, 35), Figliuolo di Dio Altissimo (Marc. 5, 7 — Luc. 8, 28) quel Gesù Cristo, che ora l'ignorantissimo Renan con empietà, rabbia e disperazione più che satanica osa voler provare non essere Dio. Fedelmente noi confessiamo Gesù Cristo Figliuolo di Dio, vero Dio, vero uomo; ed in testimonio di nostra fede al Vicario di Gesù Cristo in terra offriamo con amore: Una signora, dimorante in Taranto, L. 5 10 — A. M. M., 5ª offerta, L. 10 20 — Varii devoti, L. 8 69 — A. P. M., lire 15 60 — L. E. G., lire 8 49 — F. C. M., lire 5 10 — Sac. B. M., lire 9 34 — Il sacerdote P. P.: « Domine illuminare his, qui in tenebris sedent », L. 10 20 — Sac. G. V., lire 5 10 — G. L. E., lire 2 55 — D. L., lire 1 27 — B. R., lire 1 27 — Un divoto, L. 1 27 — D. L. G., lire 10 20 — Il T. F. M., lire 5 — L'orf. A. M., lire 2 55 — S. S., cent. 85 — Per la Madonna di Spoleto, « Auxilium Christianorum », il T. E. G., lire 4 24 — L'orf. A. M. per grazia che domanda, L. 2 55 — Il T. F. M. che si raccomanda all'intercessione di Maria Santissima, L. 5.

Chieti. « Tu es Christus Filius Dei vivi ». Due fratelli sacerdoti della diocesi di Chieti, secolare il primo, regolare l'altro, offrono al Santo Padre Pio IX Papa-Re lire 20, implorandone l'Apostolica Benedizione; e L. 10 pel tempio della Madonna di Spoleto, per ottenere dalla Gran Madre di Dio il trionfo della Cattolica Chiesa e la guarigione degli offerenti infermi — Un sacerdote, onde mettere anch'esso una pietra per l'erezione del tempio di Maria Vergine, Ausiliatrice dei Cristiani, presso Spoleto, offre L. 5; ed altre L. 5 pel Pontefice Re, Vicario di Gesù Cristo: « Qui est Deus benedictus in saecula » — Un cattolico offre al Santo Padre L. 3, e lo prega onde interceda presso la Vergine, che sia fermo nella santa fede, ora si combattuta, ed offre L. 2 alla Vergine « Auxilium Christianorum » per una grazia che da lei domanda.

TIROLO E VENETO

I fratelli Marson di Conegliano (nel Veneto) affrettano questa quinta offerta all'immortale Pio IX Papa-Re per dimostrare in qual conto tengano le ironie e le beffe che, in occasione dell'offerta precedente inserita nell'Armonia, furon scritte loro da un ignoto di Torino, certo appartenente al partito il più retrivo ed oscurantista, mentre vorrebbe togliere agli altri la libertà, e obbligargli collo scerno a pensare ed operare a posta sua. Sì, Padre Santo, Francesco Marson vi offre fr. 20, ed Antonio Marson fr. 10, chiedendovi ambidue nuovamente la vostra disinteressata e preziosa Benedizione. Di più il primo aggiunge per la costruzione del nuovo tempio ad onore della miracolosa immagine a Maria presso Spoleto fr. 10.

Tirol. Due sacerdoti della parrocchia di Strigno nella diocesi di Trento offrono pel Danaro di S. Pietro la tenue, ma cordiale oblazione di L. 20, pregando il Beatissimo Padre dell'Apostolica Benedizione: « Ut in nomine Iesu omne genu flectatur coelestium, terrestrium et infernorum; et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris » (Philipp., cap. 2).

Trento (Borgo di Valsugana). D. Francesco Bazzanella, fr. 10, quinta offerta al Santo Padre.

Una madre di famiglia per sé e pe' figli domanda al Santo Padre la Benedizione, e gli offre fr. 11 95.

Per la Madonna di Spoleto un divoto di Trento offre fr. 20 — Un divoto di Trento, fr. 10 — Per grazia ricevuta, un divoto di Trento, fr. 5.

Un sacerdote del Tirol Italiano, franchi 10: metà per l'erezione del tempio di Spoleto, e metà da unirsi al Danaro di S. Pietro. Viva Gesù Figliolo di Dio! Viva l'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio! Viva l'angelico Pio; Vicario di Gesù Cristo, vero Uomo e vero Dio! Crollino i troni, e annientati sieno i governi nemici di Pio, perchè nemici di Dio; alla malora, all'inferno gli empiei libri e le bestemmie dello scellerato Renan e dei Renanisti, e di tutti altri Anticristi. « Tamquam pulvis, quem proicit ventus a facie terrae: sic pereant peccatores a facie Dei ».

RICHIAMI

Riceviamo i seguenti richiami per offerte spediteci e non pubblicate: Da Messola (Ferrara), L. 5; da Saracena per lire 25 50; da Martina per lire 476 96; da Padova, in data del 26 agosto, una nota, di cui il richiamante non ci dice la somma. Le due prime le abbiamo ricevute, e ne pubblicheremo i relativi moti, se ci saranno nuovamente inviati. Quanto alla terza, non essendovi l'indicazione della somma, preghiamo il sacerdote B. S. a mandarci la nota particolareggiata per sapere che cosa rispondere. Quanto agli altri richiami, che ci giunsero accompagnati da una seconda copia delle offerte, li abbiamo tutti pubblicati in questo supplemento.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Eccles.
S. ANNO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 428. — In Firenze dal Libraio Luigi Mannelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII



SOMMARIO. Protesta dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino contro i decreti e regolamenti per l'exequatur e regio placet — Le prime prove del nuovo direttore dell' *Rivista Contemporanea* — Lettere parigine — Un'ora in Sassari — Notizie — Il conte di Montebello a Parigi.

Di prossima pubblicazione:

L'UNITÀ CATTOLICA

GIORNALE DEGLI ANTICHI SCRITTORI DELL'ARMONIA

Chi intende associarsi a questo giornale indirizzi le domande e i Vaglia postali al teologo Giacomo Margotti, o al sacerdote Carlo Davide Emanuelli, direttori dell'*Unità Cattolica*. I corrispondenti debbono esclusivamente rivolgere agli stessi direttori le loro domande:

I prezzi sono i seguenti:

	Torino	Province
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8
Un mese	» 2 50	» 3

Stante la lunghezza della protesta dell'Episcopato che pubblichiamo più innanzi, dobbiamo oggi sospendere il solito elenco degli oblatori del *Danaro di S. Pietro*. Basti però l'accennare che anche quest'oggi ci giunsero molte oblazioni, e fra breve stamperemo un nuovo supplemento.

PROTESTA DEI VESCOVI

DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI TORINO

Contro i decreti e regolamenti per l'exequatur e regio placet.

Pubblichiamo la bella e coraggiosa protesta che i Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino spedirono al ministro di grazia e giustizia contro le nuove catene imposte alla Chiesa, a quella Chiesa che si promise di far libera, e si cerca in ogni guisa di rendere sempre più schiava! Per l'Episcopato sta il diritto, sta la logica, sta la giustizia; ma il ministero tiene in mano la forza e si ride di ogni ragione. Tuttavia le persone oneste e sinceramente amanti della libertà, di leggieri comprenderanno che la schiavitù della Chiesa è principio e fonte di ogni schiavitù, e che l'Episcopato, difendendo i diritti della società cattolica, rendesi altamente benemerito della civile società.

ECCELLENZA,

Da cotesto ministero di grazia e giustizia si spediva ai Vescovi e Vicari Generali Capitolari sottoscritti della provincia ecclesiastica di Torino il regio decreto, N° 1374, in data 26 luglio u. s., un analogo regolamento per la sua esecuzione, il tutto accompagnato da una lettera a stampa dell'E. V., e ciò nell'intento di regolare in modo uniforme il così detto *Regio Placito* per le provvidenze ecclesiastiche ivi enunciate. Come cosa che interessa sommamente il nostro pastoral ministero, abbiamo letto con tutta l'attenzione il precitato decreto ed annesso regolamento; ma quale non fu la nostra sorpresa e la nostra amarezza al vedere l'aggravio, che con queste nuove provvidenze si reca alla Chiesa! Nel prementovato decreto ed unito regolamento vogliansi distinguere tre cose: l'oggetto, che si vuol prescrivere, le ragioni, su cui si appoggiano le

intese prescrizioni, e lo spirito, con cui sono dettate. Nell'oggetto sono evidentemente manomessi i diritti della Chiesa; nelle ragioni si appalesano i soliti sofismi di coloro, che o non conoscono o misconoscono la vera natura della Chiesa e i sacrosanti suoi diritti; lo spirito poi, onde il tutto è informato, è tale, che se ne avranno a temere le più funeste conseguenze.

La gravità pertanto della cosa e l'imperioso dovere della nostra coscienza ci obbligano a presentarci, con rispetto sì, ma anche con evangelica libertà all'E. V. per perorare e difendere la causa della Chiesa.

La sostanza dell'oggetto si riduce a questo, che tutti i rescritti e decreti degli Ordinari diocesani portanti nomina a benefici vacanti sono sottoposti al *Regio Placito* (art. 1 del regolamento); che questo *Placito* sarà concesso o negato (art. 1 del decreto, ecc.), e ciò secondo il giudizio ed il volere dei procuratori generali o dei ministri. Ma non basta: nelle vacanze dei benefici in discorso l'Economo è incaricato dell'amministrazione di tutti i beni di essi con severa proibizione di farne il rilascio a chi di ragione prima che consti del *Regio Placito*. Or tutto questo complesso di disposizioni noi non sapremmo con qual altro nome chiamarlo, se non con quello di un evidente usurpazione dei diritti della Chiesa. Quei beni, che costituiscono la dote dei benefici, sono beni della Chiesa, sono sue vere proprietà, a questo titolo lasciate dai pii fondatori, o dalla Chiesa stessa acquistati e per tanti secoli posseduti, come tali riconosciuti da tutte le legislazioni precedenti, compreso lo stesso Statuto fondamentale, ove si voglia rettamente intendere, di modo che il titolo di diritto di proprietà della Chiesa fa parte del diritto pubblico internazionale, sancito già da tanti Concordati e voluto così dalla natura medesima della Chiesa, che è società perfetta, e società perfetta visibile su questa terra. Or dunque a distruggere o solamente cambiare un tale diritto non potrà giamai arrivare qualsiasi decreto o legge umana; poichè se questi beni sono della Chiesa, ne è anche di pien diritto sua l'amministrazione. Con qual autorità dunque sono incaricati gli economisti generali e subeconomisti di prenderne un provvisorio possesso alla loro vacanza e farsene amministratori con obbligo di rifiutarne il rilascio a quelli, che non siano muniti del *Regio Placito*, quantunque ne fossero canonicamente provvisti? La stessa fondamentale istituzione dell'Economo apostolico regio, regolato secondo i Concordati, si oppone a questo nuovo decreto, siccome prescrivente cosa non compresa anzi esclusa nel suo primitivo titolo. — Il diritto di proprietà della Chiesa è già in cento maniere violato! La Chiesa per acquistare deve dipendere dal potere sociale, per possedere deve dipendere e pagar tasse di più di tutti gli altri; per amministrare, per fare spese, per istituire contratti deve dipendere; per eseguire le autorizzazioni del capo supremo di essa deve dipendere, e sempre dipendere; ed anzi, in virtù del nuovo decreto e regolamento anche dipendendo non potrà neppure amministrare i suoi beni, perchè saranno amministrati dai predetti regi economisti e subeconomisti; e per ricuperarne il godimento bisognerà nuovamente dipendere, e dipendere da un beneplacito, che può essere a piacimento e senza appello negato! Se questo non è spogliamento e schiavitù per la Chiesa, che cosa sarà?

Ma quali sono le ragioni, su cui si appoggiano queste nuove provvidenze? Pare che se ne accennino tre: l'art. 18 dello Statuto; il decreto 26 settembre 1860, in cui si cita ad esempio la massima di tutti gli Stati cattolici; e finalmente l'uniformità che si vuol ottenere nella concessione del *Regio Placito*.

Ma l'art. 18 dello Statuto dice solo che i diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria . . . saranno esercitati dal Re. Vale a dire diritti acquisiti con titoli legittimi e quali

erano riconosciuti ed esercitati al tempo della promulgazione dello Statuto. Questi sono i diritti dallo Statuto sanciti, sui quali noi non abbiamo nulla a ridire, perchè sanzionati in modo valido e legale per via di Concordati colla Santa Sede. Ma sotto il nome di tali diritti non si possono certamente intendere tutte le posteriori provvidenze, che si volessero adottare in onta ai ricevuti e vigenti Concordati ed ai principii di diritto di proprietà e di amministrazione, che non si possono in verun conto negare alla Chiesa.

Il decreto poi delli 26 settembre 1860 esordisce nel modo seguente: *Considerando che per massima antica e costante della nostra monarchia e di tutti gli Stati cattolici i frutti dei benefici vacanti costituiscono una regalia, onde la sovranità civile è investita del diritto di assumere il possesso dei detti benefici e di amministrarne ed applicarne i proventi; — Considerando che cotesto diritto è stato esercitato, sebbene con varietà di misure e di forma, come nelle antiche provincie, così anche nelle altre, ecc. ecc.* Il contenuto di questi *Considerando* è ben lungi dall'essere conforme alla verità della storia e alla santità del diritto; i molti Concordati conchiusi colla Santa Sede contenuti nella collezione ufficiale dei *Trattati Pubblici* della Real Casa di Savoia sono lì per attestare come, in qual tempo, ed in qual modo questo supposto diritto della sovranità civile, che vuoi chiamare *regalia*, abbia incominciato ad esercitarsi, e come il potere civile lo riconoscesse, non come inerente a sè, ma concesso da chi ne aveva il diritto. La pratica poi di altri Stati cattolici non può comprovare la giustizia delle lamentate provvidenze, perchè vollero essi immischiarsi di cose, che non erano di loro pertinenza, e perchè sorti quando la Chiesa contava già secoli di esistenza, non poterono per virtù retroattiva cancellare i diritti di lei originari ed acquisiti, posseduti ed esercitati pacificamente, e spogliarla del possesso e dell'amministrazione dei suoi beni. Insomma, cotali provvidenze sono affatto lesive dell'autorità e dei diritti imprescrittibili di Santa Chiesa, e non possono a meno che cagionare un'amara impressione, e quasi diremmo uno spavento, in coloro che sono sinceramente cattolici, e che amando di tutto cuore la Chiesa, la vorrebbero vedere libera da siffatte schiavitù, che eccitano la collera del Signore e ne provocano i più tremendi castighi.

Il pretesto poi, che si adduce dell'uniformità per l'esecuzione del *R. Placito* in tutte le provincie, non può giustificare ciò che viola la giustizia e i diritti di Santa Chiesa. Anzi l'uniformità vorrebbe che si rompessero una volta quelle catene che si fanno pesare su di essa, e le si concedesse finalmente quella libertà, che da tanto tempo le si promette siccome necessaria, e sempre le vien negata. Quali danni infatti soffrirebbe lo Stato, qual pericolo correbbe la società civile, se i redditi dei benefici vacanti si lasciassero amministrare secondo le regole canoniche, e la Chiesa dir si potesse padrona del fatto suo, come lo Stato lo è de' suoi beni? Quando mai l'osservanza de' sacri canoni per la nomina ad un canonicato, ad un beneficio mise a repentaglio la salute del regno da renderlo cotanto pauroso? I mali che presentemente affliggono la società civile, provengono forse dall'osservanza delle leggi canoniche nella materia beneficiaria? Certamente in questa povera nostra patria mali pur troppo vi sono, e chi non lo sente? Ma la loro radice, la loro causa permanente si cerchi altrove; mentre tutti sanno che il male non nasce dal rispettare e far rispettare la Chiesa e i suoi diritti in tutta la loro pienezza.

Ma se queste ed altre simili provvidenze sono nella sostanza un sovvertimento dei diritti della Chiesa, e nelle ragioni, cui s'appoggiano, non altro presentano che i soliti sofismi, considerate nel loro spirito che cosa saranno? — Per capirlo

praticamente suppongasì la vacanza d'un canonicato in una chiesa cattedrale, ad esempio, del canonicato della penitenzieria: in virtù del decreto del 26 settembre 1860, art. 3°, l'economo generale, e in sua vece il subeconomo, prende possesso delle sue rendite, e le amministra e le applica (art. 2°) secondo le norme dal medesimo decreto sancite. Qui già s'introducono persone estranee a prender possesso dei beni altrui e ad amministrarli a detrimento di chi vi avrebbe vero diritto. L'Ordinario Diocesano intima il concorso e secondo tutte le norme canoniche elegge il penitenziere; si ricorre pel R. Placito, e, attesa l'importanza, questa volta deve dipendere dal ministero (art. 3°, decreto 26 luglio 1863). Siccome non si ha nessuna guarentigia per ottenere questo, che sarebbe un atto di rigorosa giustizia, così può essere negato, e qualche volta lo sarà, e l'art. 6° del regolamento lo suppone. Quindi il nominato non può venire al possesso del suo canonicato; che fare? Intimare un nuovo concorso? Vi ostano le leggi canoniche e il diritto del già eletto. Obbligare questi a rinunciare? Sarebbe una vera prepotenza contro del merito. Lasciare sospeso il canonicato senza nessuna nomina? Nuova ingiustizia e nuovi danni alle popolazioni per la mancanza d'un ministro istituito dalla Chiesa a vantaggio spirituale dei fedeli di tutta la diocesi. Lasciar la nomina al potere civile? L'eletto sarebbe un intruso, a cui nessun Vescovo potrebbe dare l'investitura, e quindi non sarebbe mai veramente penitenziere per mancanza di giurisdizione. Che dunque si farà? Confidare nel potere, che troverà modo di regolar tutto in riguardo anche del bene stesso della Chiesa, come si protesta nei preliminari del decreto 26 settembre 1860? Chi ce ne assicura? La vera prova d'un cotal desiderio del bene della Chiesa sarebbe darle finalmente, ossia non impedirle, quella libertà, che è sua propria, de' suoi Pastori, de' suoi beni; libertà, che la Chiesa godette, e che i suoi Pastori esercitarono dal momento della sua divina istituzione, e assai prima che alcuno degli Stati attuali esistesse in Europa. Intanto, perseverando tale condizione contraddittoria, il canonicato vacante resterà tale per anni ed anni; nuove vacanze avranno luogo, a proposito delle quali è possibile che si rinnovino le medesime contraddizioni e i medesimi impedimenti a nominare secondo le leggi della Chiesa. Dunque?..... La vera conclusione è chiara: questo stato di cose mena a due risultati, l'uno più fatale dell'altro, o ad una lenta, ma evidente ed inevitabile distruzione dei Capitoli cattedrali e degli altri benefici, non esclusi i parrocchiali; o a lasciare aperto il campo al ministro per far quando che sia una numerosa nomina a tutti codesti benefici vacanti in favore d'individui a lui benevisi, i quali però in faccia alla Chiesa sarebbero veri intrusi e scomunicati.

Comunque questo secondo risultato possa sembrare incredibile, tuttavia per noi in futuro non si può non temere dopo gl'infausti esempi, che già se n'ebbero; e sarebbe certamente per la Chiesa un mal molto maggiore che la stessa distruzione d'ogni beneficio ecclesiastico, poichè questa distruzione non porterebbe direttamente con sè il pericolo d'uno scisma, laddove una turba d'intrusi costituirebbe già col fatto un vero scisma con danno immenso della Chiesa e colla perdita d'innumerabili anime. Ma insomma o all'uno o all'altro di questi risultati bisogna inevitabilmente, presto o tardi, venire: sarà forse allora l'epoca sospirata, in cui la Chiesa potrà godere di quella libertà, che, datale da Dio, niuno può lecitamente toglierle? Allorquando i Capitoli cattedrali, che sono il Senato dei Vescovi, saranno o aboliti o radicalmente viziati per l'intrusione di membri scismatici e scomunicati, allora sarà l'epoca, in cui le attinenze fra la Chiesa e lo Stato saranno composte sulla base della reciproca libertà? — A che serve quella protesta che il governo non altro desidera se non che queste attinenze vengano ricomposte? Chi le ha rotte? Dove sono gli atti dell'Episcopato ostili al governo, salvo che si vogliano chiamar tali gli atti fatti per imperioso dovere di coscienza? Chi ha dato origine al presente stato delle mentovate attinenze, ossia a questo stato di cose, in cui il potere civile da per sè solo sempre si erige a giudice de' suoi diritti sopra della Chiesa, a giudice dei confini delle due podestà, anzi a giudice della podestà, delle leggi e del bene stesso della Chiesa? Perchè non sarà lecito di chiamare questo stato col suo nome di continua ed aperta op-

pressione della Chiesa, tendente alla distruzione della sua divina autorità ed alla schiavitù della sua gerarchia? *Opprimamus sapienter*, dicea l'antico Faraone contro il popolo di Dio nel capo primo del sacro libro dell'Esodo; ecco la condotta seguita da più lustri nella massima parte d'Europa: opprimere la Chiesa, ma in modo accorto, con lusinghiere promesse, con fallaci proteste di bene, con legalità che soventi volte sono in ragione inversa della vera giustizia. Ma che ne avvenne? La storia lo dice: la persecuzione durò finchè la Provvidenza lo permise, ma poi l'esercito di Faraone fu sommerso nell'Eritreo, e il popolo di Dio passò all'altro lido, dove intuonò il cantico della vittoria.

Eccellenza: Se anche contro di noi a forza di provvidenze, che di nuovo ci asteniamo dal qualificare, si vuol tentare di farci vivere in continua oppressione, si dica almeno apertamente: la guerra si chiami guerra e non pace: noi meno temiamo una guerra aperta e dichiarata, che una menzogna e simulata pace. Quindi non possiamo a meno che grandemente dolerci come l'E. V. nella precitata sua lettera C'inviti a cooperare Noi pure a dar pieno esequimento nelle nostre diocesi ai predetti decreti e dar prova in tal guisa della nostra deferenza alle leggi dello Stato. Come? invitar i Vescovi a dar pieno esequimento ai decreti, che manomettono l'autorità e le leggi della Chiesa? Ma questo vuol dire non conoscere la forza, che inspira il divin carattere Episcopale, nè conoscere che cosa sia la Chiesa e la sua gerarchia. Noi piuttosto dobbiamo adempiere al nostro dovere di protestare, come facciamo, e contro il decreto delli 26 luglio ultimo scorso coll'annesso regolamento, e contro il decreto delli 26 settembre 1860; e cogliamo ancora quest'occasione per protestare contro qualunque altra simile provvidenza, che sia emanata o si voglia emanare contro i sacrosanti diritti della Chiesa.

E specialmente intendiamo di protestare contro il regio decreto del 5 marzo pur di questo anno e il suo relativo regolamento, fatti per regolare, come si pretende, in modo uniforme l'esercizio del diritto del regio exequatur sulle provvisioni ecclesiastiche. Ed in particolar modo protestiamo contro le erronee dottrine, onde è ripiena la relazione, che precede tale decreto. Chi può infatti soffrire, tacendo, che si stabilisca che saranno sottoposte al regio exequatur tutte le Bolle, i Brevi..... provenienti dalla Santa Sede..... per le quali sia richiesto alcun atto di pubblicazione esterna, ecc.? Dunque anche le Bolle dommatiche, anche le risposte della Santa Sede intorno alle norme regolative dei costumi e delle coscienze hanno bisogno per essere eseguite dell'approvazione del potere civile? Ma se ciò fosse vero, lo Stato sarebbe infinitamente superiore alla Chiesa nelle cose di fede e di morale, e la parola del Supremo Gerarca, del Vicario di Gesù Cristo, per obbligare i fedeli, che sono sparsi in tutto il mondo, dovrebbe essere sottoposta al sindacato e all'arbitrio di una politica terrena.

Ma sono leggi dello Stato, a cui bisogna aver deferenza. Noi dichiariamo solennemente che tanto noi stessi, come il nostro Clero siamo i primi ad osservare le leggi dello Stato quando ciò fare si possa senza offendere Dio; ma se si pretendesse che noi obbedissimo anche coll'offesa di Dio, oh! allora risponderemmo come gli Apostoli al Sinedrio di Gerusalemme: *Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, iudicate* (Act. iv, 19). — Quando poi l'obbedienza alle leggi umane sia o no congiunta coll'offesa di Dio, tocca ai Vescovi e non ad altri il deciderlo per autorità ricevuta da Gesù Cristo. E se le umane prescrizioni comandano cose contrarie alla legge di Dio, o naturale, o rivelata, non sono più vere leggi, perchè destituite di quel fondamento di giustizia, che solo da Dio emana. Ora tutte le umane prescrizioni tendenti a spogliare, a incatenare, a opprimere la Chiesa, sono ingiustissime in sè, e per l'esecuzione di essa noi non potremmo usare altra cooperazione che la resistenza passiva, che è quella delle vittime e dei martiri.

Non sappiamo quale effetto produrranno le nostre parole; ma sappiamo che la nostra causa è nelle mani di Dio, al cui sovrano ed inappellabile giudizio sono sottoposte tutte le umane ordinazioni. Noi poi abbiamo parlato, affinché non venisse interpretato il nostro silenzio contro la stessa nostra intenzione; e per rendere più autorevole la nostra voce, la uniamo a tutte quelle altre energiche e solenni proteste, che in questi ultimi anni più volte vennero presentate dall'E-

piscopato a difesa dei diritti di Santa Chiesa. Sarebbe omai tempo che si desse un benigno ascolto alla voce unanime di tutto l'Episcopato, e si facessero cessare quelle prescrizioni ostili alla Chiesa, che troppo disconvengono a governi liberi, e che si protestano cattolici. Ed ove questa voce non si volesse ascoltare e si volessero mantenere le fin qui lamentate prescrizioni, ognun vede che solo la forza le potrà rendere esecutorie, la quale però non basterà mai a costituire nessun diritto, quando durasse per secoli.

Eccellenza: Noi abbiamo parlato con quella evangelica libertà, che il sacro nostro carattere imperiosamente ci imponeva; ma ciò non potrà giammai menomare quel profondo rispetto, che le professiamo, e col quale ci dichiariamo

Dell'Eccellenza Vostra

Ottobre, 1863.

Umil.mi Obbl.mi Servitori

Firm. all'orig.: † GIOVANNI ANTONIO, Arciv. Vescovo di Saluzzo.

† Fr. MODESTO, Vescovo d'Acqui.

† LUIGI, Vescovo di Ivrea.

† Fr. GIOVANNI TOMMASO, Vescovo di Mondovì.

† Fr. CLEMENTE, Vesc. di Cuneo.

† GIOVANNI ANTONIO, Vescovo di Susa.

Can. Arcip. GIUSEPPE ZAPPATA, Vicario Gen. Capit. di Torino.

Can. SALVAY GIOCONDO, Vicario Gen. Capitolare d'Alba.

Can. SOSSI ANTONIO VITALIANO, Vicario Gen. Capit. d'Asti.

Can. MARENGO GUGLIELMO, Vicario Gen. Capit. di Fossano.

V.° Concorda all'originale.

Saluzzo li 9 ottobre 1863.

† GIOVANNI, Arciv. Vescovo.

LE PRIME PROVE DEL NUOVO DIRETTORE

DELLA Rivista Contemporanea.

L'ultimo numero della *Rivista Contemporanea* contiene una necrologia del La-Farina, ove si dice che aveva occhi trafiggenti; che nessuno può appuntarlo di pensator fognato e cattatore di aura popolare, e che «allo sgocciolo della vita incedette a ritroso coll'andazzo dei tristi e squallidi giorni che volgono.... fra la novella generazione che stranamente fuma d'orgoglio». Quel che importa è l'assicurazione che, «ammalato giudicatissimo, si rese a quei che volentier perdona», sicchè Iddio l'avrà «accolto colà ove giustizia non è menzogna». Ecco ciò che consolar può chi l'amava e lo compassionava.

Com'egli successe al defunto Stefani nel dirigere quel giornale, così al defunto Lafarina succede G. B. Michelini nel farne la Rassegna politica. Vi appaiono tutte le leggerezze e tutte le illusioni d'un giovanetto. Onoriamo l'amore, anzi la venerazione che ripetutamente vi professa pel nostro Re, del qual dice «uomo singolare è costui»: e avventasi contro libri che i preti mettono in mano agli allievi dei piccoli e dei grandi seminari, dove «sono prodigate grossolane ingiurie al Re, del quale con malignità si scruta la vita pubblica e privata». Ad accusa così diretta e determinata noi speriamo che il ministero pubblico non potrà fare il sordo, e chiamerà a giudizio queste infamie scritte. Ma la libertà chiamerà a giudizio il giovane Michelini d'averla offesa col lagnarsi che «i Vescovi fanno vittoriosa concorrenza agl'istituti educativi e del governo e de' privati». Orrore! un insegnamento libero! c'è da far incanutire fin i capelli del Michelini. E lascia trapelare le sue ire domandando se «dovrà esser lecito a pochi preti disporre arbitrariamente dei beni, cui i nostri maggiori, togliendoli a noi, diedero determinata destinazione?» Si ricordi di questa determinata destinazione quando farà la rassegna della soppressione delle manimorte: e se sa gli elementi dell'economia, guardi se non son tolti a noi i beni che i maggiori lasciarono al marchese A, al conte B, all'Università C.

Del resto il Michelini dice «senza ambagi che non siamo soddisfatti dell'andamento generale delle cose interne.... e temiamo che molti pensino come noi.... si direbbe che siamo minacciati da uno di que' passi retrogradi.... diminuita in non pochi Italiani la fede nella durata della nazionalità (questa è nuova di zecca che gl'Italiani non abbian fede d'esser Italiani! *lapsus mentis*).... Certo è che all'estero era tenuto in

maggior conto il piccolo Piemonte, che attualmente il regno d'Italia, ed è soprattutto da lamentare che la stessa opinione che si ha della nostra debolezza l'accresca ».

Ma il Michellini non è di quelli che sappiano solo piagnucolare. Ei pensa ai rimedi *radicali* per far forte l'Italia e dar fede nella nazionalità, ed è perseguitar i preti, impedirne la libera stampa, toglierne la libera istruzione, rapirne i liberi possessi, « e non è da dubitare averne diritto, anzi obbligo, il governo, come rappresentante dei fedeli cui spettano quei beni ».

Voglia il giovane Michellini studiar gli elementi di quella scienza che chiamasi economia politica, e di quell'altra che chiamasi diritto: e poichè è giovane, avrà tempo a vedere che gli errori di economia si scontano a lagrime e sangue dei popoli, e che il diritto finisce sempre per aver ragione.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 11 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il *Mondeur* pubblica il decreto, con cui il Senato ed il Corpo legislativo sono convocati per il 5 del prossimo novembre. È questa una buona notizia per i giornali, i quali, poverini! si trovano proprio a secco, e non sanno a che Santo raccomandarsi per riempire le loro colonne ogni giorno. Ma il discorso della corona e i dibattimenti della risposta getteranno qualche luce sul caos della politica europea? — Veramente non si può fare grande assegnamento sui dibattimenti delle ombre del nostro Parlamento. Tuttavia se non avremo gran luce, qualche barlume non potrà a meno di venirci.

Intanto l'Imperatore e l'Imperatrice si danno un po' di vacanza andando a zonzò, senza curarsi troppo delle grida di dolore e di orrore che ci vengono dalla Polonia, e delle dicerie di guerra che giungono da ogni parte. Anzi, tutta la famiglia imperiale lascerà, col primo di novembre, il palazzo di Saint-Cloud per recarsi a Compiègne, dove si fanno grandi apparecchi, i quali accennano che il soggiorno dell'Imperatore sarà prolungato fino a tanto che il ghiaccio e la neve tolgano ogni attrattiva alle delizie di quel luogo.

L'articolo del *Daily News* giuntoci quest'oggi, di cui il telegrafo ci diede ieri un cenno, ripete la solita canzone. « Se la Francia imperiale, dice l'organo di lord John Russell, vuol fare la guerra per la Polonia, dovrà farla da sola ». Siamo sempre a quella! Tutti vogliono aiutare i Polacchi; ma quando si viene al sizio, ognuno vi spedisce il suo vicino!

Merita attenzione un articolo del *Mémorial Catholique* d'oggi riguardo alle disposizioni delle Potenze a dichiarare aboliti i trattati del 1815. Si sa che il *Mémorial* passa per organo del governo austriaco. Ora esso dice che l'Austria, prima di accogliere la proposta dell'Inghilterra per dichiarare aboliti quei trattati, vuole sapere fino a che punto le due Potenze, cioè Francia ed Inghilterra, sono disposte a sostenerla contro la Russia. La Francia non ha nulla da percolare con siffatta dichiarazione, anzi ha tutto da guadagnare. L'Inghilterra altresì è fuori della portata di un attacco della Russia. Ma l'Austria con duecento leghe di frontiere confinanti colla Russia, avendo varie popolazioni in grande agitazione, o per opera della rivoluzione, o per altri motivi, prima di gettare una pietra alla Russia, deve pensarci due volte. Chi ha la casa di vetro, non getti sassi sulla tetto altrui. Quando la Russia abbia suscitato la rivoluzione in casa dell'Austria, ovvero l'assalga apertamente in guerra, Francia e Inghilterra che cosa faranno? Ecco la dichiarazione che l'Austria esige prima della dichiarazione relativa a' trattati del 1815.

Il telegrafo ci annunzia che il generale di Montebello è partito da Roma per alla volta della Francia in congedo. Credo che il congedo sarà assai lungo. Il generale non ritornerà più a Roma dopo quella scappata del suo ordine del giorno.

Del resto probabilmente questo smacco del generale sarà coperto, almeno in parte, per un cambiamento generale nel corpo diplomatico. Si dice che il principe Latour d'Auvergne da Roma andrà a Londra: a Roma andrebbe il vostro signor de Sartiges; a Torino avreste non saprei bene chi, ma certamente non avrete un gran diplomatico.

Pare proprio che la dea discordia regga i de-

stini delle Potenze europee. È impossibile che due Potenze trattino insieme senza manifestare disparità di pareri anche nelle cose più ovvie. Fra le Potenze che furono incaricate dalla Dieta federale tedesca di occupare militarmente l'Holstein nel caso che la Danimarca non ceda alle ingiunzioni fattele, vi ha la Sassonia e l'Annover, che devono ciascuno somministrare tre mila soldati. Ora essendo venute queste due Potenze a trattative per la nomina del generalissimo delle truppe riunite, non ci fu nè modo, nè verso di mettersi d'accordo. La Sassonia pretende di aver diritto di nominare il generale, perchè tra gli Stati della Confederazione ha la precedenza sull'Annover: ma questo dice assurda la pretesa della Sassonia e protesta che non metterà mano ad allestire il suo contingente prima che sia riconosciuto il suo diritto! La stessa protesta fa la Sassonia! Come vedete, non c'è guari da temere la guerra dalla questione dell'Holstein!

In Grecia avvennero nuovi disordini. A Naulia si è sparso di molto sangue, ed appena si poté comprimere la rivolta coll'intervento d'un buon nerbo di soldatesche. Questo farà buon sangue al suo *Re bimbo*, che va facendo varie stazioni sulla strada che deve condurlo al trono per ritardare quanto più gli sia possibile l'arrivo nel suo regno. Si vede che il pover uomo va al trono come la biscia all'incanto.

UN'ABIURA IN SASSARI. — Domenica, 27 di settembre, fu per la città di Sassari un giorno di gran festa. La Cattolica Chiesa riceveva nel suo seno un nuovo figlio nella persona di Alessandro Fehete, nato in Pesth l'anno 1833. Negli atti del neofito e nel suo giulivo sembiante si vedeva la più soave contentezza e raggiava quella pace, che solo è propria di chi trova il vero e retto cammino. Uno dei precipui motivi di sua conversione fu il vedere la maestà e la pompa del culto esterno delle nostre chiese, per cui vedeva essere i cattolici innalzati più facilmente a contemplare la maestà di Dio. La cattedrale messa a festa raccoglieva un'immensa folla di gente venuta ad assistere alla nuova e commovente funzione. La musica nazionale vi eseguiva al tempo della Messa varie sinfonie. La gioia comune, che dal volto dei circostanti traspariva, appalesava quanto sia radicata nel cuore dei Sardi la Cattolica Religione, che novello trionfo riportava in tal giorno sull'errore. Distintissimi personaggi vollero prender parte a sì fausto avvenimento, ed il cav. Simone Manca, sindaco della città, assisteva in qualità di padrino. Questo benemerito patrio sassarese sa in ogni circostanza mostrarsi ottimo cittadino, vero e sincero cattolico. In assenza di Monsignor Arcivescovo, il vicario generale teol. coll. can. Giovanni Battista Casula ne riceveva l'abiura, amministrandogli dopo il santo Battesimo sotto condizione, premessa la confessione fatta al canonico parroco, che da vari mesi lo istruiva e preparava a sì grande atto, veniva ammesso alla partecipazione del pane eucaristico. Terminava la funzione un breve ed eloquente discorso del prelodato Monsignor Vicario, analogo alla funzione.

Nella *Rivista Italiana*, del 4 di ottobre, c'è un articolo sui *Canti Popolari Veronesi*, il cui estensore fa la mirabile scoperta, che in veronese si dice *papà* per padre, « ed è notevole, soggiunge, che la stessa sia la radicale della parola nel dialetto ligure, che ha *poè* o *poère* »!! Quasi che quella radicale non sia in tutte le lingue che pronunziansi da bambini. E quel valente vuole avvertire che « questa non è la sola rassomiglianza fra i due dialetti ». E a noi è notevole che balordaggini siffatte si stampino nel giornale della pubblica istruzione del regno.

Sabato scorso, 3 ottobre, il Santo Padre è entrato a piedi in Roma dalla Porta del Popolo, ed ha passeggiato a piedi pel Corso fino al palazzo Salviati, seguito da una folla immensa, la quale lo ha applaudito calorosamente quando è rimontato in carrozza.

Nelle elezioni comunali in Toscana vi fu grande indifferenza. A Livorno di 3118 elettori iscritti si presentarono all'urna appena 400. Evviva l'unità italiana.

Giunse in Genova il principe Umberto, che va a Napoli. La *Gazzetta* ci narra che egli assi-

steva in persona all'imbarco de' suoi cavalli che verranno trasportati col piroscalo *Plebiscito*. Lo stesso giornale, che può essere bene informato in questa materia, riferisce la voce che il principe « abbia da recarsi per una missione in Sicilia ».

L'Europe annunzia imminente una crisi ministeriale in Inghilterra provocata dalla questione polacca.

Il Re dei Belgi viaggia incognito sotto il nome di conte d'Andenne per alla volta d'Italia alla sua villa del Lago di Como. A Baden S. M. fece visita al Re di Prussia. I giornali pensano che quella visita non sia senza qualche importanza politica.

NOTIZIE VARIE

Notizie del marchese Brignole Sale. — Leggiamo nello *Stendardo Cattolico* (Genova, 12 ottobre): La sera di giovedì, 8 del corrente, mentre l'illustre nostro patrio Antonio Brignole Sale si trovava colla sua consorte presso la marchesa Luigia Durazzo a S. Bartolomeo in Genova, ebbe uno svenimento; ma fortunatamente senza conseguenza; imperocchè alla mattina seguente ritornò al suo palazzo in via Nuova e poté ascendere le scale senza essere aiutato. Gli fu praticato un salasso, e speriamo che presto sarà del tutto ristabilito in salute. Ecco il bollettino medico di questa mattina: « S. Ecc. passò la notte con insonnia: sul far del giorno dormì tranquillamente; i disturbi gastrici in diminuzione; progredisce verso la guarigione ».

Regio Esercito. — Con R. decreti firmati in udienza dell'11 ottobre 1863: S. A. R. il principe Umberto, maggior generale comandante di brigata di cavalleria nel secondo dipartimento militare, trasferito al comando della brigata Granatieri di Lombardia; Quadro di Ceresole cavaliere Alessandro, maggior generale, membro annuale del comitato di cavalleria, esonerato da tale carica, e nominato comandante di brigata di cavalleria nel secondo dipartimento militare; Isasca cav. Carlo, maggior generale, comandante la brigata Granatieri di Lombardia, trasferito al comando della brigata Pisa.

Nuovo Consolato. — È eretto un nostro consolato alla residenza di Padang con giurisdizione in tutta l'isola di Sumatra e nei gruppi adiacenti.

Sacerdoti cavalieri. — Con R. decreti 27 scorso settembre e 4 corrente S. M. si è degnata di fare le seguenti nomine nell'Ordine Mauriziano: sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia e dei culti; a cavalieri: Comodora sacerdote Salvatore, arciprete in Castoreggio; Balsamo sacerdote Ferdinando, arciprete in Rogiano.

Onorificenze. — Volendo S. M. porgere al barone Romualdo Tecco, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, una luminosa testimonianza di speciale gradimento degli eminenti servigi da lui prestati nella lunga sua carriera diplomatica, lo ha, con decreto del 10 corrente, a proposizione del ministro per gli affari esteri, nominato cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio a Lazzaro.

Rinunzia. — Nella tornata del 6 corrente della Dieta unita di Coburgo e di Gotha il presidente diede lettura di un decreto ministeriale, con cui si comunica all'Assemblea l'annunzio, che il principe di Galles rinunziò per sé e per i suoi discendenti a' suoi diritti al trono dei due ducati.

I trattati del 1815. — Alcuni giornali avevano, non ha guari, asserito, parlando della questione polacca e del *Memorandum* russo, che il Senato di Pietroburgo aveva deciso che i trattati del 1815 più non obbligavano la Russia. Ora il *Giornale di Pietroburgo* ricorda per tutta risposta, che non ispetta al Senato il conoscere delle questioni politiche, e che i trattati non possono conchiudersi o annullarsi che dalla volontà del Sovrano.

Minacce agli assenti. — Un telegramma annunziava testè che i Polacchi originari di Lituania e residenti all'estero erano invitati a rientrare nel loro paese allo spirar del termine dei loro passaporti sotto pena, in caso di contravvenzione, del sequestro della proprietà loro. I nostri ragguagli, dice il *Nord*, confermano tale notizia. Sappiamo inoltre che l'ambasciata di Russia a Parigi è stata incaricata di portare somigliante avviso a notizia dei Polacchi residenti in Francia, che trovinsi nel caso precitato.

Viva il plebiscito! — Secondo la *France*, i camorristi napoletani trasportati nelle isole dell'arcipelago toscano sono divisi come segue: Isola dell'Elba e Porto Ferrajo 180; Rio 200, Marciana 200; Capraia 300; Gorgona 150; Giglio 150. Tot. 980. « È a deplorarsi, soggiunge qui la *France*, che il governo italiano dopo tre anni d'occupazione sia ridotto a far uso di misure repressive così radicali per ricondurre la tranquillità nelle provincie dell'antico regno delle Due Sicilie ».

Arresti. — La *Discussione* annuncia che venne arrestato ieri in Torino un impiegato della posta come reo di aver sottratto vaglia postali ed altri effetti di valore contenuti nelle lettere.

Trattato di mutua fucilazione tra l'Italia e la Russia. — Murawieff ha fatto fucilare a Vilna quattro nobili polacchi, e la moglie di uno di questi è accusata di aver servito di spia agli insorti.

La leva in Palermo. — Leggesi nel *Giornale di Sicilia* la seguente nota: Il Consiglio di leva nella sua adunanza di ieri ha ordinato l'arresto e la contemporanea denuncia all'autorità giudiziaria di vari iscritti che ottennero la esenzione dal servizio militare, producendo dichiarazioni di testimoni e situazioni di famiglia assolutamente false.

Artiglierie. — Da alcuni giorni a S. Maurizio stanno sperimentando nuove spolette di bronzo da granate cilindro-ogivali sotto la direzione del colonnello d'artiglieria cavaliere Balegno. Su 30 granate da 40 gittate, una sola non iscoppiò.

Diplomazia. — Corre voce che il conte di Sartiges, ministro di Francia, sia promosso ad ambasciatore, e trasferito a Roma. Il principe di La Tour d'Auvergne passerebbe da Roma, dov'egli è ora, a Londra. A Torino verrebbe ministro il signor di Mallaret, che è rappresentante del governo francese nel Belgio. Così la *Stampa*.

Prodezze libertine. — Gli eroi della demagogia hanno slanciato a Roma un pedardo anche nella tipografia dove si stampa il giornale popolare il *Veridico*: ma, per buona sorte, non si ha avuto altro danno che la rottura di pochi vetri. La bomba, slanciata nella bottega della signora Mereurelli, ha fatto un danno di 200 franchi. Che prodezze!

Esercizi Spirituali al Clero di Rimini. — Anche il Clero della diocesi di Rimini ha avuto gli Spirituali Esercizi. Ciò si è fatto in due turni; il primo dei quali ha cominciato il 27 di settembre ed ha finito il 3 di ottobre, e l'altro ha avuto principio il 4 ed ha finito il 10 detto. Direttori sono stati i dotti e zelantissimi sacerdoti Luigi Boecardo e Domenico Tornatore, signori della Missione. Il Clero vi è concorso in gran numero, e ne è partito con tale soddisfazione, che mai la maggiore. Tutti ad una voce rendono lode e ai Direttori che così bene hanno saputo compiere il loro ufficio, e a Monsignor Agostino Ceccarelli, vicario capitolare, che li ha fatti venire apposta da Bologna. Egli, con esemplarità particolare ha voluto assistere in persona ad ambedue i turni, e vi si dire che ciò è stato di grande edificazione. Oh benedetti quei Cleri che hanno di siffatti superiori! Benedette quelle diocesi dove gli ecclesiastici si mostrano così zelanti ed esemplari come in questa di Rimini. Spero che ciò verrà all'orecchio anche del Sommo Pontefice, il quale, fra le tante amarezze che gli fanno provare i nemici della Chiesa, sentirà non lieve conforto.

Navigazione del Danubio. — La Commissione europea del Danubio, sedente a Galatz, ha fatto un nuovo regolamento per la navigazione di quel fiume. Siccome però le molte disposizioni non sono ancora coordinate in unico atto, e d'altra parte aspettasi che la Sublime Porta adotti il disegno di convenzione stato approvato dalle altre Potenze, i rappresentanti di queste hanno creduto di dovere compendiare sotto il titolo di *Guida per la Navigazione sul Basso Danubio*, quelle fra le varie disposizioni di polizia, delle quali i naviganti più abbisognano quando si presentano alla foce di Sulina. Un certo numero di copie di questo documento è stato spedito per la distribuzione a quei porti che tengono relazioni coi Principati Uniti.

Il Clero di Militello, diocesi di Caltagirone a Pio IX. Papa-Re. — Non appena saputo che il Vescovo ed il Clero di Caltagirone di recente han fatto adesione al celebre e solenne indirizzo dell'Episcopato presente in Roma per la festa di giugno dell'anno scorso, i sottoscritti del Clero militellense, appartenenti alla diocesi, per un debito di coscienza, vogliono seguirne spontaneamente l'esempio e manifestare ingenuamente i sensi dell'animo loro in questa bella occasione, uniformandosi interamente a tutte le verità in esso contenute, e ripetendo le nobili parole del lodato indirizzo al regnante Pontefice Pio IX. Riconosciamo il civile principato della Santa Sede, come necessario in certo modo ed istituito per manifesta provvidenza di Dio, nè dubitiamo di asserire, che nella presente condizione di cose umane questo principato civile è del tutto necessario per il retto e libero governo della Chiesa e delle anime. Si degai pubblicare quest'adesione nel più prossimo numero del suo benemerito giornale. La ringraziamo innanzi tratto, sicuri del favore.

L'anello nuziale di Lutero. — A Berlino parlasi con molto interesse nel mondo protestante della scoperta di una preziosa reliquia. Si tratta dell'anello nuziale di fra Martino Lutero. Si pensa che esso sarà comprato a spese dello Stato. Naturalmente si hanno buone prove per attestare l'autenticità della Santa reliquia! Uno straniero fece di recente regalo di quest'anello ad una *Traviata* di Berlino. Questa circostanza aggiunge nuovo pregio a questa importante scoperta!

L'insurrezione polacca. — Dalla città di Vilna il governo nazionale polacco, dipartimento di Lituania, ha indirizzato in data del 1° corrente una circolare al suo agente all'estero, nella quale espone lo stato delle cose negli ultimi giorni sotto l'aspetto politico, militare e religioso. La nostra insurrezione, leggesi nella circolare, essendo una lotta impegnata da tutta la nazione, ha abbracciato tutte le classi della società. Epperò tutte le classi hanno dato e danno ancora eroi e vittime.

IL CONTE DI MONTEBELLO A PARIGI

Nel nostro numero del 3° corrente abbiamo riferito il prepotente ordine del giorno del generale Montebello, col fatto, di cui l'ordine del giorno

non fu che una conseguenza. I giornali rivoluzionari, pronti sempre a battere di mano ove un ingiusto aggressore si levi contro le autorità del governo pontificio, suonarono a campane doppie per lo smacco che il generale francese tentò d'infliggere al ministro delle armi in Roma; ma ride bene chi ride l'ultimo; la condotta del generale Montebello fu disapprovata dall'imperatore Napoleone, il quale scrisse da Biarritz una lettera di rimprovero, ed un telegramma da Roma, in data dell'11 ottobre, annunciava che il generale Montebello era partito quella mattina stessa per Parigi. Senza menare rumore di questa vittoria del governo pontificio, che torna a tanto onore della sua dignità e fermezza, daremo sul fatto del gendarme ragguagli più precisi, che siamo in grado di fare di pubblica ragione.

Il gendarme pontificio Samarini tornava da una perlustrazione, quando vide nel fiume Sacco, che scorre sul territorio pontificio, due soldati vestiti con abito bianco, o come dicono di *police*, e con fucili ad armacollo. Questi fecero atto di impugnare i loro fucili; ma il gendarme senza più aspettare tirò due colpi sopra di loro, ai quali i due soldati risposero colla scarica dei loro fucili; la compagnia di bersaglieri piemontesi non era ancora apparsa, cosa che dà ragione dell'operato del gendarme, il quale, com'è naturale, visto appena, dopo quei pochi colpi scambiatisi, comparire molti soldati piemontesi e nel penetrare nel territorio pontificio, e tirare nello stesso tempo sopra di lui, indietreggiò e corse a ragguagliare dell'accaduto un vicino posto di guardia francese. Accorse questo, e comparso appena, i Piemontesi si ritirarono. — Monsignor De Merode informato tostamente del fatto, ordinò che il gendarme si portasse immediatamente da Ceprano in Roma, per sapere da lui notizia su quanto era avvenuto, e decidere a qual partito appigliarsi.

Fin qui le cose andavano naturalmente; se non che il generale di Montebello, avuto egli pure sentore della cosa, ordinava che il Samarini fosse posto agli arresti, e venisse tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra francese. Il mandato d'arresto arrivato a Ceprano non trovava più il gendarme, che già dietro l'ordine del ministro delle armi era partito per la ferrovia alla volta di Roma. *Inde irae*; la cosa era semplicissima; tuttavia fu male interpretata dal prepotente generale, il quale come di un'usurpazione della sua autorità se ne adontò e presentò risentite rimozioni al Cardinale segretario di Stato, basandole su pretese d'illimitata autorità e di esorbitanti diritti inerenti al comando ond'è investito. Sua Eminenza freddamente rispondeva che «una quistione portata su questo terreno prendeva proporzioni vastissime, nè poteva quindi venir trattata col generale; aggiungeva che se l'azione fosse stata riconosciuta criminosa, non avevasi difficoltà di farlo giudicare da un Consiglio di guerra pontificio, ma che non poteva in modo alcuno permettere che un gendarme coll'uniforme del Santo Padre venisse tradotto innanzi ad un Consiglio di guerra estero; e concludeva facendo altre proposizioni conciliative, affine di evitare che la vertenza assumesse un carattere più grave». Ma tutto fu inutile; il conte di Montebello rimase saldo nel suo proposito, allegando per ragione essere compromesso il suo onore personale. Queste ed altre pretese, esposte in varie conferenze, furono infine scritte in un dispaccio del generale a Sua Eminenza, la quale alla sua volta gli rispose per scritto come verbalmente aveva risposto. — Non si diè con tutto ciò per vinto e pensò rivolgersi a Monsignor ministro delle armi, a cui scrisse ufficialmente per chiedergli la consegna del gendarme; s'ebbe per risposta che l'individuo richiesto avea cessato di far parte dell'esercito pontificio, di che non potevasi aderire alla sua domanda. E la cosa era verissima, perchè ad evitare uno sfregio all'uniforme pontificia nel caso che si fosse ricorso alla forza per conseguire l'intento, Monsignor De Merode avea ordinato che il gendarme fosse cassato dai ruoli dell'esercito.

Allora fu che il generale di Montebello emanò il celebre ordine del giorno che noi pubblicammo, ed in cui il generale credevasi in dovere di colpire pubblicamente d'infamia l'atto che sfuggiva alla sua repressione!! — Questo è il fatto genuino; i commenti furon già troppi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 13 ottobre.

Limayrac nel *Constitutionnel* spiega la differenza che passa tra gl'interessi della Francia e quelli d'Europa; conferma che la questione polacca è d'interesse europeo; dice che la Francia ha grandi simpatie per la Polonia, e desidera che un accordo europeo produca i più felici risultati per questa nazione, ma sostiene l'impossibilità di un'azione isolata per parte della Francia.

Berlino, 13 ottobre.

Si ha da Vienna, che l'Austria vuole mantenuti i trattati del 1815, e il diritto delle Potenze d'interpretarli. Ciò però non deve, secondo l'Austria, pregiudicare l'efficacia delle proteste, che possono essere fatte contro le violazioni degli altri trattati relativi alla Polonia conclusi dal 1772 in poi, e contro gli attentati alla garanzia stipulate in favore della religione cattolica.

La *Gazzetta Nazionale* assicura che il trattato d'alleanza fra la Svezia e la Danimarca non fu ancora firmato.

Gli ambasciatori di Francia e di Russia consigliano al gabinetto di Copenhagen misure pacifiche.

Francoforte, 13 ottobre.

L'*Europe* pubblica il trattato di commercio concluso tra la Russia e l'Italia.

Parigi, 13 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	12	13
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 67 70	67 55	
Id. id. Fine ottobre	"	"	"
Id. id. 4 1/2 0/0	" 96	96	"
Consolidati inglesi 3 0/0	" 93 1/4	93 1/4	"
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	" 73 60	73 65	"
Id. Chiusura in contanti	" 73 50	73 60	"
Id. id. Fine corrente	" 73 60	73 55	"
Prestito italiano	" 73 30	73 20	"

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese	L. 4177	4166
Id. id. id. italiano	" 613	610
Id. id. id. spagnuolo	" 708	698
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	" 421	420
Id. id. Lombardo-Ven.	" 566	566
Id. id. Austriache	" 406	407
Id. id. Romane	" 413	412
Obbligazioni	" 248	248

Parigi, 13 ottobre.

Billault è morto questa mattina alle ore 9.

Altro della stessa data.

È morto il maresciallo d'Ornano.

La *France* dice che prima dell'apertura del Corpo Legislativo è necessario che l'Imperatore possa annunziare o una grande deliberazione presa dalle tre Potenze, o giustificare la politica del suo governo.

Tutti i giornali deplorano la grave perdita fatta con la morte di Billault.

Baden, 13 ottobre.

Il Re è partito per Colonia.

Bismark parte per Berlino.

Vienna, 13 ottobre.

Il *Deutsche Post* consiglia la riunione di un congresso. Se questo congresso dichiarasse che la Russia ha perduto i suoi diritti sulla Polonia, l'Austria potrebbe aderire a tale decisione e aspettare tranquillamente l'avvicinarsi della guerra. L'Austria non sarebbe in tal caso che una Potenza, che dovrebbe porre in esecuzione una sentenza pronunciata dall'Europa. Il congresso toglierebbe le tre Potenze da una penosa situazione, e potrebbe anche far sì che si evitasse la guerra.

Borsa di Parigi del 13 ottobre.

Consolidato 5 0/0 C. d. m. in c. corso legale	73 55.
Fondi privati.	
Az. Banca Nazionale C. d. m. in liq. 1775	1780 pel 31 ottobre.
Credito mobiliare italiano 200 vers. C. d. m. in liq. 612 p. 31 ottobre, 615 p. 30 novembre.	

Borsa di Napoli del 12 ottobre.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidato 5 0/0 aperta a 73 25, chiusa a 73 20.	
Id. 3 0/0 aperta a 45, chiusa a 45.	
Prestito italiano, aperta a 73 55, chiusa a 73 55.	

CLARA GIAMBATTISTA, gerente...

Addì 5 novembre si apre

IL COLLEGIO CONVITTO

per le scuole elementari, tecniche e classiche, diretto da un

COMITATO DI SACERDOTI TORINESI

nella Valle dei Salici presso Torino.

Per il programma e per le domande d'ammissione dirigersi al Sac. CALLIANO D. PROSPERO, Corso Palestro, N° 14.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO

Un anno L. 24 L. 28
 Sei mesi » 13 » 15
 Tre mesi » 7 » 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
 di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
 casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 428.
 In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
 Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
 Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

Sap. VIII.

SOMMARIO. *Confessate Gesù e soccorrete Pio IX* — *I risparmi di Marco* — *Notizie del marchese Brignole-Sale* — *La Polonia e il culto di Mitrofan* — *Lettere parigine* — *Risposta di un polacco all' Opinione* — *I Vescovi cattolici e la Russia* — *Mieroslawski in Polonia* — *Brigantaggio su tutta la linea.*

CONFESSATE GESU'
E SOCCORRETE PIO IX

Il primo nostro pensiero è proclamare la divinità di Gesù e glorificare il suo Vicario sopra la terra. Nessuna contraddizione e nessuna sollecitudine ci faranno mai dimenticare ciò che più di tutto ci sta addentro nel cuore, il nostro Santo Padre Pio IX. La sua causa, la sua persona, noi raccomandiamo caldissimamente ai nostri lettori, Pio IX è povero d'una povertà gloriosissima nelle sue cause e feconda di ottimi effetti. La *Gazzetta Ufficiale*, come tutti gli empi giornali, gode di questa povertà, e con evidente complacenza racconta oggi gl'impicci del governo Pontificio che dee pagare gli Svizzeri. Ma quegli impicci o non sussistono, o cesseranno ben presto, perchè noi daremo al nostro Santo Padre tutti i danari di cui abbisogna.

Pei due trimestri del 1863, una vedova ed il figlio di lei mandano la loro solita offerta in lire 80, protestando contro gli errori del Renan — Da Bricherasio. Intendendo rendere omaggio alla divinità di nostro Signor Gesù Cristo soccorrendo l'augusta povertà del suo Vicario, ed onorando la Santissima di lui madre, offro L. 20 pel Danaro di S. Pietro, L. 10 per la Chiesa di Spoleto, e L. 5 per due Messe da celebrarsi in detta Chiesa. F. V. — Bergamo. Lire 80, offerta di una pia persona pel Santo Padre — Da Aosta. Signor Chanceller Duc, L. 30 — Alcune povere Monache devotissime al Santo Padre, chiedendo la Santa Benedizione, L. 23 80 — Due sacerdoti che ardentemente sospirano il trionfo della Santa Chiesa, e che protestano con tutta la forza del loro animo contro l'empio Renan, depongono ai piedi del Santo Padre la tenue somma di L. 10 — Tereglio. *Auxilium Christianorum*, ottenetemi la grazia di recuperare la salute per maggiormente procurare la maggior gloria ed onore del vostro figlio Gesù. C. B., lire 10.

Torino. Franchi 20, offerta mensile di G. e G. C. a Pio IX Papa e Re, pregandolo della sua Santa Benedizione — Un padre di famiglia depone ai piedi dell'amatissimo Pio IX Pontefice-Re l'obolo di L. 10 — Faule (diocesi di Torino). Lire 20 al Papa-Re, facendo eco alle sublimi ed eroiche parole dell'avv. Casoni: « Per farci abbassar le armi, non basta che i nostri nemici ci opprimano; bisogna che ci schiaccino ». D. Carlo Marengo, prevosto — Offerta di L. 7 da una pia famiglia alla Madonna di Spoleto per grazie ricevute — Più L. 13 alla stessa pietosissima Vergine offerte da altra persona per ottenere altre speciali grazie — Ad onore e gloria del Santissimo e potentissimo nome di Gesù per oltre 18 secoli adorato ed invocato da tanti bilioni d'uomini e fra i più illuminati che sieno esistiti, onde voglia rendere infruttuose le maligne ed insulse suggestioni del miserabile libro: *Vita di Gesù*, del gran membro dell'Istituto di Francia, Ernesto Renan, del primo bureau di Belzebu, ecc. Lire 100, un Milanese amante di Gesù — Beattissimo Padre, alcuni vostri figli della città di Alcamo in Sicilia, nel mentre protestano contro l'empie dottrine di Ernesto Renan, offrono a voi

di cuore qual Papa-Re L. 114, comprese L. 5 10 di E. P. per grazia ottenuta; L. 5 10 di Faro Longo; L. 5 10 di I. S. P. L. V. Benediteli colle loro famiglie.

Di prossima pubblicazione:

L'UNITÀ CATTOLICA

GIORNALE DEGLI ANTICHI SCRITTORI DELL'ARMONIA

Chi intende associarsi a questo giornale indirizzi le domande e i Vaglia postali al teologo Giacomo Margotti, o al sacerdote Carlo Davide Emanuelli, direttori dell'*Unità Cattolica*. I corrispondenti debbono esclusivamente rivolgere agli stessi direttori le loro domande:

I prezzi sono i seguenti:

	Torino		Provincie
Un anno	L. 24	—	L. 28
Sei mesi	» 13	—	» 15
Tre mesi	» 7	—	» 8
Un mese	» 2 50	—	» 3

In mezzo al grande dispiacere che proviamo, vedendoci costretti, dopo quindici anni di lavoro, a rifarci da capo abbandonando la nostra diletta *Armonia*, il Signore ci manda qualche conforto. Una delle più illustri persone di Torino, letto appena che noi avremmo ben presto pubblicato l'*UNITÀ CATTOLICA*, spedì testo ad associarsi, dicendoci che stavagli a cuore di essere il primo associato del nuovo giornale, nè certo noi potevamo desiderare nome più illustre e più caro, e di migliore augurio per intavolare i nostri registri. Altri associaronsi dirigendoci lettere gentilissime, ed eccone una per saggio:

« La prego a volermi notare nel novero degli abbonati al suo nuovo giornale l'*Unità Cattolica*, per cui le acchiudo l'indicato importo di L. 28 in vaglia postale per l'abbonamento di un anno da cominciarci a maggior comodo dal suo canto. Dolente assai delle contrarietà già troppo note che la circondano, e che leggo di presente accennate nell'*Armonia*, e vivamente mosso dal loro evidente disinteresse e caldo zelo per la santa causa della Chiesa, di tutto il più gran cuore auguro a lei, al molto rev. do sacerdote Carlo Davide Emanuelli ed agli altri loro egregi collaboratori il più soddisfacente contraccambio in un numero estesissimo di lettori ed il continuo conforto delle più fiorite consolazioni ».

Mille grazie a questi cortesi e dilettevoli amici. Le opere del Signore non vanno mai immuni da gravi contraddizioni, e noi le abbiamo sempre sofferte, e le soffriremo rassegnati e silenziosi. Una cosa non potremmo sopportare per verun conto, e sarebbe il doverci ritrarre dal campo, quando più ferve la battaglia, e deporre la penna finchè il nostro Santo Padre è combattuto e insidiato, e i nemici della Chiesa imperversano e stanno per consumare l'iniquità. Ah no! davvero, in questi momenti non taceremo. Verranno i giorni del trionfo, e sorgerà in cielo l'arco di pace. Allora, sì, ci ricorderemo che Iddio ci ha dato un modesto patrimonio, che nostro padre ci lasciava una casuccia, e ci sarà dolce il ritirarci in patria e finire tranquillamente la vita.

Il giornale l'*UNITÀ CATTOLICA* vedrà la luce

regolarmente il 1° del prossimo dicembre. Prima però di quel giorno verranno pubblicati di tanto in tanto alcuni numeri, e questi si spediranno gratis agli associati. Le associazioni non si pagano che dal 1° dicembre, e per regolare la contabilità si ricevono anche associazioni per quel solo mese.

Alcuni nostri amici temevano che il giornalismo libertino dovesse menare molto scalpore per la nostra pubblicazione dell'*UNITÀ CATTOLICA* in vece dell'*Armonia*. Per contrario i giornali o tacciono o si restringono ad annunziare il semplice fatto, ben comprendendo che gli scrittori dell'*Armonia* appaiono in questo cambiamento di un'estrema delicatezza, e dimostrano di non aver mai scritto e lavorato per un basso interesse.

I RISPARMI DI MARCO

Da alcuni giorni i turriboli dell'*Opinione*, della *Perseveranza* e della *Stampa* fumano straordinariamente per incensare Marco Minghetti e i suoi risparmi nell'amministrazione delle finanze. Questi giornali, prima di lodare Marco Minghetti, lodavano egualmente i Bastogi, i Sella, i Cavour e tutti coloro che governarono il pubblico erario. Erano questi grandi economisti, e del danaro italiano non sciupavano un solo centesimo. Guai ad esempio, chi avesse detto sotto il ministro Bastogi che vi sono abusi da togliere e prodigalità da infrenare! I giornali ministeriali non avrebbero esitato un momento solo a compilare una lista di risparmi e di economie operate dall'insigne ministro!

Eppure, quando Marco Minghetti prese il portafoglio delle finanze, e ci lesse dentro, confessò che le cose andavano male assai, e il 14 di febbraio del 1863 favellò in questa sentenza alla Camera dei deputati:

« Comincerò, o signori, dai risparmi; essi possono dividersi in varie categorie. Vi sono delle spese superflue che si tralasciano; ve ne sono altre che appartengono alle straordinarie ed eventuali; vi sono degli stabilimenti costosi al governo, che possono cedere all'industria privata: vi sono in ogni ramo della pubblica amministrazione degli abusi da togliere, delle prodigalità da infrenare. Io credo di non andare errato, se faccio salire a questa prima categoria di risparmi, la quale, come diceva, non implica mutazione di ordinamenti legislativi, dai 40 ai 50 milioni. Questa prima categoria comprende anche le economie possibili nei ministeri per la guerra e per la marina senza scemarne le forze ».

Ma il primo risparmio operato dal Minghetti fu un nuovo prestito di settecento milioni! Questo è un fatto, tutte le altre sono cifre, e semplici cifre; e le cifre, dicea un francese, sono il linguaggio della menzogna. A forza di tirare, di confrontare, di moltiplicare e sottrarre, i ministri e i ministeriali provano che Marco Minghetti farà (notate bene il tempo!), farà nel 1864 un risparmio su tutto il bilancio passivo di 63 milioni. Pogniamo che la cosa sia come si dice.

Noi abbiamo speso nel 1863 L. 943,791,364 68. Sponderemo nel 1864 L. 880,360,435 96. Sponderemo meno adunque L. 63,430,928 72. Ma spenderemo ancora ottocento ottanta milioni, e non ne abbiamo neppure cinquecento di rendita!

Dunque l'imbroglione è sempre lo stesso. Dato, e non concesso, che Marco faccia il risparmio dei sessantatré milioni, avrà egli cavata una goccia dal mare dei nostri debiti e delle nostre deficienze. Ma con ciò il mare sarà disseccato?

Ora sta vero che i risparmi di Marco sieno proprio di sessantatré milioni? Marco ha taciuto alcune spese nuove, e con questo silenzio fe' salire la somma de' suoi risparmi! Marco ha taciuto che nel 1864 dee emettere ancora 200 milioni del prestito di settecento milioni, epperò deesi calcolare nel bilancio passivo l'interesse, il quale ammonta a quindici milioni. Marco ha taciuto che nel 1864 dovrà pagare le somme delle guarentigie per i nuovi tronchi delle strade ferrate aperte o da aprirsi, e queste somme ascenderanno per lo meno ad altri quindici milioni. Dunque sono trenta milioni di spese ordinarie passate sotto silenzio.

E quanto alle *Spese straordinarie*, giustamente osserva la *Monarchia*, il ministro credeva che le spese straordinarie (sono sue parole) non dovevano oltrepassare assolutamente la misura di cento milioni in media ogni anno; 400 milioni in quattro anni per ottenere il pareggio promesso.

Ora ci si dice che le spese straordinarie monteranno:

pel 1863 a	L. 163,000,000
pel 1864 a	» 124,000,000

In totale a . . . L. 287,000,000

Vi sono dunque 87 milioni di più a spendersi, e la misura che non si doveva oltrepassare assolutamente di cento milioni in media ogni anno, viene oltrepassata il primo anno di 63 milioni, il secondo di 24 milioni. E questa la via per ottenere il pareggio in quattro anni?

I giornali officiosi, prosegue la *Monarchia*, invece di compendiare cifre che parlano da sé (vecchio stile), rassicurerebbero, a nostro credere, meglio il paese dicendo tutta la verità, perchè altrimenti questi epitomi o compendii ad usum ministerii si potrebbero credere composti non allo scopo di rassicurare il paese, ma di addormentarlo. E i 550 milioni da ottenersi sia con altri risparmi, sia con nuove entrate in quattr'anni? E i 440 milioni di beni da vendersi in quattr'anni?....

Ah! Il Signore ci liberi dai risparmi di Marco. L'economia del conte di Cavour ci condusse al punto in cui ci troviamo presentemente, e i risparmi di Marco ci getteranno nel vortice del fallimento. Le parole hanno cambiato il loro significato, e libertà vuol dire schiavitù, e indipendenza significa servilità, e lealtà è sinonimo di menzogna: gli insigni economisti sono grandi scialacquatori, e i risparmi riduconsi ad un aumento di spese.

NOTIZIE

DEL MARCHESE BRIGNOLE-SALE

Pubblichiamo la seguente lettera che ci scrive uno dei migliori amici del marchese Brignole Sale. Non possiamo esprimere a parole il dolore che ci recano queste notizie. L'ottimo marchese, dimenticando la sua età, lavorava in difesa della Chiesa Cattolica, e lo straordinario lavoro il ridusse sull'orlo del sepolcro. Aspettiamo con impazienza ulteriori notizie, e rimoviamo più fervide le nostre preghiere al Signore Iddio che mortificat et vivificat.

Genova, 13 ottobre 1863.

Egregio e molto Reverendo Signore,

Sono nella più estrema desolazione per la ricaduta dell'ottimo nostro signor marchese, e, come al solito, la rinnovazione dell'attacco riesci fatale. Ieri le cose procedevano, apparentemente almeno, piuttosto bene, ma nella sera un violentissimo male al capo diede il segnale del versamento che si operava nel cervello, se fosse siero o sanguigno non è ben determinato. Si cercò di arrestarlo con un salasso e altri revulsivi, ma il male fu più forte della cura e l'esimio signor marchese si trova (ore 2 pom.) agli estremi.

Non aggiungerò altro, perchè V. S. facilmente può immaginare in quale stato si trovi la sua famiglia, i suoi amici e dipendenti. Egli non potè essere viaticato, ma ricevette l'Estrema Unzione, e finchè potè dare segno d'aver libere le sue facoltà mentali, non fece che ripetere atti di religione e di rassegnazione. Ma già Ella non ha bisogno che glielo dica per esserne anticipatamente persuasa. Chiuderò dunque questa mia, pregandolo di non dimenticare quest'anima benedetta ne' suoi santi sacrifici.

LA POLONIA E IL CULTO DI MITROFANO

Ecco quello che il corrispondente di Kaliw scrive nello *Czas* del 30 settembre a proposito delle preghiere pubbliche per la Polonia ordinate dal Santo Padre a Roma.

« La notizia del giubileo romano e delle preghiere ordinate dal Papa a favore della Polonia, malgrado le eccessive cautele dei nemici, ha varcato il confine che essi custodiscono con tanta gelosia, e si è sparsa velocemente nelle città e nei villaggi, desiando in tutti i cuori il coraggio e la riconoscenza pel Santo Padre. Il nostro popolo, così profondamente religioso, ha visto nell'intervento del Papa a favore della patria crudelmente oppressa ed estermata un grandissimo aiuto, un soccorso prestato ad una nazione tiranneggiata e combattente per la sua fede e la sua indipendenza col vero nemico della cristianità.

« Da molto tempo la nazione aspettava una parola del Papa; infine questa parola è stata proferita insieme coll'ordine di pubbliche preghiere per quei che da tanti secoli coll'antemurale dei loro petti riparano l'Europa dalla barbarie turca e moscovita, per quei che nella sciagura, nell'abbandono e nella più dura schiavitù non hanno cessato di credere nella giustizia di Dio, e non furono mai spergiuati alla santa legge che costituì la Polonia avanguardia della civiltà.

« Si assicura da noi che il governo nazionale ha spedito al Santo Padre una lettera, in cui, dopo aver rappresentato il vero carattere della lotta che sosteniamo, chiede la benedizione apostolica per la nazione che marcia a un mortale combattimento ».

Nella medesima lettera il corrispondente di Kaliw dà interessanti particolari sulla propaganda scismatica in mezzo ai contadini cattolici e sulla quantità di immagini scismatiche della Madonna di Karan e di san Mitrofano che il governo russo fa vendere a bassissimo prezzo per sostituirle a poco a poco in tutte le case e capanne alle immagini latine. Il preteso santo Mitrofano era Arcivescovo scismatico di Voronèje sul principio del secolo passato; Pietro il Grande lo seppellì colle sue mani e pochi anni dopo lo canonizzò. Il corpo di questo personaggio conosciuto del resto nella storia russa per la sua ostilità alla Santa Sede ed alla Chiesa Cattolica, si conservava intatto, per quanto assicuravano i Russi, nella Cattedrale di Voronèje, ed i monaci che ne avevano la custodia raccolsero in pochi anni ingenti somme. Il culto di questo santo di fabbrica scismatica ed autocratica invalse nei primi quarant'anni del XIX secolo a tal punto, che non vi era quasi casa in Russia, dove, nel cantone orientale, non si vedesse la sua immagine accanto a quella della Madonna di Karan o di Mosca e di san Nicolò, il santo più popolare in questo paese. Ma nel 1841 succedette un fatto stranissimo. Un monaco di Voronèje, ritenuto per santo dai suoi concittadini, e del quale si diceva che non aveva mai mangiato carne, segno di superlativa santità tra i Russi, e che manteneva strettissime relazioni col Cielo, si alzò una notte in fretta e prese a piedi la strada di Pietroburgo.

Giunto nella capitale, egli si presentò al palazzo d'inverno, dove abitava il terribile Nicolò I, e domandò a vederlo. Tal era il concetto di santità, in cui era tenuto questo nuovo Mitrofano, che presto egli ebbe un'udienza dall'autocrate, il quale, miscredente ed ateo nel cuore, affettava, per rendersi popolare, uno scrupoloso rispetto per la religione sua, e baciava la mano a tutti i popi, talmente che uno di loro si sentì tanto altero dell'onore ricevuto dallo Czar, che fino alla morte non si volle lavare la mano che l'imperatore aveva baciato. Il monaco adunque, trovandosi dinanzi al Giove moscovita, che col solo incarcar le ciglia tremare faceva il suo immenso impero, gli disse coraggiosamente che il gran santo Mitrofano gli era apparso, gli aveva

comandato di andare immediatamente dall'*Ho-sudar* (Imperatore), e di dichiarargli in suo nome che avesse cessato di tormentare così crudelmente i Polacchi e la gente della confessione latina, poichè Iddio non lo voleva, o che altrimenti, prima che un quarto di secolo fosse scorso, verrebbero gli ultimi giorni dell'Impero degli Czar, e la Casa di Romanoff decadrebbe dal trono. Ad un linguaggio così inaudito Nicolò fece un salto, ruppe i campanelli, e quando le guardie spaventate accorsero, videro lo Czar pallido e spumeggiante, che gridava: *Wriet sumascedscevo!* (Portate via il matto!) In pochi minuti il povero monaco, il solo ed unico tra il servile clero scismatico che diede prova di coraggio, era chiuso in un *kibitka*, e s'incamminava verso il Kamciatka. Il giorno dopo un decreto imperiale aboliva il culto di San Mitrofano, faceva portare via dalla Cattedrale di Voronèje il suo corpo come d'un reo colpevole di lesa maestà, ed interdiceva ai monaci di farne la festa, nè di pronunziare il suo nome. Alessandro II, che conosceva la profezia del monaco, volle, per quanto si assicura, far la pace con Mitrofano ripristinandone il culto; comunque sia, le sue immagini sono ricomparse nell'impero.

Un illustre polacco ci scrive: « Le posso certificare questi particolari. Ill.mo signor Direttore, giacchè stava in Russia in quel tempo, e, quantunque piccolo ragazzo nel 1841, mi ricordo perfettamente del senso che vi fece la storia del monaco di Voronèje e l'abolizione del culto di Mitrofano ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 12 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) L'annuncio che il Senato ed il Corpo Legislativo saranno aperti il 5 di novembre, ha rivolto tutti i pensieri alla politica interna. Oggimai ognuno è stufo di queste interminabili quistioni estere, le quali sono come il pesce pastinaca, non avendo nè principio, nè fine. Dunque riguardo alla politica interna si dicono (badate bene si dicono) molte cose. Per cominciare dalla più grossa, si dice che l'Imperatore stia mulinando un altro colpo di scena relativo al *couronnement de l'édifice*. Vi ricordate che fin dal secondo anno dell'impero, Napoleone III fece tralucere agli occhi nostri la promessa, che col tempo e la paglia la *liberté devait couronner l'édifice*. Col tempo e la paglia maturarono le nespole ogni anno, ma noi non abbiamo ancora potuto *maturare alla libertà*. A quando, a quando fece mostra di darcene qualche sprazzo di libertà, ma fu sempre una cilecca (*mystification*). Pochi mesi or sono, Napoleone nel suo discorsetto ai premiati nella mostra di arti e mestieri di Londra ci fece venire nuovamente l'acquolina in bocca, lodando a cielo la libertà inglese, e dicendo che anche noi potremo gustarne le dolcezze, quando « avremo consolidate le basi indispensabili allo stabilimento di un'intiera libertà ». Dunque si dice che proprio Napoleone III voglia dichiarare, che le basi indispensabili dell'edificio sono sufficientemente consolidate per ricevere la corona!

E sapete chi sarebbe il ministro di questa incoronazione?..... Il signor Thiers!! Non già che si dica, che egli sia per essere nominato ministro. Ma si dice che egli, d'intesa con Napoleone III, sarà il più caldo patrocinatore di uno spandimento di libertà! Il signor Thiers inviterà il governo a non più spandersi al di fuori in cerca di gloria, giacchè la Francia è sazia di gloria; ed invece è affamata e assetata di libertà..... Del resto, giacchè ci siamo, possiamo bene preconizzare il signor Thiers ministro, essendo che, a quanto dicesi, il signor Billault (a dispetto della noterella del *Moniteur* che assicurò la sua leggiera malattia non aver mai dato inquietudine di sorta) sarebbe in fin di vita (1).

Come vedete questa notizia del *couronnement* mi mette di buon umore. Ad ogni modo, fuori di celia, credo bene che Napoleone III voglia fare la seconda edizione del famoso decreto del 24 novembre, che destò tanto chiasso per nulla. E certo che oggidì ha bisogno di ammansare un po' le ire suscitate contro per il fiasco nella quistione polacca. La Russia prese la rivincita di Crimea in Polonia contro l'Europa! E lo schiaffo più sonoro se lo prese Napoleone III!

Ma, secondo il solito, Napoleone III verrà

(1) Un telegramma annunzia la morte del sig. Billault.
N. d. R.

fuori in modo subito ed inaspettato; nè si gioverà di Thiers o d'altri per fare i suoi donativi al popolo a mo' dei Cesari di Roma, affine che a lui solo sia reso onore e gloria!

Del resto le modificazioni del ministero potrebbero anche avverarsi, benchè di fresco sia stato rimpastato. Se il signor Billault venisse a mancare, sarebbe perdita gravissima per Napoleone III. Il signor Thiers è l'uomo che fa per Napoleone III. Oratore facile, destro, pronto, fecondo di ripieghi e di scappatoie; possiede il gran segreto di mettere fuori parole che hanno apparenza di dir molto, e dicono poco, ed anche nulla. Parole che abbagliano, e che ciascuno interpreta a suo modo, traendone le conseguenze che più gli vanno a sangue. Se il Thiers si farà imperialista, sarà il solo che potrà riempire il vuoto lasciato dal signor Billault. Nel qual caso Napoleone III vi guadagnerebbe non poco sul cambio!

I giornali tedeschi veggono nel trattato di commercio tra la Russia e il Piemonte un nuovo pegno delle simpatie che da lungo tempo esistono tra Torino e Pietroburgo. I giornali austriaci ne sono impensieriti, e avvertono il governo di star all'erta per non lasciarsi sorprendere da certe eventualità! E questa fratellanza tra la Russia e l'Italia è tanto più paurosa per l'Austria, in quanto che la rivoluzione prepara, dicesi, qualche cosa nel Veneto; e la Russia viene ammassando truppe sui confini della Gallizia.

È vero però che, come avrete veduto, la *Presse* di Vienna procura di togliere ogni apprensione per questo agglomeramento di truppe sulle frontiere. Secondo il giornale semi-ufficiale austriaco essendosi la Russia lamentata coll' Austria, perchè non custodiva sufficientemente le frontiere della Gallizia, per cui passavano armi e armati in aiuto dei ribelli polacchi, il gabinetto austriaco rispose, quanto a sè aver fatto e fare tutto ciò che può per serbarsi fedele alle leggi della neutralità; e se il governo russo non era di ciò soddisfatto, « toccava a lui di fare il resto occupando militarmente la frontiera. La Russia, soggiunge la *Presse*, non se lo fece dire due volte: essa fece i provvedimenti indicatigli a Vienna; ed ecco a che si riduce il gran rumore d'una vicina invasione della Gallizia fatta dai Russi ». Io non contesterò la spiegazione del giornale semi-ufficiale: e credo che veramente la Russia ha ora tutt'altro in capo che di guastarsi coll' Austria. Tuttavia ognuno vede che l'Austria non ci avrà tutti i suoi gusti con questo cordone russo da una parte, e il trattato italo-russo dall'altra.

Dall'Inghilterra il telegrafo ci annunzia un grave accidente incolto alla regina Vittoria: la sua carrozza venne rovesciata, e la Regina fu sbalzata a terra con qualche contusione.

Non vi parlo della morte dell'ottimo P. Faber, la quale è una gravissima perdita per la Chiesa Cattolica d'Inghilterra. Ma non so se avrete posto mente al bell'elogio che ne fa il *Morning-Post*. Ecco le parole dell'organo di lord Palmerston: « Fra tutti coloro che abbandonarono la Chiesa anglicana per entrare nel Cattolicesimo, nessuno ha spiegato maggior zelo, maggiore perseveranza che il dottor Faber, e nessuno ottenne successi più felici. Le sue egregie doti, la sua capacità come amministratore, la sua spiritosissima conversazione, la sua indole felice avevano riunito intorno a lui un gran numero d'amici affezionatissimi che vegliarono giorno e notte al suo capezzale nel corso della sua lunga e dolorosa malattia, e che oggidì piangono amaramente la sua perdita ».

L'Imperatore andò a far visita al moribondo maresciallo conte d'Ornano, governatore degli Invalidi. Il vecchio soldato fu profondamente commosso dalla visita dell'Imperatore, e stringendo affettuosamente la mano del Sovrano, gli disse con voce ferma: « Sire, non ci rivedremo più in terra; ma ci rivedremo in cielo ». Il maresciallo ricevette gli ultimi Sacramenti amministratigli da Monsignor Arcivescovo di Parigi.

RISPOSTA DI UN POLACCO ALL'OPINIONE

All'*Opinione* che paragona scioccamente la Santa Sede alla Russia (III), i Romani ai Polacchi, ecc., e pretende che questi ultimi combattono pure contro il diritto divino, combattendo contro lo Czar, bisognerebbe rispondere che i Polacchi non hanno mai riconosciuto nei Czari di Moscovia, usurpatori del trono dei Jagelloni e dei Sobieschi, il carattere di *diritto divino* che rico-

noscevano nei proprii legittimi Monarchi, i quali scrivevano, dopo il loro nome, per la grazia di Dio Re di Polonia, Granduca di Lituania, Rutenia, Prussia, Masovia, Samogiria, Czernichovia, ecc. Gli Imperatori moscoviti sono sempre stati considerati come inumani ed usurpatori dalla nazione intera: la Polonia non ha mai riconosciuto lo Czar di Russia per suo legittimo Sovrano. La protesta è stata continua, incessante, dalle legioni di Dambrowski all'insurrezione del 1831, alla deportazione di un milione e mezzo di Polacchi in Siberia e all'emigrazione volontaria dei Polacchi, che non aveva altro scopo, rinnovandosi ogni anno, che di protestare contro l'invasione. Il dominio della Russia è stato sempre chiamato *najard* (invasione) dai Polacchi. Bisogna essere ignorante per applicare le norme solite a questo stato di cose e per chiamare legittimo Sovrano lo Czar, il quale lo fu forse per l'Europa, in virtù dei trattati del 1815, ma non lo fu mai per la nazione polacca, che non riconobbe questi trattati e non fu rappresentata a Vienna. Non è un diritto nuovo, un'idea nuova che viene inaugurata nell'insurrezione; l'insurrezione non è altro che il ripristinamento di un complesso di diritti antichissimi, nei quali vi è compreso tanto il diritto nazionale quanto il diritto divino, tanto i diritti del popolo polacco, quanto quelli della Corona polacca, alla quale lo Czar non ebbe mai nessun diritto nè di eredità, nè di elezione, nè di suffragio universale, nè verun altro. L'ebbe colla forza e coll'inganno, lo conservò colla violenza, lo deve perdere colla forza. Dove si tratta in tutto questo di diritto divino, di legittimità, ecc.? La Polonia non insorge in nome del diritto popolare, ma di tutti i suoi diritti calpestati dall'invasione, non riconosciuta, non legittimata, ma sempre respinta ed abborrita. Ecco quello che importerebbe di spiegare ai fogli di Torino.

I VESCOVI CATTOLICI E LA RUSSIA

Il *Tygodnik Katolicki* (l'*Ebdomadario Cattolico*), giornale religioso che si pubblica nel ducato di Posen, rispondendo al *Journal de Saint Pétersbourg*, scrive: « Chiunque conosce l'inaudita barbarie dei Russi, e il nobile modo d'agire dei Polacchi, capirà quanto v'è in questo articolo di scaltrezza, di menzogna, di contraddizione, d'ignoranza dei doveri ecclesiastici? Non sappiamo se ci deve far stupire maggiormente la commedia del giornale ufficiale, che si unisce alle preghiere cattoliche, mentre che il rappresentante dello Czar protesta a Roma contro le medesime preghiere, o l'impudenza, colla quale condanna il movimento polacco. Egli biasima il basso clero; ma dove sono i Vescovi? chi ha reso le loro sedi vacanti? La Santa Sede e tutto il mondo sanno che Monsignor Krasinski, Vescovo di Wilna, si trova in Siberia, che l'Arcivescovo di Varsavia è esiliato a Iaroslav, che il canonico Welonski s'incammina verso la Siberia, che tutti i nostri Prelati e sacerdoti seguiranno la medesima strada se rimarranno fedeli alla Chiesa Cattolica. La Santa Sede e tutta l'Europa sanno che non è il governo nazionale, ma il governo moscovita che proibisce di consacrare i due Vescovi testè preconizzati dal Santo Padre, benchè Monsignor Popiel si trovi già in Plock; che non è l'insurrezione, che lascia le chiese e le parrocchie senza sacerdoti, ma l'odio moscovita. La Santa Sede non ignora che dal 1831 non è permesso ai Vescovi polacchi di aver relazioni con essa, che il governo russo considera come delitto di alto tradimento e cospirazione con un monarca estero il corrispondere col Papa ».

MIEROSLAWSKI IN POLONIA. — Un polacco ci scrive: « La nomina del Mieroslawski, se pure si conferma, ha un significato puramente strategico e non politico. Egli è cattivissimo generale, ma eccellente organizzatore ed istruttore di truppe. Però non si può negare che è una concessione fatta al principe Napoleone ed al suo imperial cugino, dopochè hanno risoluto di sostituire l'Italia all'Austria, la quale veramente agisce contro il proprio interesse, e non fa altro che consolidare il dominio piemontese in Italia. L'Austria si poteva salvare sguainando la spada, ed ora corre alla sua rovina col suo manco d'iniziativa. Fra i membri del governo nazionale di Polonia non vi è nessuno che sia dell'opinione del generale Mieroslawski. È certo che la sua nomina è stata strappata in qualche modo dall'insistenza napoleonica. Sarebbe puerile il credere che questo fatto isolato cambii la natura dell'insurre-

zione, e che la Polonia siasi gettata nelle braccia di Garibaldi ».

Il signor Elliot fu ricevuto dal Ministro Visconti-Venosta, col quale ebbe un lunghissimo dialogo.

El Pueblo scrive che, sebbene alcuni giornali si sieno compiaciuti a voler attribuire uno scopo politico al viaggio dell'Imperatrice Eugenia a Madrid, può assicurare che non ne ha alcuno.

Lord Petre, come presidente del Consiglio della Confraternita di S. Pietro, ha mandato al Clero della diocesi di Westminster una circolare di Sua Eminenza il Cardinale Wiseman, che raccomanda la fondazione di quella Confraternita in tutte le chiese della diocesi. Lord Petre trasmette alla stessa volta il regolamento della Confraternita, che non fa che riordinare l'associazione del Danaro di S. Pietro, fondata a Londra fino dal mese di ottobre 1859.

NOTIZIE VARIE

Feste in Portogallo. — La nazione portoghese festeggiò cordialmente la nascita del Principe ereditario, e ne esprese al Re il suo giubilo e le sue congratulazioni con indirizzi de'municipi, delle accademie e delle società di commercio. Nelle sue risposte il re Don Luigi dichiara di vedere nell'affezione, di cui riceve sì luminose testimonianze, un pegno di prosperità e di assodamento delle istituzioni liberali e un cemento ai vincoli che già stringono la dinastia e il popolo; e confida che quella culla circondata dall'amore della nazione meriterà le benedizioni del Cielo, e che la divina Provvidenza degnerà esaudire voti sì ardenti fatti per la felicità della sua famiglia. Questi spontanei e sinceri attestati di devozione, aggiunte il Re, sono di lieto augurio per un Principe, la cui nascita è tanto festeggiata da tutti i cuori portoghesi.

I Transilvani in Austria. — Con autografo del 4 corrente l'Imperatore d'Austria ha nominato membri a vita della Camera dei Signori alcuni transilvani, e la Dieta provinciale di Transilvania elesse nella tornata del 10 i deputati alla seconda Camera dell'Impero. La *Presse* di Vienna nota che dei 26 eletti, 12 sono rumeni e 2 mezzorumeni, 10 sassoni e 2 ungheresi, e che, eccetto due o tre, tutti i deputati transilvani saranno strettamente ministeriali.

Ha accettato sì o no? — Il *Mémorial diplomatique*, il cui redattore in capo accompagnò a Miramar la Deputazione messicana, sta con quei giornali che pensano avere l'arciduca Massimiliano formalmente accettato la Corona del Messico. « Per cogliere il senso autentico della risposta dell'Arciduca, afferma il signor Debraux, ci conviene sapere che S. A. I. la ideò d'accordo coll'Imperatore dei Francesi, e la sottopose all'approvazione preliminare dell'augusto capo della Casa di Asburgo. In una lettera autografa che Napoleone III aveva scritto all'Arciduca dopo il memorabile voto dei Notabili di Messico, S. M. instava sopra la necessità di far ratificare alla nazione messicana il voto della capitale. A questo savio e previdente suggerimento di Napoleone III l'Arciduca volle fare apertamente allusione, come lo dimostra la lettura della sua risposta, la quale rivela a questo riguardo il perfetto accordo esistente fra l'Imperatore dei Francesi e lui. Questo solo fatto basta per mostrare che sono intieramente nel falso quegli organi della stampa periodica, che si ostinano a non vedere nel discorso del Principe che una risposta evasiva ».

Corpo legislativo francese. — La spedizione francese del Messico pare sarà argomento di viva discussione nel Corpo legislativo. Già un membro della stessa maggioranza, il signor Adolfo de Belleyme, vi si prepara con un opuscolo *La Francia e il Messico*, dove prende a dimostrare che la candidatura dell'arciduca Massimiliano non conviene nè al Messico, nè alla Francia, nè all'Arciduca medesimo. Inoltre, mentre il Principe austriaco vorrebbe guarentita dalle Potenze la stabilità del suo trono, l'autore dell'opuscolo chiede che il governo francese richiami l'esercito di spedizione, non appena l'Arciduca sarà stato incoronato.

Approvazione napoleonica. — L'Imperatore dei Francesi, testo che ebbe notizia della risposta fatta dall'arciduca Massimiliano alla deputazione del Messico, indirizzò all'Arciduca una lettera autografa, nella quale in termini di molta lode approvava compiutamente quella risposta.

I galeotti fuggono! — Il *Movimento* racconta, sotto la data di Genova, 14 ottobre: « Ieri l'altro un forzato, che lavorava nella stiva del *Principe Umberto*, attualmente nel bacino in questa darsena, si evase senza lasciare di sè alcuna traccia. Si trovarono ieri le catene spezzate e il vestito da forzato, il che fa sospettare che abbia avuto modo di provvedersi d'altri abiti per trafugarsi inosservato dal bordo del detto bastimento. A quanto si dice, era persona che possedeva mezzi. Doveva ancora scontare dodici anni circa di pena ».

Il cotone in Corsica. — Le prime prove fattesi nella Corsica per introdurre la coltivazione del cotone ebbero un esito felice. Nel distretto di Calvi più di 2800 piante diedero un prodotto al di là di quanto sperava, perchè il terreno non vi è troppo adatto a questo genere di coltura, mancandovi l'acqua per irrigarlo.

Banca Nazionale. — La *Discussione* ripete la notizia che sono intavolate nuove trattative fra il ministero ed il Consiglio superiore della Banca per modificare i nuovi statuti, che con tanta ragione spaventano gli azionisti. Codesta voce posta in giro per servire alla speculazione può trarre in inganno i troppo creduli capitalisti. Quindi ci corre obbligo di dichiararla affatto priva di fondamento. Dalle informazioni attinte a fonte sicurissima, ci risulta che il signor ministro persiste, pur troppo, nel suo proposito di volere intatto il suo progetto a qualunque costo.

La questura cerca e non trova. — Dacchè il barone Cosenza prese il volo che tutti sanno, svignandosela colle due guardie di pubblica sicurezza, la questura è sempre in moto per rintracciarlo. Ha fatto vari arresti e non poche visite domiciliari, ma senza alcun pro. Nelle ultime due notti scorse in diversi punti di Napoli ha visitate case e monasteri, ma niuna traccia ha potuto avere del barone. Chi cerca trova — dice il proverbio: ma la nostra questura sta provando in queste occorrenze quanto i proverbi riescano fallaci all'applicazione! Che essa non ritrovi il Cosenza, non ci fa gran meraviglia: ma come diamine si spiega che non sia capace il pescare neanche le due guardie che l'accompagnavano? Così il *Popolo d'Italia*.

Gli assassini scappano! — Scrivono da Napoli, 10, al *Movimento*: «Dobbiamo registrare un'altra evasione di dieci famigerati assassini dalla fortezza di Trapani; riuscivano essi ad evadersi forando grosse muraglie; e come se fossero usciti da una villa di delizie si posero dal primo momento a scorrere la campagna e già hanno cominciato ad esercitare la loro industria di svaligiare i viandanti. In un punto, detto il Tratturo, fra Corato ed Andria, hanno assalito diversi vetturini, derubandoli anche dei cavalli; quindi fra breve avremo una nuova cavalleria che non lascerà nulla a desiderare».

Delizie di Palermo. — Leggiamo nel *Precursore* del 10: «Ogni dì più aumenta la noia delle perquisizioni, delle pattuglie, de' piantoni; da ogni parte sbucano picchetti di soldati, per tutte le case salgono e scendono ufficiali e carabinieri. Questo aggravare le misure militari, invece di gradatamente diminuirle, fa sì che le misure stesse comincino a pesare, tanto più che le sono in corso già da 10 giorni. È universale l'indignazione ed il malumore».

Indipendenti sempre!!! — Il *Pungolo* ha da Torino, 11: «È voce generale che lo scioglimento della scuola ungherese di Cuneo non sia già intervenuta per ragioni amministrative; come scrive oggi la *Stampa*, sibbene per far cosa grata a Napoleone III, il quale ne avrebbe espresso il desiderio (a nome, s'intende, dell'Austria). Quanto harvi di certo si è che in un circolo politico a Parigi il ministro austriaco da lungo tempo aveva fatto presentire questo avvenimento».

Destituzione. — Si legge nel *Giornale di Napoli* del 10: «Il signor Novi, impiegato della segreteria della terza Corte d'Assise di Napoli, è stato destituito in seguito alla fuga del barone Cosenza».

La spedizione francese in Cina. — Un ufficiale della marina francese ha raccontato le vicende della spedizione di Cina. Un articolo inserito nel *Moniteur* annunciando questa relazione, afferma che la spedizione di Cina rimarrà uno dei più grandi avvenimenti dei nostri tempi; quello forse le cui conseguenze saranno le più importanti per l'umanità. Gli alleati, come già ebbero ad affermare pubblicamente i ministri dell'Imperatore, non entrarono nel celeste impero per fine di conquista, ma per ottenere soddisfazione di torti ricevuti, per dare al governo cinese idee più care dei governi europei e per assicurare in modo più stabile colla Cina le relazioni politiche e commerciali. — Il governo cinese, dice terminando il citato articolo, travagliato dalla guerra civile, poteva essere facilmente atterrito. Ma quali sciagure ne sarebbero derivate! Si sarebbero messi 400 milioni d'uomini alla mercè dei Taipings. Gli alleati dovettero dunque quasi frenare la vittoria e non riportarla intiera, e contentarsi di un successo che lor permetteva di aggiungere lo scopo senza oltrepassarlo.

Necrologia. — È morto a Arnheim nei Paesi Bassi il conte Schimmelpenninck nell'età di 70 anni. Figliuolo unico del Grande Pensionario della Repubblica Batava, consacrò come il suo padre la vita a pro del paese. Decano dei ministri di Stato rappresentò il suo Sovrano alle Corti di Pietroburgo e Londra, d'onde tornò nel 1848 per mettersi alla testa di quel gabinetto che doveva preparare la revisione della legge fondamentale.

Libri per la Novena de' Morti. — Avvicinandosi la novena de' morti, annunziamo la pubblicazione di alcuni libri, che possono servire alla medesima. — Il *Mese di Novembre* dedicato a suffragio dei defunti dal conte Emiliano Avogadro della Motta. È già la terza edizione che si fa di questa operetta riveduta dall'autore. Vendesi dall'editore cavaliere Pietro di G. Marietti, franco per la posta, cent. 80. — Il *Purgatorio*, discorsi e schiarimenti preceduti da una introduzione sulla predicazione evangelica, dell'abate Gio. Domenico Bertolotti, un volume di pag. 270 in-42. Vendesi dall'editore Giacinto Marietti, franco per la posta, L. 2. — La *Pietà del Cristiano* verso i morti, fecondata per ogni tempo dell'anno e nel mese di novembre, con più esercizi e regola di vita cristiana, aggiuntavi la nozione di una recente arciconfraternita per i defunti, per il P. B. Queloz, procuratore generale della Congregazione dei SS. Redentore. Un volume di pag. 420 in-24. Vendesi dall'editore cav. Pietro di G. Marietti al prezzo di L. 1 25. — *Novenario di discorsi* per le anime sante del Purgatorio, di Evasio Leone, Carmelitano. Prima edizione torinese: tipografia Falletti, un volume di pag. 68 in-8°.

BRIGANTAGGIO SU TUTTA LA LINEA

Pare che in quest'anno i briganti non vogliono rientrare nei loro quartieri d'inverno; la stagione s'inoltra ed essi continuano tranquillamente le loro scorrerie, anzi rincrudiscono ogni volta più. — Il *Popolo*, giornale succeduto alla *Campana del Popolo*, c'informa in data del 7 corrente, che nella provincia di Lecce il brigantaggio *inferisce in modo spaventevole*. Diffatti il giorno 2 la banda musicale di Martina ritornando in questo paese trovava 80 briganti sulla strada. Avvisatone il capitano della truppa, rispose che l'ordine di partenza non dipendeva da lui, ma dal suo superiore. Gli altri giornali del 7, dell'8 e del 9 parlano di briganti sul territorio di Ugento (Terra d'Otranto); — di fatti, che fanno rabbrivire, avvenuti in Craco il 2 ottobre per opera dei briganti; — di catture operatesi per mano dei briganti sul territorio di Pontelandolfo pure il 2 ottobre; — di sequestri fatti da sette briganti a cavallo nel territorio di Castelgrande (Basilicata); — di un conflitto avvenuto tra briganti e carabinieri nel circondario di Piedimonte, in cui venne ferita una donna vestita da brigante; — di arresti fattisi in Argraia, dove i carabinieri, presi per briganti, furono ricevuti a fucilate; — di briganti uccisi in Marzano; — di altri che fucilarono un pastore di Presenzano; — di sequestri che i briganti operarono nelle terre di Montemarano e poi in quelle di Filignano nella Terra di Lavoro; — di una sorpresa a fucilate fatta dai carabinieri alla banda Cristella mentre bivaccava in un boschetto presso Laterza in Terra di Otranto; — di ricatti di due contadini di Squillani, Avellino, fattisi dai briganti il 2 ottobre, ecc., ecc.

Il fatto però più importante e che più occupa i giornali napoletani è la caccia data alla banda Caruso-Schiavone dal generale Pallavicino, il quale è fermamente deciso di debellare anche questo brigante. «Nuovi telegrammi, scrive la *Libertà Italiana* dell'8, parlano di un altro scontro avvenuto verso Bonito sulle regioni del Cupante tra le truppe del Beneventano e la banda Caruso-Schiavone. Noi ieri mettemmo in dubbio che fosse l'intera banda incontrata dal generale Pallavicino alla masseria Francavilla: credemmo che si trattasse di una frazione della banda in parola. Forse non prendemmo errore; perocchè il nuovo scontro è avvenuto con truppa, la quale non era sotto gli ordini immediati del Pallavicino, sebbene da lui dipendente. Se l'attuale scontro fosse avvenuto con gli stessi briganti che si trovavano a Francavilla, il generale Pallavicino avrebbe dovuto trovarsi presente al combattimento dal momento che stava sulle tracce di coloro che aveva sbaragliati. Ad ogni modo pare certo che la banda Caruso-Schiavone fosse nuovamente circondata in quella zona, su cui, dicemmo altra volta, troverà probabilmente la sua completa disfatta. I telegrammi, a cui abbiamo accennato, sono alquanto oscuri e contraddittorii. Quello che si può ricavare, secondo noi, è che, mentre il generale Pallavicino inseguita una parte della banda, l'altra veniva attaccata sul ponte del Calore dai bersaglieri e dalla guardia nazionale di Campanarello e Dentecane. I briganti erano 50, e lasciarono cinque morti e due feriti nelle mani dei nostri. Sconfitti al ponte del Calore si rivolsero al passo di Mirabella, ove subirono una seconda rotta contro alcune compagnie del 21° di linea. Si diressero quindi sempre con le baionette a tergo verso la Contessa, e fino ad ora non si conoscono altri particolari. Lo dicemmo; i movimenti di quei briganti sono rapidi ed incerti come di chi si aggira in un'orbita di fiamme. — Forse è suonata l'ora della banda Caruso». Il *Pungolo* aggiunge: «È una guerra a tutta oltranza, una guerra di disperazione: i briganti che non trovano più biade, che non trovano cavalli, ammazzano nel loro furore buoi, bufali e pecore. Qualche casino hanno pure incendiato, ed uccisero poveri contadini. Dopo il fatto di ieri a sera, i briganti arrivarono trafelati alla masseria Camarelle, dove richiesero giumento ed avena: non trovandone, ammazzarono il massaro ed un pecoraio, e continuarono la loro fuga: avevano i cavalli che non reggevano al cammino e che dovevano eccitare col bastone». Vedremo! — Un telegramma segnala la banda Crocco sulla strada di Venosa e Lavello. La truppa da vari punti marcia sulle tracce di questa comitiva. Crocco, dopo i fatti curiosi di Rionero, era morto, poi

risuscitò, poi svanì, poi si rifugiò a Roma, ed ora è colla sua banda sulla strada di Venosa e Lavello!! — A proposito di Rionero, il colonnello brigadiere, cavaliere Fontana, è stato collocato in disponibilità. L'*Avvenire* dice che tale determinazione sarebbe stata presa in seguito al cattivo esito delle note trattative di Rionero! — Il delegato di pubblica sicurezza della Basilicata, l'*attivissimo* Solera, che ebbe anche la parte sua nella presentazione famosa dei famosissimi otto capibandi di Rionero, vedendo che col continuo scorazzare per la Basilicata non gli vien fatto di far scemare il brigantaggio, ha pensato di stabilirsi nel bosco di Monticchio, dove coi carabinieri e colle guardie nazionali aspetta che i briganti ritornino al loro covo per coglierli comodamente. L'idea non è infelice.

Intanto i carcerati fuggono; dopo la fuga del barone Cosenza sette galeotti sono evasi dal carcere di Trani (provincia di Bari). Il *Nomade* del 7 esterrefatto esclama: «Dimandiamo solamente, se in questa guisa si possa più andare innanzi. È una vergogna!» È proprio il caso di ripetere col *Pungolo*, che il carcere a Napoli è cosa che dipende dall'arbitrio del carcerato, il quale non vi sta, se non quanto gli garbi di starvi! — La *Patria* pubblica con trionfo un telegramma da Castellamare in data dell'8, in cui si annunzia che una squadriglia mobile ha scoperto (dopo dodici giorni).... la grotta occulta, ove i ricattati nel fatto di Vico Equense si tennero nascosti!! Eureka! Grande scoperta! — Un'altra lepidizza a proposito di Castellamare si è narrato dall'*Omnibus* dell'8, il quale racconta: «I briganti a Castellamare ricattarono, fra gli altri, il sig. Goetzloff, prussiano, cui imposero, per mezzo del signor C., altro ricattato messo in libertà, 3000 ducati di pagamento. Il Goetzloff pagò i 3000 ducati, ma il C. ne portò solo 2000 ai briganti. Ciò saputo da costoro, scrissero un biglietto del tenor seguente: — «Noi siamo troppo onesti per mentire, e profitte di quello che non abbiamo avuto. Noi abbiamo soltanto ricevuto due mila ducati per parte del signor Goetzloff, e preghiamo l'autorità competente di punire il malfattore che abusava della buona fede del signor Goetzloff e della nostra». — Il C. fu arrestato per inchiesta del console prussiano».

DISPACCI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 14 ottobre.

Il *Moniteur* pubblica una lettera diretta dall'Imperatore al barone Gros. S. M. ringrazia il barone di avere accettata l'ambasciata di Londra; soggiunge che le attuali circostanze permettono di dargli un successore e lo felicità di aver coronato una lunga e onorevole carriera meritando una testimonianza di fiducia.

Dallo stesso giornale. Il principe di Latour d'Auvergne viene destinato all'ambasciata di Londra; il conte di Sartiges a quella di Roma; il barone Mallaret a quella di Torino; il marchese Ferrière Lavayer a quella di Bruxelles; il conte Reiset a quella di Annover, ed il marchese Astorg a quella di Nassau.

Liverpool, 14 ottobre.

Rialzo nel cotone di pence 1 1/2.

Parigi, 14 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	13	14
Fondi francesi 3 0/0 (ehiusura)	L. 67 55	67 50	
Id. id. Fine ottobre	» —	—	—
Id. id. 4 1/2 0/0	» 96	—	96
Consolidati inglesi 3 0/0	» 93 1/4	93 3/8	
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 73 65	73 45	
Id. Chiusura in contanti	» 73 60	73 50	
Id. id. Fine corrente	» 73 55	73 55	
Prestito italiano	» 73 20	73 25	

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese L. 1166	1168
Id. id. id. italiano »	610 611
Id. id. id. spagnolo »	698 696
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	420 420
Id. id. Lombardo-Ven.	566 566
Id. id. Austriache	407 —
Id. id. Romane	412 411
Obbligazioni Id.	248 248

Parigi, 14 ottobre.

La *France* crede che le nuove nomine diplomatiche non rechino alcuna modificazione nelle relazioni politiche della Francia con l'Inghilterra, Roma e l'Italia.

È morta la duchessa di Montebello. Il duca di Montebello lascerà quanto prima Pietroburgo.

La Regina di Spagna darà il 17 un gran ballo in onore dell'Imperatrice dei Francesi.

Napoli, 14 ottobre.

Il Principe ereditario è arrivato alle ore 5 pom. — Fu salutato dalle artiglierie dei legni e dei forti.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 29
Six mesi	L. 13	L. 15
Tre mesi	L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 16.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere di
di cent. 30 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 123.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Morte del marchese Antonio Brignole-Sale — La libertà della Chiesa e il professore Janssen — Poche parole sul padre Faber — Lettere parigine — Necrologia del ministro Billault — Congressi democratici nel Belgio — Notizie — Le Isole Jonie.

MORTE

DEL MARCH. ANTONIO BRIGNOLE-SALE

Una dolorosa notizia ci reca il corriere di Genova, e non diminuisce punto l'acerbità del nostro dolore l'averla noi pur troppo aspettata. Il marchese A. Brignole-Sale il 14 di ottobre, alle 3 ore dopo la mezzanotte, spirava l'anima nel bacio del Signore. Egli era giunto, poche settimane prima, da Parigi, dove dimorava, e parve che la Provvidenza volesse concedergli quest'ultimo conforto, ch'egli rivedesse la sua Genova prediletta prima di chiudere gli occhi per sempre. Morì d'anni 78, e giorni pieni trovansi in lui, come nella vita dell'uomo giusto.

Non è in questo momento che noi possiamo scrivere la biografia dell'insigne patrizio, e del diplomatico sinceramente e coraggiosamente cattolico. Tuttavia vogliamo cercar tregua al comune cordoglio coll'accennare appena la bella carriera percorsa da lui. Egli nasceva nel 1785 dal marchese Giulio e dalla nobile donna Anna Diana Casale. In giovanissima età Napoleone I lo creava prefetto di Savona, quando e-ravi incarcerato il Sommo Pontefice Pio VII. Il marchese Brignole corse con quella nomina ai piedi del Prigioniero Apostolico, e la rimise nelle sue mani. E Pio VII gli comandò di accettare, riconoscendo come una grazia speciale di Dio, che tale uomo, in que' momenti, fosse proposto al governo dello spartimento di Montenotte. Da quel punto Pio VII chiamava il marchese Brignole il nostro buon prefetto.

Nel 1814 la Repubblica di Genova spediva a Vienna l'illustre Marchese, affinché difendesse l'indipendenza della sua patria. E nel Congresso delle grandi Potenze la difese con tutto il valore del suo ingegno, e con tutto l'affetto del suo sincero e cattolico patriottismo. Presentò Note, disse ragioni, propose disegni per salvare una delle più gloriose istituzioni delle città italiane, e oggidì vorremmo che gl'inventori di Costituzioni studiassero quella formolata dall'insigne statista per la Repubblica Genovese. Ma i suoi sforzi non riuscirono, ed egli chinò il capo, e si mostrò buon cittadino nel riconoscere i diritti altrui, come già s'era mostrato ottimo nel difendere i propri.

I Reali di Savoia riconobbero tosto la bella mente e la specchiata onestà del marchese Brignole, e vollero che li rappresentasse presso le maggiori Potenze d'Europa. E rappresentò Casa di Savoia a Madrid, a Pietroburgo, a Parigi ed a Vienna, lasciando dappertutto le più care ed illustri memorie della nobiltà dell'animo suo e della gentilezza delle sue maniere. Chi è tra i diplomatici che non pronunzi con rispetto il nome del marchese Brignole Sale?

La carriera diplomatica del patrizio genovese finì nel 1850 con una gloriosa rinuncia. Era ministro sopra gli affari esteri il cav. Massimo d'Azeglio, e stando il Siccardi per presentare la sua legge al Parlamento, quella legge che inaugurava la guerra contro il Papa, il d'Aze-

glio ne diè avviso al marchese Brignole-Sale, rappresentante il Piemonte a Vienna. Il ministro d'Azeglio accennava le ragioni che avevano indotto il ministero a presentare il nuovo disegno di legge: — pubblica opinione (secondo il ministero) contraria al foro ecclesiastico ed all'immunità di alcune chiese; timore che non prendendosi dal governo l'iniziativa, prendessela alcuno dei membri della Camera; convinzione che il Papa non disapproverebbe questo passo.

Il marchese Brignole rispose che il ministero, scrivendo a lui su questo affare estraneo assolutamente alle incombenze diplomatiche affidategli, dimostrava di volerlo persuadere della bontà del suo procedere in tale occasione. «Per ciò stimare suo debito rispondere che le proprie convinzioni erano diametralmente opposte: ignorare l'esistenza sul proposito d'una pubblica opinione; tuttavia, quando pur dominasse, doversi ricordare che le istituzioni, le quali volevansi abolire, erano state convenute colla Santa Sede: una convenzione tra Principi non potersi niente più che un contratto tra privati abrogare, senza l'espresso consenso delle due parti che l'avevano stipulata; che il Papa non approverebbe giammai una tale violazione; che se riputavasi urgente una riforma su questo punto, si aprissero trattative colla Santa Sede, e si troverebbe, come sempre, condiscendente; che se in ultimo un deputato avesse presentato un simile disegno di legge, i ministri potevano rispondere: avere il governo prevenuto il desiderio dell'onorevole membro della Camera elettiva, ed essere entrato in negoziati colla Santa Sede, il cui risultato più tardi si comunicherebbe al Parlamento».

Coteste ottime ragioni nulla poterono sull'animo del ministero, e questo persistendo nei suoi primitivi disegni, il marchese Brignole scrisse al ministro degli esteri che, atteso il suo dissenso in un affare di tanto momento, qual è il mantenere la parola ad un Sovrano, tanto più essendo questi il Capo della Chiesa, vedevasi costretto di separarsi dal governo e di dimettersi. E così fu.

Un'altra rinuncia, egualmente gloriosa presentò il marchese Brignole al Senato del Regno, il 21 di marzo del 1861. «In conseguenza, scriveva egli al vice presidente Sclopis, della decisione delle Camere legislative, le quali, aderendo alla proposizione del reale ministero, hanno conferito all'augusto nostro Sovrano il titolo di Re d'Italia, il primo Corpo dello Stato, fra i membri del quale mi trovo ascritto fino dall'epoca della sua creazione, è divenuto Senato del Regno d'Italia. Questo cambiamento, che notoriamente proviene da annessioni territoriali alla Monarchia Sarda, incompatibili colle religiose e politiche mie convinzioni, e contro le quali non ho lasciato di protestare in pubblica Assemblea, m'impone l'obbligo, per me penoso, di ritirarmi da un Consesso rispettabilissimo, del quale ho sempre tenuto a mia grande onoranza il far parte».

Carlo Alberto aveva nominato il marchese Brignole-Sale senatore del Regno fin dal 1848, ma vivendo egli in Parigi non prestò il giuramento che nel 1855, quando si vollero sopprimere e spogliare i frati e le monache. Il march. Brignole disse allora in Senato un dotto ed eloquente discorso in favore degli Ordini religiosi, e ricordò ai nostri ministri le belle pro-

messe da loro fatte alla Chiesa ed al Pontefice nel 1848, promesse di protezione, di libertà e di cattolicismo! — Ma la forza del numero poté più della voce e delle ragioni del coraggioso e leale oratore.

Il quale però non si perdette d'animo, e favellò sempre colla stessa franchezza ogni qual volta trattossi di difendere la religione oltraggiata e la giustizia manomessa. Nè contento di parlare nel Senato del Regno, diè di mano alla penna e scrisse pregievolissimi libri, tra i quali le belle e dotte sue *Considerazioni sulla Questione Romana*, con cui difendeva i sacrosanti diritti della Santa Sede e la condotta ammirabile del Sommo Pontefice Pio IX. Nè pago di favellare e stampare, promuoveva indirizzi al Papa, e spediva egregie somme al *Danaro di San Pietro*.

Sono così pieni i giorni del marchese Brignole-Sale che noi, senza volerlo, dimenticavamo una delle sue più belle istituzioni, quale si è quella stabilita a Genova in compagnia dell'eccellentissima sua moglie, la marchesa Artemisia Negroni. Vogliamo dire il Seminario delle Missioni estere, che i due consorti dotarono con somme ingenti per preparare i nuovi apostoli, che corressero a predicare la fede tra i popoli giacenti ancora nelle tenebre e nelle ombre della morte. Le buone opere del marchese Brignole-Sale non cessano colla sua vita, ed egli continua a continuare per sempre ad essere benemerito della Chiesa mediante le sue generose fondazioni.

I Francesi onorarono le belle doti del marchese Brignole, e nominarono lui forestiero, lui italiano, presidente dell'Istituto storico di Francia. L'*Investigateur*, giornale dell'Istituto, stampò vari discorsi del dotto pubblicista, e ammirabile tra tutti fu la sua relazione sul taglio dell'Istmo di Suez, proposto da Ferdinando di Lesseps. Il marchese Brignole applaudiva fin dal 1856 a questa grandiosa impresa, e l'applaudiva principalmente pensando che essa agevolerebbe la propagazione dell'Evangelio, recando agl'infedeli «coi principii immutabili della fede, le dolci consolazioni della speranza e le delizie ineffabili della carità».

Molti sono gli scritti pubblicati dal marchese Brignole. Nel 1831 stampava l'*Elogio di Fabrizio del Carretto*, nel 1834 un'Orazione su Faustino Gagliuffi, nel 1835 un Discorso detto nella Società economica di Chiavari, di cui era presidente, ecc. ecc. I suoi discorsi al Senato sono l'*Apologia degli Ordini religiosi* detta il 25 aprile del 1855; il trasferimento della marina militare alla Spezia, combattuto il 27 giugno del 1857, ed alcune osservazioni indirizzate al Senato sulla cessione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia. Questi tre discorsi basterebbero per dimostrare il marchese Brignole sincero cattolico, vero italiano ed ottimo genovese.

Oh se non ci venisse meno il tempo e lo spazio, e se il dolore non ci disecasse la vena dello scrivere, quanto avremmo ancora a dire del caro estinto! Egli ci chiamava amici, e ci diè prove frequenti di vera affezione. E noi, ammessi nella sua intrinsechezza, potemmo sorprenderlo quando distribuiva ai poveri il suo patrimonio, quando recitava insieme colla famiglia il Santo Rosario, e quando serviva la Santa Messa, come il celebre cancelliere d'Inghilterra, Tommaso Moro.

Non passò mai giorno ch'egli non si recasse ad assistere al S. Sacrificio, e che prima della notte non fosse a visitare Gesù Cristo in Sacramento.

Egli fu grande nella sua vita pubblica, ammirabile e grandissimo nella privata. Non v'ha chi l'abbia conosciuto vivente, ed oggi nol pianga estinto. Divisava la pubblicazione di un'opera *Sui mali presenti d'Italia e sui possibili rimedi*. Ah! Egli amava davvero la patria, l'onorava colle sue virtù, la serviva colla sua generosità e colla sua religione. Forse un giorno ci sarà dato di scrivere più lungamente di lui, ma non sapremo mai scriverne degnamente.

LA LIBERTÀ DELLA CHIESA E IL PROFESSORE JANSSEN

Riferiamo alcuni ragguagli delle discussioni del congresso di Francoforte. Nella tornata del 21 di settembre, il professore Janssen di Francoforte così parlò in favore della libertà della Chiesa: « Un foglio inglese, all'occasione del congresso di Malines, accusò la Chiesa cattolica di essere sempre stata la cittadella del dispotismo e la nemica della libertà e del progresso. Ma quest'accusa non ha fondamento; il nuovo impulso dato allo studio della storia ci illuminò tutti sotto questo aspetto, e il sig. de Toqueville dimostrò che quanto più si studia la storia, tanto più si conoscono le grandezze della Chiesa cattolica. Oggidì si conosce perfettamente la relazione che univa tra loro le persone, gli avvenimenti e le leggi del medio evo, altre volte disprezzate; oggidì tutta l'Europa dotta confessa che il medio evo deve alla Chiesa cattolica i suoi maggiori progressi nell'incivilimento. Gli storici protestanti Muller e Guizot proclamano altamente questa verità, e Leibnitz scrisse: — La Chiesa cattolica diede la libertà ai popoli, insegnando loro la civiltà, che sola rende i popoli liberi. — Durante i primi secoli la Chiesa ponea freno alle passioni dei tiranni semiselvaggi; l'abolizione della schiavitù, compiuta con un'azione d'incivilimento nel periodo di molti anni e non colla violenta proclamazione dei diritti dell'uomo, è gloria della sola Chiesa. Gli antichi saggi consideravano la schiavitù come una parte integrante dell'ordine sociale, come una necessità dello Stato: ma la Chiesa stabilì che tutti gli uomini sono eguali dinanzi a Dio ».

Il professore Janssen dimostrò, che ora i dotti di qualunque scuola hanno rinunciato alle preconette opinioni contro la Chiesa cattolica, le quali sono l'unico retaggio della feccia degli impiastrofogli. « Al nostro tempo, prosegue, è gioco forza riconoscere che i mezzi adoperati dalla Chiesa cattolica per alleggerire i mali degli uomini, sono tutt'altro che *invenzioni della vanità e dell'amor proprio dei preti*, come si ama di ripetere, e si tocca con mano che la tassa pei poveri non può sopperire all'efficacia della carità cattolica: parimenti è una calunnia, che la Chiesa favorisca l'ozio; ella ha sempre comandato il lavoro; le regole dei monasteri lo provano ad evidenza, come quello del celebre convento di Cluny in Francia. Ma la Chiesa cattolica ha sempre comandato di non aggravare troppo le forze del povero, che essa rispetta come l'immagine di Dio. Tutti conosciamo il proverbio (tedesco): *Unterm Krummstab ist gut wohnen* (sotto il pastorale dei Vescovi si vive felicemente); ma nessuno dirà mai: *Unterm Ellenstab ist gut wohnen* (sotto il metro dell'avidio negoziante si vive felicemente....). I frati furono i precursori della civiltà cristiana, che dilatarono nelle regioni dei barbari, molto prima che dai Principi fossero conquistati. La Chiesa non s'oppose mai agl'interessi materiali, allo sviluppo dell'industria; ma vuole che si coltivino gl'interessi materiali senza danno dei doveri religiosi; non vuole che lo spirito sia sottoposto alla materia, non permette che all'operaio sia impedito di pregare alla domenica; ella insegna: *Pregate e lavorate* ».

POCHE PAROLE SUL P. FABER

Pochi di fa ci si annunciava la morte del R. P. Faber, la notizia sconsolò ogni anima buona, che sapeva quanto lo zelante e dotto sacerdote aveva fatto e stava facendo in Inghilterra pel progresso del Cattolicesimo in quella terra dell'eresia. Il P. Faber era veneratissimo in ogni punto dell'orbe cattolico, dove si diffusero i pre-

ziosissimi suoi scritti, e noi godiamo di poter spargere qualche fiore sulla tomba di un santo, il quale dall'alto della gloria, di cui è al sicuro possesso, degnerà d'un benigno sguardo anche gli oppressi, ma devoti cattolici d'Italia.

Federico Guglielmo Faber nacque il 28 giugno 1814, ed era figlio del procuratore del vescovo anglicano di Durham, che divenne poi giudice della corte del vescovo pel contado di Durham. De' suoi tre fratelli uno è colonnello nell'esercito della Regina, e trovasi presentemente nelle Indie; un altro è rettore protestante della parrocchia di Saunderton, e il terzo è avvocato a Strockton-on-Tees. Il suo zio Giorgio Stanley Faber si è fatto conoscere per un'opera sulle profezie. — Federico Faber cominciò i suoi studi nel celebre collegio di Harrow; passò in seguito al Collegio-Università di Oxford, dove ottenne un posto gratuito. Nel 1836 guadagnò il premio Newdegate pel suo poema intitolato: *I Cavalieri di S. Giovanni*. L'anno seguente ricevette gli ordini gallicani. Fino all'anno 1843 si rimase nell'Università di Oxford come *fellow*, ossia con un assegnamento del Collegio-Università; fu fatto poscia rettore di Elton, beneficio che gli rendeva 11,250 franchi all'anno. — Nel 1838 pubblicò l'opera intitolata: *Le cose antiche della Chiesa d'Inghilterra*, a difesa dell'anglicanismo contro la Chiesa Cattolica, libro in cui traspare qualche verità una educazione così accurata come quella dell'Università di Oxford lasci penetrare nelle anime anche meglio disposte; quivi il Faber trovava che nel Cattolicesimo « i lineamenti della vera Chiesa sono sconcertati e sfigurati, e seppelliti sotto il peso di novità affatto abbominevoli e corrotte ». Ne' suoi viaggi in Italia nel 1842 ebbe occasione di trattenersi con membri del Clero cattolico per riguardo alle cerimonie ed alle dottrine della Chiesa Cattolica e pubblicando il suo racconto delle scene e pensieri nelle Chiese straniere, prese per divisa il ritornello della canzone dei montanari della campagna di Roma: *Roma! Roma! Roma! Roma! non è più come era prima*. — Chi gli avrebbe detto allora che tre anni dopo egli stesso riconoscerebbe che Roma avea guadagnata una felicità infinitamente più grande d'una potenza pagana ed egoista? — Giunse infatti nel 1845 la conversione simultanea dei signori Newman, Dalgairns, Papes, Christie, Cottin, Morris e di molti altri notissimi anglicani; e la domenica 16 novembre di quell'anno stesso il rettore di Elton salivò sulla cattedra della sua chiesa per annunziare che era l'ultima volta che compariva dinanzi a' suoi parrocchiani come ministro anglicano. Il domani s'inginocchiava nella cappella del Vicario Apostolico del distretto orientale a Northampton per fare la sua abiura ed entrare umilmente nel seno della Chiesa. Tutto il disprezzo anglicano e mondano, ond'erasi armato contro di lei, non gl'impedirono di riconoscere la missione divina. Un graduato nella Università di Cambridge (ora il P. Knox dell'Oratorio) ed una dozzina dei parrocchiani di Elton seguirono l'esempio del loro antico Pastore. Federico Faber, divenuto cattolico e poco dopo prete, fissò la sua dimora a S. Wilfrid, dove diventò centro di attrazione di più altri convertiti, coi quali formò una comunità, che nel 1849 adottò sull'esempio del P. Newman e de' suoi compagni che ritornavano da Roma, la regola dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Mentre il P. Newman fondava l'Oratorio a Birmingham, il P. Faber s'installava con sei preti in King William street, Strand, a Londra nel 1849.

Nel 1854 la sua comunità si trasferiva a Brompton, borgo al sud ovest di Londra, e colà per nove anni ebbe sempre affollatissimi uditori ed esercitò il sacerdozio con quello zelo ed esito, che ne formarono l'ammirazione e l'invidia dei nemici della Chiesa. La sua comunità si compone ora di venti sacerdoti, senza contare i fratelli conversi ed i novizi. — Le sue opere recenti fecero quasi dimenticare, che 25 anni fa Federico Faber era uno dei più eleganti poeti dell'Università di Oxford, e che le sue descrizioni di Oxford nella primavera e di S. Mary's durante la notte, contano tra i capolavori poetici del secolo XIX. Le opere del R. P. Faber furono tradotte in francese, in tedesco ed olandese, e del suo famoso libro: *Tutto per Gesù*, furono tirate 40,000 copie nella sola America.

Ai suoi funerali, fattisi il 31 di settembre prossimo passato, intervennero il P. Newman e più sacerdoti accorsi dalla Francia e dal Belgio. La chiesa piena dei membri dell'aristocrazia inglese in abito di lutto e di poveri irlandesi che piangevano per l'amore che portavano al loro

venerato Padre. Quando fatte le ultime assolu- zioni il feretro traversò tutta la chiesa, preceduto dalla croce e dal clero per essere portato al carro funebre, tutta quella folla si accalcò vicino alla venerata salma, per far toccare a quelle ultime vesti del P. Faber rosari e croci, scena commoventissima che si ripeté anche sulla pubblica piazza, finchè il carro funebre si pose in moto per trasportare al cimitero degli Oratoriani a Syden-Ham il corpo di questo santo, che riposa ora presso quelli dei suoi confratelli, Padri Hutchison e Wells.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 13 ottobre.

(Corrisp. partic. dell'Armonia). La notizia della morte del signor Billault avvenuta a Nantes stamattina verso le ore dieci ha coperto di lutto le nostre regioni governative. E ne hanno ragione. Come vi dissi ieri, Napoleone III avrà gran difficoltà a trovare un successore a questo suo devotissimo ministro. Augusto Adolfo Billault era nato nel 1805 a Vannes. Egli fu uno dei più valenti campioni della sinistra nella Camera dei Deputati sotto Luigi Filippo insieme con Odilon Barrot e Adolfo Thiers. Dopo il 1848 si mostrò sempre caldo sostenitore della parte democratica dentro e fuori dell'Assemblea parlamentare. Ma dopo il 2 dicembre Napoleone III che lo conosceva per bene, lo tirò a sé, e lo nominò tosto a presidente del Corpo legislativo. Il nostro *democratico* passò alla Corte imperiale colla massima disinvoltura e naturalezza. Sapete che d'allora in poi fu sempre tra i fidi di Napoleone III, e che nel 1860 venne fatto ministro della parola.

Avremo in Polonia l'azione isolata, o l'azione comune? Ecco il gran tema di tutti i dibattimenti politici dei giornalisti e dei crocchi politici. In generale gli organi officiosi del governo tengono dalla parte dell'azione comune; laddove l'opposizione tira dalla parte dell'azione isolata.

Ma che cosa è l'azione comune? che cosa è l'azione isolata? — Ecco: le Potenze devono agire tutte insieme per risolvere la questione polacca; ovvero la Francia deve assumersi il compito di fare da sé, e sciogliera colla sua azione che le altre Potenze non volessero parteciparvi? Nel primo caso è l'azione comune; nel secondo è l'azione isolata.

Tutto questo, come vedete, muove dal presupposto che azione vi sia. Ora qui appunto giace Nocco! Prima di disputare del comune e dell'isolato converrebbe sapere se vi sarà azione. E a questo riguardo siamo sempre al sicutera. Lasciamo per ora questa materia già troppo rimediata.

Tutti i timori per parte della guerra di Danimarca sembrano svaniti. Si dà per certo che una Nota della Russia è stata mandata nel medesimo tempo a Vienna ed a Berlino, su cui si espongono considerazioni del tutto pacifiche e conciliative tra la Danimarca e la Dieta federale. D'altro lato i giornali di Berlino smentiscono la notizia della conclusione di un trattato fra la Svezia e la Danimarca.

Quindi da ogni lato abbiamo vento pacifico! Tanto meglio! Badiamo però che, siccome il chiasso che si fece per la guerra riuscì alla pace, od almeno a non far nulla; così ora le voci di pace non vadano a finire colla guerra. Abbiate intanto l'occhio alla Borsa, e vedrete che, a dispetto degli sforzi del *Constitutionnel*, della *France*, della *Presse*, dell'*Indépendance Belge* a persuadere la gente che siamo alla pace, il prezzo dei fondi non solo non si rialza, ma tira a diminuire.

Un giornale di Vienna invoca un congresso delle Potenze per dichiarare che la Russia è decaduta da' suoi diritti sulla Polonia. Sì, va a radunare un congresso oggidì, che le Potenze sono così ben d'accordo tra loro!

Cominciamo a conoscere le principali clausule del trattato russo-italiano, il quale pare qualche cosa di più che un semplice trattato di commercio. La Russia accorda agl'italiani in Russia diritti non conceduti a verun'altra nazione, cioè l'inviolabilità del domicilio, il segreto dei libri di commercio, e varie guarentigie per l'amministrazione della giustizia e per la difesa innanzi ai tribunali. I diritti di possedere beni immobili, la prestazione personale, l'importazione, l'esportazione sono sanciti in modo liberalissimo. I titoli di credito italiano sono ammessi sui mercati russi: e una perfetta libertà di commercio, al dire dell'*Europe* di Francoforte,

è stabilita fra le due nazioni. Mi pare di non lieve importanza il tener d'occhio a questa intimità di relazioni fra la libertà italiana e il dispotismo russo.

L'Imperatrice dei Francesi che va passeggiando sulle coste della Spagna, ha ricevuto dalla Regina Isabella l'invito di recarsi a Madrid. Si dice che l'Imperatrice abbia accettato il desiderato invito, e che l'accoglienza sarà non meno splendida che cordiale, benchè la nostra Sovrana viaggi incognita.

NECROLOGIA DEL MINISTRO BILLAULT

Augusto Adolfo Maria Billault nacque a Vannes nel 1805. Avvocato nella sua città natia, ancora giovanissimo venne nominato *bâtonnier* dell'ordine. Nelle elezioni generali del 1837 fu eletto in tre diversi collegi, e prescelse quello di Ancenis, che rappresentò fino nel 1848. Quando il signor Thiers costituì il suo secondo gabinetto, di cui fu presidente (1 marzo 1840), nominò il Billault sotto-segretario di Stato del ministero di commercio e dell'agricoltura. Ma alla caduta del gabinetto (29 ottobre), che venne surrogato da quello del signor Guizot, il signor Billault ripigliò la sua parte di membro dell'opposizione. Formatosi, coll'esercizio, all'arte oratoria della tribuna, il Billault pigliò un fare più sobrio e più energico: e tartassò continuamente la politica del gabinetto del 29 ottobre; cosicchè, al dire del signor Cormenin, egli era, salvo la precisione, « come un altro Focione, la scure dei discorsi del signor Guizot ». Tuttavia egli non era il più potente oratore della sinistra, essendovi Odilon Barrot, capo della sinistra, e Adolfo Thiers, capo del centro sinistro, i quali avevano il primo posto nell'opposizione. Geloso della gloria de' suoi emuli, non volle mai riconoscere nè l'uno, nè l'altro per suo capo; ma non volendo ubbidire a nessuno, non trovò alcuno che ubbidisse a lui, e quindi restò un capo di parte senza partigiani. Nella rivoluzione del 1848 fu eletto deputato alla Costituente, ove sedette sui banchi della parte democratica moderata. Sostenne il ~~partito~~ *partito* *agit* Orlaenisti; impugnò la cauzione imposta a' giornali; ma in generale votava colla destra.

Dopo il 2 Dicembre il signor Billault abbracciò la causa del principe Luigi Napoleone, da cui ricevette, come pegno di fiducia, la nomina di presidente del Corpo Legislativo, e in tale carica contribuì grandemente allo stabilimento dell'impero. Il 23 luglio 1854 succedette al signor di Persigny come ministro dell'interno, ed il 4 dicembre dello stesso anno fu nominato senatore. L'8 febbraio 1858 cedette il portafoglio al generale Espinasse. Nel 1860, quando Napoleone III accordò ciò che i giornali ufficiosi francesi chiamano *reformes politiche*, il signor Billault fu incaricato della parte più spinosa del governo, cioè venne nominato ministro oratore, e come tale ebbe il compito di manifestare alle due Camere il pensiero dell'Imperatore principalmente sulle quistioni esterne. La morte che colpì il signor Billault, dice il *Pays*, fu non meno subita, che impreveduta. Tutte le notizie del giorno innanzi erano eccellenti, e il suo medico aveva dichiarato che era guarito!! Una paralisi improvvisa di cuore spense il ministro nel punto che i suoi amici lo credevano fuori di pericolo.

CONGRESSI DEMOCRATICI NEL BELGIO

Dopo il congresso eminentemente cattolico di Malines, si annunciava l'apertura di un altro congresso a Gand pel *Progresso delle scienze sociali*, congresso diametralmente opposto a quello di Malines. Ma chiuso appena, due altri se ne aprivano, quasi contemporaneamente, in Bruxelles, tendenti sì l'uno che l'altro alla diffusione di massime anticattoliche, ed alla sovversione dell'ordine politico. Intendiamo parlare del *Congresso democratico internazionale*, e d'una solenne seduta del *Liberio pensiero*, società per le sepolture civili.

Nel mese di luglio al tiro federale della Chaux-de-Fonds si era fondata un'associazione internazionale per l'organizzazione d'un congresso democratico, vale a dire, « di riunioni, in cui i democratici dei diversi paesi dell'Europa potessero vedersi, concertarsi ed istruirsi vicendevolmente sulle loro speranze e sui loro bisogni ». La società fu posta sotto la presidenza di Garibaldi. Questo congresso si riunì adunque per la

prima volta il 25, 27, 28 e 29 settembre a Bruxelles, dove ratificò, fatte alcune leggiere modificazioni, gli statuti, che erano stati provvisoriamente adottati alla Chaux-de-Fonds, e stabilì la seconda adunanza per l'anno venturo in Londra. Sembra che il *Congresso liberale di Gand* non abbia fatto altro che servire di pretesto ai *liberi pensatori* per una generale riunione. Si credeva che andassero alle discussioni dell'assemblea pubblica di Gand, e invece s'incamminavano ai segreti conciliaboli di Bruxelles. E in vero a Gand non si fe' che discutere senza concludere, ma i membri della riunione garibaldina e brussellese si adunavano « per concertarsi ed istruirsi vicendevolmente sulle loro speranze e sui loro bisogni ». Uno scopo pratico dava ragione di queste sedute del carbonarismo universale; tant'è, che, mentre esse duravano, il 28 settembre fu consegnata al capo della demagogia polacca, a Mieroslawski, allora di residenza nel Belgio, la sua nomina di comandante supremo dell'insurrezione pel Comitato centrale di Varsavia.

Il *Liberio Pensiero* è un'associazione che non riconosce che un dogma: l' inutilità del prete; non vuole che uno scopo: la distruzione di ogni religione positiva. Sulle rovine dei diversi culti, e soprattutto su quelle del Cattolicesimo, pretende innalzare l'edifizio religioso della morale universale e massonica in forme non ancora determinate. Il 28 settembre teneva la sua solenne seduta, sotto la presidenza del signor Bergè, chimico belga, e col concorso d'un gran numero di persone. Il presidente fe' parte dell'adesione della società razionalistica di Ginevra, e presentò all'adunanza la damigella Clemenza Royer, professore di filosofia all'accademia di Losanna. Si passò quindi alla discussione d'una proposizione fatta dal prof. Van Rimmel, collo scopo di stabilire in Bruxelles un congresso di *liberi pensatori*; ma l'autore della proposizione chiese la parola per combatterne prima di tutti gli altri l'adozione immediata, adducendo per ragione: 1° che il tempo è poco favorevole; 2° che i comitati e sotto comitati si organizzano dappertutto, e che arrivando da ogni parte le adesioni, è meglio aspettare la prossima primavera per poter ricevere i delegati dei comitati provinciali ed esteri. — Sarebbe impossibile asserire che questa sì numerosa riunione non avesse uno scopo internazionale, e che sotto la maschera della violazione dei cimiteri belgi, non intendesse influire sul razionalismo europeo; la sua coincidenza di tempo e di luogo col *Congresso democratico* lo dimostra apertamente, a segno che si direbbe essere un Comitato particolare di quella grande Assemblea.

Questo appuntamento generale dei frammassoni e degli affiliati del socialismo dà molto a pensare a chi si preoccupa dell'ordine generale dell'Europa; sieno queste riunioni di Gand e di Bruxelles fattesi successivamente a caso, o a bello studio per concerti già presi, non mancano di aver una grandissima importanza e di oscurare sempre più l'orizzonte politico!

L'Italie, l'Opinione, il Corriere Mercantile si restrinsero ad annunziare gentilmente che gli scrittori dell'Armonia abbandonavano questo giornale, pubblicando invece l'Unità Cattolica. La Gazzetta del Popolo, il Fischietto e la Pace di don Passaglia ci pensarono invece alcuni giorni, e poi diedero lo stesso annunzio scaricandoci addosso un subisso di vituperi. Ringraziamo i primi e perdoniamo ai secondi. Il dottore Borella vede il dito di Dio in queste liti, ed ha ragione. Nell'anno 1864 vi sarà in Torino un giornale cattolico di più.

Alcuni indirizzano a noi i loro richiami per le associazioni che hanno preso e pagato all'Armonia. Quante volte abbiamo protestato che gli scrittori non entravano per nulla nell'amministrazione! Rivolgano adunque le loro domande agli amministratori od ai proprietari.

Il Santo Padre con Breve, in data del 25 settembre di quest'anno, ha approvato il nuovo ufficio e la nuova Messa della Immacolata Concezione di Maria Vergine. Nello stesso tempo dichiara abolito e proibito qualunque altro ufficio e qualunque altra Messa dell'Immacolata Concezione, quand'anche fossero stati conceduti per particolare privilegio, sotto pena di non soddisfare all'obbligo della recitazione dell'ufficio. L'obbligo comincia fin da quest'anno a

Roma, e negli altri luoghi ubi fieri commodè possit; per gli altri paesi nel seguente anno 1864.

Il conte della Minerva, già nostro rappresentante presso la Corte di Lisbona, è giunto a Torino.

La Gazzetta Ufficiale annunziando la morte del marchese Brignole-Sale dice: « Il marchese Antonio Brignole Sale, rappresentante il governo ligure a Vienna nel 1814, ministro della Sardegna presso le Corti di Spagna e Francia e ministro di Stato, ebbe lode d'indole generosa, d'ingegno coltissimo e di cupe benefico ».

NOTIZIE VARIE

La caccia del barone Cosenza. — La questura di Napoli è fuor di sè per la fuga del barone Cosenza; si disse che era scappato a Roma; poi si trovò infondata tale supposizione, e si volle che il barone fosse tuttora in corpo ed anima nella città di Napoli; era dunque presto fatto porgli le unghie indosso, e carabinieri e guardie di pubblica sicurezza si diedero attorno, arrestarono una cinquantina di persone, ma non mai quella che volevano arrestare. Finalmente venne loro un'idea felice, l'afferrarono pei capelli, e senza dar tempo frammezzo una pattuglia di carabinieri volò al..... camposanto! Si rovesciarono le tombe, si scuoprirono i morti, e non trovarono che marciume ed ossa spolpate. I morti erano i soli, che finora potevano godere di un po' di pace in quella Babilonia di tutte le discordie, che è Napoli; si ebbe invidia della loro felice condizione, ed anche ad essi si volle far gustare una stilla del soave nettare di libertà!!

Risse in Torino. — In seguito a diverbio, succedeva una rissa tra certi Lovero, calzolaio, e Callino, emigrato romano, in cui il primo riceveva una ferita di coltello piuttosto grave. Il feritore si rese latitante.

Una disgrazia. — Scrivono da Lugano, 13, all'Unità Italiana: « Vi do una dolorosa notizia. Il professore Carlo Cattaneo, ritornando, la sera del 10, da Lugano a Castagnola, ove abita, sorpreso da un grosso temporale, avendo smarrito il sentiero del monte, cadde dall'alto dei burroni, e si ruppe la testa e la gamba destra ».

Si sono intese! — La *Botschafter* pretende che l'Inghilterra e la Francia si sono intese sull'invio di Note a Pietroburgo, Note dichiaranti la Russia decaduta da suoi titoli sulla Polonia, e che ne diedero avviso al gabinetto di Vienna.

Riforme in Venezia. — Leggiamo nella *Triester Zeitung*, in data del 10: « Ci si annunzia che si abbia intenzione di erigere nel ministero di Stato uno speciale dipartimento per la Venezia, invece della cancelleria aulica domandata dalla Commissione chiamata a Vienna per la compilazione del progetto di statuto. Sarebbe anche imminente l'erezione di un supremo tribunale di terza istanza per il regno Lombardo-Veneto colla sede in Venezia ».

Il Papa e i Polacchi. — Scrivasi da Parigi, 3, alla *Corrispondenza Austriaca*: « Il Comitato nazionale polacco di Parigi ha inviato un indirizzo a S. S. il Papa per ringraziarlo della sua benevolenza nell'ordinare delle pubbliche preghiere per la Polonia, e per pregar poi il capo della Chiesa Cattolica a non ritirare anche in avvenire la sua protezione dalla Polonia. si gravemente travagliata, a voler far tutti i suoi sforzi per venire in soccorso alla fede cattolica sì terribilmente perseguitata nelle provincie polacche ».

Le Indie fremono. — Ad onta della sicurezza che affettano i giornali inglesi, la situazione nelle Indie si fa ogni giorno più grave per l'Inghilterra. Si parla di un campo d'esercizi presso Lahore e di un presto invio di nuove truppe.

Una difficile eventualità. — Leggiamo nell'Italia Militare una circolare del 10 ottobre del ministero della guerra, colla quale si provvede all'eventualità di leva che potessero insorgere per i militari estensi reduci dalle bandiere del duca di Modena.

Povera Cassa Paterna! — I giornali ci annunziano che è fuggito il direttore della Cassa Paterna di Napoli, lasciando un vuoto, di cui per ora non si è potuto ancora valutare la cifra. Tra le altre delizie, anche questa.

Nuova metamorfosi. — La *Campana del Popolo*, giornale democratico di Napoli, soffocata dai continui sequestri, dovette morire; succedette il *Popolo*, che dopo alcuni numeri toccò la medesima sorte; ora il *Popolo* si è trasformato nella *Campana di S. Martino*, nome desunto dalla grossa campana del convento di S. Martino presso la città, che gode d'una fama tradizionale. Questa *Campana* promette che « i suoi rintocchi misurati, ma inesorabili, giungeranno a tempo fra i convitati al festino degli Assiri; e a distesa martellerà sul capo dei governanti! ».

La Russia seduta sulle baionette. — Un giornale russo, il *Dien* di Mosca, deplora la condotta del governo dello Czar, che gli sembra tale da rendere omai impossibile il dominio russo in Polonia. Egli esprime questa opinione colla seguente frase pittoresca. Si può benissimo appoggiarsi sulle baionette, ma non può sedervisi sopra.

Il generale Cialdini. — La *Gazzetta delle Romagne*, del 14, reca: « Ieri si esacerbarono alquanto in S. E. il generale Cialdini i fenomeni gastrici, nella notte però essendosi di nuovo calmati, ha potuto dormire con sollievo parecchie ore ».

Un sigaro velenoso. — Leggiamo nei giornali di Milano, che nel giorno 12 corrente, certo Cesare Masini, d'anni 14, raccolto sulla pubblica via di quella città un mozzicone di sigaro, se lo mise senz'altro in bocca, e cavato di tasca un zolfanello fece per accenderlo, ma d'un tratto fu preso da atroci dolori, sicchè trasportato in una bottega ricevette i primi soccorsi dell'arte. Quel sigaro era stato intriso in una sostanza venefica.

Strade ferrate. — È stato firmato il decreto che approva la costituzione della Società delle strade ferrate dell'Isola di Sardegna. I lavori cominceranno fra breve, essendo già stati dati ad appalto a costruttori inglesi.

Evasione dal carcere. — Si legge nel *Pungolo* di Napoli, del 10: « Evadeva dalle carceri di Chiaramonte sul pomeriggio del 4^o corrente il detenuto Angelo Marino di San Severino, che vi stava in attesa di giudizio per furto ».

Materialismo del *Moniteur*. — Vari filosofi si sono fatto l'onore di credersi parenti prossimi, anzi discendenti in linea retta dalla scimia e dall'*Ouang-outan*. Il *Moniteur* di Napoleone III invece pretende che gli uomini sono discendenti delle tigri e dei serpenti. Ecco ciò che leggesi nell'appendice del *Moniteur* del 13 ottobre: « La passione rifà l'uomo tigre e serpente, ciò che forse fu altre volte, e ciò che ridiventerà forse un giorno nella successione dei secoli zoologici da percorrere ». Saremmo curiosi di sapere, se gli antenati di Napoleone III fossero tigri ovvero serpenti, e chi sa a qual grado di consanguineità i discendenti ridiventeranno serpenti o tigri? »

Viva il plebiscito! — Avellino, 13 ottobre. Ieri questo tribunale militare condannava per connivenza di brigantaggio De Lucia Giuseppe di Nola, Nuviello Antonio di Avella, Galeota-Fiore Teresa di Tufano ai lavori forzati a vita; D'Arienzo Antonio di Tufano ad anni 20 di simile pena; D'Arienzo Raffaella di Tufano ad anni 10 di reclusione; D'Arienzo Giuseppe di Tufano ad anni 7 di stessa pena. Liberava D'Olimo Vincenzo e Guerrieri Nicola.

LE ISOLE JONIE

Discorso letto da S. E. il lord alto Commissario di S. M. britannica protettrice degli Stati Uniti delle Isole Jonie, alla nobilissima Assemblea legislativa degli Stati suddetti.

Sig. Presidente e nobilissimi Signori,

Dalla mia proclamazione voi già rilevaste le ragioni che indussero la Sovrana protettrice a sciogliere l'ultimo Parlamento ionio. Sua Maestà la regina, sempre più desiderosa di testificare la sua amicizia e benevolenza verso la nazione greca, ha, collo scopo d'ingrandire il territorio e di consolidare la forza del regno greco, intimato alle Potenze dell'Europa, essere pronta ad abbandonare il protettorato finora da essa tenuto su questi Stati in virtù del trattato del 1815.

Conscia delle di lei obbligazioni, la regina desiderò assicurarsi dei desideri del popolo ionio intorno al suo nazionale avvenire. Sua Maestà adunque, in virtù dei poteri a lei riserbati dalla costituzione, convocò un nuovo Parlamento come il più legale ed autentico mezzo di assicurarsi di questo desiderio. Il popolo ionio, per mezzo delle disposizioni della costituzione, ebbe ad acquistare una piena conoscenza della condizione dei pubblici affari, e libere e non influenzate elezioni gli offrirono l'opportunità di liberamente formare ed esprimere la sua opinione intorno ad una questione tanto intimamente connessa cogli interessi nazionali.

Esso si valse di questa opportunità coll'eleggere l'attuale assemblea, ed ora vi invito, Signori, ad informarmi nel più breve periodo di tempo che crederete opportuno, nella vostra risposta, se è, o no, desiderio del popolo, dal quale voi siete stati eletti, ed i cui rappresentanti voi siete, che il protettorato di S. Maestà la regina, mia augusta Sovrana, su di questi Stati debba cessare, affinché le Isole Jonie debbano d'ora innanzi formare parte del regno della Grecia sotto Sua Maestà il re Giorgio I e suoi successori.

Se la vostra risposta sarà favorevole all'annessione colla Grecia, sarà mio dovere l'assoggettarvi, con apposito messaggio, alcuni accomodamenti di dettaglio che si richiedono per il compimento di tale misura.

1. Sarà necessario che nella solita forma costituzionale sia adottata una risoluzione, la quale, dopo cessato il protettorato britannico, e fino alla installazione della nuova costituzione autorizzi S. M. il re degli Elleni ad esercitare in questi Stati tutti i diritti di sovranità, compresi quei privilegi e quelle funzioni finora esercitate dalla sovrana protettrice, dal lord alto Commissario e dal prestantissimo Senato.

2. Io vi proporrò in nome di S. M., cessato che

sarà il pagamento delle somme riservate, quali, la contribuzione per la protezione militare e la lista civile del lord alto Commissario, come primo peso sulla rendita ionia verrà riservata un'annua somma di lire sterline 10,000, quale aumento alla lista civile di S. M. il re Giorgio.

3. V'inverò a riconoscere tutti i contratti e gl'impegni contratti finora per parte o a favore del governo ionio, e tutte le giuste pretese a suo carico.

4. V'inverò pure a prendere de' provvedimenti per il mantenimento e la salvaguardia dei cimiteri inglesi in questa e nelle altre isole.

5. V'inverò pure delle condizioni sulle quali il governo di S. M. è pronto a venire ad un accomodamento per il debito di lire sterline 90,289, s. 5 e d. 7 dovute alla Gran Bretagna per arretrati della contribuzione militare.

Qualora il vostro voto fosse per il cessare della protezione, ed in favore all'unione della Grecia, sarà necessario che S. M. la regina inviti le Potenze, che ebbero parte nel trattato del novembre 1815, a rivedere quel trattato, ed in unione della Francia e delle Potenze protettrici della Grecia, fare tali accomodamenti, che tender debbano al benessere avvenire di questi Stati ed al permanente interesse dell'Europa.

Io ora vi lascio alle vostre deliberazioni, e così facendo ripeterò semplicemente il desiderio espresso da S. M. che è quello, che voi siate guidati ad una saggia decisione, e che la nazionale felicità e prosperità del popolo ionio possano coi vostri suffragi venire stabilite su solida base.

Il presidente tosto rispose:

Mylord,

Se fosse in questo momento in mio potere l'esprimere la mia propria opinione e quella dei miei confratelli, vi darei tosto una risposta; ma le forme prescritte non me lo permettono. Vi pregherò dunque a tempo opportuno a volere udire la risposta di questo Parlamento, e posso assicurarvi che il Parlamento, nel prendere questo soggetto in considerazione, pronunzierà una decisione consona alla sua nazionale dignità, e si riserba di adottare in quell'occasione misure opportune onde offrire una prova del suo sentimento verso la graziosissima M. S. e le Potenze protettrici.

Il dì appresso, 4 ottobre, in mezzo ad una folla di popolo, ammontante a più di 10,000 individui, il presidente dell'assemblea diè lettura del seguente decreto:

Il Parlamento ionio, dietro interpellanza della Potenza protettrice, e convocatosi, onde definitivamente decidere intorno alla nazionale rigenerazione del popolo ionio, esternando l'ardente suo desiderio e la forma e perenne sua volontà, ed inerentemente ai precedenti voti e proclamazioni del Parlamento ionio,

Decreta:

Le isole di Corfù, Cefalonia, Zante, Santa Maura, Itaca, Cerigo, Paxo e loro dipendenze si uniscono col regno della Grecia, affinché da ora innanzi formino parte integrante in uno ed indivisibile Stato, sotto lo scettro costituzionale di S. M. il re degli Elleni Giorgio I, e suoi successori.

Indirizzo dell'Assemblea legislativa degli Stati uniti delle Isole Jonie, in risposta al discorso di S. E. il lord alto Commissario della Sovrana protettrice degli Stati suddetti.

Eccellenza,

Il popolo ionio, essendo stato invitato da S. M. la Sovrana protettrice a decidere definitivamente intorno la nazionale sua rigenerazione, elesse i suoi rappresentanti, ed affidò loro l'adempimento dei suoi desideri.

In adempimento dunque a questa sacra missione, l'Assemblea credette suo dovere indispensabile, dopo avere inteso il discorso di V. E., emettere un decreto, consacrando la ferma decisione del Corpo rappresentativo.

Da questo decreto la graziosa Sovrana e le altre Potenze protettrici della Grecia acquisteranno una piena convinzione che il popolo ionio, avendo sempre lottato per la sua nazionale rigenerazione, suggella le precedenti decisioni e la condotta delle libere Assemblee, ed ammette una risoluzione, perchè cessi il protettorato, e per la definitiva ed assoluta unione delle Isole Jonie col regno della Grecia, sotto lo scettro costituzionale di S. M. il re degli Elleni, Giorgio I, e suoi successori.

Riguardo poi alle altre proposizioni, intorno alle quali V. E. tenne parola, l'Assemblea deciderà non appena riceverà la promessa comunicazione.

L'Assemblea spera che gli accomodamenti annunciati nel discorso di V. E., i quali possono aver luogo fra le Potenze europee, adempiranno le giuste aspettative che il popolo ionio ebbe a concepire dall'ultimo trattato intorno alla Grecia e le Isole Jonie.

Eccellenza!

L'Assemblea, in mezzo all'inesprimibile gioia che empie il cuore di tutti, deve esprimere la gratitudine del popolo ionio alla graziosa Sovrana della Gran Bretagna per la generosa decisione da lei presa, e per la sua buona disposizione verso la nazione greca.

Il medesimo sentimento di gratitudine, l'Assemblea deve inoltre esprimere alle altre Potenze protettrici della Grecia, per la loro cooperazione nel realizzare la nazionale rigenerazione degli Ioni, e per la loro favorevole disposizione verso la nazione greca.

L'Europa cristiana, capace d'apprezzare i servizi resi al genere umano dalla razza greca, consentirà ad assistere la nazione greca nella sua completa rigenerazione, nell'interesse della civiltà e nell'adempimento dei decreti dell'Altissimo.

DISPACCI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

St-Nazaire, 14 ottobre.

È segnalato il postale del Messico.

Nuova York, 6 ottobre.

Nulla di nuovo da Charleston. Confermasi che due corpi dell'armata di Meade sieno giunti a rinforzare Rosencranz.

Continuano le dimostrazioni in favore dei Russi; essi furono invitati a visitare Baltimora e Boston.

L'insurrezione a S. Domingo va aumentando.

Cambio 159. Oro 47. Cotone 86.

Parigi, 13 ottobre.

Il *Moniteur* pubblica un decreto, nel quale viene stabilito che, in considerazione degli eminenti servizi resi da Billault allo Stato, i suoi funerali sieno celebrati a spese del pubblico tesoro.

La *Revue Nationale* ebbe una seconda emanazione per un articolo di Lanfrey, nel quale viene criticata la politica dell'Imperatore.

Vienna, 13 ottobre.

La Camera dei Signori approvò per acclamazione l'iniziativa presa dall'Imperatore per la riforma federale.

Parigi, 13 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	
	14	15
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 67 50	67 50
Id. id. Fine ottobre	» —	» —
Id. id. 4 1/2 0/0	» 96	» 95 95
Consolidati inglesi 3 0/0	» 93 1/8	» 93 1/4
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	» 73 45	» 73 45
Id. Chiusura in contanti	» 73 50	» 73 60
Id. id. Fine corrente	» 73 55	» 73 55
Prestito italiano	» 73 25	» 73 20

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese L.	1168	1161
Id. id. id. italiano	» 611	» —
Id. id. id. spagnuolo	» 696	» 686
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	» 420	» 417
Id. id. Lombardo-Ven.	» 566	» 563
Id. id. Austriache	» —	» 427
Id. id. Romane	» 411	» 412
Obbligazioni Id.	» 248	» 248

Di prossima pubblicazione:

L'UNITA' CATTOLICA

GIORNALE DEGLI ANTICHI SCRITTORI DELL'ARMONIA

Chi intende associarsi a questo giornale indirizzi le domande e i Vaglia postali al teologo Giacomo Margotti, o al sacerdote Carlo Davide Emanuelli, direttori dell'*Unità Cattolica*. I corrispondenti debbono esclusivamente rivolgere agli stessi direttori le loro domande:

I prezzi sono i seguenti:

	Torino		Province
Un anno	L. 24	—	L. 28
Sei mesi	» 13	—	» 15
Tre mesi	» 7	—	» 8
Un mese	» 2 50	—	» 3

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

VENETO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Six mesi . . . L. 13	L. 15
Tre mesi . . . L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423.
— In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada
Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

Sap. VIII.

SOMMARIO. *Viva il nostro Santo Padre Pio IX!* —
Il nuovo ambasciatore francese a Roma — Una disgrazia
di Napoleone III — Il Vescovo di Poitiers
al suo Clero sulle bestemmie del Renan — Risposta
a tre quesiti — Lettere parigine — Il corrispondente
dell'Armonia nel Congresso di Malines — Giorna-
lismo cattolico in Germania — Morte del direttore
del Giornale di Verona — Notizie — Una setta spi-
ritualistica a Napoli.

VIVA IL NOSTRO S. PADRE PIO IX!

V'è una cospirazione europea contro il Da-
naro di S. Pietro, e vedendo i nemici di Dio e
del Papa che questa dimostrazione prosiegue
costante, e, proseguendo, prova, con eloquenza
sempre maggiore, i voti dei popoli, la forza
della fede, la gloria della Chiesa e la grandezza
del Pontificato, cercano ogni mezzo d'impedirla,
di raffreddare gli animi, di diseccare l'inesausta
sorgente della carità cattolica. A tal fine si scri-
vono minacce, si sognano disegni, s' inventano
calunnie, breve, si fa di tutto, perchè Pio IX
resti privo anche di questo conforto che gli
viene, più che dai pecuniari soccorsi, dall'amor
de'suoi figli. Ma i tentativi dell'infernale malizia
andranno falliti. Noi continueremo a soccorrere
il nostro Santo ed amatissimo Padre, e lo soc-
correremo a qualunque costo, e tanto più ge-
nerosamente, quanto maggiori sono gli sforzi e
più crudele la rabbia de'suoi nemici. Viva Pio IX!

Da Campobasso. Fr. Clemente M^a da Marcone,
Lett. Capp., ci mandò L. 118 15 pel nostro Santo
Padre Pio IX. — Firenze. Lire toscane 200, terza
offerta di persona incognita pel Danaro di San
Pietro. — Altre lire toscane 20 dal sacerdote Santi
Casini, priore di S. Maria a Querceto, delle quali
lire 10 per la Madonna miracolosa di Spoleto,
togliendo da detta somma un'equa elemosina per
la celebrazione di una Messa, il rimanente per
l'edificazione del tempio, e le restanti lire 10
per il Danaro di S. Pietro, e lire it. 26 e cen-
tesimi 60 da altre pie persone che, devote alla
causa del Santo Padre, ne implorano la Santa
Benedizione. — Diocesi di Capaccio-Vallo. Diverse
persone determinate dalle lettere S. C. S. M. C.,
offrendo al Papa-Re la raccolta somma di ducati
17 29, pari a lire 73 48, implorano l'Apostolica
sua Benedizione sopra se stesse, le loro famiglie
e tutta la suddetta diocesi.

Figline-Toscana. Una famiglia cattolica, per
grazia ricevuta, ital. L. 42. Viva Gesù, Uomo-
Dio! Viva Pio IX, Papa-Re! — T. E., lire 1 20:
« Exurge, quare obdormis, Domine? » — Z. C.,
lire 1 50. Viva Pio IX! — Un prete, per otte-
nere alcune grazie, per confessare la divinità di
Gesù Cristo, ed in attestato del suo riverente af-
fetto a Pio IX Papa Re, ital. L. 20 — Una cat-
tolica apostolica romana, ital. L. 2 80 — La so-
pra espressa famiglia, per due Messe alla Ma-
donna di Spoleto, ital. L. 3 40 — L. 5 per la
Madonna di Spoleto — Altre L. 2 per il Danaro
di S. Pietro — Al Santo Padre Pio IX, che imita
il Patriarca Abramo, il quale, « In spem contra
spem credidit », N. N. di Pavia, L. 20 — A Ma-
ria Vergine di Spoleto altre L. 20 — L'impera-
tore Giuliano, l'apostata che ricusava di confes-
sare la divinità di Gesù Cristo, e lo dileggiava,
chiamandolo il Galileo, negli ultimi momenti
della sua vita, disperato, esclamava: *Galileo, hai
vinto*; « Vicisti Galilee ». Vi pensi il signor Re-
nan, e noi preghiamo Dio per la sua conversione
— Perugia. Angelo Morettini e figlio Nicola, fab-
bricanti di organi, nel bisogno di conseguire
una grazia, implorano dal Santo Padre l'aiuto
di sua efficace preghiera, e l'Apostolica Benedi-
zione, e tornano ad offrire sc. 2 per l'obolo di S.
Pietro — Altri bai. 50 a profitto della fabbrica
presso Spoleto, che innalza la fede dei veri Ita-
liani a monumento della loro speranza.

Montefeltro. A protestare contro le eresie di

Renan e di tutti i suoi pari, a confessare con
S. Pietro Gesù Cristo figlio di Dio vivo, e ad
onore della Vergine SS., che l'augusto Pontefice
Pio IX vuole sempre meglio lodata ed onorata
nel suo Immacolato Concepimento, di cuore si
offrono al Santo Padre L. 50 — Sicuro del trionfo
finale di voi, o Santo Padre, ed a protesta con-
tro tutti gli empì Renanisti, vi offre la tenue
somma di 10 franchi un umile artista, implo-
rando la vostra santa Benedizione sopra di me
e di mia famiglia. G. S. in Firenze — Buduso.
« Salus infirmorum, ora pro nobis ». Pregate,
Vergine SS., per la salute spirituale e corporale
di un mio caro che si trova da mesi grandemente
infermo, L. 3 — Un giovane seminarista offre
L. 2; un giovine secolare offre L. 2. Ambidue
implorano dal Santo Padre Pio IX Papa Re l'A-
postolica Benedizione.

Da Genova la signora NN. per la chiesa di
Nostra Signora di Spoleto, L. 30.

In questo giorno sacro alle glorie di Maria
Vergine SS. sotto il titolo del Rosario, ricor-
dando il trionfo riportato sui nemici del nome
cristiano da Andrea Provana, ammiraglio di Sa-
voia nella gloriosa battaglia di Lepanto, offro
al degno Successore del Santo Pontefice Pio V,
al Supremo Gerarca Pio IX l'umile omaggio di
L. 20, implorando su di me e sopra la mia fa-
miglia la paterna sua Benedizione.

Torino, 4 ottobre 1863.

FR. SAVERIO PROVANA DI COLLEGNO.

IL NUOVO AMBASCIATORE FRANCESE

A ROMA

Il *Moniteur Universel* del 14 di ottobre, nu-
mero 287, porta un decreto di Napoleone III;
sotto la data del tredici, il quale decreto stabilisce
nel 1° art. che il principe di La Tour d'Auver-
gne, ambasciatore del Bonaparte presso la Santa
Sede, è nominato invece ambasciatore presso la
Regina del regno della Gran Bretagna; nel 2°
articolo, che il conte di Sartiges, inviato straor-
dinario e ministro plenipotenziario a Torino,
sarà ambasciatore presso la Santa Sede; nel
3° articolo, che il barone di Malaret, inviato
straordinario e ministro plenipotenziario presso
il Re dei Belgi, è nominato nella stessa qualità
presso la Corte di Torino.

Letto questo decreto si presenta naturalmente
un'osservazione. Napoleone III fa passare per
Torino i suoi ambasciatori prima di mandarli a
Roma. Così il Duca di Gramont compì dapprima
il suo tirocinio sulle rive del Po e della Dora,
e poi venne spedito su quelle del Tevere. Il
principe di La Tour d'Auvergne passò qualche
tempo alla Corte di Torino, avanti di andare a
rappresentare la Francia presso il Sovrano Pon-
tefice. E da ultimo il conte di Sartiges, dopo
di essere stato un anno incirca nella città del
toro, ora si reca nell'eterna città, con un de-
creto del tredici.

Sarebbe difficile indovinare il motivo, per cui
gli ambasciatori di Napoleone III a Roma fanno
tutti una fermata a Torino, come pure che cosa
abbia provocato il decreto del tredici, vale a
dire la sostituzione di Sartiges a La Tour d'Au-
vergne. L'Imperatore dei Francesi non fa mai
nulla senza una qualche ragione, ed il decreto
del tredici avrà il suo perchè; ma vallo ad in-
dovinare! Chi può leggere nel tredici di Luigi
Bonaparte? Una volta che noi ne descrivemmo
le tredici coscienze, il fisco di Torino ci fece se-
questrare e processare.

I rivoluzionari italianissimi sono contenti del

decreto del tredici, in quanto fa partire da To-
rino il conte di Sartiges. Essi non vedevano di
buon occhio questo signore, e si ripromettono
meglio del barone di Malaret. Per la ragione
de' contrari dovremmo noi essere contentissimi
che il conte di Sartiges vada a Roma. Ma chi
può fidarsi del decreto del tredici? Quando venne
nominato il principe di La Tour d'Auvergne,
facemmo festa, perchè molto ci dava a sperare
il suo nome ed il suo passato; e poi? Se il
principe non ha fatto nulla di male, ha fatto
anche poco di bene. Gli uomini scompaiono
sotto il Bonaparte, che li assorbe tutti, co-
loro almeno che, per servirlo, si lasciano as-
sorbire.

Il decreto del tredici darà forse luogo a qual-
che scambio di note in Torino ed in Roma,
perchè quando Napoleone III cambia rappresen-
tanti, è sempre per fare qualche prova. Molto
più che dovendosi il 5 di novembre inaugurare
il Corpo legislativo ed il Senato, l'Imperatore
vorrà regalare ai deputati ed ai senatori parec-
chi documenti diplomatici, di fresca data. Pro-
babilmente il decreto del tredici mira a ciò.

Vedremo. Quanto a noi speriamo poco dal
cambiamento delle persone, finchè la musica è
la stessa, e quello che viene da Parigi ci fa
sempre stare in sugli avvisi, molto più quando
porta certe date e certe sottoscrizioni.

UNA DISGRAZIA DI NAPOLEONE III

« La figure de M. Billault s'est transformée
comme son talent lui-même, durant ces
dix dernières années. » (La Patrie, 15
ottobre 1863).

Tra le maggiori disgrazie che toccarono in
questi ultimi tempi all'Imperatore dei Francesi
vuolsi mettere la morte del sig. Billault. Uomo
di straordinario ingegno, di facilissima parola,
e nelle scaramucce parlamentari valentissimo,
egli venne incaricato di difendere nel Senato e
nel Corpo legislativo la politica del Bonaparte.
Ed era un avvocato degno di tale politica, ed
una tale politica non poteva essere difesa che
da simile avvocato.

Come Luigi Napoleone governa e guida la
Francia e l'Europa volteggiando, raggirando,
dandosi una certa aria di lealtà, ora appiglian-
dosi a questo, ora a quel partito, e non mai
abbracciandone nessuno sinceramente, ma abba-
gliando tutti colle grandi parole, colle solenni
promesse, colle frasi compassate; così il Billault
che lo difendeva, inverniciava i suoi discorsi
con una certa logica appariscente, con una si-
mulata ingenuità, con una franchezza che ser-
viva di passaporto al sofisma, dando sempre
buone speranze a ciascuno, per ridersi di tutti,
e guadagnare ad ogni costo un voto di appro-
vazione al suo Imperatore.

Napoleone III e Billault formavano un bel
paio. Questi era nella pubblica sala d'un Par-
lamento, ciò che il primo nel segreto di un
gabinetto. L'Imperatore conosceva l'arte di ta-
cere, Billault quella del parlare, e tacendo e
parlando trionfavano. Nessun generale sui campi
di battaglia rese al Bonaparte quei servigi, che
Billault in Parlamento. Questi era un esercito,
e poteva ben chiamarsi *legione*. Non bastano le
armi per contenere i Francesi, ma ci vogliono
anche le ciancie, e non ciancie volgari, chè i
Francesi son di buon gusto. E Billault cian-
ciava conforme al gusto del suo paese, cian-
ciava sempre con brio, sempre con ingegno,

spesso con eloquenza, e cattivavasi l'attenzione universale.

Billault rassomigliava al Bonaparte, nel carattere e nella vita. Amendue conoscevano l'arte del mutare a tempo, e dell'innalzare od abbassare le bandiere. Amendue erano stati caldi repubblicani, e poi mostravansi caldissimi monarchici, perchè l'uno imperava e l'altro era l'amico dell'Imperatore. Billault nel 1848 combatteva il Bonaparte e stava per Cavaignac; ma quando questi fu vinto e l'altro vincitore, Billault divenne bonapartista, e dalla repubblica passò tosto all'impero. Un giorno nel Corpo legislativo gli venne accennato questo fatto come un rimprovero. Billault ammise il fatto, e se ne servì tosto per tessere il proprio panegirico e difendere Napoleone III.

— È vero, rispose sottosopra Billault, io era contrario a Napoleone III, io ho votato contro di lui, ma vedendo gli effetti della sua politica, la prosperità e la grandezza della Francia sotto il suo Impero, ho dovuto mutar parere, e divenni imperialista. — Questo semplice tratto dà un'idea del talento parlamentare del Billault. Egli sapeva tutto rivolgere in suo vantaggio, e in vantaggio della causa del suo padrone. Aveva versatile l'ingegno come la coscienza; e l'avversario che sperava di vederlo coperto di rossore e stramazza, senza addarsene, gli aveva fornito un nuovo argomento, e somministrato un'arma per vincere.

Napoleone III colla morte di Billault ha fatto una perdita irreparabile. Non che la Francia manchi d'oratori valentissimi; ma il Bonaparte ha bisogno d'un oratore affatto speciale, che sappia ben mostrare a' Francesi la luna nel pozzo, e far comparire l'orpello come oro da ventiquattro carati, e il vetro come brillantissimo diamante. Ed è raro che un uomo di singolare ingegno non ami la propria indipendenza, e voglia darsi in balia altrui, pronto a tutto difendere ed a tutto encomiare. Imperocchè le qualità della mente non vanno d'ordinario scompagnate da quelle del cuore, e importano sempre un alto sentire della propria dignità.

Se il Bonaparte avesse mai potuto indovinare la morte precoce del Billault, forse saria stato più lento nell'accordare a' Francesi qualche larghezza parlamentare. Quando l'Imperatore concesse ai deputati ed ai senatori più ampia facoltà di parlare, lo fece appunto perchè riconosceva nel suo Billault una straordinaria abilità di rispondere, e capi che quando si può dare una trionfante risposta, è meglio lasciar proferrare, che soffocar la parola.

Ma oggidì, mentre il grande difensore scompare dalla scena del mondo, nel Corpo Legislativo francese entrano due nuovi e grandissimi accusatori. Luigi Napoleone consolavasi dell'elezione di Thiers e di Berryer, pensando al suo Billault, ed ecco che un mese prima della apertura del nuovo Parlamento, Billault non è più! Berryer e Thiers si preparano, e Billault muore, e muore in un momento, in cui sarebbe stato necessario pel Bonaparte di possedere almeno una dozzina di avvocati di eguale destrezza.

È impossibile che queste morti inaspettate non facciano qualche impressione sul cuore del Bonaparte. Egli aveva due amici o, diciam meglio, due servitori, il conte di Cavour in Torino e Billault a Parigi. Nel giugno del 1861 Cavour in pochi giorni scende nel sepolcro, e due anni dopo scompare Billault. Volete dire che una voce interna non griderà qualche volta a Napoleone III: — E tu sarai immortale? E se morrai, che cosa avverrà dopo la tua morte? —

Billault era nel numero di coloro che aspettavano la morte di Pio IX per finire la questione romana. Ma egli non è più, come non sono più i Cavour, i Siccardi, i Salvagnoli, i Buffa, gli Sterbini, e cento altri, e Pio IX, tutto affetto e carità, canta sul loro sepolcro: *Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.*

IL VESCOVO DI POITIERS AL SUO CLERO

SULLE BESTEMMIE DEL RENAN

Alcuni bene intenzionati, ma poco avveduti, avrebbero voluto che le bestemmie dell'empio romanziere non venissero nè esecrate, nè confutate dai cattolici, per non dar loro quell'importanza che non meritavano, nè destar nei curiosi il solletico di accostare le labbra ad un seducente veleno; ma noi vediamo perchè i buoni fedeli si avessero a lasciar sfuggir una così propizia occasione di confessare Gesù, in un secolo in cui gli scritti dei Renan e degli Havet non son pur troppo che gli organi d'insegnamenti anticristiani, che fanno capo alla negazione di tutto, e di cui è imbevuta una gran parte delle presenti generazioni. La condotta dell'Episcopato cattolico condanna l'opinione di costoro, e noi li vedemmo questi santi Pastori d'ogni paese avvertire del pericolo gli amati greggi, ordinare pubbliche riparazioni in onore di Dio oltraggiato, ed entrare poscia coraggiosi in campo a combattere il nemico colla dovizia della dottrina e coll'incanto d'una soda e cristiana eloquenza. Che bello spettacolo non fu di questi mesi ultimi, i Vescovi sulla cattedra della verità, il Clero e il popolo affollati appiè degli altari e contro una moltitudine di aggressori, sterminati combattenti che non lasciano intentato alcun mezzo per protestare che Gesù è Dio, che il suo Vicario è il Vicario di Dio, e riparare ad un'ingiuria arrecata a tutta la Cristianità!

Monsignor Pie, Vescovo di Poitiers, non fu l'ultimo, nè il meno eloquente in questo nobile combattimento, in cui i campioni della fede diedero prove così segnalate di devozione e di fermezza cristiana. Nella solenne sessione del suo IX sinodo diocesano, il 25 agosto 1863, l'illustre Prelato innalzava la sua pastorale voce contro il Renan, condannandone in un magnifico discorso gli errori. Dopo tante confutazioni dell'infame scritto non si aspettino i nostri lettori che noi riproduciamo pur questa, quantunque bella e trionfante; non ci asteniamo però dal presentare loro la fervorosa esortazione che a tal proposito il degno Pastore, dopo aver deplorato l'invasione delle dottrine sovversive del Cattolicesimo, rivolge al suo Clero: « Per questo, dice egli, o amatissimi! stirpe d'Israele, tribù santa, sole della terra, luce del mondo, poichè nel Signore siete luce, adoperatevi con sempre maggior zelo e diligenza a dilatare le anime vostre per aspirare con ardore lo spirito del vostro sacro e tanto importante ministero, per poterlo poi esercitare pienamente e perfettamente. In ogni cosa e soprattutto cercate sempre la gloria di Dio; giorno e notte meditate Cristo, che è la vera sapienza e la più alta teologia; studiatelo a fondo con umiltà, pietà e fervore. Custoditelo in una coscienza pura; riparatevi dietro il baluardo d'una scienza molteplice e di buona lega; imitatelo nei vostri costumi; riproducetelo nella vostra condotta; finalmente, come dice S. Ambrogio dopo San Paolo, vivete e crescete in lui ogni giorno, fino a quel grado di progresso, che è la pienezza della sua età.

« Sia egli stesso la vostra intima abbondanza, da cui il vostro cuore possa poi parlare, e l'anima vostra, impinguata di questo così sodo e sostanzioso alimento, prorompa al di fuori in eccellenti parole. Insegnatelo, quale l'avete imparato; come l'avete ricevuto, datelo; predicatelo senza posa e dappertutto, secondo la grandezza del vostro amore, serbandolo la forma degli insegnamenti ortodossi, che avete ricevuto dai nostri padri, evitando le novità delle parole profane e le opposizioni d'una scienza bugiarda e indegna di questo nome. Di più, avvertite i popoli, che i tempi son pieni di pericoli, e i giorni che corrono sono pessimi; dite loro che si guardino dal lasciarsi sedurre da una falsa e vuota filosofia; che non aspettino la pioggia da nuvole senz'acqua, che non abbiano nè la pazzia d'ammirare, nè la disgrazia di seguire astri, che, già per se stessi erranti, non possano che fuorviarli. Datevi tutti a queste imprese, lavorando, come si conviene a buoni soldati di Gesù Cristo, a coadiutori di Dio, a figli ed a sacerdoti della Santa Chiesa Cattolica. Se, per così fare il vostro dovere, vi converrà soffrire un poco, sopportate ogni cosa con animo lieto, ricordandovi che il Signore è nel cielo, e che Colui che è in voi, è più grande di quello che è nel mondo. Godete in voi stessi di potere con queste pene riparare, almeno in qualche cosa, quel Gesù, che primo tanto sofferse per noi; e veramente « piacesse al cielo, che noi fossimo tutti giudicati degni d'essere diffamati, ed anche immo-

« lati pel nome di Cristo, purchè nè in noi, nè negli altri, se è possibile, lo stesso Cristo non venga a perire ». A lui sia gloria e benedizione per tutti i secoli de' secoli. Amen ».

RISPOSTA A TRE QUESITI

Riceviamo per la posta di quest'oggi la lettera seguente.

« Diversi abbonati all'Armonia desiderano di sapere:

« 1° Se l'Armonia continui le sue pubblicazioni all'uscir alla luce l'Unità Cattolica.

« 2° Se, continuando l'Armonia, i suoi associati siano tenuti a continuare l'abbonamento, o possano lasciarlo per associarsi all'Unità Cattolica, stantechè il loro principal intendimento si fu non tanto di associarsi all'Armonia come Armonia, ma sì bene per i suoi distinti scrittori.

« 3° Se, cessando l'Armonia, possano i suoi abbonati, senza ritirar il danaro loro dovuto (non scadendo ancora il loro abbonamento) dimandare che si versi nella cassa del giornale dell'Unità Cattolica, e così proseguire l'associazione di questo, essendo i medesimi prezzi.

« Un qualche schiarimento sui tre esposti quesiti attende dall'illimitata cortesia

« Della V. S. Ill.ma e Rev.da

« Un vecchio Abbonato dell'Armonia ».

RISPONDIAMO:

1° Noi crediamo, e speriamo, e vivissimamente desideriamo che, all'uscire dell'Unità Cattolica, l'Armonia continui le sue pubblicazioni. Nessuno è necessario quaggiù, e i proprietari dell'Armonia troveranno scrittori ben più valenti degli antichi. Intanto pubblicando noi l'Unità Cattolica avremo prodotto due vantaggi: l'uno col provocare un aggiustamento amichevole tra le due parti litiganti; l'altro collo stabilire in Torino, nel centro della rivoluzione, un nuovo giornale fedele al Papa, devoto alla Chiesa, e difensore del diritto e della giustizia.

2° È evidente che l'Unità Cattolica non essendo l'Armonia, gli associati dell'una non sono associati dell'altra. E gli associati dell'Armonia per associarsi all'Unità Cattolica debbono pagare il loro abbonamento. E perchè essi vorranno mostrarsi così tirati da fare servire un abbonamento per l'altro? E non faranno un'opera santissima, se contribuiranno al vivere di due giornali? Guardate quanti sono i nostri nemici, eppure tutti vivono. E perchè non ci potremo moltiplicare anche noi? Dall'altra parte gli scrittori dell'Unità Cattolica trovansi in una condizione molto delicata, nè vogliono abusarne. Dopo quindici anni d'innegabile disinteresse, non ci mostreremo certo oggidì animati dal desiderio di un vile guadagno. Non intendiamo di togliere a nessuno nè un abbonato, nè un centesimo. Questa è nostra ferma intenzione. E chi si associa all'Unità Cattolica, badi bene di dirlo chiaramente, se no, nol terremo per noi.

3° Certo è che se l'Armonia cessasse, potrebbesi fare ciò che è detto; ma questo caso non avverrà, e l'Armonia e l'Unità Cattolica vivranno amendue, come speriamo, e vivranno sorelle, dandosi la mano, aiutandosi vicendevolmente, e incoraggiandosi alla battaglia. Sarà fra amendue una sola e cara emulazione, faranno cioè a gara a chi più può mostrare affetto alla Chiesa e devozione e fedeltà a Pio IX.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Oggi abbiamo un subbisso di orazioni funebri in onore del signor Billault, che tutti i giornali ufficiosi esaltano come una delle più solide colonne del trono di Napoleone III. Mi dicono che la morte di questo ministro abbia affettato l'Imperatore in modo inusitato. Si capisce che all'apertura delle Camere, colla questione di Polonia sulle braccia, coll'obbligo di far un discorso della Corona, venir meno a Napoleone III il suo braccio destro non è faccenda da pigliar a gabbo!

Il Pays, annunziando la morte del signor Billault, dice che questa avvenne quando il suo medico lo dichiarava guarito. Noi parigini siamo usi a ridere di tutto e sempre. Quindi anche in questa circostanza non mancano i frizzi sulla guarigione dichiarata dal medico del sig. Billault. Non posso riferirveli, ma potete immaginare che non mancano taluni, i quali fanno voti perchè

il medico del signor Billault dichiarò guarito, or questo, or quello.

Non è necessario di dirvi che i nostri novellieri hanno già cominciato a mandare attorno il discorso che Napoleone III farà all'apertura delle Camere. S'intende che ciascuno ce ne dà un'edizione a seconda delle sue idee. Forse potrà dirvene altra volta qualche cosa di più fondato, o di meno avventato. Per ora dico che in generale si crede che l'Imperatore si dichiarerà per l'azione comune riguardo alla questione polacca. La Francia non può e non deve avventurarsi in una guerra contro la Russia da sé sola, ma si esibisce sempre pronta ad unirsi colle altre Potenze. Di fatto non solo ai giornali di Parigi, come vi ho detto, ma anche ai giornali degli spartimenti venne ordinato dal governo che debbano sempre ribadire questo chiodo, che la Francia non imparerà mai la guerra da sola. Quindi, siccome è evidente che l'Inghilterra non vuole la guerra, e che l'Austria non s'impegnerà mai senza l'Inghilterra, così la guerra non ha luogo. Con ciò non bisogna concludere che davvero Napoleone III non farà mai la guerra senza il concorso delle due Potenze; ma per ora egli ha sue buone ragioni di far credere alla pace!

Vedrete nel *Moniteur* la nomina dei nuovi diplomatici, di cui vi feci cenno ieri l'altro. Non è pregio dell'opera fermarsi sopra a questi cambiamenti, i quali non hanno veruna importanza politica.

Il generale di Montebello è giunto a Parigi; è tenete per certo che non ritornerà più a Roma. Anche l'*Indépendance Belge*, che la settimana scorsa aveva difeso le pretese del generale di Montebello, e bistrattato Monsignor di Merode, anzi aveva detto che il governo imperiale avrebbe sostenuto il nostro generale, oggi canta la palinodia. Riconosce che il governo dell'Imperatore ascoltò i richiami del Cardinale Antonelli, e disapprovò l'operato del generale.

L'*Europe* di Francoforte pubblica una corrispondenza di Torino, ove dicesi che le finanze pontificie si trovano vicino ad una grave crisi, e che non saranno in istato di pagare gli interessi del debito pubblico scadenti al 1° gennaio prossimo. Il corrispondente di Torino non dovrebbe parlare di crisi finanziarie per la ragione che non si deve parlare di corda in casa dell'impiccato. Egli attribuisce al tesoro pontificio i malanni del tesoro piemontese. Ad ogni modo, è vero che le finanze pontificie non sono in florido stato, come tutti sanno; come altresì tutti sanno per opera di chi ciò avvenga. Ma io so di buon luogo, che oltre a sei milioni di franchi sono già depositati presso la casa Rothschild, destinati al pagamento degli interessi scadenti il 1° gennaio; e tra breve la rimanente somma sarà in pronto. La Dio mercè, la generosità dei fedeli verso la Santa Sede, non che venir meno, va sempre crescendo; quindi il Papa, benché spogliato dai suoi nemici, può proseguire, a loro dispetto, a pagare i debiti anche di quella parte dello Stato che essi gli tolsero.

IL CORRISPONDENTE DELL'*Armonia* NEL CONGRESSO DI MALINES. — Stanno per pubblicarsi in due grossi volumi gli Atti del primo Congresso Cattolico di Malines. Noi ci ascriviamo a sommo onore d'essere stati invitati ripetutamente a quel Congresso, ma non essendoci permesso dalle nostre occupazioni di allontanarci da Torino, il canonico Carlo Candiani di Monza si tolse gentilmente l'incarico di rappresentare l'*Armonia*. Il nostro giornale non potea avere più dotto e valoroso rappresentante, e noi sentiamo il dovere di attestargliene pubblicamente la nostra riconoscenza, tanto più ch'egli ci servì colla massima generosità, e non volle nemmeno essere rifatto delle spese speciali incontrate per conto nostro, ma ne fe' dono al *Danaro di San Pietro*. Durante il Congresso noi ne fummo quotidianamente informati dal nostro corrispondente, ma qualche lettera andò sgraziatamente perduta, e non poté veder la luce sul nostro giornale.

GIORNALISMO CATTOLICO IN GERMANIA. — Nel congresso cattolico di Malines, Monsignor Nardi si lamentò, con ragione, che l'Italia abbia solo dieci giornali buoni, conservatori, clericali contro una colluvie di 150 fogli malvagi, rivoluzionari, liberali; ma la Germania, sotto questo riguardo, sta meglio di noi. Il dotto scrittore della *Guida Letteraria* di Munster, signor Hülskamp, somministrò al congresso cattolico di Francoforte preziose informazioni sulla stampa cattolica di Ger-

mania. Sono 130 i giornali conservatori della Germania, contro più di 700 fogli rivoluzionari. Tra i 130 fogli conservatori, 9 sono quotidiani; gli altri si pubblicano tre, due, una volta alla settimana od al mese. I 9 giornali quotidiani sono il *Bodische* di Carlsruhe, il *Volksblatt* di Stoccarda, il *Mainzer-Zeitung* di Magonza, il *Koelnische Blätter* di Colonia, l'*Echo der Gegenwart* di Aquigrana, il *Vestfäelische Merkur* di Munster, l'*Augsburger-Postzeitung* di Asburgo, il *Volksbote* di Monaco e il *Volksfreund* di Vienna. Il signor Hülskamp deplorò, che la Slesia non abbia finora il suo organo cattolico quotidiano, ed annunciò che stan per pubblicarsi vari altri fogli conservatori, una *Rivista storica ed ecclesiastica* ed un *foglio popolare* ebdomadario. Per diffondere i giornali cattolici l'oratore raccomandò l'esempio dei rivoluzionari, che gridano i loro giornali dappertutto, alle stazioni delle strade ferrate, nei caffè, nelle locande, e così riescono ad imporli al pubblico.

MORTE

DEL DIRETTORE DEL *Giornale di Verona*

Invece del solito *Giornale di Verona* diretto dal cav. Pietro Perego, la posta ci reca il seguente tristissimo annunzio:

« Oggi, 14 ottobre, alle ore quattro pomeridiane, dopo due giorni d'indescrivibili sofferenze, Pietro cav. Perego coi conforti della cattolica religione rendeva l'anima a Dio. Così si è spento un grande ingegno, un nobile cuore. Pregategli pace.

« NB. In seguito a sì inattesa sventura, oggi non si pubblica il giornale ».

Il Perego ebbe ingegno vivace; e giovanissimo si diè a Mazzini. Poi mostrò il raro coraggio di confessare i propri errori, e promise emendarli. Ma non sempre battè la retta via, ed anzi in questi ultimi tempi diè in tali eccessi contro l'autorità ecclesiastica da chiarirsi sempre il giovane antico; sicché il zelantissimo Vescovo di Verona dovette proibire la lettura del suo giornale. Mentre noi avevamo sul tavolo alcuni numeri del diario veronese riboccanti di errori, e stavamo per confutarli, ecco giungerci la nuova della morte del Perego! Il giornale del 13 ottobre recava ancora un articolo sottoscritto da lui; il 14 alle ore quattro pomeridiane non era più. Ci consola l'annunzio che morì coi conforti della religione. Chi proseguirà il suo giornale potrà conservarne il titolo, e nient'altro.

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni Ufficiali. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge che dice: « Gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità, se non se per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici. Non possono del pari essere posti in aspettativa, salvo per causa d'infermità, ovvero, qualora il chiedano, per motivi di famiglia. Possono ottenere congedi per un determinato tempo. Il collocamento in disponibilità o in aspettativa è stabilito con decreto reale per gli impiegati nominati con simili decreti, ed in tutti gli altri casi con decreto ministeriale. Esso è annunziato nel giornale ufficiale colla indicazione del motivo che lo ha determinato ».

Elezioni politiche. *Votazione dell'11 ottobre.* — Collegio elettorale di Messina. Volanti 427; per Giorgio Tamaio 197, per cavaliere Calapai 168; 32 voti al Calapai e 24 al Tamaio furono annullati per insufficienza d'indicazioni. Domenica prossima sarà proceduto alla votazione di ballottaggio. E sempre ballottaggi!

Rettificazione. — Dopo aver attinto a fonti sicure, godiamo di poter rettificare il ragguaglio della morte dell'avv. C. Armellini, pubblicato da noi nel giugno prossimo passato e attinto dai giornali forestieri. Non è vero che egli rifiutasse i conforti della religione. L'ultima infermità, simile ad altre già superate facilmente, non fu appresa da lui come tale. Per malinteso timore di peggiorarlo non gli si parlò del pericolo, nè si permise l'adito a persona che gliene parlasse. Quindi venne la voce del rifiuto di che noi parlammo. Ma la malattia, congiunta alla provetta età dell'infermo in tre giorni l'ebbe tolto di vita. Come Iddio dispose che molti pregassero per la salvezza di lui, ed egli assicurò più d'una volta in fatto di religione alcuni suoi confidenti che l'esortavano a provvedere al futuro, così possiamo sperare che la divina pietà non gli sia mancata colla grazia della compunzione nell'ora della necessità.

Così si tratta! — Leggiamo nel *Corriere Cremonese*: « Giorni sono le guardie di finanza austriache consegnavano alla nostra frontiera ai reali carabinieri sei disertori del nostro esercito, che spontaneamente vollero fare ritorno fra noi dalle provincie austriache ».

Tribunale militare di Palermo. — Appena pubblicata la legge sui renitenti, circa 300 processi, che trovavansi pendenti presso i tribunali circondariali di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta vennero rimessi a questo tribunale militare.

Inaugurazione della facciata del Parlamento nazionale. — Circa alle ore 12 meridiane del 15 una grave disgrazia venne a colpire in Torino alcuni operai addetti ai lavori per la nuova facciata del palazzo Carignano. Scossa dalla intemperie, crollava parte della tettoia or ora costrutta nel recinto dei lavori, seppellendo sotto le rovine cinque operai ed un cavallo. Uno degli operai restò mortalmente pesto: gli altri, chi più, chi meno feriti. Vennero tutti trasportati all'ospedale. Il cavallo ne rimase morto.

Notizie ufficiali del Ghetto. — Leggiamo nell'*Opinione*: « Il deputato Genero, trovandosi in un'adunanza, alla quale era pur intervenuto il sindaco di Torino, marchese di Rorà, gli espresse un suo pensiero qual presidente della Banca di Sconto e Sete, cioè; che dell'isolato del Ghetto si potrebbe fare un decoroso edificio, nel quale troverebbero posto alcune amministrazioni di Società anonime, come pure la Camera di Commercio, e la Borsa. L'idea non poteva non venire accolta con premura dal marchese di Rorà, il quale si adoperò sollecitamente presso il Regio Ospedale di Carità per avere i piani del fabbricato, e, d'accordo col cav. Genero, ne parlò al signor cav. Tasca, presidente della Camera di Commercio ed interprete degli interessi del commercio torinese. Le trattative sono bene avviate, e ce ne promettiamo un buon esito ».

Uno sbaglio madornale. — Il regio sindaco di Bologna rilasciò un passaporto, in cui si descrivono nel modo seguente i connotati di una persona... senza dubbio spaventevole: « Statura — alta — Capelli — snella — Fronte — castagni — Ciglia — id. — Barba — castagna. Eppure ci si dice che quella persona non sia così sfigurata, e che per soprappiù non abbia un pelo di barba sul viso! Ma signor sindaco procuratevi un paio di occhiali!

La regina Vittoria. — I giornali inglesi recano i particolari sull'infortunio, del quale poco mancò fosse vittima la Regina d'Inghilterra. Essa ritornava, mercoledì sera, da Alt-na-Guishesach a Balmoral colle principesse d'Assia ed Ellena, quando il cocchiere fuorviò, ed il cocchio ne fu ribaltato; la Regina e le Principesse vennero lanciate fuori dal cocchio, ma non ne riportarono che una leggiera ammacatura, e compierono la via a cavallo. La Regina passeggiò la mattina dell'8 a piedi e in cocchio, accompagnata dalla Principessa Reale e dalla Principessa d'Assia, e nel pomeriggio, La Regina uscì pure il 9, nel mattino, e dopo mezzogiorno, accompagnata dalla principessa Elena.

Elezioni spagnuole. — Le elezioni generali alle Cortes spagnuole sono terminate. Pochi elettori e calma dappertutto. I telegrammi aggiungono che i candidati del governo ebbero il sopravvento sì a Madrid, come nelle provincie. Il ministro delle finanze ha presentato le sue dimissioni. Un altro ex-ministro delle finanze fu nobilitato. « Considerando le circostanze e le qualità distinte, dice il decreto della Regina, che concorrono nella persona di D. José de Salamanca, già ministro delle finanze e deputato alle Cortes, per avviso del mio Consiglio dei ministri gli concedo la grazia di titolo del regno sotto la denominazione di marchese di Salamanca per sé, pe' suoi figliuoli e suoi successori legittimi nati di legittimo matrimonio ».

Un colpo inatteso. — Il *Moniteur Universel* all'annunzio della morte del ministro di Stato Billault aggiunge queste parole: « Questo colpo inatteso ha cagionato in tutta la Francia un'emozione dolorosa. La morte del signor Billault non è solo un lutto profondo per la sua famiglia e pe'suoi amici, ma è una perdita immensa per lo Stato e per l'Imperatore, a cui egli serviva con non minor devozione, che ingegno ed eloquenza ».

Una notizia smentita. — Abbiamo riferito la notizia tolta dal *Commercio* di Firenze, che l'ex ministro Depretis era stato preso da subita pazzia visitando la torre del conte Ugolino a Pisa. Lo *Zenzero*, del 14 di ottobre, dice che quell'uomo colto da subita mania ha un nome che ha qualche analogia con quello di Depretis, ma non è l'ex ministro.

I ribelli in Cina. — Corrono diverse voci sulla posizione dei *Taiping*. Alcuni dicevano che Nankin è investito dagli imperiali, aggiungendo che la fame e le peste decimano gli assediati; altri pretendono che i due forti al disotto di Nankin, presi alla metà del mese scorso dalle truppe imperiali, furono tosto abbandonati e riuoccupati dai nemici. Da un'altra parte si annunzia che i ribelli ricomparvero in grandissimo numero nell'Ho-nan; però i *Taiping* sembrano in questo punto scoraggiati dalla difficoltà di procurarsi viveri, e dalle malattie, che la mancanza di ogni disciplina e l'eccessivo calore che regna in quest'anno generarono nel loro campo. — Il caro dei viveri ed il *cholera* sono due terribili flagelli, che travagliano presentemente quelle provincie. — Gli affari religiosi sono entrati da qualche tempo in una fase migliore; nella provincia di Ho-nan i cristiani godono di una vera pace. Presso Hiang-Tan alcuni mestatori, avendo voluto rinnovare le scene di disordine degli anni precedenti, minacciando di dare alle fiamme la cappella in costruzione, furono arrestati, giudicati e condannati a gravissime pene.

Pregliera dei Tirolesi per la patria. — O nostro Divin Salvatore Gesù Cristo, che diceste: « Chiedete e riceverete; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto »; vi supplichiamo di riguardare con occhio di misericordia questa nostra patria, che sempre amaste con tanta predilezione. Vi scongiuriamo di continuarla, a malgrado dei suoi peccati, il vostro amore; di mantenerla salda nella fede cattolica apostolica romana, e di conservarla nella sua unità, affinché colla vostra grazia, mantenuta illesa da ogni errore e da ogni discordia, ed unicamente intenta a servirvi nella giustizia e nella santità, possa camminare costantemente verso il fine che le avete proposto, e meritare di avervi sempre ed in tutto a suo protettore e capo. Vi domandiamo questa grazia per l'intercessione e pei meriti del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria, vostra Madre. Così sia.

Processo Cosenza. — Il barone Cosenza non si trova, nè trovansi più le due guardie che lo accompagnarono. — Un lungo processo fu ammassato sulla congiura del barone Cosenza e complici; ora un altro processo si sta istruendo sulla fuga del barone. Così il *Polo d'Italia*.

Una statistica delle prigioni di Napoli. — Da una statistica fatta sul movimento delle prigioni in Napoli, rileviamo che, durante lo scorso mese di settembre, entrarono in Castel Capuano detenuti N° 671 — Santa Maria ad Agnone N° 77 — Concordia N° 42 — Sant'Agelli N° 31 — Totale N° 821.

Strade ferrate. — Bergamo, 14 ottobre. Alla stazione di Ambivere, linea di Lecco, il convoglio, a causa della ghiaia, devì sullo scambio. Il carro *Brah* si rovesciò, rimanendo morto il capo conduttore Casagrande ed il guardiano Riva. Rimase leggermente feriti il conduttore Lieti, il guardiano Bortoletti, il contornista Marcan-doglio ed un altro individuo. Il prefetto si recò sul luogo col procuratore del Re e col delegato centrale, onde osservare e provvedere. — L'autorità giudiziaria fu incaricata di procedere.

Trenta fucilazioni in due mesi. — *L'Unità Italiana* facendo il computo dei risultati del sistema di sangue che si prosegue nelle provincie napoletane, annovera trenta fucilazioni sommarie avvenute militarmente nei mesi di agosto e settembre.

Il Re di Baviera in Roma. — Il 13 sul mezzo-giorno, proveniente da Civitavecchia, giungeva in questa Roma Sua Maestà Massimiliano II Re di Baviera. Alla stazione centrale, le loro Eccellenze Reverendissime Monsignor Borromeo Arese maggiordomo, e Monsignor Pacca maestro di camera di Sua Santità, accolsero e complimentarono, a nome del Santo Padre, la Maestà Sua. Erano pure alla stazione medesima convenute le loro Maestà il Re e la Regina delle Due Sicilie con S. A. R. il conte di Trani. S. M. il Re Massimiliano si è recato ad abitare il palazzo della Villa detta di *Malta*, proprietà dell'augusto suo genitore il Re Luigi di Baviera.

Il maresciallo d'Ornano. — Un alto funzionario dell'impero francese morì quasi alla stessa ora del signor Billault. — Il maresciallo conte d'Ornano era nato il 17 gennaio 1784 ad Aiaccio da un'antica famiglia ch'erasi segnalata nella carriera delle armi. Entrato nel servizio a sedici anni, come sotto-luogotenente del 9° dei dragoni, era già alla testa d'un battaglione nel 1803, all'età di 21 anni, quando fu nominato ufficiale della legion d'onore il domani della battaglia d'Austerlitz. La sua bella condotta a Jena gli valse il comando del 23° dei dragoni; si segnalò in Ispagna sotto gli ordini del maresciallo Ney; fu nominato generale di brigata nel 1811 e generale di divisione l'anno seguente, pochi giorni dopo la battaglia di Moskova, dove comandò la cavalleria dell'esercito d'Italia. Mantenuto nel suo grado da Luigi XVIII, nel 1814, fu esiliato nel 1815 per aver partecipato ai cento giorni, e risiedè nel Belgio fino al 1818. Al suo ritorno in Francia stette in ritiro fino al 1830, finchè la sua premurosa adesione al governo di luglio gli valse il comando della divisione d'Indre-et-Loire ed un posto nella Camera dei Pari. Il nuovo impero lo fe' senatore e poi gran cancelliere della Legion d'onore, e finalmente governatore degli invalidi. Solo da due anni era stato nominato maresciallo.

Tristi conseguenze del crinolino. — Leggesi nel giornale di Vienna che in una fabbrica di S. Giovanni di Bournay la moglie del capo d'officina entrò alcuni giorni fa per chiamare il suo marito a far colazione. Passando presso una macchina, la sua veste fu da essa afferrata e la poveretta strascinata dal movimento di rotazione ebbe il corpo frantumato da due cilindri e la sua testa spiccata dal busto andò a cadere ai piedi del marito. Costui che era accorso alle grida disperate della moglie, ebbe spezzata una gamba; una giovanetta che volle pure soccorrere la moglie del capo officina, fu pure afferrata dalla macchina fatale e intieramente spogliata delle sue vestimenta; ma per sua fortuna la stoffa, non sostenuta dal funesto crinolino, cedette; senza di che la povera giovane sarebbe stata vittima del suo eroismo. Un altro operaio ebbe i suoi vestimenti intieramente squarciati. La sgraziata signora era d'anni 38 ed aveva cinque figliuoli.

Università cattolica di Dublino. — L' università cattolica di Dublino progredisce attivamente; gli studenti della facoltà di filosofia, che tre o quattro anni fa non erano che 50, sono ora 90; quelli della facoltà di medicina sono saliti da 90 a 114. I corsi della sera contano 100 allievi; parecchi dei quali ottennero gradi accademici, e guadagnarono premi oltre agli studenti che fanno i loro corsi a Dublino, più di duecento, appartenenti ai collegi di provincia, subirono l'esame dei professori dell'università. Due collegi furono fondati a Waterford e ad Ennis, sotto il controllo speciale dell'università e per servirle di succursali. Un altro collegio appartenente pure all'università sta per aprirsi in Dublino, mentre il collegio del P. Newman a Birmingham è fondato collo stesso scopo. L'anno scorso l'università fece uso della facoltà concessale dal Papa di conferire i gradi teologici. È un gran passo; per cui il Clero dei tre regni non sarà più obbligato d'andare a Lovanio od a Roma per averli. Le nuove fabbriche dell'università s'innalzano al Nord di Dublino, presso al Seminario diocesano di Clonliffe e del Seminario dei Missionari di Drumecondra, e vicino alle comunità dei Gesuiti, dei Domenicani e dei Lazzaristi, cosa che faciliterà molto lo sviluppo della facoltà di teologia. Da un altro lato i giardini di botanica ed il bel-l'ospedale cattolico, *Mater Misericordiae*, sono pure in vicinanza per gli studenti di medicina. La maggior parte degli studenti risiede in cinque o sei case o *halls*, presiedute da decani ecclesiastici.

UNA SETTA SPIRITUALISTICA

A NAPOLI

Lo spirito umano, sottratto il soave giogo di Cristo, ricorre alla superstizione, e se la freddezza e la lordura del materialismo gli viene in uggia, non se ne rialza che per fabbricarsi uno spiritualismo astratto ed assurdo, che cammina sui trampoli senza scorta e senza legge, l'errore è sempre negli estremi. — Chi avrebbe detto infatti che le tavole parlanti, le sonnambule e i *medium* di qualunque genere, che formavano una volta non più che il trastullo delle conversazioni, avrebbero dato origine a nuove sette, e che uomini, donne e donzelle adorerebbero nel secolo XIX arnesi di legno? — Eppure nel 1853, solo dieci anni fa, nasceva a Ginevra il Bortismo, che traeva il nome dal ministro protestante Bort, ch'erasi fatto Pontefice nei nuovi misteri delle tavole, v'erano i tre *influenti* che tenevano e governavano la tavola, e v'erano i *credenti* che ricevevano dal dio-tavola le *rivelazioni divine e misteriose*. — Nel dicembre del 1854 a Monaco di Baviera compariva la psicografia, e la signora Maria Kahlhammer era la mezzana tra gli spiriti occulti e l'assemblea dei devoti; le risposte del *medium* avevano una maschera religiosissima e vi si corbellavano gl'incauti col condannare talora gli errori del protestantesimo e raccomandare vivamente la frequenza dei sacramenti e la divozione alla SS. Vergine. — Questo spiritualismo non si limitò nella sola Ginevra e Monaco, ma si distese ampiamente anche in altre città della Svizzera e della Germania, dove l'indole naturalmente proclive al misticismo porge più facil presa a tali ubbie; come già da più anni dominava negli Stati Uniti, che ne fecero all'Europa l'infelice regalo. — La tendenza di tal religione, sia in America, sia in Europa, è l'aperta distruzione d'ogni culto e il disprezzo della biblica autorità.

L'Italia non fu immune da questa epidemia anticattolica, e noi abbiamo il dispiacere di dire come in Milano le novità dello spiritualismo americano incontrassero troppo maggior favore, che in paese cattolico non doveano sperare, e i così detti *tavolinieri* vi facessero fortuna. Anche in altre città nostre si fecero tali irreligiose pratiche, ed ora si destano nella città di Napoli uomini empì e nemici dichiarati della religione cattolica, i quali cercano di far setta, insegnando gli errori d'una *scienza spiritualistica* o della *perfezione dello spirito*. — Il Paese è il foglio venduto alle infami dottrine, che pubblica a modo di appendice alle sue diatribe contro il governo pontificio. Le cose che vi si dicono sono tali da non allettare guari la curiosità d'incauti lettori; tuttavia esse sono testimonio d'un odio implacabile al Cattolicismo, contro cui omai apertamente e senza rossore si combatte; dopo aver tolta alla povera Napoli la pace e la sua fortuna terrena, si cerca in ogni guisa di toglierle quanto ha di meglio e di più sacro; il tesoro prezioso della sua religione. Già si prevalsero i protestanti della libertà loro concessa dal nostro governo per piantarvi liberamente le cattedre dell'errore, ed ora gli spiritualisti vengono fuori a viso scoperto coi loro *medium* e con una scienza che evoca le *intelligenze supreme*, e costituisce le persone nella *grazia del Signore*, col mezzo del magnetismo sviluppato a forza di *preghiere e di adempimenti di religiosa pietà*. — Non veggasi un'opera magica nella scienza spiritualistica: « Essa è l'opera di Dio comunicata all'uomo oggi.... oggi che il Dio degli eserciti è sdegnato del sacerdozio idolatra, il quale contamina l'altare, su cui immola la vittima di propiziazione ». Così dice il Dottore in spiritualismo, il quale prosegue di questo passo fulminando con rabbia infernale il Papato, contro cui sembra ispirata e fondata la nuova religione di Kardec.

Noi non piglieremo ad analizzare nessuna di queste sciocchezze ed ereticali teorie; crederemmo dar troppo credito alle incerte aberrazioni di spiriti travati ed oscurati. Ci basti di osservare che ai primi rumori dell'invasione di dottrine spiritualistiche in Europa, l'Episcopato cattolico si fe' premura di tenerne con circolari apposte lontani i fedeli, premunendoli contro queste diaboliche insinuazioni, e vietando loro di partecipare alle pratiche che hanno per iscopo qualunque evocazione degli spiriti. « Queste pratiche noi le condanniamo, le proibiamo assolutamente », diceva in una sua pastorale l'Arcivescovo di Auch, « il paganesimo le inventa, il

« cristianesimo le rigetta;... in un tempo di luce e di progresso, nel secolo decimonono vi potranno essere anime serie, che preferiscano le « oscure indicazioni di un alfabeto magico a « tutti i mezzi di cognizione morale, di cui « siamo abbondevolmente provveduti?... Gli Americani controllano da molti anni questi « inarrivabili spiriti. I Protei del mondo invisibile si ridono del controllo scientifico. Voi « non otterrete migliori risultati in Auch di « quanti se ne ottennero in Filadelfia, Londra, « Parigi. La scienza resterà confusa in faccia « alla tavola parlante, e gli spiriti deboli vi « perderanno il buon senso e la fede ».

DISPACCI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 15 ottobre.

L'Imperatore riceverà oggi o sabato la deputazione messicana.

Sarà dato un gran pranzo a St-Cloud ed una *soirée* in onore del re di Grecia.

Il consiglio di Stato prepara il bilancio del 1863, che sarà sottoposto ai deputati dopo la verificaione de' poteri.

La *France* dice essere questione di Rouher o di Baroche come ministro di Stato. Come successore di Rouher si designerebbe Vintry, Rouland o Parieu.

Assicurasi che l'Imperatore abbia manifestata l'intenzione di non prendere alcuna decisione prima che abbiano avuto luogo l'esequie di Billault.

Secondo altre voci Walewsky avrebbe avuto ieri un colloquio coll'Imperatore; Dupin sarebbe stato chiamato per telegrafo a Parigi, e così Morny.

L'Imperatore ricevette il generale Montebello.

Il consiglio municipale di Nantes deliberò la erezione di una statua a Billault in una piazza pubblica in questa città.

Baden, 15 ottobre.

Il re del Belgio è partito per la Svizzera.

Cadice, 15 ottobre.

L'Imperatrice de' Francesi s'imbarcò oggi per Valenza. Malgrado l'incognito, le popolazioni le fecero una simpatica accoglienza.

Lisbona, 15 ottobre.

Il battesimo del principe avrà luogo il 19 corrente.

Parigi, 16 ottobre.

Dal *Moniteur*. Scrivono dal Giappone che il Taicoen poco mancò non rimanesse prigioniero.

Il Mikado ritornò a Yeddo; manifestò intenzioni assai favorevoli agli Europei. Attendesi il risultato dell'andata della flotta inglese a Satsuma.

Costantinopoli, 9 ottobre.

Assicurasi che la Russia abbia dichiarato di voler rompere le relazioni con la Turchia, se questa riconoscesse i Polacchi come belligeranti.

Il *Levant Herald* conferma che la Russia abbia fatto costruire dodici cannoniere corazzate nei cantieri del Mar Nero.

Vienna, 16 ottobre.

Camera dei Deputati. Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge per un prestito di 96 milioni di fiorini, chiedendo che venga dichiarato d'urgenza. La discussione incomincerà martedì.

Dresda, 16 ottobre.

Il *Giornale di Dresda* ha un telegramma da Varsavia, il quale annunzia che gl'insorti vennero battuti nel Palatinato di Plok con perdite considerevoli.

Di prossima pubblicazione:

L'UNITA' CATTOLICA

GIORNALE DEGLI ANTICHI SCRITTORI DELL'ARMONIA

Chi intende associarsi a questo giornale indirizzi le domande e i Vaglia postali al teologo Giacomo Margotti, o al sacerdote Carlo Davide Emanuelli, direttori dell'*Unità Cattolica*. I corrispondenti debbono esclusivamente rivolgere agli stessi direttori le loro domande:

I prezzi sono i seguenti:

	Torino		Provincie
Un anno	L. 24	—	L. 28
Sei mesi	» 13	—	» 15
Tre mesi	» 7	—	» 8
Un mese	» 2 50	—	» 3

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	VENETO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sol mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sol mesi L. 49. Tre mesi L. 48.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Baffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Soccorriamo Pio IX! — Pio IX e gli ambasciatori di Napoleone III — Rimostranza degli Arcivescovi e Vescovi Napoletani a S. M. il Re Vittorio Emanuele — Lettere parigine — La leva in Sicilia — Notizie — Ai nostri lettori della domenica.

SOCCORRIAMO PIO IX!

Consoliamoci nelle nostre pene pensando a quelle del nostro S. Padre Pio IX, e non lasciamo passar giorno senza mettere a' suoi piedi l'omaggio della nostra fede, e l'obolo della nostra filiale carità. Egli è condizione de' giornali cattolici il dover subire qualche traversia, e così avvenne in Francia ed altrove a coloro che ci precedettero nella carriera giornalistica. Quando si fanno opere buone, bisogna provare il crogiuolo della tribolazione. Rassegnati, risoluti ed irremovibili tiriamo avanti. Dopo pochi giorni di pene e di battaglie saremo al nostro posto, e non penseremo che ai grandi principii da sostenere ed agli interessi della Chiesa da difendere.

Un parroco della diocesi di Vercelli per protestare contro l'empio libro del Renan, che nega la divinità di nostro Signor Gesù Cristo, offre al suo Vicario in terra L. 50, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione — « Salus infirmorum, ora pro nobis ». Alla Beata Vergine di Spoleto, seconda offerta, L. 100 di N. N. — Franchi 3 per una Messa da celebrarsi alla Madonna Santissima di Spoleto — Alcuni fedeli di Solofra, archidiocesi di Salerno, L. 65 cent. 36 al Papa-Re per averne una speciale Benedizione. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. Anatema a Renan, al suo libro ed a quanti lo traducono e lo spacciano in queste provincie. « Tu exurgens, Domine, misereberis Sion, quia tempus miserendi eius, quia venit tempus » — Savona. N. N., cent. 75.

Milano. Una signora di Milano, che implora dal Santo Padre la Benedizione, L. 6 — Un'altra signora offre L. 5 per implorare essa pure la Benedizione del Santo Padre. La stessa offre per il tempio della B. V. a Spoleto L. 5 — Una bambina offre cent. 92 al Santo Padre, e cent. 93 alla Madonna di Spoleto — L. 3 alle Monache dell'Umbria; L. 1 50 per il tempio di Spoleto; L. 1 50 per una Messa alla Madonna di Spoleto. Un sacerdote di Milano — Una madre, afflitta dalla grave malattia di un suo figlio, ne implorò da Dio la guarigione pei meriti del Sommo Pontefice Pio IX, e la ottenne. Riconoscente offre a lui la tenue somma di L. 80 — Per il tempio della Madonna di Spoleto, L. 5. Una vedova madre per la conversione d'un suo figliuolo — In onore di S. Francesco d'Assisi e della Madonna degli Angeli offro all'angelico Pio IX, Pontefice e Re, L. 7 50 (offerta mensile) — Maria Santissima, che dagli Angeli foste assunta in Cielo, presentate al vostro Divin Figlio gli ardenti miei voti per il trionfo della Chiesa e del Santo Padre, non che per la conversione dei peccatori, e specialmente di quelli che mi appartengono, L. 20 a Pio IX, Sommo Pontefice e Re — Un giovane offre al Santo Padre cent. 40, implorando l'Apostolica Benedizione, onde gli ottenga dal Signore lume per un affare d'importanza. — Il Signore giurò, e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. Ad onore della Madonna Assunta, lire 7 50 al Santo Padre; lire 2 50 per il tempio di Spoleto. — Una persona, trovandosi in speciale bisogno, si raccomanda alla Beata Vergine di Spoleto, e fa perciò a lei la tenue offerta di lire 5 da dividersi in lire 2 50 per la celebrazione di una Santa Messa, ed altre lire 2 50 per l'erezione del tempio. — Un signore di Primiero (in Tirolo) per mezzo della ditta Martini in Milano

offre lire 5 alla Madonna di Spoleto. — Santo Padre, degnatevi accettare l'umile offerta di lire 1 d'una vostra ossequiosissima figlia, e beneditemi. Madre Immacolata, accettate la tenue offerta di cent. 50 per il tempio di Spoleto, e mettetemi sotto la potente vostra protezione. Giulia Cusi. — Una Milanese al Santo Padre, lire 1 50 — In omaggio all'invito Vescovo Caccia un parroco della Pieve di Vimercate offre il suo obolo di L. 40 a Pio IX Pontefice e Re, invocando la di lui Benedizione sopra di sé e dei suoi parrocchiani — G. B., offerta alla Madonna vicino a Spoleto per ottenere una grazia particolare, L. 5 — Viva Pio IX Pontefice e Re! Benedite, o Santo Padre, l'anima del sac. M. I. C. P., lire 20 (5^a offerta) — Offro L. 5 all'angelico Pio IX in omaggio alla Madonna del Rosario, qual segno di gratitudine per grazia ricevuta e per ottenere il suo patrocinio, P. C. — In onore della povertà di San Francesco d'Assisi al Pontefice e Re Pio IX una molla d'argento e un paio di orecchini. Santo Padre, la vostra Benedizione — Per la Madonna di Spoleto L. 5 — Una pia Società sotto il patrocinio di San Pietro Apostolo, attesta la sua devozione alla Chiesa ed al Santo Padre con preghiere ed oblazioni. Settembre, 34^o mese, L. 158 50 — Una povera donna, associata a questa Confraternita, offre il suo tenuissimo avere per una metà ai poveri, per l'altra, in L. 315 87, al più augusto dei poveri, il Pontefice e Re Pio IX, pregando che Dio affretti il trionfo di tanto Padre.

PIO IX

E GLI AMBASCIATORI DI NAPOLEONE III

La nomina di un nuovo ambasciatore francese presso il nostro Santo Padre Pio IX ci somministra l'opportunità di scrivere alcune parole sui diversi personaggi che rappresentarono a Roma l'imperatore Napoleone III. Sono questi finora in numero di cinque: il conte di Rayneval, il duca di Gramont, il marchese di Lavalette, il principe La Tour d'Auvergne, e il conte di Sartiges, nominato con decreto del tredici di ottobre 1863.

Alfonso di Rayneval venne accreditato il 23 di maggio del 1850 come inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, ed aveva primo segretario d'ambasciata Enrico de la Tour d'Auvergne. A quei di Luigi Napoleone non era che presidente della Repubblica francese, e si disponeva a compiere il celebre colpo di Stato e a diventare Imperatore. Donde si può di leggieri argomentare quali istruzioni spedisse al suo rappresentante in Roma. Siccome il Bonaparte, due anni prima, aveva dichiarato che il dominio temporale del Papa era necessario allo splendore della Chiesa ed all'indipendenza d'Italia, così chi lo rappresentava a Roma doveva mostrarsi devotissimo al Pontefice, e promettergli, a qualunque costo, contro qualsivisse nemico, la spada e gli aiuti della Francia.

Le quali promesse erano tanto più eloquenti in sulle labbra del conte di Rayneval, perchè conformi ai principii, alle idee, agli affetti di questo illustre francese, che conosceva le condizioni d'Italia, i voti ed i bisogni del popolo romano, e le ammirabili virtù di Pio IX. Che se al conte di Rayneval il Cardinale Antonelli in tuon profetico avesse detto: — Tempo verrà e al mio Pontefice e Sovrano toglieranno le Romagne, e il vostro imperatore starà zitto — Il conte di Rayneval avrebbe risposto — Impossibile! — Se il Cardinale Antonelli avesse soggiunto — Invaderanno l'Umbria e le Marche, e

senza dichiarazione di guerra faranno a pezzi il nostro esercito, e il vostro Imperatore starà a vedere — Il conte di Rayneval avrebbe gridato — Assurdo! — Se il Cardinale Antonelli avesse conchiuso — Pio IX resterà per tre anni insidiato, spogliato, povero, mendico, e il vostro Imperatore stringerà la mano agli spogliatori — Il conte di Rayneval avrebbe protestato e sacramentato che non sarebbe mai, e che il successore di Carlo Magno dimostrerebbe allora e sempre fedelissimo ai propri doveri.

E il conte di Rayneval sentiva realmente così. Ma egli forse cominciò a disingannarsi nel 1856, quando si tenne il famoso Congresso di Parigi, dove il polacco conte Walewski, ministro di Napoleone III, non disse una parola sola in favore della Polonia per non inimicarsi la Russia, e disse molto contro il governo Pontificio per amicarci la rivoluzione. Il *Giornale di Roma* riprodusse distesamente il famoso protocollo dell'8 di aprile 1856 per dimostrare che il governo Pontificio non temeva di far conoscere ai propri sudditi que' ingiustissimi assalti; e il 14 di maggio, otto giorni dopo un discorso del conte di Cavour contro il Papa, il conte di Rayneval inviava al conte Walewski un dispaccio relativo alla *questione romana*, dispaccio che era una splendida apologia del governo Pontificio.

Questo dispaccio del conte di Rayneval non fu conosciuto che nel marzo del 1857, avendolo pubblicato prima il *Daily-News* in Londra, poi l'*Indépendance* a Bruxelles, e da ultimo il *Pays* a Parigi. Nell'anno medesimo il conte di Rayneval veniva richiamato da Roma, e messa in suo luogo l'eccellenza del signor Antonio Alfredo, duca di Gramont, che presentava le sue lettere credenziali il 3 di novembre del 1857. Il Duca di Gramont era nato legittimista, e cresciuto a' fianchi del conte di Chambord. Voltosi di poi al *Sole imperiale*, e Napoleone III che ama i bei nomi, l'ebbe caro, e lo mandò prima a Torino, e poi a Roma.

Sulle rive del Tevere fece dappprincipio poco parlare di sé. Nel 1858, quando la così detta *quistione romana* risorse più viva, corse voce che il Duca Antonio avesse spedito a Parigi un dispaccio modellato su quello del conte di Rayneval. L'*Armonia* l'annunziò, e lo ripeté, ma il *Moniteur* smentì la notizia, e quando il *Moniteur* parla, chi osa negargli fede? Non si può tuttavia dubitare che il Duca Antonio nel 1859 ripettesse al Papa e al Cardinale Antonelli le proteste pubbliche e private dell'imperatore Napoleone III, cioè ch'egli non iscendeva in Italia per iscoronare Monarchi, che voleva sostenere il Santo Padre in tutti i suoi diritti di Sovrano temporale, che cercava di arrestare, non di fomentare la rivoluzione, e che gli Stati Pontifici erano sotto la protezione della Francia, e nessuno li avrebbe impunemente invasi.

Ma nel 1860 le cose incominciarono a variare d'assai, e il 3 di marzo il Duca di Gramont riferiva al ministro sopra gli affari esteri in Parigi un abboccamento che il due di marzo 1860, egli, il Duca Antonio, avea avuto coll'Em.mo Antonelli, segretario di Stato. Il 26 di marzo del detto anno 1860 il ministro Thouvenel avea spedito una lettera al Duca di Gramont, nella quale proponeva alla Santa Sede di rimettere al conte di Cavour il governo delle Romagne sotto la forma di un Vicariato dipendente dall'autorità pontificia. Il Cardinale tagliava corto e rispondevagli: « Il Papa non transigerà mai. Egli vi

si è obbligato innanzi al mondo cattolico colla sua Enciclica, e non farà niente, assolutamente niente. Quanto alle riforme egli si atterrà alle sue promesse, e le promulgherà il giorno in cui le provincie insorte saranno ritornate sotto la sua autorità ».

Questa ricisa risposta spiace al Duca Antonio, che da ambasciatore divenne nemico dichiarato del governo pontificio. La storia conserva gelosamente il dispaccio del Duca di Gramont, sotto la data di Roma, 10 aprile 1860, in cui dopo di avere spiato ciò che avveniva nell'interno del Vaticano, avvertiva il ministro degli esteri a Parigi, che « alcuni giorni fa al Vaticano si notava una certa aria di mistero », e che *alcuni camerieri non si regolavano bene, nè si dimostravano innamorati del Bonaparte*.

Si fu sotto il Duca di Gramont che avvenne l'eccidio di Castelfidardo. Il Duca promise che l'Imperatore *sarebbe opposto* all'invasione delle Marche e dell'Umbria, ma l'Imperatore aveva detto a Cialdini ed a Farini che corressero presto a liberarlo dal generale Lamoricière e dai suoi commilitoni. E così fu. L'ordine di Ciamberi venne eseguito, e l'opposizione promessa dal Duca di Gramont s'aspetta ancora.

In sul cominciare del 1862 il Duca di Gramont era richiamato da Roma, e spedito a Vienna, dove trovava ancora oggidì. Mandossi in sua vece presso la Santa Sede il marchese Felice Lavalette, il quale addì 12 di gennaio aveva la sua prima conferenza col Cardinale Segretario di Stato, e ne ragguagliava il ministro degli affari esteri con suo dispaccio del 18 gennaio 1862. Il Cardinale Antonelli rispondeva al *Marchese Felice* come aveva risposto prima al *Duca Antonio*: « Ogni transazione è impossibile tra la Santa Sede e coloro che l'hanno spogliata. Nè il Sovrano Pontefice, nè il Sacro Collegio hanno il potere di cedere la minima particella del territorio della Chiesa ».

Il marchese di Lavalette, non contento di abboccarsi col Cardinale Segretario di Stato, ebbe pure un colloquio col Santo Padre Pio IX. Il quale gli rispose queste solenni e memorande parole: « Forte dei diritti della Chiesa, pieno di fiducia in Dio e nell'avvenire, noi aspetteremo con tutta sicurezza gli avvenimenti ». Da quel giorno la celebre frase *aspettiamo gli avvenimenti* formò il programma di tutti i cattolici, programma fondato sulla fede incrollabile, sulla speranza che non può andare fallita, e sulla carità che soffre rassegnata senza mai cedere, e senza nulla temere.

Il 19 ottobre del 1862 Napoleone III nell'interesse della politica di conciliazione licenziò il suo caro ministro Thouvenel, e prese in suo luogo il signor Drouyn de Lhuys, il quale l'aveva già servito nel 1849, quando le armi francesi andarono a distruggere la Repubblica di Mazzini. Fu un momento di grandi feste e di vive speranze; ma Geremia maledice l'uomo che confida nell'uomo! Nell'interesse della politica di conciliazione fu anche richiamato da Roma il marchese di Lavalette, e nominato in suo luogo, con decreto del 19 di ottobre, il principe Enrico di La Tour d'Auvergne. Ma s'era diverso il legato, era sempre lo stesso l'Imperatore.

Il principe Enrico fece poco, e quel poco non differì da ciò che aveva fatto il marchese Felice e il duca Antonio. Presentò qualche nota che domandava conciliazione tra gli spogliati e gli spogliatori, tra la luce e le tenebre, tra la verità e l'errore. Il 15 dicembre del 1862 offeriva i suoi ossequi al S. Padre e, avendogli parlato di riforme, Pio IX gli rispondeva: « Ci credono più addietro di quello che siamo. Alcune volte ci consigliano perfino riforme introdotte da lungo tempo presso di noi! ».

Sotto l'ambasciata di La Tour d'Auvergne avvenne il curioso episodio di Malta, cioè l'Inghilterra offeriva al Santo Padre di ritirarsi a Malta qualora la rivoluzione lo cacciasse da Roma. La quale offerta offese molto Napoleone III, e Drouyn de Lhuys disse a Monsignor

Chigi, nunzio a Parigi: « Se il Papa, che Dio non voglia, fosse costretto ad abbandonare l'Italia, Sua Santità ci accorderebbe la preferenza sull'Inghilterra, e noi gliela chiederemmo ».

Da ultimo il *tredici* di ottobre del 1863, inaspettatamente veniva richiamato da Roma La Tour d'Auvergne, e nominato in sua vece il conte Eugenio di Sartiges. Vedremo se farà più e meglio dei suoi predecessori. Con lui sono cinque gli ambasciatori francesi a Roma sotto l'impero di Napoleone III. Gli antichi Re di Francia hanno un aggiunto unito al loro nome, che ne dice il carattere e le qualità; così Luigi il buono, Filippo il bello, Carlo il calvo, e via via. Volendo accordare qualche epiteto agli ambasciatori napoleonici in Roma, potrebbe dirsi: *Alfonso il leale*, e sarebbe il conte di Rayneval; *Antonio girella*, e sarebbe il duca di Gramont; *Felice il temerario*, e sarebbe il marchese di Lavalette; *Enrico il fanulla*, e sarebbe il principe La Tour d'Auvergne; Eugenio il Le opere del conte di Sartiges riempiranno il vuoto.

RIMOSTRANZA

DEGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI NAPOLETANI

A Sua Real Maestà il re Vittorio Emanuele contro la circolare del guardasigilli riguardante il matrimonio degli acattolici.

A S. R. M. il Re Vittorio Emanuele,

Sire — Una circolare del ministro guardasigilli in data del 3 giugno ultimo accennando ad un dubbio, che dice essergli proposto circa il matrimonio degli acattolici, pretende di derogare al Sovrano Rescritto del 6 settembre 1824, ed agli articoli 67 e 189 del Codice civile, in virtù de' quali era stabilito, che il matrimonio nelle provincie meridionali non si potesse celebrare che in faccia alla Chiesa, e secondo le forme prescritte dal Concilio di Trento.

Una circolare che deroga ad un Rescritto Sovrano ed agli articoli del Codice, sembrava tale esorbitanza da non poter non provocare i giusti reclami de' Corpi legislativi, i quali hanno sanzionato dover rimanere il Codice civile in queste provincie provvisoriamente in vigore sino alla pubblicazione del nuovo Codice: aspettammo adunque rassegnati.

Ma poichè ormai le Camere sono prorogate, ed invece dell'atteso reclamo si ascolta la voce del trionfo per parte della stampa ostile alla Chiesa cattolica, quasi di una nuova sconfitta toccata alla Chiesa medesima, non è più lecito serbarsi il silenzio da Noi, i quali, estranei sempre a qualunque ingerimento di personale politica, non possiamo non alzare la voce, allorchè trattasi di rivendicare i diritti della cattolica Chiesa, al cui governo sono posti i Vescovi dallo Spirito Santo di Dio: *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* (Actor., xx). Ci presentiamo adunque al Real Trono della Maestà Vostra, affinchè, secondando la pietà avita, sorga in difesa dei conculcati diritti della cattolica Chiesa; lo che con tanta maggior fiducia Noi speriamo, per quanto che la ferita ne viene dal solo potere esecutivo, il quale affatto dipende dall'augusta volontà della Maestà Vostra.

E primamente non si saprebbe comprendere, come elevar si potesse un dubbio su di ciò che si confessa essere stabilito in apposito R. Rescritto ed articoli di legge: e tanto più il dubbio diventa strano, allorchè si riflette che il R. Rescritto e gli articoli accennati sono pienamente d'accordo col primo articolo dello Statuto fondamentale nella stessa circolare invocato. Per fermo non dichiara esso, lo Statuto, che la Religione cattolica è la sola Religione dello Stato? Ora è questa l'identica frase del cennato R. Rescritto e del Codice napoletano; epperò, se identico è il principio invocato anche dallo Statuto, fa d'uopo dedurre la conseguenza identica, cioè che nello Stato non si possa celebrare matrimonio legittimamente, se non secondo le forme prescritte dal Concilio di Trento, che fa parte essenziale dell'insegnamento cattolico. È noto che il detto del Portalis, il quale presentando al Corpo Legislativo il Concordato nel 1801, usciva in questa sentenza: « Allorchè si ammette o si conserva una religione, bisogna regularsi a norma de' suoi principii: arrogarsi l'arbitrio di perfezionare le idee e le istituzioni religiose, sono delle pretensioni contrarie alla natura delle cose ».

Gli è vero che l'articolo stesso dello Statuto

soggiunge che sono tollerati i culti attualmente esistenti; ma appunto perchè nel Napoletano non vi è attualmente esistente veruno di quei culti, cui lo Statuto allude, niente può ostare che si continui ad eseguire le leggi vigenti.

Secondamente la circolare invoca in sussidio l'altro principio, che, cioè *i cittadini sono uguali innanzi alla legge*. Non saranno certamente i Vescovi coloro che vorranno impugnare una tal verità, ch'è la più bella conquista del Vangelo, il quale rendeva così impossibile la tirannide in una società veramente cristiana. Ma appunto perchè ogni cittadino indistintamente deve ubbidire alla legge, allorchè la legge fondamentale dichiara che il cittadino cattolico è pienamente libero negli atti del suo culto religioso, ed il cittadino acattolico è soltanto tollerato, questi deve ubbidire alla legge, e non può pretendere di esser pareggiato al cattolico. E perciocchè l'essenza della tolleranza è, che non si permettano gli atti pubblici, com'è il matrimonio, se non qualora, ed in quanto son tollerati; non essendolo in verun modo nel Napoletano, secondo le leggi in vigore, noi stessi domandiamo che la legge sia ugualmente applicata per tutti nei termini che essa prescrive, cioè libertà piena per il cattolico cittadino, tolleranza soltanto per l'acattolico.

Ma non basta per la circolare di pareggiare nell'esercizio del culto il cittadino cattolico all'acattolico, pretende ancora di estendere tal privilegio anche agli stranieri a nome dei principii del diritto di natura e della libertà di coscienza! Sire, con questi due vocaboli classici la circolare ci menerebbe all'obbligazione di registrare i matrimoni anche dei Turchi e degli stessi Mormoni, cui financo la sconfinata libertà americana ha rigettato. Di che la stampa ostile alla Chiesa si gloria della circolare, come di un gran passo verso il così detto matrimonio civile, cotanto riprovato dalla Chiesa cattolica non solo, si ancora dal Senato Subalpino, cui veruno negherà adeguata intelligenza dell'Albertino Statuto.

Senza dubbio fa d'uopo ubbidire ai principii del diritto di natura, il primo dei quali è questo esso, che cioè quando Iddio Creatore e Signore di tutte cose ha manifestata la sua volontà per mezzo della Chiesa cattolica, come lo stesso primo articolo dello Statuto riconosce, non vi possa essere diritto umano che valga ad eccepire in contrario.

Bisogna rispettare la libertà di coscienza bene intesa; epperò lo straniero acattolico sia libero di contrarre matrimonio secondo il suo rito, ma in quelle regioni, nelle quali la religione cattolica non sia la sola religione dello Stato, richiedendo giustizia, che siano in preferenza rispettate le convinzioni religiose dei novi milioni di cittadini cattolici, i quali in queste contrade meridionali sono nel pacifico immemorabile possesso di non vedere celebrati matrimoni se non innanzi alla Chiesa, e secondo le forme prescritte dal Concilio di Trento.

Sire, ormai anche senza questa malaugurata circolare le sette acattoliche, quelle ancora state finora ignote all'Italia, sono per tanti argomenti ricolme di favori dal governo, il quale ne riceve dai giornali, loro organi, pubbliche azioni di grazie, da non sembrare tollerate, sì bene protette in Italia. È tempo quindi che la Maestà Vostra intervenga ed apporti a tanto male efficace rimedio, e faccia palese che la pietà degli Amedei non è spenta nel suo reale petto; ma è ereditaria nella Casa Savoia per la difesa della sola vera religione, professata dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Nel dì sacro all'Assunzione di Maria del 1863.

- † Domenico Cardinale Carafa, Arcivescovo di Benevento.
- † Sisto Card. Riarario Sforza, Arcivescovo di Napoli.
- † Antonio, Arcivescovo di Salerno, Amministratore perpetuo di Acerno, e temporaneo Ammin. della Chiesa Vescovile di Nocera de' Pagani.
- † Lorenzo, Arcivescovo di Cosenza.
- † V. Andrea, Arciv. di Otranto.
- † Giuseppe, Arciv. di Trani e Nazaret.
- † Gregorio, Arciv. di Conza, Ammin. perpetuo di Campagna.
- † Filippo, Arciv. di Gaeta.
- † Pietro, Arciv. di Rossano.
- † Francesco Saverio, Arciv. di Sorrento.
- † Luigi M., Arciv. di Chieti.
- † Giuseppe, Arciv. di Taranto.

† Gaetano, Arciv. di Acerenza e Matera.
 † Mariano, Arciv. di Reggio.
 † Vincenzo, Arciv. di Manfredonia, ed Amministratore di Viesti.
 † Raffaele, Arciv. di Brindisi.
 † Francesco, Arciv. di Bari.
 † Fr. Luigi, Vesc. d'Aquila.
 † Nicola, Vesc. di Cariatì.
 † Leonardo, Vesc. di Ascoli e Cerignola.
 † Giuseppe, Vesc. di Lucera.
 † Filippo, Vesc. di Mileto.
 † A. Michele, Vesc. di Venosa.
 † Gennaro M., Vesc. di Anglona e Tursi.
 † Ignazio, Vesc. di Melfi e Rapolla.
 † Luigi, Vesc. di Nardò.
 † Luigi, della Missione, Vesc. di Oria.
 † Vincenzo, Vesc. di Termoli.
 † Raffaele, Vesc. di Catanzaro.
 † Gio. Giuseppe, Vesc. di Andria.
 † Domenico, Vesc. di Aversa.
 † Vincenzo, Vesc. di Ruvo e Bitonto.
 † Errico, Vesc. di Caserta.
 † P. G. Michelangelo, Vesc. di Patti (Sicilia).
 † Bartolomeo, Vescovo di Calvi e Teano, Ammin. Apost. di Castellaneta.
 † Giuseppe, Vesc. di Nola.
 † Luigi, Vesc. di Telese e Cerreto.
 † F. Paolo, Vesc. di S. Agata de' Goti.
 † Antonio, Vesc. di Sansevero.
 † Fr. Tommaso, Vesc. di Troja.
 † Giuseppe, Vesc. di Oppido.
 † Fr. Giacinto M., Vesc. di Nicastro.
 † Fr. Luigi, Vesc. di Trivento.
 † Luigi, Vescovo di Cajazzo.
 † Francesco, Vesc. di Lacedonia.
 † Fr. Dalmazio, Vesc. di Bova.
 † Felice, Vesc. d'Ischia.
 † Fr. Francesco Sav., Vesc. di Muro.
 † Domenico, Vesc. di Diano.
 † Alfonso M., Vesc. di Gravina e Montepeloso.
 † Filippo, Vesc. di Nicotera e Tropea.
 † Raffaele, Vesc. di Squillace.
 † Fr. Simone, Vesc. di Tricarico.
 † Fr. Gio. Battista, Vesc. di Capaccio-Vallo.
 † Valerio, Vesc. di Gallipoli.
 † Fr. Luigi M., Vesc. di Cotrone.
 † Gaetano M., Vesc. di Nusco.
 † Bonaventura, Vesc. già di Lipari.
 † Fr. Tommaso Michele, Vesc. di Tanes.
 † Raffaele, Vesc. di Betsaida.
 † Giuseppe, Vesc. di Tiatira.
 D. Giulio Ruggieri, Ab. Ordinario della SS. Trinità della Cava.
 D. Guglielmo de Cesare, Ab. Ordinario di Montevergine.
 Francesco Can. Teologo *Ingenito*, Vic. Gen. Capit. di Amalfi.
 Antonio Morrajeni, Vic. Gen. Capit. di Santaseverina.
 Michele Can. Arcipr. del Conte, Vic. Gen. Capit. di Ariano.
 Giovanni Can. Sacr. Gioia, Vic. Gen. Cap. di Molfetta.
 Gaetano Arcid. *Guastadisegni*, Vic. Gen. Capit. di Giovinazzo.
 Giuseppe Arcid. Franco, Vic. Gen. Cap. di Lecce.
 Andrea Can. Teol. Gigli, Vicario Gen. Cap. di Ugento.
 Giuseppe Can. De Silvestri, Vic. Gen. Cap. di Valva.
 Benedetto Can. Della Corte, Vic. Gen. Cap. di Capua.
 Gaetano Can. Canelli, Vic. Gen. Capit. di Policastro.

Per espressa delegazione davano il loro nome con lettera:

Da Marsiglia: † Franc., Vesc. di Castellamare.
 Da Genova: † Ferdinando, Vesc. di Sessa.
 — † Fr. Michele, Vesc. di Teramo.
 Da Torino: † Francesco, Vesc. di Avellino.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 15 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Ieri si diceva che la perdita del signor Billault era irreparabile. Oggi abbiamo tanti uomini da turar il vuoto lasciato dal defunto ministro, che per poco siamo a l'*embarras du choix*. Con ragione il *Globe* di Londra dice che in Francia non vi fu mai carestia d'uomini, e quindi Napoleone III non sarà per nulla impacciato a trovarne uno da mettere in luogo del signor Billault. Il candidato che pare avere più suffragi (dei novellieri) e il signor Bouher. Però si aggiunge che l'Imperatore ha detto che non vuole occuparsi della

nomina del successore del signor Billault, se non dopo che gli saranno resi i solenni funerali. Tuttavia l'Imperatore sa che non c'è tempo da perdere, ed ha mandato a chiamare tutti gli uomini più fidi e più intelligenti per chiedere loro consiglio. Il conte Walewski ebbe già un abboccamento coll'Imperatore. Il signor Dupin procuratore generale alla Corte di cassazione, e il duca di Morny sono chiamati a Parigi per telegrafo.

Se è vero quanto scrivono da Roma, avremmo una nuova prova dell'astuzia della diplomazia russa. Sapete che il barone di Meyendorff, incaricato d'affari russo a Roma in assenza dell'ambasciatore il signor di Kisseleff, aveva protestato contro le preghiere ordinate dal Papa in favore della Polonia. Il Cardinale Antonelli aveva risposto che il Papa era padrone di far pregare per chi voleva, nè le sue preghiere potevano mai divenire una quistione diplomatica. Tornato a Roma il signor di Kisseleff, ed informato della risposta del Cardinale segretario di Stato pensò per lo migliore di far mostra di disapprovare l'imprudenza del suo subalterno, quasi che avesse agito contro le intenzioni del suo governo. Se il Cardinale Antonelli avesse avuto l'aria di intimorirsi alla protesta del barone di Meyendorff, l'ambasciatore non solo l'avrebbe approvato, ma egli avrebbe rincarito la dose con nuove proteste.

Avrete notato l'articolo della *France*, in cui per poco non si mette in mora Napoleone III a far conoscere qual è la sua intenzione riguardo alla quistione polacca: cioè se tiene dalla parte dell'*azione comune*, o dell'*azione isolata*. L'articolo dicesi che è uno di quelli che sono ispirati; e ne ha l'aria. Quindi si crede che l'Imperatore prima di aprire la Camera voglia, o con nota nel *Moniteur*, o con una circolare del ministro degli affari esteri a' nostri agenti diplomatici, togliere ogni incertezza su questo punto. Sarebbe tempo!

Il telegrafo avrà recato anche a voi, penso, la notizia che per decisione dell'autocrate Russo il Palatinato di Augustowo e il circondario di Lomza sono stati distaccati dal regno di Polonia (*sic*), e dichiarati incorporati all'impero russo sotto la paterna amministrazione del generale Mourawieff. A proposito d'incorporazione della Polonia un giornale che si stampa a Parigi, ma che è più russo che Mourawieff, ci fa gustare un brano d'una sua corrispondenza di Pietroburgo, ove dicesi che il governo russo risponderà alla dichiarazione delle Potenze riguardo all'abolizione dei trattati del 1815 col dichiarare a vicenda che la Polonia è incorporata alla Russia. Nel caso poi che l'Austria si unisse colle altre due Potenze in quella dichiarazione, la Russia è risoluta di dichiararle la guerra. La notizia, provenendo da un giornale al soldo della Russia, merita d'essere notata.

Intanto che il governo russo soffoca nel sangue la rivoluzione polacca, la quale non è originata da altro che dal feroce dispotismo dello Czar, ha la mutria di far pubblicare ne'suoi giornali, che esso non è lontano dall'accordare le libere istituzioni a tutto l'impero. La *Gazzetta di Mosca* del 1° ottobre ha un articolo curioso, con cui si ha l'aria di rimproverare il governo, perchè voglia durarla nell'assolutismo, mentre le Potenze tutte hanno accordato più o meno libertà ai loro popoli. Capite che un giornale russo non oserrebbe censurare il governo senza il permesso de' superiori! Ecco alcune righe di questo articolo: « Per potere conservare la Polonia, la Russia ha bisogno d'alleati, che le è impossibile di trovare nella sua condizione attuale, perchè essa ispira ripulsione a tutti i popoli per la forma del suo governo assoluto. La Prussia e l'Austria, come tutti gli altri Stati dell'Europa, hanno adottato una forma di governo più conforme alle idee del nostro tempo ». Dopo aver detto che la Santa Alleanza si è disciolta, e che non è più possibile, perchè l'Austria e la Prussia sono liberali, e la Russia è ancora dispotica, la *Gazzetta* soggiunge: « Le disposizioni dei governi di questi due Stati (Austria e Prussia) non possono servire a nulla, perchè i popoli non si lasciano guidare dai sentimenti di coloro che li governano. E i popoli dell'Europa si terranno sempre lontani dalla Russia, finchè non si udirà il popolo russo pigliar egli stesso la parola, e finchè non diverrà egli stesso una forza politica ». Che ne dite di queste aspirazioni liberali dei carnefici della Polonia?

LA LEVA IN SICILIA. — Il comando generale delle truppe d'operazione ha pubblicato in Pa-

lermo il seguente proclama che non abbisogna di commenti:

« Dei renitenti e disertori delle classi 1840-41-42, che erano annotati sulle liste di leva della città di Palermo, in numero di 4162
 « Se ne presentarono a tutt'oggi 462
 Ne furono cancellati, perchè morti o riconosciuti femmine, o per altre cause legittime 1292

Totale . . . 1754 1754

Rimangono a trovarsi 2408

« Il sottoscritto e le sue truppe hanno l'obbligo di rintracciare anche questi.

« Essi non desisteranno fino ad opera compiuta.

« Tutti i cittadini aiutino l'azione delle truppe; spingano i restii a presentarsi; spingano le famiglie interessate a produrre spontaneamente le carte giustificative pei morti e per coloro i quali vanno cancellati.

« Il sottoscritto potrà allora, ma allora solamente, senza mancare al proprio dovere, dare pronto termine alle misure militari in corso.

« Palermo, 12 ottobre 1863.

« Il generale comandante GIOVONE ».

Il *Diritto*, del 17 di ottobre, N° 207, ha questa bella confessione. Parlando del sistema dei nostri ministri, il *Diritto* dice: « Con questo sistema è lecito supporre che i secoli passeranno, e noi a Roma non entreremo, e l'*Armonia* proseguirà a vantarsi che, *portae inferi non praevalerunt* ».

NOTIZIE VARIE

Viaggio politico del principe Napoleone. — Leggesi nel *Court Journal* di Londra: « E omai accertato che lord Palmerston venne in città, ed ebbe un colloquio col principe Napoleone, il quale, prima di partire d'Inghilterra, si abboccò anche con lord Russell a Woburn; perciò non v'ha più dubbio che il viaggio del Principe ebbe scopi politici, e forse fra breve ne vedremo i risultati ».

Oh! Oh! Oh! Oh! — Troviamo in una corrispondenza di Torino all'*Europe* di Francoforte: « Pare deciso che il governo italiano riconoscerà il nuovo impero del Messico, ed accrediterà un ambasciatore presso la Corte del futuro Imperatore, se il suffragio universale sanziona l'elezione dei notabili ».

Parlamento austriaco. — Il 14 corrente la Camera dei Signori di Vienna respinse l'abolizione del consenso politico pei matrimoni, e approvò l'ammissione degli Israeliti al notariato. Lo stesso giorno la Giunta finanziaria della Camera dei deputati decise di proporre la diminuzione di due milioni di fiorini sul bilancio della marina.

Cose della Polonia. — Da Dresda e da Breslavia giungono notizie di Polonia. Secondo il primo telegramma, gl'insorti furono battuti nel Palatinato di Plock con perdite rilevanti. Il secondo annunzia che gl'insorti hanno battuto i Russi presso la frontiera prussiana.

Insurrezione cinese. — Una lettera della Cina, in data dei primi giorni di agosto, descrive lo stato della lotta fra gl'imperiali e i Taipings. I grandi calori incagliarono le operazioni militari, e generarono epidemie nei campi dei ribelli. La lettera aggiunge che i cristiani godono di grande tranquillità nella provincia di Ho-Han, e che gli stessi mandarini spiegano molto zelo e rigore per farli rispettare dai loro connazionali.

Soppressione e creazione. — Sono soppressi i posti di Direttore, di Direttore sostituto e di aggiunto Direttore dell'Osservatorio Astronomico dell'università di Modena a cominciare dal primo del prossimo novembre, e vi è invece creato a partire dallo stesso giorno un posto di astronomo con l'annuo stipendio di lire due mila cinquecento.

Necrologia. — Morì a Torquay nell'Inghilterra Carlo Sinclair, duodecimo barone Sinclair, membro conservatore della Camera alta a titolo rappresentativo come pari di Scozia dal 1782, epoca in cui i dritti lungo tempo contestati della sua famiglia furono ammessi. I Sinclair discendono dai conti Sovrani delle Orcadi. Carlo Sinclair, morto a 93 anni, era il decano dei lords.

La democrazia tedesca. — I democratici manifestarono i loro pensieri intorno alle riforme tedesche. Essi chieggono il ristabilimento della legislazione del 1848-1849, un potere centrale e un Parlamento secondo quella legislazione, armamento generale, libertà d'industria, di domicilio, e di matrimonio, ordinamento uniforme dei pubblici servizi, uniformità nelle monete, nei pesi e nelle misure, e specialmente negli istituti di pubblica utilità indicati nella Costituzione del 28 di marzo 1849. Se qualche Principe non armi, secondo sarà prescritto dalla nuova legge fondamentale, spetterà alla nazione di mettere mano all'opera, e penserà essa medesima, in virtù del diritto d'associazione, all'ordinamento dell'associazione di difesa.

La malattia di Cialdini. — Veniamo assicurati, dice la *Monarchia Nazionale*, che Sua Maestà, pieno di premura per la salute del generale Cialdini, ha pregato

il Presidente del Consiglio di fare una corsa a Bologna, onde personalmente informarsi dello stato della sua malattia.

Il nuovo ambasciatore francese a Roma. — Il conte di Sartiges presenterà le sue lettere di richiamo al Re verso la fine di questo mese. Da Torino si recherà direttamente a Parigi per prendervi le istruzioni dell'Imperatore, di modo che egli non prenderà possesso della sua nuova ambasciata di Roma prima del prossimo dicembre.

Un porto a Poti. — Il governo russo, per promuovere il traffico e la navigazione nel mar Nero, farà costruire un porto a Poti (all'estremità orientale di questo mare), che al dire di un corrispondente diverrà una seconda Venezia, un emporio per il cambio delle ricchezze della Colchide e del Caucaso coi prodotti della Europa. Le foreste del Caucaso forniranno il legname per una marina mercantile, che fra breve sorgerà in quelle acque.

Divozione a Maria Santissima. — Un nostro amico ci scrive una consolante notizia che vogliamo partecipare ai buoni cattolici per confortarli ed animarli alla suddetta divozione alla Madonna Santissima. Il concorso al Santuario di Nostra Signora a Loreto va aumentando ogni giorno, ed ha preso in questi ultimi mesi proporzioni inusitate. E nel corso di un anno la cassetta delle limosine raccolse la somma di 4000 scudi; ed oltre di ciò vi ha un numero grandissimo di offerte per celebrazione di Messe. La fede sempre si mostra ben viva nelle popolazioni, e produce opere di carità, e ciò deve avvivare la confidenza nella Santissima Vergine, la quale non fu mai invocata invano.

Questione tedesco-danese. — Aspettando l'esito della risoluzione presa dalla Dieta germanica contro la Danimarca i giornali tedeschi ripigliano, come già notammo ieri, l'altro tema importante per essi e lasciato qualche tempo in disparte, la riforma federale. La *Gazetta di Coburgo*, forse in omaggio al principe Alberto, alla cui onorata memoria la città di Aberdeen in Scozia ha eretto di questi giorni un monumento, pubblica un disegno di costituzione alemanna che lo sposo della Regina Vittoria stendeva nel 1848 quando l'idea dell'unità imperiale maggiormente ferveva nell'Alemagna. Il Principe propone nella sua costituzione un imperatore di Alemagna eletto a vita o a tempo da tutti i principi confederati e dai borgomastri delle città libere. Vuole una Camera di delegati e una Corte federale. L'Imperatore avrebbe attorno a sé un ministro degli affari esterni e capi di una Camera di commercio e di un Consiglio di guerra. La Camera di commercio composta di delegati dei vari Stati sarebbe incaricata delle faccende di dogana, di navigazione, di posta, di strade ferrate. Il Consiglio di guerra composto di generali degli eserciti tedeschi presiederebbe all'ordinamento dell'esercito federale, e vigilerebbe sulle fortezze e sulla flotta. I ministri sarebbero responsabili davanti al Parlamento dell'impero, il quale sarebbe convocato ogni tre anni. Una Camera dei principi avrebbe diritto di voto sopra le risoluzioni del Parlamento e nominerebbe il generalissimo dell'esercito federale e i membri del Consiglio di guerra e della Camera di commercio.

Anniversario. — Per ordine del Re di Prussia il cinquantesimo anniversario della battaglia di Lipsia sarà domani celebrato con un servizio divino in tutte le chiese del regno.

Contentezze in Austria. — I giornali di Vienna la *Presse* e l'*Ost-Deutsche-Post* considerano l'ingresso dei deputati della Transilvania nel Consiglio dell'impero come una vittoria della Costituzione austriaca, e ne traggono argomento a sperare che quell'esempio sarà seguito dalla Croazia e fors'anche dall'Ungheria. L'*Osservatore Triestino* pensa che, « se l'Ungheria, la Croazia e la Venezia, postergando l'invito avuto, preferiscono di ostinarsi nella loro astensione, questa non potrà più derogare alla competenza del Consiglio dell'impero, al quale appartengono in via di diritto, e al quale sono stati chiamati in via legale. Se per una inqualificabile negazione rinunziano spontaneamente ai loro diritti, solo a se stessi, e non ad altri devono ascrivere le conseguenze del loro rifiuto. Né v'ha alcun dubbio che, tolta l'eterna quistione d'incompetenza, ed atteggiato alla forma di rappresentanza ampliata, il Consiglio dell'impero potrà d'ora innanzi efficacemente procedere al definitivo sviluppo della Costituzione. Muovendosi con una regolare e non inceppata attività, esso verrà di mano in mano svolgendo il suo grande compito, e la comparsa dei deputati di Transilvania sarà per esso una confortante malleveria di sicura riuscita ».

Delizie Torinesi. — Il 15, alle 4 pomeridiane, in via del Monte di Pietà, al N° 3, venne trovato cadavere nella propria abitazione, con una larga ferita al collo, il procuratore Gorresio. Si crede, dice l'*Opinione*, che autori di questo delitto siano tre individui, un emigrato romano, un napoletano e un siciliano, i quali essendosi recati, alcuni giorni prima dal Gorresio per un prestito avevano veduto che egli teneva in una scrigno una considerevole somma di danaro.

Inaugurazione della statua del principe Alberto. — I giornali inglesi recano i particolari della festa d'inaugurazione della statua del principe Alberto, avvenuta il 13, in presenza della Regina e di parecchi membri della famiglia reale. La statua eretta mediante una sottoscrizione della città e contea di Aberdeen, è opera di Marochetti. Essa è in bronzo, collocata sopra un piedistallo di granito lucido, e rappresenta il principe seduto, nell'uniforme da maresciallo di campo, sormontato dal manto dell'ordine di Sant'Andrea di Scozia. Tiene nell'una mano un rotolo, nell'altra il cappello di maresciallo di campo.

tato dal manto dell'ordine di Sant'Andrea di Scozia. Tiene nell'una mano un rotolo, nell'altra il cappello di maresciallo di campo.

AI NOSTRI LETTORI DELLA DOMENICA

Dobbiamo anche una parola ai cinque o sei mila lettori straordinari che abbiamo nei giorni di domenica, e la diremo oggi. Gli scrittori dell'*Armonia*, T. Giacomo Margotti, sac. Carlo Davide Emanuelli, il *Corrispondente Parigino*, ecc., al più tardi il 1° dicembre, abbandonano questo giornale, e pubblicano l'*Unità Cattolica*. Cagione di ciò sono le liti che insorsero da un anno tra i proprietari dell'*Armonia*, liti originate dacché gli uni dicono padrone del giornale un pupillo, gli altri una Società. Gli scrittori non pretesero mai, e non pretendono di essere padroni dei loro articoli. Da quindici anni essi pensano a difendere la Chiesa ed il Papato, lasciando ad altri la proprietà delle loro scritture. Sfidiamo qualunque giornale libertino a recar prove d'un simile disinteresse. Ma la pazienza ha i suoi confini. Più d'una volta noi abbiām detto che, se dentro l'anno non si componeva ogni vertenza, ci saremmo tratti d'impiccio, e procurati noi stessi un giornale per iscrivere tranquillamente e liberamente. Ed oggi sciogliamo la nostra parola. Qualche scrittore di gazzette abbandonò il giornalismo, e recossi ne' castelli guadagnati in nome d'Italia! Noi, con un numero straordinario di associati, abbandoniamo l'*Armonia* senza aver punto mutato la nostra condizione. Ma è nostro premio la coscienza d'aver lavorato per la Chiesa e pel Papa. E pel Papa e per la Chiesa, finché duri la battaglia, continueremo a lavorare in un nuovo giornale, fondato da noi, e tutto nostro, che porterà per titolo l'UNITÀ CATTOLICA, giornale degli antichi scrittori dell'*Armonia*. Già gli associati sottoscrivono in gran numero, e il pregio più caro delle loro sottoscrizioni è il suffragio che ci accordano e i conforti che ci mandano. Qui intanto rinnoviamo le seguenti avvertenze:

1° L'*Unità Cattolica* si pubblicherà regolarmente il 1° dicembre di quest'anno 1863.

2° Chi vuole associarsi all'*Unità Cattolica* scriva al T. G. Margotti o al sacerdote Davide Emanuelli, accompagnando la lettera con un vaglia postale intestato ad uno dei due.

3° Chi ha lagnanze da fare con l'*Armonia*, le rivolga ai proprietari od agli amministratori.

4° I corrispondenti, per ricevere le associazioni all'*Unità cattolica*, debbono mettersi d'accordo con uno dei due Direttori.

5° Per regolare la contabilità del nuovo giornale si ricevono associazioni anche pel solo mese di dicembre al prezzo di L. 2 50 in Torino all'ufficio, e di L. 3 a domicilio o nelle provincie.

6° I prezzi d'associazione al giornale sono i seguenti:

Torino all'ufficio	Provincie
Un anno L. 24	— L. 28
Sei mesi » 13	— » 15
Tre mesi » 7	— » 8
Un mese » 2 50	— » 3

7° Il giornale in Torino si reca a domicilio mediante l'aumento di 50 cent. al mese.

8° Durante il mese di novembre si pubblicheranno alcuni numeri dell'*Unità Cattolica*, che verranno regalati agli associati.

9° L'*Unità Cattolica* riceve e pubblica il *Danaro di S. Pietro* nel giornale ed in appositi supplementi.

10° L'*Unità Cattolica* avrà un sesto più grande dell'*Armonia*, e sarà stampata a quattro colonne per pagina, conterrà cioè quattro colonne di più, affine di poter pubblicare gli Atti dell'Episcopato cattolico.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 17 ottobre.

La *Patrie* crede sapere che il consiglio dei ministri di Inghilterra differì la sua decisione sulla questione del riconoscimento dei Polacchi come belligeranti.

Il *Temps* riferisce alcune voci di modificazioni importanti del gabinetto francese, occasionate dalla nomina del successore al signor Billault.

Breslavia, 17 ottobre.

Si ha da Varsavia che essendo partito dallo stabilimento d'orticoltura del signor Hoser in quella città un colpo di pistola, le truppe hanno invaso lo stabilimento stesso. Presso la frontiera prussiana gl'insorti hanno battuto i Russi.

Parigi, 17 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	16	17
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>).	L.	67 20	67 20
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	»	95 75	95 50
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	»	93 1/4	93 1/4
Cconsolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	73 55	73 40
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	»	73 55	73 40
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	»	73 40	73 40
Prestito italiano	»	73 30	73 15

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1142	1142
Credito mobiliare italiano	»	600	600
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	678	680
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	417	420
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	562	563
Id. Id. Austriache	»	422	421
Id. Id. Romane	»	410	412
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

LE CONSOLAZIONI DEL N. S. P. PIO IX

NELLE FESTE CELEBRATESI IN TRENTO

dal 20 al 29 di giugno 1863

compiendosi il terzo secolo dopo la chiusura
dell'ecumenico Concilio Tridentino

Racconto del Sac. GIACOMO MARGOTTI
Direttore dell'*Armonia*.

Quest'Opera è vendibile in Roma presso il signor Alessandro Befani, via del Seminario N° 123; a Napoli presso il libraio Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61; in Genova da Gio. Fassi-Como; in Bologna presso la Direzione delle *Letture Cattoliche* e presso i signori Marsigli e Rocchi; a Milano dal tipografo Boniardi-Pogliani; a Firenze dal libraio Luigi Manuelli; a Trento dal tipografo-libraio Giovanni Seiser; a Oderzo presso il signor Pietro Dorigo; a Lugano (Svizzera) dal signor Giovanni Degiorgi, e a Ferrara presso il tipografo-libraio Domenico Taddei.

Addì 5 novembre si apre

IL COLLEGIO CONVITTO

per le scuole elementari, tecniche e classiche,
diretto da un

COMITATO DI SACERDOTI TORINESI

nella Valle dei Salici presso Torino.

Per il programma e per le domande d'ammissione dirigersi al Sac. CALLIANO D. PROSPERO, Corso Palestro, N° 14.

AVVISO

Si fa noto al pubblico, che Giuseppe Bucelli di Spigno non può più pretendere i frutti delle ragioni, che ha verso la sua famiglia, per anni dodici, compresi i sette già scorsi, i quali frutti equivalgono più di 7000 franchi, avendoli rinunciati in parole e coi fatti a suo nipote Clemente, per le spese de' suoi studi, sotto certe condizioni espresse in una scrittura privata.

DA AFFITTARE AL PRESENTE

Via Vanchiglia, N. 6

Grande locale per uso alloggio,
laboratorio o negozio.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Six mesi 12	14
Tre mesi 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 12.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ANNO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Beani, via del Seminario, N. 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Mannelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Renan
nega Dio Creatore — Rimostranza dell'Episcopato
della provincia ecclesiastica di Modena — Lettere
parigine — Notizie — Una nuova biografia d'Orazio.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Da Perugia (Umbria). Un associato della bene-
merita *Armonia* offre al Santo Padre la valuta
di due copie del Renan, in segno di riprovazione
del suo empio scritto, L. 12 — G. A. Ab. pone
ai piedi dell'immortale Pio IX la sua tenue of-
ferta di L. 20, protestando contro le empie be-
stemmie di Renan — Un Crescentinate alla Beata
Vergine di Spoleto per una grazia, L. 5 — Un
ammiratore del Vicario di Gesù Cristo vero Dio
e vero uomo, L. 100 pel Danaro di S. Pietro —
Gorizia. P. Bonaventura, cappuccino, suddito
pontificio, rimette al benemerito giornale l'*Ar-
monia*, a nome di un protestante, che non ha
guari fece ritorno al seno della cattolica Chiesa,
ammiratore delle sublimi resistenze del Re Pon-
tefice, da cui con viva fede implora l'Apostolica
Benedizione per ben morire, avendo a questo
fine abiurato gli errori di Calvino; all'opposto di
alcuni cattolici, che per viver meglio abbracciano
il protestantesimo. Viva il Re Pontefice in eterno!
fr. 20 — Terza offerta a nome del signor dottor
Taglialegne di Latisana, fr. 5 — A nome di al-
cune persone che acquistarono una fotografia
del Santo Padre, per contemplare quel suo ma-
estoso volto, in cui si legge rassegnazione, pa-
zienza, amore, viva fede e ferma speranza. Santo
Padre, benedite me e tutti gli oblatori, che pro-
testano contro le bestemmie di Renan, escla-
mando con S. Pietro: « Tu sei Cristo figlio di
Dio vivo », fr. 14 82 — Alcuni devoti di Staran-
zano, diocesi di Gorizia, pel nuovo tempio alla
Beata Vergine di Spoleto, fr. 3 — Verona. In
ringraziamento di grazia ottenuta, fr. 4 94 —
« Salus mea tu sis Maria », fr. 9 — Quattro sa-
cerdoti Veronesi che fecero gli esercizi spirituali
in una casa religiosa, offrono per il Danaro di
San Pietro fr. 4 94 col motto: « Quare fremue-
runt gentes et populi meditati sunt inania » —
Castelnuovo di Ceva. Una figlia devota di Maria
le offre L. 2 25 per una Messa al santuario di
Spoleto, in ringraziamento della conseguita gua-
rigione da gravissima malattia — Sant'Angelo
Lodigiano. A Pio IX Papa-Re, le Marie e le Marie
di qui (58^a offerta), L. 10 — Lodi. Giulini sacer-
dote D. Pietro, già oblato anonimo del Danaro
di S. Pietro, fatto più coraggioso ora che dalla
rivoluzione venne cacciato dall'assistenza spiri-
tuale di questo spedale civico, mostra il viso
pubblicando il suo nome coll'offerta di L. 5 —
Bergamo. Al Sommo Pontefice Pio IX per non
interrotta gerarchia, glorioso superiore di San
Pietro, nella qual sede costituita per sapienza
divina Gesù Cristo pose la prima pietra della
sua chiesa, implorando la grazia celeste contro
i presenti errori d'incredulità e di sovvertimento,
e l'Ap. Benedizione per la sua famiglia, L. 20.
— Castelvetro (Sicilia). Angeli della pace e del
perdono dalle Alpi al Lilibeo, estinguete gli odii
fraternali, e ai piedi del Papa-Re guidate i figli
d'Italia disillusi e pentiti, lire 10 80 — O gloria
e salvezza d'Italia, o novello Ildebrando, o Pio IX,
Pontefice e Re, sia data in oblio la mia destra,
la mia lingua si attacchi alle mie fauci, se io mi
dimenticherò di te!!! L. 5 30 — O Padre de' po-
poli e flagello de' tiranni, o magnanimo Pon-
tefice e Re, chi disprezza voi è un Caino, è un
Giuda, è l'obbrobrio degli uomini!... è un uomo
degno solo di....., L. 6 60 — O Maria, Madre di
Dio, fate che la Chiesa v'invochi nell'Ave — Ver-
gine ed Immacolata — Iddio lo vuole, il popolo
l'anela, e Pio IX, il Pontefice dell'Immacolata,
esaudirà i nostri voti, lire 8 2. Santo Padre, be-
nediteci tutti. — Diocesi di Tempio (Sardegna).
Quem Virgo concepit, Virgo peperit, Virgo post

partum, quem genuit (Regem, Christum, Deum)
adoravit. Per grazia ricevuta N. N., lire 5. —
Lire it. 2 80. È l'offerta di una vedova conta-
dina settuagenaria di Pontida, diocesi di Ber-
gamo, che si privò del suo piccolo peculio per
sollevare le strettezze del Romano Pontefice, e
domanda a calde preghiere il trionfo della Santa
Sede. — Beatissimo Padre! Il parroco ed alcune
persone della piccola parrocchia di Morrea, dio-
cesi di Sora, col mandarvi per la seconda volta
la loro piccola offerta di lire 17, confessano che
voi siete il Vicario di Gesù Cristo, vero Dio e
vero Uomo, Re dei Re, signore dei dominanti,
via, verità e vita, e che chi ascolta voi ascolta
Gesù Cristo, e chi disprezza voi disprezza Gesù
Cristo. Voi siete lo splendore del mondo, la gloria
dell'Italia, il custode, il maestro ed il difensore
della vera libertà. Benediteci, o Padre Santo, af-
finchè ci manteniamo sempre fedeli ai nostri
doveri.

RENAN NEGA DIO CREATORE

Abbiamo ieri ricevuto da Parigi un nuovo
scritto di Ernesto Renan, stampato nella *Revue
des deux mondes* del 15 di ottobre 1863. È
una lettera a Marcellino Berthelot datata da
Dinard, presso Saint-Malo, agosto 1863. Renan
parla delle scienze della natura e delle scienze
storiche; e dopo d'aver negato la divinità di
Gesù nega Dio Creatore! L'errore non si ferma
mai, e dopo avere incominciato a negare, con-
tinua negando, e nega sempre, perchè vive di
negazione. L'errore è nell'ordine scientifico ciò
che la rivoluzione nell'ordine politico, la quale
distrugge sempre, perchè vive di distruzione e
di rovine. Renan continuando a scrivere finirà
per negare se stesso.

Intanto dopo aver fatto la bella scoperta che
l'universo s'è ingannato riguardo a Gesù Cristo,
Renan venne a scoprire che la materia è eterna,
che Dio non ha creato il mondo, ma il mondo
s'è creato da sè. Il Creatore universale secondo
Renan non è Dio, ma è il tempo. Andate là,
che ci avete insegnato molto con questa parola!
Il sole, la luna, le stelle, la terra tutto fu
creato dal tempo. Ma che cosa è il tempo che
crea? E chiamare il tempo creatore non è la
più assurda sentenza che possa uscire dal cer-
vello di un pazzo?

Esponiamo il sistema del Renan sull'origine
del mondo, o piuttosto sulla sua formazione,
giacchè questa è la miglior confutazione della
nuova e dell'antica scrittura del Renan. Dunque,
secondo lui, la materia è eterna, e si svolge
con una serie successiva di modificazioni. Dap-
prima si ha l'atomo puro sottomesso alle sole
leggi della meccanica, che si riassumono nella
legge di gravitazione. Di poi l'atomo diviene
molecola chimica dotata di coesione e di affi-
nità. Ma come l'atomo diviene molecola? In forza
di che? Per opera di chi? Renan non lo dice.
Di poi le molecole si riuniscono, e formano soli
e stelle, ed abbiamo allora il periodo solare. Ma
come le molecole diventano soli? Chi produce
questo straordinario mutamento? Renan non ne
dice nulla, perchè non ne sa nulla.

Più tardi eccovi i pianeti staccarsi dai soli,
e al periodo solare succedere il planetario. Ed
anche ciò avviene a caso, perchè Renan non sa
dire la cagione che produce questo nuovo pe-
riodo. Ognuno di questi pianeti, e specialmente
il pianeta terra, si svolge individualmente, e
così, dice Renan, apparisce la vita; la botanica,
lo zoologia, la fisiologia cominciano ad avere
un oggetto; ossia nascono le piante e gli ani-

mali. Ma donde derivano questi fenomeni? Come
spuntano le erbe, come sbocciano i fiori, come
si mostrano gli esseri viventi? Renan non lo
dice, perchè nol sa.

Finalmente Renan ci mostra l'uomo. L'uma-
nità si rivela, ed inconscia dappprincipio, prende
quindi possesso di se medesima, e diviene sotto-
sopra ciò che il volgo chiama Dio. E in che
modo ciò arrivi, il Renan continua a tacerlo.
Egli ci dà una serie di effetti senza causa. Non
gli preme di spiegare i fatti e la loro origine,
basta che neghi la fede. Egli avea negato il
Verbum caro factum est; ora nega: *In princi-
pio creavit Deus coelum et terram*. Distrutto il
Nuovo Testamento, il Renan s'avventa contro
l'Antico, e dopo aver combattuto il Cristiane-
simo, se la piglia coll'Ebraismo.

Nè si tien pago il Renan di favellarci del pas-
sato, ma osa anche rivelarci l'avvenire. Uditelo,
chè noi traduciamo alla lettera: « L'infinito del
tempo sarà dopo noi come è stato avanti noi,
e da qui a bilioni di secoli l'universo si di-
ferenzierà tanto da quello che è oggidì, quanto
il mondo d'oggi si differenzia dal tempo in
cui non esistevano nè terra, nè sole. L'umanità
ha cominciato, l'umanità finirà..... Ma nè l'es-
sere, nè la coscienza finiranno. Vi sarà qualche
cosa che sarà alla coscienza presente, ciò che
la coscienza presente è all'atomo..... Chi sa se
l'uomo o qualsiasi altro essere intelligente non
arriverà a conoscere l'ultima parola della ma-
teria, la legge della vita, la legge dell'atomo?...
Chi sa se la scienza infinita non trarrà con sè
il potere infinito?... L'essere, in possesso di una
tale scienza e di un tale potere, sarà veramente
il padrone dell'universo. Lo spazio non esistendo
più per lui, oltrepasserà i limiti del suo pianeta.
Un solo potere governerà realmente il mondo,
e sarà la scienza, sarà lo spirito. Dio allora sarà
completo, se si fa di Dio il sinonimo della to-
tale esistenza ».

Non sapresti che cosa compiangere di più, se
l'empietà o la sciocchezza di simile sistema. Al
Renan si attaglia alla lettera ciò che S. Paolo
scriveva ai Romani contro gli antichi filosofi:
« Infatuirono nei loro pensieri, e si ottennero
lo stolto loro cuore; imperocchè dicendo di es-
sere saggi divennero sciocchi ». Ne sa di più la
vecchierella cattolica, che il signor Renan con
tutta la sua filologia, paleontologia, zoologia,
archeologia, antropologia. Uditela la vecchierella
come vi spiega tutto il sistema:

— Dio eterno ha creato il cielo e la terra. Fece
l'uomo di creta e gli ispirò lo spiracolo della
vita. Quest'uomo era libero, e Dio lo volle ob-
bediente. Ma egli disobbedì, e precipitò se stesso
e tutti i suoi nell'abisso della miseria. Dio pie-
toso volle rigenerarlo. Di che mandò suo figlio,
Uomo-Dio; Dio, perchè potesse soddisfare deg-
namente la divina giustizia; uomo, perchè po-
tesse patire. L'Uomo-Dio patì, morì, risorse,
e l'umanità fu rigenerata. L'uomo rigenerato se
obbedisce va in cielo con Dio, se disobbedisce
in inferno con Satana. — Ecco il principio ed il
termine del mondo; l'origine e la fine dell'uomo.
Signor Renan, membro dell'istituto, andate alla
scuola della vecchia cattolica. Quando l'avrete
udita recitare il catechismo, dovreste concludere
di voi e de' vostri: — Costei conosce se stessa,
conosce Iddio, conosce il mondo; *et nos, cum
nostris litteris, in profundum mergimur*. E noi con
tutta la nostra filologia comparata siamo degni
del manicomio in questo mondo, e merce del
diavolo nell'altro. —

RIMOSTRANZA DELL'EPISCOPATO

DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI MODENA

Abbiamo già riferita la rimostranza de' Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino e di tutti i Vescovi delle provincie napoletane contro il decreto relativo all'*Exequatur* ed al *Placet*. Pubblichiamo ora quella che venne indirizzata dai Vescovi della provincia ecclesiastica di Modena a Sua Maestà. Essa è del seguente tenore:

SIRE!

Dappoiché il sig. Ministro di grazia e giustizia, con sua circolare del 22 marzo di quest'anno, ci ebbe comunicato il regio decreto del 5 marzo stesso, concernente l'esercizio dell'*Exequatur*, noi fummo, a vero dire, lungamente in forse se convenisse farsi alcuna risposta formale; essendo *neti* abbastanza e i sentimenti nostri e i principii cattolici su tale argomento, e non men palese pur troppo il niun pro, che a tutela degli offesi diritti di Santa Chiesa ebbe fin qui a ritrarre l'Episcopato d'Italia da' suoi più gravi reclami.

Ora però giusta ragione di non istarci più in dubbio, e di rompere noi pure senz'altro indugio il silenzio, si è da un lato la voce de' Venerabili nostri Confratelli levatosi animosamente a quella prima comunicazione governativa, e dall'altro il sopraggiungere una seconda dal ministero medesimo, con cui ci si accompagna un regio decreto del 26 luglio scorso sull'esercizio del *Placet*.

Maestà! non è ostile intendimento di sistematica opposizione che ci muova a reclamare contro le citate prescrizioni; ma indeclinabile dovere che ci sforza a levarci a difesa di quelle sacre ragioni della Chiesa, alla cui guardia fummo posti, e che noi dobbiamo conservare illese a costo della vita. E tolga Iddio che per terreni riguardi, per manco d'animo, per istanchezza e scoramento di troppo lunghi contrasti avessimo a fallire al nostro debito, e tradire, neghittosi ed infedeli, con silenzio colpevole la santa nostra missione.

Da lunga pezza infiniti amici dell'autorità civile, ma nemici sfidati dell'ecclesiastica, ben avvisando che un felice accordo nella tranquillità dell'ordine formerebbe la solidità dei due poteri, si misero all'opera di seminare la diffidenza e destare la discordia col sinistro fine che s'indebolissero l'un l'altro e rovinassero entrambi. Con sofismi speciosi e adulatrici parole ebbero agevolmente persuaso ad ingannati regnanti non aversi altra vera e suprema autorità nello Stato, che la politica ed umana, e quasi loro proprietà, anima e corpo, fossero i popoli, non doversi patire che altri ne domini gli animi sotto colore di regolare le coscienze. La Chiesa di Dio essere naturale avversaria della civile podestà, aversene dunque a stare gelosamente in guardia e perpetuamente in sospetto, non si dover concedere a questa estranea potenza di emanare ordini e dar provvedimenti e decretare e definire, fuorchè sotto il sindacato e la balia governativa, non le si dovere dar agio di disporre a suo senno de' proprii beni, nè lasciar facoltà di conferire benefici, o affidare a chi le sembri più idoneo la cura delle anime senza il piacer del governo. Questa essere per lo Stato necessità della propria conservazione e difesa; ciò volere il pubblico bene, esigerlo i diritti della Corona.

Menzogne e simulate apprensioni sono codeste, cui appena fa d'uopo smentire. Quasi non bastassero a smascherarle tanti secoli di prova, chè queste nuove gelosie ed invidie non sono che un parto delle aberrazioni ed eresie degli ultimi tempi! Quasi potesse darsi essenziale contraddizione ed antagonismo fra le opere del provvidentissimo Iddio, dalla cui mano egualmente derivano e furono sapientemente intrecciate a comun bene degli uomini la temporale podestà nell'ordine della natura, e la spirituale in quello della grazia! Quasi potesse dirsi straniera ed avversa ad un popolo la benefica autorità che Dio pietoso affidò alla sua Chiesa, perchè apprendesse all'uomo il suo divin culto e gli additasse la via del cielo! Quasi fosse un arrogarsi le attribuzioni politiche e ledere le prerogative delle Corone l'attendere l'ecclesiastica autorità ai suoi religiosi uffici e doveri; o potesse infine ignorarsi come la morale, la giustizia, la verità che sola essa predica e insegna sono la miglior guarentia anche dell'ordine e del benessere civile, il fondamento più saldo degli Stati e dei troni.

Ciò non pertanto da questi finti timori ebbero origine e trassero mendicato colore le governa-

tive pretese dell'*Exequatur* e del *Placet*; pretese esiziali che di loro natura tenderebbero a togliere o menomare ogni virtù e forza vitale al mistico corpo di Cristo, e che per ciò furono accolte sempre dal lamento degli afflitti fedeli e dagli alti plausi dei miscredenti e degli empi.

Sire! Se questa nostra religione santissima, in cui nascemmo (e ci sia dato il morire), non è un sogno di mente inferma, una menzogna ideata per fare traffico della volgare superstizione; se questa Chiesa, che ci accolse per suoi, è veramente divina, quale noi cattolici la confessiamo e crediamo; se il suo fondatore, Cristo Gesù, le die' capo e governo, e comandò agli Apostoli di portarne la fede per tutta la terra, e, costituito Pietro loro principe, gl'impose di pascere la greggia e di confermare i fratelli; se credi di quegli Apostoli sono i Vescovi, e successore di quel Pietro è il Romano Pontefice, niuna potenza terrena, per quanto sublime, potrà mai attribuirsi da senno il diritto di rendere vani gli ordinamenti di Dio, introdursi fra l'Episcopato e il Pontefice Supremo, fra il capo della Chiesa e i suoi membri; chiamarne a sindacato le parole, le provvisioni, i decreti, e pesarne la opportunità e la convenienza, per poi concedere ad arbitrio, o vietarne, se più gli piaccia, l'esecuzione.

E valga il vero: niun governo è più possibile quando un potere estraneo ed intruso il sopraffaccia per modo da voler essere l'arbitro d'ogni più vitale suo interesse, attraversargli il conferimento delle cariche, la destinazione dei pubblici maestri, e metterne ad esame ogni provvedimento, ogni legge, con piena balia d'invalidarli a talento, staggirne il patrimonio e dispensare o diniegare a suo grado l'uso e il conseguimento dei beni, pei quali la cosa pubblica si amministra e sostiene.

Ora, non sono questi, o Sire, gli effetti che la pratica dell'*Exequatur* e del *Placet* seco trae a danno della Chiesa? E se non può concepirsi nei politici reggimenti un sì strano aggravio, potrà pretendersi d'imporlo a forza nel religioso? Non sono elleno la Chiesa e la società civile due istituzioni egualmente legittime, e nel loro ordine perfette, distinte bensì per fini, cui tendono, e per le diverse vie loro date a percorrere, ma sommamente armoniche nel concetto divino, e nelle immediate loro pertinenze libere entrambi e indipendenti? Ma se a gran ragione non potrebbe soffrirsi che il sacerdozio, dimentico della sua missione, usurpasse gli uffici e i diritti civili, come potrà patirsi che il laicale governo, agognando l'altrui, stenda la mano sulle cose sacre, e levi alta la spada entro la soglia del santuario?

Dio Signore non abbandonò già la sua Chiesa e la sua suprema amministrazione della medesima alle podestà della terra, sempre incompetenti, spesso astiose e malevole, talvolta pur troppo ad oltranza nemiche; egli la costituì sovrana, e le diè un'autorità di un ordine tanto più elevato, in quanto che, se alle prime commise il reggimento delle cose civili, ad essa affidò il poter di sciogliere e legare le anime, e l'incarico d'indirizzare al cielo non solo i sudditi, ma anche i regnanti. Lungi adunque dal sottoporre ad indebito sindacato li provvedimenti che la Chiesa emana per lo spirituale governo dei popoli, coloro che reggono gli Stati, debbono essi pure accoglierli con filiale sommissione e riverenza, e farne lor pro. Fino dal 5° secolo S. Gelasio Papa scriveva così all'imperatore Anastasio: « Due sono i precipui fondamenti su cui regge questo mondo; la sacra autorità de' Pontefici e la regal podestà. Delle quali tanto è più grave la missione de' sacerdoti, in quanto che essi debbono rendere ragione a Dio degli stessi re. . . . Sappi adunque che, sebbene tu per dignità presieda all'uman genere, pure nelle cose divine è tuo debito di devotamente piegare il capo ai sacri Pastori, e a loro chiedere i mezzi di tua eterna salute. . . . Sappi che in queste cose tu devi dipendere dal loro giudizio, e non esigere d'imporre ad essi il tuo volere » (*Can. duo sunt. distinct. 96*).

Non colla permissione di Cesare pubblicò Cristo Gesù il suo Vangelo; nè la Chiesa sua sposa abbisogna punto del placito dei potenti del secolo per continuare sulla terra il suo divin mandato. « E quando mai dacchè v'è mondo (esclameremo anche noi, come un dì il gran patriarca Sant'Atanasio), quando mai s'è inteso dire che il giudizio della Chiesa riceva la sua autorità dall'imperatore? » (*Epist. ad solit. vit. agentes*). Con tre secoli di sangue e di martirio questa gloriosa

figlia del cielo difese e rivendicò contro tutto lo sforzo e gli sdegni della tirannia pagana il suo sacro diritto; quel diritto che il suo divino Autore le conquistò sul Calvario pendente dalla croce. Disconoscerlo adesso nel seno del Cristianesimo saria stoltezza; contrapporgli sognate umane ragioni è vana impresa.

Noi non ripeteremo qui per singolo alla Reale Maestà Vostra tutte le considerazioni gravissime, e le irrepugnabili ragioni storiche, giuridiche e canoniche, che intorno all'esercizio dell'*Exequatur* le veniano sottoposte, nel 4 maggio ed 8 giugno di quest'anno, dal Venerando Episcopato napoletano ed umbro: considerazioni e ragioni che si applicano pure al *Placet*, e alle quali noi non possiamo che unanimemente ed interissimamente aderire.

Qui basti solo ricordare che la dottrina dei placiti governativi in materia ecclesiastica è disdetta e rigettata dalla cattolica religione, la quale è pure la religione dello Stato; che essa la condanna e la fulmina d'anatema, siccome rea ed esiziale invenzione tratta fuori a danno della fede e a scorno della ragione dagli arsenali dello scisma e dell'eresia. I diritti, il cui esercizio è riservato alla Maestà Vostra per l'articolo 18 dello Statuto, 4 marzo 1848, non altri sono che quelli, di cui per benigna concessione pontificia e pei concordati vigenti godeva allora la dinastia di Savoia ne' suoi domini. Non è mestieri a noi il dire che allargandosi ora coi precitati decreti dell'*exequatur* e del *placet* l'uso di queste regalie oltre i confini del pontificio indulto, esse non possono più trovare appoggio nell'allegato articolo dello Statuto. Ciò che a noi importa di far osservare si è, che qualunque possa essere la estensione di cotesti reali privilegi, senza previo accordo colla Santa Sede, essi non potranno mai giuridicamente esercitarsi ed aver effetto in questa provincia, ove la Chiesa è in pieno diritto alla totale sua libertà ed indipendenza, e, per ciò che riguarda le Modenesi, n'era già in perfetto possesso.

Sire! Se la voce dei Vescovi che vi parlano a nome di Dio, nè altro amore li spinge che quello della verità, nè altro interesse che quello della giustizia, può ispirarvi fiducia e meritare ascolto: « non vogliate (vi diremo colle « parole del grande Osio), non vogliate inframmettere nelle cose ecclesiastiche, nè pretendere « di darci ordini intorno ad essi; chè anzi li dovete ricevere da noi » (*apud Athan. in hist. Arian.*). Rivocate, dacchè è in vostra mano, le prescrizioni, di cui moviamo lamento: esse non solo tendono ad inceppare da vantaggio la benefica missione della spirituale podestà, ma varranno altresì ad accrescere vieppiù il malcontento nei popoli, cui torna sempre grave ogni offesa fatta alla religione dei padri loro. Ridonate la pace alla Chiesa; non porgete orecchio ai subdoli adulatori del potere civile, che magni vantaggi gli promettono dall'oppressione di essa. A chi mai profittarono tali consigli? Una vicina nazione, cui toccò di farne la esperienza funesta, a suo gran danno apprese per quali gradi si passi dai religiosi soprusi e dalle usurpazioni dei Parlamenti e delle Corti ai soprusi e alle usurpazioni delle sollevate plebi, e ai sanguinosi giorni dell'anarchia e del terrore.

22, agosto 1863.

Firmati: † FRANCESCO EMILIO, Arc. di Modena e abate di Nonantola.

† PIETRO, Vesc. di Reggio.

† FR. FELICE, Vesc. di Parma.

† ANTONIO, Vesc. di Piacenza.

† PIETRO, Vesc. di Guastalla.

† GIACOMO, Vesc. di Massa Ducale.

GIUSEPPE BUSCARINI, Vicario Capit. di Borgo S. Donnino.

Canonico Arcip. GUIDO MARZOCCHINI, Vicario Capit. di Carpi.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 17 ottobre 1863.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). I giornalisti officiosi danno le spese al loro cervello per cercare uomini in abbondanza da surrogare al signor Billault; affinché si possa vedere che l'Imperatore non è per nulla impacciato se non nella scelta. Tuttavia, nel vantare quest'abbondanza di uomini sommi, hanno la savia precauzione di tenersi sui generali, nè osano mettere innanzi i nomi. E il più curioso è che, per provare come Napoleone III non ha carestia di uomini di Stato, vengono a farci l'enumerazione de' grandi politici, che la Francia ebbe sotto i

NOTIZIE VARIE

governi antecedenti, cioè i Colbert, i Turgot, i Mirabeau, i Chateaubriand. Hanno un bel dire che nessuno è necessario in questo mondo. Ma più d'una volta è avvenuto che un Sovrano si è perduto per essergli venuto meno un uomo!

Più ci avviciniamo all'apertura delle Camere, più si conferma od almeno si ripete la voce che l'Imperatore ha intenzione e necessità di fare qualche colpo di scena. Variano però i pareri intorno all'oggetto che sarà prescelto per questo colpo. Gli uni affermano dover essere la questione polacca; gli altri sono per una riforma (sic) interna, cioè uno sprazzo di libertà; e i terzi invece vogliono che, al solito, sarà Roma che farà le spese. Secondo questi ultimi, Napoleone III gitterebbe qualche motto più o meno villano contro il governo pontificio, sapendo che con quest'offa riuscirà a calmare alquanto i latrati del cerbero rivoluzionario.

Sarebbe difficile l'affermare o negare in modo reciso a quale di questi partiti s'atterrà l'Imperatore: e potrebbe benissimo avvenire che se ne serva di tutti i tre, dandoci un pizzico di questione polacca, uno sprazzo di libertà, e una zaffatina contro Roma.

Debbo però dire che ieri sera nel crocchio della principessa B...., essendosi ventilata la questione, generalmente si concluse che per quest'anno Napoleone III non toccherà Roma. E ciò nella supposizione che egli sia pienamente informato delle disposizioni degli animi in Francia oggigiorno. Egli è certo che la belva in pentola contro Napoleone III; e la menoma aggiunta di legna al fuoco potrebbe farla riversare. Ma per avventura non havvi cosa maggiormente pericolosa per il governo imperiale, che toccare in questi momenti la Chiesa e il Papa. Vi basti il sapere che il signor Thiers prepara non so qual lavoro d'opposizione (credo che sia un opuscolo), e perciò piglia per fondamento le vessazioni a cui è fatto segno il Clero. So che per questo il celebre statista chiamò a vari amici informazioni e ragguagli precisi intorno a questo tema. E non mancò di far ricorso a' suoi amici politici di parte cattolica, quelli stessi, contro cui in altri tempi aveva brandito le armi della sua parola e della sua penna. Ora si sa che Adolfo Thiers è uomo che se ne intende; e se egli per fare l'opposizione (come si dice) si serve dei mali umori che destano le avanie contro la Chiesa, convien dire che questi non siano nè pochi, nè leggeri. E notate che il Thiers vuol apporre a carico del governo imperiale le vessazioni fatte al Clero dal vostro stesso governo, perchè, come tutti sanno, ciò che si fa in Italia è opera di Napoleone III. Se altri ruba, è lui che tiene il sacco, come dicesi in proverbio.

Inoltre la necessità di qualche colpetto di scena si deduce dai preparativi che, a quanto si dice, si fanno dai deputati dell'opposizione per far annullare non so quante decine di elezioni, vuoi per corruzione ed intrigo degli agenti del governo, vuoi per mancanza delle formalità legali. Fra le altre arti del governo per far riuscire eletti i suoi candidati, si dice che le guardie municipali, o *sergents de ville*, si presentarono con nomi supposti a votare pel candidato del governo. Vi sono circolari segrete, altre minacciose, altre lusinghiere con larghe promesse, e via via. Ora dicesi che l'opposizione ben compatta, ben disciplinata attaccherà di fronte queste elezioni. La lotta sarà seria; ma l'opposizione sarà fatta colla massima calma.

Parlando ora della politica estera, oggi ne abbiamo delle grosse, se sono vere. Il *Courrier du Dimanche* ci dà come certa la notizia che « un dispaccio diretto a lord Napier è stato testè spedito a Pietroburgo » per notificare al governo russo che esso è decaduto da tutti i diritti, che i trattati di Vienna gli conferivano sulla Polonia. Finora l'Inghilterra è sola a far l'intimazione. Nè il gabinetto di Parigi, nè quello di Vienna hanno ancora creduto a proposito di fare la stessa dichiarazione alla Russia. Tuttavia (sempre secondo il *Courrier du Dimanche*) il governo francese avrebbe fatto sapere alle altre tre Potenze « che aderiva alle viste esposte dal ministro inglese »: invece il governo austriaco prima di rispondere interpellò il gabinetto inglese, se avrebbe somministrato guarentigie all'Austria nel caso che per effetto della sua adesione alla dichiarazione, la Russia le avesse mosso guerra. Lord John Russell rispose che « in verun caso l'Inghilterra non avrebbe accettato le eventualità della guerra ». Con ciò l'Inghilterra ha gettato la pietra al cane, e si è ritirata, lasciando che il cane si getti contro il primo che passa

per vendicarsi della sassata. Non si può negare che questa sia da furbo!

Benchè gravissime queste notizie, tuttavia non hanno nulla d'improbabile: e l'autorità incontestata del *Courrier du Dimanche* non permette guari di rivocharle in dubbio, almeno quanto alla sostanza.

Da un altro lato il telegrafo ci annunzia che la Russia ha fatto intimare al Sultano che, se il governo non cessa dal favorire i ribelli Polacchi lasciando passare ne' suoi Stati armi, uomini e munizioni per i ribelli, avrebbe richiamato il suo ambasciatore da Costantinopoli. Questo telegramma trova la sua conferma nella notizia che ci reca l'*Indépendance Belge*, giornale tutto devoto alla Russia. I Polacchi, vedendo che le Potenze non si danno premura d'aiutarli, offrono un'alleanza offensiva e difensiva alla Turchia, promettendole di farle ricuperare tutti i paesi, che in varii tempi dovette perdere nelle guerre contro gli Czars. L'*Indépendance* non dice se la Turchia abbia accettato, ma afferma che la Russia, sul timore che la Turchia accettando la proposta l'assalga al sud nello stesso tempo che la Svezia l'assalirebbe al nord col concorso della Francia, si dispone a trasformare la città di Kertch in una piazza di guerra di primo ordine. A tal fine chiuderebbe l'entrata del mar d'Azoff, destinato al luogo delle evoluzioni della flotta. E già il famoso generale Tottleben è partito per alla volta di Crimea. È vero che l'*Indépendance* dice di considerare queste notizie come semplici voci che corrono per Pietroburgo trasmesse dal suo corrispondente. Ma torno a dire che il giornale belga è al soldo della Russia. Intanto voi vedete che oggi le notizie non mancano e, se sono vere, gli avvenimenti picchiano alla porta!!

La *Discussione* riferisce che il generale Montebello avendo favellato alla presenza del Papa degli ordini dell'Imperatore, Pio IX solennemente gli rispose: « Avanti di me non vi sono imperatori, io mi riconosco soggetto soltanto a Dio ».

Napoleone ha scritto di propria mano una lettera all'Imperatore d'Austria, dichiarando di nulla voler intraprendere nella questione polacca senza l'accordo con lui!

La *Gazzetta di Mosca* confessa che la rivoluzione polacca risveglia in tutta la Russia idee costituzionali, e teme che le Potenze non eccitino il sentimento liberale in Russia per vendicarsi delle lezioni diplomatiche ricevute dal gabinetto di S. Pietroburgo.

La Russia romperebbe le relazioni diplomatiche colla Turchia, ove questa riconoscesse la Polonia come Potenza belligerante.

Il signor questore di Napoli, ostinato a credere che il barone Cosenza stesse nascosto più volentieri tra i morti che tra vivi, di persona eseguì una seconda perquisizione nel camposanto, e questa seconda volta anche senza risultato.

Per decreto reale si dà facoltà al ministro dell'interno di occupare per uso di caserma dei carabinieri il convento della Gancia in Sicilia, assai rinomato nei fatti dell'ultima rivoluzione. E così quei benemeriti frati son ricompensati degnamente da Torino.

Domani sarà di ritorno in Torino il ministro della guerra, che ne era partito appositamente per recarsi a comporre le astiose rivalità di La Marmora e D'Afflitto e degli altri minori dei dell'Olimpo napoletano.

A Catania in Sicilia non passa giorno, ora, istante che un petardo non vi scoppia dietro le spalle!

Di Cialdini si hanno notizie contraddittorie; chè alcuni lo danno per moribondo, altri per quasi guarito. Che neppur questo si possa sapere con certezza a poche miglia di distanza?

Furono sequestrati il *Dovere* di Genova per offesa all'imperatore Napoleone, e la *Nazione* di Firenze per il titolo di offesa allo Czar, contenute in un articolo sulle gesta dei Berg e dei Mouravieff.

Il Principe ereditario a Napoli. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 15: « S. A. il principe ereditario giungeva fra noi alle 5 pomeridiane a bordo del *Governolo*. L'entrata del legno nel porto militare fu salutata dalle artiglierie dei castelli e dei legni della R. marina militare. S. E. il ministro della guerra, il generale La marmora, il Prefetto, il Sindaco, il generale Carrano, il commendatore Visone si recarono ad ossequiare il Principe, il quale sbarcava colle persone del seguito alle 5 1/2 al ponte dei cavalli nella Darsena, ove lo stavano attendendo la Giunta Municipale e lo Stato Maggiore della R. marina ».

Soppressione. — Il Monte granatico di Benetutti è soppresso, ed i suoi capitali sia in danaro che in derrate saranno da quel Municipio impiegati in opere di pubblica utilità. Per l'erogazione dei fondi appartenenti al Monte suddetto, il Municipio dovrà riportare l'autorizzazione del prefetto della provincia.

Strade ferrate. — La Società italiana per le strade ferrate meridionali è autorizzata ad emettere quaranta milioni di lire in obbligazioni. Sarà apposto sempre sulle obbligazioni che si emettono il visto da uno speciale delegato del governo.

Dichiarazione ufficiale. — È stato ripetutamente affermato da alcuni giornali che il progetto di legge e di statuto per la nuova Banca d'Italia presentato dal ministero il 3 agosto ultimo al Senato del Regno sarebbe stato ritirato e profondamente modificato. Questa notizia non ha alcun fondamento. Così la *Gazzetta Ufficiale*.

Alleanza dano-svedese. — Comechè non ancora sottoscritta, i giornali di Copenhagen continuano sino al 13 corrente ad ammettere per conchiusa l'alleanza tra la Danimarca e la Svezia. Il *Fædrelandet*, giornale che, come dice il *Dabladet*, è in grado di conoscere le faccende riguardanti la Scandinavia, pubblica un articolo inteso a dimostrare che la conclusione dell'alleanza difensiva delle Potenze scandinave può oramai considerarsi come sicura e positiva, e che non è più da mettersi in dubbio la prossima segnatura e perfino la ratifica. Se l'alleanza fosse caduta, dice il giornale ufficioso, non è nullamente verosimile che il conte d'Hennings-Hamilton, ambasciatore dei Regni Uniti di Svezia e Norvegia in Danimarca, sarebbe tornato in qualità di rappresentante del suo Re alle Corti di Copenhagen.

Finanze austriache. — Il governo austriaco presentando alla seconda Camera del Consiglio dell'Impero la legge del prestito di 96 milioni di fiorini, intende con 30 milioni soccorrere all'urgente miseria in cui versa l'Ungheria, 12 milioni applicarne a ritirare la carta-moneta, con altri 20 ritirare i buoni delle saline e con 33 1/2 coprire il disavanzo.

Giubilo in Atene. — Alla data di Atene 10 corrente le notizie del Re Giorgio e dell'annessione delle Isole Jonie vennero accolte con giubilo dalla popolazione e festeggiate con *Te Deum* nella cattedrale. La gioia del popolo fu grande, scrive un corrispondente dell'*Osservatore Triestino*, particolarmente perchè alcuni mettevano ancora in dubbio la venuta del Re. — La capitale continuava a serbarsi tranquilla; non così tutte le provincie. La Messenia, la Laconia e Chiparissia sono ancora gravemente agitate dalle lotte di parti, le quali cagionarono parecchie vittime.

I briganti mangiano bene. — Due individui catturati dalla banda Ciancio, che riuscirono a fuggire, interrogati dalle autorità di Cervinara, dissero che i briganti fanno buonissima vita, mangiando per lo più polli, carni buonissime, pasticcini e vino eccellente.... Tutto ciò alla salute dell'Italia!

Feste a Viareggio (11 ottobre 1863). — Penetrati di ben giusto orrore i buoni abitanti di questa città per le bestemmie contenute nell'iniqua produzione di Renan, e per le profanazioni e sacrilegi che vanno sgraziatamente ripetendosi, hanno voluto offrirne a Gesù Sagramentato un'onorevole ammenda, e per quanto da essi potevasi uno scarso, ma devoto compenso. A tale oggetto dopo un triduo celebrato nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio con molto zelo esercitato dai MM. RR. PP. Riformati di S. Francesco nelle sere degli 8, 9 e 10 corrente, hanno procurato che con decoroso apparecchio fosse oggi di buon mattino esposto l'Augustissimo Sacramento con Messa solenne verso il mezzogiorno. Nel dopo pranzo, cantato pure solennemente il Vespri, fu detta un'eloquente analoga orazione, e quindi chiusa la giornata colla santa Benedizione del Venerabile all'affollato popolo compartita. Straordinariamente numerose sono state le confessioni e comunioni ne' quattro giorni suddetti, la chiesa sempre frequentata dai divoti, le oblazioni generose e spontanee mostrando così chiaramente quanto viva e sincera sia la loro religione e pietà.

L'Italia, giornale napoletano. — Un altro giornale a Napoli da aggiugnere alla quantità sterminata di quelli che esistono al presente. Il deputato De-Sanctis ne è il direttore, *unità e costituzione* ne è il programma, *Italia* ne è il nome. — Ciò vuol dire che fra poco avremo il brigantaggio distrutto, l'Italia in pace e la finanze ristorate!

Dove sono? — La *Patria* del 16 ci dà la consolante (?) notizia che di Caruso non si han più notizie, e che sembra essersi gettato sopra un'altra provincia, dopo aver desolata quella di Benevento e di Avellino, superando il terribile cerchio della truppa; aggiunge pure che il generale Pallavicino nasconde così bene le sue marcie, che nessuno più sa dove sia...!!

Sempre arrestato e sempre libero! — Don Ambrogio, che voleva predicare questa domenica, verso le ore 11, nella piazza Carlo Felice, venne arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza e condotto in questura in mezzo ad una calca immensa di gente che lo seguiva.

UNA NUOVA BIOGRAFIA D'ORAZIO

Il professore S. Karsten di Utrecht ha pubblicato una vita d'Orazio, che rende facilmente accessibile all'intelligenza moderna il poeta romano, di cui finora la dottrina delle scuole ci porgeva un'immagine molto debole. Noi ci limitiamo a desumere da una dissertazione critica del *Grenzboten* intorno a quell'opera, tradotta dall'olandese, soltanto ciò che serve a caratterizzare Orazio come uomo.

Quinto Orazio Flacco nacque l'8 dicembre dell'anno 65 prima di G. C. a Venosa, città della provincia di Puglia, ove suo padre, liberto di professione coactor o esattore delle imposte, possedeva una tenuta. Pare ch'egli mostrasse ingegno già per tempo; onde suo padre, uomo di carattere sodo e di senno pratico, lo condusse a studiare in Roma, quand'ebbe compiuto il settimo anno, e lo mandò più tardi in un istituto superiore, diretto dal vecchio Osibilio, il più celebre maestro dell'epoca sua. Orazio, giunto all'età di 18 anni, e dopo aver perduto il padre, si recò in Atene, dove la moda faceva concorrere allora i giovani romani, per rendere loro familiare da un lato la coltura dei Greci, e particolarmente la loro filosofia, e d'altro canto per procurare che acquistassero quei modi raffinati e quella grazia, i quali erano considerati siccome privilegio degli Attici e altamente apprezzati in Italia.

Qui vi il figlio del liberto era in rapporto coi giovani delle prime famiglie di Roma, con un Messala, con un Bibolo ed un Servio, prendeva parte a partite di piacere, e imparava a conoscere la poesia greca, la quale influi sommanente sulla sua mente e sul suo animo. Ma i felici giorni della vita accademica non durarono lungamente per lui. «Gravi tempi», egli dice, «mi allontanarono dal caro luogo». Giulio Cesare fu trucidato dal partito aristocratico romano. Scoppiò la guerra civile. Bruto si recò ad Atene, e Orazio fu uno di quelli che si schierarono sotto le sue insegne. Egli ottenne la carica di capo di una legione, e ciò attesta la sua attitudine particolare, giacchè ordinariamente veniva impartita soltanto ai figli di senatori. In tal qualità seguì dapprima il suo generalissimo in Macedonia, poi in Asia, ove prese parte alla sottomissione de' Licii. La battaglia di Filippi diede il colpo mortale alla causa dei repubblicani.

Orazio sfuggì alla spada dei vincitori o, come egli si esprime, «Mercurio lo trasse d'impaccio e il condusse a Roma sano e salvo», benchè, come osserva altrove, «colle ali tarpate». Il Nume compiacente non poté salvargli il suo potere paterno, nè la sua carica di capo-legione. Orazio, allora in età di 22 anni, si trovò con un piccolo rimasuglio della sua sostanza, per cui dovette cercare di guadagnarsi da vivere mediante qualche umile occupazione. Egli si comperò il posto di scriba presso il questore, o, come si direbbe oggi, divenne segretario al ministero delle finanze. In pari tempo cominciò a scriver versi, ma non per guadagno, nè per procurarsi ricchi protettori, perocchè queste sue prime poesie latine (giacchè in Atene s'era provato a farne in greco) erano satiriche, e sferzavano in parte certi difetti dell'epoca, e in parte alcune persone. Nè la materia poteva mancare in quel tristo periodo di tempo. Le guerre civili avevano corrotto profondamente la società romana: essa abbondava di gente rincivilita, di ricchi superbi ed ignoranti, di bassi adulatori, di barattieri, di avvelenatori, e d'altra feccia locata in alta ed in bassa condizione. La fedeltà e l'onoratezza erano divenute cosa rara, e bene spesso schernite; la sete dell'oro era unico impulso ad ogni azione; il lusso sfrenato dominava generalmente. Qui vedevi un individuo, che pochi anni prima portava ancora il vestito di schiavo, assunto al grado di capo-legione, pavoneggiarsi in abito di gala lunghesso la via Sacra, o far pompa de' suoi cavalli sulla via Appia. Là incontravi, in mezzo ad una turba di servi, un vanitoso cantore di Corte, che co' suoi trilli aveva guadagnato ricchezze insperabili da chi lavorava onestamente; ovvero un filosofo, che insegnava come scienza l'arte d'empire lo stomaco a proprio modo; o qualche altro della stessa classe che, dopo avere sciupato tutte le sue sostanze in pazzie spese, aveva assunto il cipiglio e il sudicio mantello dello stoico per insegnare a correggere i costumi del mondo. Dovunque alzavi lo sguardo a Roma in quell'epoca agitata, vedevi sorgere a galla il rifiuto e la feccia sociale, e la volgare cupi-

digia e il vizio sfacciato di tutto il mondo d'allora far ressa per dare o ricevere lenocinii. Persino l'arte, la scienza e la religione venivano adoperate a tali scopi, e l'ultima non meno delle altre.

I primi saggi del nostro segretario di finanza fecero fortuna; alcuni dei suoi versi girarono per tutta la città. Orazio acquistò fama e fece conoscenza con Virgilio e con Varo, i quali lo raccomandarono al ministro Mecenate, loro protettore. Questi lo fece chiamare, rimase soddisfatto di lui, e quindi nell'anno 38 lo accolse in *amicorum numerum*, cioè nel cerchio di quegli uomini d'ingegno ch'egli aveva raccolti intorno a sé; società, la quale non solo rispondeva alle inclinazioni del ministro, ma eziandio si riuniva, scriveva e poetava secondo il desiderio e le idee di Ottaviano.

Un anno circa dopo la prima conoscenza fatta con Mecenate, Orazio lo accompagnò a Brindisi insieme a Virgilio e ad altri della stessa società. Questo viaggio aveva per iscopo una riconciliazione con Antonio. Da quell'epoca pare che il ministro abbia concepito una particolare simpatia per il poeta. Forse allora sarà seguito pure un cangiamento nelle vedute politiche di Orazio, cosa tanto più facile per lui, in quanto non apparteneva per nascita a quel partito aristocratico, al quale si era associato dapprima per difendere la Repubblica dall'impero democratico. Orazio si pacificò con quest'ultimo, però in modo decente e insieme prudente. Cominciò a cantare le lodi della nuova era in canti ditirambici solo dopo la battaglia d'Azio, e molto più tardi esaltò Cesare Augusto, a mo' dei poeti di Corte, qual «figliuolo di Maia» e «quale abitatore del cielo in sembianza umana».

Similmente è forse da attribuirsi alla sua prudenza s'egli seppe tenersi lontano da un contatto troppo diretto col Monarca. Il terreno della Corte è sdruciolevole, e perciò Orazio ricusò in modo delicato l'offerta dell'Imperatore di trattare con lui confidenzialmente e di divenire suo consigliere di gabinetto. Altra prova del retto giudizio ch'egli formava di sé e delle condizioni della sua epoca è finalmente il rifiuto dato a chi lo consigliava ripetutamente a scrivere un'epopea intorno ai fatti d'Augusto, perchè il suo non era talento epico, e poi que' fatti non erano materia da poema eroico.

Oltracciò Orazio non era uomo di viva ambizione e di grandi bisogni; onde non desiderava d'essere influente alla Corte, nè d'acquistare ricchezze. Gli bastava una vita pacifica, comoda e silenziosa nel proprio podere, senza brighe, il consorzio di amici suoi pari e di raffinata coltura, e di leggiadre amiche, e di quando in quando un invito a Corte dai cospicui amici, più per l'onore che per il diletto. E il suo desiderio fu appagato. Due anni circa prima della battaglia d'Azio, dopo la pubblicazione del primo libro delle sue satire, Mecenate gli donò la villa di Sabina, posta in parte amenissima. Una casa signorile con tutto l'occorrente, cinque fondi rustici abitati da agiati fittaiuoli, i cui tributi procuravano una ricca rendita al proprietario, e tutto ciò in una bella valle con prati verdeggianti, con un bosco d'ombrese querce, con un limpido ruscello (la Digenzia), fresca, e tranquilla, la quale invitava non meno a studiare che a godere la natura: che cosa poteva bramare di più un animo discreto? Ogniquale volta le sue condizioni gliel permettevano, Orazio fuggiva il rumore della città per recarsi qui a lavorare od a godere la vita in lieta compagnia. (Continua)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 17 ottobre.

Il *Courrier du Dimanche*, nell'espone le trattative sulla questione polacca, afferma che l'Austria avrebbe consentito di associarsi alla dichiarazione dell'annullamento dei trattati del 1813, a condizione che la Francia e l'Inghilterra le offrissero delle garanzie contro un possibile attacco della Russia. Lord Russell fece conoscere assai chiaramente a Rechberg, che in nessun caso l'Inghilterra intendeva di accettare l'eventualità di una guerra. L'Inghilterra spedì il 10 ottobre a Pietroburgo un dispaccio, nel senso dell'annullamento di questi trattati conforme alla proposta che aveva già precedentemente sottomessa al gabinetto di Parigi.

Il detto giornale, a proposito di questo incidente, non crede che la Francia abbia giudicato opportuno di seguire l'esempio dell'Inghilterra, ma che l'avrebbe fatto se vi fosse stato l'accordo delle tre Potenze, o anche, se limitandosi alla Francia e all'Inghilterra, quest'ultima non

avesse insistito per togliere a quest'atto qualsiasi carattere comminatorio.

Napoli, 17 ottobre.

S. A. il principe ereditario passerà domani in rivista a Caserta 10,000 guardie nazionali.

Parigi, 18 ottobre.

Si ha da Copenaghen che il governo ordinò la riunione di una forza militare considerevole sulle frontiere meridionali dello Schleswig.

La *Corrispondenza generale* di Vienna dice che i movimenti del Caucaso sono gravi e minacciosi.

Caserta, 18 ottobre.

Il Principe ereditario è arrivato alle ore 11. Fu ricevuto alla stazione dal prefetto e dalle autorità civili e militari. Recatosi al campo assistette alla Messa, quindi passò in rivista venti battaglioni della guardia nazionale della forza complessiva di 10,000 uomini. La città è pavesata. Il Principe fu ripetutamente acclamato. Partì alle ore 2 1/2 per Napoli.

Parigi, 18 ottobre.

Dal *Moniteur*: L'Imperatore scrisse alle figlie di Billaud una lettera di condoglianza per la perdita che eccitò in Francia una così dolorosa emozione.

Sembra che i movimenti del Caucaso sieno molto gravi; molte tribù si sono unite ai montanari circassi.

Il *Mémorial Diplomatique* crede sapere che i gabinetti di Londra, Vienna e Parigi si sarebbero intesi sopra un progetto riguardo alla Polonia.

Parigi, 19 ottobre.

Il *Moniteur* reca le seguenti nomine e disposizioni: Rouher è nominato ministro di Stato; Rouland ministro presidente del Consiglio di Stato.

Un decreto fissa a tre il numero dei vice-presidenti del Consiglio di Stato, i quali devono esercitare presso il Senato e il Corpo legislativo le funzioni stabilite dell'articolo 51 della Costituzione.

Forcade, Laroquette, Chaix-d'Est-Ange sono nominati vice-presidenti.

Vuitry, governatore della Banca, vice-pres. onorario. Si ha Madrid che l'imperatrice è arrivata ieri sera.

Napoli, 19 ottobre.

È partito sul *Governolo* per Genova il ministro della marina.

Parigi, 19 ottobre.

Si ha da Varsavia che fu pubblicato un nuovo ordine di disarmo per gli abitanti del regno di Polonia.

Notizie del Giappone recano che la flotta inglese distrusse Kago Sima e tre vapori del principe di Satsuma.

Notizie di Borsa.

			ottobre	
			17	19
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67	20	67 40
Id. id. Fine ottobre	"	—	—	—
Id. id. 4 1/2 0/0	"	96	50	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0	"	93	14	93 14
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	"	73	40	73 55
Id. Chiusura in contanti	"	73	40	73 55
Id. id. Fine corrente	"	73	40	73 60
Prestito italiano	"	73	15	73 30

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese	L.	1142	1150
Id. id. id. Italiano	"	600	603
Id. id. id. Spagnuolo	"	680	688
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	"	420	420
Id. id. Lombardo-Ven.	"	563	565
Id. id. Austriache	"	421	423
Id. id. Romane	"	412	412
Obbligazioni	Id.	248	248
Fermezza.			

Di prossima pubblicazione:

L'UNITÀ CATTOLICA

GIORNALE DEGLI ANTICHI SCRITTORI DELL'ARMONIA

Questo giornale avrà la carta e i caratteri dell'*Armonia*, e quattro colonne di più. Chi intende associarsi indirizzi le domande e i Vaglia postali al teologo Giacomo Margotti, o al sacerdote Carlo Davide Emanuelli, direttori dell'*Unità Cattolica*. I corrispondenti debbono esclusivamente rivolgere agli stessi direttori le loro domande:

I prezzi sono i seguenti:

	Torino all'ufficio		Province
Un anno	L. 24	—	L. 28
Sei mesi	» 13	—	» 15
Tre mesi	» 7	—	» 8
Un mese	» 2 50	—	» 3

In Torino si reca a domicilio mediante l'aumento di cent. 50 al mese.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

A ERNESTO RENAN

IMPUGNATORE DELLA DIVINITÀ DI GESU'

Carme del Sac. Antonio Sanguineti. Seconda edizione corretta ed accresciuta. Vedi in quanto alla prima il foglio dell'*Armonia* 16 settembre.

Si vende in Alessandria presso l'Autore al prezzo di centesimi 50.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO
 Un anno L. 24 L. 28
 Sei mesi L. 13 L. 15
 Tre mesi L. 7 L. 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. ANTONIO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 S. P. VIII

SOMMARIO: Al nostro Santo Padre Pio IX — La carestia d'uomini — Da Billault a Rouher! — Tristissimo abuso di potere contro il Vescovo di Pesaro — I veri cattolici nel Portogallo — Lettere parigine — Nuovo genere di libertà — Anniversario della battaglia di Lipsia — Notizie — Una nuova biografia d'Orazio.

La Società del Giornale, essendo oggi reintegrata ne' suoi diritti, avverte i signori Associati, che le lettere o scritti riguardanti la compilazione del foglio o qualsiasi altro oggetto relativo debbono essere indirizzati esclusivamente alla DIREZIONE dell'Armonia.

Le offerte pel Danaro di S. Pietro e le richieste per la Tipografia dovranno essere dirette con lettera affrancata al sacerdote Domenico Renacco. Torino, via Montebello, casa Giani, N° 22.
 LA DIREZIONE.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Milano. Una signora, che implora dal Santo Padre la Benedizione, lire 6 — Una signora offre lire 5, implorando essa pure la Benedizione del Santo Padre — La stessa offre pel tempio della Beata Vergine a Spoleto lire 5 — Una bambina offre cent. 92 al Santo Padre, e cent. 93 alla Madonna di Spoleto — Lire 3 alle monache dell'Umbria, lire 1 50 pel tempio di Spoleto, lire 1 50 per una Messa alla Madonna di Spoleto. Un sacerdote di Milano. — Una madre, afflitta dalla grave malattia di un suo figlio, ne implorò da Dio la guarigione pei meriti del Sommo Pontefice Pio IX, e l'ottenne. Riconoscente, offre a lui la tenue somma di lire 80 — Pel tempio della Madonna di Spoleto, lire 5. Una vedova madre per la conversione di un suo figliuolo. — In onore di S. Francesco d'Assisi e della Madonna degli Angeli offro all'angelico Pio IX, Pontefice e Re, lire 7 50, offerta mensile — Maria Santissima, che dagli Angeli fosse assunta in cielo, presentate al vostro Divin Figlio gli ardenti miei voti pel trionfo della vera Chiesa e del Santo Padre, e per la conversione dei peccatori, specialmente di quelli che mi appartengono, lire 20 a Pio IX, Papa e Re — Un giovane offre al Santo Padre cent. 40, implorando l'Apostolica Benedizione, onde gli ottenga dal Signore lume in un affare d'importanza — Il Signore giurò e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco. Ad onore della Madonna Assunta, lire 7 50 al Santo Padre, e lire 2 50 pel tempio di Spoleto — Una persona, trovandosi in speciali bisogni, si raccomanda alla Beata Vergine di Spoleto, e fa perciò a lei la tenue offerta di lire 5, delle quali metà per la celebrazione di una Santa Messa, metà per l'erezione del tempio — Un Signore di Primiero (in Tirol) per mezzo della ditta Martini di Milano, lire 5 alla Madonna di Spoleto. — Cislago. Santo Padre, degnatevi accettare l'umile offerta di L. 1 d'una vostra ossequiosissima figlia, e beneditemi. Madre Immacolata, accettate la tenue offerta di cent. 50, e mettemi sotto la vostra potente protezione. Giulia Cusi. — Offerta d'una milanese, lire 1 50 — In omaggio all'invitto Vescovo Caccia un parroco della Pieve di Vimercate offre il suo obolo di lire 40 a Pio IX, Pontefice e Re, invocando la di lui Benedizione sopra di sé e de' suoi parrocchiani — G. B. Offerta alla Madonna vicino a Spoleto per ottenere una grazia particolare, lire 5 — Viva Pio IX, Pontefice e Re! Benedite, o Santo Padre, l'anima del sacerdote milanese C. P., quinta offerta, lire 20 — Offro all'angelico Pio IX in omaggio alla Madonna del Rosario qual segno di gratitudine per grazia ricevuta e per ottenere il suo santo patrocinio lire 5. P. C. — In onore della povertà di S. Francesco d'Assisi al Sommo Pontefice e Re, Pio IX,

una molla d'argento e un paio d'orecchini. Santo Padre, la vostra Benedizione — Per la Madonna di Spoleto, lire 5 — Una pia società, sotto il patrocinio di S. Pietro Apostolo, attesta la sua devozione alla Chiesa ed al Santo Padre con preghiere ed oblazioni. Settembre, 34° mese, lire 158 60.

LA CARESTIA D'UOMINI

Chi torrà a descrivere l'età presente, non potrà a meno di avvertire un grande argomento della sua meschinità in ciò che due morti misero a scompiglio dapprima Torino, e poi Parigi. Morì il conte di Cavour, e fu una lamentazione e un piangere diretto, e un ripetere costante che la rivoluzione italiana non avrebbe trovato mai più un uomo di quella fatta; ed i lamenti ed i pianti non cessarono ancora. Muore Billault sulle rive della Senna, e l'Imperatore e gl'Imperiali si strappano i capelli, fanno le disperazioni, si credono ridotti all'ultima rovina.

La Nation del 17 di ottobre piange ancora Billault, Billault qui était plus qu'un ministre, Billault ch'era più che un ministro; Billault ch'era la parola, l'anima, l'espressione medesima del governo. Noi siamo sorpresi della straordinaria indulgenza di Napoleone III, che non fece avvertire la Nation. Questo giornale, tessendo il panegirico di Billault, tentò di fare maliziosamente le esequie all'Impero. Imperocchè, se Billault era la parola e l'anima del governo, essendo morto sgraziatamente il ministro, ne viene la conseguenza che l'Impero abbia perduto la parola e l'anima. E che cosa è un governo senza anima e senza parola? E diciamo prima senz'anima, poi senza parola, perchè vi sono governi che, senza mai avere avuto l'anima, ebbero ed hanno tuttavia la ciancia.

Tutti questi omei sulla tomba del Billault danno luogo a gravissime osservazioni. Servono dapprima a dimostrare che tanto in Italia, quanto in Francia le nuove istituzioni non si fondano nè sulle tradizioni storiche, nè sull'indole popolare, nè sui grandi principii, ma principalmente sulla destrezza ed abilità degli uomini, di guisa che, quando taluno di questi scompare, si trema e si grida al finimondo.

Ciò non avviene per noi cattolici, per noi figli della Chiesa e del Papa. Quando il Signore chiama a sé uno dei nostri, oh! certo ne piangiamo la perdita, ne ricordiamo le virtù, ne suffraghiamo l'anima, procuriamo di renderne benedetta la dolcissima memoria; ma ci fermiamo lì. È morto un uomo, e niente più. I principii, le istituzioni non ne soffrono nulla. Iddio provvederà altri uomini, perchè la Chiesa e il Papato non possono perire.

In secondo luogo tutti questi piagnistei, che si fecero prima in Italia sulla morte del conte di Cavour, ed ora si fanno in Francia sulla morte del ministro Billault, dimostrano che la rivoluzione è poverissima d'ingegni, poverissima di uomini, ed ha torto quando si vanta di raccogliere nelle sue file la parte più eletta della nazione. Se quanto vi ha di meglio in Italia ed in Francia appartenesse alla rivoluzione, si menerebbero tanti lamenti per la perdita di due uomini?

Gli uomini mancano, è vero, ma mancano al mondo, non mancano alla Chiesa. Il ministro francese sopra l'istruzione pubblica, scrisse già agli istitutori, invitandoli a creare uomini. Però, per creare un uomo, non basta nè una legge

sull'insegnamento, nè un programma sugli studi. Gli uomini si creano coltivandone il cuore, e santificandone l'anima. Le scienze scompagnate dalla religione tutto al più producono i Renan, ed i Renan non sono uomini, ma entrano nella classe di colui che, comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis.

Questo secolo dei lumi, secolo del progresso, secolo di civiltà, confessa di patire una grande carestia d'uomini. E si lamenta la carestia principalmente là dove sorsero i grandi principii dell'ottantanove, dove furono proclamati i diritti dell'uomo! La rivoluzione ha cresciuto immensamente il numero dei cortigiani, il numero dei servi, il numero de' chiaccheroni, il numero dei diluviatori, il numero dei scioli, il numero degli empi, ma ha prodotto in pari tempo una tremenda carestia d'uomini.

Di questi giorni l'illustre tipografo Pietro Fiaccadori di Parma in una sua nuova biblioteca di civile e cristiana sapienza viene pubblicando la Soluzione di grandi problemi del celebre Martinet, esatta, forbita, elegante versione del Pievano D. Pierfilippo Lobetti. Il primo dei problemi del Martinet è questo: Si può essere uomo senza essere cristiano? E risponde di no, e prova con innumerevoli argomenti la sua risposta negativa, e viene a questa conclusione: Senza il cristianesimo che cosa è l'uomo? — Un tubo digestivo aperto a due capi — Che cosa è che lo distingue dal suo cane? — Ha la parola di più e due gambe di meno. — Che cosa fa sulla terra? — Digerisce.

Gente che digerisce abbiamo in abbondanza, e la rivoluzione ce ne dà ogni giorno più, ma gli uomini d'intelligenza, gli uomini di cuore, che pensano; che sanno donde vengono e dove vanno; che conoscono Iddio e se stessi; che sono uomini veramente, ahimè! scarseggiano assai! Lo storico imparziale troverà uomini veri nella Chiesa, uomini nelle file dell'Episcopato, uomini tra il Clero, uomini tra coloro che gettansi dietro le spalle ogni umano rispetto, che non temono gl'improperi della piazza, che sanno andare a ritroso della corrente, e non cedono nè al giornalismo ciarliero, nè alle prepotenze di ciò che chiamano pubblica opinione; oh qui sì, qui è ancora un pugno d'uomini; altrove trovate una schiera di macchine, a cui si attaglia la definizione di S. Bernardo, quorum tota occupatio est ingerere, digerere, egerere.

DA BILLAULT A ROUHER!

Napoleone III ha trovato l'uomo da sostituire al signor Billault. Questo uomo porta un nome eminentemente politico, eminentemente. e si chiama Rouher. Saprà girare come una ruota, saprà a suo tempo faire la roue come un pavone, saprà rouer une manœuvre, saprà rouer la France, e la Francia in fin dei conti si ritroverà toute rouée. Il nome, come si vede, promette molto, ma dicono che il signor Rouher sia ben lungi dall'essere roué come Billaut, ch'era infinitamente più roué di Rouher. Quest'ultimo è vecchio, epperò poco destro nel volteggiare. Le ruote vecchie cigolano assai, ma fanno poco cammino. Però il padrone è valente nell'ungerle, ed ha un certo olio tutto di sua fabbrica, ed efficacissimo pei Francesi. Del resto il 5 di no-

vembre si avvicina, e staremo a vedere chi è più roué tra Thiers e Rouher, e dove le ruote napoleoniche condurranno il carro dell'impero!

TRISTISSIMO ABUSO DI POTERE

CONTRO IL VESCOVO DI PESARO

Il 10 di ottobre il dotto e zelante Vescovo di Pesaro, Monsignor Clemente Fares, pubblicava una sua lettera pastorale sul culto di Maria SS., e contro il protestantesimo. Credereste? Quella pastorale fu sequestrata! Ecco come il Vescovo istesso se ne richiamò presso il signor ministro.

Eccellenza,

Solo il timore di mancare ad un gran dovere di coscienza poteva vincere la ripugnanza, che provo, a chiamare l'attenzione di lei sopra un ingiustificabile abuso di potere, qui commesso, a danno della giurisdizione e della dignità vescovile.

Entro subito ad esporre a V. E. il fatto, contro del quale altamente protesto.

Nel giorno di sabato, 10 di questo mese, io diramai una lettera pastorale al Clero ed al popolo della mia diocesi, prescrivendo ai signori parrochi di leggerla nella messa della successiva domenica, e di farla affiggere, secondo il solito, alle porte delle chiese.

Sulla sera dell'indicato giorno di sabato, mi venne all'orecchio, che da questa regia prefettura erano stati spediti ordini a tutti i signori sindaci della diocesi di opporsi alla pubblicazione di quella lettera pastorale. Esitai a credere fondata una tal voce, specialmente per due buone ragioni: 1° Perchè io era troppo convinto che neppure una parola della mia lettera poteva offrire, anche al più sofisticato o maligno Aristarco, il pretesto di dirla censurabile in faccia alla legge, conforme V. E. può accertarsene dall'esemplare a stampa, che qui le accludo; 2° Perchè il fisco aveva avuto tre giorni interi di tempo per ordinarne, se ne fosse stato il caso, il sequestro o presso lo stampatore, o presso di me.

Venuta la domenica, dovetti persuadermi, essere pur troppo vero quello, che non era verosimile.

Appena gli esemplari della pastorale furono affissi alle porte delle chiese della città, gli agenti della polizia si misero in moto per lacerarli, o per portarli via.

Alcuni de' parrochi, tra i quali quello della cattedrale, venuti a conoscere quest'odioso abuso di potere, giudicarono opportuno di evitarne la rinnovazione, col fare affiggere nell'interno delle chiese la mia lettera. Ma questo prudente avviso non servì che ad aggravare la profanazione del luogo santo, perchè gli agenti del potere ebbero l'empio ardimento di penetrarvi per compiervi, in mezzo alla stupefazione ed al fremito degli astanti, l'atto sacrilego che avevano in mira. E perchè all'empietà andasse unita la scempiaggine, giustificavano l'odiosa misura col dire, che per simiglianti affissioni era necessario il permesso della polizia o del municipio.

Queste cose avvenivano nelle chiese della città, nelle quali però la lettera pastorale è stata almeno pubblicata dall'altare. Negli altri luoghi della diocesi si giudicò di poter usar più coraggio, e aggravare maggiormente l'arbitrio, perchè fu ordinato ai sindaci d'impedirne qualsiasi pubblicità. E per ottenere questo scopo s'intimorirono i parrochi con minacce di tristissime conseguenze, e con dire *incriminabile* la lettera del Vescovo. Le parole interlineate sono estratte dalla circolare di un Municipio, che pure unisco in copia, la quale servirà a V. E. di prova per convincersi, come qui s'intenda di esercitare il potere da quelli che declamano contro gli arbitrii del passato.

Dopo aver narrati fatti di sì rea natura, ogni commento è superfluo, e resta solo un'indignazione, che si rende quasi impossibile di comprimere.

Come! in un tempo, in cui si lascia a chieffia la più sfrenata licenza di spargere massime le più perverse; all'indomani della pubblicazione e larga diffusione delle orrende bestemmie di un miserabile, che si scaglia, da forsennato, contro la divinità di Gesù Cristo; ne' momenti supremi, in cui si riuniscono e si collegano tutte le forze d'inferno per muovere guerra spietata ed aperta alla Chiesa cattolica, ed all'augusto Capo di Lei; come! diceva, si può pretendere di ridurre un

Vescovo al silenzio, all'inazione, all'impossibilità di opporsi del suo meglio al torrente dei mali, e di rattenere i suoi figli, che vede spinti al precipizio di un pretto ateismo?

Mi mancano le parole, Eccellenza, per stigmatizzare come merita una pretensione così insopportabile. Concludo pertanto coll'invocare, a nome della giustizia, un provvedimento, affinché si cessi qui dal sostituire l'arbitrio alla legge. Se da una parte mi si rende facile di guardarmi dalle infrazioni della legge, mi riesce dall'altra impossibile di cedere alle esigenze dell'arbitrio.

Con sentimenti di rispettosa considerazione passo intanto a confermarvi

Dell'Eccellenza Vostra

Pesaro, li 13 ottobre 1863.

Oss.mo servo in G. C.

Firm.: CLEMENTE, Vescovo di Pesaro.

PS. Sul chiudere la presente ricevò una copia della circolare della prefettura, dichiarata per autentica da uno de' signori sindaci. Da questo documento, che pure le spedisco, imparo che ciò che sembrava al signor consigliere L. de Gennaro *incriminabile* nel giorno 10 corrente, non gli sembrava più tale il giorno appresso. Chè altrimenti sarebbe stata un'aperta contraddizione non impedire in città la lettura della pastorale, fatta dai parrochi nella Messa, come era stata impedita in diocesi. In grazia di questa circostanza potrei sperare che V. E. ordinasse alla prefettura almeno di restituire gli esemplari della lettera sequestrati alle porte delle chiese o negli uffici postali? Sarebbe un atto di giustizia che l'onorebbe.

I VERI CATTOLICI NEL PORTOGALLO

Al celebre congresso cattolico di Malines trovavansi due illustri Portoghesi, Don Antonio d'Almeida e Gomes d'Abren, redattori dei giornali cattolici *A Nação* e *A té Catholica* di Lisbona. Essi si erano colà recati per proclamare l'irremovibile fede di quella nazione, che, a dispetto degli sforzi iniqui del potere, disapprova e detesta la tirannia sedicente liberale, e sta ferma e fedele al Dio di Alfonso Henriquez, alla Santa Sede ed al Pontefice-Re. — Nel congresso di Gand, diametralmente opposto a quello di Malines, i liberali del Portogallo avevano pure la loro rappresentanza, e il signor Mattia de Carvalho, che fa escursioni *scientifiche* in Europa a spese dello Stato, vi andò a fare una contro-protesta, glorificando l'oppressione e la spogliazione della Chiesa in Portogallo, la proscrizione delle associazioni religiose, e l'espulsione dei Gesuiti e delle Suore di Carità, rappresentando queste iniquità come seguito delle più nobili tradizioni del Portogallo, delle tradizioni cioè dell'antica monarchia e del governo di Pombal. — I cattolici veri Portoghesi rimasero oltremodo dolenti di questa contro-protesta fatta a nome dell'*incredulità* e sotto la sorveglianza del potere, e non a nome di quel popolo, che, nonostante i suoi patimenti, rimase il degno erede di quei cristiani, che scoprendo il nuovo mondo, aprirono al Vangelo ed alla civiltà immensi campi, innalzando la croce sulle estremità della terra. Quindi è che il signor Gomes d'Abren scrisse in nome de' suoi compatrioti al *Bien Public* di Gand una lettera piena di quel nobile ardimento e di quel sentire sinceramente cattolico, proprio di quegli animosi che si vedono aggrediti ed insultati in ciò che hanno di più caro e più prezioso, la fede dei padri loro.

L'illustre scrittore non nega esser la presente oppressione tradizione dell'antica monarchia, ma domanda, perchè abolendone il reggimento, non siansene pure abolite le tradizioni, ed aggiunge: «L'antica monarchia fuorviò; ma non confondiamo, di grazia, i suoi errori colle sue tradizioni. Non v'ha del resto oggidì in Portogallo un solo cattolico degno di questo nome, che non deplori questi errori e non li condanni, come condanna le opere della rivoluzione. — In quanto ai cattolici *infallibili*, che «non seguono ne' suoi fuorviamenti la Chiesa», credetelo, o signori, sono pochi in Portogallo. E molto se ve n'ha qualche centinaio; tuttavia il potere è nelle loro mani. Facile è la spiegazione di questo fenomeno, nè il mistero è guari profondo. — Perchè il Portogallo divenga ciò che può e ciò che dev'essere, basta una parola, una sola parola! Questa parola la pronunzino l'Inghilterra, la Francia e la Spagna; dicano al popolo portoghese: FATE!..... E non farà uopo d'altro. L'urna dei pubblici scrutinii in Portogallo, come in molti altri paesi,

rassomiglia a quelle caverne dell'antichità pagana, le quali davano oracoli sempre favorevoli a quelli che andavano a consultare la compiacente divinità! La libertà del voto è diventato un ridicolo vecchiume, incompatibile col progresso..... Supponiamo che la Spagna, la Francia e l'Inghilterra si ponessero un giorno d'accordo per dichiarare al loro beniamino, al governo cioè rivoluzionario portoghese, che è venuto il tempo di uscire dalle fasce, e che deve oggimai vivere e difendersi colle sue proprie forze. Che cosa ne risulterebbe da questa dichiarazione? Non so troppo bene ciò che farebbe il popolo; propendo però a credere che, naturalmente dolce e sofferente, com'è, si rimarrebbe pacifico. Ciò che so è, che il governo, rimasto senza un appoggio all'estero, si guarderebbe bene dal ferire ancora la nazione in ciò che ha di più caro, nella sua fede cioè in Gesù Cristo e nella sua divozione alla Chiesa. — Fin qui il coraggioso scrittore, organo dei buoni cattolici di Portogallo, coi quali noi, benchè da lontano, dividiamo il dolore dell'oppressione rivoluzionaria, comune pur troppo al Portogallo ed all'Italia, per dividere un giorno la gioia del trionfo e l'onore della vittoria!

LETTERE PARIGINI

Parigi, 18 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il *Moniteur* vi recherà le orazioni funebri pronunziate sulla fossa del signor Billault dal signor Baroche a nome de' suoi colleghi del ministero, dal signor Roulland a nome del Senato, e dal signor Alfred Leroux a nome del Corpo legislativo, invece dei Presidenti di questi due corpi, i signori Troplong e de Morny, amendue ammalati. Voi giudicherete del merito di questi elogi postumi. Io mi sto contento a notare che tutti i meriti del defunto si compendiano in un solo, cioè nell'aver avuto una parlatina pieghevole e disinvolta! Veramente mi pare che per un uomo di Stato ci dovrebbe essere qualche cosa di meglio. Anzi se ponete mente alle nenie delle nostre prefiche, che fanno lamento sulla morte del grand'uomo, voglio dire ai piagnistei de' nostri giornali, tutto il loro pensiero si è nel cercare un uomo che sia parlatore disinvolto e facile come era il defunto. Con ciò credete che tutta la nostra politica consiste nel saper parlare in modo da non lasciarsi mai imbrogliare, ma anzi imbrogliare gli altri! Mi sembra un bel elogio alla nostra politica!

A dispetto dei profeti della pace i timori e gli apparecchi di guerra aumentano sempre. Da prima si conferma la notizia che l'Inghilterra ha proprio spedita la sua Nota alla Russia, dichiarando che il governo inglese riguarda la Russia come decaduta da tutti i suoi diritti, che essa ha sulla Polonia in forza dei trattati del 1815. Si aggiunge che a giorni la Francia farà altrettanto. Ciò mette in pensiero ed in grande timore l'Austria, la quale si trova più che mai tra l'incudine ed il martello. Aderire alla dichiarazione, grave pericolo: non aderire, pericolo non minore. Quindi crediamo che i giornali e le corrispondenze di Vienna manifestano vivissime apprensioni per la spinosa condizione, in cui si trova l'Austria. Da ogni parte vengono notizie che la guerra sta per scoppiare. Ora è certo che una delle parti principali della guerra da volere a non volere toccherà all'Austria.

Ieri vi parlai dei preparativi guerreschi della Russia nel mare d'Azoff. Oggi la *Corrispondenza Generale*, giornale semiufficiale di Vienna, ci racconta a lungo i preparativi che la Russia fa nella Bessarabia. La fortezza di Bender sarebbe messa in migliore stato di difesa, e perciò sono destinati 200 mila rubli con 20 cannoni Astrong. I preparativi di guerra hanno messo in agitazione le popolazioni della Bessarabia prevedendo che il loro paese sarà manomesso e rovinato per il cozzo od almeno per il passaggio degli eserciti; calamità che ebbero già a provare nel tempo della guerra di Crimea. «Un altro indizio serio di gravi provvedimenti fatti nella previsione di una guerra, soggiunge il citato giornale, si è un ukase recente che ordina di radunare ne' magazzini 200 mila *pounds* di biscotto in tre differenti luoghi della Bessarabia, e di trasferire nei governi dell'interno tutti gli uomini di nazione polacca impiegati ne' servizi civili e militari».

Ricordatevi di ciò che vi dissi ieri riguardo all'intimazione fatta dallo Czar alla Turchia rimproverandole di tener mano ai ribelli polacchi, e vedrete che il russo intende di fare una diver-

sione alla guerra che gli si volesse fare in Polonia, rimettendo in campo la guerra d'Oriente.

D'altro lato la notizia dell'alleanza offensiva e difensiva tra la Svezia e la Danimarca, che si era smentita dai predicatori della pace, oggi si conferma più che mai: l'ambasciatore della Svezia in Danimarca giungeva il 14 ottobre a Copenaghen, latore del trattato offensivo e difensivo tra la Svezia e la Danimarca, colle modificazioni proposte e approvate da ambe le parti. Quindi forse a quest'ora il trattato è già stato debitamente sottoscritto. Questa lega, benchè in apparenza sembri fatta contro la Confederazione germanica per la quistione dell'Holstein, in fatto però è contro la Russia, giacchè la quistione dell'Holstein è posta a dormire.

Parlandovi delle inquietudini dell'Austria ho dimenticato di notarne un'altra, la quale, se non è così grave come quella che le viene dalla questione polacca, non manca però di darle noia. Vi ricorderete che fin da quando cominciassi a parlare della cessione delle Isole Jonie alla Grecia, l'Austria protestò contro quell'annessione, temendo non senza ragione che quelle Isole divenissero un centro di propaganda rivoluzionaria; la qual cosa non andava a sangue all'Austria per i suoi Stati sulle coste dell'Adriatico. Ora che l'annessione delle Isole alla Grecia sta per essere consumata, l'Austria intende di protestare contro le conseguenze di questo fatto. Un giornale austriaco, l'*Ost-Deutsche-Post*, discorre a lungo dei pericoli che minacciano i possedimenti marittimi dell'Austria. « Ancona nelle mani dei Piemontesi, dice quel giornale, e Corfù nelle mani dei Greco-Slavi, ecco due fatti che mettono la difesa militare delle nostre coste in condizioni molto più pericolose che non erano prima della guerra d'Italia. Stiamo a vedere ciò che l'Inghilterra, nostra alleata naturale, dirà quando il conte di Rechberg farà conoscere i pericoli della nostra posizione; e ciò che essa dirà al Piemonte, suo secondo alleato naturale, quando questo perorerà con ardore per la cessione delle fortificazioni di Corfù in nome del principio della nazionalità ».

A proposito della Grecia, il nuovo Re ha pensato che i malanni toccati al suo predecessore provennero da ciò che esso non aveva imbroggiato bene il nome o titolo che doveva portare. Quindi, invece di chiamarsi Re di Grecia, o Re dei Greci, mettendo il piede nei suoi Stati assumerà il titolo di *Re degli Elleni*. Al nostro Giorgio I sembra che questo titolo abbia qualche cosa di più maestoso e di più tremendo, che non *Re di Grecia*. Quindi gli servirà di palladio contro ogni maniera di rivoluzioni!!

NUOVO GENERE DI LIBERTÀ. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto: Veduti gli atti, dai quali risulta che il Preposito dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Giarre ricusò in nome del suo sodalizio di sottoporre alla vigilanza della podestà scolastica l'Istituto di educazione e d'istruzione secondaria annesse alla Casa religiosa dello stesso Ordine ivi aperta;

Considerato che, ammonito delle conseguenze, alle quali lo stesso Istituto andrebbe incontro per effetto degli articoli 3 e 5 della legge 15 novembre 1859, promulgata in Sicilia col decreto prodittoriale del 17 ottobre 1860, il medesimo Preposito stette fermo nel suo rifiuto;

Veduti gli articoli 3 e 5 ed il capo VIII, titolo III della precitata legge;

Veduto il parere conforme del Consiglio superiore di pubblica istruzione in Palermo;

Decreta quanto segue:

Art. 1° L'Istituto di educazione e d'istruzione secondaria annesso alla Casa religiosa tenuta in Giarre dai PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri è chiuso.

Art. 2° L'ispettore f. f. di provveditore agli studi della provincia di Catania è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino addì 13 ottobre 1863.

Il ministro M. AMARI.

ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI LIPSIA. — Il *Monitore Prussiano* pubblica il rescritto seguente, indirizzato al ministero dei culti:

« Il 18 di ottobre di quest'anno compirono i 50 anni, dacchè la forte mano di Dio benediceva le armi della Prussia e dei suoi alleati, e decideva, vicino a Lipsia, la sorte della nostra indi-

pendenza e di quella di tutta la patria alemanna. Come il mio popolo si è ricordato nelle sue preghiere nel 15 dello scorso febbraio, dell'epoca, in cui, sono ora cento anni, una guerra violenta, che era insorta fra i popoli di Germania, fu terminata con una pace benefica, e che un mezzo secolo dopo la nostra patria si è risvegliata di una profonda umiliazione con nuovi combattimenti, così conviene ora il ricordare, rendendo grazie al Signore, la memoria del giorno che ha coronato con la vittoria i grandi sforzi della nazione.

« In conseguenza, ordino che il 18 di ottobre prossimo, 20^a domenica dopo la Trinità, si celebri in tutte le chiese un servizio solenne in memoria della battaglia di Lipsia. I gloriosi giorni del popolo prussiano ci ricordano il soccorso miracoloso della grazia che ci fu largita al momento del pericolo e della miseria. Inclino non solo i nostri cuori, riempiendoli di riconoscenza verso l'onnipotenza e misericordia di Dio, ma tengono anche viva la nostra confidenza e la nostra speranza, che il Signore, che ha condotto fin qui con bontà il nostro paese e il nostro popolo, continuerà nell'avvenire ad essere il suo forte rifugio, affinchè il re ed il popolo di Prussia, uniti nell'amore della patria, e fermi nella fede in Dio Onnipotente, usciranno vincitori da tutti i pericoli che possono minacciarci, sia all'interno, sia all'estero.

« Vi incarico di dare conoscenza alle autorità ecclesiastiche di questo rescritto, e di prendere le necessarie misure per la festa ordinata.

« Baden, 7 ottobre 1863.

« Segnato: GUGLIELMO.

« Controsegna: DE MULHER ».

Il cavaliere Galateri va console generale presso le città anseatiche, che hanno riconosciuto il regno d'Italia.

Nei giornali russi si parla ogni dì più della decisione presa dal governo d'incorporare definitivamente all'impero il regno di Polonia, soffocata che sia la insurrezione.

Pare deciso dai nostri ministri che il Re si porterà ad inaugurare in persona il nuovo tronco di ferrovia da Foggia a Pescara. Questa decisione fu presa dopo che la quistione Lamarmora si seppe accomodata.

NOTIZIE VARIE

Garibaldi investito! — Leggesi nel *Pungolo* di Napoli del 14: « Ieri a sera il vapore postale *General Garibaldi* venne investito a poche miglia da Napoli da un vapore della Società Valéry. Il *Garibaldi* ebbe gravi avarie nella prua, e giunse nel porto di Napoli poco prima della mezzanotte ». Pessimo augurio!

Utilità del telegrafo. — I *Mondes* raccontano che nell'ultima insurrezione della Cocincina, la sommossa scoppiò la notte dal 16 al 17 dicembre 1862 sulla strada di Tayn-Ninh; il forte di Rach-Tra fu aggredito dagli Annamiti, che vennero respinti. Questo fatto, quantunque isolato, poteva essere il segno precursore di una più grave sollevazione; l'autorità militare stimò prudente darne per telegrafo avviso a tutti i posti francesi della Cocincina, ordinando loro di porsi in guardia contro sì fatte sorprese. Così l'insurrezione, che divenne generale, la notte dal 17 al 18 dicembre trovò tutti i Francesi pronti a riceverla su tutti i punti. La rete telegrafica fatta in un anno abbraccia più di 400 chilometri di linea ed ha 12 stazioni.

Riordinamento del Notariato. — Una circolare del ministro guardasigilli ai procuratori generali presso le Corti d'appello, mentre stabilisce che a far parte della Commissione istituita con decreto ministeriale, del 29 prossimo passato marzo, pel riordinamento e l'unificazione del Notariato, sia chiamato un notaio per ciascuna gran divisione territoriale del regno, dispone che i colleghi e le camere notarili dipendenti dal distretto di ciascuna Corte siano invitati a fare le relative proposte, onde il ministro possa scegliere e completare la commissione suddetta.

Il libro giallo del variopinto Imperatore. — Leggiamo nella *Patrie* del 17: « Crediamo sapere che la stamperia imperiale abbia già ricevute comunicazioni dei principali documenti, destinati a comparire nella raccolta del *Libro giallo*, che verrà distribuito alle Camere il 5 del prossimo novembre ».

Malattia del cotone. — Nella tornata straordinaria tenuta dal R. Istituto d'incoraggiamento, il 14 corrente, il professore Guglielmo Gasparini ha letto una memoria intorno ad una malattia del cotone analoga a quella che da tanti anni infesta le viti. Le mucedinee del cotone sono in parte identiche a quelle che si svolgono sulla vite, con altre ancora, che sono state definite e descritte dall'anzidetto professore.

Ancora 4000 renitenti! — Continuano in Palermo le perquisizioni e lo stato pur troppo fastidioso delle misure eccezionali. Abbiamo visto con sorpresa nuovamente affissato per le cantonate l'ordine del generale Govone del 29 settembre. In esso si parla tuttora di 4000 renitenti! Dunque le misure militari in 11 giorni cosa hanno arrecato di buono? Dunque i lavori delle Commissioni nulla hanno arrecato di profittevole, mentre si domandano oggi 4000 renitenti senza badare che la maggior parte degli stessi sono di già decessi, espatriati e donne? Così il *Precursore*.

Un arresto inumano. — Scrivono da Catania al *Precursore*: « La colonna mobile di truppe, che si recò in Troina per l'arresto dei renitenti alla leva, non avendo potuto rinvenire il renitente Giuseppe Pappalardo, nè il costui padre Antonino, fece arrestare la madre Silvestra di Dio. Questa dal carcere di Troina venne tradotta con una figlia lattante di mesi tre in quello di Nicosia, e poscia nell'altro di Regalbuto. E corso un mese, che quella infelice donna geme con la lattante figlia in prigione. Come dovrebbe venir qualificato un così barbaro fatto? Aspettiamo l'apertura del Parlamento per sentire, con quali parole il ministro dell'interno giustificcherà le misure di questa fatta, che, compiute in Sicilia, i giornali ufficiosi dicono l'unico mezzo di governare i suoi riottosi abitanti, mentrechè, compiute in Polonia, gli stessi giornali ne fanno argomento a calorose filippiche contro la barbarie della Russia e dei suoi proconsoli ».

Una nuova evasione. — Nel mattino del giorno 8 corrente fuggivano dalle carceri mandamentali di Taranto tre individui stati arrestati sotto imputazione di brigantaggio. — Per chi nol credesse, aggiungiamo che la notizia è tolta dal *Giornale di Napoli*.

Austria e Prussia. — Il Re di Prussia aveva risposto ai Principi tedeschi che lo invitavano a sottoscrivere al disegno di riforma austriaco, che non vi poteva consentire se non si ammettesse l'eguaglianza della Prussia e dell'Austria nel governo delle faccende germaniche, il diritto di veto per entrambe nelle quistioni di guerra esterna e un Parlamento alemanno sorto da elezioni dirette. Colla lettera del Re v'era un dispaccio del signor di Bismarck e la nota relazione del ministero di Prussia del 15 settembre. Il conte di Rechberg, piuttosto che esaminarli, annunzia in un breve dispaccio del 26 settembre ai Principi segnatari dell'atto di avere sottoposto al giudizio dell'Imperatore quei documenti statigli rimessi il giorno innanzi, e dice che i tre punti cardinali, dai quali la Prussia fa dipendere la sua risoluzione di trattare della riforma, sono inconciliabili col mantenimento del principio federale, e che la Prussia, rispondendo in tal guisa, lungi dal consentire nelle tendenze riformatrici dei confederati, studiavasi d'incagliare lo svolgimento della Costituzione germanica.

Un ammonimento in Prussia. — Il proprietario di un prato traeva per consuetudine antica dal canale vicino l'acqua per inaffiarlo ogni festa di Apostolo. Usava da gran tempo, dodici volte all'anno, del suo dritto quando gli venne in mente che v'era anche il dì di S. Bernardo o di S. Mattia, e non volle far torto al Santo. Ma il mugnaio si oppose, e quindi una lite nei tribunali. Questa faccenda fu causa di un' ammonizione alla *Gazzetta di Pomerania*. « Il modo burlesco, dice il vice-presidente di reggenza, in cui avete, sotto il titolo di dodici o tredici Apostoli, riferito il processo verante fra il proprietario del prato e il mugnaio, non permette di disconoscere l'intenzione vostra di mettere in canzone la dottrina della Chiesa cristiana sullo Spirito Santo. Epperò ecc. ». Vennero anche ammoniti la *Gazzetta di Copenberga*, il *Patriota di Lipsia* e la *Gazzetta di Haynau*.

Gli ebrei trionfano. — Gli israeliti del Wurtemberg ottennero già con legge del 1861 il dritto di borghesia, che non avevano dalla Costituzione del paese. Ora la Commissione della Camera dei deputati largheggiando propone che lor vengano conceduti tutti i diritti politici, ed abbiano eguaglianza coi Wurtemburghesi di ogni altra confessione. Essa propone inoltre l'abolizione del giuramento israelitico ed eguaglianza intera nella ripartizione dei soccorsi ai poveri senza distinzione alcuna di confessione.

Parlamento Jonio. — Il 14 corrente dovevasi presentare al lord alto Commissario la risposta del Parlamento Jonio alla domanda di spiegarsi se accettati l'unione della Repubblica settinsulare al regno di Grecia sotto le condizioni state proposte dall'Inghilterra. Il Parlamento Jonio decise con voti 33 contro 3, che cessi indilatamente il protettorato britannico, che venga tosto sciolto il Senato, e che l'unione si faccia incondizionatamente. — Un dispaccio dell'Agenzia Havas aggiunge che il messaggio da presentarsi al lord alto Commissario reca altresì che le fortezze debbano essere consegnate al Re eletto nello stato, in cui trovansi di presente. Questo punto, dice il telegramma, è riguardato come una protesta contro il disegno attribuito al governo della Regina di distruggere quelle fortezze.

Il Re di Baviera a Roma. — Sua Maestà Massimiliano II Re di Baviera, il 16 sulla mezz'ora pomeridiana, si recò in gran treno, coi personaggi della sua Corte, all'apostolico palazzo Vaticano per fare atto di omaggio alla Santità di nostro Signore. Appiè della nobile scala la Maestà Sua fu ricevuta ed accompagnata al pontificio appartamento da S. Em. Rev.^{ma} Monsignor Borromeo-Arese, maggiordomo; quindi da Sua Em. Rev.^{ma} Monsignor Pacca, maestro di camera, annunziata alla Santità Sua. Il Santo Padre, coll'amabilità che gli è propria, accolse l'augusto Monarca, seco trattenendosi a lungo colloquio. Dopo di che la Maestà Sua presentò a Sua Beatitudine i personaggi del suo seguito. La nobile anticamera pontificia, secondo il costume, era convenuta nell'appartamento di S. Santità per la cerimonia del ricevimento. La Maestà Sua, collo stesso treno, ritornò al suo palazzo di dimora.

La seconda edizione di Rionero. — Pare che i fatti gloriosi di Rionero avrebbero dovuto ammaestrare le autorità napoletane della fede, che bisogna prestare ai briganti; però non fu così. — Giorni sono, il capitano della guardia nazionale di Guardiaregia riceveva una lettera del capobanda Albanese, in cui si diceva che esso intendeva fare atto di sottomissione alla presenza di otto cittadini nel bosco del Matese. I cittadini ebbero timore, e il sindaco e un ufficiale della guardia nazionale si presentarono essi soli, volendone soli l'onore. Furono accolti da tutta la banda al grido di viva Vittorio Emanuele; tuttavia l'Albanese insisté sulla condizione di volere gli otto cittadini presenti; di che i due si partirono a mani vuote. — Raccontarono l'avvenuto nel paese, ma nessuno fu così calandrino di muoversi; e si pensò ad invitare piuttosto i briganti a venire nel paese. I due coraggiosi ripartirono il domani, e riferito ai briganti la presa risoluzione, questi, perduta la speranza di un più pingue ricatto, si contentavano di arrestare i due, chiedendo tre mila ducati, come prezzo della loro liberazione.

Un ladro in guanti bianchi. — Cosa imprudente, signora, venire sola a riscuotere una somma così importante, diceva un signore di età avanzata e con faccia da galantuomo ad una signora, che aveva allora riscosso alla Banca 15 mila franchi in biglietti; e si esibiva ad accompagnarla a casa sua, aggiungendo: « Tutto si ha a temere quando si porta danaro con sé; i ladri sono tanti e così destri, e tutti i giorni si sente parlare di furti stranissimi ». — La conclusione fu che la signora accettò la sua compagnia, e si recò con lui a casa sua, parlando di cose varie; finché giunta sulla porta, ed invitato a salire le scale, il cortese cavaliere si scusò perché aveva affari che gli premevano, e si accomiatò colla promessa di venirla a visitare altra volta. La signora, salita appena nei suoi appartamenti, trovò che i suoi biglietti erano scomparsi.

Disastri. — La *Perseveranza* di Milano ha le seguenti notizie da Piacenza, 18: « Un gran disastro ebbe luogo presso Piacenza ieri mattina, alle ore 3 30. Una delle pile in legno, che sostenevano i giganteschi lavori di sostegno del ponte stabile che si stava costruendo sul Po dalla casa Parent, Schacken e Comp., fu portata via dalla violenza della corrente (si presume in causa dell'urto di qualche gran massa galleggiante), ed il punto d'appoggio essendo quindi mancato, tutte le opere di sostegno, una parte delle macchine, e tutta quella porzione d'impalcatura in ferro che si stava ponendo in opera, precipitarono nel fiume. Tale massa, di più di mille metri cubi di legname e di 250 tonnellate di ferro, battendo contro il ponte provvisorio costruito a cura della Società delle strade ferrate della Lombardia, lo ruppe per la massima parte. Si ha a deplorare la morte di due operai dell'impresa rimasti schiacciati fra l'impalcatura. Un operaio è gravemente ferito; due altri, caduti col ponte, vennero salvati senza riportare alcun danno. Le acque del Po continuano a crescere, ma però lentamente ».

Risse ed uccisioni. — Si legge nell'*Eco del Tarnaro*, del 18: « Nell'occasione della leva avvennero a Felizzano gravi risse fra la gioventù di Quargento e di Solero. Si ebbero a lamentare parecchi ferimenti e anche l'uccisione di un carabinieri ».

Evasione. — Leggiamo nel *Precursore*, in data di Palermo, 15: « Alcuni fra i 200 renitenti che trovansi detenuti ai quattro venti nel quartiere del 47° reggimento di fanteria, saputo che dovevano essere imbarcati, concertarono di fuggire, ed in fatto, verso le ore 8, si disposero all'impresa, quando accortasene la sentinella impedì il tentativo; però un sol renitente di Trapani riuscì a fuggire, un altro renitente di Girgenti scavalcando un muro, si fratturò la gamba sinistra ».

Inondazioni. — Le ultime piene rovesciarono il ponte provvisorio, che serviva di comunicazione tra Piacenza e Milano. Rimane quindi interrotto il servizio della strada ferrata. Il signor ministro dei lavori pubblici recossi stamane sul luogo per verificare i guasti e vedere in qual modo si possa prontamente ristabilire questa importante comunicazione.

Notizie del Levante. — L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie da Costantinopoli in data del 10: A Costantinopoli corre voce che il signor Balabine sarà nominato rappresentante di Russia presso il governo turco, invece del principe Labanoff. Dicono che il signor Balabine sia distinto orientista. — Narrasi che il signor Novikoff, incaricato d'affari di Russia a Costantinopoli, ricevette telegraficamente da Pietroburgo l'ordine di far sapere alla Porta le vedute del suo governo riguardo al riconoscimento della Polonia come Potenza guerreggiante. Si accenna a due pericoli, e si raccomanda alla Russia di prenderli in considerazione, la violazione della neutralità permettendo il trasporto d'armi, e in secondo luogo un tacito incoraggiamento prestato ai Polacchi, il quale cagionerebbe inevitabilmente una rottura fra il governo russo e la Porta.

Scena tragica in Austria. — Un montanaro di Nenzig, a due leghe da Feldkirch, accorgendosi che quando in quando l'estremità della coda delle sue vacche era tagliata, suppose che il vaccaio commettesse questo furto per venderne i crini ad un sellaio. Fu quindi d'accordo col giudice di Nenzig che il 28 settembre si procederebbe ad un'inchiesta. Avvertitone segretamente il vaccaio, nella notte del 27, armatosi di un coltello, fu al letto del suo padrone, e con un solo colpo gli tagliò la gola. Tentò di fare altrettanto sul socio del padrone, ma risvegliatosi questi a tempo, poté fuggire dalla capanna; corse allora sopra due giovani che custodivano il bestiame, strappò le coperte di lana, sotto cui si erano nascosti al rumore della lotta, li ferì gravemente a colpi di accetta e prese la fuga, dando fuoco alla più vicina capanna. Le fiamme si comunicarono a sei altre capanne, e mentre gli abitanti cercavano di spegnerle, visto il ter-

ribile mostro lì vicino, gli si gettarono furiosamente addosso. Ma egli arrampicatosi rapidamente sul tetto d'una capanna, si precipitò nelle fiamme gridando: « Sono dannato per tutta l'eternità ». Il giorno dopo il suo cadavere carbonizzato fu ritrovato fra le rovine.

I DEBITI DEL MESSICO. — Una lettera da Messico del 27 agosto e indirizzata al *Times* dà la seguente cifra dei debiti del Messico:

Debito per obbligazioni ed arretrati di interessi	dollari
Convenzione inglese	5,000,000
» spagnuola	7,000,000
Reclamati dalla Francia	12,000,000
» dall'Inghilterra	14,000,000
» dalla Spagna	11,000,000
» dall'Am. ed altri Stati	6,000,000
Lavori interni	1,000,000
Totale	116,000,000

Il dollaro equivale a franchi 5 40, dunque il debito messicano ascende a 626,400,000 franchi.

UNA NUOVA BIOGRAFIA D'ORAZIO

(Vedi il numero precedente)

È difficile che Orazio scrivesse con rapidità. Pure al primo libro delle sue satire ne tenne dietro un secondo, e dopo breve intervallo una raccolta di epodi. Amendue queste nuove opere si distinguono molto, nel linguaggio, dai suoi primi lavori. Specialmente un confronto tra le satire del primo e del secondo libro manifesta che il suo gusto erasi mutato, che il suo linguaggio era divenuto molto più eletto, riguroso e cortigianesco. Quelle hanno l'impronta della commedia antica, mentre queste — ad eccezione della penultima, dove però non è il poeta stesso che parla, ma il servo Davo e lo fa colla folle licenza de' Saturnali — ricordano piuttosto i modi della *comœdia nova*.

Un cangiamento ancor maggiore avvenne nel poeta, allorché s'avvicinò all'età, in cui il Romano diveniva uomo. A 35 anni Orazio si dedicò alla lirica d'alto stile, all'ode e alla canzone, in cui si cattivò la generale ammirazione per la copia e l'ardire del linguaggio, per le immagini elette, i pensieri luminosi e un senso delicato dell'armonia della parola. La maggior parte di queste poesie sono canti bacchici e amorosi, ricordi di allegre partite col Falerno spumeggiante o di rapporti con donne del *demi-monde* romano, che appartenevano alla classe dei liberti, e colle quali si potevano avere rapporti senza disdoro, come avviene oggi nell'imperiale Parigi. D'ordinario egli viveva assai modestamente. Il suo pranzo quotidiano consisteva di due piatti di legumi o di erbaggi: piselli, aglio, cicorea, malva un *laganum* (pasta di fior di farina con un *ragout*), coll'aggiunta d'alcune olive e d'un bicchiere di vino del luogo.

L'ultimo prodotto degli studi del poeta furono tre epistole, di cui la prima, indirizzata ad Augusto, biasima il gusto letterario dell'epoca, massime nel dramma; l'altra versa sullo stesso oggetto, ed è dedicata a Giulio Floro, giovane pieno d'ingegno, e la terza è la nota *Ars poetica*, il cui concetto è tratto da un libro di Neottolemo di Paro. In questo lavoro Orazio si rivolge ad un Pisone, che fu poi prefetto civico sotto Tiberio.

Coll'*Ars poetica* Orazio terminò il suo arringo poetico. Mecenate morì, ed Orazio lo seguì nel corso di poche settimane; il 27 novembre dell'anno 8° avanti G. C., cinquantessimosesto dell'età sua. Ebbe tomba sugli Esquilii, vicino al suo protettore. I suoi lineamenti ci furono conservati incisi in una gemma. Egli era piccolo e gracile di complessione. In una delle sue satire, dice con ischerzosa esagerazione, che « misurava due soli piedi di sotto in su »; altrove si legge che invecchiando era diventato panciuto. Soffriva spesso di malattia; già a 18 anni aveva gli occhi cisposi; più tardi era tormentato da male di nervi, per cui si lagnava di debolezza, di melanconia e d'irritabilità.

Riandando la sua vita, veggiamo in Orazio un uomo, in cui le debolezze e i pregi morali si trovavano misti in proporzione uguale. Benché pieghevole, pur seppe conservare tal quale indipendenza. Malgrado il suo carattere raffinatamente cortigianesco, il suo animo racchiudeva

una decorosa franchezza. Dotato d'una mente argutissima, molto liberale e quasi libertino nei godimenti, mantenne tuttavia una certa serietà di principii, che fuggiva l'eccesso, non foss'altro perchè non bello e nocivo. Considerandolo poi come poeta, è da osservarsi precipuamente che egli non era un genio, nè un ingegno originale creatore di nuove forme di poesia o di nuove idee.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Corfù, 13 ottobre.

Il Parlamento sta discutendo il tenore di un messaggio da presentarsi al lord Alto Commissario inglese. Un passo di questo messaggio reca che le fortezze verranno rimesse al re Giorgio nello stato in cui esse si trovano attualmente. Questo punto è riguardato come una protesta contro il progetto attribuito al governo inglese di volere distruggere tali fortezze.

Continuano le feste per l'annessione.

Parigi, 19 ottobre.

La Tour d'Auvergne parte domani per Roma.

Il Re degli Elleni si recò a visitare Drouyn de Lhuys; assisterà mercoledì ad una rivista dell'armata di Parigi; partirà giovedì.

La *France* annunzia che Casabianca sarà nominato primo vice-presidente del Senato.

Il *Pays* nega che la Francia abbia preso parte alle recenti trattative riguardo alla Polonia. Assicura che l'Inghilterra e l'Austria procurano di porsi d'accordo per una nota identica da spedirsi al governo russo, e che la Francia attende il risultato di queste trattative. Soggiunge: « l'Europa sa che la Francia aderirà a qualsiasi atto che dia una soddisfazione al sentimento europeo ».

Varsavia, 19 ottobre.

La *Gazetta di Breslavia* ha da Varsavia: Tutti gli impiegati polacchi delle dogane furono destituiti.

Ieri scoppiò un incendio in tre punti del palazzo di città.

Parigi, 20 ottobre.

Il *Moniteur* reca la nomina di Delangle a primo vicepresidente del Senato.

Roulant, Forcade e Choix-d'Est-Ange prestarono giuramento. L'Imperatore li ringraziò d'aver accettata questa posizione politica.

Mercoledì grande rivista della guardia.

Nuova-York, 20 settembre.

Attendesi una battaglia presso Chattanooga.

L'*Herald* assicura che il gabinetto federale stia discutendo proposte di pace, delle quali ignorasi il carattere.

La cavalleria dei separatisti fu battuta nel Kentucky. I separatisti presero Shellyville e Martinville facendo 2,000 prigionieri.

Una parte del Municipio di Nuova-York si oppone a che sieno invitati gli ufficiali francesi ed inglesi al ballo che si darà in onore degli ufficiali della flotta russa.

Cambio 164. Oro 44 7/8. Cotone 89-90.

Charleston, 6 settembre.

I separatisti attaccarono la fregata *Ironsides*, facendole soffrire alcune avarie.

Londra, 20 ottobre.

Il *Times* ed il *Daily News* fanno il quadro delle atrocità che commettono i Russi in Polonia, e dichiarano essere impossibile che queste abbiano a continuare.

Il *Daily News* dice che le Potenze devono ritirare la loro sanzione al diritto di possesso della Russia in Polonia. L'Inghilterra, dice questo giornale, è pronta a dichiarare, in comune colla Francia e l'Austria, che la Russia ha perduto ogni diritto sulla Polonia.

Vienna, 20 ottobre.

La *Presse* pretende sapere che le tre Potenze sono d'accordo sul principio di dichiarare che la Russia ha perduto i suoi diritti sulla Polonia.

Parigi, 20 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		19	20
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	67 40	67 20
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	»	96 —	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	»	93 1/4	93 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	73 55	73 55
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	»	73 55	73 50
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	»	73 60	73 50
Prestito italiano	»	73 30	73 25

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1150	1135
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	»	420	417
Id. id. Lombardo-Veneto	»	565	565
Id. id. Austriache	»	423	418
Id. id. Romane	»	412	410
Obligaz. id. Id.	»	248	248
Azioni del Credito Mobiliare spagnuolo	»	688	678
Credito Mobiliare italiano	»	603	601

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PERMANENTE	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24	L. 28
Sol mesi . . . 12	» 15
Tre mesi . . . 7	» 9

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37; Sol mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ANGELO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Boffani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francesco Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe, se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortier et suaviter.
SAP. VIII.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. Un soccorso a Pio IX — La diplomazia a Roma — Osservazioni sul così detto Regio Exequatur — La scimitarra del prof. Amari — Lettere parigine — Dolcezza del governo liberale — La questione romana galvanizzata dall'Opinione — Notizie — Il brigantaggio nell'ottobre del 1863.

UN SOCCORSO A PIO IX

L'offerta di una moneta al *Danaro di S. Pietro* è come la presentazione del sudario fatta dalla Veronica al Divin Redentore. Il sudario non valse che a rasciugare il sudore ed il sangue di un momento, ma rimasero impresse le divine sembianze di Gesù sulla tela divenuta perciò preziosissima. Così avviene delle nostre offerte. Il *Danaro di San Pietro* non basta ai bisogni di Pio IX, ma non basta specialmente al tesoro di benedizioni che ei vorrebbe versare su quanti vi concorrono. Più le nostre offerte saranno copiose e più copiose saranno le benedizioni del cielo.

Diocesi d'Ivrea. X. L. C. A. « Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius », L. 20 — Protestando di vivo cuore contro le infernali bestemmie di Renan e soci, intendo di ripararvi alla meglio colla tenue offerta di L. 20 al Vicario di Gesù Cristo. Alzatevi, o Gesù, e vendicatevi di costoro, come faceste con Saulo. P. G. D., L. 20 — Dateci, o Signore, la pace, che niuno fuori di voi può dare. M. T. C., L. 3 — « Mater amabilis, ora pro nobis ». D. G. S., L. 2 — « Domine, ad adiuvandum nos festina », C. F. B., L. 10 — Per la nuova chiesa della miracolosa *Immagine di Maria SS. Auxilium Christianorum*. Un ecclesiastico della città d'Ivrea, L. 10 — Ad onore di Gesù, vi offro, Beatissimo Padre, L. 2, ed il mio oro consistente in due pendini, una piccola croce ed un cuore. Deh! ottenetemi un vero distacco dal mondo, e che il mio cuore sia sempre strettamente unito alla croce del mio amatissimo Gesù. C. L. F. — « Christe, Fili Dei vivi, miserere nobis. X. R., L. 10.

LA DIPLOMAZIA A ROMA

I.

Monsieur De-La-Tour d'Auvergne

La Russia può mettere in un caso un milione di combattenti sotto le armi; così dice l'*Invalido Russo*; la Francia si trova in grado di porne in campo bene 800 mila; ed è perciò che si qualifica con legittima fierezza la grande nazione; l'Inghilterra è la prima potenza marittima del mondo, e se l'ode ripetere con compiacenza dal *Times* e dal *Morning Post*; l'Austria ha un esercito il più agguerrito ed il meglio ordinato che esista, come lo riconobbe in un suo ordine del giorno il vincitore di Solferino.

Ora, siccome è invalso l'uso che la nazione che conta un maggior numero d'uomini sotto le armi, vien considerata come la più forte, così le nazioni testè accennate s'ebbero il titolo di grandi Potenze. Le quali grandi Potenze si posero in capo, or volge quasi l'anno, l'una di vincere un pugno di ribelli, e le altre di sostenerli. E con tutto quel lusso d'armi e d'armati l'una non riuscì a vincere, e le altre non riuscirono a sostenere. Ma siccome per sostenere e per vincere, anche tenendosi nello stretto campo delle ciance, bisogna fare un grande strombazzo, darsi grandissimo moto, agitarsi,

muoversi, affannarsi, così tutte queste grandi Potenze, trovandosi ora ridotte all'incirca al punto, da cui avean prese le mosse, si trovano adesso un pocolino confuse e vanno ammiccandosi e sbirciandosi di sottocchi l'una coll'altra con un certo piglio che vi lascia intendere chiaramente l'interrogativo: che figura facciamo?

Sì! grandi Potenze, la figura non è troppo bella! Ma per quanto s'incomincia ad intravedere, pare che v'apprestiate a mutar metro, e così sia, perchè per tal modo rimetterete a posto la svanita riputazione. Ci narrano i giornali che Kisseleff, ambasciatore russo, si sia restituito da Pietroburgo a Roma con molta precipitazione, e che con eguale velocità il principe La-Tour d'Auvergne, quantunque già predestinato ad altra ambasceria, siasi mosso da Parigi, ov'era in congedo, per recarsi presso il Santo Padre. L'*Armonia*, non essendo organo ufficiale nè officioso d'alcuna grande Potenza, non può sapere quali siano le istruzioni che recano tante Eccellenze rappresentanti tante Maestà; ma l'*Armonia* è favorita talora dal dono di divinazione, epperò mette pegno che non si sbaglia di grosso, supponendo che possa essere accaduto ciò che stiam per narrare.

Appena giunto a Roma il principe De La Tour d'Auvergne, il quale non vorrebbe lasciar l'ambasciata senza dare un pegno al suo Sovrano d'aver pur fatto qualche cosa, si reca difilato presso una persona influentissima, molto addentro nelle cose politiche, poniamo un Cardinale, anche segretario di Stato, e tiene a lui il seguente discorso:

« Eminenza! giungo da Parigi in tutta fretta, che non c'è tempo da perdere. S. M. l'Imperatore de' Francesi che è tutto viscere pel Cattolicesimo, come ognun sa, non può resistere più a lungo al truce dramma che ha luogo sulla Vistola. Vi ha assistito fino a questo punto, perchè stava trattando; e quando si è nei negoziati, ciascuno intende che debbano tollerarsi di grandi cose. S'è persino giunto a dire che trattasse ora coll'Austria e coll'Inghilterra, or colla Russia medesima per vedere da qual lato e con quali mezzi si potesse più agevolmente far trionfare quella grande questione del Cattolicesimo, che gli dà tanto brulichio; ma di queste dicerie non voglio curarmi. Fatto è che l'autocrate della Russia non lascia alcuna tregua ai poveri Polacchi, e che gl'interessi della religione ne soffrono molto. L'Imperatore vuol porre un termine a questi guai, vuol porre un termine a tanti eccidii. Eminenza! bisogna che il Sommo Pontefice si ponga a capo d'una santa crociata! »

A questo punto l'inviato fa una pausa, e poi ripiglia: « Sì, Eminenza! una santa crociata che mostri chiaro quel che si vuole l'Imperatore mio padrone. Fino ad ora, vedi disgrazia, nessuno l'ha mai voluto comprendere per bene: tutti si sbracciano a gridare che non l'intendono; i Polacchi medesimi stanno tra il quinci e il quindi, e gli lanciano addosso occhiate sospettose. Si dice: Vuole i sei punti, o la Polonia indipendente? Vuole Czartorisky Re, vuol Walewsky Imperatore, vuol Mierolowsky ditatore? Vuole la Costituzione o i trattati del 15? Vuole il Reno? Vuol questo, vuol quello? Ognun ne dice una. Quando si vedrà il Santo Padre alla testa d'una crociata, le trepidanze, le diffidenze ed i sospetti cadranno a terra. Bisogna convenirne, Eminenza, Pio IX gode della fiducia pubblica; dirò anzi (la verità è

una) che ne gode molto di più che l'Imperatore mio augusto Sovrano, il quale per questo lato è l'uomo più infelice che vi sia. Dunque una buona crociata, Eminenza, contro l'autocrate delle Russie e contro il nuovo Diocleziano! »

Qui altra pausa e un momento di riflessione. — « Non bisognerà poi, Eminenza, che S. Santità continui a tenere il broncio alla rivoluzione. Imperocchè in questa impresa la rivoluzione deve essere la principale nostra alleata. S. M. Napoleone la domina, la lega al suo carro, la rivoluzione; ma se la lascia fare in casa, la rivoluzione; per questo non v'è da temere. Ci sono Lambessa e Caienna per le teste calde. Ma in casa altrui queste teste calde, bisogna pur convenirne, che sono il gran comodino. Nel benedire la bandiera della santa crociata non bisognerà quindi badar tanto pel minuto, come suole fare Sua Santità. Bisognerà chiudere un occhio, benedire, e via! Al resto ci pensa l'Augustissimo Imperatore. Quello che importa sì è che i Polacchi non rimangano sconfitti nella lotta, che la religione ortodossa non abbia ad essere più lungamente oppressa e dilaniata dallo scismatico Czar, che sia restituita alla religiosa Polonia la sua antica grandezza, imperocchè la Polonia è cattolica, ed il divoto mio Sovrano non ha nulla che gli stia più a cuore, che il rivendicare in ogni parte del mondo i diritti dei cattolici.... »

— Oh! quando è così!.... esclama raggianti il Cardinale: se S. M. vuol daddovero rivendicare i diritti di tutti i cattolici, il Sommo Pontefice, padre di tutti i cattolici, potrà pur anche sperare.... »

— Oh! spero Sua Santità, spero pure, spero sempre, che certamente.... Ma torniamo a bomba, che è meglio. Si apre la crociata col concorso de' rivoluzionari, giacchè bisogna rifare la carta d'Europa, e come si può rifare la carta d'Europa senza l'aiuto della rivoluzione? Si va innanzi con passo ardito; Sua Santità è visibilmente protetta da Dio. La causa che ella abbraccia non può rimanere vinta. Si va adunque innanzi, si libera la Polonia, si respinge la Russia ne' suoi nordici covi. E se il caso volesse che cammin facendo tornasse in acconcio all'Augusto mio Sovrano di prendere le provincie del Reno, ebbene! si prenderanno pel maggior trionfo della religione cattolica, apostolica, romana! »

A questo punto s'udi un rumor di passi nell'anticamera, ed il Cardinale s'avvide che si presentava alla porta il conte di Kisseleff. Epperò, rivoltosi al suo nobile interlocutore, lo pregò di ritirarsi nella sala vicina, chè udito che avrebbe l'inviato moscovita, forse si troverebbe in grado di fare ad entrambi identica risposta.

OSSERVAZIONI

SUL COSÌ DETTO REGIO EXEQUATUR

La protesta che gli Ordinari Diocesani della Provincia Ecclesiastica di Torino inviarono testè al signor ministro Pisanelli, sebben contenga argomenti irrefragabili a difesa dei diritti della Chiesa, pure è fatta segno a diatribe di giornali; che parlano sempre di libertà, ma il più sovente intendono licenza; e sempre mirano alla oppressione della Chiesa cattolica. E poichè in quella il discorso fu breve intorno al decreto reale 5 marzo 1863, concernente il così detto *Regio Exequatur*, ci avvisiamo di scriverne ancora, sviluppando alcune considerazioni che ci vennero sulla penna.

La religione cattolica, apostolica, romana è

dichiarata religione dello Stato nello *Statuto*, che i ministri e i consiglieri della Corona giurano di osservare fedelmente. Capo visibile e Supremo Pastore di essa, con primato di giurisdizione sovra tutte le contrade, cui estendesi, fu divinamente istituito il Sommo Pontefice, il quale, giusta la definizione del Concilio Ecumenico Fiorentino, nella persona di Pietro ricevette il pieno potere di pascere, dirigere e governare la Chiesa universale: perciò egli non è, nè può essere straniero in alcun luogo, dove siano popolazioni cattoliche, come niuno può dire straniero il Re in un paese qualunque de' suoi Stati. Ora nel modo, con cui esprimersi e intendesi l'art. 1° del citato decreto, i provvedimenti del Sommo Pontefice vengono in generale assimilati a quelli di autorità straniera allo Stato, e sottoposti all'arbitrio del potere laico: ma al contrario l'Episcopato, che, al dire di S. Cipriano, « è uno per tutto il mondo, e ciascuno de' suoi membri divien solidario degli altri », dichiara che tutti i cattolici debbono al Sovrano Pontefice venerazione ed obbedienza; perciocchè dovunque egli è sempre loro Padre e Pastore dal Divin Autore della fede e fondatore della Chiesa investito di somma podestà in ordine alla religione ed alle cose ecclesiastiche, e che rimangono essi obbligati dalle decisioni e dai provvedimenti da lui emanati, ancorchè non siano muniti di assenso o di *Exequatur* per parte del potere civile. Questo fu sempre l'intendimento che n'ebbero, e l'insegnamento che ne diedero gli Apostoli ed i Santi Padri. « Quando mai, scriveva Sant'Atanasio, un decreto della Chiesa ricevette autorità dall'imperatore? » (1). Ed è pur solenne la dommatica definizione del Concilio Tridentino: « I precetti della Chiesa, così scritti, come tradizionali, doversi osservare dai battezzati, e non essere lasciati all'arbitrio di chicchessia » (2).

Perciò in quell'augusto consesso, che segnerà una grand'epoca nella storia ecclesiastica, i Vescovi adunati a Roma nel giugno dello scorso anno dicevano nella sapientissima loro Allocuzione al Santo Padre: — « Voi siete il maestro della sacra dottrina, voi siete il centro dell'unità, voi siete ai popoli la luce che mai non vien meno, preparata dalla divina sapienza. Voi siete la pietra ed il fondamento della Chiesa stessa, contro cui giammai non prevarranno le porte dell'inferno. Quando parlate, sentiamo Pietro; quando voi decretate, ubbidiamo a Cristo ». — E dopo ciò noi continueremo a ripetere con uno scrittore non sospetto agli statolatri, che « il primo e principale fondamento della libertà dei popoli non è altro che il Primato della Santa Sede Apostolica » (3), pel quale la podestà e giurisdizione del successore di San Pietro, principe degli Apostoli, si esplica sino ai confini della terra a proclamare la verità, ad insegnare la vera e sana morale, a difendere la giustizia, a rivendicare i diritti conculcati.

Nella relazione, con cui fu provocato il decreto, si disse delle provvisorie ecclesiastiche di ogni natura; e nel decreto fu sancito *qualunque* provvisoria ecclesiastica dover essere sottoposta all'assenso del potere civile. Si vuole dunque dire che la Chiesa e le cose della Religione, che tutto nell'ordine spirituale religioso debba essere sottoposto al potere laico? Ciò importerebbe il rovesciamento, anzi l'annullamento dell'ordine naturale altamente richiamato dal divino e sovrano Fondatore della Chiesa e della civile società, quando disse: Date a Cesare ciò che è di lui, e date a Dio ciò che è di Dio. Si vorrebbe dunque asserire una superiorità del potere laico sopra la religione, ed arrogargli l'efficacia, il valore degli atti giurisdizionali dell'autorità ecclesiastica? L'amministrazione dei santi sacramenti, la cura delle anime dipenderanno dal potere laico, la giurisdizione spirituale religiosa si troverà nelle mani del governo secolare? Quando mai gli Apostoli ed i Santi Padri cercarono l'assenso dei Cesari per erigere chiese, consacrare vescovi, istituire pastori, ordinare sacri ministri, dirigere e governare i fedeli, e per instaurare e regolare la disciplina ecclesiastica?

Di certo gli agenti di quel potere non vorrebbero acconsentire all'autorità ecclesiastica il di-

ritto di reciprocità; eppure a maggior titolo le competerebbe il diritto di sottomettere al suo proprio esame le provvisorie di quello, e di giudicarne se aberranti dalla divina religione e dalla naturale cristiana morale, e dalle eterne norme della giustizia e dell'equità, che sole ponno far il bene della civile società; perciò simile pretesa non sarebbe sragionevole. Ah! se gli atti e le provvisorie dei sovrani poteri laici fossero state sottoposte all'approvazione dell'autorità ecclesiastica, certamente essa non avrebbe mai consentito che i diritti dei popoli fossero così falsati, i più sacri loro interessi cotanto scambiati ed essi medesimi rimanessero siffattamente ingannati; non avrebbe mai consentito che i diritti dei popoli fossero misconosciuti e calpestati sino a dividere provincie cattoliche per gittarle arbitrariamente in porzioni o intere a Potenze nemiche della loro religione, e persecutrici della loro fede! La Chiesa, tenuto avrebbe maggior conto della loro credenza religiosa, delle loro affezioni, dell'eroismo, dei loro sentimenti e della loro storia.

Ritengano i leggitori ed ascolti il signor Pisanelli le dichiarazioni, che fece il Consiglio di Stato di una grande nazione, la quale per quanto possa essere stata ingannata ed illusa, è pur sempre tenera della religione cattolica e della libertà. — « Indipendentemente, così esso in decreto dell'anno 1766, indipendentemente dal diritto, che ha la Chiesa di decidere le questioni intorno la fede e la regola dei costumi, ella esercita eziandio quello di fare de' canoni o regole di disciplina per la condotta dei ministri della Chiesa e dei fedeli, nell'ordine della Religione; di stabilire i suoi ministri, o di destituirli conformemente alle regole medesime, e di farsi obbedire, imponendo ai fedeli, giusta l'ordine canonico, non solo penitenze salutari, ma vere pene spirituali per giudicati, o per censure, che i primi (i sacri ministri) hanno diritto di pronunciare e di manifestare, e che sono tanto più da temersi, in quanto che producono il loro effetto sull'anima del colpevole, la resistenza del quale non impedisce, che egli non porti suo malgrado la pena, a cui fu condannato ». — Ai consiglieri della Corona, ai ministri di un Re cattolico dovrebbe bastare la dottrina di Sant'Agostino spiegata nella celebre lettera al tribuno Marcellino intorno alle pene esteriori inflitte dalla Chiesa; ma essi pure ascoltino quelle confessioni dal Consiglio di Stato di una grande nazione fatte quando le passioni non gli facevano velame; confessioni, che sono appieno conformi non solo al diritto canonico, ma ben anche al giure divino e naturale, che non ponno cambiare.

Nè si opponga, che dall'autorità ecclesiastica sia stato riconosciuto l'asserito diritto del potere civile. Fu tollerata la semplice visura, dichiarossi espressamente nel Concordato dell'anno 1742 (1). « Senza porre alcun segno e fare alcun decreto in ordine all'esecuzione sopra di Brevi e Bolle apostoliche, e che eziandio dalla semplice visura poi resteranno eccettuate le Bolle dommatiche in materia di fede, le Bolle e Brevi regolativi del ben vivere e dei santi costumi, le Bolle de' Giubilei e di Indulgenze, i Brevi della Sacra Penitenzieria e le Lettere delle Sacre Congregazioni di Roma, che si scrivono agli Ordinari o ad altre persone per informazione ». La tolleranza non ha mai attribuito diritto: ma l'osservanza delle convenzioni è dovere per le parti contraenti; è dovere pel Principe, i cui predecessori in parola di Re così hanno concordato colla Santa Sede; è dovere per gli ecclesiastici, che si gloriano di essere soggetti a quella e fedeli al loro Sovrano, di volere, di promuovere più ch'altri mai il vero bene di lui e dell'amata loro patria; e certo non si può in proposito ammettere altra norma, se non quella dei concordati, che non lice di stracciare.

(Continua)

LA SCIMITARRA DEL PROF. AMARI

Il giornale l'*Abruzzese* pubblica i seguenti documenti:

Il Ministro dell'istruzione pubblica al Prefetto dell'Abruzzo Citeriore (Chieti).

Torino, 8 ottobre 1863.

Le cose contenute nel foglio controsegna della S. V. Ill.ma appresero al ministero con quanta pertinacia codesta Curia Arcivescovile continui ad avversare le nostre istituzioni e gli scolastici ordinamenti.

(1) Instruz. Bened., art. 3.

Il sottoscritto ha preso altresì ad esame la nota diretta dalla S. V. al rettore del seminario e la risposta di lui, la quale per verità non lascia vedere niun mezzo possibile di accordarsi.

In questo stato di cose, quando per parte delle autorità scolastiche siano esaurite le pratiche convenienti a far sì, che il seminario s'induca ad accogliere le condizioni stabilite dal Consiglio provinciale scolastico nella trasmessa deliberazione dei 19 settembre ultimo scorso, altro non resta, se non procedere alla temporaria chiusura del seminario stesso, con riserva di deferirne al Consiglio superiore.

A questa misura approva il sottoscritto che si devenga dall'autorità scolastica provinciale, mentre alla medesima pure serve di grande appoggio l'art. 1° del decreto luogotenenziale dei 17 febbraio 1861.

La S. V. Ill.ma si compiacerà tenere esattamente informato il ministero di quanto sia per avvenire.

Il Ministro AMARI.

Napoli, 6 ottobre 1863.

Signore,

In risposta alla sua nota del dì 28 p. p. mese, N° 1426, mi pregio manifestarle, che nel dì 2 stante ho comunicato al sub-economo della diocesi di Chieti le analoghe istruzioni per la presa di possesso del locale del seminario della diocesi medesima, e pel sequestro delle rendite, ai termini della circolare del 20 marzo; prevenendola d'aver in pari data informato il Guardasigilli di quanto è occorso pel seminario medesimo.

Prego pertanto V. S. di concorrere con la sua autorità, ove ne sia il caso, all'esatto e pronto adempimento delle prescrizioni suddette.

Il Regio Economo Generale
DE-STERLICH.

Da questi documenti raccogliasi che l'autorità politica e l'autorità ecclesiastica non eran d'accordo circa a certe cose relative, si noti bene, al seminario; e che l'autorità politica vedendo di non poter vincere colle ragioni, si è fatta ragione alla turca.

Tutto ciò si è fatto a maggior onore e gloria della libertà. Chi il crederebbe!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 19 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Fanno o non fanno realmente difetto gli uomini? Questa è, come la diciamo noi, la *question du jour*. Coloro che tengono per l'affermativa, lo provano colla lista dei personaggi, che sono in predicato, per chiudere il famoso buco lasciato dal Billault, e dicono che son tutti nomi vecchi, rancidi, i quali non avran l'onore di occupare la pubblica curiosità per oltre quarantott'ore. Que' tali invece, i quali tengono per la negativa, adoperano lo stesso argomento in senso inverso, e dicono: se in pochi giorni fu possibile di mettere in linea di battaglia i Rouher, i Delangle, Chaix-d'Est-Ange, i Forcade, i Rouland, ecc., non è questa una prova che abbondano fra noi i nomi degni di surrogare il Billault? Quanto a me, se ho da metter fuori il mio povero parere, vi dirò che non la penso nè come gli uni, nè come gli altri. Io penso che non sono gli uomini che mancano, ma credo che manchino..... le idee! Il fatto sta che il pubblico, dopo la prima impressione, comincia ora a dimenticare il Rouland: e la massa della popolazione parigina si occupa con maggiore applicazione a studiare, come mai il signor Godard riescirà a fare un pallone capace di 7000 metri cubi di gaz di più che qualsiasi altro pallone finora conosciuto, che non del successore del signor Billault. Una sola cosa debbo ancora dire a proposito del Billault, prima di pronunziare sulla sua tomba il finale *parce sepultis*, ed è che nessuno fra i nostri cardinali ne onorò, colla sua presenza, le esequie. Questo fatto è significativo, se si pon mente che nelle ultime discussioni del Senato sulle cose di Roma, i Cardinali avevano tutti votato contro di lui. Qual differenza fra il Clero de' nostri tempi e quello del secolo di Luigi XIV, quando i più famosi Vescovi di Francia non ricusavano di pronunziare l'elogio funebre de' generali protestanti! Mancarono pure altre sommità politiche Walewski, Troplong, Duca di Morny e Fould, allegando indisposizioni di salute; io credo però sia per non abbandonare gli ozi autunnali.

Ritorno addietro, cioè al punto in cui vi ho parlato della mancanza di idee. Sì, le idee man-

(1) *Quandonam Ecclesiae decretum ab imperatore accepit auctoritatem?* Hist. Arian. ad Monach., N° 52.

(2) Sess. iv, Can. 7. *Si quis dixerit baptizatos liberos esse ab omnibus Sanctae Ecclesiae praeceptis, quae vel scripta, vel tradita sunt, ita ut ea observare non teneantur, nisi se sua sponte illis submittere voluerint, anathema sit.*

(3) De Marca, *De Concord.*, lib. 1, cap. 12, N° 3.

cano. E questo è il gran pericolo del momento. La quistione polacca è una quistione stravecchia, ringiovanita solo dal sangue che ora spargesi sulle rive della Vistola. La quistione greca o è decrepita come i palicari di trentacinque anni or sono, oppure è bambina come il nuovo suo re; cioè o si tratta della quistione dell'indipendenza greca, e ormai un'esperienza di sei lustri ha provato che la Grecia indipendente non ha gran che da invidiare alla Grecia serva de' Turchi; oppure si tratta di sapere che cosa farà il giovane Principe danese che le fu dato per Sovrano, e, come capite, bisogna prima di tutto aspettare che ei possa camminare da sè, e non aver più bisogno di balia. In poche parole, non ci sono idee, perchè tutte sono escluse dalla grande idea fissa di Napoleone III, quella cioè di stracciare i trattati del 15. Egli sperò di riuscirvi finalmente nella recente circostanza dell'azione comune contro la Russia. Francia, e questo mi consta positivamente, era disposta a portare quasi tutto il peso di una guerra in favore della Polonia, a patto che Austria e Inghilterra stracciassero definitivamente quelle benedette pergamene. E il credereste? L'Austria non fece grandi opposizioni: chi si oppose apertamente fu l'Inghilterra, la quale deve troppo ai trattati del 1815 per lasciarli cancellare così a casaccio! Udito il *gran rifiuto*, Napoleone piegò le vele alla sua politica polacca, o almeno in quanto essa politica vogava nelle acque austro-britanniche.

Oggi han luogo le esequie del maresciallo conte D'Ornano. Egli era un avanzo de' tempi napoleonici. La folla sarà numerosa. Il pubblico, oltre la solita curiosità, pare trascinato da un di que' presentimenti sinistri che ci fanno pensare alle grandi catastrofi tanto degli uomini, quanto delle cose umane! L'Ornano era al postutto un avanzo più curioso, che glorioso del primo impero. Coll'Ornano si spegne la linea dei marescialli, i quali copersero cariche cospicue sotto il primo impero. Dei dieci marescialli che ora abbiamo, sei, è vero, servono prima del 1815, ma in gradi subalterni. Non havvi oramai nei quadri dell'esercito francese che il gen. Schramm, il quale coprisse prima di quell'epoca il grado di generale. Quella schiera terribile di *traineurs de sabre* è tutta sotterra. *Habent sua fata* anche i vincitori di Marengo e di Austerlitz!

Parigi divide la sua attenzione fra i palloni d'Nadar e di Godard, che avrà proporzioni doppie del famoso *Géant* e il giovane Re di Grecia. Della rivalità dei due aeronauti nulla vi dirò: del Re di Grecia vi dirò solo che, essendosi recato all'*Opéra*, rifiutò l'invito solito a farsi alle teste coronate di scendere nelle *coulisses* e passarvi in rivista le ballerine. Raro esempio di, morigeratezza sovrana! Questa ritenutezza del Principe diciottenne, il quale è d'altra parte assediato da molti pubblicisti avidi di decorazioni più o meno elleniche, ha fatto dire che egli è *plus faible envers les sauteurs de la presse, qu'envers les sauteurs de corde!*

DOLCEZZE DEL GOVERNO LIBERALE

Pubblichiamo la seguente sentenza pronunciata dal tribunale militare di Salerno contro alcuni preti accusati di complicità o ricetto de' briganti. Eccola:

« Il Tribunale Militare di Guerra per la provincia di Principato Citra in Salerno sedente, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa contro

« Oristanio Alfonso, sacerdote, d'anni 40
« Cortazzo Gaetano, id. id. 60
« De-Marco Angelo, id. id. 50
« Di Sevo Angelo, bracciante id. 42

« Tutti dimoranti temporariamente al santuario in onore della Vergine sul Monte di Novi;

« Rambaldi Domenico, sacerdote, d'anni 33, arciprete nel comune di Futadi,

« Oristanio Gabriele, impiegato in una fabbrica di carbone, d'anni 37.

« Accusati di favoreggiamento al brigantaggio.

« Per avere li sacerdoti Oristanio, Cortazzo e De-Marco, essendo preposti alla custodia ed al servizio del culto presso il Santuario in onore della Vergine sul Monte di Novi, quasi giornalmente ricevuto nella loro abitazione i briganti che scorrazzavano quelle località, ammettendogli alla loro mensa, procurando ai medesimi i bisognevoli oggetti, e

« Il Rambaldi per avere d'incarico del D. Alfonso Oristanio fatto acquisto di un oriuolo d'ar-

gento, di due catene d'oro e di un cannocchiale da campagna, oggetti che servir doveano ai briganti;

« Il Gabriele Oristanio per avere ricevuto dal Rambaldi detti oggetti e fattili pervenire al fratello D. Alfonso, il quale li consegnava poscia ai briganti;

« Il De Sevo per avere, quale servo dei tre primi, preso parte ai trattamenti che venivano prodigati ai briganti, ed avere dai medesimi in compenso avuto un fucile;

Condanna

« Il sacerdote Alfonso Oristanio ai lavori forzati a vita, perdita dei diritti politici ed interdizione patrimoniale;

« Il sacerdote Gaetano Cortazzo ed il Gabriele Oristanio ad anni venti di lavori forzati, ed interdizione dai pubblici uffizi; tutti poi al pagamento delle spese processuali; dichiara caduti in confisca gli oggetti stati sequestrati, e manda la presente pubblicarsi ed affiggersi a norma di legge.

« Salerno, nella sala d'udienza, 6 ottobre 1863.

« Per detto Tribunale

« Zucco, segr.

Facciamo notare che il santuario di Novi è in sito isolato, che non era protetto dalla truppa, che i briganti i quali vi convenivano, erano armati, che i poveri preti erano nell'alternativa o di essere uccisi dai briganti, o di essere condannati alla galera dai tribunali militari. Tale è la condizione infelice del Clero in quelle provincie: ciò basta a spiegare tutta la cosa.

LA QUISTIONE ROMANA GALVANIZZATA DALL' *Opinione*. — L'*Opinione* crede che sia ormai arrivato il momento di galvanizzare la quistione romana. I motivi che la inducono ad instare per la pronta galvanizzazione di questa vertenza, sono da essa enumerati, e sono in numero di tre:

1° L'abboccamento dell'Imperatrice dei Francesi colla Regina di Spagna, « queste donne tanto cospicue per l'elevata loro posizione e pietosa devozione al Papa... »;

2° Il fatto che i Francesi dopo aver veduto da presso, cioè nella stessa Roma, come stiano le cose, ne partono « sfiduciati e disillusi » (*sic*);

3° L'altro fatto che il regno d'Italia manifesta la « sua vitalità, creando un esercito, solcando di strade ferrate il proprio suolo, ecc. »; mentre la Santa Sede non può fare altrettanto.

Quanto al primo argomento, noi siamo assai prossimi ad accordarci coll'*Opinione*. Sì, l'abboccamento fra l'Imperatrice dei Francesi e la Regina di Spagna, cui si aggiunge ora il richiamo del generale Montebello, ci portano a credere che quella tale quistione romana, di cui si passano certe teste allucinate, sia oramai divenuta tanto cadaverica, che ci voglia proprio il galvanismo a renderle una qualche apparenza di vitalità, come si pratica coi ranocchi.

Quanto poi al secondo argomento, dei Francesi cioè, i quali, vista Roma una volta, ne partono disingannati, non abbiamo che a rammentare l'ordine del giorno del generale di Montebello, il quale proibiva ai suoi Francesi di ingombrare in sì gran numero le anticamere del Vaticano. La testimonianza del Montebello non sarà, speriamolo, disdetta dall'*Opinione*. E in tal caso come dimostrare che i Francesi si disingannano, o, come essa dice con grande atticismo, si disilludono?

Quanto al terzo argomento, che cioè l'Italia mostri la sua vitalità coll'organizzare eserciti, aprire ferrovie, spendere danari, non abbiamo che a ricorrere alla testimonianza di un altro Francese, la cui autorità non sarà certo ricusata dall'*Opinione*. È questo il sig. Di Sartiges, ambasciatore di Francia a Torino, epperò assai informato delle cose nostre. Or bene! Si narra che dopo le famose riviste di Somma e di Milano, nelle quali la rivoluzione italiana aveva con puerile compiacenza contato i suoi cannoni, si narra, diciamo, che egli abbia detto: « Ora che gl'italiani hanno fatto a bell'agio l'inventario dei loro cannoni, dovrebbero anco fare l'inventario delle loro casse! ». Con ciò l'arguto diplomatico francese ci ha fornito i mezzi di dissipare tutto il galvanismo, col quale l'*Opinione* vuol rendere il moto ai morti. No, non è segno di vitalità e di forza tutto quanto si fa a forza di danaro. Per dimostrare che l'Italia dei rivoluzionari ha un avvenire, varrebbe assai più il mostrarci un

sol ministro imparziale, incorrotto, virtuoso, che l'annoverare i cannoni a centinaia, e i milioni di debito a migliaia.

Aderendo all'istanza fattaci dai signori teologo Giacomo Margotti e sacerdote Carlo Davide Emanuelli, annunciamo che hanno entrambi cessato fin da ieri di far parte della Redazione dell'*Armonia*.

Varii giornali francesi pretendono che il viaggio di S. A. R. il principe Umberto nelle provincie meridionali si riferisca ad un progetto di smembramento delle provincie meridionali dalle rimanenti provincie dello Stato.

Con vera soddisfazione possiamo annunziare che S. Ecc. Rev^{ma} Monsignor Arcivescovo di Vercelli, il cui stato di salute ispirava, giorni sono, fondate apprensioni, va ora siffattamente migliorando, che ieri ci fu dato leggere scritto di suo proprio pugno il fausto annunzio del suo miglioramento. Con ciò saranno soddisfatte le preci che si innalzavano in favore del venerando infermo da quanti apprezzano il beneficio di quella preziosa esistenza. Per questo primo successo non cessino tuttavia dal pregare giacchè egli non è ancora perfettamente ristabilito. Inoltre imploriamo le preghiere dei fedeli per altro illustre infermo, Monsignor Arcivescovo, Vescovo di Saluzzo, il cui stato ispira vive inquietudini. Preghiamo per lui. Ciò è tanto più necessario in quanto una stampa svergognata osa lanciare sul capezzale del venerando infermo l'oltraggiosa bava delle più scurrili calunnie.

La *Gazzetta Ufficiale di Genova* annunzia che, la sera del 12 corrente, avvenne una rissa a Serravezza (Carrarese) cagionata da varietà di opinioni politiche, nella quale rimasero un morto e uno gravemente ferito. Questi fatti deplorabili valgono assai meglio di ogni ragionamento a mostrare l'ultimo fine a cui tende la rivoluzione, l'anarchia cioè prima nelle menti, poi sulle piazze.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche (*Votazione del 18 ottobre*). — Collegio elettorale di Messina. Essendosi ottenuti nella votazione di ballottaggio dal signor Giorgio Tamaio voti 331, e dal cav. Calapai voti 262, venne il signor Tamaio proclamato Deputato al Parlamento nazionale.

Funerale del signor Billault. — Il *Moniteur Universel* reca la descrizione dei funerali del signor Billault celebrati con gran solennità il mattino del 17 a Parigi. Dopo le ultime preghiere dissero sulla tomba le lodi del defunto, il signor Baroche in nome del governo, il signor Rouland pel Senato, e il signor Alfredo Leroux pel Corpo legislativo. Due salve d'artiglieria furono tirate durante la cerimonia.

Pregchiere per la Polonia. — I Vescovi di Nîmes e di Rodez hanno spedito testè un apposito mandamento per ordinare pubbliche preghiere in favore della Polonia. Deh! esaudisca Iddio tanti fervidi voti che i cattolici di ogni nazione innalzano al suo trono, e conceda presto la pace, la tranquillità e la libertà religiosa a quel popolo martire e pur troppo abbandonato dalle Potenze europee.

Ordine di rimpatrio ai Polacchi. — I consoli russi in Italia hanno spedita una circolare, colla quale si fa noto a tutti gl'individui di origine polacca appartenenti ai governi occidentali dell'impero di Russia, e residenti nelle provincie italiane, che alla scadenza dei loro passaporti abbiano a rimpatriare; ed a coloro, i cui passaporti fossero di già scaduti, di ritornare immediatamente in Russia, sotto pena di vedere i loro beni sequestrati.

Statistica dell'Ordine Francescano. — L'Ordine Francescano conta attualmente 200,000 uomini e 30,000 donne compresevi le Terziarie; esso possiede 252 provincie e 26,000 conventi, di cui cinque in Palestina e 30 nell'impero ottomano. Diede alla Chiesa sette Pontefici e 3,000 Vescovi. Più di 80 imperatori ed imperatrici, re e regine vollero essere aggregate all'Ordine, che ha per altra parte la gloria di aver dato al cielo ben 3,000 santi, fra cui 1,700 martiri.

L'entusiasmo per la leva. — Leggiamo nella *Patria* di Napoli del 18: « Il 15 corrente ebbe termine a Portici il sorteggio per la leva dei nati del 1843, che cominciò il giorno 10. Di 720 iscritti, 200 si trovarono presenti all'estrazione. Duecentottantadue vennero sorteggiati dai sindaci, e duecentodieci dai rispettivi genitori ». Oh che entusiasmo per la leva!

I detenuti militari a Napoli. — Togliamo dalla *Patria* di Napoli del 18 i seguenti ragguagli sulla condizione dei detenuti militari in quella città: essi sono divisi in categorie, ciascuna delle quali ha la sua destinazione particolare. Nel forte dell'Ovo sono rinchiusi i giudicabili: il loro numero ascende a 450. A Sant'Elmo trovansi i condannati alla reclusione militare, che sommano a 280. Al forte del Carmine sono stati destinati,

in numero di 430, i renitenti ed i condannati al carcere ed alla catena per reati di marina. Al quartiere dei Granili poi trovansi i renitenti di leva, che sonosi spontaneamente costituiti; essi sono aggregati al corpo di amministrazione, ed il loro trattamento non differisce da quello degli altri soldati.

Disgrazie. — Leggiamo nei giornali spagnuoli le seguenti notizie dell'annunciato terribile disastro avvenuto in Spagna, in causa delle piogge torrenziali di questi giorni, su una linea ferroviaria. Un ponte sul Breda venne divelto dalle fondamenta, e trascinato dalla corrente mentre sopra passava un convoglio di 260 persone. Duecentoventi furono i morti, 27 i feriti gravemente, 13 furono salvi. Nel convoglio si trovava pure la moglie del celebre tenore Negrini, Clelia Bonola, e le sue figliuollette. Una di queste fu travolta dalle acque. La madre, collo slancio dell'amor materno, si gettò nel fiume per salvare la sua creatura, già morta; ella potè essere estratta: per una seconda volta ella si lanciò nel fiume, e vi sarebbe miseramente perita, se un giovane studente di medicina, certo Fitipe Sola y Vidal, non si fosse buttato nelle acque, e l'avesse salvata. L'altra bambina si è salvata per miracolo. Essa fu trovata sola in un vagone rovesciato. Era uno spettacolo d'orrore! Per maggiore sventura era notte, e le tenebre avvolgevano quel quadro desolante di sventura!

La figliuola ritrovata. — Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 19: «Ieri mattina accadeva sulla nostra piazza Milano una scena commovente. Fra gli artisti della compagnia ginnastico-acrobatica, che faceva sulla piazza i soliti esercizi, trovavasi una ragazza sui dodici anni, che una donna del volgo riconobbe per la propria figlia, che ella da lungo tempo piangeva come perduta. La madre, fuori di sé dalla consolazione, si portò via a braccetto e senza complimenti la figliuola, accompagnata da un lungo codazzo di curiosi».

L'Italia dei ladri. — Leggiamo nella *Lombardia* del 20 di ottobre: «Un ingente furto di carta venne consumato negli uffici della Direzione delle regie poste in Milano. L'importo della carta rubata tocca una somma considerevolissima. Parte di essa carta fu venduta anche in Svizzera, ed è appunto da Lugano che sarebbe venuto il sospetto del fatto. L'altra parte della carta si rinvenne nella bottega di un cartolaio nei dintorni dell'Ospedale Maggiore. Arrestato, costui protesta di non conoscere la persona, che ebbe a vendergli tutta quella carta. Prattamente l'autorità giudiziaria procede, e giova sperare che riuscirà a trovare tracce del ladro».

Fiasco della prefettura di Lugo. — Scrivono da Lugo, all'*Eco* di Bologna, che la sera del 14 di ottobre il delegato di pubblica sicurezza di quella città, scortato da un compagno e da due fændarmi di polizia, si recò ad intimare al canonico D. Rinaldo Degiovanni, predicatore e missionario apostolico, una perquisizione ai libri, allegando un ordine superiore. La perquisizione infatti si fece scrupolosamente, mentre il canonico stesso andava spolverando i libri, acciò il signor agente politico si divertisse a leggerli più facilmente; ma non fu trovata neppure una virgola che fosse degna di appunto. Il perchè il signor delegato, quasi vergognando di tal violazione di domicilio, si condusse tosto a chi di ragione per informarlo del nuovo solennissimo fiasco.

Solite glorie d'Italia. — Da Napoli è fuggito il direttore della cassa paterna, lasciando un vuoto, di cui per ora non si è potuta valutare la cifra. Anche questa è una delle solite glorie d'Italia!

L'organo dei Redenti. — Il *Paese* di Napoli si è fatto l'organo di una società spiritualistica costituitasi in quella città fin dal 1836 col titolo dei *Redenti*. Il citato giornale nel suo numero del 17 di ottobre annunzia che tale società, di cui ha preso a pubblicare qualche scritto, «non ha nulla di comune con qualsivoglia altra società, nè con la *società spirito*, che promette pubblicare un foglio nel 1864, nè coll'altra formata in testè, che ha per suo organo il giornale intitolato lo *Spiritismo*». Noi crediamo che, a forza di *spirito* e di *spiritismo*, il *Paese* finirà per mostrare sì poco spirito da fare spiritare i cani.

Inondazioni. — Il prefetto di Cosenza, scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 21, ha annunziato con telegramma al ministero dell'interno: «Cosenza, 18 ottobre 1863. Diritta pioggia questa notte fece straripare il torrente la *Posta* nel tenimento di Fuscaldo, atterrando e trasportando una casa colonica, e facendo vittime il proprietario Giovanni De-Lio, la moglie e dieci figli. Sonosi già rinvenuti otto cadaveri dei figli, e la moglie semiviva nel fango, ma con poche speranze di vita». Il ministro dell'interno rispondeva immediatamente col seguente telegramma: «Se occorrono soccorsi alle vittime dell'inondazione e delle rovine, l'autorizzo a darli in nome del governo».

Una nuova ordinanza di Mourawieff. — Una nuova ordinanza del generale Mourawieff del 5 ottobre, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* di Wilna del 13, prescrive ai proprietari di alberghi, di caffè, di bettole e di taverne, e in generale a tutti i proprietari di stabilimenti pubblici di ben vigilare la condotta dei loro locatari ed avventori, spiare diligentemente l'andare e venire, non dimenticare le persone, dalle quali fossero visitati, e riferir tutto alla polizia. I contravventori a queste e ad altre minute prescrizioni contenute nella stessa ordinanza saranno puniti di emende e di perdita della cauzione; e le case loro occupate militarmente. I gradi della pena sono proporzionati al numero delle persone sospette trovate negli stabilimenti e alla recidività del colpevole.

L'abolizione del consenso matrimoniale in Austria. — Nella tornata del 14 di ottobre la Camera dei Signori a Vienna prese una deliberazione molto importante relativamente al matrimonio. Avendo la Commissione, di cui era relatore il principe Jablonowski, fatta

la proposta di respingere il disegno di legge relativo al consenso politico, o civile matrimoniale, e d'invitare il governo a sentire il parere delle Diete di quelle provincie, nelle quali la conclusione dei matrimoni è legata al consenso politico, per prendere in seguito le opportune misure, tale proposta venne accettata da tutti i membri della Camera.

Semplicità di un contadino. — Leggiamo nel *Journal d'Alençon*, che un buon curato di un comune della Sarthe, essendo stato svegliato da un piccolo rumore che si faceva alla sua porta, e credendo che vi fossero i ladri, balzò dal letto, si fece alla finestra, e con voce stentorea gridò: — Chi è là? — Sono io, gli risponde la tremola voce di un giovane. Signor curato, vengo a cercarvi, perchè mia madre è quasi morta. — A tali parole, il curato indossa la sottana, ed esce dal presbiterio con tutta la velocità delle sue gambe, come se il fuoco lo scottasse. Il giovane lo accompagnava. Egli era un buon garzoncello di 15 anni, che aveva passato più tempo nei campi a guardare le pecore, che nella scuola a studiare. Cammin facendo, il buon curato lo interrogò sullo stato di sua madre. — E poichè ella è sì ammalata, perchè, gli soggiunse, perdere tanto tempo a gratulare alla mia porta, invece di bussare forte? — Ah, signor curato, gli rispose il contadinello, si è che io aveva paura di svegliarvi.

IL BRIGANTAGGIO

nell'ottobre del 1863

Siamo già in sullo scorcio di ottobre, ed il brigantaggio continua sempre. I giornali napoletani saranno, se volete, alquanto scarsi di altre notizie, ma non già di quelle che riguardano questa triennale e barbara lotta.

Il *Nomade* del 17 di ottobre scrive: «Caruso coi suoi satelliti trovavasi il 12 corrente nel tenimento di Riccia, territorio di Campobasso, e imbattevasi al luogo detto Vallocchio Mattia in un contadino per nome Giccaglione, cui sequestrava la giumenta; ma non pago di ciò, a viva forza catturava una giovinetta di 17 anni, nipote al predetto contadino, che metteva in groppa al suo cavallo, prendendo una direzione ignota. — La 12ª compagnia del 45º fanteria stanziata in Riccia con Guardie nazionali e carabinieri moveva, ma infruttuosamente, sulle tracce della comitiva. I briganti erano tutti a cavallo, ed erano 30.

«Altri misfatti briganteschi commettevansi il giorno 11: nel territorio di Volturara (Capitanata), ove il capobando Varanelli barbaramente assassinava un contadino, accusandolo di aver riferito alla truppa i movimenti della sua banda, e nelle terre di Guardia Regina (Molise), ove la banda di Cosmo Giordano, mercé un agguato, sequestrava il sindaco, l'assessore e un luogotenente della guardia nazionale di quel comune. Dopo poche ore l'assessore era messo in libertà con l'incarico però di raccogliere e portare immediatamente ai briganti una somma di riscatto ascendente a tremila ducati, sotto minaccia che, mancando il pagamento, i suoi compagni sarebbero stati uccisi».

La *Patria* del 18 di ottobre soggiunge che il tenimento di Volturara (Capitanata) venne il 13 del corrente invaso da 40 briganti a cavallo della banda Caruso-Schiavone. Questi portaronsi in alcune masserie, le devastarono, uccisero parecchie vacche pel valore di circa lire 1300, ed indi, essendo loro giunto all'orecchio che le guardie nazionali li andavano inseguendo, crederono prudente svignarsela. Ma non se ne tornarono soli; giacchè catturarono un proprietario di cognome Picciuti e gli imposero un riscatto di lire 900. Il giorno appresso, continua lo stesso foglio, spedirono un messo alla famiglia del Picciuti, ed ottenuta la somma che dimandavano, lo rilasciarono in libertà.

Il *Giornale di Napoli* del 17 annunzia che a Matera in Basilicata l'11 del corrente ottobre quindici briganti sforzarono la masseria di Vito Mocchi, ne rubarono tutti gli oggetti di valore, e partirono appiccando il fuoco ad una bica di paglia. Il danno si fa ascendere a lire 1200. Nello stesso giorno un distaccamento di varie armi perlustrava il bosco di Curazzo (Catanzaro) per poter liberare il signor Valetta Antonio di Terriolo, venuto in mano dei briganti. La ricerca riuscì infruttuosa; se non che caddero in loro potere alcuni mantengoli della banda, che vennero consegnati all'autorità giudiziaria.

Abbiamo già detto che i briganti mangiano molto bene. Eccone un'altra prova; essa ci viene somministrata dal *Nomade* del 17, il quale riferisce quanto segue: «Il giorno 11 corrente, il distaccamento di Cusani Mutri (Beneventano)

unitamente a un drappello di quella guardia nazionale, eseguendo una perlustrazione sulle montagne dette Parco e Erbonetta in traccia dei briganti, imbattevasi in due individui di Piedimonte, che erano carichi di vettovaglie, cioè quattro rotoli di maccheroni cotti e conditi con salsa, presciutto, carne, pane, vino, forchette e piatti. Alle reiterate interrogazioni della forza, i due individui confessarono che detti commestibili erano destinati per la comitiva brigantesca, che s'aggira per quelle località. — Vennero in conseguenza arrestati e tradotti a Cusani Mutri».

Lo stesso *Nomade* parla di uno scontro che ebbe luogo il 14 del corrente tra la guardia nazionale di Pietragalla, aiutata da 20 Calabresi, e la banda Ninco-Nanco. Lo scontro avvenne nel bosco Vardena tra Avigliano e il monte S. Angelo, e nella lotta rimasero feriti mortalmente tre briganti. Quanto agli altri, se la spulazzarono senza alcun danno.

Quando cesseranno queste deplorabili condizioni delle provincie napoletane?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 20 ottobre.

Secondo notizie giunte all'*Opinion Nationale*, la città di S. Domingo avrebbe capitolato il 1º settembre dopo tre giorni d'assedio. Il generale Santana si sarebbe ricoverato nei boschi, inseguito dal generale degli insorti Fiorentino. Anche Santiago sarebbe resa dopo un sanguinoso combattimento. Il colonnello Gaspare Palengo fu nominato capo della repubblica di S. Domingo.

Parigi, 21 ottobre.

Baroche è nominato senatore.

I giornali pubblicano un telegramma di Nadar, che dà notizie del suo secondo viaggio. Il *Géant* cadde lunedì a mezzogiorno presso Nieubourg, Hannover, dopo essersi per più ore strascinato, essendosi rotte le ancore. Nadar e sua moglie sono feriti gravemente; vi sono altri feriti, ma non n'è detto il numero.

S. Nazaire, 21 ottobre.

Vera-Cruz, 18 settembre. L'Arcivescovo di Messico è arrivato. La festa nazionale del 18 settembre riuscì benissimo.

Il blocco dei porti messicani, che non aderirono ancora al nuovo stato, è reso effettivo dal giorno 8.

Nuova-York, 10 ottobre.

I consoli stranieri e gli ufficiali delle navi francesi ed inglesi furono invitati ad un banchetto dal Municipio.

Parlasi di una disfatta dei federali presso Port-Hudson con la perdita di 1500 uomini.

Banks ha ordinato una leva nella Luigiana.

Dicesi che Johnstone con 15,000 uomini tenti d'impedire che giungano rinforzi a Rosencranz.

Berlino, 21 ottobre.

Le elezioni primarie a Berlino riuscirono in senso progressista con una maggioranza più forte che nelle ultime elezioni.

Parigi, 21 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	20	21
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L.	67 20 67	—
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	96 — 95	90
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 1/4 93 1/4	—
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	73 55 73 45	—
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	73 50 73 30	—
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	73 50 73 25	—
Prestito italiano	»	73 25 73 —	—

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobil. francese</i>	L.	1135	1113
Id. del <i>Credito Mobil. italiano</i>	»	601	595
Azioni del <i>Credito Mobil. spagnuolo</i>	»	678	671
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	»	417	417
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	»	565	562
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	418	417
Id. Id. <i>Romane</i>	»	410	410
Obbligaz. Id. Id.	»	248	250

Londra, 21 ottobre.

Terra Nuova, 13 ottobre. L'*Africa* della compagnia Cunard ha sofferto delle grandi avarie. Credesi che il carico sia molto guastato.

Nuova-York, 12 ottobre.

Ebbero luogo dei piccoli scontri nella Virginia e nel Tennessee.

Furono rotte le comunicazioni tra Nashville e Chattanooga.

Il giorno 11 doveva incominciare l'attacco di Charleston per terra e per mare.

Oro 51 1/4. Cambi 64 3/4. Cotone 90.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sol mesi	43	48
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sol mesi L. 49. Tre mesi L. 46.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ANDR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e piaghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. *A Pio IX — La diplomazia a Roma — Osservazioni sul così detto Regio Exequatur — Cose di Spagna — Lettere parigine — Notizie — Il brigantaggio nell'ottobre del 1863.*

A PIO IX

Accettate, o Santo Padre, le tenui offerte dei vostri figli dilette. Essi vi amano quanto si può amare un padre, e sanno che Voi li amate quanto un padre può amare i suoi figli.

Lesmo. Protestando e contestando contro l'empio libro del Renan, e confessando Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, il sacerdote Luigi Zappa di Lesmo, pieve di Vimercate, offre al Sommo ed immortale Pio IX lire 5 — Da Pino Torinese si offrono lire 2 al Santo Padre, perchè benedica la famiglia, donde vengono — Ceresole d'Alba. Lode a Dio in eterno! Sia pur lodato il Vicario di Gesù Cristo, il magnanimo Pontefice Pio IX! Lire 5, seconda oblazione del sacerdote M. N. — « Possidere non est indumentum Christi, qui scindit et dividit Ecclesiam Christi ». Accogli, o Pontefice-Re, questa tenue offerta di lire 3; che un chierico cremonese, in riparazione del grave scandalo dei tre passagliani, ti offre.

LA DIPLOMAZIA A ROMA

II.

Il conte di Kisseleff.

— « Eminenza, prese a dire il conte di Kisseleff, quando fu ammesso al cospetto del Cardinale, non è mestieri che dica all' E. V. che dal 1848 in poi l'Europa intiera è preda della rivoluzione, la quale più o meno mascherata a seconda dei tempi e delle circostanze, ora sulle pubbliche piazze ed ora negli antri delle società segrete, ha in realtà sempre tiranneggiato i governi ed i popoli. Non è mestieri, dico, che ricordi questo all' E. V., ed in questa città di Roma, che non fu, pur troppo! l'ultima tra le capitali d'Europa, che venissero poste a soqquadro dai rivoluzionari. Ma di tutti quanti gli attentati ideati dallo spirito di ribellione ai legittimi Sovrani, il moto di Polonia è il più audace ed il meglio combinato; ed è di questo che voglio parlare all' E. V. »

Questa ribellione fu la più audace e così artificiosamente ordinata, che la Maestà del mio padrone temette per un istante che Sua Santità avesse a rimanere avviluppata nelle sue spire, e quanto questa idea addolorasse profondamente l'animo dell'augusto Imperatore, l'E. V. può agevolmente immaginarlo. Io mi resi interprete presso lo czar Alessandro dei sentimenti antirivoluzionari, che dominano in questa Corte; ma bisogna pur dire che quelle processioni dell'immagine Acheropita, testè avvenute in Roma, quelle pubbliche preghiere, quegli inviti sacri erano acconci a confermare i sospetti che s'avevano a Pietroburgo. Ora, quel che è stato è stato, e non si può più cancellare, e le dimostrazioni in favore dei ribelli ebbero luogo qui in Roma ed al cospetto del mondo intero.

Eminenza, sarei io stato troppo temerario ed imprudente quando mi lasciai trascorrere sino a promettere all'augustissimo Czar ed all'eccelso principe di Gortschakoff, che queste dimostrazioni avrebbero forse, e fors'anche presto, una contro dimostrazione? Spererei di no, imperocchè io non potrei giammai persuadermi che il Pontefice volesse far causa comune coi rivolu-

zionari, cogli uomini di sangue e di disordine, coi settari vomitati in terra, per flagello delle nazioni, dallo spirito infernale. E se ciò non può essere, come ne ho intimo convincimento, che difficoltà può avere Sua Santità a dimostrarlo palesemente?

Al punto in cui siamo la rivoluzione può considerarsi come spenta; noi non abbiamo mai temuto nulla per parte delle Potenze. Se sapesse, Eminenza, quali risate si facevano a Pietroburgo a proposito di quelle Note e di quei Memorandum, che andavano su e giù per l'Europa! L'Inghilterra ci qualificava ad ogni piè sospinto di barbari, di violatori d'ogni fede e d'ogni legge, ma ebbe sempre cura di farci intendere che di tutto questo non le importava un fico. Sì, sei barbaro, gridava lord John Russell, ma non voglio attaccar briga con te; meriteresti di essere messo al bando delle nazioni civili, ma sta pur sicuro che non ti torco un capello; sei uno scellerato indegno del nome d'uomo, ma stringiamoci la mano, che ho una gran paura, che un giorno o l'altro abbia a darti un man rovescio in isbaglio, e ne sarei mortificato. Ti chiederei un milione, anzi un milione sterlino di scuse piuttosto che darti un buffetto sulla faccia!

L'Austria non so ancora se facesse da senno o da burla, quando si pose contro di noi; ma mettiamo pure che facesse da senno, che cosa poteva fare? Sull'Inghilterra non vi potea contare in grazia delle esplicite dichiarazioni che ho testè riferito. Avrebbe potuto fidarsi della Francia? Non so. Ricordo però che quando la Corte di Vienna consumò il suo nero tradimento contro di noi; quando cioè scoppiava la guerra di Crimea, questa Potenza ebbe garantiti dalla Francia i suoi possessi in Italia, prezzo della sua condotta in quest'affare. La quale guarentigia la condusse poco dopo alla battaglia di Solferino. Dovea esser l'Austria quella che rompesse la guerra contro di noi e si esponesse prima all'invasione de' nostri valorosi soldati, contro qualche altra guarentigia della Francia?

Rimane l'Imperatore Napoleone, Eminenza, ma l'Imperatore Napoleone è giunto a tale che ha da pensare seriamente a' casi suoi prima di imprendere una guerra qualsiasi. Tutti lo temono nemico, ma nessuno lo ricerca per amico, non sapendosi ancora stabilir bene, alla resa dei conti, se abbia fatto più male ai nemici che agli amici suoi. E quando un uomo si trova in questa singolarissima posizione d'un perfetto isolamento da ogni alleanza sincera, per quanto grande e potente sia la nazione ch'egli governa, non può più destare alcun timore in un impero qual è la Russia.

Egli è per tutte queste considerazioni, Eccellenza, che i ribelli della Polonia non hanno più nulla a sperare dalle Potenze. La rivoluzione sarebbe già vinta, e lo sarà senz'altro, se Pio IX vorrà separare la propria causa da quella dei Polacchi. Il primo dei Napoleonidi solea dire che bisognava trattare col Papa, come se questi avesse duecento mila baionette a' suoi comandi. L'imperatore Alessandro trova quest'idea assai meschina. Egli riconosce in Pio IX una forza superiore a tutte le baionette dell'universo. Egli sente che, quand'anche tutti i Polacchi s'inginocchiassero a lui davanti, e gli giurassero sincera fedeltà, quand'anche tutti i popoli e tutti i governi inneggiassero al suo nome, egli, ciò non ostante, non

avrebbe vinto, se questo povero vecchio inerme potesse innalzare la voce e gridare: Sei tiranno!

L'Imperatore è Sovrano per diritto divino; egli è un'anima grande e fatta per comprendere la nobilissima condotta del regnante Pontefice, di questo Pio IX, la cui figura gigantesca si scorge sopra ogni breccia a combattere per la giustizia.... »

Il Cardinale interruppe lo scaltrissimo diplomatico: « Eccellenza, disse, sta per entrare l'invitato austriaco, compiaciassi di passare nell'attigua sala, ove già attende un altro diplomatico. Farò risposta a tutti ».

OSSERVAZIONI

SUL COSÌ DETTO REGIO EXEQUATUR

(Cont. V. il num. antec.)

Egli è poi da ritenere la dichiarazione fatta dal signor ministro Pisanelli nella circolare delli 22 marzo p. p. ai Vescovi, che « le disposizioni « del Decreto non abbiano recato alcun sostanziale innovamento, e che non vi si rinchiudono « quelle provvisorie che riguardano esclusiva- « mente il foro della coscienza, ma quelle sole « che, dovendo avere una esterna esecuzione, vo- « gliono essere recate a notizia della podestà ci- « vile mercè la formalità del Regio Exequatur ». Vuol dunque dire, e ritengasi pure, che nulla sia innovato per noi nell'osservanza dei Concordati; e quindi per l'ufficio nostro di pubblici dobbiamo richiamarci della recente pretensione della podestà laica di considerare i parroci quali uffiziali civili contro l'esplicita stipulazione del Concordato del 1836: dobbiamo richiamarci dell'altra pretesa anche non antica di apporre condizioni che intaccano persino i diritti derivanti dalla proprietà ecclesiastica, e di dare nella dichiarazione del concesso Exequatur particolari disposizioni: dobbiamo richiamarci del disposto nell'articolo 7, § 2 del Regolamento circa l'Exequatur, per cui il potere civile si arroga di trattener la provvisoria, o carta ecclesiastica presentatagli, pretendendo così di appropriarsi cosa e proprietà d'altri, cui ancorchè non eseguibile fia sempre preziosa, come sarà caro il conservarla: dobbiamo richiamarci della dichiarazione fatta nell'articolo 10, che cioè siano *abrogate tutte le usanze precedenti*, mentre le leggi si riferiscono invece, e sostengono la consuetudine, che fu interprete dei Concordati, e mentre per contro nelle concessioni d'Exequatur si pone *salvi gli usi del Regno*: e dobbiamo ancora richiamarci dell'aggravio che si vuole imporre coi *bolli proporzionali*, di cui pretendesi siano munite le carte e documenti emanati dalla Santa Sede, che, giova il ripeterlo, non è straniera rispetto allo Stato, e col prescrivere il ricorso ed in carta bollata, quando questa innanzi non usavasi, e quello il più sovente non richiedevasi (1).

Non possiamo poi non lamentare la contraddizione, che si appalesa tra l'intendimento, dal signor Pisanelli dichiarato nella Relazione, cioè di *promuovere anche in questo ramo di pubblico servizio tale un discentramento, mercè del quale si procacciasse agli interessati una più facile e più pronta spedizione dei loro affari*, e tra le disposizioni fatte nel Decreto, per cui la concessione dell'Exequatur rimane ristretta al ministero ed ai procuratori generali presso le Corti d'Appello. Ultimamente, nelle occorrenze più frequenti e comuni concedevansi dalle prefetture, che nella giurisdizione, per esempio, della Corte d'Appello di Piemonte sono tre (Torino, Cuneo, e Novara), mentre havvi un solo procuratore generale. Se il potere assoluto in quei casi delegava e lasciava la facoltà ai presidenti dei tribunali di circondario (detta Corte d'Appello ne comprende quindici), perchè il potere costituzionale vuol fare da

(1) Pratica leg., p. 2, tom. 9, tit. 24, N° 2.

meno e rendere più difficile, più discosta, e ritardata la spedizione di cotali affari? Da Canobbio, estremità orientale, da Ormea, estremità occidentale, si contano ben cento miglia per Torino; eppure da così lontano debbesi ricorrere all'unico procuratore generale in Torino!! Da Roma le Curie diocesane impetravano adesso certe provvisioni più comuni in venti e perfino in quindici giorni; invece gli *Exequatur* si volevano dimandati soltanto al 15 e 30 di ogni mese, e ritardavansi per quaranta, sessanta e più giorni.

Nè taceremo che il potere civile dicendosi governo libero, si contraddica pretendendo contro lo spirito della vera libertà di avere ingerenza nei fatti dei cittadini che non offendono l'ordine o le leggi. Nella citata Circolare si dice dal sig. Pisanelli: *La formalità dell'Exequatur tendere a conservare illesi i diritti dello Stato e quelli dei privati*. Ma che diritto ha mai lo Stato a vedere che uno dica la Messa votiva o da requiem, invece della corrente; che la Messa di altri abbia il privilegio dell'altare; che uno assolvà da casi riservati; che una vedova entri in monastero; e simili, che pur sono tutti casi di preteso *Exequatur*? Qual pretesto di diritto dello Stato e di privati, mentre in tutte le provvisioni della Santa Sede per giure comune ognor è sottintesa la clausola: « Salvo il diritto dei terzi ».

Nè in ciò sta tutto, e ben altro s'aggiunge. Qual assurdo in governo libero l'inquisizione, e la penale per l'esecuzione privata o pubblica, cui uno dia a facoltà da sè impetrate di mangiar cibi vietati, di ricevere qualche mese innanzi un sacramento, di ascoltare, o di far celebrare Messe in sua casa, di portare parrucca, oppure a dispense di preghiere, di commutazioni di voti, ad altre simili provvisioni ecclesiastiche aventi esecuzione esterna! Qual assurdo in governo libero, che i soli cittadini cattolici, o siano sacri ministri, o siano semplici fedeli, non possano avere relazione col loro Supremo Pastore, se non per mezzo di uno spedizioniere regio, nè far atto, o mover passo religioso senza l'ingerenza del governo laico, mentre tutti gli altri sono licenziati ad ogni arbitrio! E non potrebbero dire ridevole, se piuttosto non movesse a pietà, il vedere sottoposte all'*Exequatur* le carte e provvisioni di ordini monastici cattolici, quando si lascia larga licenza alle carte e provvisioni delle sette eretiche straniere, ai loro emissari, alle carte e provvisioni dei Grandi Orientali massonici! Quando da' dipendenti del ministero si lascia così libero, se non si facilita e non si estende il meritricio cotanto funesto alla civile società, come pretendesi di angariare i cittadini, che dalla Santa Sede impetrano dispense per contrarre legittimo matrimonio, che solo può stabilire la famiglia, da cui poi deriva il quieto e ordinato vivere delle popolazioni? Tutto ciò ben meriterebbe d'esser preso in seria considerazione onde procurarne riforma conformemente alle franchigie dello Statuto, al comodo delle popolazioni, al diritto che hanno i cittadini di non essere incagliati nei loro affari materiali siano, o spirituali.

Arroge poi ancora la pretesa del signor Pisanelli, che è pur ministro laico, di *definire i giusti limiti della potestà ecclesiastica*, e perfino di *definire i limiti delle due potestà civile ed ecclesiastica*; mentre questa di nulla è intesa, di nulla è fatta partecipe, e mentre non si osservano ed apertamente si violano i Concordati, e s'invalgono le ragioni della Chiesa, e si misconoscono i suoi diritti più sacrosanti! Egli accenna infine a far *segregate all'intutto le spirituali dalle temporali ragioni*, e ne comprendiamo l'intendimento: perciò lamentando pur sempre che si disconosca così la lettera come lo spirito dello Statuto, a nostra volta diremo a lui, che la Chiesa divinamente istituita società perfetta, e composta d'uomini viventi, non può esser rilegata nel mondo degli spiriti, al che appunto mirano coloro, i quali con insigne ipocrisia dicono di volerla solo spogliare delle cure temporali pel maggior suo vantaggio spirituale; che perciò ha diritti e ragioni temporali che lo Stato non può disconoscere, e che lo Statuto, proclamato dall'augusto Carlo Alberto e dai ministri giurati, garantisce espressamente; e che i beni ecclesiastici come le ragioni temporali della Chiesa essendo consacrati a Dio, non havvi uomo che ne sia proprietario e che possa disporne diversamente da ciò che i sacri canoni ordinarono senza commetter sacrilegio (1) e senza incorrere, ancorchè fosse rive-

stito di dignità imperiale, la scomunica maggiore, sanzionata dal Concilio Tridentino nella sess. 22, cap. 11, *de Reform.*, dalla quale tremenda censura non esimono pretestate ragioni di non concesso *Exequatur*, non cavilli di legulei, non giansenistiche sottigliezze.

Da ultimo ci viene osservato, che nei nuovi rescritti di *Exequatur* si vogliono *salvi gli usi*, dopochè nel Decreto si dissero *abrogate le usanze*, e che s'invocano i privilegi del regno: epperò dobbiamo altresì dire al signor Pisanelli, che questi sono concessioni, grazie impartite dalla Chiesa, contro della quale non si possono torcere; che i privilegi dappresso l'abuso, che se ne faccia, cessano e si perdono in forza delle sanzioni fatte dalla stessa Chiesa concedente, le quali hannossi espresse e chiare nel diritto comune (1).

Concludiamo: nel protestare, che fecero i Vescovi, nel richiamare le ragioni dei popoli cattolici adempiono all'ufficio, che inerente alla divina missione loro imposta, venne pur dichiarato dal Concilio Ecumenico Efesino del 431. « Affinchè non si trasandino i canoni de' Padri, non introducasi sotto pretesto del sacerdozio il fasto del potere umano, e nascosamente a poco a poco venga a perdersi la libertà, che Gesù Cristo liberatore di tutti gli uomini ci donò a prezzo del suo sangue, comanda la Santa Ecumenica Sinodo, che a ciascuna provincia siano conservati puri ed inviolati i diritti, che ebbe da principio » (2). No, Iddio non pose gli agenti dei poteri laici a reggere la sua Chiesa, ma ci pose i Vescovi, e la fondò su Pietro, cui affidava le chiavi del cielo.

COSE DI SPAGNA

In una lettera di Valenza del 17 corrente troviamo importanti ragguagli intorno al movimento religioso della Spagna e ad alcuni fenomeni assai curiosi che si verificarono nelle recenti operazioni elettorali. Le elezioni conosciute a Valenza nel mattino del 17 erano circa trecento. Di queste elezioni cento circa appartenevano al partito così detto progressista, cento al ministero, quaranta circa alla frazione così detta cattolica, e una sessantina componevasi di uomini nuovi, ed ai quali non sapevasi attribuir con certezza una opinione dichiarata. Convien però ritenere che quella da noi detta la frazione cattolica non comprende tutti e soli i cattolici, ma si distingue dalla parte ministeriale, in ciò che i cento deputati ministeriali sono ad un tempo ministeriali e cattolici, gli altri invece sono cattolici prima di tutto, e ministeriali in quanto il ministero è cattolico. Tuttavia questa leggera screziatura fra le due frazioni è dissipata dal procedere franco del ministero nelle vie del Cattolicesimo. Giorni sono, vennero letti non senza qualche sorpresa nella *Gaceta* i decreti, con cui venivano collocati a riposo il generale ispettore della cavalleria Marchessi, il signor Pozzo, segretario generale al ministero di guerra e marina, ed in ultimo il signor Coello, ministro di Spagna nel Belgio. Il signor Coello è quel medesimo che, anni addietro, rappresentava la Spagna alla Corte di Torino. Questi signori appartengono tutti al partito avanzato, e figurano fra i principali azionisti e ispiratori del giornale rivoluzionario la *Epoca*.

Un fatto assai curioso, nel quale è opportuno fermarci un momento, si è che in alcune località ove gli elettori politici eleggevano dei deputati liberali, in quelle stesse località le persone più influenti sottoscrivevano in gran numero delle petizioni alla Regina per domandarle la riforma dell'insegnamento pubblico in un senso francamente cattolico. Queste parole sono prese testualmente dall'indirizzo che 108 proprietari e capi di casa di Uldecona, provincia di Tarragona, hanno umiliato alla regina il 23 dello scorso settembre. Questi bravi Tarragonesi non facevano in ciò che seguir l'esempio di varie città catalane e della provincia di Palencia. Si crede che tutta la Spagna si associerà a questo grande e nobile movimento iniziato non ha guari dalla città di Castellon de la Plana, e immediatamente seguito da Leo de Urges e da Castelciudad. Il linguaggio di questi bravi Spagnuoli è degno de' più bei tempi del Cristianesimo: « Essi aspettano colla più fondata speranza che la loro pietosa e cat-

tolica Regina porgerà ascolto alla voce di tanti padri di famiglia, i quali intendono legare ai loro figli la Religione Cattolica PRIMA DI TUTTO, persuasi come sono che assieme al Cattolicesimo non potrà loro venir meno ogni sorta di benedizioni e felicità! » Un sì nobile linguaggio non può restar senza effetto, e quand'anco il governo restasse sordo, il che non è a credere, a queste voci del vero e generoso popolo aragonese e catalano, l'influenza grandissima e salutare che deve aver sulle popolazioni non verrà di certo mai meno.

Alla data del 17 era aspettata a Valenza S. M. l'Imperatrice dei Francesi, che già il telegrafo aveva annunziato esser partita da Cadice. Il marchese di Villafranca e il conte di Altamira erano colà arrivati per ricevere S. M. I. Lo stesso giorno giungeva in Madrid col treno proveniente da Saragozza S. A. R. il duca di Nemours e suo figlio, i quali si dirigevano verso l'Andalusia.

Le menti furono grandemente agitate in questi giorni dalla catastrofe di Breda, ove per la rottura del ponte sull'Alaberin, un convoglio di otto vagoni con 175 passeggeri, fu rovesciato nel fiume straripato e vi perirono miseramente 135 persone, oltre ai più o meno gravemente feriti. La catastrofe avvenne di notte, e si ha da lamentare un'incuria grande da parte degli impiegati. Il capo convoglio, cui il convoglio medesimo era affidato, erasi fermato a Perpignano, abbandonandolo in mano ad un altro suo collega, il quale era mezzo brillo, e desiderava recarsi ad una stazione al di là dell'Alaberin, ove era aspettato. Costui per l'impazienza di arrivare alla sua destinazione diede il segnale della partenza prima del tempo convenuto, sicchè giunto al ponte non trovò alcun segnale, perchè non era aspettato, nè poté accertarsi dello stato del ponte, perchè le acque lo coprivano interamente, come pure le campagne circostanti. È difficile immaginare la desolazione degli abitanti di Perpignano e Figueiras, cui appartenevano quasi tutti i viaggiatori. Dei 135 cadaveri solo trenta ne vennero finora estratti dalle acque: e cinque degli otto vagoni furono ridotti in minutissimi pezzi. Una circostanza tristamente lepida è questa, che il primo forestiere che giunse sul luogo, fu un fotografo, il quale si diede immediatamente attorno per ritrarre nella sua naturale orridezza tutto il doloroso spettacolo della tremenda catastrofe.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). L'approssimarsi dell'apertura del Corpo legislativo, e il movimento che ha dato all'alto personale della scena politica, la morte del Billault, han dato origine a varie voci, le quali si risolvono però tutte nella apprensione di qualche nuova combinazione ministeriale. La ragion principale che se ne adduce è la seguente, che cioè il ministero di Stato, ed anche in parte il Consiglio di Stato, erano stati ordinati a quel modo nell'intento principale di provvedere al governo un nucleo di oratori irresponsabili, i quali valessero a sostenere le proposte governative nelle Camere, senza che l'esistenza dei ministri con portafogli venisse compromessa nelle discussioni delle Camere. Ma questo ordine politico-amministrativo dei grandi corpi dello Stato fondavasi tutto sovra un principio assai fallace, quello cioè che il governo potesse avere sotto la mano degli oratori più eloquenti e più popolari, che non quelli, i quali sedevano nella Camera. Disgraziatamente la morte del Billault e l'entrata nel Corpo legislativo di Thiers, di Berryer e di vari altri personaggi, che sono ad un tempo grandi oratori e uomini politici di prima sfera, ha intervertito l'ordine delle cose. Infatti qualora nel Corpo legislativo gli oratori governativi si trovassero inferiori agli oratori delle frazioni indipendenti, qual figura vi farebbe mai il governo? Dissipata in un attimo quell'aureola di superiorità, che finora circondava le tempie degli oratori governativi, il Consiglio di Stato diverrebbe una semplice macchina *pour la confection* delle leggi, e il Ministero di Stato, un semplice segretariato della lista civile.

Ma come rimediare a quest'inconveniente? In Francia non si conosce un solo oratore che possa stare a petto di Thiers e di Berryer! Non v'è altra scappatoia che di chiuder la bocca a questi signori, oppure ingegnarsi in modo che essi non l'aprano che per appoggiare il governo. Questo modo sì naturale di veder le cose ha fatto sì che la pubblica opinione si avvezzasse a poco a poco

(1) Cap. *Ubi ista* 7, dist. 34. Cap. *privilegium* 63, causs. 11, quest. 4. Cap. *Ubi privilegia* 13, *de privilegiis*. Cit. cap. 11, sess. 22, Conc. Trid.

(2) Labbe-Manzi, tom. 4, p. 1470.

(1) Fleury, *Instit. Eccl.*, par. 2, cap. 7.

a considerare il sig. Thiers come il solo ministro possibile in un prossimo avvenire. Nè è improbabile che Napoleone abbia pensato a questa eventualità, e che lo stesso Thiers abbia messo ad arte e fatto mettere in giro questa voce. Ad ogni modo è certo che se la cosa fu svegliata nelle alte sfere, essa incontrò pur anche grandissime e spontanee simpatie anche nelle regioni del popolo minuto.

Teniamo adunque per ferma questa prima proposizione: Thiers è l'uomo, come diciam noi, del momento.

Ora cerchiamo brevemente di indovinare ciò che il sig. Thiers, supposto il caso che venisse al potere, potrebbe proporsi come linea di condotta politica. Già da molte parti si è detto che egli ha lasciato intendere il suo programma esser ristretto a due parole: pace all'estero; libertà all'interno. Ora, per libertà all'interno il Thiers intende certamente un ritorno omeopatico, se si vuole, ma reale, alle tradizioni parlamentari della monarchia di luglio: quindi completa ricostruzione dell'edificio politico-ministeriale-parlamentare, quindi ministri responsabili, quindi discussioni efficaci, specialmente del bilancio, quindi infine l'iniziamento di quel sistema tanto seducente sulle prime, ma sì fallace ne' suoi svolgimenti delle riforme!

Le riforme! Credete voi veramente che Napoleone possa volere delle riforme in senso parlamentare? Io non oso pronunziarmi, ma pendo volentieri pel no!

Vengo all'altra parte del programma possibile di Thiers: pace all'estero; e domando subito a me stesso: la Francia può stare colla pace all'estero? E rispondo: la Francia nella condizione, in cui trovasi presentemente non può durare colla pace all'estero! Mi direte che questa è proposizione assai ardua. Ma se la mia proposizione è arrischiata, non mi negherete d'altra parte che anche l'assetto morale e politico della Francia è arrischiatissimo. Vedere la Francia del giorno d'oggi e predirle la pace, è, a mio credere, come il vedere un malato di congestion cerebrale, e predirgli che non avrà spedito di salassi. Al postutto il Thiers, nei pochi mesi che fu ministro a' tempi di Luigi Filippo, fu il solo ministro, il quale facesse tuonare il cannone francese. Ora credete voi che colui il quale riuscì ad accender la miccia sotto un sovrano così pacifico come quello, riuscirà a mantenerla spenta sotto il successor del primo Napoleone?

Ma bando all'avvenire, e parliamo del presente.

Vari Vescovi di Francia hanno in questi giorni già ordinato, con appositi mandamenti, delle preghiere speciali per invocare da Dio la cessazione delle calamità, che in questo momento affliggono la disgraziata Polonia.

Sento dire che si fanno grandissimi intrighi presso l'Imperatore, affinché revochi la nomina del signor Di Sartiges ad ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Gli autori di questi intrighi affettano di fondare ogni loro speranza sulla lontananza dell'Imperatrice, e dicono che l'Imperatore, libero dall'influenza papista della moglie, cederà a tutte quelle circonvenzioni. Io credo però che Napoleone non cederà: le viste di Napoleone si sono troppo chiaramente manifestate da qualche tempo in poi per supporre che egli voglia dare certe soddisfazioni ai vostri liberali. Non resterà di tutti questi intrighi altro che lo scorno dei vostri ministri di aver mostrato la loro antipatia pel Sartiges, che pure, durante la sua dimora in Torino, si affannavano a dimostrare come assai devoto ai loro interessi. Perché adunque ora non vogliono vederlo ambasciatore di Francia a Roma?

Il *Moniteur*, nell'annunziare le recenti nomine degli alti dignitari del Consiglio di Stato, ha dato luogo ad un bisticcio assai lepidio. Si è osservato infatti, che nel decreto di nomina dei vice-presidenti la parola: *presidente* si trovava quattro volte in due sole righe. Che abbondanza di titoli presidenziali! La cosa fu così bene avvertita, che il *Moniteur* del giorno susseguente si affrettò a correggere quella frase e a ridurre quei quattro « presidenti » a soli tre!

Ho sentito a dire ieri cose assai curiose del barone De Malarèt, futuro ambasciatore di Francia a Torino. Mi fu detto che egli è un vecchio liberale, il quale è divenuto, dal 1852 in poi, ciò che si chiama moderato. È un uomo insomma, così mi si diceva, il quale non capisce nè perchè i cattolici non ponno ammettere il principio della tolleranza, nè che i rivoluzionari non ammettano la stessa tolleranza in pratica. Que-

st'assai sagace definizione del carattere del barone Malarèt, se è conforme al vero, varrà a guidarvi nel giudicar de' suoi atti. Debbo tuttavia soggiungere che egli ha sposato la sorella di Mons. di Ségur, dama d'onore dell'Imperatrice de' Francesi, il che mi porta a dubitare che la pittura fattami del diplomatico francese, non sia punto benevola. Ma vedremo i fatti.

Molti Vescovi portoghesi indirizzarono al Clero delle loro diocesi lettere pastorali e mandamenti intorno alla propagazione dei libri cattivi e degli opuscoli protestanti.

I giornali di Napoli annunziano che il marchese d'Afflitto sarà rimosso dalla prefettura di Napoli, e surrogato dall'altro marchese Villamarina, ora prefetto di Milano. Il *Roma* crede sapere che sarà richiamato anche il Lamarmora, e sostituito dal generale Fanti. Sarebbe strano, esclama un altro foglio di Napoli, che il Fanti, quest'antico cospiratore mazziniano, dovesse ora andare a distruggere il brigantaggio, di cui fu una delle principali cause, avendo sciolto i due eserciti borbonico e garibaldino!

L'*Opinione* ci appunta, perchè nel nostro articolo: « La carestia d'uomini », abbiamo detto che « la rivoluzione è poverissima d'ingegni, poverissima d'uomini », e questa carestia rinfaccia a noi, che, secondo lei, dobbiamo risalire sino al De-Maistre per trovarne almeno uno di vaglia. — Spieghiamoci. Noi non contrastiamo alla rivoluzione d'avere ai suoi servizi uomini d'ingegno in qualsiasi ramo di sapere, e concediamo anzi di buon grado che nelle file de' suoi devoti vi han pure diplomatici famosi; ma di quella risma, a cui accenna Dante là dove dice di un tale di questa razza: « Gli accorgimenti e le coperte vie — Tutte conobbe, e le opere del quale — Non furon leonine, ma di volpe ». Politici insomma, di cui parla madama di Stael, purchè arrivino ad un fine, sieno pure quali si vogliano i mezzi; dei quali politici non vi ebbe giammai penuria in tutti gli Stati; politici alla Kaunitz, il consigliere più attivo nella divisione della Polonia; politici alla Pitt, che, secondo il Malherbes, soffiava nella rivoluzione, da cui veniva decapitato Luigi XVI, ecc.

I giornali di Napoli danno per certo che verso la metà dell'entrante novembre S. M., assisterà ad una rassegna della flotta nel golfo di Napoli.

La *Gazzetta Ufficiale* alterna regolarmente i supplementi portanti le collocazioni a ripose di molti impiegati messi in disparte per far posto ai protetti dei ministri, coi supplementi ne' quali si dà l'elenco dei beni del Clero incamerati dal governo e venduti all'asta pubblica. Così da una parte si toglie al Clero ciò che dall'altra si paga ai favoriti del ministero.

Richiamiamo all'attenzione del lettore quanto ci scrivono da Parigi, degli impegni cioè coi quali i nostri ministri tentano di impedire che il sig. di Sartiges vada a Roma. Ciò sembra indicare che il signor di Sartiges non è in troppo buone relazioni col ministero. Curiosa è la storia degli ambasciatori francesi a Torino. Quando essi arrivano, i fogli del ministero si affrettano a dire che essi sono favorevolissimi al governo: quando partono, non si può nascondere che gli sono avversari. Dunque è chiaro che nella loro dimora in Torino non sono punto edificati delle cose nostre.

Il *Pays* si crede in grado di poter affermare che la Francia è in questo momento estranea alle trattative vertenti fra l'Inghilterra e l'Austria relative alle cose di Polonia. L'azione comune delle Potenze si è quindi risolta come un temporale di maggio, molto rumore e poco profitto.

Gli emissari del governo rivoluzionario di Varsavia tentarono per tre volte di appiccare il fuoco al palazzo municipale di quella città, ma per altrettante volte le truppe russe riuscirono a spegnerlo.

Con una circolare del Pisanelli in data del 9 corrente i signori procuratori generali presso le Corti d'Appello del Regno vengono autorizzati

sino a nuovo ordine a concedere l'*Exequatur* per le provvisioni o carte della Santa Sede o della curia a Roma non eccedenti in ragione di materia la loro competenza a tenore del decreto reale 5 marzo 1863 e dell'annesso regolamento, quando tale concessione non vi sia altro ostacolo che la mancanza del certificato della Legazione o del Consolato di Sua Maestà in Roma.

Il Prefetto di Siena ha dato fuori, il 16 corrente, una circolare, nella quale riferendosi ad « alcuni fatti delittuosi avvenuti in quella provincia e suoi dintorni », ordina uno straordinario e forzato armamento della guardia nazionale. I militi adunque andran pattugliando giorno e notte a rischio di prendersi una schioppettata a mo' di mancia. Anche questa è una strenna della libera vita!

Il ministro della guerra è in viaggio da Napoli per ritornare alla capitale. Pare che egli sia così ben riuscito nell'intento di pacificare il generale Lamarmora col prefetto D'Afflitto, che non più il solo Lamarmora, ma entrambi quei signori domandino di essere esonerati dalle loro cariche.

Assicurasi che nell'ultimo Consiglio de' ministri siasi deciso che la convocazione del Parlamento avrà effetto il 18 del p. v. novembre.

AVVISO

Si pregano i signori Associati ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unirvi alla medesima una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, Via Montebello, N. 22. Torino.

NOTIZIE VARIE

Prossimi viaggi del Re. — La *Stampa* ci reca le notizie seguenti: « S. M. il Re, vorrà, ci si assicura, onorare di sua presenza l'inaugurazione del tronco di strada ferrata da Ortona a Foggia, che potrà aver luogo il 7 novembre. Da Foggia il Re si condurrà a Napoli, dove rimarrà soli pochi giorni: e farà la rivista della squadra che vi sarà giunta da Lisbona, a delle altre navi da guerra che vi saranno raccolte. In Napoli così si troveranno presenti e riuniti col Re i due principi Umberto ed Amedeo, ed il principe di Carignano. Da Napoli verrà per mare a Fullonica, nel canale di Piombino, dove per la metà di novembre, sarà giunta la strada marenmmana, che ieri è stata aperta sino a S. Vincenzo. Si fermerà per alcuni giorni in Toscana nella tenuta di San Rossore, e sarà di ritorno in Torino verso gli ultimi giorni di novembre. In questo viaggio il Re sarà accompagnato dal presidente del Consiglio e dai ministri dell'interno, degli esteri, di grazia e giustizia, e della marina ».

Apertura dell'Università romana. — Il *Giornale di Roma* del 19 di ottobre pubblica nella sua parte ufficiale una notificazione del Cardinale Arcicancelliere dell'Università romana, colla quale si avverte che l'Università medesima sarà aperta il giorno 5 del prossimo novembre colla consueta funzione inaugurale e religiosa, e nel giorno seguente avranno principio le lezioni.

Decorazioni pontificie. — Il Santo Padre ha mandato la croce di S. Gregorio Magno al sig. Eugenio Roux, redattore capo della *Gazette du Midi*, al sig. Salvatore Jourdan, antico mazziere dell'ordine degli avvocati di Marsiglia, al sig. Alberto Pine, cittadino di Marsiglia, zelantissimo pel Danaro di S. Pietro, e quella dell'ordine di Pio IX al sig. de Surville, figlio dell'antico rappresentante del Gard.

Delizie di Napoli. — Scrivono da Napoli in data del 16 di ottobre: « E incominciata l'estrazione de' coscritti. Molti contadini fuggono, e vanno ad ingrossare le file del brigantaggio, il quale si accresce oltre misura, non ostante la legge de' sospetti. E comparsa anche una banda alle falde de' Camaldoli, a poche miglia da Napoli. I ricatti e le fucilazioni sono immense; ed è inutile che ve ne faccia partitamente menzione, potendoli da voi medesimo immaginare. La presentazione dei capi-banda, che si era andata strombettando da' diari ministeriali, ora è stata smentita dallo stesso governo, il quale ha posto in disponibilità quel colonnello, che era venuto a patti, come si disse, col capo-banda Caruso ed altri. Gli arresti de' sindaci e capitani della guardia nazionale continuano ».

Ferimenti. — Certi G. e C., ambi giornalieri addetti ai lavori di una fabbrica a Porta Nuova, ieri vennero a contesa per questioni puerili, e tanto s'infiammarono, che il G. menava un gran colpo di zappa sul capo del C. Fortunatamente la ferita non riescì grave. Il ferito venne tosto arrestato dai carabinieri, o il ferito fu accompagnato all'ospedale di S. Giovanni.

Ladri a Firenze. — La *Nazione* di Firenze del 18 scrive: « Nella scorsa mattina (17) ad un impiegato alla direzione del censimento, mentre leggeva un manifesto in via Calzolari, venne sottratto con destrezza l'orologio e catena d'oro del valore di L. 200, e poco dopo in piazza della Signoria il fattore del cavaliere Cattani Cavalcanti veniva derubato di L. 300 ».

Altri ladri a Firenze. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 18: « Giuseppe A.... di Poggibonsi, partendo da quella terra si addormentò sul proprio baroccio, destatosi indi a poco, verso il ponte dell'Asse, si accorse che i ladri tagliata la fune, con la quale aveva assicurato il carico, gli avevano involato un collo di tessuti di lana, contenente generi di moda, e agionandogli un danno di L. 600 ».

Le parrucche a Napoli. — Tra le varie spese che figurano nel bilancio passivo del municipio di Napoli, vi è una cifra per l'acquisto e manutenzione di parrucche!!

Invenzioni. — Un fabbro ferraio da Cremona, certo Goldaniga ha inventato un *misuratore* di cereali, che è stato generalmente accolto ed apprezzato. Si tratta di un congegno semplicissimo, mercè il quale versando il grano in un recipiente della capacità di un ettolitro, si fa poi scendere ogni singolo ettolitro di grano nel sacco destinato a riceverlo, e contemporaneamente si veggono segnati in apposito quadrante i numeri di ettolitri versati dal primo al 999. Il movimento di un membro da sinistra a destra basta a chiudere la via al nuovo grano, quando il recipiente è completo, ad aprirgli lo sbocco nel sacco ed a far funzionare il congegno delle cifre, che succedono da loro stesse per unità, per decine o per centinaia, secondo il più regolare processo aritmetico. Questo *misuratore*, che può ricevere il grano tanto dalla mano dell'uomo, quanto direttamente dal trebbiatore, è destinato a diventare uno degli arnesi più utili e più famigliari a servizio dell'agricoltura in tutti i paesi.

L'epizootia in Germania. — Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* del 20 ottobre che nel reggimento confinario di Gradisca l'epizootia continua con molta intensità. L'ultimo rapporto periodico dimostra nel lasso di dieci giorni un aumento di 800 casi di malattia. La perdita totale nel bestiame grosso in seguito a peste bovina ammonta a 10,372, in seguito ad antrace a 532 capi; la somma complessiva è quindi 10,904. Nella Kaimakania di Tuzla la perdita totale del bestiame grosso cornuto ammonta a 72,000 capi.

Ladri a Napoli. — Leggiamo nel *Roma* di Napoli del 18 di ottobre che, giorni sono, avvennero sulla strada Vittorio Emanuele parecchie aggressioni, le quali per il luogo e per l'ora in cui avvennero, non meno che per le altre circostanze che diremo, sono più vergognose di quelle stesse avvenute a Castellamare. Erano le 10 antimeridiane, e due malandrini fattisi alla vita di quel medesimo che raccontò poi il fatto, gli puntarono allo stomaco l'uno un lungo ed aguzzo pugnale, e l'altro un *revolver*, dicendogli: « Volevi fuggire, assassino? » Indi il derubarono dell'orologio d'oro e della poca moneta che avea. Poco dopo il derubato vide passare una carrozza con un uomo, una donna ed un fanciullo. La carrozza si fermò, e l'uomo vedendo il poveretto in uno stato che rivelava una sventura, gli domandò se fosse stato rubato, perchè anch'esso lo era stato poco innanzi. Di fatto non due, ma otto erano stati quelli che avevano fermato la carrozza, e derubarono il passeggiere di piastre diciotto, che era lo stipendio d'un mese esatto da poco, e che di più strapparono gli orecchini dalle orecchie della moglie ed un anello.

Reiezione di un Concordato. — Non è gran tempo, l'*Armonia* annunciava il Concordato conchiuso ultimamente tra la Repubblica dell'Equatore e la Santa Sede. Ora scrivono da codesta Repubblica, sotto la data del 13 di settembre, che le Camere legislative annullarono quel Concordato, che nello stesso tempo venne presentato un disegno di legge concernente l'abolizione degli Ordini religiosi, che la decima è stata dichiarata rendita nazionale, e che il Clero sarà pagato dal governo. Ecco come operano coloro che rigettano i Concordati conchiusi colla Santa Sede nel momento stesso che proclamano la libertà di coscienza!

Attestati di devozione a Francesco II. — Scrivono da Roma che innumerevoli sono gli attestati di devozione e di augurio che il re Francesco II ha ricevuto nel suo giorno onomastico dalle diverse provincie napoletane. Il solo indirizzo della città di Napoli, ricco d'oro e di gemme, era coperto da ventisette mila cent'otto firme.

La miseria nell'Ungheria. — Nella tornata del 13 di ottobre la Camera dei Deputati di Vienna si occupò della miseria, in cui si trova l'Ungheria. Il ministro delle finanze, riferendo sull'inchiesta istituita in comune colla Cancelleria ungherese sullo stato dell'indigenza esistente nell'Ungheria, trattò del modo, con cui si potrà recarvi pronto soccorso. Dove i raccolti fallirono, disse egli, conviene provvedere semente; dove la mortalità ha distrutto il bestiame, conviene prestare danaro per comperarne altro; a quelli che sono senza lavoro conviene provvedere occupazioni, intraprendere costruzioni di strade e di ferrovie, regolamenti di paludi. Il ministro delle finanze propose quindi a tale effetto la somma di 30 milioni. Ma la Camera, sulla proposta di un deputato, deliberò di rimettere la proposizione ministeriale al Comitato finanziario.

Inondazione. — Anche a pochi passi da Milano l'acqua ha prodotti gravi sconcerti, minacciando la vita di molte famiglie. Nella notte di sabato alla domenica, il fiume, nominato il Redefossi, ha straripato, invadendo le campagne e tutti i casuggini adiacenti alla cascina di Gamba Lovita. Tutta la popolazione era a letto, quando le grida di un contadino che si era accorto del pericolo,

destavano l'allarme generale. Quantunque l'acqua fosse già penetrata nelle case ad una rispettabile altezza, pure la popolazione fu in tempo a sottrarsi ai pericoli della inondazione, portandosi in luoghi sicuri.

IL BRIGANTAGGIO NELL' OTTOBRE DEL 1863

Tutti si aspettavano, scrive il *Popolo d'Italia*, del 18 di ottobre, che il generale Pallavicino, spedito a bella posta nel Beneventano, avesse dovuto tantosto attaccare, schiacciare e distruggere le bande di Caruso e Schiavone, che si erano resi quasi assoluti padroni di quella provincia, seminandovi il terrore e lo sterminio. Però non si sono affatto veduti i risultati che si aspettavano.

Caruso e Schiavone, coi loro briganti a piedi ed a cavallo, anzichè lasciarsi schiacciare e distruggere nel Beneventano, sono felicemente ripassati nella Capitanata, e di là poi a Lucera. La *Libertà Italiana* di Napoli, del 18, dice che la banda di Caruso ebbe ivi uno scontro colla truppa, il cui esito dev'essere stato favorevole ai briganti, giacchè il giorno 14, nel piano di Lucera il Caruso poté tranquillamente sorprendere alcuni individui di quei luoghi e condurli seco in ostaggio, come pure provvedersi in quelle masserie di cavalli, e ridursi poscia sopra San Severo.

Il giorno 15, al dire dello stesso giornale, i lancieri d'Aosta, avuto notizia delle mosse dei briganti, si portarono sulle loro traccie. La banda venne raggiunta sotto Torremaggiore e i bravi lancieri ferirono mortalmente alcuni briganti, volgendo in fuga tutti gli altri. I lancieri ebbero il sottotenente Beretta ed un soldato feriti leggermente, ed un cavallo morto. La notte nascose quindi completamente la fuga dei masnadieri. Però sull'alba del giorno seguente la banda Caruso ritornò ancora sotto Lucera, predando cavalli e commettendo parecchi ricatti, tra i quali uno di un ragazzetto.

Il *Pungolo* di Napoli del 18 e la *Patria* del 19 ci somministrano importanti notizie della banda di Ninco-Nanco. Sull'imbrunire del giorno 13, dice il primo di questi giornali, 20 briganti a cavallo della banda Ninco-Nanco invadono una masseria situata presso il bosco Abetina, in Avigliano, Basilicata. Avendo tentato di sequestrare quel proprietario, certo Genovese Giuseppe, questi opponeva la più viva resistenza. Arrabbiati di questo ostacolo impreveduto, con diversi colpi di arma da fuoco e da taglio lo uccisero. Quindi, nell'uscire, presero in ostaggio il figlio di lui, Rocco, di anni 14, e gl'imposero un balzello di ducati 200. Il giorno vegnente poi, soggiunge l'altro dei fogli sovraccennati, un distaccamento di 15 soldati del 46° fanteria veniva sorpreso nella masseria Lavanga dai compagni di quel feroce masnadiero. Impegnossi la zuffa: i soldati fecero prodigi di valore, ma soverchiati dal numero, dovettero ritirarsi lasciando uno dei loro, cioè certo Funches Giulio, sul terreno.

Lo stesso *Pungolo* del 16 riferiva un altro fatto ancor più deplorabile. Il capo banda Cosmo Giordano inviò un biglietto al capitano della guardia nazionale della 2° compagnia di Guardiaregia (Molise), col quale invitava otto dei principali cittadini del paese a recarsi nel bosco di Matese, dichiarando di voler fare ad essi completa sotto-missione in un co'suoi, purchè li avessero accompagnati in Guardiaregia al suono di tamburo. Allora il sindaco di questo paese, unitamente a Mariano Domenico, assessore, Carbonaro Carlo, luogotenente di quella guardia nazionale, e del tamburino di essa Serro Antonio, si fecero ad incontrare la detta banda, spinti dal desiderio di contribuire a liberare il paese da quei briganti. Ma giunti a due miglia dall'abitato, quei troppo creduli cittadini incontrarono i briganti, i quali per tutto saluto tirarono loro contro numerose fucilate, da cui rimaneva leggermente ferito nella guancia il tamburino, che però poté colla fuga ripatriare a Guardiaregia. Gli altri tre vennero presi e condotti sul Matese, dove, per recuperare la libertà, il sindaco e il luogotenente della guardia nazionale dovettero scrivere due lettere alle loro famiglie, perchè inviassero tosto ai briganti il riscatto stato loro imposto, cioè due mila ducati pel primo e mille pel secondo. Appena la notizia dell'accaduto fu conosciuta a Boiano, la truppa ivi stanziata corse tosto a Guardiaregia, ma dovette starsene inerte per secondare le vive preghiere dei parenti dei ricattati, che temevano per questi nel caso che

i briganti fossero stati attaccati. Si vede che la brutta beffa fatta in Rionero al maggiore Paoli dal capobanda Caruso non giovò per nulla a mettere un po' più sull'avviso quei dabbennuomini.

Tralasciamo quello che scrivono da Palmoli (Chietino) al *Paese* di Napoli riguardo alle atrocità commesse dai briganti nei dintorni di San Buono, di Liscia, di Furci e di Carpineto nel circondario di Vasto. Aggiungeremo piuttosto che, sebbene, a detta del giornale di Napoli, gli arresti di persone avverse all'attuale governo e tenute per manutengole del brigantaggio continuino sempre, e i paesi di Positano, Brasiliano, Nocera, Sarno e Castellamare abbiano di questi giorni veduti moltissimi di quegli infelici tradotti in carcere, non perciò la reazione si mostra disanimata, che anzi va sempre più aumentando ed inferocendo, massime a Pontelandolfo, Bonzi, Bramigliano, Parate, Gragnano, Acri, Tagliariferie, Parco, Squillani, Cervinara, Laterza, Marsico, Cognato e Calvello. Ecco gli effetti della famosa legge Pica!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 21 ottobre.

La *Patrie* annunzia che il principe di Metternich è atteso domani a Parigi.

Assicursi che Fleury sarà nominato senatore.

L'Imperatore riceverà domenica la deputazione messicana.

La *France* annunzia la partenza del generale Montebello per Roma, avvenuta oggi per riprendere il comando delle truppe d'occupazione.

La rivista di Longchamps ebbe luogo col concorso di una immensa moltitudine. Il Re degli Elleni o l'Imperatore vi furono calorosamente acclamati.

Napoli, 21 ottobre.

Ricorrendo l'anniversario del plebiscito le bande riunite della guardia nazionale diedero questa sera una grande serenata avanti il palazzo reale. Il principe vi assistette dal balcone. Fu salutato da vivi entusiastici applausi.

Parigi, 22 ottobre.

Un dispaccio russo smentisce la notizia dell'introduzione della lingua russa nei tribunali polacchi; smentisce pure che il palatinato d'Augustow sia stato incorporato all'impero.

Copenaghen, 22 ottobre.

Il ministero spedirà a Francoforte una risposta alle domande della Dieta, dichiarando di respingerle e di considerare l'esecuzione federale come un atto ostile all'indipendenza della Danimarca.

Cracovia, 22 ottobre.

Una banda d'insorti nel bosco di Maydanez arrestò una pattuglia austriaca, la quale fu liberata da un'altra che vi sopraggiunse. Vi fu un gendarme ucciso; otto insorti rimasero prigionieri.

Lemberg, 22 ottobre.

Timeszen rimpiazza Annenkoff.

Parigi, 22 ottobre.

Due agenti russi furono pugnati a Varsavia sulla pubblica strada.

Il principe Wittgenstein minacciò la città di Woclawek di una nuova contribuzione in danaro se le donne continueranno a piangere mentre gl'insorti vengono giustiziati.

Viaggiatori che ritornano dalla Polonia, assicurano che tutto il paese è percorso da piccoli corpi d'insorti.

Nuovi distaccamenti d'insorti, benissimo armati, apparvero a Blas nel palatinato di Kalisk.

Notizie di Borsa.

	ottobre	
	12	22
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L. 67	67 20
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i> . . .	» 93	90 —
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i> . . .	» 93 1/4	93 1/4
Consolidato italiano 3 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	» 73 45	73 15
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i> . . .	» 73 30	73 25
Id. Id. Id. <i>fine corrente</i> . . .	» 73 25	73 20
Prestito italiano . . .	» 73	72 95
(Valori Diversi).		
Azioni del Credito Mobiliare . . .	L. 1113	1121
Credito Mobiliare Italiano . . .	» 595	595
Azioni del Credito mobil. spagnuolo . . .	» 671	685
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	» 417	416
Id. Id. Lombardo-Veneto . . .	» 562	563
Id. Id. Austriache . . .	» 417	418
Id. Id. Romane . . .	» 410	410
Obbligaz. Id. Id. . . .	» 250	250

Parigi, 22 ottobre.

Il Re dagli Elleni è partito per Tolone; s'imbarcherà sabato.

Il principe di Metternich non ritornerà a Parigi, che ai primi di novembre.

La *Patrie* crede di sapere che il contegno dell'Austria riguardo alla Polonia non è così fermo come pretendono i giornali di Vienna; al contrario le proposte dell'Austria, lungi dal facilitare l'azione diplomatica dell'Europa, tenderebbero piuttosto ad incepparla se l'Inghilterra e la Francia si decidessero ad accettarle.

Dalla *France*. L'Imperatore ricevette la deputazione messicana; si congratulò dei felici risultati da essa ottenuti; espresse simpatie per la rigenerazione del Messico.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO
 Un anno . . . L. 24 . . . L. 28
 Sei mesi 13 . . . 15
 Tre mesi 7 . . . 8
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 S. AMB.

SOMMARIO. La Novena dei Santi e il Danaro di San Pietro — La diplomazia a Roma — La circolare del Prefetto di Torino sui cimiteri — L'Arcivescovo di Modena e il libro del Renan — Bontà del nostro Santo Padre Pio IX — Lettere parigine — L'Austria e l'unione delle Isole Jonie alla Grecia — Notizie — Il brigantaggio nell'ottobre del 1863.

LA NOVENA DEI SANTI E IL DANARO DI SAN PIETRO

Primo giorno della Novena.

Nel primo giorno della Novena de' Santi ci giunsero assai copiose le offerte pel *Danaro di S. Pietro*. Speriamo che in questi nove giorni esse anderanno sempre crescendo. Molti fra questi Santi, che ora onoriamo sugli altari, si spogliarono generosamente di quanto possedevano per darlo alla Chiesa. Imitiamoli almeno in una tenuissima proporzione, e concorriamo con ispontanee e copiose offerte al *Danaro di S. Pietro*!

Diocesi d'Ivrea. X. L. C. P. « Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius », lire 20 — I superiori ed i chierici del seminario diocesano d'Ivrea, in occasione dei Santi Spirituali Esercizi. « Tu, Pater Sancte, esto Dux noster », lire 148 45 — « In nomine Jesu omne genuflectatur ». P. G. D., lire 10 — « Omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Jesus Christus in gloria est Dei Patris ». P. A. P., lire 5 — « Et si oportuerit me mori tecum, non te negabo: Sic me Deus adiuvet ». X., lire 10 — « Deus, in nomine tuo salvos nos fac ». C. F. C., lire 30 — Voglio esser con Pio per esser con Dio. D. G., maestro di scuola, lire 3 — Alla Madonna di Spoleto. « O Maria, monstra te esse matrem ». X., lire 10 — Chieri. Un sacerdote offre al Santo Padre franchi 5, implorando la sua Apostolica Benedizione e facendo voti pel trionfo della Chiesa — Toscana. C. D. D. L. G. P., lire 5 — Castellatetta (Napoli). Al Sommo costante Pio IX Pontefice-Re, qual Vicario in terra di quel Gesù Cristo che impera nei cieli, la cui divinità infamemente si è negata dal Renan e seguaci, lire 5, chiedendosi l'Apostolica Benedizione « in articulo mortis » per l'offerente e famiglia — Altre lire 5 alla Santissima Vergine di Spoleto « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». G. P.

LA DIPLOMAZIA A ROMA III.

L'Ambasciatore Austriaco.

Introdotta che fu al cospetto del Cardinale, l'invitato austriaco prese a parlare così:

« Come già se ne sarà accorta l'E. V. colla grandissima perspicacia che la distingue, il graziosissimo mio sovrano Francesco Giuseppe è, al giorno d'oggi, l'uomo il più fortunato che si possa trovare su questo globo terraqueo. Il popolo tedesco lo ha applaudito con entusiasmo nel suo viaggio trionfale a Francoforte, ed il Senato dell'impero, raccolto a Vienna, come me ne avverte il telegrafo, ha salutato il suo nome con unanimi e ripetuti battimani. La cosa non andò sempre così, e se ne ricorderà perfettamente V. E. Vi fu un tempo, in cui i popoli da lui paternamente governati, non facevan menzione del suo nome, se non per dileggiarlo amaramente. Vi fu un tempo, in cui le sconfitte diplomatiche erano alternate colle sconfitte sui campi di battaglia, in cui per la disperazione i suoi ministri sopra le finanze si sgozzavano colle proprie mani, in cui nulla gli andava a bene,

in cui il giornalismo dell'Europa intera, meno qualche rara eccezione, gli era tutto alle spalle, e gli gridava la croce addosso.

« Ora, la Dio mercede, quei tempi sono passati, Eminenza, e sono passati perchè il cavalleresco Imperatore seppe mettersi all'unisono colle esigenze del secolo ed andare a seconda della opinione pubblica. L'opinione pubblica scalpitava per una Costituzione, ed egli ne ha data una dozzina; l'opinione pubblica nitiva, perchè l'Imperatore s'accostasse un po' più agli altri principi della Germania, e l'Imperatore abbracciò tutti questi principi in un fascio al congresso di Francoforte; l'opinione pubblica vocava doversi l'Austria porre al livello e nel consorzio delle Potenze d'Occidente, quelle a cui è toccato il bel privilegio di serbar gelosamente quel vaso di tutte le elezioni, che si chiama civiltà moderna, e l'Imperatore ha aderito ai reclami dell'opinione pubblica. E senza porre tempo in mezzo quando sorse la questione della Polonia, senza più ricordarsi che la Francia gli ha tolto di fresco la Lombardia, e che l'Inghilterra permetteva, non è gran pezza, che uno de' suoi generali fosse trascinato nel fango nella città di Londra, volle subito unirsi alla Francia ed all'Inghilterra, e gli venne usato il delicato riguardo di lasciarlo spingersi innanzi co' suoi celebri sei punti.

« L'opinione pubblica è soddisfattissima dell'imperatore Francesco Giuseppe, e l'imperatore Francesco Giuseppe è soddisfattissimo dell'opinione pubblica. Il solo imbroglio che vi sia, Eminenza, è che la questione di Polonia non procede innanzi d'un passo, e che i sei punti restano punti sei. Si scorge manifestamente che manca qualche cosa per dare la soluzione desiderata a questa questione che tutti ci agita. Questo che manca, qual cosa può essere? Un po' più di schiettezza per parte di tutti i contraenti? Un po' di confidenza reciproca? Un po' di fiducia nell'avvenire? Un obbiettivo morale, per servirmi d'un termine strategico, in cui concordino i tre magnanimi alleati? Per verità non saprei dirlo, o, per esprimermi più esattamente, non avrei saputo dirlo fin qui. Ma S. E. il conte di Rechberg, in un suo dispaccio ricevuto or ora, mi dichiara averlo trovato questo qualche cosa che manca, e che rende tutto incompleto, e questo crede egli che sia un impulso per parte del Santo Padre.

« Riconosco ben di buon grado, Eminenza, che il Santo Padre ha palesato, con quella lealtà e quella schiettezza che formano uno degli altissimi pregi del suo bell'animo, le sue simpatie per la causa cattolica, e che si mostrò, in questa occasione come in tutte le altre, degno successore di quel Sommo Pontefice, che protestò contro la soppressione del regno di Polonia, alla quale soppressione prese parte, benchè riluttante, l'imperatrice Maria Teresa. Il Santo Padre prega Iddio per l'infelice Polonia, fa voti perchè gl'imperterriti cattolici di quel regno non abbiano più a lungo ad esser preda di tristissimi persecutori. Ma Sua Santità finora si è limitata a questo, e non ha messo in mostra i suoi disegni, sull'assestamento definitivo di questa rivoluzione sull'avvenire di quel regno. Pio IX s'attenne fin qui alle preghiere, alla comunicazione diretta con Dio, atti ch'io onoro e venero, e che onora e venera l'augustissimo mio Imperatore, ma che sono troppo al di sopra

degli umani intendimenti, perchè si possano giudicare dall'opinione pubblica.

« Non credo di andare errato, Eminenza, supponendo che il Sommo Pontefice, profondo negli accorgimenti politici com'egli è, non sarà alieno dal sostenere un disegno diplomatico conforme alle sue vedute, le quali non potrebbero essere se non intente a far trionfare il Cattolismo. S. M. I. R. fu sempre devota alla causa della Religione e della Chiesa. Non vorrà per certo V. E. confondere Francesco Giuseppe, mio signore, con altri Sovrani, che si dicono cattolici di sincere e profonde convinzioni. L'Imperatore d'Austria è sinceramente e profondamente devoto a chi rappresenta Gesù Cristo in terra, al Sommo Gerarca. Nessuno più del mio Sovrano, che già possiede una parte della Polonia, ove fiorisce il Cattolismo, sarebbe adatto a governare il regno intero se fosse ricostituito, e restituirvi in onore la santa Religione. Questa possibilità, a cui accenno solo di volo, non può essere sfuggita allo sguardo penetrante dell'E. V. Perchè la Corte Romana non si dichiarerebbe in qualche modo favorevole a questa eventualità?

« Ove Sua Santità volesse un po' meglio pronunciarsi in questo senso, io non dubito punto che l'opinione pubblica, la quale, d'uopo è pur dirlo, non è ancora tutta perfettamente disposta in Germania ad accogliere in buona parte tuttocì che viene da Roma, si renderebbe assai propizia al Santo Padre. Forse, forse in questo caso si potrebbe fare accettare senza ulteriori disturbi quel benedetto Concordato, che ci dà tanti cruci. V. E. non ignora che gran parte del giornalismo nelle nostre provincie austriache è in mano agli ebrei, e costoro, come è da comprendersi agevolmente, non guardano il Concordato con occhio troppo benigno, nè la causa del solo Cattolismo in Polonia può suscitare nel loro cuore un grande ardore. Se si trattasse di un ingrandimento dell'impero sarebbe altra cosa, Eminenza. I pubblici fogli starebbero tutti per noi ed è cosa nota che i giornali formano la pubblica opinione; questo tremendo tribunale che fa tanto male a chi non sa prenderlo pel suo verso, ma che è pur la gran leva e l'ottimo degli istrumenti per chi sa giovarsene con un po' d'arte.

« Anzi, poichè sono su queste argomento, e come pegno di quello sviscerato affetto che il graziosissimo mio Sovrano porta alla causa della Chiesa, mi farei quasi ardito di sottoporre alla considerazione di V. E. il gran vantaggio che avrebbe la Corte di Roma se potesse trovare modo di propiziarsi alquanto la pubblica opinione, colla quale un governo savio e prudente dovrebbe sempre transigere. Ma parlare di questa necessità con V. E. sarebbe forse un portare nottole ad Atene. V. E. ha sotto gli occhi l'esempio di quanto è avvenuto a S. M. il mio Imperatore, e non ho nulla da aggiungere in proposito ».

Il Cardinale spinse lo sguardo verso l'anticamera, onde conoscere se alcun altro si appressasse. Forse credeva che anche l'agente di S. M. britannica, quantunque non riconosciuto ufficialmente a Roma, si sarebbe trovato, come vi si trova talora, nella sua anticamera. Ma l'agente inglese era troppo occupato in quel giorno a proteggere i sudditi del re d'Italia, a leggere le relazioni del Comitato nazionale ed a vendere Bibbie, epperò non comparve. Visto che

nessun altro si presentava, S. E. chiamò a sé i rappresentanti delle Potenze, che aspettavano una risposta, e la fece loro nei termini che riferiremo domani.

LA CIRCOLARE DEL PREFETTO DI TORINO SUI CIMITERI

Nel N° 238 di questo giornale venne riportata senza osservazioni la circolare sui cimiteri dal prefetto di Torino testè indirizzata ai sindaci della sua provincia, e ci pare che non si possa trasandare; epperò tra le molte, che occorrerebbero, ne esporremo alcune.

Anzi tutto ricorderemo colle parole del sempre venerando antenato del presente sindaco di Torino, Monsignor Arcivescovo Francesco Rorà (Istruz. Pastor. sui Cimiteri, 25 9. bre 1777), che « quasi colla Chiesa nacque il religioso uso fra i cristiani di destinare un sito, in cui i cadaveri dei morti fedeli fossero posti sotto terra, quasi in luogo di riposo sino al dì della universale risurrezione; e che questi cimiteri, in molta venerazione e sommo onore aveansi dai cristiani ». Quando nei circoli e nel gigantesco Coliseo il sangue dei forti sgorgava di sotto ai denti e alle zanne delle fiere, o sotto alle mannaie dei carnefici, a prezzo d'oro i cristiani ritiravano i cadaveri dei loro fratelli dalle mani di coloro che erano incaricati di sbarazzarne l'arena, e forse di gettarli nei pubblici immondezzi; e raccolti con religioso affetto trasportavansi nascosamente fuori delle mura di Roma, e deponevanli negli occultati sotterranei delle catacombe, in salvo da ogni profanazione. Ottenuta pace e libertà i cristiani o seppellivano i cadaveri nelle chiese, o interravanli in siti convenevolmente separati e consacrati dai Vescovi, perpetuamente per ciò dedicati a tal uso di religiosa pietà! E per questa consacrazione quei siti rimangono quindi soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano, alla direzione dei parrochi anche presso di noi a termini delle regie patenti, 25 9. bre 1777 e di altre leggi tuttora vigenti.

Non è dunque da inveterati pregiudizi popolari, come oso dire la circolare, che sia coadiuvata l'autorità ecclesiastica nel difendere i cimiteri cattolici da profanazioni; ma sono sentimenti religiosi, antichi quanto il Cristianesimo, rispettati e guarentiti dalle leggi, sono diritti propri e delle popolazioni fedeli, che essi difendono. Se il signor prefetto si provasse a dare ordine, che il cadavere di un cristiano o di un turco venisse sepolto nel cimitero degli ebrei, vedrebbe se questi vi si acconcierebbono sì leggermente.

Si riferisce poi la circolare al principio generale della tolleranza religiosa..... in forza del che tutte le inumazioni debbono indistintamente avere luogo nei cimiteri comuni. Forse a tanto non mirava lo scrittore; ma egli è pur vero, che la tolleranza religiosa, come pare da lui intendasi, implicherebbe ne' governi quell'ateismo tanto vagheggiato dagl' increduli e dai settarii, i quali sono pur intollerantissimi delle opinioni altrui, e gli avversari perfino dannano allo stile.

Duole invero che sia sempre d'uopo ricordare a tali, che pur giurarono, e forse più volte, l'osservanza dello Statuto, come debbano altresì rispettare le leggi della religione cattolica romana in esso proclamata la sola religione dello Stato, e che la tolleranza nel medesimo sancita per altri culti esistenti nello Stato non può trarsi a violare e calpestare le leggi e discipline di quella, al che non per tanto arbitrosi talvolta alcun ufficiale amministrativo, facendo forzatamente profanare ed esecrare cimiteri cattolici coll'interrarvi cadaveri, ai quali non era concessa sepoltura ecclesiastica, comechè di persone acattoliche, forse atee, o comunque morte fuori della comunione cattolica. Sono questi abusi di potere riprovati dalle vigenti leggi penali, ed è meraviglia che non siasene udita la repressione. Ma, se altrettanto avvenisse a taluno de' nostri parrochi coraggiosi, e per caso egli si rivolgesse, onde ottenere difesa, ad un giuriconsulto saggio e indipendente, potrebbero simili prepotenze toccar da integri magistrati qualche grave repressione, che servisse d'esempio.

Non può quindi non cagionare stupore, che la circolare inviti le Giunte municipali a disporre dell'area del cimitero cattolico col destinare una parte al seppellimento degli acattolici: invade così la giurisdizione e le attribuzioni dell'autorità ecclesiastica; così la parte restante pei

cattolici sarà poi angusta, insufficiente contro le regole della pubblica igiene. Molto più stupisce ancora l'avvertenza soggiunta in essa circolare, che ogni classificazione fra i defunti appartenenti allo stesso culto, come, per esempio, per i suicidi, giustiziati e simili, non deve essere ammessa. Questa la è davvero solenne! Le leggi della Chiesa cattolica non accordano sepoltura ecclesiastica ai suicidi, ai duellanti, a coloro che rifiutano i santi sacramenti, ecc.: il signor prefetto con un tratto di penna le abroga tutte, e vuole che i cadaveri loro sieno seppelliti nel recinto sagrato assegnato pel culto da essi in vita disconosciuto. Speriamo che quando gli occorresse altra volta di scrivere cose contemplate nelle leggi e discipline della Chiesa, meglio s'ispirerà, e non avendone guari contezza, ne interpellerà i consiglieri nati del governo, i quali, speriamo, lo illumineranno e sapranno meglio dirigerlo, a non travalicar di tal guisa i limiti delle sue attribuzioni.

L'ARCIVESCOVO DI MODENA E IL LIBRO DEL RENAN

All'eletta schiera di Prelati che già additarono all'orror de' fedeli un infame libello, si aggiunse, il 20 di questo mese, Mons. Arcivescovo di Modena con una sua Pastorale, in cui additansi e condannansi le empietà e bestemmie dette dal Renan nel suo libro la Vita di Gesù. Noi, veggendo tanti e sì illustri Prelati costretti a levar la voce contro l'impudente aggressione di un uomo, la cui celebrità, come osservava la Civiltà Cattolica, è la celebrità dei grandi delitti, domandiamo a noi stessi qual concetto si possa fare di un governo, il quale non protegge la società alle sue cure affidata da sì enormi attentati!

Ci duole di non poter riportare per intero la Lettera-Pastorale dell'illustre Prelato, onde a malincuore ne stralciamo la prima parte, ove si espone quale sia la perversità del libro, e l'ultima, nella quale inculca al suo gregge di starne lontano come da oggetto pestifero. Ci restringiamo pertanto a quella parte della circolare che si riferisce ai giudizi del venerando Prelato, in merito agli effetti che può produrre o ha prodotto quel libro, nella quale contengonsi utilissimi insegnamenti. Eccola:

« Se d'altro non dovessimo curarci che del valore intrinseco di questo libro, noi l'avremmo ben volentieri abbandonato al silenzio e al disprezzo che si merita; e non ci saremmo indotti giammai a contristare gli animi vostri col denunciare l'iniquità. Ma esso si collega a quella vasta cospirazione, cui l'empietà ha ordito contro Dio, e che ora prosegue con pertinacia ed attività sempre crescente; ed anziché considerarlo quale opera isolata d'un ingegno traviato ed irreligioso, uopo è riconoscerlo come un atto novello, o meglio come l'ultimo attentato, con cui l'inferno si studia di sradicare dalla terra la divina opera del Cristianesimo. A fronte pertanto di sì audace assalto, come mai potremmo, o dilettissimi, trattenerci dal levare la voce per premunirvi contro di esso, e i disegni svelarvi della miscredenza, che omai vicino si ripromette il trionfo?

« È già da lunga pezza che si tende a questo iniquo scopo; e con ogni maniera di mezzi, quali più, quali men palesi, nulla si lasciò d'intentato per indebolire la fede negli animi e svelarne ogni sentimento di cristiana pietà. A ciò erano diretti quegli sforzi incessanti, con che volevasi ora esaltare, oltre i confini da Dio segnati, il valore dell'umana ragione, ora a maligno sindacato richiamare le più sublimi verità rivelate, ora disconoscere l'importanza del divin culto, e svilirne le pratiche più venerande. A ciò mirava lo studio continuo di menomare il rispetto e l'ubbidienza dovuta all'infalibile magistero della Chiesa, di conculcarne le leggi, e colle calunnie e coi vituperi renderne odiosi e spregevoli i ministri. E a qual altro fine si sono disseminati in sì larga copia e per ogni parte irreligiosi giornali, se non per corrompere gli animi, loro propinando un velenoso pascolo quotidiano? E perchè si profusero tanti pestiferi libri, se non per insinuare nelle menti, anche più colte e più schive, col lenocinio dello stile e con insidiose discussioni, l'errore o almeno il dubbio e l'indifferenza in fatto di religione? Gli stessi teatrali spettacoli non furono volti, con immorali e sacrileghe rappresentazioni, ad eccitare negl' incauti sensi di depravazione e sprezzo per le cose più sante?

« Ora però che non pochi fra i cristiani,

anzichè virilmente resistere hanno pur troppo ceduto a sì ripetuti assalti, e che una deplorabile languidezza sembra in molti essere sottratta all'antico fervore della fede, l'empietà e la miscredenza credono aversi abbastanza appianata la via, ed esser giunto il momento opportuno per tentare svelatamente con un ultimo sforzo di tutto rovesciare l'edifizio della Chiesa di Gesù Cristo. E una dolorosa, ma pur manifesta prova di questo pravo intendimento è stato per noi il vedere con quanta ansietà dai nemici della religione era atteso il libro blasfemo del Renan, prima che fosse uscito alla luce, e con quale plauso e con che gioia era accolto quale strumento del loro trionfo, e predicato come opera inarrivabile dell'umano ingegno. Senza metter tempo in mezzo esso fu rapidamente diffuso in ogni dove, e volto nel nostro idioma con aggiunta di nuovi errori, veniva ad infettar pure le nostre contrade, e a provocare a disfida le avite credenze; le quali come formarono per tanti secoli la nostra precipua gloria, così furono sempre la fonte d'ogni nostra consolazione.

BONTÀ DEL NOSTRO S. PADRE PIO IX

L'Indépendant de l'Ouest pubblica la seguente lettera di Roma, la quale rivela un nuovo tratto di bontà del nostro Santo Padre Pio IX: « Voi sapete, o forse non sapete che, per ordine di Pio IX, i soldati francesi in guernigione a Roma possono aggirarsi liberamente nelle sale o gallerie del Vaticano. Il Papa quando deve andare da una sala ad un'altra, vede i soldati e conversa familiarmente con essi. Egli sa il nome di molti e parla loro del loro paese, delle loro famiglie, e li benedice. I soldati inginocchiati fanno ala al Pontefice che passa. La loro attitudine manifesta la pietà e la più profonda venerazione per il Capo venerato del mondo cattolico. È uno spettacolo ben commovente. L'altro giorno uno di questi bravi soldati, rompendo le file ed appressatosi al Santo Padre, gli fece il saluto militare e gli disse: — Perdono, mio Papa, io avrei qualche cosa a dirvi — Dite, mio caro — Noi siamo, soggiunse il soldato, tutti mortali, e non conosciamo l'ora della nostra morte: vorreste voi degnarvi, mio Papa, di scrivermi colla vostra santa mano un' indulgenza plenaria per l'ora della mia morte? — Ben volentieri, mio amico, risposegli il Santo Padre, ma io non ho di che scrivere in questa sala. —

Il soldato tira fuori un piccolo pezzo di lapis dalla sua tasca, e dice a Pio IX: Ecco, mio Papa, di che scrivere! — Ma ciò non basta, ripigliò il buon Pontefice; avrei bisogno di carta. — Il soldato rimette subito al Santo Padre un foglio di carta, che prese altresì nella sua scarsella. — Benissimo! riprese Pio IX, ma ciò non basta ancora; avrei pur bisogno di un tavolino per iscrivere. — Ecco il mio kepi! — A meraviglia, esclamò il Santo Pontefice, l'ufficio è ora completo! Pio IX scrisse allora l'indulgenza domandata, e la rimise al soldato rivolgendogli buone parole. Il soldato tutto commosso: grazie, grazie, mio Santo Papa; voi siete come il buon Dio quando era sulla terra: voi non fate che del bene! — E il Sovrano Pontefice si allontanò dai soldati benedicendoli nuovamente. — Questa scena che mi è stata raccontata da un testimone oculare vi piacerà, ne sono certo, come piacque a me pure. Nulla in generale è bello e commovente come il rispetto ingenuo e profondo dei soldati francesi per Pio IX. Ai loro occhi, come agli occhi di tutti i cattolici, Pio IX è veramente il rappresentante di Gesù Cristo sulla terra. Voi vedete che essi dicono nel loro linguaggio quello che il Vangelo dice di Nostro Signore: « Egli passa facendo del bene! »

Ma il Pontefice, vedendo tanta pietà ed una sì viva fede in uomini semplici, in uomini del popolo, e d'altra parte tante affliggenti empietà nei sapienti, ossia in quelli che si credono tali, potrebbe dire come il Salvatore Gesù: « Io vi rendo gloria, mio Padre, Signore del cielo e della terra, perchè avete nascosto queste cose ai saggi e ai prudenti, e le avete rivelate ai piccoli. Sì, Padre mio, io vi rendo gloria, perchè così vi è piaciuto che fosse! » (San Luca, c. x, v. 21).

LETTERE PARIGINE

Parigi, 21 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Le notizie parigine del giorno si riferiscono quasi

NOTIZIE VARIE

Inondazioni. — In seguito alle ultime inondazioni il Comune di Biella ebbe a soffrire un danno di circa 4000 lire a causa dei guasti prodotti in molti punti dalle acque straripate. — La città di Pallanza nella sua parte più bassa è stata inondata d'acqua all'altezza di circa un metro e mezzo. — Le comunicazioni col Sempione erano interrotte il 18 per lo straripamento del fiume Toce. Era pure interrotta la comunicazione colle parti del comune di Mergozzo nella direzione del circondario d'Ossola.

Suicidio a Torino. — Verso le ore 8 di ieri sera uno sconosciuto, dell'apparente età d'anni 20, vestito civilmente, si precipitò da uno dei pianerottoli dello scalone della casa n° 23, piazza Vittorio Emanuele; raccolto tosto dalle persone accorse, fu trasportato all'ospedale San Giovanni, ma appena giuntovi cessò di vivere.

Ferrovie meridionali. — Abbiamo ulteriori particolari sui lavori delle strade ferrate meridionali. Si proseguono attivamente i lavori da Foggia a Barletta. A quest'ultima città si deve giungere nel marzo. Da Barletta a Bari anche si lavora e si sarebbe anche più avanzati se questioni gravi di tracciato, sollevate negli interessi delle località attraversate non avessero cagionati notevoli ritardi all'approvazione dei progetti. Da Foggia si lavora anche alla direzione verso Consa. I progetti già approvati vanno sino a Candela. È ultimato il progetto per la traversata dell'Apennino da Consa ad Eboli. Le pendenze non vi sono maggiori del 23 per 1000, e la massima galleria a fóro ricco va appena oltre i 2500 metri. Anche gli studi per la traversata difficilissima di Avezzano sono compiuti. Da Pescara a Ceprano sommano non meno di 228 chilometri.

Irruzione di lupi. — Scrivono da Martigné-Forchaud al *Journal d'Ille-et-Vilaine*: « Gli abitanti di Martigné sono tutti spaventati da una banda di lupi che porta la distruzione nel paese. Il 13 di ottobre, mentre un passeggiere a cavallo voleva traversare la Forêt-Neuve, verso le ore 8 di sera, ne fu impedito da sette od otto lupi, i quali gli sbarrarono la via, prendendo un'aria minacciosa. Il passeggiere, non giudicando prudente di forzare il passo, ritornò addietro. Nella notte del 6 al 7 di ottobre, i lupi attaccarono un bue e lo perseguitarono con tale furore, che esso andò a rifugiarsi in una prossima riviera. I lupi, non lo abbandonarono che quando vennero spaventati da alcuni operai che lavoravano in quelle vicinanze. Il povero animale aveva l'occhio destro pressoché uscito dalla testa e le coscie lacere e quasi a brandelli ».

Una conversione al Cattolicesimo. — Il Nord annunzia che la signora contessa di Breteuil, figlia del ministro delle finanze francesi, ha abbracciato la religione cattolica. Come il signore e la signora Fould, ella apparteneva alla religione protestante.

Una giustissima condanna. — I tribunali del Belgio hanno in questi giorni dato una sentenza che dovrebbe far arrossire i nostri magistrati. Essi condannarono un certo Keim per *ismo di stampe oscene*, e cioè malgrado gli sforzi della rivoluzione e del carbonarismo per salvarlo.

Cronaca atroce. — Sotto questo titolo leggiamo nella *Locanda* di Firenze il doloroso fatto seguente: « Circa le ore 8 di martedì sera un tale, che all'accento non sembrava toscano, e che per ora ignorasi chi fosse, tornava dall'Impronta su di un baroccino insieme ad altri due che si credono fiorentini; e per mal vezzo impedita, facendo serpeggiare l'asino a cui era attaccato il legno, che gli passasse avanti altro calesse condotto da certo G..., orefice di questa città. Questi inasprito di tal procedere, giunto in luogo detto la Cascina del Riccio, scese e domandò all'importuno se intendeva di smetterla: ma quegli sceso esso pure dal baroccino rispose con ingiurie, talché fra essi s'ingaggiò una rissa con pugni e percosse. Due braccianti di quei paesi, Agostino Falteri e Natale Piazzesi, s'intromessero per dividerli, ma l'uno ricevè dallo sconosciuto un colpo di coltello nel cuore, per cui cadde subito estinto, e l'altro si ebbe una coltellata nella gola, in seguito della quale, fatti pochi passi, morì esso pure. — Altri due individui, uno dei quali certo Paoli, rimasero del pari feriti, ma non gravemente da quel furibondo. Il quale raccolto da terra il cappello che gli era caduto, partì senza che le accorse persone, intimorite, osassero toccarlo ».

Il Cattolicesimo a Londra. — Scrivono da Londra, 10 di ottobre, che l'apertura della nuova chiesa di San Pietro degli Italiani e la missione che vi predicò il Padre Cesare Contini produssero un effetto straordinario sugli Italiani di Londra. Queste povere pecore erranti in quella Babilonia avevano assai bisogno di un tal uomo per ritemperarsi nella loro nazionalità religiosa. Oh quanto fu consolante il vederli occuparsi, con tutto il loro entusiasmo italiano, a concorrere allo splendore delle cerimonie della loro chiesa, in cui gli uffici in musica non cessano mai, grazie ai numerosi musicisti volontari che vi concorrono! La stessa corrispondenza soggiunge che il 24 di settembre scorso Monsignor Manning ha collocato la prima pietra della nuova chiesa di Nostra Signora della Grazia a Turnhaw-Green. Questa chiesa, che potrà contenere 300 persone, è destinata a sostituire la piccola chiesa provvisoria che i cattolici hanno, da circa dodici anni, in quel borgo, all'ovest di Londra.

I Turchi e Renan. — I Musulmani fanno tradurre a Costantinopoli la *Vie de Jésus* del signor Renan. Dalla parte dei Turchi, ciò si comprende: ma nello stesso tempo il favore accordato dai Turchi al signor Renan non rende forse più inesplicabile l'entusiasmo di certi cattolici per lo stesso romanziere?

Monumento a Schiller. — Il giorno 15 ottobre fu posta a Francoforte la prima pietra del monumento che deve innalzare a Schiller, in presenza di una Deputazione del Senato. Si deposero nel cavo della pietra vari documenti preziosi.

esclusivamente a divertimenti. Gli aerostati sono gli eroi della giornata. Si contano i nadaristi e gli antinadaristi: i primi sono gli ammiratori di Nadar; gli altri negano al Nadar il merito dell'invenzione del suo pallone e lo attribuiscono ad un ungherese, di cui mi sfugge il nome. Checchè ne sia, Nadar sarà oscurato, a quanto pare; da Godard, il quale si propone di fabbricare un pallone di proporzioni inaudite e capace di innalzare una casa co' suoi mobili e co' rispettivi inquilini! Il giovane Re di Grecia ha assistito con molta attenzione a varie esperienze aerostatiche, il che fece dire di questo giovane, la cui sorte come Re di Grecia pare assai precaria, che gli piacciono i *ballons d'essai*! A quanto pare gli piacciono pure i teatri, dacchè egli va quasi tutte le sere ad una qualche rappresentazione, e mostra di trovarvi molto divertimento.

Di politica poco, anzi nulla: perchè quel poco che si dice si riferisce al signor Rouher; ma siccome si parla di lui in quanto egli succede al signor Billault, epperò converrebbe ridire alcune cose del ministro defunto; così piuttosto che sturbare ancora una centesima volta le ceneri del morto, preferisco lasciare in pace anche il vivo.

Vi darò invece la grata novella che, probabilmente fra breve, verrà in luce una nuova opera del Vescovo d'Orléans, Monsignor Dupanloup. Il concetto di quest'opera nacque, mesi sono, quando la fame stendeva lo squallido suo manto sulle regioni dedite all'industria de' cottoni, ove, per difetto di materia prima, il lavoro era cessato, e la passata agiatezza convertita nella più desolante miseria. Monsignor Dupanloup ebbe allora l'idea di scrivere un'opera sulla *Charité Chrétienne*, la quale, oltre all'eccitare i cattolici a venire in soccorso agli operai affamati, dovea essere venduta a beneficio degli operai medesimi. Disgraziatamente Monsignor Dupanloup cadde ammalato prima di averla condotta a termine, epperò fu costretto a riprenderla assai tardi. Ma se questa fu una sventura per gli operai, la fu per noi una ventura, giacchè il facendo scrittore, vendendo passata l'opportunità di una specie di *brochure* in favore degli operai, si decise ad ampliarla di molto e a farne un lavoro meditato. Questo lavoro dell'illustre Prelato è aspettato dal pubblico parigino con molta impazienza.

Le notizie di oltre Reno sono assai importanti. Il popolo tedesco che nella nostra impetuosità francese siamo avvezzi a considerare come il tipo del temperamento flemmatico, pare svegliarsi alquanto e procedere con qualche maggiore prontezza. I fogli annunziano infatti che siamo per entrare nella seconda fase del Congresso di Francoforte. I Sovrani si sono radunati, si sono stretta la mano, hanno scambiato dei complimenti, poi se ne sono tornati alle case loro, reciprocamente *enchantés*; gli uni degli altri; tocca ora ai ministri di radunarsi per venire al sodo e trattare le cose a fondo. È quindi naturale che ora soltanto comincino a saltare fuori le difficoltà principali, giacchè ora si tratta di decidere la questione preliminare del contegno cioè da serbare verso la Prussia, e poi di venire alla questione di fondo, quella cioè di dare al corpo germanico una Costituzione più omogenea e solida. Ma comprenderete facilmente che a voler dare una Costituzione alla Germania quando la seconda fra le Potenze tedesche dichiara di non volervi partecipare, la è cosa assai scabrosa. Dunque le difficoltà principali sono due: prima, di accordarsi sulla questione di trattare tutti insieme; e poi andare all'anima della questione, cioè alle trattative medesime. Questo congresso dei ministri non si terrà più a Francoforte. I padroni andarono a Francoforte, i servitori anderanno a Norimberga. È strana la circostanza che Norimberga è famosa per le grandiose fabbriche di giogattoli da ragazzi che vi si contano; onde la scelta di questa città ha fatto nascere un mondo di frizzi perfino in quelle teste quadre che sono i Tedeschi. Al postutto il Congresso non deve durare che tre o quattro giorni, e speriamo che in sì breve tempo i diplomatici tedeschi non potranno svaligiare così interamente quelle botteghe, da non lasciare qualche giogattolo anche ai diplomatici delle altre nazioni.

L'AUSTRIA E L'UNIONE DELLE ISOLE JONIE ALLA GRECIA. — L'*Ost-deutsche-post*, giornale del partito conservatore austriaco, dimostra con isviluppo di gravi argomenti di quanta importanza sia per l'Austria che non avvenga l'unione delle

Isole Jonie alla Grecia. Mediante quesla unione in fatti, le bocche dell'Adriatico, cioè il solo sbocco della marina austriaca, sarebbero in mano a due potenze rivoluzionarie, cioè l'Italia e la Grecia, e le fortificazioni di Corfù diverrebbero un punto d'osservazione, dal quale si potrebbe facilmente bloccare la flotta austriaca nell'Adriatico a un momento dato. L'Inghilterra, osserva con ragione il periodico austriaco, col cedere le Isole Jonie non fa che trasferire il suo lord commissario da Corfù ad Atene, e avere tutta la Grecia a' suoi piedi. L'Austria invece si trova in posizione più pericolosa, e debbe fare ogni sforzo per rompere quella linea di separazione che si cerca d'innalzare a sua insaputa fra la sua e le marine delle altre nazioni.

La *Perseveranza* del 22 disapprova il progetto di legge che il signor Pisanelli tiene in pronto per incamerare i beni del Clero, ed assegnargli un salario, perchè lo trova insufficiente a raggiungere lo scopo. Anche l'*Opinione*, tempo addietro, lo disapprovava. Mentre ci riserbiamo a trattare quest'importantissima quistione quando ne siano conosciuti i veri e precisi termini, crediamo opportuno di tener conto di queste preventive disapprovazioni che gli infliggono gli organi più influenti della stessa rivoluzione.

Il tribunale militare institutosi in Avellino, a seguito della introduzione avvenuta nelle provincie meridionali del *libero* governo, ha già condannato molte persone ai lavori forzati a vita o a tempo. Fra questi condannati si trovano: *due donne* ai lavori forzati a vita, un'altra donna a sette anni di lavori forzati, ed un *giovinetto di sedici anni* a dieci anni di lavori forzati!!! — La *Perseveranza* non trova in questo fatto altro argomento che di lodare lo zelo e la speditezza del tribunale militare, il quale *in quattro o cinque ore* CON RAPIDITÀ NUOVA pronunziò queste e varie altre sentenze!

L'Italia militare annunzia imminente la pubblicazione di un decreto, col quale si conferiscono distinzioni e premi ai militari segnalatisi nella repressione del brigantaggio.

Le mene fatte a Parigi, perchè il signor Di Sartiges non sia mandato a Roma, pare siano rimaste prive di risultati, dacchè l'*Opinione* di ieri non esitava ad ammettere che, appena arrivato a Parigi e ricevute le necessarie istruzioni, ripartirà per Roma.

Il *Morning-Post* asserisce che il licenziamento testè avvenuto della legione polacca, non fu un atto di volontà indipendente del nostro ministero, ma che fu imposto al medesimo dalla Francia, a ciò uffiziata dall'Austria.

La *Corrispondenza generale* di Vienna, organo ufficioso del ministero austriaco, riferendosi alla voce messa in giro, che una grande Potenza potesse decidersi ad intervenire da sola nella quistione polacca, dichiara che questa Potenza supposta non sarà certamente l'Austria.

L'*Opinione* annunziando la morte del signor Perego, direttore del *Giornale di Verona*, non arrossisce di annoverare fra le cause probabili di quella morte il *veleno propinatogli dai clericali*! Basta accennare quest'accusa per mostrare con quale criterio e buona fede anche i più serii fra i giornali liberali procedano nella scelta delle loro notizie.

AVVISO

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.

Avvelenamento. — Una famiglia di Milano, composta di quattro persone, fu avvelenata per funghi mangiati a pranzo. Erano funghi essiccati. — Per buona ventura, in quella casa abitava il dottore Scotti, che prestò agli avvelenati le cure dell'arte, per cui ora questi sono fuori di pericolo.

Curioso accidente. — La signora contessa di Chambord inviò un ricamo da lei lavorato ad una lotteria di beneficenza, che ebbe luogo a Lione. Nell'estrazione uscì il numero 147, che vinse quel trapunto, ed il biglietto uscito apparteneva all'imperatrice Eugenia di Francia.

Suicidio impedito da una Suora di Carità. — Una delle più vecchie fruttivendole del mercato di Sant'Onorato in Parigi era caduta, per una lunga serie di disgrazie, nella miseria. Poche mattine fa, il suo stallo era vuoto, e le sue vicine ne chiedevano la causa, quando si venne a sapere ch'essa avea tentato a' suoi giorni. L'infelice, pochi di prima, avea provato a darsi la morte asfissandosi, ed ora s'era impiccata nella sua camera, e già poco le mancava a spirare, quando una Suora di Carità penetrava nel suo tristo abituro, dove veniva a recarle qualche soccorso. Tagliare la corda, inginocchiarsi presso la povera donna, richiamarla a vita con sollecitudine veramente materna, fu per la pia Suora l'affare di pochi istanti, e tosto ebbe la fortuna di conoscere d'averla salvata.

Seconda ascensione del Gigante. — Ecco alcuni particolari sull'ascensione e sul viaggio del *Gigant*, a cui accennava un telegramma: « Alle ore 3 e mezzo pomeridiane di domenica, una folla di curiosi era già stipata al Campo di Marte per vedere l'ascensione del *Gigante*, il quale questa volta doveva partire accompagnato da un secondo pallone di dimensione ordinaria. Alle 4 ore i due areostati erano già gonfi e pronti a partire. Prima di lasciar loro le corde, che erano tenute da quaranta soldati d'artiglieria, si fecero innalzare molti piccoli palloni adorni di lunghissime striscie di nastri e di corone di fiori. Alle 4 e mezzo s'innalzò il pallone, che doveva accompagnare il *Gigante*, esso si equilibrò per un momento sopra le teste degli spettatori, poi ridiscese a terra. In quella giunse sul luogo l'Imperatore col giovane Re di Grecia: essi furono salutati da applausi entusiastici. Sua Maestà volle esaminare non solo gli apparati dei due areostati, ma si ancora la navicella del *Gigante*, che, come è noto, ha la forma di una cassetta. Un po' prima delle cinque Nadar, sua moglie e i suoi amici presero posto nella navicella, e mentre si dileguavano nell'aria gli ultimi rintocchi del bronzo, si udì il solenne: « lasciate andare », ed i due palloni si sollevarono, maestosamente nello spazio trasportati da una brezza del nord-est, e seguendo la stessa direzione di quella che prese il *Gigante*, quindici giorni fa ».

Bilancio europeo. — Leggiamo negli *Annali Universali di Statistica*: « Le pubbliche entrate, costituite da ogni maniera d'imposte e dalle rendite doganali, danno agli Stati europei un annuo contributo di fr. 9,246,000,000. Le annue spese però ammontano a fr. 9,897,000,000, per cui si ha un annuo disavanzo di 651,000,000 fr. Queste annue deficienze vanno ognor più ingrossando il debito pubblico, che già ammonta in Europa a 53,467,000,000 di franchi, che, ripartiti per ciascun abitante, danno un debito per cadauno di lire 197. Lo stato continuo di pace armata obbliga l'Europa a mantenere eserciti stanziali, che sommano complessivamente a 5,809,000 uomini. Si tengono in mare 3521 navi da guerra, con 38,837 cannoni. Il solo mantenimento degli eserciti importa un annuo dispendio di due miliardi cent'ottantè milioni e trecentosette mila franchi ».

Monsignor Gutkowski. — Scrivono da Leopoli allo *Czas*: « E morto qui uno dei più illustri prelati polacchi, Monsignor Gutkowski, celebre per l'intrepidezza, colla quale sostenne i diritti della Chiesa cattolica contro lo Czar Nicolò, e per il lungo martirio che soffrì. Contemporaneo alle sciagure della sua patria, Monsignor Gutkowski fu prima militare sotto Kosciuszko e sotto il principe Giuseppe Poniatowski; si trovò nelle battaglie di Zielence e di Dubienka, ed entrato poscia nella carriera ecclesiastica fu cappellano delle legioni polacche in Spagna al tempo della battaglia di Samosierra. Deportato in Siberia sotto Alessandro I egli poté ritornare dopo parecchi anni di esilio, e fu nominato cappellano dell'esercito polacco sotto il Granuca Costantino, di cui benedì il matrimonio colla contessa Giovanna Grudzinska. Preconizzato nel 1828, Vescovo di Podlachia, egli occupò questa sede fino all'anno 1836. Fu allora che sostenne col terribile Nicolò, per l'indipendenza della Chiesa cattolica, quella celebre lotta che finì colla prigionia dello imperterrito Vescovo nel convento d'Ozero nella diocesi di Mohylew. Le istanze di Gregorio XVI mossero lo Czar ad esiliarlo in Gallizia. Sua Santità Pio IX, nel 1857, avendo innalzato alla sede di Podlachia Monsignor Beniamino Strymanski, trasferì Monsignor Gutkowski a quella arcivescovile di Marzianopoli in partibus. L'immortale prelado si ritirò nel convento dei Francescani a Leopoli dove è morto il 2 ottobre, nell'88° anno della sua vita. Per testamento legò la sua mitria e il suo pastorale a Monsignor Manastyrski, preconizzato Vescovo di Premisilia nel passato concistoro; in quanto al suo avere, egli fece suo erede il Santo Padre, a cui lasciò tutto quel che possedeva pel danaro di S. Pietro.

L'Inghilterra s'arma. — Il *Daily News* annunzia che il colonnello Campbell, soprintendente delle manifatture reali di cannoni, ha ricevuto dal ministero della guerra l'ordine di fare immediatamente preparativi per fabbricare di seguito 50 cannoni rigati da 100 sopra un nuovo modello, i cui disegni saranno spediti dal ministero della guerra. Si dice che i proiettili lanciati da questi cannoni potranno penetrare le lastre di ferro di quattro pollici e mezzo oggidì in uso.

IL BRIGANTAGGIO NELL' OTTOBRE DEL 1863

Il deputato Pica osserva acconciamente la *Borsa* di Napoli, quando propose la legge sul brigantaggio, presentata, letta e votata in pochi minuti nel Parlamento, non mirò che a liberare le provincie napoletane da quella sanguinosa piaga sociale. Ma questa invece si è inasprita e fatta più crudele. L'autorità armata dei poteri eccezionali di quella legge ha riempite le prigioni di sospetti, vagabondi, manutengoli, ecc.; ma il brigantaggio invece si è fatto più audace, e potrebbe quasi dirsi più numeroso. I ricatti si moltiplicano, le vittime aumentano, le bande incendiano e distruggono dappertutto, e sarebbe una cronaca interminata quella delle aggressioni che ogni dì si succedono.

La *Borsa* di Napoli ha ragione, ed è appunto perciò che noi siamo costretti a compendiare. — Da Lucera scrivono al *Pungolo*, in data del 15 ottobre, che la comitiva Caruso il giorno innanzi fu nella masseria Rocca a Sadocaro, dove s'ignora che danno abbia recato, che quindi per la via di Carignano giunse fin sotto alle Fornace, scorrazzando e facendo guasti in tutte le vigne che incontrò sul cammino. Poco mancò che i canonici Nocelli non fossero catturati. Essi che trovavansi nelle vigne, poterono salvarsi facendo la strada a carponi sino a Lucera. La comitiva è di circa 50, tutti a cavallo. Tra essi sono pure due donne. Dopo avere qua ucciso un giovanetto, là catturato e condotto seco un ragazzo, e commesso vari furti nel tenimento di Casanova e nelle masserie di Monaco e di Troja, se la svignarono non si sa dove. La popolazione di Lucera è in preda ad una costernazione e ad uno spavento incredibile, essendosi i briganti spinti questa volta sin sotto le sue mura. Sono queste in breve le gesta dell'audace banda carusiana di un sol giorno!

A questo proposito ci paiono assai curiosi i ragguagli che ci somministra una lettera di Napoli intorno al modo di combattere di quel capobanda. Eccoli. Caruso, d'ordinario, non ha mai più di 80 a 90 uomini, e qualche volta è giunto ad averne anche 120, e più ancora; ma il più delle volte non conduce mai con sé una forza superiore a quella cifra. Quei novanta sono i suoi fidi.

Esso di rado tiene radunata la sua banda; appena è attaccato sul serio, la divide in due, e Schiavone, primo suo compagno, ed ora suo luogotenente, comanda la seconda. Facendosi maggiore il pericolo, queste due frazioni si suddividono in altre quattro sezioni, le quali passando tra un punto e l'altro occupato dalle truppe, che agiscono contro di loro, riescono così a porsi in salvo. Qualche volta, in queste fughe precipitate, alcuna di quelle sezioni s'incontra nei soldati, ed allora lasciano qualche morto sul terreno, seguitando però la loro via, affine di trovarsi al punto preciso di ritrovo indicato dal loro capo prima di dividersi. Queste piccole scaramucce vengono annunziate bene spesso come tante vittorie su Caruso, mentre non sono che scontri insignificanti con qualche suo distaccamento.

Crederci che l'allontanamento del Caruso dall'Avellinese possa essere uno dei suoi tanti stragemmi per tenere in inganno il generale Pallavicini, il quale, dice la corrispondenza torinese dello *Zenzero*, del 22, non vi ha ora più dubbio alcuno che faccia fiasco col suo sistema di inseguire i briganti.

Ecco infatti quel che scrivono da Campobasso, 17 di ottobre, al *Giornale Ufficiale di Napoli*: « Il 13 del corrente una gran perlustrazione doveva farsi col concorso delle truppe del Molise e del Beneventano cominciando nel bosco di Riccia e continuando, nel distretto di San Bartolomeo in Galdo. — Solamente in Riccia erano riunite tre compagnie del 27° col maggior Salvai, tre compagnie dei Bersaglieri col maggior Giuliti, e due compagnie del 45° col maggior Napoletano, più uno squadrone di cavalleggeri. — La perlustrazione ebbe luogo nel 14 e 15 corrente ma senza frutto, perchè Caruso, avvisato come al solito dai suoi fedeli, fin dalla sera del 13 passò in Capitanata per Alberona, e il 14 era fra Lucera e Sansevero, il 15 si spinse fino a San Paolo di Civitate; quindi retrocesse fin sotto Torre Maggiore; il 16, seguitando la via già fatta, scontrò la truppa di Capitanata nelle vicinanze di Lu-

cera, ebbe un morto e fuggì verso Alberona; e mentre si credeva diretto nuovamente al Beneventano, bruscamente ha fatto una contromarcia, e oggi era nel tenimento di Castelnuovo — L'episodio più curioso di questa scorreria è che Caruso, passando nelle vicinanze di Serra Capriola, mandò un biglietto di sfida al maggior Civitelli (credo del 14° reggimento), in cui gli diceva che, se voleva battersi con lui, l'attendeva al ponte di Civitate; però, come è facile indovinare, questo nuovo Orazio al ponte si guardò bene di farvisi trovare. — Intanto, durante questi giorni, il 4° battaglione del 19°, che guarda la linea sulla sinistra del Fortore (Molise) col 5° squadrone Lancieri d'Aosta sotto il comando del bravo maggiore Mosell, è stato in gran movimento, e si crede che esso abbia distolto Caruso dal rifugiarsi nel bosco Grotta, suo antico quartier generale ».

Lo stesso giornale assicura che gli arrestati per effetto della nuova legge sul brigantaggio nella provincia di Molise sono 321, dei quali 45 sono a disposizione del tribunale militare, e 276 della Giunta. In Terra di Lavoro gli arrestati ascendono a 700 ed oltre a 400 nella provincia di Salerno. Il *Salentino* soggiunge che a Lagorotondo sono stati testè catturati una ventina di individui tra sospetti ladri e manutengoli. Fra questi si annovera il sindaco!

E tuttavia il brigantaggio non cessa. Anzi pare che imperversi sempre di più. Oh povera Italia!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Londra, 22 ottobre.

Il *Daily News* dice che, stante il rifiuto formale dell'Inghilterra a dare la guarentigia richiesta, è da dubitarsi che l'arciduca Massimiliano accetti la corona del Messico.

Dal *Morning Post*. In un meeting a favore della Polonia il principe Czartorisky disse che la Polonia domanda all'Inghilterra soltanto di negare alla Russia il diritto di possesso sulla Polonia e di riconoscere i Polacchi come belligeranti.

Costantinopoli, 15 ottobre.

Nuovi carichi d'armi penetrarono nel Mar Nero.

Parigi, 23 ottobre.

Il *Moniteur* annunzia che l'Imperatore ricevè la deputazione messicana, la quale gli espresse i proprii sensi di gratitudine.

Si ha da Tiflis, 1°, per la via di Trieste, che il governo nazionale ordinò ai Polacchi, che servono nell'armata russa in Circassia, di abbandonare il servizio e di organizzarsi sotto un generale polacco.

Vienna, 23 ottobre.

Il *Wanderer* ha un telegramma da Costantinopoli, 21, che dà notizia di nuovi straordinari armamenti russi. Lo Czar e i granduchi Costantino e Michele, accompagnati dal generale Tottleben, si recarono a Kerich per ispezionarvi le fortificazioni.

Si ha da Francoforte che le nuove comunicazioni dell'Inghilterra relative agli affari dell'Holstein furono rinviate ai comitati riuniti.

Pietroburgo, 23 ottobre.

Il *Giornale di Pietroburgo* dichiara essere falso che l'ambasciatore russo presso la Corte ottomana abbia avuto un colloquio comminatorio con Ali-pascià relativamente agli affari della Polonia. Nelle relazioni tra i due governi nulla vi ha che debba dare credito a queste voci.

Parigi, 23 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	
	22	23
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 67 20	67 15
Id. Id. 4 1/2 0/0	—	95 05
Consolidati inglesi 3 0/0	93 1/4	93 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	73 15	73 20
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	73 52	73 20
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	73 20	73 25
Prestito italiano	72 95	73 —
<i>(Valori diversi).</i>		
Azioni del <i>Credito Mobil. francese</i>	L. 1121	1116
Id. del <i>Credito Mobil. italiano</i>	595	610
Azioni del <i>Credito Mobil. spagnolo</i>	685	677
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	416	420
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>	563	563
Id. Id. <i>Austriache</i>	418	416
Id. Id. <i>Romane</i>	410	408
Obbligaz. Id. Id.	250	250

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 428. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francese Stefano Dufréne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe, se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIA ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Six mesi . . . » 12	» 15
Tre mesi . . . » 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 27. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 12.

Il giornale verrà recato a domicilio col corriere di posta, 50 mensili.

Annuali: cent. linea o spazio di linea da pag. anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. La diplomazia a Roma — I deputati transilvani nel Parlamento austriaco — Lettere parigine — Arguzie russe in Italia — Le riforme designate dal governo Pontificio — Le condizioni della Basilicata descritte dalla France — Notizie — Il brigantaggio nell'ottobre del 1863.

LA DIPLOMAZIA A ROMA

Risposta probabile d'un Cardinale a tre Ambasciatori.

« Rappresentanti dei tre più potenti Imperatori dell'Europa e dell'universo, disse il Cardinale, io non posso che meco congratularmi nel vedere che in una questione, quale è quella della Polonia, che interessa altamente la religione, vi siate rivolti a questa Roma stabilita da Dio tutrice degli interessi religiosi. Forse potrei dolermi che vi rivolgiate un po' tardi a queste Sede Apostolica, custode delle verità eterne, e che abbiate speso tempo non breve a cercare altrove e con altri mezzi una soluzione, che doveva esservi indicata da questo tribunale. Non avremmo per tal modo a deplorare, che una causa santa, la quale cominciò a mostrarsi al mondo colle pubbliche preghiere, allontanandosi dal punto, da cui pigliò le mosse, vada bruttandosi di ferro, di fuoco e di veleno. Se si voleva sinceramente la pace, e pace non può essere al mondo se non è conforme a giustizia, dovevate, non cercare di trar partito del nuovo stato di cose, ciascuno a prò de' suoi interessi, ma far tosto capo a Roma, ministra d'ogni giustizia. Avreste risparmiati mali senza numero all'Europa, e qualche scorno ai potentissimi Sovrani che rappresentate.

Eccellenze, ascoltai tutte le vostre parole nel più scrupoloso raccoglimento, e mi parve di scorgere in esse molta soprabbondanza e molta deficienza. Non dirò già che la vostra lingua fosse intinta per metà nella menzogna, e per metà nella verità, chè non sarebbe questo stile diplomatico. È certo però che vi mostraste tutti profondamente ammaestrati nell'arte di Macchiavelli, e non ignari del detto di Talleyrand: la lingua è data all'uomo per nascondere il suo pensiero. Permettete, Eccellenze, che vi risponda in altro tuono, e che la mia lingua non profetisca verbo per velare il pensiero, ma per manifestarlo, all'incontro, con quella franchezza che s'addice a chi si gloria di seguire il Vangelo e non Macchiavelli.

Ragionaste, Eccellenza, di non so quali sottili combinazioni diplomatiche, nelle quali vorreste il concorso di Roma. Parlaste, ora di rifare la carta d'Europa, ora della sovranità per diritto divino, ora della forza dell'opinione pubblica, e tutto questo per persuadere al Santo Padre di assecondare i vostri diversi desiderii, di prendere parte ai vostri vari divisamenti politici, ed entrare nei vostri disparatissimi concerti. E tutto questo a proposito della Polonia. Ma se mal non mi appongo, questa questione della Polonia è piuttosto un pretesto per le vostre gare politiche; è un pretesto, con cui vi disputate l'un l'altro l'approvazione del Santo Padre alle vostre diverse vedute. Ora io vi dico in verità che troverete Roma sorda a questo linguaggio. Questi miserandi casi di Polonia sono inoltre, a quanto mi pare, un pretesto sulle vostre labbra per porgere al Santo Padre svariati consigli.

Permettete adunque, Eccellenza, che messo per un istante in disparte il pretesto, io m'intertenga alquanto a favellare di questi consigli.

A nome dell'imperatore Napoleone, ci si dice doversi venire a patti colla rivoluzione per rifare la carta d'Europa. L'opportunità di rifare questa carta e la scelta dei mezzi acconci a quest'uopo non sono argomenti da trattarsi a Roma. Fate e rifate la carta a vostra posta, Roma non si commuoverà per questo. Si commuoverà bensì se in quest'opera recherete la menoma lesione alla giustizia, perchè a lei incombe il dovere di far rispettare tutti i diritti che hanno base nella morale, di cui è maestra. Da qualunque parte questi diritti vengano violati, Roma alzerà la voce contro il violatore. L'imperatore dei Francesi si lusinga di poter incatenare al suo carro la rivoluzione, ma questa lusinga lo trarrà a rovina. La rivoluzione si combatte, si vince e si distrugge, ma non si domina. Chi crede di domarla e servirsene ne è ben tosto dominato e fatto servo. La rivoluzione è disordine perpetuo, epperò è l'opposto di un governo qualsiasi, è l'opposto d'ogni ordine, è l'immagine vera di Lucifero, cagione d'ogni disordine, è l'antagonismo con Dio, fonte d'ogni ordinata cosa. Fra la rivoluzione e il Vicario di Cristo ogni transazione è impossibile.

In nome dell'imperatore Alessandro II ci si viene magnificando il principio d'autorità e il diritto divino; ma non v'è autorità là dove non esiste, netta percezione dei principii morali; ma male s'invoca il diritto divino da chi non conosce il vero Dio, od almeno i veri suoi santi precetti. Se la Russia avesse avuto giusta nozione di questi precetti non avrebbe, in onta al diritto, invasa la Polonia e fattala a brani, non avrebbe violati i patti, con cui questo regno le venne affidato dall'Europa; non avrebbe, il che più monta, non avrebbe fatta spietata violenza alle coscienze de' suoi novelli sudditi; non gli avrebbe abbandonati alla fierissima persecuzione, sotto cui gemono da parecchi anni, persecuzione che s'esercita nel barbaro intento di condurre quei popoli all'apostasia.

In nome dell'Imperatore Francesco Giuseppe ci viene espresso il desiderio di vederci un po' più accostarci all'opinione pubblica. Iddio ha dato l'ordine espresso a tutti coloro, su cui pesa la gravissima responsabilità di governare i popoli, il precetto di seguire i dettami della giustizia. Nel Vangelo vien così delineata l'opinione pubblica: Poncio Pilato posto in imbarazzo rimise le sorti del Giusto nelle mani dell'opinione pubblica, e questa tra Barabba l'assassino e Gesù Salvatore, gridò: viva Barabba, muoia Gesù. Non è certo questa l'opinione pubblica, alla quale vorremmo mostrarci ossequenti. Quale sarà dunque? Come si manifesterà? Dove potremo coglierla al varco questa opinione, che muta ad ogni mutar di vento? Mal provvederebbe Iddio e la ragione al buon governo dei popoli se non ci desse norme più sicure che la fugacissima opinione pubblica. Queste norme le troverete nel Vangelo, che non muta mai, e non nelle infinite variazioni delle moltitudini.

Queste cose dico alle Eccellenze Vostre, per rispondere con sincero affetto agli sviscerati e cordialissimi consigli, che le Eccellenze Vostre ci sono venuti profferendo con larghissimo disinteresse.

Della questione della Polonia, che ha qui rac-

colte le Eccellenze Vostre, poco io potrei dire, perchè poco posso comprendere dei vasti disegni dei potentissimi Imperatori, e quando molto più ne potessi comprendere, sarei forse costretto ad esclamare ancora: Roma è sorda a questo linguaggio. Pio IX prega per la Polonia fatta teatro d'orribili carnificine. Pio IX non è e non può essere cogli uomini di sangue, siano essi nelle schiere moscovite, siano essi fra gl'insorti, e rammenta agli uni che così non si governa un popolo, ed agli altri che così non si rivendicano i propri diritti. Ma Pio IX non può dimenticare che un suo predecessore fu il solo che protestasse contro un'iniqua combinazione diplomatica del secolo scorso, e continua a protestare, anche a costo di trovarsi solo, fra tante belle combinazioni diplomatiche del dì d'oggi. Pio IX dovrà egli daddovero trovarsi isolato nel tendere le braccia ad un popolo cattolico, che non vuol essere divolto a forza dalla religione dei padri suoi? Dovrà essere solo a valutare il prezzo di tanti milioni d'anime che si vogliono sottrarre al culto del vero Dio?

Si preoccupino le Eccellenze Vostre d'equilibrio europeo e di supremazia fra Stato e Stato. Se ne preoccupavano già le Potenze nel secolo scorso, e fu per queste gare e questi equilibri che si venne alla divisione della Polonia. Dove si andrà adesso? L'Europa ha cercato fin qui una soluzione e non l'ha trovata. È da gran pezza che è in cerca di soluzioni e non le trova. Epperò il mondo intero guarda i Sovrani atterrito ed esclama: dove ci conducete? Eccellenze, veniste a noi stanchi di correre dietro alle chimere; ma veniste voi col cuore alla mano, o non piuttosto per trarre Roma sulle vostre vie tortuose? Una mano sulla coscienza, Eccellenze, e rispondete. Pio IX trema, Roma trema, i cattolici tremano che non si trovi in questo secolo d'idolatria dell'oro più che non si trovasse nel secolo dello scetticismo volteriano, chi si dia pensiero della salute eterna di tante anime. E Pio IX si rassegna ad essere solo! Solo all'ombra di quella Croce che ha redento gli uomini, e che sola può dare al mondo la vera pace. Eccellenze, andate ».

I DEPUTATI TRANSILVANI
NEL PARLAMENTO AUSTRIACO

La seduta del 20 corrente della Camera dei deputati di Vienna venne segnalata da un fatto notevolissimo, cioè dall'ingresso nella Camera medesima, per la prima volta avvenuto dopo la pubblicazione della Costituzione austriaca, dei deputati del regno di Transilvania.

Rammenta il lettore come alla pubblicazione della Costituzione austriaca una gran parte della monarchia o, per meglio dire, le provincie della monarchia che pretendono ad un'origine slava, ricusarono di mandare i loro deputati alla Camera elettiva; il pretesto di quell'opposizione si era che la nuova Costituzione ledeva i diritti autonomici delle varie provincie, le quali, essendosi per la maggior parte date a Casa d'Austria, sotto condizione di certi privilegi, non volevano ammettere la cessazione di quei privilegi, ch'era la conseguenza necessaria dell'accettazione della nuova Costituzione.

Quanto fosse infondata la resistenza di queste provincie, basta a provarlo l'antichità stessa dei privilegi che in moltissime parti, anzi nelle più sostanziali, riduconsi a pure cerimonie o a cariche onorifiche e lucrative per poche persone o famiglie. Ma le masse non erano in caso di apprezzare i benefici di quella riforma, e per

giunta erano travagliate da pochi intriganti, i quali, ben comprendendo che a Vienna sarebbero stati *ultimi inter primos*, preferivano restare nelle rispettive provincie *primi inter ultimos*. Tuttavia era prevedibile che queste arti non avrebbero potuto ingannare a lungo i popoli, e il governo di Vienna diede prova di mirabile prudenza, impedendo i moti insurrezionali che qua e là si tentavano, ma lasciando che gli agitatori si frustassero nella cerchia isolata delle rispettive provincie. Intanto il Consiglio dell'Impero procedeva con alacrità alla discussione e votazione delle leggi, come se tutti i deputati della monarchia fossero realmente presenti.

Ritengasi che la Costituzione austriaca in ciò assai più liberale della nostra, costituisce in primo luogo una specie di governo provinciale, il quale provvede ai bisogni, che possono essere particolari a ciascuna provincia, e al di sopra di questi governi locali costituisce il governo centrale di Vienna. Ne succede che il rifiuto di mandare deputati al Consiglio dell'impero, per nulla incaglia l'andamento dell'amministrazione provinciale; solo ne soffre la provincia, la quale in tal guisa resta senza rappresentanza nel governo centrale, e il Consiglio dell'impero, al quale vengono meno taluni deputati. Ma ormai l'esperienza delle assemblee legislative ci ha fatto toccar con mano, che l'esser esse ristrette ad un moderato numero di membri, lungi dall'essere un difetto, è forse un vantaggio; sicché in realtà il danno e lo scorno erano intieramente per la provincia ricalcitante.

La Transilvania, come l'Ungheria, come la Venezia, come varie altre parti della monarchia austriaca, aveva, fino a quest'ora, rifiutato di spedire i suoi deputati alla Camera di Vienna: perciò la deliberazione testè presa di mandare, ha un doppio significato: un significato particolare, in quanto che fa cessare lo stato anormale, in cui trovavasi fino ad ora; ed un significato generale, in quanto inizia il movimento di riconciliazione, movimento che si compierà in breve, perchè già le altre provincie sono stanche di un'opposizione sterile, anzi dannosa, ed agognano al momento di poter senza troppa umiliazione recedere dalla via finora battuta.

A questo titolo fu data all'ingresso dei deputati transilvani nella Camera una grande importanza; il presidente della Camera li accolse in grande apparato, indirizzò un discorso di felicitazione ai nuovi venuti, e il Comes transilvano conte Schmidt, gli rispose con un discorso pieno di moderazione e di vero ed illuminato patriottismo.

Ma l'ingresso dei deputati transilvani nella Camera austriaca, segna un altro importantissimo avvenimento. Sono questi i primi deputati che entrano in una Camera monarchica d'Europa, senza prestare il giuramento di fedeltà al Sovrano. E siccome quasi dappertutto le Camere, i cui membri prestarono giuramento di fedeltà al Re, finirono per violare il proprio giuramento e rovesciare la dinastia, così è probabile che la dinastia di Absburgo-Lorena abbia a profittare della sua magnanimità, cioè abbia ad avere sempre una Camera composta di sudditi tanto più fedeli, quanto più la loro fedeltà è spontanea, e non prescritta da giuramenti.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 22 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La France ha parlato nella questione polacca, e le sue parole meritano di essere scolpite a lettere di scatola nei libri della diplomazia. Essa annunzia che la Francia aspetta impavida che l'Inghilterra e l'Austria si siano messe d'accordo fra loro e le comunichino i risultati delle loro combinazioni. Fino a quel momento la Francia starà raccolta aspettando. Al postutto, soggiunge la France, la pubblicazione dei documenti diplomatici, varrà a dimostrare che la Francia non ha punto fallito alla voce del dovere.

Dunque eccoci già arrivati al grande fantasma di tutte le questioni, ai documenti diplomatici! Dunque ecco ancora risolto nelle indiscrezioni del libro azzurro, o del libro giallo, tutto quel nembo che accumulavasi con tanto apparato di minacce e di rumori guerreschi, nelle nordiche contrade della nostra povera Europa! Oh poveri noi! La pubblicazione dei documenti diplomatici è già messa in scena; che cosa più resta se non a calare il sipario? Per me, dico il vero, lo ho rammentato, leggendo le sentenze

della France, quelle parole piene di grandi emozioni che scorrevano le file delle legioni romane nelle più tremende battaglie; l'impegno è pei triarii; l'affare è spacciato!

Oggi abbondano le notizie dall'estero. Dalla Danimarca abbiamo per diverse vie confermata la notizia, che quella Corte considererà come un *casus belli* e un motivo di invocare l'intervento delle grandi Potenze ogni qualunque atto preparatorio ad un'esecuzione federale nello Schleswig-Holstein. Il che darà molto da pensare all'Alemagna, perchè quel ricorso della Danimarca alle grandi Potenze, a considerarlo così in nube secondo le eventualità diplomatiche, potrebbe voler significare in ultima analisi: azione comune della Francia e della Russia contro la Germania, e quindi alleanza dei due imperi contro le Potenze tedesche e l'Inghilterra. Per questi motivi è da credere che l'esecuzione federale tedesca nello Schleswig-Holstein non oltrepasserà lo stato di progetto.

Le notizie del Messico giunte testè sono pure assai importanti. In primo luogo tutto cospira a descrivere il Messico come assai soddisfatto del suo nuovo ordine di cose. Ma v'ha di più. Si odono certe voci vaghe e strane che fan rizzare gli orecchi. Figuratevi che si ripete essere sul punto di partir per Parigi due deputazioni del Texas e della California: ora che cosa han da fare a Parigi queste deputazioni? La cronaca suppone che esse vengano ad implorare lo stesso beneficio accordato testè al Messico, quello cioè di essere liberate dall'anarchia. Ma se ponete mente che la California, il Texas, il Messico, gli Stati Uniti del Sud (i così detti separatisti) e le piccole repubbliche della regione del Panama, che son come satelliti giranti necessariamente nell'orbita del primo grande Stato che fosse per sorgere, se ponete mente, dico, che tutti questi paesi equivalgono per estensione di territorio a mezza l'Europa, e per ricchezze naturali valgono assai più che l'Europa intiera, comprenderete come quel noto sebben triviale proverbio: *l'appétit vient en mangeant* possa stimolare il nostro governo.

Ritenete per giunta che soli 50 mila francesi potrebbero agevolmente compiere questa grande e meravigliosa conquista, e poi ditemi se veramente può Napoleone non aver avuto quell'appetitoso idea, e se avendola avuta ei possa resistervi a lungo? Aggiungerò un fatto di poca entità in apparenza, ma che concorre a confermarci i miei supposti. Taluni di quei fabbricatori di grandi intraprese che abbondano nella nostra città, i quali da vari anni domandavano inutilmente sussidi al governo per instabilir colonie e fattorie sulle coste del golfo del Messico, hanno non ha guari ottenuto quanto domandavano, e vi so dire di due compagnie che armano in questo momento piccole flottiglie per instabilire due colonie, l'una in un punto del Messico, l'altra al Nicaragua. Anzi mi viene riferito che il rappresentante d'una di queste trovisi attualmente a Roma per ottenere non so quali facilità per l'erezione di un centro di missionari, o qualche cosa di simile nella capitale della futura Colonia. Non vi pare che questa repentina arrendevolezza del governo covi qualche motivo politico?

Ricordate come il principe Czartorysky tenesse nel Congresso di Malines dei discorsi, i quali dalla stampa rivoluzionaria gli furono rinfacciati come troppo servili verso la Santa Sede. Il *Morning-Post* pretende ora che il principe, trovandosi a Londra, abbia tenuto in un *meeting* un linguaggio più rivoluzionario, o per lo meno non affatto cattolico. Io non presto gran fede al giornale di lord Palmerston, per cui il mentire è divenuto un abito, una seconda natura. Checchenessia però della verità dell'asserzione, ecchè per ciò? La causa cattolica ha da trionfare, ma essa si distingue più mirabilmente da ogni altra causa per questa magnifica particolarità, che cioè per essa gli uomini, per quanto grandi sieno, son sempre un nulla: e la sua vittoria non deve mai ad altro, che al tesoro di giustizia e di verità che in se stessa racchiude.

ARGUZIE RUSSE IN ITALIA

Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Milano* si mostra assai stizzito cogli agenti russi in Italia, i quali osano paragonare i Polacchi ai reazionari napoletani, e si rivolge al nostro ministero indirizzandogli un *quousque tandem*, che

crediamo opportuno riferire in tutta l'ingenuità de' suoi sdegni. Ecco:

« Ciò di cui si preoccupa l'opinione pubblica si è dell'attitudine che i rappresentanti della Russia assumono in Italia. Al conte di Stakelberg che dice al Minghetti occorrere di tempo in tempo una cavata di sangue alla Polonia barzellettando sul più iniquo e scellerato massacro che giammai si sia consumato da despota inumano sopra una generosa ed oppressa nazione; al ministro moscovita che risponde ai reclami dell'ambasciatore italiano, paragonando i sudditi polacchi ai briganti napoletani e consigliando il governo nostro a badare ai fatti propri anzichè ingerirsi nelle faccende altrui, alle velate provocazioni, alle croniche denegazioni del capo della Legazione russa in Italia, corrispondono e si uniformano gli atti dei suoi dipendenti, o agenti consolari o clienti officiosi ch'eglino sieno, i quali fan sequestrare giornali, come avvenne pochi giorni addietro della moderatissima e governativa Nazione di Firenze, sotto pretesto di aver parlato men che riverentemente del carnefice Murawieff, ed intimano lo sfratto dall'Italia a tutti i polacchi sotto severe comminazioni.

« Io non so se il governo italiano voglia lasciar passare tutti questi atti senza una dichiarazione, senza una protesta. Credo però di esser fedele interprete dell'opinione pubblica asseverando che questo atteggiarsi dei rappresentanti dello Czar fra noi riesce increscioso e duro, e finirà col sollevare un tal grido d'indignazione generale, a cui converrà pur che in qualche modo si associi il governo, se non vuole alla sua ossequiosa amicizia per la Russia sacrificare il proprio decoro e persino quella stima, di cui gode presso i suoi aderenti ».

Noi temiamo forte che qualora il signor di Stakelberg venisse a conoscere queste ire della *Gazzetta di Milano*, forse la materia delle barzellette moscovite invece di diminuire potrebbe accrescersi.

LE RIFORME DESIGNATE DAL GOVERNO PONTIFICIO.

— Il *Moniteur* annunzia nel modo seguente le riforme disegnate dal governo pontificio: « Il lavoro delle Commissioni nominate per istudiare le modificazioni che si possono introdurre nella amministrazione degli Stati Pontifici, sembra esser giunta al suo termine. Si annunzia un abbassamento assai importante delle tariffe doganali, una riforma delle tasse per il porto delle lettere all'interno, ed un maggior numero degli uffici di distribuzione in Roma e nelle provincie. La ferrovia da Civitavecchia a Orbitello è stata concessa ad una compagnia che deve eseguirla in due anni. Molti tribunali eccezionali dovranno venir soppressi, per esempio: il tribunale dei chierici della camera apostolica, che s'occupava degli affari litigiosi concernenti le donazioni e i legati pii; il tribunale della congregazione di Loreto, il quale ha le stesse attribuzioni che i precedenti per le fondazioni pie di Loreto; la giurisdizione del tribunale del vicariato sugli affari commerciali riguardanti gli ebrei. Questa giurisdizione eccezionale già ristretta da alcuni anni, era stata una volta stabilita in favore degli ebrei, quando aveano contro di loro le prevenzioni popolari. Tali prevenzioni non esistono più presentemente a Roma ». Il *Moniteur* non fa sopra questa lettera alcuna riflessione. Ma forse, dice l'*Union*, ciò avviene perchè la semplice enunziazione delle riforme basta per illuminare la coscienza pubblica. Essa in ogni caso mostra da quale spirito di giustizia e di sapienza è animato il governo del Sovrano Pontefice.

LE CONDIZIONI DELLA BASILICATA DESCRITTE DALLA France. — Leggiamo nella France del 22 di ottobre: « Notizie recentemente giunte dalla Basilicata fanno la più trista pittura dello stato di quella sventurata provincia. Le truppe sono molto maltrattate dalle infermità, soprattutto dalle febbri intermittenti. Dicesi che uno squadrone di cavalleria non possa mettere più di venti uomini a cavallo, e che tre compagnie d'infanteria non abbiano nemmeno 80 uomini disponibili. Naturalmente le bande ne profittano. Si parla tra le altre cose di un attacco tra Lacedonia e Rocchetta, in cui avrebbero avuto la peggio molti soldati ed un ufficiale. Non si può descrivere lo scoraggiamento di quelle popolazioni, le quali cominciano a domandarsi come mai il nuovo ordine di cose, da cui si aspettavano tanti miglioramenti in tutti i pubblici servizi,

non riuscì finora che alla ruina delle proprietà e ad un aumento di tasse e d'imposte». L'ufficiale, a cui allude la *France*, è il signor Flumiani. Notiamo intanto che queste parole del giornale ufficioso di Napoleone III sono degne di molta considerazione.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 di ottobre: « Il Senato e la Camera dei Deputati sono riconvocati pel giorno 17 del mese di novembre 1863 ».

Il ministero ha finalmente trovato il mezzo di annientare il brigantaggio! Chi il crederebbe? Il trovato per l'estirpazione del brigantaggio sarà.... un prestito di 300 milioni!!!!. Si dice, è vero, che questi 300 milioni debbono servire ad aprirvi strade, canali, fabbricar case, monumenti, ponti e che so io. Ma è chiaro che i 300 milioni una volta trovati terranno la strada dei milioni che li precedettero. Possibile che tutta la scienza politica del nostro governo si abbia sempre da ridurre a torre dei milioni ad prestito!

Dicesi che il signor Visconti-Venosta abbia promesso alla Francia di riconoscere diplomaticamente il Messico.

Un corrispondente napoletano sostiene che le ragioni dell'impopolarità del Lamarmora non istanno mica nelle sue dispute col prefetto D'Affitto, sibbene nella triste condizione delle sedici provincie affidate alla sua custodia. Oh poveretto! E non sa egli che presso i nostri padroni il malgoverno delle provincie non sarà mai una ragione di dimetterlo, e che l'unica maniera di farlo richiamare sarebbe quella di suscitargli fra le gambe qualche intrigo di consorteria?

Dal giorno in cui si ebbe vento della malattia del generale Cialdini, i giornali non cessarono di ripetere che l'infermo era in via di miglioramento. Non si capisce come la salute del generale non cessi di migliorare da tre settimane, e si senta sempre il bisogno di annunziare nuovi miglioramenti.

Una curiosa polemica è insorta fra la *Stampa* e il *Diritto*. Questa accusa quello di « sradicare la fede cattolica o cristiana! ». Chi crederebbe mai di trovare apostoli della Chiesa cattolica « o cristiana » fra gli ammiratori del Renan!

Il municipio d'Asti è invitato a prestarsi alla più sontuosa riedificazione del teatro municipale. Dacchè i municipi hanno smesso l'usanza di avere una chiesa municipale, vi sostituirono un teatro. All'edificazione di questo teatro si calcola (e si sa come i calcoli finiscano per istare alla realtà), si calcola che il municipio dovrà concorrere per una somma di 87000 franchi subito e per un annuo canone di 26550 franchi! Ritenuta la media delle proprietà e dei membri delle corporazioni religiose, la edificazione e conservazione nel voluto lustro del teatro municipale d'Asti, corrisponde all'incameramento di 11 conventi e alla spogliazione di 108 frati, o di 160 monache.

Il corrispondente torinese del *Times* ha una strana maniera di mostrare la perfetta omogeneità dell'esercito italiano. Sentite le sue stesse espressioni; « All'udire di granatieri di Firenze e di una brigata di Puglia, chi ricordi l'esercito piemontese, quando i coscritti di ogni distretto erano disposti in brigate separate, ciascuna col loro nome di distretto, strabilierebbe gettando uno sguardo su queste truppe. Avido di sapere fino a qual segno il fiorentino, reputato infeminito, o il povero *cafone* della Puglia, siano trasformati in soldati, trascorrerebbe collo sguardo le linee e troverebbe tipi di tutte le parti d'Italia. Il costante, operoso e paziente abitante delle vallate del Piemonte, il leggiadro, attivo lombardo, il robusto romagnolo, il delicato toscano, il bruno siciliano, mezzo arabo e mezzo greco, ma, soprattutto, le differenti razze delle provincie napoletane, offerenti da sole tante varietà, quante tutte le altre parti d'Italia insieme, appaiono al suo sguardo tutti insieme commisti, specchio vivente dell'Italia Unita ». Che cosa direbbe il corrispondente torinese del *Times*, se leggesse in un giornale la seguente descrizione

di un reggimento austriaco: « Il costante, operoso, paziente tirolese, il leggiadro ungherese, il robusto boemo, il delicato veneziano, ma soprattutto le differenti razze delle provincie slave, offerenti da sè sole tante varietà quante tutte le altre parti della monarchia austriaca, appaiono al suo sguardo, tutti insieme commisti, specchio vivente dell'Austria ringiovanita ». Che ne dicono i fogli unitari? Non trovano essi che il corrispondente piemontese del *Times* per la voglia di provar troppo, ha provato troppo poco?

La *Gazzetta di Parma* pubblica un nuovo elenco di beni demaniali posti in vendita in quella provincia, dell'estensione di 475 ettari di terreno e relativi fabbricati per la somma di 430 mila franchi circa. Non è indicata la provenienza dei beni messi in vendita a sì vil prezzo. Saranno o dei Sovrani spodestati, o del Clero spodestato. Ad ogni modo dovrebbe essere cagione di seri riflessi a molti Monarchi, il vedere come la rivoluzione confonda volentieri gl'interessi dei preti con quelli dei re!

L'*Union* osserva che le lettere chiuse, con cui si trasmette ai deputati francesi il decreto di convocazione delle Camere, portano la data del 12 di ottobre e la firma del signor Billault. Chi avesse detto a questo grande uomo di Stato, allorchè scriveva il proprio nome su quei fogli: Quando i deputati della Francia vedranno la tua firma, tu sarai già comparso davanti al tribunale di Dio!

Da Torino scrivono alla *Gazzetta di Milano*: «..... Vi annuncio l'arrivo a Torino di Menotti Garibaldi. Abbenchè egli non sembri darsene per inteso, sembra che i volontari per la Polonia debbano raggranellarsi intorno a lui, e che egli abbia a capeggiarli ».

La rassegna navale che avrà luogo nel golfo di Napoli tra il 10 e il 15 di novembre rimanda fino al 20 circa dello stesso mese l'apertura del Parlamento. Oltre a trenta legni prenderanno parte a questa mostra navale, che è proemio, dicesi, alla vera rassegna di tutta l'armata italiana da farsi in primavera nelle acque di Genova.

Il signor Ranuzzi, prefetto della provincia di Siena, non contento di mettere sotto le armi tutta la guardia nazionale del suo circondario, ha inoltre diretto ai delegati di governo la seguente circolare:

« In cotesto ufficio esiste certamente un registro delle persone pregiudicate per vere e proprie delinquenze e per tendenza a delinquere, all'ozio e al vagabondaggio. Ove per avventura non fosse completo, voglia, signor Delegato, immediatamente completarlo. Quindi sulla scorta di quello e sulle informazioni della dependente polizia si compiacerà riempire l'accluso modulo con tutta la necessaria esattezza, e inviarmelo entro la prima quindicina del prossimo novembre, bramando io aver sott'occhio per servirmene all'occorrenza una nota generale di tutti gl'individui, o per prave abitudini, o per reati, o per vagabondaggio temibili come dannosi alla pubblica sicurezza.

« E perchè questa possa essere sempre esatta, onde corrispondere allo scopo cui mira, si rende necessario che V. S. ogni trimestre faccia conoscere le variazioni da portarvisi, quando non ricorrano motivi per darne più pronto avviso.

« Il prefetto A. RANUZZI ».

Noi non intendiamo negare che il disordine della provincia di Siena non giustifichi pienamente quelle misure, facciamo solo riflettere che sotto i cessati governi siffatte misure erano condannate dalla rivoluzione, la quale prometteva di non ricorrere mai più alle medesime, e di governare soltanto colla dolcezza e colla mansuetudine.

AVVISO

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale,

indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.

NOTIZIE VARIE

Bixio in Alessandria. — Se non siamo male informati, dice il *Diritto*, il generale Nino Bixio sarebbe nominato comandante della divisione militare d'Alessandria, collocandosi a riposo l'egregio generale che occupa quel posto presentemente. Abbiamo anche sentito che si preparino altri importanti movimenti negli ufficiali superiori dell'esercito.

Processo. — L'*Avvisatore Sardo* annuncia che il 22 corrente doveva incominciare dinanzi alla Corte d'Assisie di Cagliari il dibattimento per la rivolta successa a bordo del vapore il *Moncenisto*. Dodici sono gl'imputati tutti servi di pena; essi presentansi al tribunale accusati di ribellione alla giustizia con un omicidio consumato ed uno mancato e ferite volontarie. Saranno diffesi dall'ufficio dei poveri e dal professore cav. Scano.

Eroismo di un ragazzo. — Nella recente persecuzione cocincinese anche l'età più tenera ebbe i suoi eroi. — Mandarinò, diceva un ragazzo di 10 anni, dammi un colpo di spada al collo, perchè io vada alla mia patria. — Ov'è la tua patria? — In cielo. — Ove sono i tuoi genitori? — Nel cielo; io sospiro di andarli a trovare, dammi in grazia un colpo della tua sciabola, perchè io tosto me ne vada. — I mandarini ebbero pietà di quel ragazzo, e gli negarono il colpo di sciabola che sollecitava con voti sì ardenti.

Gli ufficiali del Duca di Modena. — Gli ufficiali della brigata del duca di Modena, che entrarono al servizio militare dell'Austria sono già partiti per Praga, Troppau, Cracovia, Salisburgo, Pest, dove trovansi di presidio i reggimenti, ai quali furono assegnati.

Il Danaro di San Pietro in America. — Monsignor Timon, Vescovo di Buffalo, ha stabilito l'opera del Danaro di San Pietro. La sua lettera pastorale è una splendida difesa della Santa Sede, ed egli la termina, pubblicando gli statuti dell'Arciconfraternita del Danaro di San Pietro. Non vi ha dubbio che esso raccoglierà abbondanti elemosine, le quali soccorreranno il Santo Padre e consoleranno il suo gran cuore così afflitto per gli scandali che avvengono in Europa.

Una nuova Cattedrale cattolica a Filadelfia. — Monsignor Vescovo di Filadelfia ha annunziato il compimento della sua Cattedrale, che sarà uno dei più bei monumenti gotici di quelle contrade. Così nella capitale dei quaccheri il Dio dei piccoli e degli umili avrà una casa che farà invidia ai templi di Baal.

Ferrovie. — Ci scrivono da Gozzano (Novarese): « Procedono colla massima alacrità i lavori della stazione sul tronco di strada ferrata da Novara a Gozzano, la quale si spera che prima della metà del venturo mese possa essere aperta al pubblico servizio. E questa strada, che fu la prima ideata e per lungo tratto incominciata sotto il regno di Carlo Alberto, poi sospesa per gl'infausti avvenimenti del 1849, fu ora con alacrità ripresa. Essa, transitando per Gozzano, percorrerà le amene e ridenti sponde del lago Cusio per Orta ed Omegna, mettendo capo a Domodossola come linea di comunicazione dell'Italia alla Svizzera ed alla Francia ».

Il Cattolicesimo a Burlington. — Lettere provenienti dagli Stati Uniti d'America annunziano che il Vescovo di Burlington ha collocato, non ha guari, la prima pietra della sua Cattedrale. Questa diocesi, stata eretta ultimamente nello Stato di Vermont, è una delle più piccole d'America, ma essa ha per pontefice un uomo veramente secondo il cuore di Dio, Monsignor de Goezbriant, di un'antica famiglia della Bassa Bretagna, e il cui fratello è ufficiale dei zuavi pontificii. Questo zelante Prelato, in mezzo ai puritani della Nuova Inghilterra, lavora con frutto nel campo del padre di famiglia, e i progressi veramente meravigliosi del Cattolicesimo lo ricompensano delle sue pene.

Il re degli alberi. — Lo *Standard* narra che nella California fu tagliato in questi giorni un albero (non dice di quale specie), che avea 90 piedi di circonferenza e 325 di altezza. La corteccia in alcuni punti era dello spessore di 4 piedi, e le assi ricavate rappresentano una superficie di 250,000 piedi quadrati. L'albero ha campato 3400 anni; il legno è sano e solido.

Ferrovie in Toscana. — Il 20 ottobre fu aperta al pubblico servizio la strada ferrata Maremmana da Livorno a S. Vincenzo, e dal Fitto di Cecina alle Saline. Le acque della Cornia, traboccando pochi giorni innanzi, danneggiarono la linea per la lunghezza di un chilometro, e questo fu causa che la locomotiva non abbia potuto spingersi fino a Follonica; lo che per altro sarà in breve, lavorando attivamente al restauro.

Il nuovo Vescovo di Avignone. — La *France* del 22 crede sapere che Monsignor Dubreuil, Vescovo di Vannes, sarà chiamato alla sede arcivescovile di Avignone, rimasta testè vacante per la morte di Monsignor Débély.

Tolleranza dei protestanti. — L'odio per il Cattolicesimo, scrive l'*International* di Londra, regna sempre in Inghilterra, nonostante la pretesa libertà, di cui vi si mena vampo. La prigione di Wandsworth contiene settecento prigionieri, di cui 136 appartengono alla religione cattolica. Tuttavia due o tre cappellani protestanti sono addetti a quello stabilimento, e non ve ne ha alcuno cattolico.

Movimenti diplomatici. — Il marchese Giovanni Migliorati, incaricato d'affari d'Italia in Danimarca, è nominato ministro residente nel Perù ed è surrogato in Danimarca dal marchese Doria di Ciriè, promosso a ministro residente.

Un atroce assassinio. — Scrivono da Napoli, 20 di ottobre, all'*Opinione*: « Ieri a sera, verso le 6, la via di Chiaia era funestata da un atroce assassinio. — Il conte Giovanni Willeken, della Polonia prussiana, era assassinato dal suo servitore con diversi colpi di coltello nella gola. L'assassino, compiuto il misfatto, se ne andava via tranquillamente, dicendo soltanto al guardaporte che il suo padrone era morto, e che andava a prevenirne l'autorità. Dopo mezz'ora, nessuno più ritornando, il portinaio saliva a farne parola al giudice Manna, altro inquilino della casa, il quale fattone dar notizia al delegato di pubblica sicurezza della sezione, entrava colla questura nell'alloggio del conte, che era trovato intriso nel proprio sangue ed esanime. L'uccisore è certo Nicola Laino, della sezione Porto, di professione cuoco, e dell'età di 40 anni circa. Il conte era da lunghi anni domiciliato a Napoli, ed aveva oltre a 70 anni. Era corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*. Fino ad ora non risulta che siasi commessa nella sua abitazione alcuna sottrazione di oggetti di valore. Potrebbe anche essere una vendetta politica. L'assassino non fu ancora arrestato ».

Disgrazie. — Scrivono da Messina, 17 di ottobre, alla *Perseveranza*: « La notte del 19, ad onta del mare burrascoso, varie barche da pesca uscirono lungo la spiaggia della torre del Faro, quando un fulmine scoppia sopra una di queste, uccidendo due pescatori, e fora la barca in modo da mettere in pericolo il restante del piccolo equipaggio. Le altre barche vicine accorsero, e salvarono i superstiti, trascinandoli alla prossima spiaggia più morti che vivi ».

La Frammassoneria italiana. — Il corrispondente torinese del *Patriota* di Parma scrive i seguenti particolari della Frammassoneria italiana: « La Massoneria italiana si svolge con rapido progresso sotto il sole della libertà. — Le loggie si formano dappertutto, ed i nostri, composti in loggia, si oppongono per ogni modo ai *pao-lotti*, che sono la più chiara espressione del gesuitismo odierno. — Ma nel Grande Oriente regna ora un piccolo scisma. — Per me è questione di forma più che di sostanza. Alcune loggie vollero conservarsi fedeli al vecchio rito scozzese, mentre le altre in grande maggioranza adottarono il rito italiano. Ora si tenta la fusione, e questa accadrà, si spera, in occasione della elezione del Gran Maestro, che avrà luogo in novembre. Una radunanza massonica terrasi a questo scopo in Firenze, ed in essa si tenterà pure di dare alla Massoneria italiana un programma più pratico. — Cordova non ispera di essere riletto, come vorrebbe far credere il corrispondente dello *Zenzero*, ma egli si adopera con ogni sua forza per comporre i piccoli dissidii tra i fratelli ».

Il Servo di Dio Gaetano Errico. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli: « Nel dì 9 del volgente mese Monsignor D. Giuseppe canonico Tipaldi, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Napoli, accompagnato dai fiscali della Curia, recavasi nella chiesa del collegio dei SS. Cuori di Secondigliano, e procedeva alla ricognizione del cadavere del Servo di Dio P. D. Gaetano Errico, fondatore e superiore generale di quella Congregazione, il quale con fama di non ordinaria santità passava agli eterni riposi nel dì 29 di ottobre del 1860. Tutti quelli che assistevano alla pia cerimonia erano commossi fino alle lagrime ».

Subitanea pazzia. — Leggiamo nel *Commercio* del 21 di ottobre: « In uno de' passati numeri demmo la notizia che l'ex-ministro Depretis preso da pazzia era stato portato a Firenze nel manicomio di Bonifazio. Lo *Zenzero* dopo alquanti giorni smentì la notizia, dicendo che ci eravamo ingannati con un altro individuo; il cui nome aveva analogia con quello del Depretis. Fatte pertanto più accurate indagini, siamo in grado di assicurare che non il Depretis, ma un tal Desantis Leone, colle circostanze medesime da noi in quel numero descritte, veniva portato il 30 settembre nello stesso ospizio, colto da mania improvvisa, con *predominio d'idee politiche* ».

Fratellanza tra il Portogallo e l'Italia. — Abbiamo già detto altra volta che il Portogallo e il Regno d'Italia sono fratelli; ecco ora un altro fatto che lo dimostra. A Lisbona trattasi seriamente di convertire i fondi della Bolla della santa Crociata, cioè l'ammontare delle limosine pel riscatto dell'astinenza, in iscrizioni della rendita pubblica!

Battesimo di una campana cinese. — L'altro giorno fu battezzata a Vuillafans (Doubs) in Francia una campana cinese. È un dono spedito da Monsignor Guillemin, nativo di questa piccola città, ed oggi Vescovo missionario di Quan-tong e Quan-si.

Popolazione di Berlino e di Vienna. — Berlino e Vienna, le capitali delle due grandi Potenze dell'Allemagna, dietro le statistiche ufficiali più recenti, hanno presso a poco la stessa popolazione. La capitale della Prussia conta 527,000 abitanti, quella dell'Austria 530,000. Il prezzo delle pigioni a Vienna è annualmente di 26,355,000 fiorini. Il mezzo milione di abitanti di Vienna non occupa 9,900 case: gli abitanti di Berlino ne occupano 21,600. Il numero delle persone che vivono in una casa a Vienna non è di meno di 54, laddove non è che di circa 23 a Berlino.

Lettera pastorale dell'Arcivescovo della Nuova Orléans. — Il Santo Arcivescovo della Nuova Orléans, Monsignor Odin, ha indirizzato alla sua greggia, si travagliata dalla guerra e da altri flagelli, una magnifica lettera pastorale. Dopo aver deplorato tanti mali che opprimono i fedeli affidati alle sue cure, ed aver ricor-

dato la lettera, in cui il Sovrano Pontefice raccomanda la pace; egli confida la sua diocesi al cuore di Gesù e stabilisce l'adorazione delle Quarant'ore. Egregiamente! Questa è la buona via per piegare il cielo. Gesù Cristo adorato nella Santa Eucaristia, ecco la sola speranza dell'America.

IL BRIGANTAGGIO NELL'OTTOBRE DEL 1863

Proprio! I Napoletani sono omai stanchi di queste continue lotte coi briganti, che fin qui non produssero ancora altro frutto che quello di rendere sempre più tristi le condizioni di quelle povere e desolate provincie. Sette mila moschet-tati, scrivono da Napoli al *Firenze*, quindici mila prigionieri, quattordici paesi saccheggianti, arsi e distrutti, dieci milioni consumati in un baleno non possono al certo rallegrare gli animi dei popoli meridionali, così barbaramente offesi ed oltraggiati nei propri diritti dal governo attuale. Onde la loro avversione ai consortieri è tale e tanta, che questi ultimi sono giunti al punto di non sapere come più reggere il timone dello Stato.

La *Patria* del 21 di ottobre cerca di dimostrare che tanto il potere civile, quanto il potere militare di Napoli non possono venir incolpati della continuazione del brigantaggio. Checchè ne sia, tutto questo prova che i nostri padroni non sanno più a che Santo raccomandarsi per mettere un termine ad una piaga sì cancrenosa e sì lunga. I giorni passano, gli anni si succedono, le fucilazioni continuano, gli arresti si moltiplicano, le deportazioni non cessano, e tuttavia il brigantaggio è sempre vigoroso, sempre indomabile come prima.

Apriamo infatti i giornali napoletani. Il *Giornale Ufficiale di Napoli* del 20 annunzia l'arresto del commendatore Croce e del signor Assanti, spedizioniere; al primo venne pure perquisito minutamente il domicilio, ed il secondo fu arrestato perchè sospetto di connivenza coi briganti. Parimente 50 guardie di pubblica sicurezza appartenenti alla provincia di Napoli furono trasferite nell'Alta Italia, e di qua se ne sono inviate in cambio altrettante. Anche a Casalnuovo, dice il *Nomade* del 20, vennero arrestati il giorno 11 sette individui imputati di connivenza brigantesca. E la *Libertà Italiana* della stessa data aggiunge che dal giorno 7 al 14 del corrente i carabinieri arrestarono nei comuni di Montemurro e Marsiconuovo in Basilicata 23 individui, accusati di commercio coi briganti, che a San Cataldo e San Chirico ne vennero arrestati tre negli stessi giorni e colla stessa imputazione, che ad Aquilonia nel Principato Citra vennero pure catturati cinque individui, ed altri cinque a Nola, tutti accusati come manutengoli. Lo stesso giornale dice che il 19 del corrente partirono dal porto di Napoli, scortati dai carabinieri, 17 manutengoli della provincia di Salerno, per essere destinati a domicilio forzato in Toscana.

Come ognun vede gli arresti e le deportazioni sono molte. E tuttavia il brigantaggio non scema. Il giorno 14 ebbe luogo vicino a Pietragalla uno scontro sanguinoso tra una squadriglia di Calabresi imboscata e la banda di Ninco-Nanco; il giorno 17 sul fare della notte Ninco-Nanco fu nuovamente raggiunto dalla stessa squadriglia; ma i briganti avvertiti in tempo della presenza della forza, per essere stato preso uno dei loro compagni, certo Michele Rotta, il quale sembra fiancheggiasse la banda.

Il *Nomade* del 20 scrive che sul confine tra la Basilicata e il Cosentino è comparsa una comitiva di nove a dieci individui, la quale il giorno 12 a viva forza toglieva viveri dalla masseria Petrina, comune di Cerchiara, e poi nel luogo detto Farano vicino il Pidelala catturava certi Vincenzo Bruno e Francesco Vito. Pare che questi briganti sieno gli stessi che ultimamente assassinarono il prete Mancusi. — Da Pontelandolfo (Beneventano) parimente si ha che il 14 a Olieta i briganti catturarono dapprima una contadina che rilasciarono dopo averla vituperata, e di poi assassinarono a colpi di pugnale un contadino che andava a Baselice. — La banda Masini, soggiunge il foglio citato, avea ultimamente catturato in territorio Montesano (Principato Citra) certa Maria Finazzola di Arenabianca, più il parroco e un capitano della guardia nazionale di Montesano. Più volte la forza mosse sulle tracce della comitiva per

liberare i sequestrati, ma sempre infruttuosamente. Intanto il 13 corrente, dopo lo sborso di una ingente somma di danaro, la povera donna tornava a casa, e narrava che degli altri sequestrati non avea notizia alcuna, non avendoli più riveduti dal giorno, in cui vennero assieme catturati. La popolazione di Montesano teme dunque che i malfattori non abbiano trucidato i due sequestrati.

La *Patria* del 21 di ottobre soggiunge che il 14 corrente nel Melfese alcuni briganti sorpresero un pastore, lo bastonavano, e poi a colpi di pugnale lo assassinavano, accusandolo di far la spia alla truppa. — Il giorno seguente poi un contadino che da Montesarchio (Beneventano) recavasi ad Arienzo, fu sorpreso nel luogo detto Pontelio da alcuni briganti, che lo condussero sul monto Taburno, mandando a chiedere pur riscatto alla sua famiglia un'ingente somma di danaro.

Il *Paese* del 20 dice che due briganti il giorno 18 nel territorio di Melfi assassinarono con sei colpi d'arma da fuoco un tal Giovaniello Angelo, pastore. E la *Borsa* soggiunge che la banda, la quale commise tanti ricatti sulla via fra Castellamare e Vico, scomparve senza che se ne sappia il come, poichè ne' conflitti avvenuti solo 5 briganti furono uccisi, e degli altri fu perduta ogni traccia dalle numerose forze che li inseguivano da tutti i lati.

Insomma i sequestri, i ricatti e le uccisioni si fanno tanto più numerose, quanto più s'incrudelisce contro i briganti, quanto più si spiega energia contro di essi, quanto più infine sono spietati i capitani che si mandano colà per combatterli. Il *Moniteur* conteneva l'altro giorno una corrispondenza napoletana, dov'era detto che « nè la devozione dell'armata, nè l'energia dei suoi capi non possono ancora che molto poco contro il brigantaggio ». Il foglio ufficiale di Napoleone III avea pur troppo ragione!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 24 ottobre.

Il *Moniteur* pubblica la nomina del generale Lavoestine a governatore degli invalidi e quella di Mellinet a comandante della guardia nazionale.

Lo stesso giornale dice che la visita dell'Imperatrice alla regina di Spagna è destinata ad esercitare una felice influenza nelle relazioni esistenti fra le due Potenze.

Londra, 24 ottobre.

Leggesi nel *Times*: L'esecuzione federale nell'Holstein incontrerà non soltanto la resistenza della Danimarca e della Svezia, ma anche quella della Francia e dell'Inghilterra.

Il *Morning-Post* non crede che si realizzerà l'esecuzione federale nell'Holstein; l'Inghilterra non potrebbe assistere tranquillamente allo smembramento della Danimarca.

Parigi, 24 ottobre.

Notizie di Borsa.

	ottobre	23	24
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 15	67 15
Id. id. Fine ottobre	"	—	—
Id. id. 4 1/2 0/0	"	95 08	95 25
Consolidati inglesi 3 0/0	"	93 14	93 14
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	"	73 20	73 25
Id. Chiusura in contanti	"	73 20	73 30
Id. id. Fine corrente	"	73 23	73 23
Prestito italiano	"	73	72 90

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare francese L.	4116	4113
Id. id. id. italiano	610	595
Id. id. id. spagnolo	667	675
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	420	417
Id. id. Lombardo-Ven.	563	563
Id. id. Austriache	416	417
Id. id. Romane	408	410
Obbligazioni	250	250

Breslavia, 24.

La *Gazzetta di Breslavia* ha da Varsavia: Berg ordinò che non vengano più per qualsiasi motivo rilasciati passaporti per l'estero.

Vennero arrestati a Varsavia 40 membri del Municipio. Fu scoperta una stamperia clandestina del governo nazionale. — Un corpo di 2000 insorti ben armati e con cavalleria attraversò la Vistola a Baranow e penetrò in Polonia.

Parigi, 24.

L'imperatrice è attesa a Parigi li 4 novembre. L'imperatore spedì telegraficamente alla regina di Spagna i propri ringraziamenti pel cordiale ricevimento fatto all'imperatrice.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIA DEL NORD
 Un anno L. 24 L. 28
 Sei mesi L. 12 L. 14
 Tre mesi L. 6 L. 7
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 27, Sei mesi L. 14, Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio
 col corrispettivo di centesimi 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello,
 casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 428.
 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-
 poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
 Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Ai signori associati la Direzione dell'Armonia — A Pio IX — Briganti al Sud, briganti al Nord dell'Italia — Il dito di Dio — Pio IX e il Congresso Cattolico di Malines — Notizie — L'Italia vuol essere cattolica.

AI SIGNORI ASSOCIATI

La Direzione dell'Armonia.

La Direzione dell'Armonia stimava non essere bisogno di dichiarazione alcuna; ma poichè intende desiderarsi da taluni, annunzia che non cesserà le sue pubblicazioni, anzi dichiara ai signori Associati e benevoli lettori che questo giornale continuerà fedelmente nel suo spirito primitivo, colle stesse norme, e sempre sotto gl'auspicii dell'Episcopato.

Nel programma pubblicato il 4 luglio 1848 dicevano i suoi fondatori: « nelle discussioni porteremo quella copia e solidità di principii, per cui la scienza resti, qual è destinata di essere, cibo, nutrimento e vita degli spiriti, non quale si vorrebbe farla, una frivolezza, uno scherno, una ciancia. E quegli antichi scrittori mantengono la parola, finchè loro fu concesso di scrivere ».

Ora l'Armonia vuol restare fedele a quel primo principio, cioè intende d'istruire con solidità e dilettare con decenza. Nelle polemiche i redattori, provetti nelle ecclesiastiche, letterarie e politiche discipline, non dimenticheranno che gli avversari sono nostri fratelli. Nella politica, quanto è nobile la difesa del vero, del giusto, altrettanto stimiamo cosa disdicevole il versare lo scherno sulle autorità.

Ecco la dichiarazione della Direzione, o più veramente l'antico programma dell'Armonia. Questa visse onoratamente i più difficili anni della sua vita. Crediamo di poter promettere ai nostri Associati che, costante a quello, l'Armonia vivrà. Vivrà ognor dedicata alla difesa della Religione, sempre profondamente devota alla Santa Sede, ed affezionatissima al glorioso Sommo Pontefice Pio IX, che degnavasi fin da' suoi primordi compartirle la sua Benedizione, e la confermava in recentissima lettera diretta al presidente della società fondatrice del giornale.

A PIO IX

Santo Padre, l'Armonia, quando esulavate a Gaeta ebbe, prima, il pensiero di raccogliere le offerte dei fedeli ed andare a soccorso della sublime Vostra povertà. Voi vi degnaste di benedire a quel pensiero, e la Santa Vostra Benedizione portò amplissimi frutti, chè quando pochi anni dopo vi fu tolta una parte de' vostri Stati, l'Armonia riprese l'opera e poté porre a' Vostri piedi nuove e cospicue offerte. Santo Padre, la Vostra causa è causa nostra, è causa di tutti i cattolici. Il cambiamento testè avvenuto nella Redazione del Giornale, non diminuisce per nulla il nostro profondo affetto alla Vostra Sacra Persona. Cammineremo sulle tracce del marchese Birago di Vische di felice memoria, il quale concorde cogli altri Direttori, ebbe il secondo pensiero d'istituire il Danaro

di S. Pietro. Voi, Santo Padre, faceste stare ammirato e riverente il mondo intero quando saliste intrepido sulla breccia a difendere la legge di Cristo e i diritti dell'umanità, minacciati dalla prevalente rivoluzione e dai molteplici errori che cercavano farsi strada negli animi e di condurci a rovina. Voi salvaste la nostra fede, Voi difendeste i nostri diritti. E i cattolici si stancheranno d'accorrere in Vostro aiuto, di portarvi una parte di quelle sostanze che senza l'imperterrito Vostro coraggio sarebbero divenute preda degli uomini del disordine, dei fautori di sataniche dottrine? Dio risparmierà all'Italia lo spettacolo di tanta ingratitude.

BRIGANTI AL SUD, BRIGANTI AL NORD DELL'ITALIA

Non occorre dire che noi non parteggiamo pei briganti di nessun paese. Se tutti i nostri avversari fossero uomini di buona fede, arrossiremmo di venire a fare questa dichiarazione. Ma poichè i rivoluzionari non si fanno scrupolo di far salire la turpe calunnia di sussidiare il brigantaggio fino all'intemeratissima persona di Pio IX, la dichiarazione non è superflua per essi. È però superflua per tutti coloro che conoscono quali sono i precetti del Vangelo e gl'insegnamenti della Chiesa intorno agli omicidi, intorno agli uomini di sangue. E noi saremo sempre col Vangelo e colla Chiesa.

A noi non basta però, e non deve bastare ad ogni cristiano non solo, ma ad ogni uomo onorato, una semplice qualificazione per condannare. Il dire ad un individuo: Sei un brigante, è dir poco, se prima non si definisce il significato della parola, e se poscia non s'adducono prove. Quegli *agnelli immacolati*, che furono i rivoluzionari francesi del '93, chiamavano briganti coloro che combattevano per la monarchia nella Vandea; scesi in Italia, chiamarono briganti coloro che impugnarono contro di essi le armi dei legittimi monarchi ridotti ad esulare. E per venire ad esempi più a noi vicini, è chiaro come il sole, che Liborio Romano ministro di Francesco II, dovea chiamar briganti i garibaldini che avevano invasa la Sicilia e minacciavano Napoli, come, divenuto poi ministro di Garibaldi dittatore, dovette chiamar briganti i fautori armati del Borbone.

Di qui si vede quanto sia pericoloso il condannare senz'altro chiunque ti venga presentato come brigante e come sia pericolosissimo poi il condannarlo e fucilarlo. Egli è perciò che la legge Pica, che concede tanto arbitrio al potere esecutivo, quantunque presentata in un momento di fretta e quando il Parlamento aveva già le porte socchiuse e già il portinaio faceva risuonare le chiavi con mano impaziente, non venne dalla Camera dei deputati approvata senza proteste. Le quali proteste non avendo impedito che la proposta Pica avesse forza di legge, noi c'inchiniamo alla legge e a Pica, lasciando Pica e la legge al giudizio della posterità.

Avvertiamo però che la Chiesa non aspettò che il signor Pica fosse deputato, nè che le due Camere sancissero la sua proposta per condannare tutti coloro che si bruttano nei delitti di sangue, o che si ribellano contro un governo costituito

ponendo a grave pentaglio la società. Li ha condannati quando fu istituita, li condanna adesso per organo del Sommo Pontefice Pio IX, li condannerà sino alla consumazione dei secoli. Prima assai che si scrivessero nelle sale dei nostri tribunali queste parole: *La legge è eguale per tutti*, la Chiesa avea tutte le sue leggi che erano davvero eguali per tutti, e non le ha mai mutate. Chi adunque assevera che Pio IX approva un atto di brigantaggio qualsiasi, non sa quel che si dica, o mentisce sfacciatamente.

Se il governo vuol punito chi assassina, chi ruba, chi mette a ferro ed a fuoco popolazioni e proprietà, nessuno eleverà la voce contro il governo. Se v'ha anzi qualche cosa che debba recar sorpresa, si è il vedere che il governo abbia bisogno di leggi speciali per tutelare i beni e le persone dei cittadini. Non v'è governo che meriti questo nome, che non abbia provveduto a questa importante bisogna con leggi generali, generalissime. Se Peruzzi senti la necessità di una legge per le provincie napoletane tutta di fattura di Pica, e se Pica credette indispensabile una legge eccezionale pei suoi concittadini, questo parrebbe tendere a dimostrare, o che il governo non funziona a Napoli regolarmente e non può rendere giustizia coi Codici vigenti, o che tutti i Napoletani sono nemici delle vite e dei beni l'uno dell'altro, o finalmente che laggiù il governo riparatore non riesce gradito al maggior numero: tre assurdità così manifeste che non occorre confutarle.

Queste tre supposizioni essendo assurde, i maligni potrebbero immaginare che il napoletano Pica abbia voluto fare un brutto tiro al toscano Peruzzi offrendogli la sua legge, o che il toscano Peruzzi intendesse fare un brutto tiro al napoletano Pica accettandola; ma Pica e Peruzzi sono due anime così candide e così fatte per intendersi e non per corbellarsi a vicenda, che questa ipotesi riesce ancor più assurda delle altre tre.

Intanto la legge sul brigantaggio esiste, e comanda rispetto: rispettiamola. Udiamo elevarsi da molti il dubbio, se possa ritenersi come sufficiente all'uopo. Per parte nostra la reputiamo sufficientissima. Essendo in essa data facoltà al potere esecutivo ed ai tribunali militari l'arrestare i sospetti, i manutengoli, i parenti dei briganti, oltre ai briganti medesimi, e secondo le circostanze di fucilare gli uni e di deportare o chiudere in galera gli altri, non sappiamo, per vero, come si possa nutrire ancora il menomo timore sui risultamenti finali della sua applicazione.

Poco amici delle leggi eccezionali, anzi di queste avversari caldissimi, perchè per consuetudine fatte *ab irato* e con lesione dei principii, non neghiamo che possano avere qualche utilità, in tempi eccezionali. Se la legge Pica potrà sbarbicare dal territorio napoletano il brigantaggio, senza che si commettano ingiustizie, prepotenze, abusi di potere (in questo caso briganti sarebbero coloro che se ne rendessero colpevoli), non ne biasimeremo gli effetti. Anzi chiederemo al Parlamento che sta per convocarsi di prendere a disamina una legge analoga a questa ch'è posta in vigore nelle provincie del Sud, da applicarsi in queste provincie del Nord.

Si tratta sempre di brigantaggio, ma è brigantaggio di altro genere, però molto più pernizioso di quello che infesta il territorio napo-

letano. Quello infigge sui corpi e sugli averi, questo fa strazio delle anime. La *Gazzetta di Torino*, l'*Opinione*, la *Discussione*, perfino il giornale ufficioso delle stangate recentemente elevato alla dignità d'organo ufficiale di D. Ambrogio, alias la *Gazzetta del Popolo*, tutti i fogli più devoti al governo innalzarono al ministro Peruzzi vivissimi reclami contro il vergognoso commercio, che si esercita pubblicamente di stampe oscene e d'immondi libri, e noi uniamo con tutto il cuore la nostra voce alla loro. Ma noi non possiamo arrestarci a questo punto, ove essi s'arrestarono: v'ha un altro male ancor più letale di quello dai detti periodici rivelato.

La corruzione dei costumi è cosa esiziale ai popoli, e che suole annunciarne prossima la rovina; ma se ne può guarire: la corruzione invece delle menti e l'indifferenza inoculata negli animi ingenera morbo incurabile affatto. Noi siamo atterriti pensando dove tanta pompa di scherni alla religione cattolica ed all'augusto suo capo potranno condurre la generazione attuale. Che vi siano degl'infelici, i quali per loro mala ventura si allontanino dalla vera credenza, è cosa da deplorarsi, ma che si può comprendere; sempre vi furono, sempre saranno di questi travati che usano del libero arbitrio, loro concesso da Dio, per andar contro Dio. Ma che un governo ordinato permetta la pubblicazione e l'esposizione su tutti gli angoli della città di laide stampe, ov'è raffigurata con derisione la religione dello Stato, il suo Capo visibile, i suoi ministri; ove s'eccitano quotidianamente le popolazioni all'odio ed al disprezzo contro tutta una classe di cittadini, è cosa da non potersi intendere, né ammettere.

Se male non ricordiamo, il primo articolo dello Statuto non suona così: « Tutte le religioni saranno ammesse e tollerate; solo la religione cattolica, religione dello Stato, sarà schernita e dileggiata ». Se il primo articolo dello Statuto non è così concepito, come crediamo di poter affermare che non sia, noi domandiamo ai custodi dello Statuto e delle leggi dello Stato, cioè ai ministri ed al Parlamento l'applicazione della vera versione dell'articolo dello Statuto. Non ci venne mai fatto di vedere alle vetrine dei venditori di giornali l'immagine del rabbino degli ebrei, o quella di un barbetto, o quella del mufti dei turchi in caricatura, e ce ne rallegriamo, perchè non è questo il modo di persuadere gl'infedeli o i dissidenti. È sempre l'immagine venerata di Pio IX, o quella di un ministro della religione che esercita l'inverecconda fantasia del disegnatore.

Qui vi è un male immenso e bisogna porvi rimedio. Ne appelliamo agli acattolici medesimi, perchè questa è una questione, in cui basta avere un'aura di onestà nel cuore per decidere. Una generazione educata a deridere tutto ciò che ha tratto alla fede, a disprezzare tutto ciò che è soprannaturale, a non considerare altra cosa degna di sé che i vantaggi e godimenti materiali, ci farebbe indietreggiare fino ai tempi i più sozzi ed i più luttuosi del più brutale paganesimo. E questo è ben altro pericolo che quello del brigantaggio di Napoli.

Per questo, signori ministri, vi siete armati di una legge speciale. Dovremo noi dire che già siate caduti tanto basso da non più poter concepire tutte le conseguenze del male che vi segnaliamo solo perchè esercita il suo funesto influsso nelle regioni della morale, invece di esercitarlo sulle persone e sulle proprietà? Non vi vogliamo fare simile ingiuria.

Dunque, signori ministri, signori deputati, un po' di legge Pica anche pei briganti del nord dell'Italia.

IL DITO DI DIO

Abbiam riferito a suo tempo l'annuncio della morte del cavaliere Perego, già direttore del *Giornale di Verona*, le ciarle che s'erano fatte in

proposito, e le calunnie che immediatamente s'eran affibbate al Clero. È infatti noto che il Perego, dopo essersi mostrato buon cattolico per molti anni, erasi levato in questi ultimi tempi con vero furore contro l'autorità e i diritti della Santa Chiesa Romana. Ma la malattia repentina onde fu colto, precisamente nel tempo medesimo in cui stava scrivendo un articolo contro il Papa, fu tale una manifesta vendetta di Dio, che gl'increduli, non volendo ammettere questa punizione, ritorsero l'argomento contro la Chiesa, accusando i suoi ministri di aver propinato il veleno all'infelice scrittore.

A rimettere quel tristo avvenimento in tutte le circostanze della sua verità nulla giova meglio che il riprodurre una parte della narrazione che ne fa il *Foglio Popolare* del Tirolo Meridionale, il quale narra minutamente il tutto nei seguenti termini: « Il cavaliere P. Perego, redattore del *Giornale di Verona*, mancò alla vita lo scorso mercoledì, 14 ottobre corrente. Le circostanze della breve sua infermità, già da noi annunziata nel numero precedente e della sua morte, ci sono riferite in maniera troppo diversa, perchè possiamo qui esibirne un preciso ragguaglio. Ci restringeremo perciò a darne quelle più accertate notizie, che raccogliamo da diverse lettere qui giunte da Verona.

« Il *Giornale di Verona*, che non è mai stato giornale cattolico, aveva ne' mesi ultimi scorsi spiegato una decisa e violenta avversione all'autorità della Chiesa; maltrattava i Vescovi e la parte più eletta del Clero secolare e regolare, gettava il dileggio sopra certe pratiche di pietà, e calunniava e diffamava quanti si adoperavano pel bene, non vergognandosi a discendere alle più basse personalità, ed a sfiorare il vocabolario del trivio e del bordello. Per siffatta guisa egli giunse a stancare la longanimità di quel Vescovo, Monsignor Di Canossa, il quale non potendo più tollerare un tanto scandalo nella sua diocesi, e vedendo riuscire vane le private ammonizioni date al Perego, condannò il *Giornale di Verona* con sua lettera pastorale dello scorso agosto. Perego si scatenò contro quella lettera e la persona stessa del Vescovo con una serie di articoli degni del più arrabbiato protestante; come già erasi precedentemente scatenato contro il Vescovo di Treviso, il Vescovo di Chioggia e il principe Vescovo di Trento per le loro lettere pastorali a riprovazione o condanna del *Messaggiere di Rovereto*, e contro il Vicario Capitolare di Udine per la formale ammonizione data al compilatore della *Rivista Friulana*. E nel mentre stesso che Perego dettava questi articoli, non cessava dal dichiarare, ch'egli (a dispetto di tutte le condanne dei Vescovi contro il suo foglio, a dispetto delle decisioni della Chiesa sulla necessità del dominio temporale da lui non ammessa) intendeva di essere tuttavia buon cattolico, di voler continuare a vivere da buon cattolico, e che sperava sarebbe altresì morto da buon cattolico, come avea sempre vissuto.

« Frattanto l'Episcopato veneto (che si compone del Cardinale Patriarca di Venezia con nove Vescovi suffraganei, ai quali si associò il Vicario Capitolare di Udine in vacanza di quella Sede Arcivescovile) condannò, come abbiain detto nel numero precedente, insieme col *Messaggiere di Rovereto* e la *Rivista Friulana* anche il *Giornale di Verona*, e questa sentenza si promulgò a Venezia il 4 del corrente ottobre. A Verona dovea esserlo la domenica successiva. Tosto che un esemplare di quest'editto Vescovile giunse a notizia di Perego, questo Lutero dei giornalisti protestò con due lunghi articoli contro la sentenza che lo condannava; ed ebbe l'impudenza satanica di pregar Dio che tenesse atto di questa sua protesta!!

« E Dio prese atto di questa protesta, e colpì il miserabile giornalista più presto di quel che potevasi umanamente prevedere e d'una maniera tremenda. Domenica p. p., 11 corrente, si promulgò da tutti i pulpiti delle chiese parrocchiali di Verona l'editto sopradetto del veneto Episcopato; e lunedì sera comparve il *Giornale di Verona* col primo articolo: *La situazione*, segnato da Perego, nel quale erano le solite contumelie contro i Vescovi; ma non vi si leggeva l'articolo di fondo. La mancanza di quest'articolo venne comunemente attribuita all'aver Perego intrapreso un suo viaggio, già da lui annunziato, per i paesi della Confederazione Germanica; ma in quella vece stava per imprendere un altro ben più lungo e spaventoso, il viaggio per la eternità. — Stava egli dunque scrivendo quest'articolo di fondo nell'ufficio del giornale, quando improvvi-

samente fu colpito da un male sì violento, che gli fece presentire imminente il suo fine. Non poté essere trasportato alla sua abitazione assai discosta dall'ufficio del giornale; e lì dovette essere adagiato sopra un letto formato come meglio si poté in quell'angustia. Fu chiamato un medico, al quale altri si associarono in appresso. Si corse subito pel frate, certo P. Francesco Giuseppe da Brixen, Min. Oss., verso il quale Perego mostravasi ossequente e riconoscente, ed al quale, non molti giorni addietro, avea detto che, sopravvenendogli la morte, non volea essere assistito da altri, che da lui. Ed il frate portossi difatto al letto del morente, al quale, tra gli spasimi crudeli che lo dilaniavano e che gli strappavano dal petto grida spaventevoli, Iddio, sempre misericordioso, concesse tempo bastante e lucidi intervalli a potere con un'esplicita ritrattazione riconciliarsi colla Chiesa, riconoscendone l'autorità ed accettandone senza riserva le decisioni, chieder perdono al Papa ed ai Vescovi, restituire la fama che a tanti avea tentato di rapire co' suoi scritti, e riparare agli scandali dell'intera sua vita. — Mercoledì, 14 corrente, alle ore 4 pomeridiane, Perego era freddo cadavere in quella stanza medesima, ove scriveva il condannato suo foglio!!! Di là venne il successivo venerdì, alle ore 4 pom., trasportato alla sua chiesa parrocchiale di S. Luca; e questo ne dà argomento a sperare, che realmente egli abbia emesso prima di morire una solenne e valida ritrattazione, la quale non dovrebbe tardar molto ad essere pubblicata per le stampe, non potendo uno scandalo pubblico essere convenientemente riparato se non da un atto egualmente pubblico, e che facilmente riesca a notizia ed a salutare ammaestramento di tutti ».

A compiere in tutta la sua sincerità quel terribile quadro, dobbiamo ora aggiungere la pubblica relazione, che stimava opportuno di farne l'Ecc.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Canossa, Vescovo di Verona.

Ecco le parole stesse dell'illustre Prelato:

« Lo errare ed il cadere è da uomo; il ravviarsi e l'risorgere, come dice un noto adagio, è da angelo. Beato chi apre l'orecchio all'amorevole voce del celeste Pastore nell'ora, in che ei la fa risuonare misericordiosa per entro al cuore scontento e male saziato della terra! Ei non ne cadrà nello induramento provocante la divina giustizia; si leverassi a vita novella, diffusa soavemente in lui per la grazia e carità dello Spirito superno.

« Il cavaliere Pietro Perego, redattore del *Giornale di Verona*, ne fu testè una prova novella. Il dì 7 del corrente ottobre, veduto proibirsi dallo Episcopato della Venezia codesto suo giornale, scrisse: protestiamo, ecc., e con ciò Iddio ci tenga sotto la sacra sua custodia, e prenda atto della nostra solenne protesta (audaci ah! troppo ed irriverenti parole!). Iddio prese atto non ch'altro di esse, ed in breve assai il chiamò a renderne ragione a se medesimo con un repentino tratto... il diremo di giustizia o di misericordia?..... Facilmente dell'una e dell'altra; anzi pria di giustizia ad aprire il varco, e quindi di conseguente misericordia. Il lunedì, 12 andante, verso le 11 antimeridiane, egli cadeva malato d'infermità prodotta da strano abuso di bevande spiritose, quale ebbero tosto a diffinire con sicurezza essere il suo morbo i professori dell'arte salutare, che il riconfermarono, fattane la sezione ed autossia cadaverica. Nelle ore pomeridiane di quel dì egli stesso volle a sé il R. P. Francesco Giuseppe da Bressanone, Minore Osservante, il quale coadiuvato nella caritatevole opera dal M. R. signor arciprete di Sant'Anastasia D. Luigi Bellorti, non lo abbandonò si può dire più, finchè ebbe filo di vita. Nelle tre ore avute in quella giornata di mente al tutto serena, tocco dalla grazia, ei pianse molto, dolente si confessò, impose al R. Padre di chiedere perdono in suo nome al proprio ed a tutti i Vescovi del Veneto, ritrattò presenti due testimoni tutti gli errori stampati o detti, e si protestò parato a fare tutto che noi avessimo creduto imporgli. Ma noi eravamo in Caprino a compirvi doveri del nostro ministero: e il martedì saliti per nostra devozione alla Madonna della Corona, e celebratovi la Santa Messa, ci sentimmo (ci è ora un bisogno il manifestarlo) spinti internamente a pregare con più calore del solito in prò de' nostri nemici od avversi, vale a dire di quelli che tali fossero verso di noi; che noi ne abbiamo odiato mai, nè odiamo, nè giammai, se Dio ci assista, odieremo nessuno, amando tutti quei veri nostri fratelli in Gesù Cristo. Pregammo adunque per que' che pecca-

minosamente ci avversassero, chiedendone a Lei che è *rifugio de' peccatori* il ravvedimento e la salute; acciò nè una, se fosse possibile, delle affidateci pecorelle avesse a perire.

« Al nostro rientrare in città martedì a sera, udimmo con istupore e con sincero rincrescimento il grave caso, cui per altro non reputammo mortale: e spedito subito un nostro famigliare al povero infermo chiedendone le presenti notizie, e mandandogli la pastorale benedizione, ne avemmo che ci pareva migliorasse alcun po', e che ripetutamente avea risposto al lodato R. Arciprete, annunciandogli l'ambasciata: *grazie, Dio nel rimerti*: richiedendoci anche novellamente quel perdono che noi gli avavamo già sempre anticipatamente e senza sua inchiesta concesso, invitandolo perfino con nostra lettera a venire da noi per sincerarsi del sentir nostro a suo riguardo, ed avendolo sempre compatito, compianto ed amato quale nostro diletto, comechè sviato, in G. C. figliuolo.

« Il mercoledì mattina, cogliendo i lucidi intervalli della sua mente, il R. Padre gli lesse la ritrattazione formale, da lui medesimo quasi verbo a verbo dettatagli; anzi dopo questo in varie riprese egli stesso da sè la rilesse tutta; la approvò e confermò pienamente; prese in mano la penna per soscriverla; ma il male in quella gli ritoglieva ognor peggio il capo; la penna gli cadde dalle dita; e verso le quattro pomeridiane, munito e della estrema unzione (chè il recargli il viatico non fu possibile, attesi i brevi ed interrotti momenti del suo trovarsi in sè), spirò coi sentimenti di un cuore profondamente contrito, e veramente ravveduto, quale si addice ad un vero cattolico che vuole tornare in grazia di Dio ».

L'empietà si sforza di far prevalere certe sue massime, colle quali tenta porre in ridicolo questi interventi visibili della mano di Dio, a mantenere saldo il patrimonio della nostra fede. Ma noi lasciamo giudici i lettori di questo fatto. Ci dicano essi, appoggiati alle parole stesse del Vescovo insigne che ce ne rende informati, se nella morte dell'infelice Perego non si vede chiaramente il dito di Dio?

PIO IX E IL CONGRESSO CATTOLICO DI MALINES

Il lettore si ricorderà dell'indirizzo che il Congresso cattolico di Malines indirizzò al Nostro Santo Padre, nello scorso agosto, appena cominciata le sue radunanze. Ecco ora il Breve, che l'amabilissimo Pio IX mandò in risposta a quell'indirizzo:

« Ai nostri cari figli, il barone de Gerlache, Enrico Edoardo Monning, e Giovanni Battista Casoni, a Malines. — Pio IX Papa, cari figli, salute e Benedizione Apostolica. — Noi abbiamo provato una grandissima gioia al ricevere la vostra lettera del 18 dell'ultimo agosto, firmata da voi e da un gran numero di altre persone presenti all'assemblea dei cattolici, che ebbe luogo a Malines. Noi fummo infatti lietissimi di vedere da questa lettera, come sono vivi in voi e in tutti coloro che hanno assistito alla medesima assemblea i sentimenti di fede, di pietà e di rispetto verso Noi e verso questa Sede di Pietro. E con grande soddisfazione del pari Noi abbiamo conosciuto, che tanto voi, quanto gli altri membri del Congresso di Malines, nulla avete più a cuore, in faccia alla vasta cospirazione diretta contro la Chiesa cattolica dai suoi nemici, che di comunicarvi i vostri lumi e di congiungere i vostri sforzi per difendere valorosamente la causa, la dottrina e le istituzioni di questa medesima Chiesa.

« La risoluzione che avete presa cogli altri membri della detta assemblea, e che certamente merita i più grandi elogi, ci ha dato abbondanti consolazioni in mezzo ai gravissimi argomenti di afflizione, che ci assediano da ogni parte. Noi desideriamo ardentemente che in questi tempi infelicitissimi i fedeli cattolici si applichino, sotto la condotta dei loro Pastori, a difendere la nostra santa religione e la sua salutare dottrina. Da ultimo ricevete come augurio di tutti i doni celesti e come pegno della nostra particolare benevolenza la Benedizione Apostolica, che impartiamo con tutta l'affezione e l'amore del nostro cuore a voi, cari figli, ed a tutti quelli che ci hanno indirizzato con voi la lettera summentovata.

« Dato a Roma, a S. Pietro, il 10 di settembre dell'anno 1863, e del nostro Pontificato il diciottesimo.

« Pius P. P. IX ».

L'ammontare delle contribuzioni dirette nel terzo trimestre del 1863 fu di 3,225,946 32. Nei primi due trimestri dello stesso anno le contribuzioni dirette produssero 124,905,906 65. È quindi da notare una differenza veramente incredibile di prodotti fra i primi due e il terzo trimestre dell'anno. La media dei prodotti del primo semestre fu di oltre 20 milioni al mese, nel terzo semestre invece oltrepassò di poco un milione!

Il *deputato* Raeli fu nominato procuratore generale presso la Corte di Trani. È questi circa il millesimo deputato che abbandona la libera, ma gratuita palestra parlamentare, per coprire un oscuro ma ben retribuito impiego.

Presentiamo alle riflessioni dei giornali *monarchici* del ministero le seguenti parole di un periodico *non monarchico* di Milano, il quale gode la riputazione di giornale ufficiale di Mazzini. « I diari *monarchici*, dice quel foglio, abbondano di notizie più particolareggiate intorno ai viaggi di personaggi più o meno augusti. Re, ministri, ambasciatori vanno e vengono e si danno l'aria di fare grandi cose, mentre in realtà non ne fanno che una: *spendere il danaro della nazione* ». La relazione fra la politica *monarchica* e l'unico suo risultato, cioè di *spendere il danaro della nazione*, è palpabile, ed è palpabile la conseguenza che se ne deve necessariamente trarre, che cioè « quando la nazione sarà stanca di lasciare spendere il suo danaro, essa non avrà che da liberarsi da tutte le cose *monarchiche* ivi accennate ». Ci duole che il governo non vegga, o non voglia, o non possa veder queste audaci aggressioni al principio monarchico. Che se poi esso le vedesse e non osasse, o non volesse punirle, esso sarebbe inescusabile.

Ci è asseverato con tutta certezza che il ministero pensando alla condotta da tenere innanzi al Parlamento nell'imminente sessione, relativamente alle cose finanziarie, abbia riconosciuto l'impossibilità di varcare la sessione senza ricorrere ad un nuovo prestito. Al momento in cui scriviamo il residuo dell'ultimo prestito di 700 milioni non giungerebbe più a 100 milioni, e quindi le rendite, di cui dispone il governo, non sarebbero sufficienti, senza il concorso di spedienti straordinari, a far fronte al pagamento del secondo semestre del debito pubblico. Il signor Minghetti, è vero, si dà attorno per vendere i beni demaniali e le strade ferrate, ma queste maggiori entrate sono per le casse del Tesoro come gocce d'acqua sul fuoco. Lo stesso si dica delle nuove leggi d'imposta, che si propone di presentare al Parlamento. Tutte queste leggi sono assai seducenti in teoria, ma in pratica le finanze avranno tempo a basire prima di esserne efficacemente ristrate.

Si vanno spargendo voci di guerra che la Francia si apparecchierebbe a sostenere, non si sa bene in pro di quale delle tante « cause giuste », di cui Napoleone III si vuol fare paladino. Le ragioni che dannosi di queste voci, riduconsi in sostanza all'imprestito di 400 milioni che si sta progettando dal signor Fould. Ma l'avvicinarsi del verno rende assai improbabili queste voci di guerra; quanto poi al prestito, crediamo che le finanze francesi, anche senza fare la guerra, sappiano dove riporre, per turar buchi, non solo questi 400, ma ancora un altro migliaio di milioni.

Con vero orrore dobbiamo annunziare che un giornale di Firenze poté impunemente mettere in caricatura il simbolo santissimo della nostra religione, il Crocifisso. Noi domandiamo ai ministri, ai procuratori generali, alle autorità, le quali debbono tutelare se non la religione, ma almeno la pubblica onestà, se hanno giurato fedeltà allo Statuto, oppure al libro del Renan?

Si dà per certo che per la prossima convocazione del Parlamento, il ministero ci regalerà una nuova infornata di senatori. Lasciando in disparte le inutili personalità relative ai singoli candidati, i cui nomi circolano nel pubblico, ci limiteremo a notare la irregolarità e sconvenienza del procedere del ministero. Non è infatti costume nei governi costituzionali di moltiplicare ad ogni tratto queste nomine. La prammatica costituzionale ammette bensì che dopo un'elezione generale per la Camera elettiva, s'introducano in

Senato un certo numero di senatori, la cui influenza valga a modificare lo spirito della Camera vitalizia e porla in armonia coll'altro ramo del Parlamento; ma chiaramente si oppone a queste frequenti nomine, le quali non fanno che avvilire la dignità senatoria, specialmente nelle presenti critiche circostanze di vari personaggi, i quali non è gran tempo e con non troppo discernimento vennero informati nel Senato.

Un foglio milanese ci dà la curiosa notizia che l'attuale ministero possa offrire al signor Rattazzi e il signor Rattazzi accettare dall'attuale ministero la carica di Presidente della Corte dei Conti!

Il deputato Ciccone è assunto alla carica di segretario generale al ministero di agricoltura e commercio.

Si parla della probabile dimissione dei ministri Manna e Amari. Noi crediamo che l'Italia non vorrà amareggiarsi di troppo per la perdita di questa manna.

In seguito a deliberazione presa nell'adunanza generale, del 14 gennaio ultimo scorso, la Società degli Azionisti dell'*Armonia* determinava di ridurre a cinque centesimi, per lo spaccio in Torino, il prezzo di ciascun numero. Per circostanze imprevedibili quella deliberazione non poté avere effetto fino al dì d'oggi. Reintegrata ora la Società degli Azionisti nel pacifico possesso del giornale, si affretta a compiere il suo divisamento, ed annunzia che col 1° del prossimo novembre ciascun numero dell'*Armonia* si venderà al prezzo di UN SOLDI.

AVVISO

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.

NOTIZIE VARIE

Nuove costruzioni in Torino. — Si assicura che una società di capitalisti, non nostrani, intende di assumersi l'impresa di costruire a proprie spese buon numero di case, e tanto da occupare tutta l'area vacua che dall'imboccatura di via di Doragrossa si stende sino alla ferrovia, con diramazioni verso la via della Cernaia. Vorrebbe in questa impresa mettere il capitale di 20 milioni. Ci si assevera pure che sieno in buon punto gli studi per la costruzione di una galleria, che dai portici metterebbe alla posta.

Aggressioni in Torino. — Verso le ore sei pomeridiane di ieri, mentre una donna, di cui ignoriamo il nome, si restituiva alla propria casa posta sullo stradale di Nizza, oltre la barriera, fu aggredita, in vicinanza di detta barriera, da due individui, i quali si misero a frugarla per derubarla. Le guardie daziarie, accortesi del fatto, corsero tosto sul posto, e riescirono ad operare l'arresto di quei due individui.

Fra Pantaleo a Parma. — Leggiamo nella *Vera Buona Novella* di Firenze del 24, che il 15 di ottobre il Padre Pantaleo predicò in una cappella protestante di Parma.

Suicidio. — Leggiamo nella *Gazzetta delle Romagne*, del 24: « Ieri mattina, verso le ore 3, cessava di vivere in Bologna G. M., sottotenente nel regio esercito, per veleno ingoiato poche ore prima. Corrono varie voci sulla cagione di questo deplorabile fatto; i più si accordano nell'attribuirlo a disgusti amorosi ».

Nuovo sequestro della Nazione. — La *Nazione* di Firenze, del 23, annunzia che è stato sequestrato il suo N° 289. Pare che anche questo sequestro, come il precedente toccato alla *Nazione*, sia stato promosso dal rappresentante della Russia. L'articolo incriminato è una lettera del signor Ordega, pubblicata in quel giornale sugli affari della Polonia.

Monsignor Dupanloup a Parigi. — È atteso a Parigi Monsignor Arcivescovo d'Orléans per cingere il velo delle monache del Sacro Cuore alla figlia di Montalembert.

Ristauvo della chiesa di Castelnovo Bormida.

Nel giorno di domenica 23 corrente, S. E. R. Monsignor Contratto, Vescovo d'Acqui, con solenne pontificale inaugurava i lavori di ristauvo della chiesa di Castelnovo Bormida (circondario d'Acqui) fatti per via di sottoscrizione pubblica, a cui generosamente tutti gli abitanti a gara concorsero e mercè la direzione del parroco G. B. Airaldi, che non risparmiò fatica e cura per il decoro della sua chiesa parrocchiale. Alla solennità della circostanza contribuiva la felice riuscita di tali opere eseguite dagli artisti Francesco Gabetta di Milano, dimorante in Alessandria e Giuseppe Massuero di Torino.

Se non è vero, è ben trovato. — Un giornale francese dimostra che Renan è una delle sette teste della bestia dell'Apocalisse. Ed ecco come. Leggesi in questo libro che S. Giovanni vide alzarsi dal mare una bestia che aveva sette teste, e che su quelle sette teste vi erano nomi di bestemmie. Egli ci dice ancora che fu data alla bestia una bocca che si glorificava insolentemente, e che bestemiava contro Dio, contro il suo santo nome, contro il suo tabernacolo e contro tutti quelli che abitano nel cielo. Qui sta la sapienza, aggiunge S. Giovanni; chi ha intelligenza conti il numero della bestia, perocchè il suo numero è seicentossessantasei. Si tratta adunque di trovare il numero 666. Or ecco come si può trovare. Si scrivono dapprima le 25 lettere dell'alfabeto; a ciascuna di queste lettere si dà il suo numero d'ordine naturale, cioè: A-1, B-2, C-3, ecc.; e così di seguito sino allo Z, che è la 25ª lettera e che termina col numero 25. Dopo ciò si scelgono le sette teste tra i più famosi disprezzatori della divinità di Gesù Cristo, e si collocano così nell'ordine cronologico: *Artus, Spinosa, Voltaire, Rousseau, Helvetius, Proudhon, Renan*. A ciascuna lettera del nome di questi signori, si contrappone la cifra corrispondente indicata dal detto alfabeto, e facendo l'addizione, si trova precisamente il numero apocalittico 666. Infatti il nome d'*Artus* dà 68, quello di *Spinosa* 93, quello di *Voltaire* 102, quello di *Rousseau* 119, quello di *Helvetius* 121, quello di *Proudhon* 111 e quello di *Renan* 52. Totale 666!

Omicidio. — Leggiamo nella *Borsa* di Napoli, che nella sera del 19 ottobre il conte Giovanni Willeken, nativo della Polonia prussiana, veniva nella propria abitazione pugnalato da un suo domestico, che non ha potuto ancora essere arrestato. Pare che l'ucciso fosse il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*.

Curioso processo. — Scrivono da Potenza al *Contemporaneo*: « Da qualche tempo si notava con qualche meraviglia che un pastore di queste vicinanze pronunciava spessissimo, nel guidare la greggia, i nomi di quasi tutta la reale famiglia di Savoia. Giuntone avviso alla polizia locale, si scoprì che lo sconsigliato pastore aveva imposti quei nomi ai principali capi del suo bestiame, per cui è inutile soggiungere che animali e padrone furono tutti per le opportune procedure legati e condotti in prigione. Onde si dice che saranno probabilmente fucilati ».

Sentenza di morte contro Bismark. — La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha da Vienna, 23, per telegrafo: « Ieri l'altro il signor di Bismark ricevette una lettera, impostata a Barcellona e suggellata con un teschio, la quale contiene la sua sentenza di morte, da eseguirsi entro la prima settimana di novembre. La sentenza ha per sottoscrizione: *Il capo Comitato: Morte ai traditori* ».

Un collegio cattolico in California. — La California non è più soltanto un paese aurifero, convegno di tutti gli avventurieri del globo. I suoi abitanti cominciano a capire che non si può esser nulla in questo mondo senza l'istruzione e l'educazione che elevano le aspirazioni e dilatano il cuore. Il perchè un collegio è stato fondato a Santa Clara, non lungi da S. Francisco. Creato sul principio dell'anno 1851, quando l'emigrazione riversava su quella contrada onde di popolazioni avidi d'oro e d'indipendenza, i suoi primordii furono modesti. Ma nel 1855 la commissione dell'istruzione pubblica avendo ottenuto i privilegi dell'incorporazione, i Padri della Compagnia di Gesù, fondatori dell'opera, si videro a capo di una casa che la benevolenza universale non tardò a considerare come nazionale. Da quel punto la sua prosperità fu assicurata: il collegio è costruito su d'un terreno di 30 acri; lo stile d'architettura semplice e di buon gusto appartiene alla scuola italiana. Un serbatoio distribuisce, coll'aiuto di tubi, l'acqua in tutte le parti del collegio, e la disposizione di quei tubi è tale che, in caso d'incendio, se ne può immediatamente trar profitto. La biblioteca del collegio conta più di otto mila volumi, alcuni dei quali sono rari ed antichi, ed una collezione di 650 volumi ben scelti ad uso degli studenti.

Una centenaria. — Scrivono da Alost che Maria Caterina Van Welle ha potuto felicemente raggiungere la data del 20 di questo mese, e per conseguenza compiere il suo centesimo anno. Ella passò a meraviglia quel giorno sì pieno di emozioni per i rari mortali che vi arrivano.

Una nuova cometa. — I giornali francesi annunziano che in questi giorni si è veduta una nuova cometa ad Amiens, a Tours e a Nantes. Questa apparizione era pure stata significata da Berlino all'accademia delle scienze di Parigi il 21 del corrente ottobre: ma fino allora il tempo nuvoloso non avea permesso agli astronomi parigini di osservarla.

Lord Palmerston, ottuagenario. — Lord Palmerston, primo ministro della Regina d'Inghilterra, entrò il 20 di ottobre nel suo ottantesimo anno. Egli nacque il 20 di ottobre 1784, epperò lord Palmerston ha dodici anni di meno che il suo antico avversario politico lord Lyndhurst, il quale mancò ai vivi or sono pochi giorni soltanto.

Uno stranissimo reclamo. — Un abitante del Rheinthal-Saint-Gallois (Svizzera), avendo veduto che la

Commissione d'imposta avea giudicato la sua fortuna troppo piccola per essere tassata, reclamò contro tale decisione, e pregò istantemente la Commissione di fargli pagare l'imposta d'un capitale di 1000 lire, allegando per motivo che, essendo vedovo ed avendo l'intenzione di rimaritarsi, gli stava a cuore di figurare tra i cittadini tassati. La Commissione si affrettò di compiere il desiderio di questo aspirante alla carriera coniugale.

Un nuovo giornale in Torino. — *L'Indépendance Belge* annunzia che la signora Rattazzi (principessa di Solms) fonda a Torino un nuovo giornale col titolo: *Indépendance Italienne*, per fare concorrenza al giornale *l'Italie*, che si pubblica sotto gli auspizi della principessa Belgioiosa.

Il culto di S. Calcedonio. — Leggiamo nella *Correspondance de Rome*: « S. Calcedonio ebbe nello scorso secolo la rinomanza che si acquistò ai nostri giorni il culto di S. Filomena. Il corpo fu trovato nelle catacombe di S. Pretestato col fiasco di sangue e gli altri segni del martirio e l'iscrizione: *Calcedonius in pace*. Inoltre l'esame anatomico delle ossa provò che il santo martire avea appena vent'anni, e che la sua passione fu delle più dolorose; perchè il fuoco avea consumato una parte del cranio. Benedetto XIV diede le reliquie alla bella chiesa costruita a Malta sotto il titolo di *Nostra Donna di Manresa e Sant'Ignazio*, dove furono deposte sotto l'altar maggiore, dopo essere state accolte colla più grande solennità. Si hanno due Brevi di Benedetto XIV concernenti la donazione di queste reliquie alla chiesa maltese. Le grazie ottenute per l'intercessione del Santo martire fecero propagare rapidamente il suo culto nella Sicilia e sul continente italiano. Nel 1787 la sua immagine fu collocata nella chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio alla Regola, e la popolazione romana ha dimostrato la sua divozione cogli *ex-voto* che vi si vedono ancora oggi. Essa è similmente venerata nella chiesa dei Carmelitani della Vittoria, alle terme di Dicleziano. La festa si fa la prima domenica di settembre ».

L'ITALIA VUOL ESSERE CATTOLICA

Il grido di riprovazione contro le empie dottrine del Renan echeggia ovunque in Italia. Monsignor Pietro Raffaelli, Principe Vescovo di Reggio, ha ordinato un solenne triduo di penitenza, annunziandolo colle seguenti parole:

« Figli dilettissimi in Gesù Cristo, il non protestare solennemente contro attentati cotanto ormai pubblici e scandalosi, che provocano i fulmini dell'oltraggiata Divina Giustizia sovra de' popoli che ne siano testimoni indolenti, sarebbe un rendersene in qualche guisa partecipi. Noi certo sappiamo che voi siete ben lungi, non diremo dall'approvare, ma anzi dal tollerare senza raccapriccio e ribrezzo vivissimo tutto ciò che offende la santità della Religione Cattolica, che è e sempre è stata l'oggetto più prezioso e più caro d'ogni vostro pensiero, di ogni vostra cura e sollecitudine; ma non basta che ciascuno in suo cuore e in privato abbomini le offese e le ingiurie che si sfacciatamente vengono fatte da alcuni, non pochi purtroppo! a Dio Creatore e Redentor nostro amorosissimo, alla divina sua legge, al suo culto: è necessaria pubblica e solenne riparazione di tanto eccesso d'iniquità, d'empietà.

« A questo intendimento adunque v'invitiamo, dilettissimi, ad un solenne triduo che si farà nella nostra cattedrale ne' giorni di domenica, lunedì e martedì, 18, 19, 20 del corrente ottobre (*Segue l'orario del sacro triduo*).

« Non abbiamo d'uopo di molte parole per esortarvi, o dilettissimi, ad accorrere frequenti e devoti a questo triduo di penitenza: conosciamo per mille prove l'insigne vostra pietà e religione. Ah! ripariamo quanto per noi si può a tali pubbliche offese e diaboliche ingiurie, protestando all'amorosissimo Redentor nostro Sacramento l'abborrimento, l'esecrazione, l'intenso dolore che abbiamo delle medesime. Prostrati al trono delle sue misericordie, imploriamo a quei ciechi nostri fratelli, che a lui e alla santissima sua Religione muovono sì cruda guerra, perdono e ravvedimento, sicchè rientrino nella via della verità e della vita. Preghiamo pe' tanti e sì urgenti bisogni della Santa Madre nostra la Cattolica Chiesa: preghiamo pel Supremo suo Gerarca Pio IX: preghiamo per la società tutta quanta, affinché illustrata dalla superna sua luce dilegui le folte tenebre de' pregiudizi, degli errori e delle eresie, lui solo riconosca vero Dio e vero Uomo, lui solo adori col Padre e con lo Spirito Santo, e inviolata osservi la santa sua legge e religione divina ».

L'ottimo giornale modenese, il *Difensore*, soggiunge che il buon popolo reggiano, il quale, come in gentilezza, così non fu mai secondo a nessuno nell'esercizio delle opere di religione, assecondò mirabilmente le disposizioni dell'amatissimo suo Vescovo: accorse in tanta folla al sacro tempio, che la vasta basilica parve minore al bisogno.

Anche l'industriosa e commerciale Viareggio volle in questa circostanza testimoniare la sua devozione al Papa, e la sua ferma fede nelle verità del Cattolicesimo. Infatti quei buoni abitanti, celebrato un triduo nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio nelle sere delli 8, 9, 10 corrente, hanno procurato che con decoroso apparecchio fosse l'11 corr. di buon mattino esposto l'Augustissimo Sacramento, e verso il mezzogiorno celebrata una Messa solenne; nel dopo pranzo cantato pure solennemente il vespro, fu detta un'eloquente orazione, e quindi impartita all'affollato popolo la Benedizione.

Straordinario è stato il concorso a queste sacre funzioni, ai SS. Sagramenti, straordinarie e generose le oblazioni, mostrando così questi buoni abitanti quanto siano fervorosi per la pietà e religione, e quanto alieni dalle perniciose dottrine, che pur troppo anco tra loro si procura di spargere.

Così Dio si serve ora come sempre delle offese de' tristi per accrescere il numero e l'affetto delle a Sè accettissime riparazioni che Gli offre la diletta sua Chiesa.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 23 ottobre.

Il *Moniteur* pubblica la nomina a senatori dei consiglieri di Stato Villemain e Suin e del generale Herbillon. Si ha da Wilna che Murawieff ordinò il disarmo degli abitanti.

La *France* dice che l'Austria e la Prussia si sono poste d'accordo di declinare l'arbitrato dell'Inghilterra nel conflitto danese, essendo questa una questione puramente tedesca.

Il *Nord* smentisce la notizia che la Russia stia costruendo legni da guerra nel mar Nero, e che esista una tensione nei rapporti fra la Russia e la Turchia.

I preparativi della Russia si limitano nell'accrescere le fortificazioni di Kertch.

Nuova York, 15 ottobre.

L'armata di Lee ha passato il Rapidan. Meade si è ritirato sulla riva settentrionale del Rappahannock. I federali furono battuti in alcuni scontri di cavalleria. È imminente una battaglia presso Bullrun.

Bucarest, 23 ottobre.

È avvenuto un cambiamento di ministero.

Nuova York, 16 ottobre.

La maggior parte nelle elezioni nell'Ohio e nella Pennsylvania riuscirono in senso repubblicano.

La retroguardia di Meade respinse un attacco dei separatisti, impadronendosi di cinque cannoni e due bandiere, e facendo 450 prigionieri.

Parigi, 26 ottobre.

Dalle frontiere della Polonia, 25. Molte persone vennero arrestate a Varsavia, tra le quali sonvi tre superiori di conventi, il banchiere Kaniez, ed il redattore del *Neufels*.

Le autorità fecero una visita domiciliare al consolato di Sassonia; vi posero i sigilli; il console è ritenuto in casa prigioniero.

Ginevra, 26 ottobre.

Nelle elezioni pel Consiglio nazionale trionfò la lista del partito radicale.

Bukarest, 23 ottobre.

L'Assemblea è convocata pel 15 novembre.

Messina, 26 ottobre.

Oggi si celebrarono i funerali di La-Farina.

Corfù, 24 ottobre.

Il Parlamento ionio fu prorogato per sei mesi.

Malta 25 ottobre.

I giornali altamente protestano contro l'asserzione della *France* riguardo allo scontento esistente a Malta.

Il postale delle Indie giunto ieri conferma la notizia che la squadra inglese in due giorni di combattimento distrusse le fortezze di Kagosima e mise in fiamme una grande città sulla costa del Giappone. Le perdite degli Inglesi ascendono a 13 morti e 50 feriti. Conferma pure che il governo delle Indie mandi rinforzi nella Nuova Zelanda.

Parigi, 26 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		24	26
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	67 15	67 25
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	95 25	95 30
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	93 1/4	93 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	73 25	73 20
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	73 30	73 40
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	73 25	73 25
Prestito italiano	"	72 90	73 —

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1116	1125
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	417	417
Id. id. Lombardo-Veneto	"	563	565
Id. id. Austriache	"	417	420
Id. id. Romane	"	410	407
Obligaz. id. Id.	"	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	675	680
Credito Mobiliare italiano	"	595	595

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

annuari: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 23, piano terreno. — In Roma da sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 429. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dutréne, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Il Danaro di San Pietro nella Novena dei Santi — Mene diplomatiche — Il rispetto ai morti rivendicato dai protestanti — Zelo dei liberi italiani per la guardia nazionale — Lettere parigine — Orrore in Petralia Soprana — Notizie — Il brigantaggio continua.

IL DANARO DI SAN PIETRO NELLA NOVENA DEI SANTI

Il nostro invito, perchè abbondassero le offerte de' fedeli al Sommo Pontefice nella novena dei Santi, non è rimasto infruttuoso: già molte sottoscrizioni ci vennero rimesse, che andremo man mano pubblicando. Intanto non cessino coloro che amano Pio IX di pensare a Lui e di efficacemente soccorrerlo. Quanti di quei Santi, che ora onoriamo, diedero non solo gli averi, ma il sangue pel trionfo della Chiesa di Dio!

Saluzzo. *Salus infirmorum, ora pro nobis*, L. 50 per la Madonna di Spoleto, di cui 45 per la costruzione della Chiesa, e 5 per la celebrazione di una Messa, onde ottenere da Maria Santissima la grazia della guarigione d'una persona inferma — Voltri. L. 50 d'una persona divota per la erezione del tempio di Nostra Signora di Spoleto. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis* — Per il trionfo della Santa Chiesa. Santo Padre, domando la vostra Santa Benedizione per me e per tutta la mia famiglia; gradite la piccola mia offerta di L. 6. F. G. — Anch'io fo voti coll'Armonia, affinché sotto lo specioso titolo della Vergine di Spoleto, non venga a diminuirsi il Danaro di San Pietro, perchè i malevoli s'acconcierebbero benissimo a vedere anche per una buona causa diminuite quelle oblazioni al Santo Padre, motivo per cui dal suo principio vedeva con poca soddisfazione collegate insieme queste due elemosine in un medesimo giornale: però, Santo Padre, vi offro questa mia decima offerta in franchi 6, ed imploro una Benedizione. G. — Pisa. Un cattolico, protestando contro di Renan, L. 1 50 — Una divota, per una grazia ottenuta, offre alla Madonna Santissima di Spoleto L. 42 50 — Un'orfana alla Madonna di Spoleto, per voto e grazia ricevuta, offre L. 42 50 — Una divota, per ottenere grazie particolari, offre alla Beatissima Vergine di Spoleto, per la fabbrica del suo tempio, L. 8 50 — La medesima a sollievo dell'afflitto cuore del nostro Santo Padre Pio IX, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia, L. 17 — Due pie persone umilmente offrono al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione, la terza offerta di L. 5 10 — Una persona che si raccomanda alle preghiere del Santo Padre Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia, umilmente depone a' suoi piedi L. 20 — Un divoto, che implora dalla Vergine Santissima di Spoleto grazie speciali, invia per la costruzione della sua chiesa L. 10 — Un sacerdote degli Abruzzi umilia al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 20. *In nomine Iesu omne genuflectatur. Coelestium, terrestrium et infernorum, et omni lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris* — Il medesimo, per due Messe al Santuario della Vergine Santissima di Spoleto, L. 10 — Diversi divoti al Santissimo Padre Pio IX offrono umilmente L. 13 5.

MENE DIPLOMATICHE

Il corrispondente che abbiamo a Parigi, è così solerte e di tale acume, che può sembrare superfluo il ragionare di politica estera massime in questi giorni, in cui pare che nulla venga

a suscitare in modo particolare la pubblica attenzione, in cui a chi superficialmente considera, non apparisce ancora alcuna soluzione. Ma a noi sembra che qualche cosa comincia a mostrarsi sull'orizzonte politico, e di questo qualchecosa non vogliamo tacerne ai nostri lettori.

L'Opinione di lunedì recava un articolo col titolo: *L'Austria nella Venezia*, di cui la parte che, a nostro avviso, merita d'esser letta e meditata, è la parte seguente:

« Noi siamo intimamente convinti, che quali sian le peripezie della questione polacca od orientale, e qualunque sia il prezzo che altre Potenze attribuiscono al concorso dell'Austria, niuna si risolve a garantirle il possesso delle provincie venete.

« La questione veneta non è più, come si pretende, a torto, (questo a torto lo lasciamo a suo posto per l'integrità della citazione) quella di Roma, da risolversi nella coscienza morale dell'Europa. Essa è, per consenso di tutti, risolta da un pezzo. Non v'ha Potenza, la quale non prevegga che la Venezia debba, quando che sia, per amore o per forza, separarsi dall'Austria ed unirsi ai proprii fratelli, congiungersi all'Italia.

« Il contegno della Venezia è una protesta di tutti i giorni e di tutte le ore, contro la signoria austriaca. Quella generosa provincia rifiuta i doni dello straniero, dichiara che i suoi interessi non la chiamano nel Consiglio dell'impero, ma nel Parlamento del regno d'Italia, ed aspetta con impazienza il momento di poter scuotere un giogo che le è, sotto ogni aspetto, insopportabile.

« La quistione polacca non faccia dimenticare all'Europa la quistione veneta. Il governo italiano è forte abbastanza per impedire che inconsiderati conati lo compromettano; ma egli non può seguir una politica che non sia conforme agli istinti, alle aspirazioni, agli interessi, ai diritti della nazione. Ora la nazione è persuasa che gli studi più indefessi del ministro delle finanze, per ridurre le spese dello Stato, per quanto sieno lodevoli, non permettono grande risultamento, se non si ha modo di far risparmi considerevoli nel bilancio della guerra, e questi risparmi, chiunque li comprende, sono impossibili finchè l'Austria ha piede in Italia.

« La politica italiana deve pertanto essere diretta alla liberazione della Venezia. Non può cadere in mente ad alcuno di dar tosto fiato alle trombe e muover contro il quadrilatero. Qualunque Potenza deve pensare alla responsabilità, che pesa su quella che spara il primo colpo di fucile. Ma per noi non trattasi di conquista, nè di violenze, bensì di ricuperare il fatto nostro e di liberare una provincia, il cui martirio merita almeno all'estero ugual simpatia di quella che inspira la Polonia. Ci pensi la diplomazia. L'Italia non è punto rassegnata a trascurare la questione veneta per quella di Polonia. Essa crede anzi giunto il momento di ridestarla e di richiamarci sopra l'attenzione de' gabinetti stranieri. Poichè l'Austria cerca delle guarentigie pel suo Stato territoriale, è giusto che il governo italiano ne cerchi per la sua indipendenza, preparando, co' mezzi che la sua abilità e le sue relazioni estere le forniscono, la definizione della quistione veneta ».

Per chi sa leggere nello spazio bianco, tra una linea di stampa e l'altra (ed è così che bisogna sempre leggere i giornali ufficiali od officiosi), si fa palese, che la gran decisione è stata finalmente presa a Parigi, e che di là ci è venuta la licenza di trarre di nuovo fuori dalla gabbia, ove sonnecchiava da qualche tempo, il leone di San Marco. Eccoti il leone bello e sguinzagliato. Lo faremo ruggire da senno o da

burla? Sarebbe destinato a servir soltanto di spauracchio, se abbiamo bene compreso un articolo della *Discussione*, altro foglio che è officioso pel ministero ed ufficiale pella Società Nazionale. Veggano i nostri lettori come questo foglio s'esprime:

« Qualunque sia il partito a cui si darà l'Austria, questa Potenza non può essere per la Francia che una nemica più o meno dichiarata, o un'alleata più o meno sospetta. Non si è dimenticato ancora che l'esercito austriaco, partito nel 1812 come ausiliario di quello francese, lo combatteva nel 1813 sotto le mura di Lipsia. Ora si nell'una che nell'altra ipotesi, l'Italia può da sola tenere l'Austria in rispetto, e costringerla alla prudenza o alla fedeltà. Può dunque accadere che l'Italia, di cui per fermo si avrà bisogno, raccolga i profitti della guerra senza correrne le peripezie e senza sopportarne le spese ».

Al dire della *Discussione*, il leone di S. Marco non avrebbe altro ufficio, che quello di gettare co' suoi ruggiti un tale spavento nell'Austria, un tale brivido ne' suoi soldati da farla rimanere per forza fedele ai suoi impegni, ed impedirle di tradire questo o quello dei combattenti, che stanno per venire alle mani: nobilissimo ufficio, e non indegno della natura generosa del re delle foreste. Ma, mentre colla sua vigilanza pone ostacolo ai tradimenti altrui, sarà egli tradito a sua volta? Il fatto non sarebbe degno d'una oca, nonchè d'un leone. No, il leone non sarà tradito. Dopo aver ruggito per servire gli amici, ruggirà per conto proprio. Udite il corrispondente della *Gazzetta di Parma*, altro giornale governativo, e poi giudicherete:

« Si dice che le ultime trattative occultamente intavolate tra Russia e Francia per cercare una via di ravvicinamento, andarono rotte, e rotte per tal modo da non lasciar più speranza alcuna di componimento. Queste due Potenze adunque si preparano con risoluzione alla lotta, e vi si preparano l'una col ridurre il regno di Polonia in durissima schiavitù, e quasi, se fosse possibile, annientarlo affatto sostituendo una nuova popolazione tolta da altre provincie alla popolazione polacca; l'altra stringendo alleanze.

« La Francia, per quanto mi si riferisce, si sarebbe alfine avveduta che non può far nessun fondamento sull'Austria e sull'Inghilterra per un caso di guerra, che anzi, mi si assicura, che gli sforzi occulti della diplomazia austriaca abbiano mandati a vuoto i tentativi d'alleanza tra la Turchia e la Polonia, e quegli dell'Inghilterra abbiano sventato i progetti di lega tra l'imperatore Napoleone ed i regni scandinavi di Danimarca e di Svezia.

« Il governo francese starebbe adesso trattando per la formazione d'una lega tra tutte le nazioni di razza latina, a cui starebbe a capo la Francia, e che conterebbe l'Italia, la Spagna ed il Portogallo, lega che potrebbe mettere un milione di combattenti in campo, e che possederebbe una marineria più che sufficiente per tener testa alla marineria russa, ed effettuare i trasporti di truppe inevitabili in questa guerra, in cui l'Austria e l'Inghilterra vogliono tenersi in istretta neutralità.

« Così si spiegano i viaggi dell'imperatrice Eugenia a Lisbona ed a Madrid, così si spiegano le fluttuazioni della diplomazia francese a Roma ed a Torino, volendo Napoleone amcarsi il governo italiano che gli torna troppo necessario, e non disgustare il Papa che in una lega cattolica merita certi riguardi ».

Se il corrispondente è bene informato, il piano che Napoleone ha concepito in mente, potrebbe essere vasto assai. Ricostituire la razza latina in un corpo compatto, e postosi a capo di

questa razza, che conta bene ottanta milioni di anime in Europa, fiaccare dapprima l'orgoglio della Russia, liberare la parte dell'antico regno di Polonia, e poscia coll'aiuto di questa assalire l'Austria dalla Gallizia e dalla Venezia. Non sappiamo se sia proprio questo il piano di Napoleone III, sappiamo bensì che questo modo di vendicarsi di essere stato abbandonato nel bel mezzo del ballo, e di prendere una rivincita del Congresso di Francoforte deve sorridere assai ad un uomo, che ha nelle vene tanto sangue corso.

Da tutte queste ipotesi e dicerie di giornali, direte voi, poco si può concludere. A noi sembra che si possa da questo dedurre già un fatto di per sé assai importante, ed è che la guerra è decisa nei consigli dell'Imperatore dei Francesi, ché se non fosse decisa daddovero, l'Imperatore sullodato ci avrebbe pregati di amministrare ancora una o due dosi d'oppio al leone e non di risvegliarlo precisamente alla vigilia della riapertura del Parlamento.

Ma un altro fatto ben più importante di questo, agli occhi di noi cattolici, si può dedurre da queste dicerie e da queste ipotesi, ed è che la tempesta, la quale minacciava Roma, or non sono molti giorni, se ne è allontanata. Pare certo che una delle tante combinazioni diplomatiche, a cui diede luogo, in questi ultimi tempi la questione di Polonia, poggiasse sull'abbandono di Roma per parte dei soldati francesi, i quali, per salvare le apparenze, avrebbero ceduto ad altra Potenza cattolica l'onore della difesa del Santo Padre. Ma, in realtà, chi abbandonava e chi era abbandonato sapevano benissimo come sarebbe andato a terminare lo spettacolo, e che il sipario sarebbe calato sul quadro finale (come dicesi in istile di teatro) dell'occupazione della città eterna per parte delle truppe italiane.

La Provvidenza ha disperso al vento le trame, molto bene ordite, dei nemici del potere temporale. Il Santo Padre continuerà ad essere difeso dai figli di Voltaire francesi, contro i figli di Voltaire italiani. Ben più i figli di Voltaire francesi, e i figli di Voltaire italiani voleranno insieme a combattere pella religione cattolica apostolica e romana in Polonia. L'uomo si muove, Iddio lo conduce.

IL RISPETTO AI MORTI

RIVENDICATO DAI PROTESTANTI

Da alcun tempo è un affacciarsi nelle società segrete o in quelle società alle medesime affligiate per rivendicare i diritti degli acattolici, quando i loro cadaveri sen vanno sotterra ad aspettare il tremendo giudizio di Dio.

La *Fratellanza artigiana* di Livorno, società che si occupa, a quanto pare, assai più di propaganda anti-cattolica, che di arti e mestieri, ha trovato nel signor Guerrazzi un fedele interprete de' suoi sentimenti, e nella Società dell'alleanza israelitica di Vercelli una buona amica che le prodiga gli applausi e gl'incoraggiamenti.

Oggetto delle declamazioni della *Fratellanza artigiana* e degli applausi dell'alleanza israelitica fu una determinazione presa dall'Associazione livornese di difendere i corpi degli acattolici dagli insulti che loro facevano i cattolici, quando erano portati alla sepoltura.

Passiam sopra alla verità dell'accusa, che viene definita da quei signori una *novella barbarie*. I cattolici sanno che la Chiesa ne insultò mai, nè ordinò e nemmeno permise d'insultare ai cadaveri degli acattolici. Essa non s'immischiò di quei cadaveri, che per scaverarli dalle salme de' giusti, morti nella vera religione, e permette ai suoi figli di piangere sull'infelicità di coloro che muoiono fuori del suo seno. E quindi affatto fuori di proposito l'entrare in una polemica a quel riguardo, che non riuscirebbe nuova a veruno de' nostri lettori.

Solo è da ammirare la gran logica della Società israelitica di Vercelli, la quale, mentre non trova parole abbastanza severe per condannare gli insulti che i cattolici fanno (a suo dire) ai corpi degli acattolici, ne trae argomento a rallegrarsi che la pretesa condotta dei cattolici « ha

« dato luogo per rimbalzo a dimostrazioni ed a « fatti che sono di gran conforto pe' buoni (israeliti) e cagione a meglio sperare dell'avvenire ».

E veramente leida questa migliore speranza nell'avvenire, che sorge negli animi israelitici al pensiero delle dimostrazioni e fatti, che si commettono dagli acattolici contro i cattolici. E infatti assai nuova dottrina questa che per rimediare ad un supposto abuso di cattolici verso gli addetti ad altre religioni, si vogliano stabilire abusi in senso opposto; e i signori israeliti, se rispettano ancora la legge di Mosè, dovrebbero sapere che non è lecito il farsi vendetta.

Cheché ne sia, noi crediamo debito nostro di stabilire alcuni fatti.

In primo luogo, che la Chiesa, lungi dal permettere, condanna severamente ogni insulto fatto a cadaveri anche di persone acattoliche;

In secondo luogo, che nessun vero cattolico livornese può pertanto essere accusato di simile offesa verso i defunti acattolici;

Ed infine che questa pretesa di certe associazioni di proteggere e rivendicare certe offese pubbliche (che non esistono), è una vera e preta e reale e innegabile violazione dell'autorità del governo, al quale solo spetta il diritto e incumbe il dovere di tutelare la pubblica quiete e il rispetto delle persone e delle cose; senza che gli ebrei di Vercelli e gli operai di Livorno, la cui credenza ci è ignota, si arroghino l'autorità di venire a dimostrazioni e a fatti proibiti dalle leggi, condannati dalla onestà e dalla giustizia.

Conchiuderemo dicendo che la Chiesa conosce il rispetto dovuto ai morti, anzi diremo che essa sola lo conosce pienamente e ne fa pubblica professione nella maestà e grandezza delle sue funebri cerimonie; e ciò ad onta de' clamori di quei cotali, i quali mentre protestano di voler rispettare i morti, ne fanno scherno e ludibrio, giacché ne fan pretesto di agitazione e zimbello di basse passioni.

ZELO DEI LIBERI ITALIANI

PER LA GUARDIA NAZIONALE

Fra le libere istituzioni, di cui gode l'Italia, una che sopportasi con maggiore impazienza dai liberi cittadini, è forse quella della guardia nazionale. Se volessimo tener dietro a tutti i fatti che dimostrano questa tendenza reazionaria degli ascritti alla milizia cittadina, non la finiremmo più. Basti tuttavia citarne un paio, affinché tutti sappiano in quale stato disciplinare versi questo Palladio delle nostre libere istituzioni.

A Milano, a cagion d'esempio, un ufficiale subalterno prese a schiaffi il suo capitano in presenza di tutta la compagnia. A Lugo poi avvenne un fatto curioso che merita di essere notato. Ecco come ne scrivono da quella città all'*Eco* di Bologna:

« A Lugo abbiamo oggi un nuovo genere di renitenti. Questi sono i militi della guardia nazionale, che, condannati dal Consiglio di disciplina, chi a 30, chi a 40 ore di carcere in causa dell'ultima mancanza alla parata d'onore per S. A. R. il Duca di Carignano, non vogliono costituirsi volontariamente, ma dichiarano di non voler cedere, che alla forza. Per la qual cosa il dott. capitano, fisco! che punto interrogativo eziandio si appella (dal famoso processo criminale, che i lettori dell'*Eco* ben ricorderanno) affrontando con molta disinvoltura la pubblica indignazione, le ire e gl'insulti dei condannati stessi, ha fulminato a tutti questi una circolare, nella quale è detto che ai renitenti a scontare le loro pene si accordano ancora tre giorni di tempo, scorsi i quali inutilmente, saranno fatti tradurre alla prigione per mezzo dei reali carabinieri. — Quello appunto che si vuole dai renitenti medesimi! Se non che i tre giorni sono scorsi e la intimidazione non ha prodotto frutto. È inutile il ripetere che i renitenti attendono i gendarmi di piè fermo.

« Duro è quindi alla camarilla ministeriale lo smacco che ne viene al governo ed alla istituzione istessa della guardia nazionale. Infatti sarebbe uno strano spettacolo, che farebbe a calci col tanto vantato entusiasmo, il vedere il fiore della gioventù lughese, appartenente nella massima parte alle classi primarie, avviarsi alla prigione in mezzo alla forza, e ciò per non aver voluto aderire ad una dimostrazione organizzata dai nostri pagnottanti.

« Ma se è vero che la guardia nazionale è il popolo, anzi il fiore del medesimo, se è vero altresì che in un governo liberale è data facoltà alle opinioni di manifestarsi liberamente, perchè si vuole costringere la guardia nazionale con penè severissime ad aderire a qualunque dimostrazione politica o ad altro che non sia di servizio ordinario? Quale importanza devesi dare a questo genere di dimostrazioni, quando vi applicate 30 o 40 ore di carcere per quelli che mancano? Eppure i liberali del giorno le portano nei loro giornali a prova dell'entusiasmo a tutto ciò che riguarda la rivoluzione!

« Ma quello inoltre che più ha indispettito la città, è stato il solito sistema dei due pesi e delle due misure, con cui talora viene amministrata la giustizia, benchè tengano scritti su tutti i cantoni la celebre sentenza — *la legge è eguale per tutti*. — A Ravenna, capoluogo della provincia, da cui deve venire l'esempio, non solo si è fatto processo alcuno alla guardia nazionale per la stessa mancanza, ma fra pochi giorni il Tribunale Correzionale giudicherà e condannerà sette dei nostri militi lughesi, perchè recidivi per la quarta volta. Il nostro Consiglio di disciplina nella sua inqualificabile severità ha fatto anche questa di mandare ivi sette onesti padri di famiglia, uomini d'affari, al Tribunale superiore per le maggiori pene, le quali, da quanto si afferma, non sono mai meno di sei giorni di carcere comune con qualche multa per colmo della derrata. Scusata se è poco. E più ancora. Di venti recidivi per la quarta volta, solo sette sono stati giudicati tali. Non vi parlo poi di quelli che dovevano essere soggetti allo stesso grado di pena delle 30 ore, e che non lo furono ».

Noi lasciamo agli onesti lughesi la raccomandazione di meditare sul dispotismo del governo Pontificio, il quale nel suo odio (!) per ogni progresso osava sostenere che la guardia nazionale, è una pura e semplice noia per pacifici cittadini, senza verun compenso di pubblica utilità.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 24 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). I Re vanno e vengono sul gran teatro parigino, come (perdonatemi il paragone) come le comparse sui teatri. Ieri è partito da noi il giovane Re di Grecia, ed ecco che si parla del prossimo arrivo del Re dei Belgi. Del Re dei Greci è ora per noi *tamquam non esset*; ha pagato il suo tributo a questa Regina del mondo, ed ebbe l'onore d'interromperne i regali sbadigli per un paio di giorni. Ora Parigi ritorna a sbadigliare. Qual altro Re o qual altro pallon volante verrà il primo a soddisfare alla curiosità insaziabile del nostro popolo? Vi dico in verità che vedendo questi ormai quasi due milioni di persone correre con sì insana ostinazione verso ogni distrazione immaginabile, capisco come il popolo romano, stanco di vittorie, stanco di trionfi, stanco di mimi e di filosofi, stanco di virtù e stanco di vizi, gridasse negli anfiteatri per procacciarsi una forte emozione: i cristiani ai leoni! Che cosa sono infatti i Re per questo popolo, se non specie di rappresentazioni teatrali, sia che si diano in pascolo alla altrui curiosità, sia che mandino la cavalleria a spazzar le strade a colpi di sciabola?

Perdonatemi questo breve squarcio di riflessioni, che io spargo sulla memoria del giovane Re dei Greci, come il fiore sovra una tomba chiusa di recente. Povero giovane! buono, ingenuo com'egli è, eccolo ora incamminato in un'odissea di tentazioni e di pericoli che Dio solo sa come potrà trarsene fuori!

Dal Re che va via, passo ora al Re che si aspetta. Il Re dei Belgi è ora fra voi; credo presso al Lago Maggiore. Ma si dà per certo che di là egli recherà a Miramar per un abboccamento coll'Imperatore eletto del Messico, l'Arciduca Massimiliano. *Audito verbo*, il Re dei Belgi tornerà a Parigi per conferire coll'Imperatore. Ora, tutti dicono, è egli possibile che il nestore delle comparse parigine.... perdonatemi, che il nestore de' Sovrani faccia, alla sua età, nel mese di novembre, quel viaggio per semplice diporto, *en touriste*? Nessuno lo crede. Quindi interminabili supposizioni. Chi dice che Massimiliano rifiuta e Leopoldo va a persuaderlo di accettare; chi dice che Massimiliano e Napoleone non vanno d'accordo, e Leopoldo va a farla da paciere; chi dice infine che tutto è inteso e che

il nestore dei Sovrani va a dare l'ultima mano all'educazione del neo-imperatore. Insomma! tutti ne dicono una: ed io se ho da dirvi ancora la mia, per esser sicuro di non ingannarmi, vi dirò che forse tutti costoro in parte danno nel segno e in parte la sgarrano; il certo si è che se Leopoldo tratta, le trattative non sono ancor rotte! Mi diranno che questa è una conclusione d'Arlecchino, il quale diceva che se uno è ancor vivo, non è ancor morto. Ma che volete! Le cose chiare e semplici sono così fuor di moda, che i più accorti politici parigini pretendono precisamente che questa gita di Leopoldo II avrà per effetto di mandare a monte ogni cosa e di indurre Massimiliano ad abdicare all'impero, prima d'averlo posseduto.

Sento a sinistra un gran rumore d'armi e di armati, dice, non so più dove, un poeta inglese. Questo rumore è prodotto dalla Confederazione, o per meglio dire, dalla Dieta Germanica, la quale, a quanto pare, vuol dare ragione al vecchio proverbio, che cioè i Tedeschi sono altrettanto flemmatici, quanto ostinati. Il fatto sta che la questione colla Danimarca assume un aspetto alquanto minaccioso, dacchè l'Inghilterra avendo proposto la sua mediazione, Austria e Prussia dichiararono di non accettarla, allegando essere questa una questione meramente interna. Questo rifiuto fatto della mediazione inglese, quell'unione dell'Austria e della Prussia in un parere comune, hanno dato da studiare; onde si teme che dopo essersi mostrata flemmatica circa 15 anni, ora la Dieta si mostri disposta ad essere ostinata per ventiquattr'ore, cioè quanto basta ad ordinare alle truppe l'ingresso nel territorio danese.

Di Parigi poco di nuovo; cioè la nomina di Villemain e Suin, consiglieri di Stato, a senatori. Villemain è fratello del famoso pubblicista, uomo laborioso ma nulla più, il quale deve alquanto del suo avanzamento alla celebrità del fratello. Suin, se vi rammentate, è quel medesimo che scrisse la relazione contro il famoso *Responso* dei sette Vescovi francesi agli elettori. Con queste nomine si toglie di mezzo un argomento di polemiche, perchè in seguito alle nuove nomine nel Consiglio di Stato, vi si contavano attualmente due consiglieri oltre il numero organico, e già varii giornali ne avevano fatto oggetto di critiche assai mordaci contro il governo.

ORRORI IN PETRALIA SOPRANA. — Il *Giornale Ufficiale* di Sicilia del 18 di ottobre, racconta che una pattuglia composta di truppa, del delegato di pubblica sicurezza, di carabinieri e di alcune guardie comunali, ricercavano il contadino Gennaro in una casa rurale, a due miglia di distanza da Petraglia, per informazioni sopra un renitente. Dall'interno partì invece una fucilata che bruciò colla vampa la mano del sottotenente Rossi e lambì colla palla gli abiti del delegato. La pattuglia faceva ogni sforzo per farsi riconoscere come forza pubblica, ma la nota voce del delegato e dei carabinieri non bastava a far cessare la resistenza, e si rispondeva colle parole: sparagli! sparagli! Si ripeteva qualche fucilata dall'interno, e dall'esterno si tentava inutilmente aprire la porta. Ciò durò due ore. Intanto era chiamato a Petralia il luogotenente comandante la compagnia. Questi recatosi sul sito ritentò atterrare la porta, malgrado qualche fucilata, e salì sul tetto per penetrare in casa, ma non riuscì. Allora il luogotenente, per intimorire chi resisteva e continuava a sparare fucilate, accese della paglia in una stalla contigua. Sfortunatamente il fuoco prese alla porta della casa. E quando tra il fumo ed il fuoco il luogotenente e gli astanti cercarono di salvare i rinchiusi, furono ritratte tre persone che già erano in pericolo di vita, soffocate dal fumo, e che morirono poco dopo, malgrado le cure loro prodigate. L'*Amico del Popolo* del 21 di ottobre soggiunge: « Per informazioni particolari sappiamo esser più gravi i fatti di Petralia Soprana. I morti son donne e bambini. Non li uccise soltanto il fumo.... Sui cadaveri si osservano ferite di arme da fuoco ». Orrore!....

L'ambasciatore inglese presso la Corte di Francia è tornato a Parigi, da dove era assente da oltre un mese; l'ambasciatore d'Austria sta per ritornare a Parigi, dopo una breve escursione a Vienna; la Regina di Spagna, dicesi, è stata invitata a venire a Parigi; il Re dei Belgi pas-

serà fra pochi giorni a Parigi. Che cosa significa tutto questo concentrarsi a Parigi di sovrani e di gran diplomatici?

La voce di un avvicinarsi dei governi di Torino e di Pietroburgo va sempre più diffondendosi; anzi, soggiungesi che il cambiamento dell'ambasciatore inglese, presso la nostra Corte, abbia avuto una influenza su questo avvicinamento.

BIBLIOGRAFIA

Raccomandiamo caldamente ai nostri lettori le seguenti operette vendibili presso il tipografo Giacinto Marietti, Torino, piazza S. Carlo, n° 10: 1° Il Cristiano animato all'acquisto del Paradiso, ossia considerazioni per la novena in preparazione alla solennità d'Ognissanti e per l'ottava di essa, prezzo cent. 70; 2° « Il Purgatorio », discorsi e schiarimenti preceduti da una introduzione sulla predicazione evangelica, dell'abate Gio. Domenico Bertolotti, prezzo L. 2; 3° « Il Mese di Novembre consacrato a suffragio delle anime purganti, ossia il Purgatorio aperto alla pietà dei fedeli », L. 1; 4° « La Chiave del Purgatorio in mano del fedel cristiano, con trenta considerazioni pel mese di novembre, per D. Gaspare Gili », L. 1 20. Tutte le quattro predette opere si spediranno ai prezzi surriferiti per tutto lo Stato franchi di posta.

La Vita di Gesù di Ernesto Renan esaminata da G. M. Caroli M. C. prof. di filosofia. Bologna, tipografia Mareggiani all'insegna di Dante, 1797, via Malcontenti, 1863. — Ecco una confutazione completa degli errori e delle empietà sparse da Ernesto Renan nel suo romanzo: *La Vie de Jésus*. L'egregio autore, senza trascurare quanto era già stato scritto da altri dotti francesi ed italiani contro il Renan, ha saputo mettere insieme tante ragioni e dare una tale risposta alle bestemmie dell'empio professore parigino, che mai la migliore. Come dichiara egli stesso, il signor Caroli prescelse nell'esame del Renan quel metodo che fu da lui stesso seguito; metodo complessivo e sintetico, il quale da pochi capi fondamentali fa dipendere la moltitudine degli articoli secondari che si connettono con quei primi. Ora noi siamo ben lieti di poter affermare che l'esimio autore non potea tenere una via migliore per mettere in rilievo e dimostrare in tutta la loro schifosità le sacrileghe bestemmie del povero romanziere. Sia lode al chiarissimo signor Caroli.

AVVISO

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N. 22. Torino.

NOTIZIE VARIE

Né eletti, né elettori. — Il collegio elettorale di Noto, N° 281, è convocato pel giorno 8 novembre p. v., affinché proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 15 dello stesso mese.

Debiti sopra debiti. — Dal Consiglio provinciale di Girgenti, in seduta del 21 ottobre, fu votata la contrattazione di un prestito provinciale di quattro milioni e mezzo di lire per far fronte alle spese di apertura di una rete di strade nel territorio di quella provincia.

Invasione di conventi. — Scrivono da Ascoli al *Verridico* di Roma del 24: « Ripiglio la penna dopo essere stato dalle Nobili Convittrici del Bambino Gesù, le quali fino dal 4 corrente hanno avuto l'intimo di sloggiare, tempo un mese. Quelle povere religiose sono inconsolabili, e mi hanno raccontato la maniera villana, insultante, con cui il delegato centrale insieme all'impiegato della Cassa Ecclesiastica lesse loro il decreto. La priora li pregava almeno a lasciar pranzare le monache, es-

sendo mezzogiorno, ed aspettare al dopo pranzo a dar loro questa notizia. Non ci fu grazia, dovettero tutte scendere e sentirsi leggere il decreto infernale ».

Che triste compagnia! — Si assicura che il signor Ernesto Renan è stato simultaneamente nominato commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'ordine musulmano di Medjidjic.

L'infanticidio in Inghilterra. — L'infanticidio, questo vergognoso delitto che contraddistingue la civiltà pagana, si estende a Londra in un modo sì spaventoso da destare seriamente l'attenzione dell'autorità. Si sa che l'immensa popolazione operaia di Londra, vive fuori di ogni nozione religiosa. Ella reca in atto l'ideale dei liberi pensatori, e si fa, come dicevasi al Congresso di Gand, di per se stessa la propria morale. Ecco a quale degradazione porta quell'assenza di ogni religione che i liberali ci predicano, e in cui vedono l'apice del progresso!

Il nuovo Vescovo di Vannes. — Il *Moniteur* di Parigi pubblica un decreto, in data del 24 di ottobre, che nomina l'abate Gazailhan, vicario generale di Bordeaux, al vescovado di Vannes, in luogo di Monsignor Dubreuil, nominato Arcivescovo di Avignone.

Un prossimo viaggio aereo. — Dicesi che il signor Green, celebre aeronauta inglese, ha preparato un pallone, con cui si propone di partire da Londra per la Francia, appena il vento sarà favorevole. Egli sarà accompagnato nella sua escursione da molti alti personaggi e da una dama del gran mondo.

Soccorsi agli Ungheresi. — Scrivono da Vienna che il duca Augusto di Sassonia Coburgo Gota ha fatto rimettere al cancelliere aulico d'Ungheria la somma di 2000 fiorini da distribuirsi ai bisognosi ungheresi. Il principe Michele Obrenovic di Serbia ha fatto dono per lo stesso fine della somma di 200 ducati.

Ritardo di un convoglio. — Ieri mattina il convoglio diretto, proveniente da Milano, arrivò in ritardo di alcuni minuti per un accidente toccatogli presso Novara; il vagone dei bagagli, per una ruota sfuggita dall'asse, fu rovesciato. Nessuna disgrazia si ebbe a deplorare.

È tornato. — Il presidente del Consiglio, ministro delle finanze, ritornò stamane a Torino, dal suo viaggio a Bologna.

Un Torinese ucciso dai Russi. — Fu ucciso, come annunzia un telegramma, in combattimento contro i Russi, il torinese Lencisa, che fu maggiore nell'esercito, e che ora comandava un corpo d'insorti presso Varsavia.

Premio a chi ucciderà Caruso. — La *Libertà Italiana*, giornale di Napoli, del 24, ha il seguente telegramma, in data di Foggia, 19: « Il prefetto De Ferrari ha fatto appello a tutte le guardie nazionali della provincia per combattere Caruso. Egli promette un premio di 20 mila franchi a chi nella settimana gli portasse vivo o morto Michele Caruso ».

Il Danaro di San Pietro in Francia. — Monsignor Bonnechese, Arcivescovo di Rouen, ha pubblicato una lettera pastorale, per annunziare che il giorno d'Ognissanti si farà nelle chiese di sua diocesi una colletta in favore del Danaro di San Pietro.

Monumento ad un gendarme. — Si innalzano statue a prosatori e a poeti, a generali e a Re, ma questo insigne onore, che noi sappiamo, non è mai stato fatto ai gendarmi. Ebbene, gli abitanti della piccola città di Burgstad sono tenuti a far eccezione alla regola, perchè hanno, non ha guari, innalzato un monumento al valoroso gendarme Volf, morto lo scorso anno in un'accanita lotta contro feroci assassini che molestavano quei dintorni.

Rinunzia ad un trono. — Il Principe di Galles, futuro Re del Regno Unito della Gran Bretagna, ha formalmente rinunziato a' suoi diritti di succedere al trono di Sassonia-Coburgo-Gotha, e la Dieta di Coburgo aderì a voti unanimi a quella rinunzia, che pone termine ad ogni incertezza intorno a questa successione.

Due piaghe d'Egitto. — L'Egitto, il paese delle prosperità e dell'abbondanza, è afflitto presentemente da due piaghe. L'una è l'inondazione del Nilo, che già recò guasti considerevoli, l'altra è l'epizoozia, alla quale (secondo notizie della *Gazzetta Universale*) già soggiacquero in breve spazio di tempo circa 400,000 capi di bestiame.

La fotografia e i tribunali. — Tutti i giornali, or è qualche tempo, hanno riprodotto una storia che il pubblico probabilmente ha preso per uno scherzo, ma che non pertanto in Inghilterra e in America è l'oggetto di seri esperimenti. Si tratta della possibilità di procurarsi l'immagine di un assassino rimasto sconosciuto, prendendo il più presto possibile dopo il delitto l'impronta fotografica degli occhi della vittima. Il dottore Sandfort di Boston ha fatto a questo proposito una prova tenuta come decisiva in occasione di un certo Bearsley. Egli cominciò per isvolgere la pupilla coll'aiuto di una soluzione di belladonna, poi la pupilla essendo stata fotografata, venne esaminata col microscopio, il quale mostrò la figura, le vestimenta dell'uccisore e persino i ciottoli che l'attorniarono, e, mercè i quali, egli operò il suo delitto. La potenza del microscopio, sì utilmente impiegata qui come ausiliario della fotografia, è stata singolarmente estesa. In una riunione scientifica tenuta di recente a Londra si fece vedere un microscopio, coll'aiuto del quale l'occhio di un parpaglione pareva avere 8 piedi di diametro. Il telegrafo, la camera oscura e il microscopio, ecco dunque tre nuovi gendarmi, con cui avranno a fare oggimai i signori assassini!

Archeologia. — Scrivono da Marsiglia, 22 di ottobre: « Nella via imperiale si è ancora fatta una scoperta im-

portantissima per l'archeologia. Si tratta di pietre, su cui si trovano scolpite figure; fra queste alcune sono coperte da un bonnetto che somiglia molto al bonnetto frigio. Si suppone che quelle pietre salgano a una data remotissima, e ch'esse debbano far parte di un tempio fenicio. Questi monumenti preziosi sono stati depositi al museo».

L'Imperatrice Eugenia a Lisbona. — Leggiamo nel *Mémorial diplomatique* del 25 di ottobre: « Il Re Don Pedro V, la cui fine prematura è compianta da tutto il Portogallo, aveva in due diverse occasioni visitato la Corte delle Tuileries, accompagnato da suo fratello che gli ha succeduto. Egli vi aveva lasciato la più favorevole impressione: il perchè l'Imperatrice dei Francesi, giunta ultimamente a Lisbona, volle andare a vedere la tomba di questo Sovrano rapito nel fiore de'suoi anni, e vi ha deposto una corona di mortelle. Questo tratto che dimostra la squisita delicatezza di sentimento dell'Imperatrice Eugenia, ha destato in mezzo alla popolazione di Lisbona il più vivo entusiasmo. Se ne sparse ben presto la voce, e Sua Maestà raccolse dovunque passò i pegni della riconoscenza di un popolo, commosso da questa prova di benevolenza per una perdita che gli è ancora sì dolorosa ».

La conferenza di Norimberga. — L'Europe pubblica il seguente sunto dei lavori della conferenza di Norimberga: « Giovedì (22) vi furono semplici conversazioni che presero in considerazione la memoria che l'Austria aveva spedito ai segnatari dell'opera di Francoforte con una specie di circolare, in data dell'8 di ottobre, la quale commentava la detta memoria e ne riassumeva le parti essenziali. Venerdì i ministri si riunirono due volte in conferenza ufficiale. Le due tornate furono lunghe e i dibattimenti laboriosi. Ciascun ministro ha fatto valere una serie di considerazioni relative all'attitudine della Prussia, alla risposta da farsi a questa Potenza ed alla opportunità dell'applicazione delle riforme. Il ministro d'Annover, signor de Platen, ha insistito molto perchè si temporeggiasse e non si precipitasse nulla. Si presero infine le risoluzioni seguenti: 1° L'Austria risponderà la prima alla lettera del Re Guglielmo e al dispaccio del signor Bismark; 2° Gli altri gabinetti appoggeranno con dispacci separati la risposta dell'Austria; 3° I principi restano interamente fedeli all'opera di Francoforte; 4° I tre punti preventivi, recati in mezzo dal Re Guglielmo, sono inaccettabili e non possono essere presi come punto di partenza dei negoziati. La tornata di sabato ha dovuto raggrarsi sull'opportunità dell'attuazione della riforma e sui mezzi di giungervi ». Un dispaccio di Norimberga, 25, annunzia che la conferenza fu chiusa il 24 e che la riunione ha dato risultati soddisfacenti per coloro che vi presero parte.

Consecrazione della cattedrale di Colonia. — Scrivono da Berlino, 17 di ottobre: « Avantiieri la cattedrale di Colonia fu solennemente consecrata da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di questa città, assistito dai Vescovi Arnoldi di Trèves, Müller di Münster e Martin di Paderbon, suoi suffraganei, dai Vescovi Melchers d'Osnabrück, Wedeki di Hildesheim, da Ketteler di Magonza, da Sénestery di ratisbonne e dai Vescovi in partibus Bandri e Laurent. Per l'assenza del Re di Prussia, gli altri Principi alemanni, che avevano permesso di assistere alla cerimonia, hanno creduto di dover astenersene. Per compenso il popolo di Colonia dal più ricco al più povero, e numerosi rappresentanti del Clero e del popolo delle campagne e delle città vicine e della nobiltà cattolica prussiana, non meno che i delegati spediti dai Vescovi alemanni assenti presero la parte più attiva alla solennità. Alla sera tutta la città è stata splendidamente illuminata; la cattedrale soprattutto circondata da fuochi di Bengala, ha prodotto un effetto grandioso, indescrivibile. Le spese straordinarie della festa sono state coperte da doni volontari.

IL BRIGANTAGGIO CONTINUA

La *Libertà Italiana* di Napoli del 22 reca una corrispondenza sugli ultimi fatti avvenuti in Capitanata. La corrispondenza è in data di Foggia, 18 di ottobre, e noi ne togliamo le seguenti notizie: « La mattina del giorno 13 si sparse improvvisamente per tutta la provincia, come l'elettrico, la notizia della comparsa della banda di Caruso nel territorio di Volturara. La prima sosta venne fatta dai briganti in una masseria condotta dal colono Antonio Picuti. Quivi domandarono ed ebbero paglia, avena e cinque agnelli. La truppa cominciò a mettersi in movimento da ogni parte, e Caruso venne varie volte alle mani con diversi drappelli, senza che ricevesse danni di qualche gravità.

« Il primo scontro importante accadde il giorno 16. Il maggiore dei bersaglieri, maggiore Calcagnini, con una compagnia de' suoi soldati e 40 lancieri d'Aosta, scontrò quella banda forte di circa quaranta uomini nelle terre di Alberona, e propriamente nelle vicinanze della masseria Cassiti. I briganti presero posizione sopra un'altura, e quivi postati attendevano la truppa. I lancieri d'Aosta non marciarono di conserva coi bersaglieri, e senza tener conto della posizione di quei masnadieri diedero la carica con quella bravura che era da aspettarsi dalla nostra cavalleria. Questa imprudenza costò la vita a due

soldati ed un caporale dei lancieri. Dei masnadieri uno rimaneva ucciso e vari feriti.

« I bersaglieri, che naturalmente non potevano seguire la cavalleria, arrivarono di tutta corsa sul terreno. Ma i briganti alla loro vista montarono a cavallo e si diedero alla fuga verso il bosco Tertineri. I lancieri inseguirono per lungo tratto quei malandrini, prendendo loro sei cavalli. Il giorno appresso vi fu un altro scontro, ed i briganti perdettero vari cavalli ed ebbero uccisi due altri loro compagni. La banda era accerchiata nel modo più completo. Essa non aveva più scampo. Restava solo una via non curata dalla truppa, perchè popolata di contadini. Quivi appunto si diresse Caruso; e avendo trovato 13 contadini li sequestrava. Ma non potendo portare appresso quell'imbarazzo, pensò ucciderli anzichè lasciare indietro persone che avrebbero potuto istruire la truppa della direzione da lui presa. Quegli assassini furono un momento anche imbarazzati sul genere di morte da dare a quelle vittime, perchè per la vicinanza dei soldati, fucilarli era lo stesso che richiamarne l'attenzione. L'imbarazzo durò ben poco. Quei contadini furono uccisi a colpi di rasoio, nel modo il più barbaro che si possa immaginare ».

Il *Pungolo* di Napoli del 22 soggiunge che la banda Caruso trovavasi, nel giorno 18 dell'andante, sul territorio di Lucera, verso il comune di Motta, forte di quaranta individui a cavallo. Incontrato nel luogo detto Crocella un distaccamento di carabinieri e di guardie nazionali di Volturino, i briganti si posero ad intimar loro la resa. Ma quelli rispondevano tosto con fucilate, e dopo mezz'ora di fuoco la banda si salvava colla fuga.

Altre notizie giunte per dispaccio telegrafico da Campobasso, 23 di ottobre, annunziano che la banda Caruso e Varanelli, inseguita il giorno innanzi dalla guardia nazionale, fu poscia messa in rotta dalla guardia nazionale di San Marco la Catola, verso il bosco di Sant'Angelo, e che fu ucciso il capo-banda Varanelli, il cui cadavere venne esposto nel comune di San Marco.

La *Patria* del 23 scrive che il territorio di Eboli, nel Salernitano, è molestato da una comitiva di briganti, a capo della quale stanno i soprannomati Maratea e Marcantonio. Costoro la notte dal 17 al 18 portaronsi nelle vicinanze della Scufa del Barizzo, donde, essendo inseguiti da quindici individui armati di tutto punto, entrarono in una bettola, s'appropriarono tutte le provvisioni da bocca che vi rinvennero, incendiarono il resto, oltraggiarono donne e quindi si ritirarono.

Secondo lo stesso giornale, i proprietari Pasquale e Giovanni Caruso, padre e figlio, di Andretta, vennero il 15 corrente sequestrati da dieci briganti a cavallo. Quei disgraziati vennero condotti sulla montagna, e non sen'è più inteso a parlare. Parimente nel territorio di Giffone (Salernitano) vennero sequestrati il giorno 17 certi Samuele di Muro e Gaetano Sica, e condotti sul monte Acquafredda, posto tra Giffone, Serino e Montella. La banda Cianci pretende una forte somma dai catturati. Il *Paese* del 22 parla pure di un certo Curro Antonio, il quale nel giorno 17 del corrente ottobre venne ricattato da sei briganti a cavallo nel bosco Cuccaro, e del sacerdote Pasquale Pertoza, che venne sequestrato, e poco dopo rimesso in libertà dai briganti a Matera.

Il citato giornale, la *Patria* del 23, racconta che « un distaccamento del 59° reggimento fanteria, stanziato in Cervinara (Avellinese) trovandosi il 19 corrente in perlustrazione per quelle località infestate dai briganti, imbattevasi in nove persone, le quali all'apparire della forza davansi alla fuga. Insospettitosi, il sottotenente Golia lor correva dietro, quando uno dei fuggitivi rivoltosi sparò il fucile, che fortunatamente non colpì alcuno: il Golia non fe' aspettare la risposta, e un colpo di revolver ferì gravemente una donna al braccio destro. Questa cadde istantaneamente a terra, mentre gli altri fuggivano lasciando abbondanti provvisioni di commestibili. I soldati prodigarono gli opportuni soccorsi alla ferita, ch'era una contadina a nome Diamante Taddea, d'anni 17, la quale venne arrestata, dietro la dichiarazione fatta che quei commestibili servivano ai briganti ».

Or chi non direbbe che somiglianti rigori usati verso una povera contadina, la quale forse non

portava quei commestibili ai briganti, se non per paura della morte, dovrebbero togliere ai Napoletani la voglia di unirsi ai briganti? Eppure avviene tutto il contrario. Il *Giornale di Napoli* del 22 narra che avendo un Avello Felice e suo nipote, proprietari di Bocchigliero (Calabria Citra), nel giorno 12 di ottobre condotto ad una loro masseria due contadini per farli lavorare, questi, sottratte di furto le armi e le munizioni dei due proprietari, fuggirono al bosco e si unirono ai briganti, e il giorno seguente fecero il loro noviziato spogliando un capraio di quanto possedeva in vestiario e danaro. Tanto è vero che il brigantaggio è ancora ben lungi dal cessare!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Varsavia, 26 ottobre.

Il *Giornale Ufficiale* annunzia la morte dell'italiano Lencisa, uno dei capi degli insorti, avvenuta in uno degli ultimi scontri.

Roma, 26 ottobre.

Un editto del Segretario di Stato diminuisce notabilmente il dazio d'introduzione di generi commerciali e di consumo interno.

È arrivato alle ore 4 pom. il principe La Tour d'Auvergne.

Parigi, 26 ottobre.

L'Imperatrice è attesa quest'oggi a Tolone.

La *France* deplora che l'Austria e l'Inghilterra sieno indecise relativamente alla questione polacca; dice che la Francia espose chiaramente le proprie vedute e le condizioni per agire efficacemente in comune: essa non attende se non che i due gabinetti di Vienna e di Londra si pongano d'accordo.

La *Nation* crede di sapere che il ministro Fould nel rapporto che presenterà al Corpo legislativo, constaterà che, se non vi fosse stata la spedizione del Messico, il bilancio attivo presenterebbe un eccedente considerevole.

Il *Temps* riferisce la voce che l'Imperatore abbia invitato la Regina di Spagna a venire questa primavera in Francia.

Il maresciallo Niel andrà a Pietroburgo in missione straordinaria durante l'assenza del Duca di Montebello.

Berna, 26 ottobre.

In Losanna, Berna, Zurigo e nel Cantone Ticino furono eletti i radicali.

Koenigsberg, 26 ottobre.

Furono eseguite tre nuove sentenze di morte ordinate da Mourawieff.

Nuova-York, 17 ottobre.

È ufficialmente annunziato che Lee non ha passato il Potomac.

Lincoln ha chiamato sotto le armi 300,000 volontari. Oro 49 3/4.

Londra, 27 ottobre.

Il *Morning Post* dice che la vittoria di Lee potrebbe decidere le Potenze, che fino ad ora restarono neutre, a riconoscere i separatisti.

Parigi, 27 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		26	27
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 25	67 40
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	93 30	95 25
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	93 1/4	93 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	"	73 20	73 20
Id. id. (chiusura in cont.)	"	73 40	73 40
Id. id. (fine corrente)	"	73 25	73 25
Prestito italiano	"	73 —	73 —

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1125	1111
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	417	416
Id. id. Lombardo-Veneto	"	568	563
Id. id. Austriache	"	420	417
Id. id. Romane	"	407	406
Obligaz. id. Id.	"	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	680	675
Credito Mobiliare italiano	"	593	602

Messina, 27 ottobre.

Questa mattina è arrivato il Re di Grecia. Fu ricevuto dalle autorità civili e militari. S. M. percorse la città, quindi è ripartita alle ore 2 pom.

Parigi, 27 ottobre.

È inesatto che il maresciallo Niel sia stato inviato a Pietroburgo.

La *France* annunzia che il governo russo spedisce numerosi rinforzi nel Caucaso.

Il corpo russo d'osservazione nella Bessarabia fu considerevolmente aumentato.

Secondo informazioni ricevute dal Nord da Pietroburgo ignorasi quali saranno i successori dei generali Annenkoff e Mourawieff, i quali domandano di essere richiamati.

Barrot è ritornato a Madrid.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	VENETO	PROVINCIA ED ESTERO
Per anno	L. 24	L. 28
Sol mesi	8	10
Tre mesi	3	4

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sol mesi L. 49. Tre mesi L. 49.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea a spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N° 22, piano terreno. — In Roma al sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria Francesco Stefano Dufreno, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. A Pio IX — La Chiesa maestra di economia politica — Le feste per l'annessione delle Isole Ionie alla Grecia — I frutti della spedizione di Garibaldi — Riforme frammassoniche — Generosità del Vescovo di Saluzzo — Le opere pie dopo quattro anni di rivoluzione — Pubbliche riparazioni alle empietà di Renan — Notizie — Processo per la Canonizzazione di Maria Cristina di Savoia.

A PIO IX

La Provvidenza vuole che il numero dei difensori della Vostra causa si vada ogni giorno più estendendo fino al tempo, dalla sapienza di Dio prestabilito, in cui l'universo intero dovrà prostrarsi innanzi alla sua Chiesa ed adorarlo. I valenti scrittori, che hanno abbandonato l'Armonia, hanno fatto luogo ad altri scrittori che a null'altra gloria anelano fuor quella di conseguire il nome di valenti del pari e coraggiosi nel combattere per la Chiesa e per Voi, che ne siete Capo visibile.

Ai Vostri piedi deponiamo con giubilo queste offerte che c'invidiano i fedeli, invocando la Vostra Benedizione. La Vostra Benedizione, immortale Pio IX, come è tesoro prezioso pel cielo, e feconda altresì di grandi guiderdoni in terra. Ciechi e stolti coloro che temono di andare in rovina soccorrendo alla povertà di Pio IX! Ciechi e stolti coloro che ammassano tesori in questi tempi! I tesori non furono mai così poco sicuri come lo sono adesso, in cui sono scessi i cardini della società. La sola sicurezza sta nello stringersi attorno a Pio IX, nel pugnare sotto il suo comando, e nel meritare per tal modo quelle celesti benedizioni che invoca da Dio sopra i suoi fedeli.

Vigevano. Tutti i Renan della terra e dell'inferno non mi smoveranno un sol punto dalla mia fede in Gesù Cristo vero Dio, nè tutti i rivoluzionari del mondo dalla devozione a Pio IX suo Vicario in terra. Accogliete, o glorioso Pontefice e Re e Padre Santo, in pegno di questi miei sentimenti l'offerta di lire 15, e benedite il vostro figlio G. N.; O Maria, aiuto de' cristiani, pregate per me, pe' miei parenti, pe' miei amici. Offerta per l'erezione del tempio a M. SS. dedicato presso Spoleto, lire 5. Lo stesso — « Dominus Deus videbitur super eos, exhibit sicut fulgur iaculum eius ». Una famiglia milanese, lire 20 — Da Ivrea. « Discerne nos, Domine, de gente non sancta » lire 20. X. L. C. R. — B. P. M. « Sancte Mauriti, ora pro nobis » lire 20 — Alba. « Pateant aures misericordiae tuae » Laura Ferrero, lire 1 — Diocesi di Torino. « Omnis spiritus laudet Dominum » S. D., cuoco, lire 1 — Diocesi di Mondovì. Al servo dei servi di Dio un umile servo F. M., lire 1 — Lugano. C. A. B. M. per la fabbrica della chiesa di Spoleto colla preghiera di una messa, onde ottenere una grazia speciale « Auxilium Christianorum, ora pro nobis » lire 6 — Messerano. All'immortale e comune Padre de' fedeli Pio IX Pontefice e Re in attestato d'omaggio e filial rispetto, un divoto offre lire 1. Il medesimo offre alla dolcissima e carissima madre Maria Vergine di Spoleto lire 1 per una grazia speciale, la quale vivamente spera per la di lei intercessione — Napoli. Lire cinque, due delle quali per una messa all'altare della Vergine in Spoleto « pro infirmo ad obtinendam sanitatem », le altre lire 3 per la fabbrica del tempio in onore della suddetta Vergine sotto il titolo « Auxilium Christianorum » G. Balzano.

LA CHIESA

MAESTRA DI ECONOMIA POLITICA

Da lunghi anni è invalso l'uso di sbandir la Chiesa da ogni pubblico affare. Il motto di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato!* non è in sostanza che l'ultima conclusione della gran sentenza pronunciata dalla rivoluzione: I preti se ne stiano in chiesa, e lascino che i secolari facciano il resto.

Con quanta mansuetudine, con quanta rassegnazione si sia sottomesso il Clero a così iniquo verdetto, tutti oramai ne ponno far fede. Pur troppo il Clero prevedeva quali funestissime conseguenze avrebbe portato questa stolta pretesa di certi spiriti superbi; ma pensando ai mali che un'opposizione dal canto suo avrebbe potuto produrre, ei rinunziò di buon animo a' suoi più sacri diritti, si sottomise ai più ingiusti aggravi, alle più immeritate persecuzioni: le età avvenire renderanno un giusto tributo di meraviglia alla lunganime generosità, con cui il Clero si assume il doloroso ufficio di espiare le colpe altrui!

Il popolo sedotto in parte dalle proprie passioni, in parte dalle male arti di chi voleva innalzarsi sulle rovine della Chiesa, applaudì a quelle persecuzioni, come è solito applaudire a tutto quanto gli fa sperare un alleviamento delle sue miserie.

Ma qual è il frutto di questo lungo esperimento di quindici anni? I preti furono esclusi dal governo: forse cessarono per questo gli abusi, gl'inganni, le frodi, le ingiustizie, le angherie, i malanni tutti delle società che volgono a rovina? No! che anzi s'accrebbero. Noi veggiamo molti uomini che fecero sgabello della politica per salire agli onori. Vi è forse qualche buon prete fra costoro? No! Veggiamo le popolazioni aggravate da balzelli: forse i preti si mangiano questi sudori del povero? No, chè i preti sono i primi a pagarli, e pagano più che gli altri, perchè il prete, fedele al divino suo mandato, è sempre l'ultimo dove si gode, ma è il primo dove si soffre! In poche parole: l'ordine sociale è turbato; il vizio trionfante, la virtù avvilita; la società scossa su' suoi cardini, minacciante una bancarotta non solo di danari, ma di virtù, di fede pubblica: e tutto questo dacchè i preti hanno cessato di governare!

Stabilito chiaramente questo fatto altrettanto vero che doloroso, veniamo ora alla quistione che ci siam proposti di trattare nel presente articolo, cioè: È egli utile che la Chiesa s'immeschi nel buon andamento politico, economico della società?

È un fatto che da quando il Clero, o per meglio dire, lo spirito della Chiesa fu escluso da ogni partecipazione nei pubblici affari, questi andarono sempre peggiorando. Sta ora a vedere se realmente fosse questo spirito che sosteneva e vivificava la società, e se veramente questa troverebbe un sollievo nel ritorno verso le passate sue tradizioni.

Ora, noi prima di andare un passo avanti, consultiamo i più grandi dottori della Chiesa, e vediamo quale ne sia la sentenza. S. Tomaso ci dice: « Più l'uomo domina il mondo, e più il suo primato s'assomiglia a quello del Primo Padrone che dal principio ha tutto fatto per l'uomo ». E S. Agostino, ancor più esplicito in questa materia, c'insegna che « le nazioni cristiane devono diventar l'ornamento del mondo per la

felicità della vita presente, aspettando la felicità eterna ». Pertanto noi cattolici non abbiamo più luogo a dubitare di questo gran diritto che spetta alla Chiesa d'insegnare al mondo il modo di godere de' beni terreni, in ordine alle eterne leggi della divina Provvidenza.

Ma sappiamo ben noi che le sentenze dei Padri della Chiesa non sono egualmente accette a tutti coloro i quali s'immischiavano nella presente questione. V'hanno i liberi pensatori, vi hanno i materialisti, e tra questi i così detti economisti che peccano d'entrambi quegli eccessi, i quali pretendono che l'economia politica sia la scienza delle cose, e nulla abbia di comune colla scienza delle idee.

Ora, gli è appunto per confondere questa incredibile aberrazione di certi spiriti, che noi abbiamo scritto in capo al presente articolo la nostra proposizione che, cioè la Chiesa è maestra d'economia politica. E l'abbiamo chiamata espressamente maestra, affinchè si sappia che ogni dettame di sana economia politica è tutta roba della Chiesa e che, infuori da questi dettami, l'economia politica è una mostruosa accozzaglia delle più insane aberrazioni dello spirito umano.

Non ci è qui permesso di svolgere convenientemente tutti gli argomenti; ma faremo toccar con mano che l'ultima parola dell'economia politica, quando è dedotta a fil di logica da un sano principio, va sempre a finire nell'insegnamento del catechismo cattolico. Scegliete infatti i più profondi pensatori delle scuole economiche, gli inglesi, i francesi, e, prima di essi, gli italiani più fecondi, più logici che tutti gli altri nelle loro deduzioni, e li troverete sempre fermi innanzi al massimo scoglio dell'economia politica. Che cosa è il capitale? A questa domanda tutti rispondono a modo loro, ma tutti finiscono per esclamare: il capitale vero, reale, fecondo dell'uomo è la virtù! Adamo Smith e con esso i più celebri economisti inglesi dicono chiaramente che i precipui capitali d'un popolo sono « le buone abitudini, le virtù »; un recente dizionario d'economia politica pubblicato in Francia dal signor Baudrillard, e in cui riassumonsi le opinioni degli economisti, così si esprime: « Il giorno, in cui il capitale intellettuale e morale d'una nazione fosse scomparso, il suo capitale materiale, lungi dall'accrescersi, non potrebbe più riprodursi ». Ed infine lo stesso *Journal des Economistes* scriveva, non ha guari, che « le virtù, l'elevatezza dei sentimenti e delle idee, il genio, la salute » sono i veri capitali dell'economia politica. Nè si facciano le meraviglie se non si pronunzia mai in questi trattati il nome di carità, di abnegazione, di vangelo, che sono le vere fonti, ove il genere umano è chiamato ad attingere quelle virtù adombrate dagli economisti, perchè gli economisti sciaguratamente si fanno per lo più un precetto di separarsi da tutto quanto sa di insegnamento cattolico, ed è perciò che i loro trattati riescono sì sterili, ed è perciò che essi sono sì avidamente letti dagli increduli e dai materialisti. Ma quando vi fu un di costoro che più ardito degli altri osò avventurare i suoi passi nel magnifico e vastissimo campo della verità religiosa, oh quante sublimi armonie ei scoperse immediatamente fra la legge della Chiesa e quella dell'ordine sociale, ond'è che il più grande fra gli economisti cattolici, il Bastiat, scriveva per epigrafe alle sue *Armonie economiche*, come un grido strap-

pato dal grande spettacolo che gli si parava innanzi: *Digitus Dei est hic!*

Né poteva essere altrimenti: qual è infatti la fonte della vera virtù, se non la Chiesa? La cercheremo noi forse negli errori della filosofia pagana? O forse in quelli della filosofia moderna che è ancora più stolta e più inesauribile? No! Il capitale della società, il fondamento de' suoi scambi, del suo credito, della sua fiducia è la morale cristiana, e il seme che feconda questo capitale è la carità cattolica. Il lavoro dell'uomo non si può nobilitare in altra guisa, e se non è benedetto dalla virtù cattolica, il commercio altro non è che un'obbrobriosa fatica di schiavo. Il solco ove si semina il grano, il lino, il cotone, come il solco che la nave s'apre nell'Oceano, è aperto nei fianchi della terra e ne' fianchi del mare da Colui che fondò l'una e l'altra e le assegnò i suoi confini. L'uomo in esso si agita per obbedire al disegno che gli è tracciato dall'alto, e chi lo mena in questo suo muoversi è il dito di Dio.

Sì, il dito di Dio stupendamente si manifesta nell'ordine mirabile che regna fra i precetti della sua Chiesa, e i veri interessi della società cristiana. La rigenerazione del mondo non fu che un'applicazione del catechismo all'economia politica dei pagani, cioè delle società prive della cognizione di Dio; e da ciò spiegasi come il nostro paese in soli 15 anni che ha chiuso i preti nelle chiese e si è messo a fare da sé, rovinò siffattamente nelle barbare idee del paganesimo, che quasi più non si rinvengono le tracce della precedente sua civiltà.

Ma la Chiesa non invecchia, la Chiesa non vien meno per le persecuzioni, che anzi sempre ringiovanisce. Speriamo adunque che fatto senno per l'esperienza dei tempi passati, ritornati a migliori consigli, gli uomini riabbraccino quei consigli, da cui si sono allontanati, e si convincano che l'unica vera maestra di economia politica è la Chiesa Cattolica.

LE FESTE PER L'ANNESSIONE

DELLE ISOLE JONIE ALLA GRECIA

Ci scrivono da Corfù, 18 ottobre: Mi affretto a trasmetterle un cenno di un avvenimento che segnalò le feste avvenute in questa città, l'8 di questo mese, per celebrare l'annessione delle isole Jonie alla Grecia.

Sappia adunque che appena il Corpo legislativo s'ebbe pronunziato per l'unione di questi Stati alla Grecia, sotto lo scettro del nuovo Re, pubbliche festività vennero decretate allo scopo di solennizzare il fausto avvenimento, ed il Presidente dell'Assemblea invitava in forma ufficiale, oltre le primarie autorità dello Stato, tutti i rappresentanti esteri qui residenti, i quali, ad eccezione di due o tre, risposero coll'intervenire alla sacra funzione, fissata per il successivo, nella Metropoli onde rendere grazie allo Altissimo dell'avvenimento che stava per compiersi.

Tra i rappresentanti esteri che si sono dati premura d'intervenire, fuvvi pure, il console generale della Santa Sede, che in forma del pari ufficiale vi si recò. Quanto l'intervento del rappresentante del Sovrano Pontefice riescisse gradito al popolo jonio, lo dimostrarono le ovazioni, di cui fu segno, e le salve ripetute di evviva, colle quali venne salutato dall'immenso popolo e dalle varie corporazioni ivi stanziato; ed invero prove maggiori di simpatia, di deferenza e di rispetto non si sarebbero aspettate dal popolo più colto ed eminentemente cristiano.

Tale accoglienza spiace senza dubbio ai pochi avversi, non greci, i quali meditarono sino da quel momento il modo di fargli succedere un qualche oltraggio, nè andò guari che l'occasione si offrì loro, ed ella vedrà dal mio esposto, che ne profittarono, però con assai minor successo di quello che si sarebbero attesi. Diffatto il numero dei Latini-Greci essendo qui considerevole (vi si contano da circa 8000), Monsignor Arcivescovo Maddalena, credette egli pure dover festeggiare l'avvenimento, mediante solenne *Te Deum*, ch'ebbe luogo il giorno 8 nel Duomo, al quale intervennero le stesse autorità, che presero parte il di innanzi nella chiesa

greca, cioè a dire, il Senato, la Camera legislativa ed i rappresentanti esteri nonchè le varie corporazioni.

Nulla venne a frastornare il sacro rito, e tutto procedette col dovuto raccoglimento e la riverenza dovuta al luogo, alla circostanza, sino al punto in cui il celebrante si accingeva ad impartire l'Apostolica Benedizione, momento che i nostri avversari giudicarono opportuno per mettere in esecuzione l'empio disegno, e nel mentre il sacro tempio echeggiava delle più festose grida di evviva al Re degli Elleni, colsero il destro per frammischiare quelle altre di viva Garibaldi, viva l'unità d'Italia, con Roma capitale!!! ed altre imprecazioni di simile fatta. — Queste voci pronunziate da soli tre o quattro individui che, se uno si eccettui, appartengono alla feccia della società; trovarono debole eco nella semplicità delle masse del popolo, le quali prendendo norma dal proprio delicato sentire, e quindi non sospettando che potesse dirsi cosa da recare oltraggio alla santità del luogo, ed ai sentimenti della chiesa in cui si trovavano, si diedero leggermente a secondare quella profanazione. La parte più distinta però di quell'adunanza, e quanto vi era di più nobile ed eletto, l'accosero con segni manifesti d'indignazione, ed allora, come per soffocare le grida oltraggiose, le voci di viva il Sommo Pontefice risuonarono per ogni dove, nè si poteva attendere prova più manifesta della generale riprovazione. Di tutti questi fatti il console italiano era ben testimone.

Non essendo affatto improbabile che la stampa perversa del Piemonte possa travisare questa piccola insidia, magnificandola come una manifestazione in loro favore e contro il Sommo Pontefice, ho creduto dove renderle ostensivi con verità i fatti occorsi, ond'ella possa a tempo e luogo smentire e confutare qualunque diceria che trattasse su questo soggetto.

Ella quindi, pregiatissimo signore, messo così al corrente dei fatti, potrà con tutta verità asserire:

1° Che il popolo jonio sa persino in mezzo al suo nazionale entusiasmo mantenersi nella dignità di un popolo colto e cristiano, come quello che attinge sua forza dalla fede, e di ciò, ne diede le prove le più luminose, in momenti supremi;

2° Che ciò premesso, il rispetto manifestato e le ovazioni prodigate al rappresentante del Sovrano Pontefice, dovrà certo attirare su di loro le simpatie, non solo dei loro connazionali latini, ma quelle ancora del mondo cattolico, che farà voti per la prosperità di un popolo chiamato dalla Provvidenza a più alti destini;

3° Che finalmente, l'insulto organizzato ed eseguito per opera di poche nullità sociali, nel tempio del Signore contro la dignità del Capo di quella chiesa stessa, nella quale si oprò l'attentato, lungi dal riportare quel successo quanto vagheggiato, risultò a maggior sua gloria, dappoichè appunto per dare ulteriori prove di disapprovazione siamo informati che moltissimi dei più notabili si sono dati premura di testimoniare anche personalmente al console generale della Santa Sede l'alta loro disapprovazione, anzi, un distintissimo filelleno francese, cavaliere L., che quell'iniquo procedere aveva ricolmo d'indignazione, ebbe a dire, che tali e tante furono le proteste spontanee di disapprovazione che gli vennero dirette da tutte parti, che non gli lasciarono campo di esternare la propria.

E così i tristi si abbiano sempre eguale mercede!

I FRUTTI

DELLA SPEDIZIONE DI GARIBALDI

La *Gazzetta Militare* pubblica la seguente relazione della gendarmeria di Nicosia, la quale vale a darci un'immagine delle atrocità che si commisero nell'isola di Sicilia, sotto il dittatorato di Garibaldi. Si notino le parole stesse, colle quali l'arma dei RR. Carabinieri, la quale pur troppo è forzata ad addentrarsi in quei sinistri avvenimenti, ne parla nelle sue relazioni. Ecco la relazione:

« Nel giugno 1860, epoca in cui le sfrenate passioni e le vendette private gavazzarono nel sangue all'ombra dell'ultima rivoluzione, il comune di Cerami (Nicosia) fu teatro d'incendi e della più efferata barbarie. Tra le tante vit-

time di quegli eccidii si pianarono certi Gaetano, Giuseppe, sacerdote Cristoforo, Domenico e Teresa fratelli e sorelle Fego, i primi sgozzati, e le ultime scampate come per prodigio ai colpi che preparavano loro eguale miseranda fine.

« Raboni Francesco, medico, ed Angelo Anello, segretario comunale, furono gli assassini dei Fego, e vennero colpiti da ordine d'arresto del giudice istruttore presso il tribunale circondariale di Nicosia. Eglino però bene apponendosi che la giustizia vindice o tosto o tardi li avrebbe incalzati, scomparvero dal paese natio, e ripararono a Catania, lusingandosi che, sconosciuti come erano, avrebbero meglio sfuggito alle ricerche, assorbiti nei vortici di una fittissima popolazione. Sventuratamente per loro il comandante la luogotenenza di Nicosia ed il comandante la stazione di Troina, trapelato il segreto, ne diedero pronto avviso al comandante la compagnia di Catania il primo, ed il secondo al comandante quella stazione principale.

« Le ricerche furono affidate ai marescialli d'alloggio a piedi, Polli 1° Lucio e Bicchieri 1° Camillo, distintissimi sott'ufficiali, i cui servizi precedenti, zelo e sagacia erano arrisicurissimi che l'esito avrebbe corrisposto pienamente all'aspettazione. E così fu; chè poco dopo scoprirono il ricetto dei due assassini in casa di tal Giacomo Lombardi. Tolti perciò seco loro sei dipendenti, sul far di notte del 27 aprile scorso circuitarono quella casa che aveva varie uscite, ed eglino col brigadiere a piedi Cattaneo 1° Alessandro bussarono al portone d'ingresso, che fu loro aperto. In un attimo furono alla camera, ove stavansene coricati i due facinorosi, si slanciarono sopra costoro, e se ne impadronirono senza nemmeno dar loro il tempo d'impugnare le pistole che tenevano cariche e pronte presso al capezzale.

« Altre armi e munizioni in copia furono sequestrate colà e rimesse alla giustizia in un ai preaccennati assassini.

« Nonnis 1° Efisio, vice-brigadiere a cavallo — Celada 1° Martino, carabiniere a piedi — Catelli 1° Giovanni, id. — Alberti 1° Giovanni, id. — Bellora 1° Francesco, id. ».

Se medici e segretari comunali caddero in sì orrendi eccessi, che direm noi della plebe e di una plebe, cui era stato tolto ogni freno?

RIFORME FRAMMASSONICHE

Da alcuni giorni si ripetono con maggior frequenza le notizie della frammassoneria italiana, e da queste notizie si rivela essere quella società segreta in un momento di crisi. Le cause apparenti della crisi sarebbero le discrepanze dei singoli membri circa i due diversi riti, ai quali appartengono le varie logge massoniche d'Italia; ma la causa reale della medesima sta in ciò che i vecchi frammassoni vogliono restare nella via che fu seguita fino ai giorni nostri, mentre i giovani frammassoni, che sono in gran numero, vogliono imporre alla società un andamento più recisamente politico, e farla intervenire più o meno direttamente nelle grandi questioni pubbliche. Questa lotta verrà al suo scoppio nell'entrante novembre, in occasione del rinnovamento del Grande Oriente, che è ora il signor Cordova, ma che s'intende di non rieleggere. In tal circostanza si pensa a ringiovanire la società, e il nome messo in giro per succedere al Cordova è nè più, nè meno che il nome di Garibaldi. Una adunanza preparatoria si terrà a giorni a Firenze per istudiare i mezzi di ringiovanire la setta. Un alto personaggio della frammassoneria francese soffia nel fuoco di questa riforma, e dicesi che egli voglia restringere in più piccol numero le logge, per renderle più compatte e potenti. Di queste logge, che in Torino sono in numero di nove, se ne vorrebbe fare due o tre, e non più.

Noi raccomandiamo al governo di vegliare a queste congreghe. I frammassoni dichiarano essi stessi che sono ormai stanchi di quella loro pura filantropia; si cercano per presidente il ferito di Aspromonte; è vero che finora si contentano di aver per grido: Fremano i papisti! Ma a tutti è noto che dopo la Chiesa viene lo Stato!

GENEROSITA' DEL VESCOVO DI SALUZZO

Leggiamo nel *Piemonte* del 28 corrente: — Alcuni anni sono i preti della Missione, nell'edificare a Scarnafigi una grandiosa casa per se stessi e per uso di collegio, trovarono in Monsignore

Giovanni Antonio Gianotti, Arcivescovo-Vescovo di Saluzzo, un insigne benefattore, il quale vi concorse con una vistosissima somma di danaro. Nella ristorazione del suo Episcopio, delle villeggiature di Villanovetta e di Pagno ha l'illustre Prelato speso somme egregie. Nella formazione della magnifica piazza e delle pitture del duomo contribuì per una parte alle spese, ne arricchì la sacrestia di magnifici paramenti e d'altre cospicue largizioni. Nel rimodernare ed abbellire la cappella del Santissimo nella Cattedrale elargì nientemeno che trentacinque mila lire. Nella costruzione ed ornati della cappella ad uso de'suoi chierici seminaristi pagò trenta mila lire incirca. Fece ornare la parrocchiale di Pagno con pitture a suo carico. Il campanile della parrocchia di Sant'Antonio presso Dronero fu innalzato col concorso de'suoi danari. Monsignore Gianotti, nei 27 anni dacchè governa la diocesi, è veramente il padre dei poveri, e figlie pericolanti e famiglie bisognose sentono un forte ed opportuno aiuto dalla sua generosa carità. Poco curandosi di sé, si consumò a pro dei diocesani, le parrocchie più alpestri lo videro ancora, benchè già ottuagenario, nello scorso estate. Ora gravemente oppresso da crudele ulcere nell'esofago, munito dei conforti della religione, tutto rassegnato pena in letto, ma non dimentica gli atti generosi.... Tutti i diocesani immersi nel dolore mandano le più fervorose preci alla SS. Vergine e Madre Maria, la quale è *Salus infirmorum*, ed al glorioso S. Chiaffredo, loro patrono, acciò impetrino dalla misericordia dell'Altissimo la conservazione del loro amatissimo Pastore e Padre, il quale è per la città e diocesi di Saluzzo un vero e prezioso tesoro, una fonte ricchissima di beneficenza.

PUBBLICHE RIPARAZIONI ALLE EMPIETÀ DI RENAN. — Ci scrivono da Faenza, 27 ottobre: «Nei tristi tempi che corrono per la Chiesa, e massime dopo le empie bestemmie del signor Renan, dee tornar cara a tutti i buoni cattolici ogni novella, che mostri a nulla riuscire fra noi gli sforzi dell'empietà, se non fosse ad invigorire e radicare più saldamente ne' petti la nostra fede. Domenica 18 corrente nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonino nel Borgo di Faenza fu celebrata con pompa molto maggiore dell'usato la festa del Santissimo Cuore di Gesù per le cure precipuamente e per lo zelo del molto Rev. signor D. Anton Maria Bertoni. Essa fu preceduta da divoto triduo, nel quale ogni sera tenne un morale discorso il Rev.^{ma} signor canonico Luigi Savelli. Nella domenica poi, alla mattina, venne distribuito il Pane degli Angeli oltre a 500 persone, numero considerevole in una parrocchia non molto numerosa. Alla Messa solenne cantata da angelici cori di giovanetti pontificò l'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} signor canonico arciprete Giovanni Maioli. La sera ebbi orazione panegirica detta dal molto Rev. signor D. Antonio Pani, confessore al conservatorio Ghidieri. Il popolo, che spontaneamente aveva concorso colle sue offerte alla divota festa, fu in folla a prestare gli omaggi del suo culto al divin Cuore di Gesù, protestando così col fatto contro l'empietà di chi vorrebbe vederlo perdere l'unico bene che ancor gli resti, la santissima nostra Religione».

LE OPERE PIE DOPO QUATTRO ANNI DI RIVOLUZIONE. — La *Perseveranza* pubblica un lungo articolo sui luoghi pii di Milano, sul cui merito non intendiamo entrare per ora. Ci basti in proposito a quei luoghi pii il far notare che nelle statistiche del 1859, cioè allo scoppiare della guerra di Lombardia, il patrimonio di quei luoghi pii era di 25,112,359 franchi, mentre nella recente statistica del signor Tinelli, il loro patrimonio già trovavasi ridotto a 18,031,399 fr. È pertanto un consumo di capitale di oltre a sette milioni che si verifica nel patrimonio di quei luoghi pii nel breve termine di men che tre anni. Si ritenga che le cifre sono della *Perseveranza*, epperò non sono certo più sfavorevoli da vero. Da queste cifre noi non abbiamo che a stabilire una semplice regola del tre, per saper l'epoca nella quale l'amministrazione dei liberali condurrà quei luoghi pii, si fiorenti, si celebri, si meravigliosamente conservati dalla carità e sapienza lombarda, attraverso a tanti secoli e a tanti rivolgimenti, l'epoca, diciamo, nella quale quei luoghi pii faranno bancarotta. Quell'epoca sarebbe assai prossima; anzi stando all'assioma *motus in fine velocior*, si può predire che, durando le cose su questo piede, prima del

1870 ogni vestigio di pubblica carità sarà scomparso dalla cattolica e superba metropoli della Lombardia.

La *Discussione* di ieri annunzia tener da fonte sicura che il discorso dell'imperatore Napoleone alla riapertura del Corpo Legislativo francese sarebbe altamente *pacifico*. Ciò viene a confermare pienamente quanto scrivemmo ieri nel primo articolo dell'*Armonia*, che cioè la guerra è ormai decisa nei consigli dell'Imperatore. Ci conosciamo!

L'imprestito messicano pare cosa decisa a Parigi; si parla a quella Borsa della sua emissione nei primi di novembre. Vi concorrerebbero per tre quinti i banchieri di Francia, per un quinto i banchieri d'Inghilterra, e per un altro quinto quelli di Spagna.

Qualche giornale dà una grande importanza alla visita testè fatta dal ministro Minghetti all'ex-ministro Pasolini nella villa posseduta da quest'ultimo presso Ravenna, e che ha nome *Coccolino*. Parlano del rimpasto del ministero col l'ingresso in questo del conte Pasolini al luogo dell'attuale ministro degli esteri, signor Visconti-Venosta. Noi non abbiām fede alcuna in queste dicerie d'un ministero *Coccolino*. I gabinetti non si compongono a *Coccolino*. Sappiamo che il conte Pasolini abbandonò il portafoglio degli esteri per aver data una promessa formale al ministro di Russia, conte di Stackelberg, che l'Italia non si sarebbe congiunta alle altre Potenze nello schiccheramento di quelle certe note sulla questione polacca, che han fatto tanto onore alle Potenze sullodate. Ma la Camera intervenne; schizzò ferro e fuoco nelle sue interpellanze sulla Polonia, e il conte Pasolini fu costretto, quantunque di malo animo, a schiccherare anche la sua nota. Schiccheratala, da uomo d'onore, dovea ritirarsi, e si ritirò in fatto. D'allora in poi i tempi sono essi mutati, che il conte Pasolini possa tornare in scena?

La salute del venerando Arcivescovo di Vercelli, ristabilitasi con maravigliosa prontezza, permettevagli nella ultima scorsa domenica di assistere in forma semi-privata al possesso preso dal nuovo parroco della chiesa di S. Bernardo in Vercelli, ed anzi di pronunziarvi poche, ma sempre care e benedette parole.

Ci duole all'incontro dover dare notizie poco consolanti della vita di S. Ecc. R.^{ma} Monsignor Arcivescovo Vescovo di Saluzzo, che trovasi in grandissimo pericolo. Gli fu solennemente amministrato il Santo Viatico, e tutto fa temere la perdita di un Vescovo, che tanto era necessario alla sua diocesi.

Leggiamo, e certo non senza sorpresa, l'annunzio che Carlo Passaglia pubblicherà una confutazione della *Vita di Gesù Cristo* del Renan. Nulla abbiamo ancor letto di questo lavoro, epperò riserviamo i nostri giudizi. Dio voglia che la difesa della divinità del Cristo torni giovevole e ai lettori e all'autore del libro!

L'*Opinione* dice nel suo numero di ieri: «Non v'è uomo di Stato in Europa, che creda che l'Italia possa rimanere inerte od associarsi all'impresa delle tre Potenze contro la Russia, se la Francia e l'Inghilterra dimenticassero ogni riguardo sino al punto di guarentire all'Austria il possesso della Venezia». Questo parlar risentito dell'*Opinione* c'induce a credere che le Potenze in discorso abbiām proprio dimenticato ogni riguardo, e siano disposte a dare all'Austria tutte le guarentigie che desidera. La Russia forse ha imbonito il nostro ministero, e spera d'intimorir l'Austria, evocando lo spettro di un'aggressione della Venezia; ma è certo che la Russia si gioca ora a dadi la politica italiana, e, al momento dato, non avrà il menomo scrupolo di abbandonarci alle conseguenze dei nostri spropositi e delle nostre precipitazioni.

A dare un saggio del governo che attualmente si fa delle provincie meridionali, riferiamo le seguenti parole del *Gladiatore*, giornale liberale di Chieti. Dopo essersi rallegrato che le carceri sieno ripiene di persone sospette di reazione, soggiunge: «Questo è il momento di colpire i

nemici del governo; bisogna spaventare gli aderenti de' briganti anche col mettere le mani addosso alle persone oneste; bisogna agire contro la pubblica opinione legittimamente manifestata, e, se ci capita un mazziniano, fucilarlo! Così l'Italia si fa!!!». Frattanto l'Italia si disfa, è cieco chi nol vede!

Un giornale repubblicano si lagna che «la monarchia dà a dividere le sue simpatie verso coloro che schiacciarono la ribellione» di Garibaldi. E predice una serie infinita di guai all'Italia, se non si guarirà una volta per sempre dalle monarchiche sue fissazioni. Questo è parlar chiaro.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente pubblica un decreto, che autorizza la costituzione di società per promuovere l'attivazione di Tiri al Bersaglio. In un supplemento poi autorizza la vendita di tanti beni demaniali posti nel circondario di Guastalla dell'estensione di ettari 275 circa, con fabbricati, per la somma di 530 mila franchi circa. Questo tiro che si fa alla provincia di Guastalla, non ha la menoma relazione coi Tiri al Bersaglio, di cui si parla nel decreto, se non forse questa: che cioè il danaro dei beni demaniali di Guastalla serviranno a promuovere i tiri nazionali della rivoluzione.

Il governo di Torino ha stipulato un contratto per l'edificazione di un palazzo per la Legazione italiana in Parigi, mediante la spesa di 2,400,000 franchi. L'abbondanza di denaro che rigurgita nell'erario dello Stato, è il vero motivo di questa spesa.

AVVISO

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.

NOTIZIE VARIE

Nuovi Codici. — Leggiamo nella *Stampa* del 27 di ottobre: «Il ministro di grazia e giustizia presenterà alla prima apertura del Parlamento i due ultimi libri del Codice civile, il Codice di procedura civile, e il Codice di commercio».

Sequestro di un giornale. — Scrivono da Napoli, 23 di ottobre: «L'altro ieri fu sequestrato il primo numero del giornale *L'Azione*, redatto dal deputato Matina; ieri sera il secondo numero non ha veduto la luce».

Brigantaggio interno. — Il *Conciliatore* di Napoli del 25 narra che la sera del giorno antecedente quattro briganti di città, verso le ore 23 d'Italia, si presentarono nel magazzino d'olio, fuori porta San Gennaro, e con minacce cercarono estorcere la somma di ducati 1200 al padrone, signor Vincenzo D'Angelo, in presenza de' suoi giovani di bottega. Il D'Angelo protestò di non avere la somma richiesta, ed i briganti se ne andarono, minacciando di ritornare per l'adempimento della taglia imposta. Venuto il fatto a conoscenza della pubblica sicurezza, furono spedite alcune guardie in difesa del magazzino. Lo stesso giornale soggiunge che nella medesima sera un Mazzocchi Pietro fu aggredito da ladri ignoti armati di stile, i quali lo derubarono dell'orologio e di un ombrello, appuntandogli uno stile alla gola. Povera Napoli!

Sequestro di una Lettera Pastorale. — A Monsignor Vescovo di Pesaro fu sequestrata una lettera pastorale sul culto di Maria Santissima e contro il protestantesimo. Il dotto e zelante Vescovo ne fa richiamo al signor ministro, essendo convinto «che neppure una parola della sua lettera poteva offrire anche al più sofisticato e maligno Aristarco il pretesto di dirla censurabile in faccia alla legge».

Risse e ferimenti. — Leggesi nella *Lombardia* del 27: «Due facchini di Porta Ticinese, venuti a rissa fra loro, ricorsero alla ragione del più forte, affidando la ragione dei loro piati al nerbo dei loro pugni. S'intromise fra loro una guardia di pubblica sicurezza, alla quale uno dei facchini vibrò due colpi di bastone ad un braccio, cagionandogli grave ferita. Il feritore venne arrestato».

Stato di salute di D. Olivieri. — La *Stella del Serchio* annunzia che l'illustre genovese D. Olivieri va sempre rimettendosi in salute. Egli stesso ringraziando una persona che gli ha procurato elemosine in Lucca pel riscatto delle Morette, dice che si trova ora in convalescenza, ma sarà un po' lunga, perchè l'incisione che gli fu fatta non è ancora cicatrizzata.

La Repubblica dell'Equatore. — La Repubblica dell'Equatore, la quale, come già annunziammo, rigettò il Concordato ultimamente conchiuso colla Santa Sede, supera d'un sesto circa la Francia in estensione, ha poco più d'un milione d'abitanti, e aveva nel 1855 settantasette milioni e mezzo di franchi di debito pubblico, cioè 74 franchi e mezzo per testa. La repubblica ha Arcivescovo a Quito, capitale dello Stato, e due Vescovi, quello di Cuenca e quello di Guayaquil. Sembra che in questa Repubblica dell'America meridionale il partito estremo o rosso stringa in mano la somma delle cose.

Nuovo lastrico. — A Nuova York si agita il progetto di lastricare le vie della città con ferro, e indurre al tempo stesso carrozze a vapore pel trasporto interno di merci e di persone. Oltre la maggior solidità e durata si avrebbero con tale innovazione i seguenti vantaggi: l'attrito sarebbe pochissimo, e quindi anche lo strepito assai minore che non col selciato e coi veicoli ordinari; cesserebbe inoltre per le merci il pericolo di essere trafugate o d'insudiciarsi durante il trasporto; infine anche i passeggeri pedestri avrebbero un vantaggio nel risparmio di scarpe, essendo provato ch'esse si logorano assai meno sopra un lastricato di ferro, che sopra qualunque altro.

Guerra civile a Montevideo. — Scrivono da Montevideo, 14 di settembre: « Questa città è tuttavia in istato d'assedio. Le bande del generale Flores la minacciano a breve distanza; esse sono accampate 10 leghe lontano al di là del Rio Santa Lucia, mentre le truppe regolari, comandate dal generale Moreno, sono al di qua del Rio, e solo per l'ingrossamento del fiume, atteso le piogge, non si sono incontrate. Tutte le strade della città, per ordine del prefetto politico, furono barricate dalle parti del campo, e si teme un'invasione da un giorno all'altro. Si crede che le forze di Flores ascendano oltre ai mille uomini, la più parte a cavallo; mentre quelle del Moreno sono inferiori ». E più innanzi la stessa corrispondenza soggiunge: « In questo momento giunge la nuova che le truppe di Flores hanno passato il Rio e sono a tre leghe di distanza. Le legazioni estere ne sono state avvertite dal governo, e l'ammiraglio inglese, come il più anziano, ha riunito tutti i comandanti delle stazioni navali, fra cui il comandante italiano, signor Martini; ed hanno collettivamente fissato il numero degli uomini che dovranno sbarcare per proteggere i banchi, la dogana, e le legazioni ».

Il futuro Regno dell'Algeria. — Il *Courrier de l'Algérie* crede sapere che la creazione di un Regno di Algeria sarà differita sino al momento, in cui si potrà costituire per il Principe imperiale una casa militare ed una dotazione. Tuttavia, secondo un'altra versione riprodotta dallo stesso giornale, il maresciallo Pélissier diverrebbe viceré o luogotenente dell'Imperatore, ed avrebbe sotto a' suoi ordini tre generali di divisione governatori di provincia.

Il ritorno dell'Arcivescovo di Messico. — Allorché, or è qualche anno, scrive il *Mémorial Diplomatique* del 23 corrente, Monsignor Lavastida ed altri Vescovi messicani, per sottrarsi alle persecuzioni di cui furono l'oggetto per parte del governo di Juárez, si imbarcarono a Vera Cruz per venire a rifugiarsi in Europa, essi furono esposti agli insulti più oltraggiosi e si recarono sul battello a vapore sotto una grandine di sassi lanciati contro di loro. Il 18 dello scorso settembre, il venerabile Arcivescovo di Messico, accompagnato da molti altri prelati, ritornava nella sua patria. Tutta la popolazione di Vera Cruz si affollava sui corsi per acclamare. Comosso da questo salutare rivolgimento operatosi negli spiriti, Monsignor Lavastida, invece di recarsi al suo appartamento, si rivolse verso la cattedrale per intonare un inno di ringraziamento. Mentre si cantava il *Te Deum*, tutti i bastimenti di guerra francesi si pavesarono e si associarono con salve d'artiglieria alla manifestazione dell'allegrezza generale. I testimoni di questa scena veramente bella ne furono commossi sino alle lagrime.

Un monumento a Dante. — Un giornale di Firenze annunzia che sono state appianate tutte le difficoltà che si frapponevano al trasporto del blocco di marmo che dee servire alla statua di Dante. Questo magnifico blocco, che è il più grande fra quanti se ne son visti a Firenze, e già a Querceto fino dal passato mercoledì, dove tutti i giorni è visitato da forestieri e dove si portò anche il prefetto di Luca, e martedì o mercoledì potrà essere alla stazione di Porta alla Croce, di dove sarà trasportato allo studio dello scultore Enrico Pazzi, nel palazzo della Crocetta.

Lettera di Montebello al Papa. — La *Perseveranza* ha da Parigi, 24: « Assicurasi che il generale di Montebello prima di partire per andare a ripigliare il suo comando a Roma, abbia scritto, d'accordo coll'imperatore, una rispettosa lettera al Papa ».

Sequestro di un lunario. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze: « Ieri l'altro per ordine dell'autorità giudiziaria venne sequestrato il lunario pel 1864 intitolato: *Settimo Carlo Baccelli*, pubblicato coi tipi di Giuseppe Formigli ».

Disgrazia. — Leggesi nel *Giornale di Vienna*, che in una fabbrica di San Giovanni di Bourmay la moglie del capo d'officina entrò alcuni giorni fa per chiamare il suo marito a far colazione. Passando presso una macchina,

la sua veste fu da essa afferrata, e la poveretta strascinata dal movimento di rotazione, ebbe il corpo frantumato da due cilindri, e la sua testa, spiccata dal busto, andò a cadere a piedi del marito. Costui che era accorso alle grida disperate della moglie, ebbe spezzata una gamba; una giovinetta, che volle pur soccorrere la moglie del capo officina, fu anch'essa afferrata dalla macchina fatale e intieramente spogliata delle sue vestimenta; ma per sua fortuna la stoffa non sostenuta dal funesto crinolino, cedette; senza di che la povera giovane sarebbe stata vittima del suo eroismo. Un altro operaio ebbe i suoi vestimenti intieramente squarciati. La sgraziata signora era d'anni 38 ed aveva cinque figliuoli.

PROCESSO PER LA CANONIZZAZIONE

DI MARIA CRISTINA DI SAVOIA

Leggiamo nel *Contemporaneo*: — Una lieta novella ci recò, giorni sono, il *Giornale di Roma*, che noi ci siamo affrettati di partecipare ai nostri lettori. Nell'ultimo Concistoro Papale fu per la terza ed ultima volta perorata la causa di beatificazione della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due Sicilie. A quel Concistoro assistevano in apposita tribuna Francesco II e Maria Sofia.

Noi ignoriamo ciò che è avvenuto in quel momento nell'animo dell'esule Principe. L'amore materno ha i suoi misteri anche al di là della tomba, e non appartiene a noi di sollevare con profana destra un lembo solo del velo che li ricopre. Un figlio non può restarsi indifferente alle lodi riscosse dalla propria madre. Ciò è comune a tutti, meno a quei mostri che possono pur troppo infamare qualche volta l'umanità, e che si appellano Tiberi ovvero Neroni. Ma quando questa madre è una Regina, che ha abbandonato innanzi tempo la terra per volare all'amplesso di Dio; quando questo figliuolo è un principe che non ha più trono, perchè sullo stesso trovasi di presente assiso un nipote della propria madre, quando quest'esule spodestato ascolta le lodi della sua genitrice innanzi al Vicario di Gesù Cristo, che dee giudicare se essa è degna dell'adorazione degli uomini, come lo fu della gloria del paradiso, quando insomma concorrono circostanze di questa natura, dire o immaginare soltanto quel che possa avvenire nel cuore di un figlio, è strano e pressochè insensato desio.

Francesco II non ha conosciuto sua madre. La zia dell'attuale Re d'Italia moriva pochi giorni dopo di aver dato alla luce l'erede del trono delle Due Sicilie. Maria Cristina scendeva nel sepolcro senza che fosse stata chiamata dal suo figliuolo col dolce nome di madre. Questo diletto e, diciamo pure, questa santa vanità materna le venne negata dalla morte, e fu questo forse un sacrificio novello, che rese più bello e rilucente lo splendido serto preparatole dagli angeli nel cielo.

Francesco II ha conosciuto sua madre per mezzo dei Napoletani, sentendone narrare dai suoi popoli le virtù. Egli è penetrato di sovente sotto le ampie volte della maestosa basilica di Santa Chiara, e si è di sovente prostrato innanzi a quella tomba, che colle ceneri di sua madre serba tuttora intatto l'amore, il rispetto e la venerazione dei suoi popoli per essa. Presso a quella tomba il giovane principe ereditario ha incontrato più di una volta la vedova ed il pupillo, l'orfano e il trovatello, il mendico e l'abbandonato. Più di una volta i suoi occhi si sono fissati sui lumi e sui fiori, con che l'infermo risanato per intercessione della *Santa di Napoli*, ornava modestamente quel sacro avello.

Ora Francesco II ha inteso narrare la vita di sua madre al cospetto di Pio IX, cioè al cospetto di colui che rappresenta la verità eterna. Alla leggenda è succeduta la storia. Gli avrà questa fatto minore impressione di quella? Noi noi crediamo. Ma giudichino i lettori.

Si è detto che la morte è lo specchio della vita. Ebbene: osserviamo Maria Cristina sull'orlo del sepolcro, quale ce la dipinge lo stesso postulatore della sua causa.

« Avvicinavasi a lei il Padre Terzi, e nel desiderio di conservare alla felicità del consorte, al bene dei sudditi la vita dell'amata Sovrana, faceasi a dirle: *Confidate in Dio, egli può farvi anche la grazia della salute del corpo.* — Non penso più a questo mondo, risponde la moriente. — *Dite almeno: Signore! Se credete che sono ancora necessaria in questo mondo, lasciatemi!* — AH PADRE! FACCIA DI ME IL SIGNORE QUELLO

CHE VUOLE. — È visto che sugli occhi del buon religioso spuntavano le lagrime, sorrise di un riso angelico, e fattasi confortatrice ella stessa, preso il proprio fazzoletto, amorevolmente lo porse al vecchio olivetano, dicendogli: *Consolatevi, Padre mio, e asciugate le vostre lagrime; Iddio mi chiama lassù.* Quindi dopo breve riposo: *Voi m'insegnate la rassegnazione ai divini voleri, io volontieri li adempio.* »

Non parleremo degli ultimi baci dati dalla moriente al figlio, innocente cagione della morte! È una scena troppo straziante. Tiriamo un velo sopra tanto dolore. Diciamo piuttosto collo stesso postulatore della causa, che « breve e placidissima fu la sua agonia. Mentre il sacerdote recitava la preghiera dei moribondi, ella, come ridestata, aprì gli occhi per bere ancora un raggio di luce, ed esclamando: *Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio*, li richiuse e si addormentò nel Signore per volare a lui sulle ali della fede, della speranza e della carità ».

Nel momento medesimo la flotta sarda, partita da Genova d'ordine di Carlo Alberto per recare all'augusta congiunta le congratulazioni del parto, gettava le ancore nella rada di Napoli. Ahimè! lo scoppio festoso delle artiglierie piemontesi si mescolava, con funesto presagio, ai gemiti del popolo napoletano!

DISPACCI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli, 28 ottobre.

Le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Principe di Carignano sono arrivati questa mane, alle 8, a bordo del *Vittorio Emanuele*. Sbarcarono alla Darsena, d'onde entrarono in palazzo privatamente. Le artiglierie dei legni e dei castelli salutarono il loro ingresso nel porto.

Londra, 28 ottobre.

I giornali pubblicano la seguente corrispondenza diplomatica:

1° Una lettera di lord Russell a sir Hudson, del 10 di settembre, colla quale viene comunicato al medesimo che la maggioranza del Consiglio dei ministri ha accettato la sua dimissione, gli accorda la pensione e lo ringrazia dei servizi prestati. Il governo si è deciso a dargli un successore, avendo lo stesso sir Hudson espresso il desiderio di lasciare Torino. Lord Russell prega sir Hudson di rimettere al Re le sue lettere di richiamo, assicurando S. M. che l'Inghilterra sosterrà sempre con fermezza e sincerità l'indipendenza d'Italia;

2° Lettera di Hudson a Russell, 4 ottobre; rende conto dell'udienza reale; espone che il Re gli chiese il motivo, pel quale lasciava la Corte d'Italia, e che egli rispose di avere assunto impegno verso lord Russell di dare la propria dimissione, perchè essendogli, nel 1862, stato offerto un avanzamento, aveva chiesto ed ottenuto di rimanere al suo posto in Torino fino a che si maturasse il tempo della sua pensione;

3° Lettera di Russell a Elliot, colla quale nega che Hudson avesse con lui un impegno di tal sorte; sta il fatto, che egli aveagli offerto un'ambasciata, e che Hudson l'ha ricusata, ma non si trattò mai della condizione che Hudson dovesse dare la sua dimissione, ne egli avrebbe mai supposto che Hudson potesse pensare una tal cosa;

4° Lettera di Elliot a Russell, 11 ottobre, che spiega il malinteso.

Plymouth, 28. Corre voce che i legni corazzati sequestrati volevano abbandonare Liverpool colla forza.

Fu spedita la fregata *Prince Consort* per impedire il tentativo.

Nuova York, 17 ottobre.

Lee occupa il campo di battaglia presso Bullrun. Meade ha preso posizione presso Centreville.

Dicesi che Davis prenderà fra breve il comando dell'armata di Bragg.

Vienna, 28 ottobre.

La *Presse* ha da Varsavia, che nella notte del 23 furono arrestati 130 giovani e condotti in cittadella.

Parigi, 28 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		27	28
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 40	66 90
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	95 25	95 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	93 1/4	93 1/4
Consolidati ital. 5 0/0 (apertura)	"	73 20	73 15
Id. id. (chiusura in conf.)	"	73 40	73 05
Id. id. (fine corrente)	"	73 25	73 05
Prestito italiano	"	73 —	72 90

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1411	1078
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	416	445
Id. id. Lombardo-Veneto	"	563	561
Id. id. Austriache	"	417	445
Id. id. Romane	"	406	405
Obbligaz. id. Id.	"	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	675	660
Credito Mobiliare italiano	"	602	590

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno L. 24	L. 28
Sei mesi L. 13	L. 15
Tre mesi L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di centesimi 50. mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Giani, N. 22, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Bellani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi, se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. Protesta di Monsignor Vicario Generale Capitolare della Diocesi di Rimini — La parola diritto torna di moda — Una rettificazione per la Gazzetta di Parma — La cattedrale cattolica di Saigoun — Lettere parigine — Il Cardinale Wiseman e il Times — L'Italia vuol esser cattolica — Notizie — Il brigantaggio non cessa.

PROTESTA

Di Monsignor Vicario Generale Capitolare della Diocesi di Rimini al sig. Ministro Guardasigilli.

Riceviamo da Rimini:

Illustrissimo Signore,

Prego la S. V. Ill.^{ma} d'inserire nel benemerito suo giornale l'Armonia la copia qui sotto trascritta di una mia protesta al signor ministro di grazia e giustizia e culti. Unisco pure un esemplare dell'Invito Sacro, perchè veda ella stessa con quanta ragione il fisco ne abbia impedito la pubblicazione, o perchè lo stampi, se crederà opportuno. Intanto nella certezza di essere favorito, le anticipo i miei vivi ringraziamenti, e con tutta la più rispettosa stima mi protesto

Della S. V. Ill.^{ma}

Rimini, 28 ottobre 1863.

Dev.mo Obb.mo Servitore

A. ARC. CECCARELLI, Vic. Gen. Cap.

«Eccellenza,

«Coll'animo assai dolente mi presento all'Eccellenza Vostra a fine di reclamare contro una pubblica e sacrilega violazione della libertà ecclesiastica, compiuta da questo ufficio di pubblica sicurezza.

«Nel giorno 22 del corrente mese le guardie di polizia staccarono un mio Invito sacro a stampa, affisso non già ai pubblici cantoni della città, ma ai pilastri interni di una chiesa.

«L'Invito avea per iscopo di chiamare i fedeli ad un Triduo di adorazione al SS. Sacramento, e a premunirli contro un esecrando libriccio, quale si è la Vita di Gesù Cristo di Ernesto Renan. Null'altro conteneva che potesse menomamente offendere le ragioni di Stato, come l'Eccellenza Vostra potrà da sè verificare nell'unita copia che le trasmetto.

«Dapprima ho comportato l'affronto senza farne alcun risentimento, attribuendolo all'arbitrio od all'ignoranza di qualche impiegato subalterno; ma poi avendo ricevuto partecipazione dalla sotto-prefettura, che l'analogo verbale sarebbe mandato all'autorità giudiziaria, io non ho potuto più dubitare che l'atto riprovevole non appartenga alla stessa sotto-prefettura. Ed è perciò che io mi tengo gravemente obbligato di portarne querela all'Eccellenza Vostra, di protestare altamente contro sì indegna e sacrilega violenza, e di chiederne la conveniente riparazione.

«La cagione poi del grave dolore che provo è che, nel mentre che s'insulta con tante orribili bestemmie a Dio ed ai Santi, ed una stampa sfrenata diffonde e propaga ovunque gli errori i più nefandi, se si giunge a togliere gli adoratori a Gesù Cristo, e ad impedire che il sacerdote ne difenda la divinità perfino nei sacri recinti del tempio, hassi grandemente a temere non già per la Chiesa Cattolica Romana, la quale è divinamente assicurata che non verrà meno giammai, ma sì per l'infelice società, ove tali enormezze si commettono.

«Mi conforta però la speranza che dall'Ec-

cellenza Vostra sarà posto un efficace provvedimento, e che almeno non avrassi più a deplorare che sia negata alla nostra fede santissima quella libertà, la quale pur troppo è concessa all'errore.

«Ed in tale fiducia rispettosamente mi protesto

«Di Vostra Eccellenza

«Rimini, 28 ottobre 1863.

«A. Arciprete CECCARELLI,

«Vicario Generale Capitolare».

Venne ieri indirizzata al Ministro Guardasigilli.

LA PAROLA DIRITTO TORNA DI MODA

Siamo lietissimi di poter annunziare ai nostri lettori che la parola *diritto* torna di moda. Saremmo certissimamente lieti a mille doppi, se potessimo affermare che non solo la parola, ma anche la sostanza è tornata in onore; ma questo gaudio è riserbato per tempi futuri. Per ora ci è forza contentarci di poco, e di questo poco, non potendo avere meglio, ci teniamo paghi. Ce ne teniamo paghi, perchè diamo un'occhiata agli anni trascorsi e troviamo che anche la sola parola è già un bel progresso nello stato attuale della società, nelle condizioni presenti della diplomazia. Per lo addietro non si ragionava che dei *fatti compiuti*, i *fatti compiuti* si-gnoreggiavano l'Europa; quando si era detto *fatto compiuto*, era detto tutto. Se ancora si faceva uso della parola *diritti*, era per annunciarlo al mondo, che questi erano *riservati*, vale a dire, che erano posti in un angolo a coprirsi di polvere.

Eppure, vedete efficacia di una parola! La sola soppressione di questo vocabolo, il solo sbandirlo che si è fatto dal linguaggio dei governi, ha posta la società all'orlo di un precipizio, con grandissimo suo pericolo, e con grandissimo terrore di ogni uomo assennato che si faccia a guardare pensoso l'avvenire.

Riconosciuto che fu l'orribile *fatto compiuto*, come sola norma del giusto, come sola legge, a cui gli uomini dovessero inchinarsi, tosto i più potenti monarchi cominciarono a sentirsi mal fermi sui loro troni, cominciarono a diffidare, a sospettare, a temere gli uni degli altri, e tutti dei popoli loro. In queste loro gelosie e trepidanze cercarono qualche riparo nelle arti sottili della più raffinata politica, nelle combinazioni le più artificiose della diplomazia, sostituendo al sentimento del dovere ed al culto dei principii, il culto ed il sentimento degli interessi.

Ma gl'interessi mutano ad ogni mutar di vento! Quindi nessuna quiete per questo lato; quindi tormenti ed angustie per creare nuovi interessi, per cercare nuovi appoggi, per inventare nuove combinazioni, per sostituire nuovi accorgimenti e nuovi macchiavellismi, ai macchiavellismi ed agli accorgimenti fuori d'uso. Si faceva bensì un gran vociare in Europa di lealtà, di onestà, di retti intendimenti, ma come si poteva prestare fede a queste dichiarazioni, se in pratica altro non si vedeva rispettato che il *fatto compiuto*, e se il diritto veniva sempre tenuto in riserva?

Eran corrosi da un verme roditore i Principi, eran corrosi da un verme roditore i popoli: stavano torbidi, sbigottiti ed inquieti gli uni, stavano sbigottiti, torbidi ed inquieti gli altri. Gli uni circondati di baionette, gli altri collo stilo

sotto gli abiti. Sparito il diritto, ogni mente mulinava un fatto compiuto, che più compiacesse il palpito sfrenato del cuore.

Tutti i diritti si danno la mano, o, per meglio dire, sono una cosa sola, svariata nelle applicazioni, ma emanazione diretta del principio morale. Quando un monarca ha detto ad un altro monarca, ammetto i tuoi diritti, ma ne riconosco, accetto e sanziono la rivoluzione, questo monarca non ha più nessuna autorità sul suo popolo, perchè il popolo non preoccupandosi più in nessun modo dei diritti del Sovrano ad esercitare questa autorità, e ponendoli in riserva per darsi il bel gusto di un fatto compiuto rivoluzionario, non fa che imitare l'esempio che gli viene dall'alto.

E così va dicendo di tutta la macchina sociale. Fatto compiuto e caos ne' rapporti tra governo e governo; fatto compiuto e caos nei rapporti tra uomo ed uomo; tenebre, disordine e confusione in ogni luogo. Spenta la fede nei trattati e nei concordati; spenta la sicurezza nei contratti, disautorata l'amministrazione della giustizia, turbata e sconvolta la pubblica coscienza, non più rispetto, non più freni, non più leggi, non più diritti: fatto compiuto! fatto compiuto!.....

Ed è per tal guisa che si pretende governare l'Europa! E l'Europa ha risposto a chi pretende governarla in tal guisa colle rivoluzioni che eruttano ad ogni piè sospinto, coll'immoralità che invade per ogni dove, colla malafede che si fa ogni dì più proverbiale, colle trame dello sette, coi pugnali dei sicari, colle bombe Orsini, colla disperazione dei suicidi. Avanti! Avanti! Fatto compiuto! Fatto compiuto!

Ma ralleghiamoci! Si parla di bel nuovo di diritti; questa parola ha fatto capolino negli ultimi documenti della diplomazia sulla questione della Polonia. Non volendo o non potendo proprio far niente pei Polacchi, si è ricordata che esisteva un non so che, il quale avea nome diritto, e se lo tolse in mano onde vedere se con quello si potea tirare innanzi e baloccare se stessa, i Polacchi e il pubblico d'Europa per qualche tempo. Non sappiamo se la cosa riuscirà a seconda de' desiderii della diplomazia, intanto però ci abbiamo guadagnato che la diplomazia ha tratto fuori questo diritto dall'ampolla, in cui lo conservava lungi dall'occhio dei profani.

Veramente nelle note della diplomazia, a cui alludiamo, il diritto fa la sua ricomparsa al mondo un po' per isbieco e per una via tortuosa. Si tratta di riconoscere il diritto di belligeranti negl'insorti, i quali sono belligeranti di fatto, onde anche qui si troverebbe, per chi volesse cercare il pelo nell'uovo, un forte odore di fatto compiuto. Ma il pelo nell'uovo non vogliamo cercarlo: il diritto di belligeranti è compreso nel diritto nelle genti: è diritto, e basta.

Ralleghiamoci sempre, che questo vocabolo sia tornato di moda, e sappiamone grado alla diplomazia. Forse dopo il vocabolo verrà la cosa che il vocabolo rappresenta; ed ha da venire, se il mondo non è destinato dalla Provvidenza ad un orrendo cataclisma morale. Ha da venire il rispetto ai diritti; il diritto ha da riordinare il consorzio degli uomini! I sudditi renderanno omaggio a chi è preposto al loro governo, e ne rispetteranno i diritti; ed i governi rispetteranno i diritti dei popoli, rendendo loro la debita giustizia, e mostrandosi ossequenti ai

diritti della Chiesa, la quale comanda in nome di Dio, ch'è la ragione suprema d'ogni diritto, ai popoli d'obbedire ai principi, e ai principi di far giustizia ai popoli. Ha da venire quel giorno, in cui si veda reintegrato in ogni cuore il culto del diritto; in cui si renda omaggio, non più alla forza brutale, ma ai dettami della giustizia! Ha da venire, se Dio non predestina l'Europa a subire terribili flagelli.

UNA RETTIFICAZIONE PER LA Gazzetta di Parma

Ci scrivono da Parma: «La Gazz. di Parma, n° 237, 21 ottobre, dopo accennata la rappresentanza degli Ordinari delle provincie ecclesiastiche Modenese e Parmense a S. M. il Re contro il decreto relativo al *Placet* ed *Exequatur* testè emanato, soggiunge particolarmente contro i Vescovi della provincia Parmense, che tali rappresentanze avrebbero eglino dovuto farle al cessato governo eziandio; mentre anche sotto di quello erano in vigore decreti consimili nè più, nè meno. Ma questa è una delle solite franche menzogne. Tra i ceppi posti all'autorità ecclesiastica dal governo passato, e quelli con che la restrinse il presente, vi è un divario immenso. Allora non si sottoponeano all'*Exequatur* che le Bolle venute da Roma per le provvisioni dei beneficii; ora non solo queste, ma di più qualunque Breve o Rescritto sia per dispense sull'età degli Ordinandi al sacerdozio, sia per oratorii privati, sia per commutazione della recita dell'ufficio divino ad un cecuziente, sia per qualunque altro titolo, tutto si ha da sottoporre all'*Exequatur* con lungherie ed imbarazzi noiosissimi, e badando bene di chiedere licenza al governo prima di mandare a Roma le domande. Allora l'Ordinario conferiva liberamente i benefici di sua competenza, e mettevane al possesso i provveduti; ora si richieggono tante dipendenze e formalità, che è per poco una disgrazia l'ottenere un beneficio. Allora non accadeva mai, che si negasse l'*Exequatur* alle Bolle di provvisione romana; ora lo si nega a piacimento non solo a queste, ma altresì a quelle degli Ordinari diocesani nel regno, sebbene i provveduti sieno persone meritissime e superiori ad ogni eccezione, per questa sola ragione (fondata o no), perchè in mezzo alla proclamata libertà non pensano colla testa altrui. Che ricercare in un parroco le qualità proprie di un pastore dell'anime? Si ricercano solo quelle proprie di un umile e cieco servitore del governo! Allora....; ma teniamo in serbo il resto per altra occorrenza».

LA CATTEDRALE CATTOLICA DI SAIGOUN

Il 26 dello scorso agosto una commovente e grandiosa cerimonia compievasi nella nascente capitale delle provincie annamitiche, di cui il governo francese sta impadronendosi.

Il governo francese dopo avere ordinato la spedizione dell'Annam per vendicare gl'insulti fatti da quegli indigeni ai missionari e alla bandiera francese che li copriva, vedendo la fertilità e l'importanza di quelle provincie, ha stabilito di fondarvi una colonia, la quale si estende già ora per quattro vaste provincie, ed ha per capitale Saigoun. Questo villaggio, primo punto al quale sbarcava il corpo di spedizione francese, è oramai una piccola città, giacchè oltre alle truppe di terra e di mare ivi aquartierate, agli stati maggiori della spedizione e ai trecento europei ivi chiamati per ragione d'impiego o di commercio, vi si son già raccolti da 8090 cinesi e circa 10,000 annamiti.

L'ammiraglio comandante la spedizione, signor De La Grandière, appena stabilita la fondazione di una colonia francese in quelle regioni, di cui Saigoun diveniva la vera capitale, pose mano alla costruzione di una Cattedrale cattolica, che fosse come il centro morale della spedizione e della colonia medesima.

Il titolo di Cattedrale dato a quell'edifizio è forse improprio, dacchè esso non contiene che trecento persone, e quindi le sue proporzioni non eccedono punto quelle di moltissime cappelle europee. Questa Chiesa edificata senza alcun ornamento forma un rettangolo di costruzione semplicissima, preceduto da un portico sostenuto da sei pilastri. L'interno della Chiesa è semplicemente imbiancato, solo la volta del *Sancta*

Sanctorum è tinta di azzurro e cospersa di stelle dorate.

Monsignor Vescovo d'Isauropoli si recò a benedire la Chiesa, e furono presenti alla solennità tutte le autorità civili e militari, non che le truppe appositamente chiamate sotto le armi. Inoltre vi assisteva quasi per intero la popolazione indigena e cinese, la quale sebbene si mostri assai rilassata nel culto delle sue false divinità, esternò invece in quella circostanza molto raccoglimento e rispetto, ed anco dopo la cerimonia non si avvicina alla Chiesa senza dare dimostrazioni di venerazione alla casa del vero Dio.

Ecco adunque una nuova Cattedrale eretta in quelle contrade, ove pochi anni or sono, infieriva una terribile persecuzione contro i cristiani, e tutto porta a sperare che grandissimi frutti vi produrranno le missioni, di cui quel modesto edifizio è chiamato a divenire il centro.

Il progresso delle missioni cattoliche nell'Asia orientale e meridionale è uno spettacolo imponente a chiunque attentamente ne segua le mosse; ma diviene maraviglioso per chiunque riflette che primo strumento di quel progresso è quello stesso governo francese, il quale non sa ancor rassegnarsi a tener per Cesare ciò che è di Cesare, e dare schiettamente a Dio ciò che è di Dio.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 27 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). In fin dei conti, l'ha mandato o non l'ha mandato quel benedetto dispaccio? Il *Courrier du Dimanche* protesta che l'ha mandato; il *Mémorial Diplomatique* giura, all'opposto, che ha mandato nulla! Ora andate a credere alle persone, che pure si vantano di leggere ne' segreti dei gabinetti? Andate a prestar fede a' giornali, che asseriscono e negano colla più aperta ostinazione due sentenze opposte intorno ad un fatto di tanta importanza, qual'è l'esistenza di una nota che il lord Russell avrebbe spedito al gabinetto di Pietroburgo? Che se i meglio informati non possono mettersi d'accordo sull'esistenza della nota, potremo noi credere a ciò che si dice essere il contenuto della medesima? E tanto più quando si tratterebbe nè più, nè meno che di dichiarare la Russia decaduta dai diritti, che i trattati le conferivano, al regno di Polonia! Io, vi dico il vero, tengo per la sentenza del *Mémorial Diplomatique*, il quale nega l'esistenza della nota, e quindi naturalmente la intimazione che in essa si farebbe alla Russia. E in questa opinione mi induce il carattere circospetto della politica inglese da alcuni anni in poi. L'Inghilterra è evidentemente sotto il peso di un incubo terribile. Dal 50 in poi, quasi tutti i ministri degli affari esteri son venuti al potere coll'intenzione ben conosciuta di precipitare gli avvenimenti, e finirla una volta con questo stato di mortifera ansietà; ma appena insediati al *Foreign-office*, ecoli in breve a diventar circospetti, quasi timidi, e irremovibilmente decisi ad evitare qualunque possibile soluzione. Virrammentate voi de' bei tempi del 49, quando Palmerston la faceva da arbitro delle sorti mondiali, e poi de' *tory* che vennero al potere e pareva che volessero far tante cose, e poi, pochi mesi dopo, si dimisero dal potere con tanta umiltà e rassegnazione che pareva incredibile? E finalmente chi non si sarebbe aspettato di veder lord John Russell, quel capo fesso che non lasciava mai requie ai ministri, e non avea altra divisa che il prepotente *Rule Britannia*, di vederlo, dico, a romper le uova nel paniere alla diplomazia appena entrato agli affari? Eppure no! Anche Russell dovè passare sotto le forche caudine! A tal segno che al giorno d'oggi ei si mostra più circospetto e più timoroso del suo amico Palmerston, ed è sempre dietro a tirarlo per la falda dell'abito ogniquale volta gli pare che abbia a dirne qualcuna della sua! Io pertanto ritengo in massima, che i consigli risoluti e bellicosi non sieno pane pei denti dell'attuale ministero, e finora non ebbi mai a toccare una smentita per questa mia professione di fede politica. Ne volete un bell'esempio? Ve lo offrono caldo caldo il *Times* e il *Morning-Post* di questa mattina, i quali, nell'ormai rancida quistione degli Stati Uniti d'America, vedendo finalmente che i confederati battono sempre i federali, cominciano ad alzar la voce contro questi ultimi, e a dire che pel chiasso che fanno, dovrebbero anco battersi un po' meglio: cioè o moderare la lingua, o moderare le busse! E concludono entrambi che,

se le cose vanno di questo passo, i governi europei si troveranno veramente costretti a riconoscere gli Stati del Sud. Come vedete, la politica inglese è sempre la stessa qualunque siano gli Stati cui si riferisce: se son battuti, son nemici; se vincitori, amicissimi.

Ritorno al punto onde mi son partito. L'Inghilterra non ha mandato veruna nota: essa non va più d'accordo colle due altre Potenze nella quistione polacca: questo è l'ultimo portato dell'*azione comune*. Anche nella quistione danese l'Inghilterra si è isolata dalle altre Potenze. Essa ha proposto la sua mediazione fra la Confederazione e la Danimarca; ma la Francia non ha aderito, perchè consente nel parere che questa sia una quistione interna. Opinione falsa, se volete, ma che non dimostra perciò meno il disaccordo fra le due Potenze. Questo disaccordo poi aggrava le apprensioni generali che riferiscono a quella quistione. La Francia con questo suo volersi tenere apparentemente estranea, pare intenda promuovere un conflitto. Il fatto sta che, mentre il Re di Danimarca raccoglie un esercito ai confini dell'Annover, l'Austria a sua volta ha ordinato l'invio di una divisione navale per concorrere unitamente alle flotte prussiana e annoverese, alla difesa delle coste tedesche, che sarebbero minacciate, in caso di conflitto, dalle flotte danesi. E in verità debbo dirvi che io temo assai più da questa che da qualunque altra parte d'Europa, per la conservazione della pace. La Francia non potrà mai dare la mano alla Polonia, se non passerà sul ventre dell'Alemagna: ora pare che Napoleone III pensi di non potere assestare definitivamente le sue faccende se prima non sono assestate anco le faccende polacche. Ecco perchè ei soffia nella discordia dano-germanica, sperando di trarne suo pro.

In questi giorni si è molto parlato dell'Italia che, non so come, si vuol far credere sul punto di allearsi alla Russia. Non ho d'uopo di dirvi che la notizia era oggetto dell'universale disapprovazione.

Verrei volentieri alle cose nostre, se ve ne fossero di importanti, e se ne avessi lo spazio. Ma le cose che avrei a dirvi richieggono molto spazio, e non sono di grande urgenza. Figuratevi che si tratta del contegno che terranno i partiti nel Corpo legislativo! Capite che mi resta tempo a parlarvene, e forse senza scapito dei lettori, anzi con beneficio del corrispondente, il quale trattandosi di leggere nell'avvenire non dimentica mai *quam parva sapientia regitur mundus*, e per conseguenza la facilità somma di prendere dei granciporri.

IL CARDINALE WISEMAN E IL *Times*. — Sua Eminenza il Cardinale Wiseman, rientrato in Inghilterra dopo aver assistito al Congresso di Malines e dopo aver passato alcuni giorni a Bruxelles, si è recato a Southampton per darvi una conferenza davanti una società accademica, che si trova colà stabilita. L'illustre Prelato ha preso per argomento del suo discorso « lo sviluppo che ciascuno dee dare alle sue disposizioni naturali ». Invano noi tenteremmo di descrivere l'entusiasmo che la sua parola ha destato: e ciò si capirà quando si saprà che i principali fogli inglesi, come il *Times*, lo *Standart*, la *Presse*, generalmente ostili alla nostra Chiesa, hanno nei loro articoli innalzato l'oratore sino alle stelle, nonostante i suoi titoli di cattolico, di prete, di arcivescovo, di cardinale. Solo ci duole di sapere che, in seguito a questo aumento di fatica, Sua Eminenza ha cominciato quell'infermità che ci fece temer tanto sulla sua salute. Ecco la traduzione di una parte dell'articolo del *Times*: « Il Cardinale Wiseman ha dato una notevole conferenza sulla cura, che ogni individuo deve avere di svolgere le sue disposizioni naturali alla presenza dei membri dell'istituto Harley a Southampton. In mezzo alla sovrabbondanza di ragionatori che per la più parte vengono a mostrare il frutto delle loro letture, il Cardinale ha dato alla sua conferenza un carattere che gli è proprio: essa presenta chiaramente l'esperienza di un uomo eminente sopra una questione che riguarda gl'interessi ed eccita la curiosità dell'universale, la questione di sapere come si può con maggior frutto svolgere le proprie attitudini. Il Cardinale ha evidentemente sollevato per noi un piccolo lembo del velo che nasconde la sua storia personale; egli ci ha lasciato intravedere quel lavoro di direzione intellettuale, a cui si è dedicato per se medesimo con sì gran successo. Egli è certamente una delle illustra-

zioni dell'epoca. Egli si è procacciato un'alta posizione, ha una capacità grande e svariata, è un letterato: la sua scienza è profonda; si vede in lui un linguista, un uomo del mondo, un ecclesiastico di prim'ordine, un oratore distinto. Queste varie doti formano un tutto rispettabile, e bisogna aggiungere, ciò che non è una delle sue minori glorie, che si è co' suoi propri sforzi che egli ha fatto un tutto di se stesso. Egli non ha ammesso categorie, egli non si è lasciato trascinare dall'inclinazione verso l'uno o l'altro punto favorito. Egli ha evidentemente in orrore questa tendenza della natura umana. Questa è una delle cose contro cui egli si tiene in guardia colla più gran cura». E bastino queste poche parole dell'eretico giornale per dare un'idea dell'entusiasmo che l'Eminentissimo Cardinale ha saputo destare persino nei protestanti, cioè nei più dichiarati suoi nemici.

L'ITALIA VUOL ESSER CATTOLICA. — La città di Rimini non volle essere ultima a protestare contro le tante bestemmie messe in giro contro la nostra santissima religione, e specialmente contro quelle dell'empio Renan. All'invito del suo Reverendissimo Vicario Capitolare Generale Monsignor Ceccarelli, la popolazione traeva in gran folla alla chiesa di Santa Chiara di quella città ed ivi nei giorni 25, 26 e 27 novembre, assieme all'adorazione del Santissimo Sacramento nelle Quarant'ore, celebravasi un solenne triduo di riparazione.

È superfluo aggiungere che grandissima fu la folla dei fedeli ivi convenuti ed avidi di dimostrare che la loro fede è quella della Chiesa Romana, di Pio IX, di Gesù Cristo; è superfluo dir questo, perchè oramai tutto mostra con mirabile slancio ed universalità, che dall'una sua estremità all'altra, l'Italia vuole essere cattolica.

Ci è diretta da Nuova York, in data 15 settembre, una circolare del comitato promotore di una sottoscrizione per erigere un monumento alla moglie di Garibaldi. Noi proponiamo ai nostri amici la miglior risposta che si possa dare a quell'invito, di sottoscrivere cioè al *Danaro di S. Pietro*.

Non possiamo frenare la nostra indignazione per la svergognatezza che si tollera nella stampa in fatto di cose religiose. Non ha guari un giornale di Torino affiggeva su tutti gli angoli una infame caricatura, in cui l'Augustissimo Capo della Religione Cattolica era disegnato *ignudo* e in isconcia posizione. Ora ci tocca leggere in un foglio ministeriale di Milano una ributtante descrizione del funerale dell'illustre e santa donna, che fu la duchessa Francesca Scotti, nata Guerrieri. Mentre centinaia di famiglie perdevano in essa una protettrice, una madre, quel foglio immondo scriveva per titolo alle sue derisioni: *Una grossa polpetta!* Da questo titolo s'indovina il resto. È chiaro che il governo è responsabile di così fatti insulti alla fede delle popolazioni, all'onestà, alla decenza, permettendoli non solo, ma permettendoli in giornali che sono notoriamente ispirati dalla sua politica.

Si parla della organizzazione d'una missione straordinaria presso i governi dell'America del Sud collo scopo d'intendersi con essi sui modi di proteggere efficacemente i diritti e gl'interessi dei numerosi coloni italiani residenti in quelle regioni. Noi applaudiamo a questo pensiero del nostro ministro degli esteri, ma non possiamo fare a meno di ricordarci in questo punto dell'esito infelice della missione diplomatica in Persia, massime se consideriamo che il capo di quella missione è ora segretario generale al Ministero degli esteri. Di quella missione che ci costò tanto danaro si ha egli solo una relazione qualsiasi? Tutto si ridusse a portare in Europa qualche oncia di seme bachi, della quale non si è nemmeno più conosciuto l'esito. Parrebbe che il commendatore Cerruti dopo un simile fiasco avrebbe dovuto avere una disapprovazione, e fu invece prescelto a segretario generale.

Sono ancora a Parigi le due ambascerie del Messico e del regno d'Annam. I Messicani si dolgono della fredda accoglienza che fece loro l'imperatore Napoleone. L'imprestito che erano incaricati di trattare soffre inaspettati indugi e ritarda il loro rimpatrio. Il P. Miranda messi-

cano lasciò Parigi per Roma, accompagnato da uno de' suoi compatrioti, il signor Escandon. All'ultimo pranzo che si diede testè a Parigi agli ambasciatori del Re d'Annam il ministro degli affari esteri, M. Drouyn de Lhuys, presentò al capo dell'ambasciata il Nunzio Pontificio, il quale fu assai fortunato per ottenere dal dignitario annamita formale promessa, che gli interessi cattolici sarebbero difesi da lui con tutto lo zelo possibile presso il suo sovrano.

Ci sono grandi cose in aria, e se ne discorre sotto voce ed all'orecchio nei circoli diplomatici; si tratta nientemeno che d'un progetto d'alleanza tra la Russia, la Prussia e l'Italia collo scopo di combattere l'Austria, la quale Austria sarebbe alla vigilia di ottenere dalla Francia quelle famose guarentigie, di cui si ricorderanno i lettori abituali dell'*Armonia*. Saran fanfaluche, ma non vi ha dubbio che formano pascolo alle conversazioni così qui a Torino, come a Parigi, e che anzi si aggiungono altre cose più fantastiche ancora che per ora ci asteniamo dal riferire. Certo è che tutte queste dicerie, quand'anco non fossero fondate, attestano pur sempre che vi è qualche cosa in aria, e giustificano l'agitazione degli spiriti. Intanto è giunta da qualche giorno sul lago di Como S. A. I. la principessa di Leuchtenberg, figlia dell'imperatore Nicola di Russia, e colà è subito accorso il conte di Stackelberg, ministro russo qui residente, il quale, se non siamo male informati, sarebbe ancora presso S. A. al di d'oggi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica tre decreti, i quali hanno tutti e tre per iscopo di autorizzare le tre Camere di Commercio di Bologna, Ascoli e Siracusa ad *imporre tasse* sul commercio dei rispettivi distretti. Così oltre il governo, oltre le provincie, oltre i comuni, che impongono tasse, avremo d'ora in poi anco le Camere di Commercio. Dove si fermerà questa frenesia delle tasse?

I prodotti delle Dogane e Gabelle furono nel mese di settembre p. p. di 17,141,937 35. Nel corrispondente settembre del 1862, erano stati di 15,745,709 45, e quindi si ebbe nel settembre di quest'anno un maggior prodotto relativo di 1,396,227 90. Il predetto complessivo dei primi nove mesi fu di 142,893,529 67, e nel periodico corrispondente del 1862, fu di 134,175,127 33, per il che l'aumento totale fu di 8,718,402 34. Tutti i rami di quest'amministrazione furono in aumento nel corso di questo anno, ma più specialmente il sale e i tabacchi, a cagione del rincarimento delle tariffe di questi generi. Le Dogane invece furono stazionarie.

Fu pubblicato ieri il primo numero dell'*Unità Cattolica*, di cui si è già fatto ripetutamente parola nel nostro giornale. Essa promette di difendere la causa della religione e della civiltà, e noi siamo lieti di annoverarla fra i difensori della buona causa.

AVVISO

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.

NOTIZIE VARIE

Il principe reale di Portogallo. — Leggesi nella *Gazeta de Portugal*, in data di Lisbona, 19 ottobre: «Il principe reale era stato battezzato il dì della sua nascita nella cappella particolare del castello, giusta gli usi della Corte portoghese, ma il compimento delle cerimonie religiose e ufficiali del Battesimo ha avuto luogo stamane nella chiesa dell'antico convento dei Domenicani in presenza di S. M. il re D. Luigi I, di S. M. il re D. Ferdinando II, padre del Re, di S. A. l'infante D. Augusto, di tutta la Corte e degli uffiziali invitati a quella

solennità». Lo stesso giornale annunzia nel susseguente numero che al principe reale vennero imposti i nomi di Carlo; Ferdinando, Luigi, Maria, Vittorio, Michele, Raffaello, Gabriele, Gonzaga, Saverio, Francesco d'Assisi, Giuseppe Simone di Braganza, Savoia Borbone Sassonia-Coburgo Gotha.

La questione del Santo Sepolcro. — Il *Giornale di Costantinopoli* ha da Gerusalemme che la questione del Santo Sepolcro fece ultimamente un passo. In seguito ad ordini ivi pervenuti da parte dei governi di Francia, di Russia e di Turchia, i consoli delle due Potenze e il pascià di Gerusalemme si riunirono e dichiararono di nuovo ufficialmente e in iscritto l'urgenza di costruire un locale provvisorio sotto una volta nella chiesa del Santo Sepolcro. Il relativo atto fu spedito a Costantinopoli ed alle ambasciate. Si dichiarò in pari tempo, ma verbalmente, che non si poteva tuttavia pensare ad imprendere i lavori prima della solennità di Pasqua del 1864, non trovandosi nel paese il legno di costruzione, nè i congegni necessari per questa costruzione provvisoria.

L'Istituto delle Suore di S. Dorotea. — L'Istituto delle Suore di S. Dorotea, il quale ha per iscopo l'istruzione delle fanciulle, è stato fondato nel 1834 nella diocesi di Genova da Paola Frassinetti, aiutata anche in ciò dal degnissimo suo fratello Giuseppe. Il Santo Padre, con Breve del 16 di giugno 1863, ne ha approvato le costituzioni.

Esuli italiani a Malta. — Giusta il *Portafoglio Maltese*, il numero degli esuli italiani che mendicano il loro pane in terra straniera ascende a 30,000. Vi sarebbero in Italia 8,639 individui privati della loro primitiva posizione e ridotti così alla miseria. I fucilati o scannati nelle Due Sicilie si eleverebbero a più di 18,000. Circa 7,000 uffiziali dell'antico esercito sarebbero stati licenziati, non ostante i patti della capitolazione di Gaeta. I Napoletani imprigionati in un solo anno raggiungerebbero il numero di 14,000. E tutte queste cifre comunicate dal ministero dell'interno di Torino sarebbero uffiziali.

Confessione pratica italico-epirotica. — Sotto questo titolo è uscito in Roma dalla tipografia della Propaganda un opuscolo in italiano e in albanese, ad uso dei Missionari dell'Albania. I montanari dell'Epiro, avendo l'abitudine di nulla dire e nulla fare in confessione senza essere interrogati, i novelli Missionari si trovano molto impacciati quando non conoscono gli usi del paese. Il P. Bonaventura di Francavilla, Francescano dell'Osservanza, il quale è stato lungamente missionario, stimò utile di raccogliere e pubblicare nelle due lingue le principali domande che si possono fare ai penitenti sui comandamenti di Dio e della Chiesa. Laonde egli ha inserito nel suo opuscolo gli atti delle virtù teologali, le preghiere del mattino e della sera, ed alcune di quelle che dai Sovrani Pontefici furono arricchite d'indulgenze. Tra le altre imprecazioni in uso presso gli Albanesi vi è la seguente: «Possa tu farti turco!»

Un nome di cattivo augurio. — Il *Monitore* di Napoli parlava, giorni sono, di una famiglia di S. Fele, provincia di Basilicata, che avea posto il nome di Garibaldi ad uno de' suoi figliuoli, e soggiungeva che quel nome non sembra proprio fatto per recar fortuna. Infatti il padre è stato ucciso dai briganti, il fratello e lo zio sono presentemente in prigione a Potenza, il cugino germano è stato mortalmente ferito nella reazione d'Atello, e la madre è impazzita. Bisogna convenire che ciò non è molto incoraggiante.

L'arciduca Massimiliano e la Deputazione del Messico. — L'arciduca Massimiliano ha commesso al pittore Dell'Acqua un quadro immenso rappresentante la Deputazione messicana che gli offre la Corona del Messico.

Musica religiosa. — Il celebre maestro Pacini ha composto una nuova messa, che viene a gara lodata da tutti. Vi si ammira soprattutto il grandioso concetto del *Kyrie*, il trio del *Gloria* e il *Credo* a quattro voci. Il Pacini ha fatto eseguire la sua messa a Montecarlo, piccola città di Toscana, l'8 dello scorso settembre; l'orchestra si componeva di tutti gli artisti dell'antica cappella di Lucca, la quale per avventura non è ancora stata mietuta dalla falce del tempo.

Le Figlie di Maria di Chiavari. — La *Liguria*, ottimo periodico di Genova, pubblica l'edificante biografia di Monsignor Giannelli, Vescovo di Bobbio e fondatore delle Figlie di Maria di Chiavari, prelato, la cui memoria è in benedizione. L'ultimo fascicolo racconta lo stabilimento delle Figlie di Maria nell'America meridionale, stabilimento che fu annunziato dal venerando fondatore, e non ebbe luogo che molti anni dopo la sua morte. Le Figlie di Maria hanno le scuole e gli ospedali. Nel 1856 la casa-madre di Chiavari inviò otto Suore a Montevideo, dove quattro le seguirono nel 1857: il loro zelo durante l'epidemia meritò i più vivi applausi della popolazione e del governo. Si ha una lettera del console francese, il quale le ringrazia a nome del suo Imperatore del loro zelo e dei servizi che avevano prestato in tutto il tempo di quelle dolorose prove. Nel 1858 quaranta altre Suore partirono per Buenos-Ayres e Cordova. Esse hanno preso anche l'ospedale di Santa Fe e del Rosario, ed aperto alcuni pensionati. La relazione termina coll'edificante biografia di due Suore, che furono vittima del loro zelo, e che furono compiante da ogni classe di persone.

Bell'atto di coraggio. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 27: «Il dì 23 corrente nella casa del signor Pancani, esistente in Borgo San Frediano, si spurgava un pozzo smaltitoio, ed era già da due ore che un manovale si trovava in quel luogo, quando David Nesi, ministro del Pancani, chò stava spettatore di quella operazione alla bocca del pozzo, si accorse che quel lavorante per le cattive esalazioni veniva a mancare. Raccomandandosi ad una fune il Nesi allora si gettò in quel pozzo per soccorrere quel manovale, e rincai infatti a legarlo e farlo estrarre da quel luogo; se non che fu veduto che il Nesi stesso andava asfissandosi. Allora di-

scessero l'un dopo l'altro tre persone a prestare a questi soccorso, ma non poterono riuscire perchè furono tutti presi da deliquio. Mentre così ognuno titubava e non ardiva di discendere in quella cloaca onde soccorrere il Nesi, Gaetano Grazzini, facchino, non curando i pericoli corsi dagli altri, discese coraggiosamente in quel pozzo e riuscì ad estrarre finalmente il povero Nesi che in stato di asfissia vi si trovava da circa tre quarti d'ora. Sappiamo che dietro pronti ed efficaci soccorsi egli poté ritornare poco a poco in perfetto stato di salute».

Pellegrini a Roma. — Si assicura che il 16 del prossimo novembre giungerà a Roma una carovana di pellegrini. Questa carovana, organizzata dall'opera detta dei pellegrinaggi a Roma, la cui sede è a Parigi, via du Bac, 87, potrà così assistere alla festa dell'Immacolata Concezione l'8 di dicembre. Non occorre nemmeno avvertire che quei visitatori cristiani saranno ricevuti con somma gioia dai buoni cittadini della città eterna.

L'ufficio dell'Immacolata Concezione. — Ecco alcune indicazioni che compieranno quanto abbiamo già detto intorno al nuovo ufficio dell'Immacolata Concezione. Nell'ufficio del giorno, tutta la sesta lezione, che è la terza del secondo notturno, è storica e concerne la definizione dogmatica del mistero, la quale ebbe luogo l'8 dicembre 1854, nella basilica Vaticana, alla presenza di un gran numero di Cardinali e di Vescovi, e tra gli applausi dell'universo intero. « Pius Nonus Pontifex Maximus totius Ecclesiae votis annuens statuit supremo suo atque infallibili oraculo solemniter proclamare ». Durante l'ottava le elezioni del secondo notturno sono costantemente desunte dalla Bolla *Ineffabilis*, pubblicata per questa dogmatica definizione. « Ex Bulla dogmatica Pii Papae Noni ». Divisa in tal modo tra tutti i giorni dell'ottava, la Bolla acquista una grazia inesprimibile e che fa meglio risaltare la bellezza dei concetti e dello stile. Ciò solo vantaggia grandemente il nuovo ufficio da tutti i precedenti, che non poterono arricchirsi di un documento sì prezioso. Per il terzo notturno, le omelie sono tolte da Sant'Epifanio, S. Sofronio, S. Tarasio e S. Bernardo. D'ora in poi l'ufficio votivo dell'Immacolata Concezione, che molte diocesi o congregazioni recitano una volta per settimana o per mese in virtù d'indulti apostolici, dovrà esser modificato giusta una nota che precede il breve del 23 di settembre. Perciò le lezioni del secondo notturno nell'inverno saranno quelle del secondo giorno dell'ottava; in primavera, quelle del terzo giorno; nella state, quelle del quinto e nell'autunno, quelle del settimo giorno. Ma, come già abbiamo detto, il nuovo ufficio non sarà obbligatorio per tutto il mondo che nel 1864. Roma sola dovrà già prenderlo questo anno.

Don Ambrogio a Milano. — La *Perseveranza*, del 29 di ottobre, annunzia che ieri venne arrestato in piazza del Duomo Don Ambrogio, l'ex prete noto per le sue predicazioni a Torino, mentre accingevsi a parlare contro il dominio temporale. Aveva già trattato lo stesso argomento il giorno precedente, pigliando occasione dal rimbombo dei cannoni che si udiva dalla piazza d'Armi durante la manovra a fuoco, rimbombo che egli (diceva) avrebbe voluto sentire alle porte di Roma, per fugarne i mentiti ministri di Dio (*sic*) ed il Sommo Pontefice, cagione di ogni italiana sventura (*sic, sic*). Don Ambrogio, soggiunge il citato giornale, che non aveva trovato a Torino terreno propizio alle sue prediche, non trovò neppure a Milano la questura disposta a lasciare libera la via al suo singolare apostolato sulle piazze, tanto più (si noti bene questa osservazione del giornale ufficioso) che le sue parole cominciavano ad eccitare gli animi degli astanti contro i sacerdoti che di là passavano, e che, come tutti i cittadini, hanno diritto alla tutela delle leggi.

Duelli. — Leggesi nell'*Aquila Latina* che il 21 corrente, in Messina, per un diverbio avvenuto sere innanzi in un caffè, scontravansi sul terreno il signor Gazzara da Palermo, ex-ufficiale garibaldino, e il luogotenente signor Fratella. Lo scontro ebbe luogo alla sciabola; ma la sorte fu contraria all'ufficiale, poichè riportò una ferita al braccio. E quando cesseranno queste barbare usanze?

L'arciduca Massimiliano e il Re dei Belgi. — Secondo scrivono all'*Indépendance Belge*, il re Leopoldo ha pienamente approvato per lettera la risposta dell'arciduca Massimiliano alla Deputazione messicana. Siccome poi le condizioni preliminari poste dall'Arciduca sono in gran parte adempiute, la sua partenza potrebbe avvenire assai prima di quel che si era creduto. Ma per evitare ogni apparenza d'influenza straniera per parte del suo corteo, il principe Massimiliano non condurrà con sé nè il suo ciambellano il marchese di Corio, nè il suo primo aiutante conte di Bombelles, e l'Arciduchessa lascerà in Europa la sua gran mastra la contessa di Lutzw.

IL BRIGANTAGGIO NON CESSA

Si pare che la corrispondenza napoletana, da noi riferita in uno dei passati numeri, avesse ragione, quando diceva che le tanto decantate vittorie sulla banda di Caruso non sono che fanfaluche mandate fuori dai giornali del ministero. Infatti, benchè un dispaccio telegrafico, in data di Campobasso, 23 di ottobre, annunziasse che la guardia nazionale di San Marco la Catola aveva messo in rotta la banda Caruso e Varanelli; pure notizie ulteriori assicurano che questa banda non solo non è stata molto danneggiata in quello scontro, ma di più potè poco dopo prendere una terribile rivincita sulla cavalleria ed i bersaglieri, con cui venne alle mani. « Le milizie, scrivono

a questo proposito alla *Borsa di Napoli*, da Lucera, in data del 22, attaccarono i briganti con uno slancio che pareva dovesse decidere del successo; ma quei malfattori opposero un'ostinata resistenza, e dalla posizione ad essi vantaggiosa affrontarono l'urto dei soldati, dei quali quattro caddero combattendo, e varii altri furono feriti, fra i quali gravemente un ufficiale. Uno dei briganti venne ucciso nel combattimento, che non fu di breve durata ».

Intanto gli arresti dei manutengoli continuano sempre. Il *Giornale di Napoli*, del 24 di ottobre, annunzia che sette proprietari, fra cui il luogotenente della guardia nazionale ed il giudice supplente vennero arrestati a Rossano come favoreggiatori dei briganti. Sotto la stessa imputazione, soggiunge il foglio citato, venivano, il 19 andante, arrestati in Casaletto quel sindaco, un suo fratello sacerdote, e un tale Francesco Ottoli, loro familiare. Insomma, il numero dei manutengoli arrestati nel solo mese di settembre scorso, ascendeva alla cifra di 1400. Questa cifra, esclama la *Campana di San Martino*, del 24, data da un giornale del governo, è eloquente assai. Noi ci aspettiamo di leggere un giorno su qualche giornale di Torino: « Il numero dei manutengoli arrestati nelle provincie meridionali è di . . . nove milioni! ».

Non occorre però avvertire che i rigori della famosa legge Pica non fanno che aumentare e rendere più feroce il brigantaggio. La *Libertà Italiana*, del 23, annunzia che l'altra sera, prima che passasse l'ultimo treno della stazione di Mignano, una comitiva piuttosto numerosa aggredì alcuni cantonieri, derubandoli dei cappotti e del poco danaro che avevano addosso, e che la sera del 22 i briganti tornarono nello stesso luogo e partarono via persino alcuni lampioni della stazione. Questi fatti, esclama il foglio citato, benchè ministerialissimo, sembrano quasi impossibili, quando si pensa al numero significativo di forza che si estende lungo la linea di quella ferrovia!

Un telegramma, in data del 23, annunzia che il giorno 20 il Crocco attraversava con la sua gente le terre di Monte Caraffa, proveniente dalle Murgie di Minervino, e che sembrava dirigere i suoi passi verso i boschi di Monte Milone. Un altro telegramma della stessa data assicura che la banda Schiavone è ricomparsa inopinatamente nelle terre di Monteleone, e che fu veduta dirigersi verso Montucci nel territorio di S. Agata. Ciò dimostra, secondo la *Libertà Italiana* del 24, che Schiavone si è diviso da Caruso, e che l'annuncio della sua presenza in quelle terre è forse il precursore del ritorno dello stesso Caruso nel Beneventano. Il generale Pallavicini adunque, ben lungi di liberare il Beneventano dai briganti, non riesce che ad affrettarne il ritorno. Questi sono fiaschi mostruosi!

Però se il non saper distruggere il brigantaggio è già cosa dolorosa; lo scambiare per briganti e come tali combattere, ferire e crivellare gli stessi nostri soldati è ben peggio. Or tale è appunto il fatto che accadde in una masseria di Lucera. Ecco quel che scrivono alla *Nuova Dauria* in data di Foggia, 21 di ottobre: « La notte del 18 al 19 corrente occorre un doloroso accidente, che per fortuna non sortì quelle gravissime conseguenze, cui un funesto equivoco poteva menare. — Un distaccamento misto di fanteria e di Lancieri d'Aosta, essendo in perlustrazione, si dirigeva ad una masseria in tenimento di Lucera, la quale era occupata da uno squadrone di Cavalleggieri di Lucca. La sentinella di questi, accortasi dell'approssimarsi alla sua volta di quella gente che il buio della notte non lasciava distinguere, fu presta ad intimare l'alto là, cui non fu badato dai sopravvegnenti, che non sostarono come avrebbero dovuto. Ripetuta l'intimazione d'arrestarsi e darsi ad intendere, questa volta fu risposto con una scarica, da cui per miracolo rimase illesa la sentinella, che gridò subito all'arme a quei di dentro, i quali in un attimo montati a cavallo, e usciti fuori, si slanciarono con ardore incredibile su quelli che erano supposti briganti. La mischia durò viva, sinchè una delle parti non ebbe ceduto; e soltanto la dimane, ritornando sul luogo, e rinvenuti oggetti militari, fu constatato essere stato quello scontro effetto d'un fatale equivoco, supponendosi vicendevolmente dei briganti. — I feriti furono parecchi, e qualcuno gravemente ».

Poveri soldati! Deh! quando avrà Iddio pietà di tante povere creature?

Con profondo rammarico dobbiamo annunziare la morte avvenuta ieri (29 ottobre) all'una pom. di Monsignor ANTONIO GIANOTTI Arcivescovo Vescovo di Saluzzo. Egli fu assistito alle ultime sue ore da Monsignor Vescovo d'Aquila, il quale gli amministrò gli ultimi conforti della Religione. È inutile aggiungere che Monsignor GIANOTTI morì da eroe cristiano, morì da Vescovo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 28 ottobre.

L'*Opinion Nationale* reca dispacci dal Giappone, i quali dicono che l'attacco della flotta inglese a Kagosima rimase senza successo; i vascelli distrussero alcune case, ma le fortezze sostennero il fuoco sino agli estremi. Gli Inglesi furono obbligati di ritirarsi senza ottenere la chiesta soddisfazione. I Giapponesi mostrarono grande coraggio e una perfetta disciplina; essi ricusano assolutamente di pagar l'indennità.

Lo stesso giornale dice che la situazione della Siria è assai grave. Ventimila Arabi si sono rivoltati nell'Hauran. Gli Inglesi hanno ricominciato i loro intrighi appoggiando la candidatura di un greco cattolico per rimpiazzare Daoud-pascià.

La *Nation* pubblica come una voce che correva oggi alla Borsa la notizia che l'armata francese evacuerà quanto prima gli Stati Pontifici, lasciando una guarnigione a Civitavecchia. La Spagna spedirebbe 10,000 uomini a Roma. Il viaggio dell'Imperatrice a Madrid non sarebbe estraneo a questa combinazione.

La *Nation* nel ripetere questa voce dichiara di fare le più ampie riserve.

Parigi, 29 ottobre.

Dal *Moniteur*. La gestione dei consolati messicani a Parigi. Bordeaux, Havre fu provvisoriamente affidata ai consoli di Guatamala.

Southampton, 29 ottobre.

Notizie da San Domingo recano che 11,000 soldati sono sbarcati a Porto Rico provenienti da Cuba. Gli Spagnuoli perdettero sinora 1000 uomini. Gli insorti rimasero vittoriosi nei dintorni del Cibao. Altre notizie recano che Santiago fu incendiata; gli insorti battuti.

Altro della stessa data.

Le truppe di Venezuela s'impadronirono di Porto Cabello.

Vera Cruz, 2 ottobre.

Fu pubblicato un decreto che dichiara libera l'esportazione del numerario.

Il generale Forey, dopo rimessi i poteri al generale Bazaine, ha lasciato Messico per Vera Cruz.

Bazaine, conformandosi alle istruzioni ricevute dall'Imperatore, dichiarerà abrogato il decreto dei sequestri.

Il signor di Saligny non è più investito di alcun potere, ma continua ancora ad abitare Messico per affari personali.

Parigi, 28 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		28	29
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	66 90	67 05
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	95 —	95 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	93 1/4	93 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	73 15	73 —
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	73 05	73 15
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	73 05	73 20
Prestito italiano	"	72 90	73 —

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1078	1095
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	415	413
Id. id. Lombardo-Veneto	"	561	562
Id. id. Austriache	"	415	415
Id. id. Romane	"	405	405
Obligaz. id. Id.	"	230	230
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	660	668
Credito Mobiliare italiano	"	590	595

Parigi, 29 ottobre.

Il *Temps* ha per dispaccio da La Ciotat che un incendio ha distrutto lo stabilimento delle Messaggerie imperiali. Il danno viene valutato a 3 milioni.

Varsavia, 29 ottobre.

Questa mattina furono appiccati quattro gendarmi polacchi.

Tolone, 29 ottobre.

È arrivata l'Imperatrice; partirà alle otto pomeridiane per Parigi.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIA ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Six mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AZER.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via Montebello, casa Gianì, N. 22, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. La Novena dei Santi e il Danaro di San Pietro — La politica cattolica giustificata dai protestanti — Le educande delle Dame de' Sacri Cuori — Lettere romane — L'Italia vuol essere cattolica — Notizie — Congresso dei rivoluzionari a Francoforte.

LA NOVENA DEI SANTI
E IL DANARO DI SAN PIETRO

La novena de' Santi è stata splendida pel *Danaro di S. Pietro*. Riceviamo da ogni parte o-blazioni, e molte di queste ancor più commendevoli per lo spirito e le condizioni di chi le offre, che per la somma di danaro onde costano. E come infatti poter supporre che i Santi, dalla loro eterna gloria del Paradiso, possano dimenticare il supremo Pastore de' Santi, che i tristi combattono in terra?

Dalla diocesi di Pistoia. Un figlio devoto al Santo Padre, Pontefice e Re: « Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo », L. 100 toscane — Evviva Gesù « in quo est salus, vita et resurrectio nostra! » Finora si disse che si voleva togliere al Papa il potere temporale per meglio favorire la religione: ebbene, infelici uomini di Stato, voi che permettete lo smercio dell'empio libro di Renan, è forse un libro che rispetti lo stesso *auctorem fidei*? A protesta si mettono ai piedi del Sommo Pontefice-Re Pio IX lire 40, che sono l'offerta 26^a di diversi parroci e sacerdoti della diocesi d'Acqui — Pinerolo. « Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes ». Lo dico di voi, e per voi, S. Padre, e contro i presbiteriani italiani. « Et nos credimus, et cognovimus, quia tu es Christus filius Dei ». Lo ripeto con San Pietro a voi, mio caro Gesù, contro le bestemmie di Renan. L. 40 per gli ultimi quattro mesi dell'anno di F. G. B. C. P. — Un sacerdote della diocesi di Pinerolo a protesta contro Renan, il quale ne sa meno del diavolo, che diceva Gesù Cristo essere figlio di Dio, L. 2 — P. A., lire 2; e B. A., cent. 40, entrambi di Pinerolo, per ottenere una grazia da Dio — Diocesi di Nola. D. M. M., del Napoletano, offre per la prima volta al Santo Padre, pel Danaro di S. Pietro, ducati 2 e carlini 4, e ducato 1 e carlini 2 pel nuovo tempio a Maria SS. *Auxilium Christianorum* presso Spoleto — Viva Gesù Cristo vero Dio e vero uomo! L. 10 20 — Savigliano. E. G. offre fr. 5 alla gloriosa Vergine di Spoleto, coll'obbligo di una Messa. *Auxilium Christianorum*, ora pro nobis.

LA POLITICA CATTOLICA

GIUSTIFICATA DAI PROTESTANTI

Il Vicario Generale Capitolare della diocesi di Rimini scriveva il 28 di questo stesso mese al signor Pisanelli che, se la politica dell'attuale ministero avesse a durare un pezzo, « hassi grandemente a temere non già per la Chiesa Cattolica Romana, la quale è divinamente assicurata che non verrà meno giammai, ma sì per l'infelice società, ove tali enormezze si commettono ».

Noi già prevediamo quale accoglienza avrà fatto il signor Guardasigilli a queste grandi e profetiche ammonizioni del venerando Prelato riminese. Il signor Pisanelli si sarà stretto nelle spalle, e avrà pensato fra sè e sè: « I preti hanno un bel dire che sono protetti da Dio: intanto io me ne sto qui sul mio seggiolone ministeriale, e i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Vicari Capitolari e Generali, i Ca-

nonici, i Parroci, i Preti, infine tutti quanti, o stanno in carcere, o in esilio, o nelle ugne de' miei procuratori generali, i quali non badano ad altro che a fare la mia volontà ».

Se tale fu proprio il pensiero dell'onorevole Guardasigilli, al leggere la generosa protesta del Prelato di Rimini, noi ci crediamo in obbligo di avvertirlo che egli s'inganna a partito. Non è la prima volta che gli Apostoli di Gesù Cristo compaiono innanzi a Pilato, ad Erode, a Festo, a Nerone, agli Areopagiti, a Plinio, a Diocleziano e simili, e compaiono in atteggiamento pieno di modestia e di umiltà; ma neppure è la prima volta che l'umiltà del servo di Dio stritola colla potenza della sua fede il trono dorato delle umane grandezze, e guarisce colla sola forza dell'irresistibile sua virtù la società lacera e malconcia dagli snaturati maltrattamenti inflittigli da quei medesimi che furono posti da Dio per esserne custodi e difensori.

Ma nel rivolgere queste nostre rimozioni al signor Pisanelli, noi siamo fortunatamente aiutati, assai più che dai nostri argomenti, da un fatto avvenuto testè in lontana regione, nel paese de' filosofi e de' protestanti, in quel paese, dal quale i nostri governanti cercarono non di rado esempi da imitare nella nostra cattolica Italia.

Chi non conosce la trista vita che mena sulle nebbiose sponde della Sprea il successore del Re filosofo, il pronipote di Federico il Grande? La Prussia travagliata dalle società segrete, sembra traballargli sotto al trono: non solo le popolazioni negano fede al loro sovrano, ma gli stessi impiegati del governo che dovrebbero aiutarlo, gli stessi militari che sono chiamati a difenderlo, il suo stesso figlio che la umana natura gli vorrebbe ossequente e affezionato, tutti quanti cospirano contro la di lui politica, contro la di lui autorità, contro la di lui felicità domestica. L'anima del vecchio Re è ripiena di amarezza e di disinganni: non gli basta vedere il bene e volerlo: ciò non gli è permesso dagli inciampi che ovunque si oppongono alla sua volontà: il Destino, questo demonio tutelare del protestantesimo, gli innalza tutto all'intorno, per le vie dell'onore, della virtù, della grandezza, un'insuperabile barriera, e solo gli lascia aperta la china pericolosa, ignominiosa, di una resistenza inefficace, e di una querula e forzata condiscendenza verso la rivoluzione. Intanto la rivoluzione trionfa intorno a lui. I suoi stessi ministri sono minacciati nella vita: il presidente del suo Consiglio riceve lettere segrete, di cui ecco un esemplare:

A Sua Eccellenza il ministro presidente
Di Bismark-Schoenhausen, a Berlino.

Il Comitato sottoscritto della propaganda rivoluzionaria vi ha fatto citare dinanzi al suo tribunale e vi ha condannato a morte all'unanimità, fissando l'esecuzione della sentenza pel principio del venturo prossimo mese. A nulla vi servirà il tentare di sfuggire alla sorte che v'aspetta; la nostra vendetta vi raggiungerà ovunque, ancorchè foste nei luoghi più sacri. Il Comitato non giudica necessario di comunicarvi i motivi che l'hanno determinato ad agire in questo modo; li troverete nella vostra coscienza.

Il capo del Comitato

M. A. T. (Morte ai traditori)

Il segretario KROSINSKI.

Tremenda condizione di una nazione! La Prussia ha un esercito, un secondo esercito, un terzo esercito, la Prussia è tutta irta di baionette, tutta guernita di cannoni e di mortai, ed

ecco che con tutto questo apparato di forza, i ministri del Re sono impunemente condannati a morte, nella stessa capitale del regno, da una mano di sudditi ribelli!

Ora, come mai è avvenuto che la Prussia sia discesa a tanto di moral confusione? Come mai quei Sovrani, sì potenti e temuti un giorno, si trovano ora ridotti a sì mal partito? Eccone in breve le ragioni:

La Prussia, la storia ne lo insegna, è un'aggregazione di provincie riunite per via di rapine, in un solo Stato. Al piccolo ducato di Brandeburgo, il principe Alberto, gran mastro dell'ordine teutonico, apostatando alla fede cattolica, riuniva la Prussia. Il nome stesso di Prussia è pertanto sinonimo di spogliazione dell'ordine teutonico, di un ordine della cavalleria cattolica. La Silesia fu rubata senza previa dichiarazione di guerra, alla moda dei grandi facinorosi, all'Austria cattolica, dal grande Federico II. Il ducato di Posen fu sbranato in più riprese dal cadavere spezzato della cattolica Polonia. La provincia di Magdeburgo fu tolta colla violenza alla Casa di Sassonia, dopo che dall'eresia luterana era tornata in grembo alla Santa Chiesa. Le provincie renane infine altro non sono che una spogliazione organizzata su vastissima scala dei vescovadi e arcivescovadi fiorentissimi che resero sì celebri quelle contrade. In una parola, la Prussia è un ammasso di provincie rapite al pacifico e legittimo possesso della religione cattolica dalla brutale usurpazione dell'eresia luterana!

Quanto ai principi che compierono la grande impresa, essi son degni dell'opera loro. Federico I viveva in mezzo ai cani; Federico II viveva con Voltaire e in mezzo ai filosofi; Federico III aveva tre mogli e vivea in mezzo alle concubine. Purtroppo l'avo di questa stirpe, che visse in mezzo ai cani, non fu il peggio accompagnato dei tre! Federico II, Federico il Grande, l'amico di Voltaire e dei filosofi, fu il vero fondatore della monarchia prussiana: e nel suo *Dialogo di morale* scriveva alla gioventù nobile del suo Stato: « La virtù è una felice disposizione che ci porta a fare il dover nostro in mezzo alla società, pel nostro proprio vantaggio ». E nella sua lettera del 26 dicembre 1737 ripeteva in proposito, che « il principio primitivo della virtù è l'interesse ». Fondata su questi principii la monarchia prussiana passò di annessione in annessione, e divenne bentosto formidabile in Alemagna, i di lei Sovrani vissero, è vero, infelici, morirono disperati o pazzi, la fede orribilmente straziata decadde, è vero, in un barbaro oscurantismo, si restrinse a certi nomi che divennero in breve per le masse più simbolici e misteriosi che i geroglifici egiziani; ma l'INTERESSE, questa virtù prussiana, fu messo sugli altari e divenne la divinità della novella monarchia. Ora poi l'interesse non favorisce più i Sovrani, ma sta dalla parte dei settarii, e noi vediamo offrirgli incensi non solo i magistrati, i funzionari, i generali, ma lo stesso figlio dell'infelice monarca; il quale d'altronde non può essere chiamato in colpa, perchè se l'INTERESSE è il Dio della Prussia, ragion vuole che prima d'ogni cosa si onori l'INTERESSE, e prima ancora che il proprio padre!

Veniamo ora ad una brevissima applicazione di quanto dicemmo della Prussia, ai casi nostri. È un fatto che l'INTERESSE è ormai innalzato

anco fra noi a rivaleggiare colla schietta e generosa politica del Cattolicesimo. A Rimini si annunzia un triduo in riparazione alle ingiurie fatte all'Autore Supremo d'ogni ordine sociale: il governo ha interesse ad impedire quelle dimostrazioni, e con mezzi illegali vi si oppone; ed ecco che a Parma gli operai congregati votano indirizzi a Mazzini, chiamandolo *padre amoroso*, mettendo a sua disposizione le forze onde ponno disporre. Al governo spiacciono queste dimostrazioni, ma che farci? Gli operai riuniti a Parma fanno essi pure il loro interesse, onorano lo stesso Dio! Se i Vescovi si riuniscono per difendere colla parola e cogli scritti la fede cattolica, il governo vi si oppone per ragione del suo interesse: ma poi quando i frammassoni si cercano per grande Oriente Garibaldi, esso non può zittire, perchè Garibaldi, Grande Oriente de' Frammassoni, rende il suo culto al Dio Interesse!

Oh deplorabile cecità degli uomini! I quali non iscorrono la necessità di porre in fuori delle umane passioni e degli umani interessi, i fondamenti del vero e del giusto! Oh deplorabile cecità dei governi, i quali non capiscono che l'unica sanzione delle loro leggi si trova nello scrupoloso rispetto della legge divina; e che ogni qualvolta per un fugace vantaggio si allontanano da questo rispetto scrupoloso, essi non fanno che preparare a se stessi la rovina ed aprir la porta allo strumento di questa rovina. La politica cattolica invece è sicura di trionfare tosto o tardi, e la Santa Sede ne offre una splendida prova: tutte le Potenze che ebbero per loro Dio l'Interesse, caddero miseramente: essa che non ebbe altro interesse che quello di obbedire a Dio, trionfa ed esulta continuamente sulle rovine de' suoi oppressori!

Mediti adunque il signor Pisanelli le parole che gli indirizzava il Vicario generale capitolare di Rimini, le ponderi seriamente, sia convinto che egli non gli parla nè per rancore, nè per ispirito di vendetta; ritenga quei consigli come i più utili e più salutari per la monarchia e per lo Stato. Invano si spera fondare la politica sull'arena degli interessi mondani; la Prussia ebbe pure per sé le astuzie dei novatori, le armi e la politica, i filosofi e i diplomatici, tutte infine le forze di cui poteva disporre umana potenza. Ebbene! Essa decade ora rapidamente, senza onore, senza destar compassione a nessuno, e questo perchè? Perchè non vi è spirito cattolico in quella nazione, e dove non è spirito cattolico non può essere vera vita!

LE EDUCANDE

DELLE DAME DE' SACRI CUORI

Col cuore commosso e pieno di santa ammirazione prendo a scrivere poche parole intorno alle nobili Educande delle Dame de' Sacri Cuori, le quali nel giorno 30 settembre, alla presenza dell'Eminentissimo Cardinal Vicario e di altri sei Principi di Santa Chiesa, non che di molti distinti Prelati, diedero pubblico saggio de' loro studi e de' loro lavori, riportandone il meritato premio. Se dovessi trascrivere tutte quante le impressioni che ricevei come talune di quelle giovinette venivano recitando i propri componimenti felicissimi per la scelta del soggetto, come il Sant'Ignazio martire, le Feste di Trento, il Nome di Maria, il Secolo XIX, Secolo di Maria, la Croce di S. Pietro sul Campidoglio, i Miei Bei Giorni, ecc., ecc., avrei dovuto ire per le lunghe e non contentarmi che di un lungo lavoro, il quale sarebbe del resto ben meritato da quelle solertissime Dame e dalle loro nobili Educande. Imperocchè quei sentimenti generosi e ferventi, dei quali eran pieni questi lavori, verso il Capo augusto della Chiesa; quelle calde preci rivolte a Dio benedetto e alla Vergine Maria onde presto cessassero i mali che di presente affliggono la Sposa del Nazareno; quelle infocate aspirazioni, perchè subito ritornasse la calma nel mondo e soprattutto nella infelice Italia, dette in bella forma con nobili ed ingenui immagini, con venustà di concetti semplici e delicati, si facevano non so se ammirare più l'ingegno di

quelle giovinette, o la pietà di che vengono infiammati i loro casti petti. Oh voglia benedirle Iddio, ricolmarle di tutte le grazie, mantenerle nei buoni propositi e nelle massime che in quel santo educando appresero! che in tal modo, rifiorendo la pietà delle più belle e peregrine virtù, che a nobile matrona si addicono, saranno esse l'ornamento della terra in che sortirono i natali, o di altra dove la Provvidenza chiamerale a condurre lor vita. E come non ti dovea cadere dal ciglio una lagrima di tenerezza quando una di quelle giovinette dal bianco vestito, simbolo dell'innocenza dell'animo, dal composto viso, dalla voce flebile e soave, cantando le glorie del Pontificato di Pio IX, ricordava le ragioni onde dobbiamo noi, figli della Chiesa, fra tanti mali, onde il mondo è travagliato, avere motivo di esultanza in Maria, di cui può dirsi proprio il secolo presente? Restavi pure commosso quando un'altra con vivi colori e bella poesia ricordava quel giorno, in cui l'immortale Pio IX, raccogliendo i voti de' secoli e i sospiri delle generazioni, riconfermava col suo infallibile oracolo la più dolce credenza che tocca sì da vicino il cuore de' figli di Maria. E quanto non era cara e commovente l'allusione fatta del ritorno del Sommo Gerarca, del Pontefice-Re, nella sua Roma, dall'esiglio a cui la rivoluzione avealo spinto? La buona giovinetta, toccando dell'esultanza del mondo cattolico nel rivedere nella sua capitale il Sovrano Pontefice, ricordava un novello trionfo della Croce.

La solennità del luogo rendeva più solenni quei voti e quelle preghiere. Imperocchè lo stuolo di numerosa famiglia di alunne schierate in bella fila intorno intorno una statua di Maria Immacolata, la quale fra mille doppiieri e ghirlande di fiori maestosamente si elevava in mezzo alla gran sala, addobbata di serici arazzi, che a varie liste scendevano dalle pareti, mettendo capo sul padiglione, e i suoni e i cantici che interrottamente si elevavano in fondo alla sala, ti facevano dimenticare del rio tempo a cui siamo venuti, e ti riempivano il cuore di santo entusiasmo. E poi pensa che in quella sala non eran che giovinette distinte per natali e ricchezze, le quali con le loro maniere, coi loro atti, coi loro diportamenti hanno ad esercitare una grande missione nella società, quella di moderare i costumi e di educare la generazione ventura alle speranze del Cattolicesimo. Benedette Dame dei Sacri Cuori! le fatiche ed i sacrifici da voi durati nell'educazione del sesso gentile, e le pene che sostenete in questo nobile e santo arringo, sono altrettante fonti di benedizioni per la società.

Così di volo ho detto de' lavori letterari presentati dalle nobili Educande, e mi duole che con la stessa rapidità debba far cenno delle opere di disegno e di calligrafia, come pure di ricami d'ogni sorta. Vi si ammiravano non pochi disegni eseguiti a pastrello colorati, non poche miniature condotte mirabilmente e con precisione. Ed io restai preso di dolce ammirazione nel vedere il ritratto, che un'Educanda fatto aveva della sua sorella, del quale niente di più preciso poteva desiderarsi. Lavori di somma fatica e di gran lena erano, oltre i quadri di calligrafia, molte e diverse carte geografiche condotte così precise da disgradarne le migliori incisioni. Le linee a vario colore che segnano i confini e le distanze; i mari, i fiumi, i monti ti fanno direi quasi dubitare che la mano gentile di una donzella abbia potuto reggere a tanto fastidio. Molti erano i lavori d'ago in lana e seta, e molti e svariati ricami in filo erano pur degni d'essere osservati. Ma anzi tutti devesi commendare il nobile e santo divisamento di quelle giovinette nel cucire abiti da donna, e camicie e calze, affine di vendersi a pro delle poverelle di Gesù Cristo; nella quale opera, ciascuna per lo giro di un anno, s'industria come meglio sa e può, attingendo forze dall'ardore di carità, di che sentesi avvampare il petto. È a questa maniera che mettono nobilmente in pratica i precetti del Vangelo, incominciando dalla più fresca età a considerare e soccorrere le strettezze dei poverelli, le angustie degl'indigenti e le ambascie di tante famiglie, le quali, se non avessero un ultimo scampo nella carità cristiana, andrebbero per fermo a finir male. Non dico pertanto quanto sia accetto a Dio misericordioso che una nobile donzella pensi a sollevare secondo sue forze la povertà!

Or esse le durate fatiche, che pel decorrere d'un anno sostengono nello studio e nel lavoro, le Educande delle Dame dei Sacri Cuori nel ca-

dere del settembre o al principiare dell'ottobre di ciascun anno vengono coronate di nastri, corone di rose e di altri premii, che ognuna di quelle nella concorrenza e nell'esperimento si ha saputo meritare. Quanto sia lodevole questa gara, lascio che lo pensi il lettore. Quelle ghirlande, che con tanta aggiustatezza posano sulle vergini fronti, ti richiamano alla mente mille cari e delicati pensieri: che sono esse il simbolo della virtù, il guiderdone della diligenza e della pietà e la gloria delle buone opere: e siccome non v'hanno rose senza spine, così pensa pure che esse fra le angustie onde va accompagnata questa misera vita potranno cogliere un dì quell'altra corona, la quale immensamente avanza quella caduca. Oh sì che le Dame dei Sacri Cuori non potevano meglio premiare le loro Educande! nè si saprebbe encomiare a parole la felicità del pensiero; pensiero che in quei teneri cuori gitta una vivida fiamma di santa emulazione, perchè con la virtù emulando vincano. Ma del trionfo non rendono a se stesse il merito, imperocchè le une dopo le altre, finita la distribuzione dei premii, come guidate da uno stesso pensiero defilato vanno tutte a deporre le loro ghirlande appiè di Maria.

Chi è uso a non vedere altro nelle cose, che la corteccia, non intenderà mica la sublimità di quest'atto, nel quale si dee considerare quasi un prodigio. Di fermo una giovinetta nella freschezza degli anni, nel vigore delle passioni, nell'età dell'entusiasmo che si vede lieta a sacrificare ciò che più sensibilmente l'appaga, non è un prodigio? A questa scuola di buona perfezione educate le nobili giovinette, non può essere che non sortano da quel sacro recinto ricche di belle virtù; non può essere che messe nella società non la rallegriano e confortino, facendole presentire le più care speranze che dal loro diportamento a buona ragione possa aspettarsi. E sì che la donna di buon'ora educata a sana dottrina ed a cristiana pietà è una eroina, che senza lottare vince e senza combattere trionfa.

Ho voluto scrivere le mie impressioni così come sono cadute giù dalla penna, e ciò non solo per dar lode al merito, ma bensì per mitigare i dolori del mio animo. — Imperocchè, non è guari, che nella nostra Italia, dove, fin da tempi assai remoti, le virtù fiorirono con la pietà cristiana, si gittò da gente perduta un guanto di sfida alle buone religiose che sacrificavansi a bene della società, cacciandole barbaramente dalle loro case; la quale sorte toccò pure alle Dame de' Sacri Cuori. E piange ancor il cuore pensando al gran male che n'è pervenuto da siffatta guerra a tante città, le quali non hanno più nei loro recinti quei sicuri asili, ove i genitori potessero educare le loro figlie. Imperocchè con perfido divisamento al sacrificio si volle sostituire l'orgoglio, all'innocenza de' costumi la prostituzione, alla pietà il sentimentalismo, e alla religione la negazione di Dio. Veggasi adunque se dopo tanti anni di scene, di lutto e di dolore non debbasi godere in vedendo che in Roma, nella città santa, esista tuttora un cantuccio, dove risuonano di laude le belle geste di gentili donzelle.

Romani! La rivoluzione che tenta ad ogni conto di prender posto nella vostra città, dirittamente tende non solo a togliervi le sostanze, la pace, l'ordine; ma la moralità eziandio e la religione. Sappiate, ai giorni che corrono più che mai, custodire il sacro deposito ch'entro le vostre mura è riposto, se non volete perdere tutto!

LETTERE ROMANE

Roma, 27 ottobre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Le modificazioni daziarie, di cui si parlava da qualche giorno, sono ormai compiute. Il *Giornale di Roma* ha pubblicato ieri l'editto, col quale il governo pontificio ha ribassato il dazio d'introduzione di settanta e più articoli diversi di merci: e questo ribasso è stato decretato a fine di favorire lo sviluppo del commercio, e di meglio provvedere ai bisogni del consumo interno. Dalla tabella che va unita all'editto risulta che alcuni articoli sono stati ribassati nel dazio d'introduzione per la metà, ed altri per due terzi e anche tre quarti.

Il governo pubblicherà quanto prima un altro editto intorno ad alcune modificazioni postali. Si è stabilito di mettere una sola tassa per le lettere all'interno dello Stato, e di introdurre i vaglia postali per la trasmissione del danaro. Si vorrebbe modificare anche la tassa delle lettere

che vanno in Francia e viceversa: e il governo ha domandato che sia abrogata la convenzione stabilita; ma la Francia imperiale sembra a ciò poco disposta, perchè trova il suo interesse nel conservarla. È cosa un po' strana in verità che si neghi tale riforma da quel governo, che ha sempre insistito, perchè nello Stato della Santa Sede si facciano riforme!

Le modificazioni giudiziarie saranno decretate pel primo gennaio dell'anno prossimo: e consisteranno esse nella soppressione dei tribunali della Camera, della Congregazione Lauretana, della Fabbrica di S. Pietro, e nel togliere al tribunale del Vicariato il privilegio di giudicare le cause non commerciali degli ebrei e dei neofiti. Con questa soppressione i tribunali ordinari saranno chiamati a giudicare le cause civili e criminali, che da quelli erano giudicate in prima istanza.

La legge comunale avrà quanto prima piena esecuzione anche per Roma. Il governo ha già indicato le norme, che il Municipio deve seguire per la nomina dei nuovi consiglieri.

Il Santo Padre ieri si è recato alla villetta di Malta per restituire formalmente la visita al Re di Baviera; e poi ha voluto visitare anche il Re e la Regina di Napoli al loro palazzo Farnese. Quanto prima avremo in Roma anche il vecchio re Luigi di Baviera, il quale, sempre innamorato della città dei Papi, vi accorre sovente e vi passa molti mesi come mecenate magnanimo delle arti. La Regina vedova di Napoli è aspettata da un giorno all'altro, reduce da Vienna, dove lascia due figli, il conte di Caserta ed il conte di Girgenti, perchè entrati nell'armata austriaca.

Il principe La Tour d'Auvergne è ritornato ieri per presentare le sue lettere di richiamo. Egli non lascia in Roma eredità di affetto, perchè troppo breve è stato il tempo che vi ha passato: e la sua diplomazia presso la Santa Sede non presenta alcun atto di grave importanza. Il nuovo ambasciatore, signor Sartiges, non modificherà colla sua persona per niente affatto la questione romana. Gli Italiani si sono ormai persuasi che è inutile pensare a Roma: qui deve regnare il Papa, e come Pontefice e come Sovrano temporale. La rivoluzione fa sforzi incredibili per abbattere il dominio temporale dei Papi: ma la Provvidenza li rende tutti vani, perchè questo dominio è ancora necessario per la libertà e l'indipendenza della Chiesa.

Una morte subitanea ha tratto al sepolcro il capitano comandante la gendarmeria dei palazzi apostolici. Pochi giorni prima egli era stato promosso al comando d'una compagnia, e perciò doveva lasciare il Vaticano. Aspettatevi di leggere per questo fatto corrispondenze intente a gridare contro il ministero delle armi, come autore di questa sventura. Il morto capitano non doveva più rimanere alla testa dei gendarmi dei palazzi apostolici, perchè ne ha sempre il comando un tenente: poi qualche atto non troppo delicato pel luogo, ove esercitava le sue funzioni, hanno indotto i superiori a dargli un altro comando. In tal guisa si è agito verso di lui con benevolenza, e non con rigore: nondimeno la stampa rivoluzionaria lo presenterà come una vittima di chi ha il comando superiore della gendarmeria. Dovrei fare le meraviglie se si dicesse diversamente.

L'ITALIA VUOL ESSER CATTOLICA

Modena avrà un secondo triduo nella chiesa di S. Giorgio, in espiazione delle bestemmie del Renan. Bravi Modenesi! Il miglior modo di chiudere la bocca a questi demoni, si è di fare un triduo per ogni infame scrittura che pubblicano, e mandar tante offerte al *Danaro di San Pietro*, quante sono le copie che se ne smerciano. In tal guisa, pesato il pro e il contro, questi scrittori di libri infami chiuderebbero presto l'empia loro bottega. Il *Difensore* ci narra come a tempi del triduo precedente, un forastiere avendo voluto insultare il predicatore del triduo mentre andava al pulpito, un buon polano, cui quel procedere non era di troppa soddisfazione: Signore, gli disse, o la faccia finita, o l'accompagni fuori di chiesa a calci nel sedere! E il forastiere se la svignò. Abbiamo accennato a questo fatto, perchè sappiamo che la setta, ovunque si tengono queste solennità religiose, cerca di suscitare disordini nelle chiese, per dare ad esse il colore di dimostrazioni politiche. Ma questi sforzi riuscirono sempre vani, stante la prudenza dei buoni cattolici.

A conferma di una notizia da noi data nel numero di ieri, pubblichiamo il seguente brano di un giornale francese: « Una lettera particolare di Pietroburgo dà come certo che la futura Regina degli Elleni dev'essere la principessa Eugenia, figlia secondogenita della Granduchessa Maria, vedova del Duca di Leuchtemberg, e che si trova adesso in Italia. Il Re Giorgio ebbe molte volte l'occasione di vedere la giovane principessa nel suo recente soggiorno a Pietroburgo, e si è notato che danzò con essa la prima contraddanza al ballo della Corte. La figlia primogenita della granduchessa Maria, sembra, checchè se ne sia detto, destinata al principe Umberto, erede presuntivo del Re di Italia. Si avrebbe però torto di scorgere subito in questo fatto un indizio di un'alleanza russo-italiana. Il gabinetto di Torino non deve certo vedere con soddisfazione il ravvicinamento dell'Austria colla Francia; ma da questo senso di dispiacere ad un'alleanza russa corre un bel tratto ».

Da un rapporto ufficiale del governo nazionale polacco si rileva che vennero spedite agli insorti 205,000 fra fucili e *revolvers*, e che di questi soli 47,000 caddero in mano dei Russi.

Scrivono da Roma all'*Eco* di Bologna: « Il governo ha accordato al barone di Villemont la concessione del tronco della strada ferrata da Civitavecchia ad Orbetello. Questo tronco deve unirsi alla linea, che attraverso la Maremma toscana va a Siena, e finisce per Sarzana a Genova. Nessuna garanzia ha dato il governo al signor barone di Villemont, e non poche ne ha voluto per dare la concessione. La società delle strade ferrate romane ha il diritto di preferenza; ma sono certo che vi rinuncerà, essendo difficile che voglia accettare i patti, che sono stati accettati dal signor Villemont, che si dice rappresentante di una società di capitalisti del Belgio ». Abbiamo messo in corsivo le parole più importanti di quella notizia, e ne facciamo una interpellanza al nostro ministero. Come va egli mai, che mentre il governo di Torino è obbligato a garantire somme spropositate, regalare milioni a dozzine, e i beni demaniali a 200 mila ettari per volta, a chi si accolla l'impresa di una ferrovia in questa beata, splendida, ricca e progressiva Italia; il governo pontificio invece, povero e spogliato com'è, invece di dare, domanda delle garanzie, ne domanda molte, e le ottiene facilmente tutte? Desideriamo di vedere spiegato dai giornali del ministero un sì grande fenomeno.

Mentre si annunzia l'esposizione all'asta pubblica di altri 362 ettari di beni demaniali e relativi fabbricati, al vilissimo prezzo di 335,000 franchi, la *Gazzetta Ufficiale* di Parma sente il bisogno di giustificare quell'esorbitante e rovinosa espropriazione di terreni che ora si fa a danno delle provincie dell'Emilia. Ma, ci duole il dirlo, essa pretende addur ragioni, e non ne dà neppur una. Noi avevamo lamentato che non si conoscesse di qual provenienza fossero i beni così esposti in vendita. La *Gazzetta* ci rimanda ai numeri del catasto; ma essa ben capisce che i numeri del catasto servono per l'amministrazione e per le persone del luogo, e non per il pubblico, il quale naturalmente non è tenuto a conoscere i proprietari dei molti milioni di appezzamenti, in cui si sparte la proprietà territoriale in Italia. Se il governo non ha paura della luce, deve avere il coraggio di dire: Questo fondo l'ho preso al principe Roberto di Borbone, questo al duca Francesco V d'Este, questo ai frati tali, questo alle monache tali. Ecco come si deve parlare da un governo libero, e non coprire con cifre convenzionali una verità che si capisce ripugnerebbe al senso morale delle persone assennate e dabbene.

È chiaro che le cose s'imbrogliano fra Torino e Parigi. A Milano dicesi che siasi trattata l'alleanza futura fra l'Italia e la Russia alla presenza di una Principessa moscovita. A Bologna, Minghetti, Spaventa e Pasolini meditarono un ministero in *Cocolino*. A Torino, Amari, Manna e probabilmente Visconti-Venosta paiono in punto di dir *vale!* al portafogli. In mezzo a questo trambusto il signor Benedetti, antico ambasciatore francese a Torino, e poco in grazia ai nostri ministri, passa per Torino e si reca in Toscana. Sarem quasi per scommettere che il Benedetti va a Firenze

per iscoprirvi, che i Toscani non vogliono saperne di annessione al Piemonte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica cinque nuovi decreti, coi quali sono autorizzate le Camere di Commercio di Forlì, Reggio, Pavia, Pesaro e Palermo ad imporre tasse sui commercianti dei rispettivi circondari. Per compenso di queste nuove imposte sono pubblicate nello stesso foglio 51 nomine a diversi gradi nell'ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro. Non è egli il caso di dire che l'Italia lascia l'arrosto e si contenta del fumo?

Ieri mattina, verso le 10 e 1/2, con grave scandalo di ogni persona dabbene, una vettura da nolo scoperta con entro due giovani, che al numero ond'erano fregiati i loro cappelli, mostravano appartenere ai coscritti della leva di quest'anno, percorreva la via di Porta Nuova, e l'uno dei due giovani proferiva, con voce stentorea, le minacce di morte! *abbasso!* ecc. al Papa ed ai preti; e ogni qual volta imbattevasi in qualche ecclesiastico, segnandolo a dito, lo apostrofava cogli epiteti di Gesuita, ecc. Tre osservazioni abbiamo a fare in proposito; in primo luogo, che il Papa e i preti furono sempre avversari all'imposta del sangue, epperò con tutt'altre persone i coscritti dovrebbero sfogare il loro crepacuore; in secondo luogo, che la sicurezza pubblica dovrebbe prendere le precauzioni necessarie per prevenire questi scandali che disonorano la nostra città; ed infine, che queste dimostrazioni provano assai poco contro la spontaneità, colla quale le popolazioni concorrono alla leva medesima.

AVVISO

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unire al Vaglia postale una delle fascie sotto cui ricevono il giornale, indirizzandosi alla Direzione dell'Armonia, e per il Danaro di S. Pietro al signor sacerdote Domenico Renacco, via Montebello, N 22. Torino.

NOTIZIE VARIE

Un nuovo ordine cavalleresco. — Il governo pensa di fondare un nuovo ordine cavalleresco italiano, che sarà chiamato *La Stella d'Italia*, ed avrà due classi: quella di cavaliere gran croce, e quella di cavaliere semplice. Sarà di merito civile. Bravo, signor Minghetti! L'Italia non aveva proprio più bisogno di altro per essere felice.

L'Italia dei ladri. — Nella mattina del 21 corrente, penetrati i ladri nell'abitazione incustodita dal sacerdote Michele Banti dimorante presso Fucecchio, lo derubarono di 50 napoleoni d'oro, che teneva in un forziere nella propria camera.

L'entusiasmo per la leva. — L'entusiasmo per la leva nei paesi tolti al Santo Padre è tale, che nella seduta del 7 di ottobre la Giunta municipale di Paterno (Ancona) ha deliberato unanimemente di accordare lire cinquanta a ciascuno degli inseriti del suo comune, appartenenti alla leva dei nati nel 1843, che dal consiglio saranno dichiarati abili ed assentati. Ma questo allettamento basterà a convertire in amore tutto l'odio che si ha in quei paesi per la vita militare? Vedremo.

Povero spazzacamino! — I giornali di Milano recano che ieri l'altro un piccolo spazzacamino, certo Dresdi Ambrogio, di Antonio, dell'età d'anni 41, entrato per ragione del suo mestiere dalla parte del comignolo nella canna del camino di una stanza al quarto piano della casa in via dell'Ospedale, numero 7, goduta in affitto da certo Berna Anselmo, andò a conficcarsi col proprio corpicciuolo in modo, fra la parete della canna stessa eccessivamente angusta, che vi sarebbe perito di soffocamento, se dopo lunghi sforzi di molte persone del vicinato, fra cui il dottore Giuseppe Terruzzi, e le guardie di pubblica sicurezza e lo stesso Berna, che fu il primo ad accorgersi del triste caso, non si fosse pervenuto a cavarlo. A tal uopo si adoperarono degli uncini attaccati a lunghe funi, non senza aver prima fatto pervenire aria respirabile al tapino, praticando un foro nella canna del camino. Il povero fanciullo dovette essere trasportato all'ospedale per le lacerazioni avute in varie parti del corpo, prodotte dall'attrito contro le pareti della canna.

Ciro Menotti in Cuneo. — Mercoledì sera giunse in Cuneo, proveniente da Torino, *Ciro Menotti*, figlio di Garibaldi.

Rivista della flotta. — Siamo in grado di dare ai nostri lettori l'elenco dei legni da guerra, che saranno passati a rassegna dal Re nel gelfo di Napoli: *Maria Adelaide* — *Duca di Genova* — *Italia* — *Garibaldi* — *Carlo Alberto* — *Regina* — *Etna* — *Esploratore* — *Garigliano* — *Vittorio Emanuele* — *Caracciolo* — *Tukeri* — *Archimede* — *Malfatano* — *Tripoli* — *Sesia* — *Rosolino* — *Pilo* — *Washington* — *Plebiscito* — *Tanaro* — *Rondini* — *Antelope* — *Oregon* — *Sparviero* — *Governolo* — *Costituzione* — *Euridice* — *Cristina* — *Valoroso* — *Zeffiro* — *Eridano* — *Colombo*.

Un nuovo volatore aereo. — Un giornale di Valenza (Spagna) deplorando la catastrofe avvenuta al palone Nadar, aggiunge: « Fortunatamente il signor Dombort, nostro compatriota, il quale prosegue i suoi lavori al Cabanal, deve nei primi giorni di gennaio uscire di casa volando. Egli farà la gloria della sua patria e l'invidia degli stranieri ». Purchè però, aggiungiamo noi, non gli accada di dover rompersi il collo, come già accadde a tanti altri.

Una grossezza colossale. — Morì testè in Austria una donna di grossezza colossale. Ella aveva a Krumau un albergo, il quale era frequentato soprattutto per la curiosità che spingeva i viaggiatori a vedere una sì grande dimensione. La sua cassa funebre era larga un metro, alta 95 centimetri, e pesava 390 chilogrammi.

Maternità della Principessa di Galles. — Leggesi nell'*Observer*: « Noi siamo autorizzati ad annunziare che la Principessa di Galles diverrà madre probabilmente verso l'ultima settimana di marzo. La sanità della Principessa è quale si può desiderare nel suo stato ».

Sequestro di un giornale. — Il *Firenze* del 28 di ottobre annunzia che il suo numero 237 venne sequestrato il giorno 27 dal fisco. Il giornale conservatore fiorentino non ci dice ancora il motivo del sequestro; avverte solo che questo è un avvenimento, al quale già da lungo tempo ha dovuto abituarsi.

Omicidio. — Il *Monitore* di Napoli, del 26, annunzia che lungo la strada Vittorio Emanuele un galantuomo uccise una donna pel lievisimo motivo di essergli state rubate delle galline! Ed anche questo è progresso!

Viaggio per iscoprire le sorgenti del Nilo. — L'*Osservatore Triestino*, del 27, annunzia che il signor Miani, sotto il patrocinio e coll'assistenza del governo austriaco, si dispone a fare un nuovo viaggio per iscoprire le sorgenti del Nilo. È noto che il signor Miani, il quale fu altra volta in quelle regioni, ha posto in dubbio l'esattezza della pretesa scoperta delle sorgenti del Nilo fatta dai viaggiatori inglesi Speeng e Grant.

Furto sacrilego. — Si legge nell'*Eco del Tanaro*, del 29, che a Frugarolo è avvenuto un furto nella chiesa parrocchiale. Pare che i ladri siansi fatti chiudere in chiesa alla sera. Il furto sale circa a lire 2000. La giustizia è sulle tracce dei colpevoli.

Ritorno dell'ambasciatore francese a Roma. — Leggiamo nell'*Osservatore Romano*, del 27: « Sua Eccellenza il signor principe La Tour d'Auvergne, ambasciatore di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi presso la Santa Sede, arrivò in Roma nelle ore pomeridiane di ieri ».

Apoplezia a Milano. — Leggesi nel *Lombardo*, del 25: « Il verno sopravveniente fa già sentire la fatale sua influenza. Le apoplezie incominciano ad accadere di frequente. Colto dal terribile morbo, mentre beveva un bicchiere di vino, cadde morto sul colpo l'altro ieri nell'osteria in via del Rovello, di certo Domenico Primi, un tal Cavaraghi Giuseppe, d'anni 82, possidente. — E ieri, certo Vaghi Giuseppe, d'anni 64, calzolaio, in via dell'Anfiteatro, cadde morto sul colpo, mentre attendeva al suo mestiere ».

Una bella conversione al Cattolicesimo. — Scrivono da Londra, 17 di ottobre, al *Monde*: « Giovedì scorso, festa di Santa Teresa, il Reverendo Padre Hermann asperse la sua nuova cappella e il suo convento di San Simone Stok, a Vicarage-Place, Kensington. Monsignor Maanning si era incaricato di fare in quell'occasione il panegirico di Santa Teresa. Ma la stessa Santa, da vera signora qual ella è, non ha voluto restare in debito verso i suoi religiosi. Nel pomeriggio della sua festa, ella conduceva alla porta del nuovo monastero un giovane ministro protestante di 27 o 28 anni, il quale aveva lasciato Oxford nel mattino stesso, e che, senza alcun avviso preventivo, e guidato semplicemente dalla sua ammirazione per le opere e le virtù di Santa Teresa, veniva umilmente a domandare ai Carmelitani il battesimo e l'abito religioso. La prima parte della sua domanda venne esaudita nel giorno medesimo; quanto all'altra, il tempo deciderà ». Viva sempre la nostra santissima religione cattolica, apostolica, romana!

Il telegrafo presso gl'Indiani. — Leggesi nel *Corriere degli Stati Uniti*: « Quando si cominciò a piantare i pali del telegrafo, gl'Indiani pretendevano addirittura gettarli a terra *ipso facto*, sotto pretesto che si volessero fare delle cinte per arrestare i tori selvatici. Si ricorse allora alla necromanzia, e si assicurò agli Indiani essere quello il filo, col quale lo spirito del loro gran padre Washington viaggiava da un oceano all'altro. Tuttavia non volevano ancora beversela. Si risolse allora di impiegare le prove palpani. La razza rossa presente, col suo capo alla testa, fu invitata a porre le mani sul filo, che anticipatamente era stato messo in contatto con una forte batteria galvanica. Quando gl'Indiani approssimarono le dita, si fece giuocare la batteria, e tutta la compagnia ricevette una scossa simultanea, che la riempì di

terrore e la convinse. Da quel giorno in poi sarebbe impossibile, anche a prezzo d'oro, l'indurre un indiano a toccare il filo elettrico ».

Nuovo orario per le ferrovie. — Oggi venne pubblicato l'orario d'inverno per le ferrovie dello Stato: avrà effetto a cominciare dal giorno 4 del prossimo novembre.

Incendio in Torino. — Nel mattino di ieri verso le ore 3 si manifestò un incendio nel negozio di chinaglieria, Musso, in via Barbaroux, casa Cuggiani. Accorsi tosto i pompieri, le guardie di sicurezza pubblica e carabinieri, oltre ad un distaccamento di linea e guardia nazionale, si pervenne a domare le fiamme per modo, che verso le 5 era affatto spento, senza che abbia recato danno alcuno ai negozi laterali o superiori. Il negozio era in volontaria liquidazione, ed il danno si calcolò dalle 12 alle 15 mila lire. La causa dell'incendio finora è ignota.

Parigi, porto di mare. — Sembra che Parigi voglia proprio divenire porto di mare. Tutte le difficoltà d'esecuzione, dice la corrispondenza Havas, sono oramai risolte, quella segnatamente dell'alimentazione del canale, ch'era la più grave! Il canale avrà 190 chilometri di lunghezza fra Parigi e Dieppe. Questa misura dà un risparmio di oltre 160 chilometri, se si dovesse tenere la linea della Senna da Parigi all'Havre. La larghezza sarà di 46 metri e la profondità di 8. La linea passa per Beauvais, Gournay e Neuchâtel. Un porto di rifugio verrà aperto per grandi vascelli di guerra nelle circostanze di Etran a 5 o 6 chilometri da Dieppe, e di quivi al mare il canale avrà due metri di più di profondità. Costituita col capitale di 200 milioni di franchi la compagnia Sabatté, che ha fatto gli studi, non chiede sussidi di sorta allo Stato, e s'impone da se medesima l'obbligo di non emettere azioni in Francia. — La corrispondenza aggiunge che fra breve potrà recare nuovi ragguagli intorno ad un'impresa che sarà forse una rivoluzione nel commercio francese.

CONGRESSO DEI RIVOLUZIONARI

A FRANCOFORTE

Non è ancora gran tempo che le associazioni cattoliche dell'Alemagna tennero la loro grande assemblea annuale a Francoforte, e si sa quali furono i loro voti di libertà per tutti. Esse affermarono la loro fede; esse domandarono che i governi protestanti cessassero di perseguitare sordamente il Cattolicesimo; esse fecero osservare esser tempo che la religione non sia più schiava del potere civile; esse chiesero il diritto di riunione, di associazione, d'istruzione, e lo chiesero per tutti del pari che per se stessi.

Ora questa grande e bella manifestazione ha avuto testè il suo contrapposto nella stessa città di Francoforte. I rivoluzionari, uniti ai nemici del Cattolicesimo, vi hanno tenuto il 24 di ottobre la prima tornata dell'assemblea generale di ciò che essi chiamano l'Associazione della riforma religiosa. A capo di questa pretesa associazione è il signor Giovanni Ronge, un prete apostata, le cui predicazioni e i cui libelli levarono gran rumore in Alemagna negli anni che precedettero il 1848. Interdetto da' suoi superiori ecclesiastici, egli ambì di camminare sulle tracce di Lutero, e intraprese a fondare una nuova religione, che chiamò il neocattolicesimo. Attorno e dietro a lui si aggrupparono le società segrete rivoluzionarie; e laddove egli si credeva destinato a diventare una specie di sovrano pontefice di contrabbando, non era che il battistrada di un altro che aveva nome Roberto Blum. Quindi è che, quando scoppiarono i moti del 1848, non si disse più verbo della nuova religione, ed egli stesso dovette rassegnarsi a far l'ufficio di abietto servitore della rivoluzione. Dopochè ritornò dall'esilio, non giudicò più conveniente di ricominciare le sue predicazioni religiose; egli si contentò di dare la mano a' suoi amici nel far la guerra al Cattolicesimo.

L'associazione per la riforma religiosa non ha altro scopo, come lo provarono le due tornate, di cui i giornali di Francoforte ci recano il resoconto. Nel suo discorso di apertura il signor Ronge disse: « Noi ci siamo qui radunati petogliere al Clero ogni influenza sull'educazione ». Non vi sembra egli di udire una delle solite sfuriate di un De Boni o di altro simile deputato del Parlamento di Torino? — Dopo il Ronge, un prete, suo degno discepolo, il sig. Schmitz, declamò una lunga diatriba contro i Vescovi. « Bisogna, gridò egli, bisogna toglier loro ogni potere religioso, e perciò rivolgersi alle Camere alemanne e scongiurarle di non permettere la conclusione di verun concordato con Roma, e di provocare anzi l'abolizione di quelli che esistono ». Come ognun vede, l'astio contro i concordati è comune ai rivoluzionari alemanni non meno che ai rivoluzionari italiani. — Quindi a sua volta il

signor Struve domandò che invece di dirigere i pensieri della gioventù alemanna verso la vita futura, non si parlasse loro nelle scuole che della patria, la quale deve essere la nostra sola religione. Il signor Levinger, negoziante da vino a Magonza, accusò il Clero ultramontano di barbarie! Un altro oratore vuole che tutti i preti sieno obbligati a prender moglie. Da ultimo il signor Ducat, dopo aver tratteggiato l'influenza dannosa (sic) della Corte di Roma e dei Gesuiti, propose di votare le seguenti risoluzioni: 1° Che tutte le risoluzioni prese dal 21 al 23 dello scorso settembre dal partito cattolico erano pregiudizievoli allo Stato e antialemanne; 2° Che le Camere alemanne e le associazioni politiche non potrebbero lavorare per il bene della patria, che distruggendo l'influenza della gerarchia romana; 3° Che l'assemblea approva gli ultimi voti della Camera di Assia-Darmstadt e i disegni di legge del ministero di Baden sull'educazione.

Ecco come i rivoluzionari intendono la libertà! Essi la vogliono per loro e la negano agli altri. Essi vogliono la libertà del male e rigettano la libertà del bene. Sgraziatamente questi falsi liberali non si trovano soltanto in Alemagna; essi sono pur troppo numerosi anche in Italia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Costantinopoli, 29 ottobre.

La Banca pagò i dividendi degli antichi consolidati. Le voci di un nuovo prestito non si confermano. I forti del Bosforo e del Dardanelli furono muniti di cannoni rigati.

Francoforte, 29 ottobre.

La risposta della Danimarca alle domande della Dieta germanica è conciliante nella sua forma; la Danimarca continua però a sostenere i suoi punti di veduta, dichiarando nello stesso tempo che l'ordinanza del 30 marzo ha un carattere provvisorio. La risposta fu rimessa ai comitati riuniti.

Il gabinetto inglese spedì alla Dieta una terza proposta, colla quale esso cerca di stabilire una nuova base di mediazione relativamente al carattere internazionale del conflitto dano-tedesco.

Napoli, 29 ottobre.

Il Principe ereditario, il Duca d'Aosta ed il Principe di Carignano intervennero ieri sera alla veglia del Prefetto nel palazzo della Foresteria.

Parigi, 29 ottobre.

Notizie di Borsa.

		ottobre.	
		29	30
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	67 05	67 10
Id. id. 4 1/2 0/0 (id.)	"	95 —	95 31
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	"	93 1/8	93 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (apertura)	"	73 —	73 20
Id. id. (chiusura in cont.)	"	73 15	73 40
Id. id. (fine corrente)	"	73 20	73 25
Prestito italiano	"	73 —	73 —

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1098	1106
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	413	413
Id. id. Lombardo-Veneto	"	362	362
Id. id. Austriache	"	415	413
Id. id. Romane	"	405	405
Obligaz. id. id.	"	250	250
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	668	673
Credito Mobiliare italiano	"	595	—

Parigi, 30 ottobre.

Il *Pays* fa rimarcare le inesattezze delle notizie sul Messico pubblicate dai giornali inglesi.

Il *Temps* ha una lettera dell'amministrazione delle Messaggerie imperiali, la quale assicura che i danni cagionati dall'incendio ascendono a soli 100,000 franchi.

L'Imperatrice è giunta a Parigi oggi a tre ore.

Cherbourg, 30 ottobre.

Il vapore separatista *Georgia* è arrivato in questo porto per provvedersi di viveri e carbone.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente

ISTITUTO MEDICO-OMIOPATICO di Torino.

Via della Provvidenza, numero 3, piano terreno, porta a sinistra. — Società di Beneficenza per i poveri e di mutuo soccorso tra i medici omiopatici. — Consulti dalle 9 antim. alle 6 pom. — Per i poveri gratis. — L'orario di cadun medico sta affisso nell'anticamera dello Istituto.